





BIBLIOTECA

DEI CLASSICI LATINI

CON COMENTI ITALIANI

PER USO DELLE SCUOLE

CORNELIO TACITO

TUTTE LE OPERE

CON NOTE ITALIANE

COMPILATE

DA ATTO VANNUCCI

SECONDA EDIZIONE

CON MOLTE CORREZIONI ED AGGIUNTE



VOLUME II.





PRATO

TIPOGRAFIA ALDINA

1860

LE STORIE

CORNELIO TACITO

LE STORIE

LIBRO I.

(Anni di Roma 822; dell' Era Volgare 69).

SOMMARIO

1. Prefazione, dignità, e assunto dell' autore. Parlerà di ciascuno senza amore e senza odio. 2 Sommi capi della storia presente. 3-4 Stato della città, animo degli eserciti, disposizione delle province alla morte di Nerone. Ninfidio affettante l' impero è spento. Dicerie contro Galba. Suo celebre detto. 6 Vinio e Lacone lo rendono odioso. Sue crudeltà: Roma piena di soldati. 7 Uccisioni di Macro e di Capitone. Potenza dei liberti. L' età e la persona di Galba lo fanno spregiato. 8-9 Stato della Spagna, della Gallia, degli eserciti di Germania, della Britannia, dell' Illirico. 10 Virtù e vizi di Muciano in Siria; Vespasiano capitano della guerra di Giudea manda a Galba Tito suo figlio. 11 L' Egitto, le due Mauritanie, la Rezia, il Norico, la Tracia e l' Italia. Le legioni della Germania superiore ribellano: Galba delibera d' adottare un Cesare. 13 Vinio favorisce Ottone: Lacone ed Icelo gli stanno contro. Ottone favorito dai soldati e dai cortigiani. 14 Galba sceglie Pisone uomo severo all' antica. 15-16 Gli espone le cause dell' adozione e i modi di amministrar l' impero. 17 Pisone si serba moderato nella mutata fortuna. 18-19 L' adozione dichiarata nel campo e poscia in Senato. Ambasciata ai ribelli. 20 Per far denari si annullano le prodighe donazioni di Nerone. Varii tribuni militari cassati, nuova causa di malcontento. 21-22 Ottone non più sperando nella scelta si conforta a osare da sè stesso; e vi è incoraggiato dai servi e dagl' indovini. 23 24 Sue antiche brighe coi soldati al medesimo effetto: sue cortesie e larghezze in pubblico e in segreto. 25-28 Quindi legioni e ausiliari si rivolgono a lui: Ventitre soldati lo salutano imperatore e lo portano al campo dei pretoriani ov' è riconosciuto da tutti. 29-30 Ne giunge la nuova a Galba mentre offre un sacrifizio. Pisone conforta a fedeltà la coorte di guardia al palazzo. 31 Questa alza le insegne: l' altre truppe disertano. 32-33 Adulazione e leggerezza della plebe che si dichiara al primo istante per Galba. Egli e gli amici deliberano se debbasi andar contro ai sollevati. 34 Galba deciso di andare al campo si fa precedere da Pisone: falsa voce della morte di Ottone. 35-36 Popolo e senato stanno per Galba, il campo per Ottone. 37-38 Questi con sua diceria si concilia gli animi dei soldati e dà loro le armi. 39 Pisone tornando indietro incontra Galba nel Fòro. Incertezza dei loro consigli. Lacone tratta d' uccider Vinio. 40 Galba dubita, la plebe esita, gli Ottoniani invadono il Fòro. 41 Galba

abbandonato e ucciso. 42 Morte di Vinio. 43 Pisone dapprima salvato dal coraggio di Sempronio Denso, poi è ucciso sulle porte del tempio di Vesta. 44 Gran gioia di Ottono a questa novella. Le teste di Galba, di Pisone e di Vinio portate sulle picche in trionfo. Quelli che domandavano premii delle stragi uccisi poi da Vitellio. 45 Adulazioni del senato e del popolo a Ottone vittorioso: questi salva Mario Celso dal furore dei soldati imprigionandolo. 46 I soldati chiedono di non pagar più le esenzioni. Lacone e Icelo uccisi. 47 Si decreta a Ottone il titolo di Augusto e la potestà tribunizia. Sepoltura di Pisone e di Vinio. 48 Ritratto di Pisone e di Vinio: il testamento del primo rispettato perchè povero: quello di Vinio cassato. 49 Sepoltura e ritratto di Galba. 50 Le nuove della ribellione di Vitellio spaventano più che mai la città. Si parla di Vespasiano senza desiderarne l'inalzamento. 51 Cause e origine della sollevazione di Vitellio dalla guerra di Vindice, e poi dalle discordie tra le legioni e i Galli. 52-53 Vitellio, tardo per sè stesso, è spronato a novità da Valente e Cecina legati. Ritratto di Cecina. 54 55 Le legioni delle due Germanie si rivoltano a Galba, e giurano obbedienza al senato e al popolo. 56 Ordeonio Flacco sta ozioso a guardarle. Vitellio a Colonia sente della sollevazione e si dispone a farne suo pro. 57 Valente grida Vitellio imperatore: legioni e colonie si volgono a lui. 58 Vittime lasciate al furore dei soldati. 59 Giulio Civile Batavo è scampato a riguardo di sua nazione. 60 Brutte discordie tra i legati dello legioni di Britannia. 61 Cecina e Valente spediti con due eserciti alla volta d'Italia. 62 Vitellio poltrisce; ma vi supplisce l'ardore dei soldati. 63 L'esercito preso da subito furore fa man bassa su Divoduro (Metz). Terrore delle Gallie. 64 I Galli sentita la morte di Galba e l'elevazione di Ottone si accostano a Vitellio perchè lo temono più. 65-66 I Lionesi spingono i soldati contro i Viennesi loro antichi nemici. I soldati placati con doni. Avarizia e libidine di Valente. 67 Cecina diserta l'Elvezia. 68 Gli Elvezii dopo molti disastri gli si arrendono a discrezione. 69 Aventico si salva a stento. 70 Passata parte d'Italia a Vitellio, Cecina varca le Alpi. 71 Ottone a Roma si governa con prudenza: perdona a Mario Celso già fautore di Galba. 72 Tigellino finisce la brutta vita con brutta morte. 73 Crispinilla odiata dal pubblico è salvata con mala riputazione di Ottone. 74-75 Ottone e Vitellio si offrono condizioni l'uno all'altro, e in breve ne vengono a dispute e ingiurie: e si mandano sicarii. 76 Le province e gli eserciti divisi tra i due: si viene alla guerra. 77-78 Ottone opera da imperatore: dà onori, cittadinanze e diritti, e tratta di celebrar la memoria di Nerone. 79 I Sarmati Rossolani assaltano la Mesia e sono sconfitti. 80-82 Una gran sedizione militare nata a caso spaventa e mette a pericolo Roma. Ottone la calma con preghiere e con lacrime. 83-84 Ottone esorta i soldati a concordia, a obbedienza e moderazione. 85 Roma piena di paure e sospetti. 86 Presagi della caduta di Ottone. Allagamento del Tevere: Carestia. 87 Ottone mette in ordine una flotta per assalire la Gallia Narbonese. 88 Si dispone a partire egli stesso con molti nobili e con Lucio Vitellio fratello del suo rivale. 89 Quinci muovonsi variamente gli animi. 90 Raccomandata al senato la repubblica, Ottone s'affretta alla guerra. Favore e voci del popolo verso di lui.

Cons. { Ser. Sulpicio Galba Imper. Ces. Aug. II, T. Vinio.

1. Initium mihi operis Ser. Galba iterum, T. Vinius consules erunt. Nam, post conditam Urbem, octingentos et viginti prioris

1. *Initium mihi operis etc.* Nerone era morto agli undici giugno dell'anno 821 di Roma. Galba che era in Ispagna fu all'istante riconosciuto come imperatore dal senato e prese possesso del consolato con Vinio il dì primo di gennaio dell'anno seguente. Da questo avvenimento hanno principio le Storie di Tacito.

Octingentos et viginti etc. Pone il numero tondo 820 invece di 821 che è lo

aevi annos multi auctores retulerunt; dum res populi romani memorabantur, pari eloquentiâ ac libertate; postquam bellatum apud Actium, atque omnem potestatem ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere. Simul veritas pluribus modis infracta: primum inscitiâ reipublicae, ut alienae; mox libidine assentandi, aut rursus odio adversus dominantes: ita neutris cura posteritatis, inter infensos vel obnoxios. Sed ambitionem scriptoris facile averseris; obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur: quippe adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest. Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio nec iniuriâ cogniti. Dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim; sed incorruptam fidem professis, neque amore quisquam, et sine odio dicendus est. Quod si vita suppeditet, principatum divi Nervae et imperium Traiani, uberiorem securioremque materiam,

spazio preciso scorso dalla fondazione fino al punto in cui cominciano queste storie. Tale spazio è qualificato colle parole *prioris aevi*, e si divide in due parti: la prima va dalla fondazione di Roma alla battaglia di Azio nel 723, e la seconda da quest'anno fino all'821. Fino alla battaglia di Azio il popolo romano si resse a repubblica, e per tutto quel tempo si scrisse liberamente ed eloquentemento la storia del popolo: ma dopo la pugna aziaca, caduta la repubblica in potere di Augusto, si scrisse la storia dei padroni non quella del popolo, i grandi ingegni disparvero colla libertà, e la verità si alterò per le ragioni che Tacito accenna. — Le antiche edizioni hanno *septingentos et viginti*, ma i manoscritti sono concordi a leggere *octingentos et viginti*, e perciò noi conserviamo questa lezione ad onta delle ragioni che il Valeriani adduce in contrario.

Pacis interfuit etc. Per aver pace e mettero un termino alle guerre civili, convenne daro lo stato in potere di un solo.

Ut alienae etc. Governandosi lo stato secondo l'arbitrio esclusivo di un solo, non era più permesso ai cittadini d'intromettersi nelle faccende pubbliche: quindi lo stato diveniva estraneo ad essi: ed essi ne divenivano ignoranti come di cosa non loro appartenento. Quindi difficilissimo per gli scrittori conoscere i fatti: nulla più si faceva sulla pubblica piazza: tutto si ravvolgeva nel mistero e tra le ambagi di corte.

Obnoxios. Denota quelli cho servilmente dipendenti pensavano solo alla maniera di corte, e coll'adulazione degli scritti compravano il favore del principe.

Ambitionem. È opposta ad *obtrectatio* e significa lo studio adoprato per piacere ai dominanti, e per elevarsi col lodare vilmente ogni opera loro.

Nec beneficio nec iniuriâ etc. Da quegli imperatori non fu nè beneficato nè ingiuriato, e perciò può scrivero di essi veracemente senza aver l'animo alterato nè da amore nè da odio. Neppure l'amore per quelli che lo beneficarono lo farà deviare dal vero.

A Vespasiano etc. Su queste particolarità della vita di Tacito vedi vol. I. pag. VIII. e segg.

Uberiorem etc. Materia più ricca di fatti onorevoli che lo storico può narrare con grande conforto dell'animo. L'epiteto *securiorem* indica che nello scrivere

senectuti seposui: rarâ temporum felicitate, ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet.

2. Opus aggredior opimum casibus, atrox praeliis, discors seditionibus, ipsâ etiam pace saevum. Quatuor principes ferro interempti. Trina bella civilia, plura externa, ac plerumque permixta. Prosperae in Oriente, adversae in Occidente res. Turbatum Illyricum; Galliae nutantes; perdomita Britannia, et statim missa; coortae in nos Sarmatarum ac Sueborum gentes; nobilitatus cladibus mutuis Dacus; mota etiam prope Parthorum arma falsi Neronis ludibrio. Iam vero Italia novis cladibus, vel post longam saeculorum seriem repetitis, afflicta: haustae aut obrutae

di Nerva e di Traiano, lo storico non correva pericolo a dire francamente tutta la verità. Serbando questo nobil conforto alla vecchiezza, Tacito si rallegra di esser giunto dopo tante sciagure alla rara felicità di tempi in cui è permesso ad ognuno di sentire ciò che vuole e di dire ciò che sente: felicità della quale anche noi poveri uomini del secolo XIX non sappiamo desiderare la più grande.

2. *Pace saevum*. A motivo dell'imperversare dei delatori.

Quatuor principes. Galba, Ottone, Vitellio e Domiziano.

Trina bella civilia. La prima tra Ottone e Vitellio, la seconda tra Vitellio e Vespasiano, la terza tra Domiziano e Lucio Antonio.

Permixta. Come quella di Civile.

Illyricum. In Tacito questo nome ordinariamente comprende la Pannonia, la Mesia e la Dalmazia. Dapprima il nome d'Illiria, dice il Gibbon, significava le coste del Mare Adriatico, ma coll'andare dei tempi i Romani lo estesero a significare il paese compreso tra le Alpi e il Ponto Eussino.

Perdomita Britannia etc. È la conquista che sotto Domiziano fu fatta da Agricola suocero di Tacito. Le parole *statim missa* non significano, come alcuni credono, che la Brettagna fosse tosto perduta, perchè sappiamo che i Romani la conservarono fino al quinto secolo: ma pare che voglian dire che si lasciò da banda, e si trascurò di fare nuove conquiste le quali rendessero più sicura quella prima.

Sarmatarum ac Sueborum gentes. Dione compendiato da Sifilino (LXVII. 5.) dice soltanto che gli Svevi vessati con assalti guerreschi da alcuni Licii della Mesia chiesero aiuti a Domiziano e gli ebbero.

Cladibus mutuis. Vuol dire sconfitte date dai Daci ai Romani, e da questi a quelli. Dione compendiato da Sifilino (LXVII. 6) dice che Domiziano condusse contro di essi l'esercito, ma che non prese nessuna parte alla guerra, standosene invece in un villaggio ad attendere a sue libidini: e aggiunge che la guerra fu per lo più malamente condotta anche dagli altri duci, e che finalmente si fece pace. Anche Stazio (*Silv.* I. 1. 27) parla della pace che Domiziano concesse ai Catti e ai Daci.

Falsi Neronis ludibrio. Per la beffa di un falso Nerone. Questo falso Nerone comparve sotto Domiziano. Di lui dice Svetonio (*Ner.* 57): *Iam favorabile nomen eius apud Parthos fuit ut vehementer adiutus, et vix redditus sit*. Vedi più avanti, II. 8. 9.

Haustae aut obrutae etc. Allude all'eruzione famosa del Vesuvio che nell'an-

urbes fecundissimâ Campaniae orâ; et Urbs incendiis vastata, consumptis antiquissimis delubris, ipso Capitolio civium manibus incenso; pollutae caerimoniae; magna adulteria; plenum exsiliis mare; infecti caedibus scopuli. Atrocius in Urbe saevitum: nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine, et ob virtutes certissimum exitium. Nec minus praemia delatorum invisa, quam scelera: quum alii sacerdotia et consulatus ut spolia adepti, procurationes alii et interiorem potentiam, agerent, ferrent cuncta. Odio et terrore corrupti in dominos servi, in patronos liberti; et quibus deerat inimicus, per amicos oppressi.

no 79 ricoprì le città di Ercolano e di Pompei. Queste città all'età nostra, mercè di grandi scavi, sono tornate alla luce coi loro templi, coi loro teatri, colle loro case, e colle loro statue e pitture, e ci hanno rivelato ad un tratto gran parte delle ricchezze artistiche e dei costumi di 18 secoli fa. Le vie di Ercolano e Pompei si vedono ancora coi loro antichi selciati di lava, e ciò prova che questa eruzione del Vesuvio non fu la prima, e spiega e conferma l'espressione di Tacito *post longam saeculorum seriem repetitis*.

Incendiis. Più avanti (III. 71) narra come il Campidoglio arse nella zuffa tra i Flavlani e i Vitelliani. Oltre a questo incendio ve ne fu sotto Tito un altro terribilissimo che durò tre giorni. Vedi Dione, LXV, 17 e LXVI, 24.

Pollutae caerimoniae. Domiziano punì molte Vestali che aveano mancato al loro voto di castità. A ciò allude anche Stazio (*Silv.* I. 1. 35).

Magna adulteria. Adulterii commessi da uomini e donne di qualità.

Infecti caedibus scopuli. Abbiamo già veduto anche negli Annali che gli esiliati eran cacciati in isole e scogli deserti, come Giaro e Serifo, ed ivi poi s'inviavano sicarii a trucidarli.

Omissi gestique honores etc. L'avere rifiutati ed esercitati gli onori era attribuito a delitto. Erennio Senecione, quello stesso di cui Tacito parla nel cap. 2. della Vita di Agricola, fu punito di morte da Domiziano anche per non aver chiesto nessuna magistratura. Dione, LXVII. 13.

Procurationes. Le procuratorie. I procuratori amministravano le rendite del principe nelle provincie. Vedi *Ann.* XII. 60.

Interiorem potentiam. La potenza che si esercitava in palazzo.

Agerent, ferrent cuncta. Vuol dire che tutto facevano e governavano a loro talento.

Odio et terrore. Dall'odio che i servi aveano contro i padroni, e dal terrore verso Domiziano. Il Machiavelli (*Discorsi*, lib. I. cap. 10) parlando dei mali fatti da Cesare nello stabilire il principato, traduce varii periodi di questo capitolo di Tacito. Chi consideri i tempi degl'imperatori « gli vedrà atroci per le guerre, discordi per le sedizioni, nella pace e nella guerra crudeli, tanti principi morti col ferro, tante guerre civili, tante esterne, l'Italia afflitta e piena di nuovi infortuni, rovinate e saccheggiate le città di quella. Vedrà Roma arsa, il campidoglio dai suoi cittadini disfatto, desolati gli antichi tempi, corrotte le cerimonie, ripiene le città di adulterii; vedrà il mare pieno di esilii, li scogli pieni di sangue. Vedrà in Roma seguire innumerabili crudeltadi, e la nobiltà, le ricchezze, gli onori e soprattutto la virtù essere imputata a peccato capitale. Vedrà

3. Non tamen adeo virtutum sterile saeculum, ut non et bona exempla prodiderit. Comitatae profugos liberos matres; secutae maritos in exsilia coniuges; propinqui audentes; constantes generi; contumax, etiam adversus tormenta, servorum fides; supremae clarorum virorum necessitates; ipsa necessitas fortiter tolerata, et laudatis antiquorum mortibus pares exitus. Praeter multiplices rerum humanarum casus, coelo terrâque prodigia, et fulminum monitus, et futurorum praesagia, laeta, tristia, ambigua, manifesta. Nec enim unquam atrocioribus populi romani cladibus magisve iustis iudiciis approbatum est, non esse curae deis securitatem nostram, esse ultionem.

4. Ceterum, antequam destinata componam, repetendum videtur, qualis status Urbis, quae mens exercituum, quis habitus provinciarum, quid in toto terrarum orbe validum, quid aegrum fuerit: ut non modo casus eventusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causaeque noscantur. Finis Neronis ut laetus primo gaudentium impetu fuerat, ita varios motus animorum, non modo in Urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnes legiones ducesque conciverat, evulgato

premiare il accusatori, essere corrotti i servi contro al signore, i liberti contro al padrone. e quelli a chi fossero mancati i nemici, essere oppressi dagli amici. »

3. *Supremae clarorum virorum necessitates etc.* Chiari uomini furono esposti all'ultima di tutte le prove, e questa prova la tollerarono fortemente, e morirono con lode pari a quella dei lodati antichi. È bello e grande questo spettacolo di uomini che messi tra il disonore e la morte, lottano coraggiosamente contro la tirannide, e muoiono piuttostochè disonorarsi.

Nec enim unquam etc. Nè mai per più atroci calamità del popolo romano nè per più giusti giudizi fu provato che se gli Dei non curano la salute nostra, hanno a cuore la nostra vendetta. — Questo discorso in cui alcuni hanno trovato una grande empietà, altri una rassegnazione soverchia, mostra solamente quanto Tacito fosse commosso dai mali che travagliavano la patria. Gli Dei sembrano di non aver cura del popolo romano allorchè danno l'impero in balìa della natura e della tirannide: ma al tempo stesso esercitando la loro giustizia sugli oppressori, mostrano che si prendono cura di vendicare gli oppressi. In conclusione lo storico accusa gli Dei di non avere impediti i mali della sua patria e li ringrazia di averli vendicati.

4. *Habitus provinciarum.* La condizione, la disposizione delle province.

Casus eventusque rerum. Gli accidenti e i successi delle cose. — Che cosa significa cercare le cause delle cose *fortuite*, cioè che sono partorite dal caso? L'Uezio risponde che *fortuito* qui si vuole intendere inaspettato, impreveduto. Perocchè nulla esistendo senza causa, gli eventi sono detti *fortuiti* non in sè, ma rispetto a noi.

Ratio etiam etc. Conf. Sempron. Asell. in Aulo Gellio, *Noct. Attic.* V. 18.

Urbanum militem. In Roma vi erano i dretoriani, le guardie notturne ec.

imperii arcano, posse principem alibi quam Romae fieri. Sed patres laeti, usurpatâ statim libertate, licentius, ut erga principem novum et absentem; primores equitum proximi gaudio patrum; pars populi integra et magnis domibus annexa; clientes libertique damnatorum et exsulum, in spem erecti; plebs sordida et circo ac theatris sueta, simul deterrimi servorum, aut qui, adesis bonis, per dedecus Neronis alebantur, moesti et rumorum avidi.

5. Miles urbanus, longo Caesarum sacramento imbutus, et ad destituendum Neronem arte magis et impulsu quam suo ingenio traductus, postquam neque dari donativum sub nomine Galbae promissum, neque magnis méritis ac praemiis eumdem in pace, quem in bello, locum, praeventamque gratiam intelligit apud principem a legionibus factum; pronus ad novas res, scelere insuper Nymphidii Sabini praefecti imperium sibi molientis, agitatur. Et Nymphidius quidem in ipso conatu oppressus; sed, quamvis capite defectionis ablato, manebat plerisque militum conscientia: nec dee-

Principem alibi etc. Galba fu eletto imperatore dalle legioni in Ispagna: e fu il primo ad essere inalzato all' impero fuori di Roma. E ciò era di malo esempio, e contro all' uso antico. Vedi Livio, XXVI, 2.

Integra. Non corrotta dalla lascivia dei tempi.

Magnis domibus annexa. Quelli che erano addetti alle case dei grandi e che dipendevano da essi.

Per dedecus Neronis etc. Campavano sui vituperi di Nerone.

5. *Imbutus etc.* Devoto, legato ai Cesari da lungo tempo per rispetto al giuramento militare.

Arte magis etc. Cioè dall' arte e dalle pratiche di Ninfidio Sabino.

Donativum etc. Ninfidio per indurre i soldati ad abbandonar Nerone e proclamar Galba, a nome di questo promise 30,000 sesterzi a ogni pretoriano, e 5000 a ciascuno dei soldati che stavano nelle province. Vedi Plutarco nella vita di Galba.

Praeventamque gratiam etc. I pretoriani videro che Galba, più che essi, sarebbe volto a favorire le legioni che lo avevano fatto imperatore: e anche da ciò presero motivo per far novità.

Imperium sibi molientis etc. Di questo Ninfidio Tacito parla anche negli Annali (XI. 72). Plutarco aggiunge molte cose della superbia e sfrenata audacia di lui. Molti sulle prime, morto Nerone, lui corteggiavano, poi cominciarono a odiarlo e temerlo. Egli ogni cosa tirava a sè, tutto speculava per ingrandirsi: usava a ciò l' opera degli amici, delle donne, dei senatori che segretamente lo favorivano. All' avvicinarsi di Galba sentendo che non poteva aver grazia presso di lui, perchè lo circondavano Vinio e Lacone, sul primo cadde in grande costernazione, poi stabilì di tentar tutto per usurpare il dominio, e non curando delle parole degli amici, che lo dissuadevano dalla matta impresa, si presentò al campo dei pretoriani con l' orazione preparata per eccitarli a rivoltarsi contro Galba e far lui imperatore. Ma i soldati, che dal tribuno Antonio Onorato erano stati dissuasi dal fare nuovo tradimento, rimasero fedeli a Galba, e trucidarono Ninfidio.

Manebat . . . militum conscientia. Anche morto Ninfidio capo della congiura,

rant sermones, senium atque avaritiam Galbae increpantium. Laudata olim et militari famâ celebrata, severitas eius angebat aspernantes veterem disciplinam, atque ita quatuordecim annis a Nerone assuefactos, ut haud minus vitia principum amarent, quam olim virtutes verebantur. Accessit Galbae vox pro republicâ honesta, ipsi anceps, « legi a se militem, non emi. » Nec enim ad hanc formam cetera erant.

6. Invalidum senem T. Vinius et Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignavissimus, odio flagitiorum oneratum, contemptu inertiae destruebant. Tardum Galbae iter et cruentum, interfectis Cingonio Varrone consule designato, et Petronio Turpiliano consulari: ille ut Nymphidii socius, hic ut dux Neronis, inauditi atque indefensi, tanquam innocentes perierant. Introitus in Urbem, trucidatis tot millibus inermium militum, infaustus

molti dei soldati non erano di buon animo verso Galba, perchè sapevano di essere stati complici del tentativo, e temevano di essere dall'Imperatore puniti.

Vox pro republicâ etc. Un detto bello sotto il rispetto politico. — I soldati aveano giurato fedeltà a Galba assente perchè fu loro promesso un donativo maggiore del solito. Galba invece di contentarli di ciò, non volle ratificare la promessa, e disse che sceglieva non comprava i soldati.

Nec enim ad hanc formam etc. Perocchè il suo modo di fare e la sua condotta nelle altre cose non corrispondevano a tal mostra. « Cosa odiosissima a' popoli è vedere il principe loro inesorabile ne' delitti degli uomini poveri; perciocchè ove si vede questa disuguaglianza, non è pigliato, che quel castigo che si dà al povero, proceda dalla mano della Giustizia, nel qual caso altri quieta l'animo suo, ma da particolar odio che si porti dal principe a' poveri. » Così il Boccalini; il quale aggiunge anche che da questa inegualità di procedere viene la grande confusione che si vede nella corte di Roma.

6. *Vinius*. Di lui vedi il ritratto più in grande al cap. 48. Svetonio (*Galb.* 14) lo dice uomo *cupiditatis immensae*.

Laco. Svetonio (*loc. cit.*) lo dice *arrogantia socordiaque intolerabilis*.

Flagitiorum. Cioè delle scelleratezze di Vinio.

Inertiae. Di Lacone.

Galbae iter. Il viaggio di Galba da Spagna a Roma.

Cingonio Varrone. Secondo Plutarco è quegli che aveva scritta l'orazione che Ninfidio si preparava a recitare ai soldati, quando l'uccisero.

Petronio Turpiliano. Plutarco scrive che costui era stato fido a Nerone: e ciò concorda con la frase di Tacito, *dux Neronis*, la quale significa che Turpiliano governava Nerone co' suoi consigli. Di questa uccisione venne biasimo a Galba più che delle altre: perchè se l'imperatore, dico Plutarco, avesse voluto serbarsi moderato ne' fatti come prometteva nelle parole, non aveva alcun pretesto di vietar di difendersi a un vecchio ignudo e disarmato com'era Turpiliano.

Tanquam innocentes. Muore come innocente nella estimazione dei più chi è ucciso senza processo.

Trucidatis tot millibus. Questi erano soldati di mare dei quali Nerone aveva

omine, atque ipsis etiam, qui occiderant, formidolosus. Inductâ legione Hispanâ, remanente eâ quam e classe Nero conscripserat, plena Urbs exercitu insolito; multi ad hoc numeri e Germaniâ, ac Britanniâ, et Illyrico, quos idem Nero electos praemissosque ad claustra Caspiarum, et bellum quod in Albanos parabat, opprimendis Vindicis coeptis revocaverat: ingens novis rebus materia, ut non in unum aliquem prono favore, ita audenti parata.

7. Forte congruerat, ut Clodii Macri et Fonteii Capitonis caedes nunciarentur. Macrum, in Africâ haud dubie turbantem, Trebonius Garutianus procurator, iussu Galbae; Capitonem in Ger-

formato una legione. Essi desideravano di esser conservati in questo ufficio di legionarii che era più onorevole di quello della marina. Perciò all'appressarsi di Galba, gli si fecero incontro a supplicarlo di questo. Ma richiedendolo con ostinatezza e con voci di tumulto e di minaccia, Galba li fece assalire dalla cavalleria presso al ponte Milvio. Settemila furono uccisi; gli altri decimati. Plutarco, *Vita di Galba;* Dione compendiato da Sifilino, LXIV. 3.

Legione Hispanâ. È la legione stata dapprima in Ispagna, ove più medaglie la ricordano sotto Augusto e Tiberio. Essa gridò principe Galba. Non ha parte alcuna ai turbamenti che in appresso sconvolsero Roma e l'Italia: e quindi pare che fosse tosto rimandata in Ispagna, d'onde si vede richiamata al principio dell'impero di Vespasiano per andare in Germania contro Civile. Più iscrizioni attestano che si fermò nella provincia inferiore, finchè ai tempi di Adriano fu trasportata in Britannia, ove sotto Antonino Pio si vede lavorare alla costruzione del vallo, ed aveva le stanze a York, dove rimaneva anche ai tempi del terzo Gordiano. V. Tacito, *Hist.* III, 44, IV, 68, V, 14 e 16; Grutero, p. 457, 2; Orelli, n.° 845; Borghesi, *Iscrizioni del Reno* negli *Annali di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 150.

Eâ quam e classe Nero conscripserat. È differente da quella che vedemmo distrutta da Galba, quantunque avesse la medesima origine. Più sotto (II. 42. 67) si vede che chiamavasi *prima adiutrix classicorum*. Essa pugnò poi sotto Ottone e fu mandata da Vitellio in Ispagna dove la ricordano più marmi. Più tardi le iscrizioni attestano che era sul Reno, chiamatavi forse ai tempi delle guerre di Domiziano e di Traiano: quindi, secondo Tolomeo, ebbe le stanze a Bregezio o Bregeuzione in Pannonia. Di ciò rendono testimonianza lo storico Dione e parecchie iscrizioni. V. Borghesi, *Iscrizioni del Reno*, pag. 141.

Multi ... numeri e Germania. Molte schiere venute di Germania.

Claustra Caspiarum. Intende le chiuse Caspie che erano uno stretto di monti fra la Media e la Partia. Vedi quello che su ciò notammo negli Annali (VI. 33.)

Bellum, quod in Albanos etc. Nerone, dice Svetonio (*Ner.* 19), aveva arrolata per questa spedizione una legione di giovani italiani che chiamava la falange di Alessandro Magno.

Ingens novis rebus etc. Tutto ciò era materia grande a far novità, perchè questa moltitudine, quantunque non istesse per nessuno, era pronta a favorire chi avesse ardimento.

7. *Clodii Macri et Fonteii Capitonis*. Il primo era governatore di Affrica: il secondo comandava l'esercito della bassa Germania.

maniâ, quum similia coeptaret, Cornelius Aquinus et Fabius Valens, legati legionum, interfecerant, antequam iuberentur. Fuere qui crederent Capitonem, ut avaritiâ et libidine foedum ac maculosum, ita cogitatione rerum novarum abstinuisse; sed a legatis bellum suadentibus, postquam impellere nequiverint, crimen ac dolum compositum ultro; et Galbam mobilitate ingenii, an ne altius scrutaretur, quoquo modo acta, quia mutari non poterant, comprobasse. Ceterum utraque caedes sinistre accepta: et inviso semel principe, seu bene, seu male facta premunt. Iam afferebant venalia cuncta praepotentes liberti; servorum manus subitis avidae, et tanquam apud senem festinantes; eademque novae aulae mala, aeque gravia, non aeque excusata. Ipsa aetas Galbae irrisui ac fastidio erat assuetis iuventae Neronis, et imperatores formâ ac decore corporis (ut est mos vulgi) comparantibus.

8. Et hic quidem Romae, tanquam in tantâ multitudine, habitus animorum fuit. E provinciis, Hispaniae praeerat Cluvius Rufus, vir facundus, et pacis artibus, bellis inexpertus. Galliae, super memoriam Vindicis, obligatae recenti dono romanae civita-

Crimen ac dolum. L'accusa calunniosa, che è il laccio o l'insidia *(dolum)* a cui pigliar la vittima.

Seu bene, seu male facta premunt. Altri: *seu bene seu male facta parem invidiam adferebant*.

Afferebant venalia cuncta. Mettevano tutto all'incanto. « Il più certo e sicuro segno che dà un imperio o una repubblica della sua vicina caduta e rovina, è la mortal corruzione che vi sia entrata, che quei magistrati, quelle dignità che si devono alla virtù, al valore, al merito, si concedono a chi più offerisce; come prima nella Repubblica romana cominciarono a comprare i senatori ambiziosi li voti del popolo, fu fatto da più savii vero pronostico che ella di corto, come accadde, sarebbe precipitata nella tirannide. » Boccalini.

Subitis avidae. Avide delle subitane ricchezze. — Vedi come ritrae bene questi servi affamati che si affaccendano a farsi ricchi per timore che la vecchiezza del principe non ne dia loro il tempo.

Non aeque excusata. Scusavano più Nerone che Galba, perchè questi era vecchio, e quegli giovane: quegli largo in donare, questi parco anzi avaro: e di più perchè i volgari fanno concetto *(comparantibus)* degl'imperatori dalla bellezza ed avvenenza della persona.

8. *Tanquam in tantâ multitudine*. Per quanto si può giudicare dell'opinione generale in una moltitudine sì grande.

Pacis artibus. Sottintendi *expertus*.

Super memoriam Vindicis. I Galli che avevan combattuto sotto Vindice, si erano in qualche modo mostrati affezionati alla causa di Galba, e ciò sembrava rispondergli di lor fedeltà.

Recenti dono etc. Da Tacito (*Ann.* XI. 23. 24. 25) si ricava che Claudio concesse la cittadinanza romana ai maggiorenti della Gallia chiomata. Plutarco aggiunge che Galba estese cotal privilegio a tutti quei Galli che aveano seguite le parti di Vindice.

tis, et in posterum tributi levamento. Proximae tamen germanicis exercitibus Galliarum civitates, non eodem honore habitae, quaedam etiam finibus ademptis, pari dolore commoda aliena ac suas iniurias metiebantur. Germanici exercitus, quod periculosissimum in tantis viribus, solliciti et irati, superbià recentis victoriae, et metu, tanquam alias partes fovissent. Tarde a Nerone desciverant; nec statim pro Galbâ Verginius: an imperare voluisset, dubium; delatum ei a milite imperium conveniebat. Fonteium Capitonem occisum etiam qui queri non poterant, tamen indignabantur. Dux deerat, abducto Verginio per simulationem amicitiae; quem non remitti, atque etiam reum esse, tanquam suum crimen accipiebant.

9. Superior exercitus legatum Hordeonium Flaccum spernebat, senectâ ac debilitate pedum invalidum, sine constantiâ, sine auctoritate: ne quieto quidem milite regimen; adeo furentes infirmitate retinentis ultro accendebantur. Inferioris Germaniae legiones diutius sine consulari fuere; donec, missu Galbae, A. Vitellius aderat, censoris Vitellii ac ter consulis filius: id satis vide-

Tributi levamento. Cioè della quarta parte. Vedi cap. 51.

Proximae . . . civitates. Tra queste erano i Treviri (*Treves*) e i Lingoni (*Langres*). Vedi cap. 53.

Solliciti et irati. Stavano in sospetto per timore che Galba non li punisse per aver seguito le parti di altri, ed erano irati per la superbia della recente vittoria riportata su Vindice, e pensavano essi medesimi a punir Galba.

An imperare . . . dubium etc. Da queste parole apparisce che alcuni attribuivano a Virginio pensieri ambiziosi. Da ciò lo difende Plinio il giovane suo grande ammiratore ed amico (*Epist.* II. 1. VI. 10. IX. 19), e riferisce l'epitaffio che Virginio stesso avea fatto pel proprio sepolcro.

Hic situs est Rufus, pulso qui Vindice quondam,
Imperium asseruit non sibi sed patriae.

Conveniebat. Tutti consentivano.

Etiam qui queri etc. Anche quelli che non potevan lagnarsi con Galba della morte di Capitone, perchè egli non l'aveva ordinata.

Abducto Verginio etc. Galba finse di richiamare Virginio a Roma per l'amicizia che aveva con lui: ma la verità si fu che egli lo richiamò a istigazione de' suoi cortigiani per allontanarlo da un esercito che gli era devotissimo. Plutarco dice che Virginio fu ritenuto a Roma specialmente per opera di Vinio, il quale per l'invidia che gli portava, pensava a por recargli ostacolo e impedimento, e non accorgeasi che venia così a cooperare in favore della buona fortuna di esso, la quale in tal modo rimovealo dalle guerre e da que' mali tutti che a incontrar s'ebbero dagli altri capitani, e il menava ad una vita tranquilla, e a una vecchiezza piena di pace e di quiete.

Reum esse etc. L'essere egli accusato lo tenevano come accusa di essi.

9. *Sine consulari*. Dopo l'uccisione del duce Fonteio Capitone.

Censoris Vitellii. I Vitellii, secondo alcuni, venivan da Fauno re degli Abori-

batur. In britannico exercitu nihil irarum. Non sane aliae legiones, per omnes civilium bellorum motus, innocentius egerunt: seu quia procul, et oceano divisae; seu crebris expeditionibus doctae hostem potius odisse. Quies et Illyrico: quanquam excitae a Nerone legiones, dum in Italiâ cunctantur, Verginium legationibus adissent. Sed longis spatiis discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec vitiis, nec viribus miscebantur.

10. Oriens adhuc immotus. Syriam et quatuor legiones obtinebat Licinius Mucianus, vir secundis adversisque iuxta famosus. Insignes amicitias iuvenis ambitiose coluerat; mox attritis opibus, lubrico statu, suspectâ etiam Claudii iracundiâ, in secretum Asiae sepositus, tam prope ab exsule fuit, quam postea a principe. Luxuriâ, industriâ, comitate, arrogantiâ, malis bonisque artibus mixtus: nimiae voluptates, quum vacaret; quoties expedierat, magnae virtutes: palam laudares; secreta male audiebant. Sed apud

geni: secondo altri da un ciabattino. Vi fu un Publio Vitellio cavaliere romano e procuratore delle cose di Augusto. Da questo nacque Lucio Vitellio che fu censore, console tre volte, negli anni 787, 796 e 800, e governatore di Siria. Questi fu padre di Aulo Vitellio, mandato da Galba a capitanare le legioni della Germania inferiore. Svetonio, *Vitell.* 2.

Id satis videbatur etc. I soldati aspettando, per muoversi a sedizione, di avere un capo che discendesse da chiara famiglia, crederono bastante la chiarezza di Vitellio discendente da un padre stato tre volte console.

Longis spatiis discreti exercitus etc. Il Boccalini nota che il Turco a' suoi tempi, ad evitare le sedizioni, teneva disuniti e sparsi per le province gli eserciti; e che questo modo fu prestantissima medicina al male delle sollevazioni e degli ammutinamenti di Fiandra.

10. *In secretum Asiae.* Muciano fu Legato di Licia. Plinio, *Hist. Nat.* XII. 5.

Mucianus . . . secundis adversisque etc. « Riluce molto più la virtù nelle cose avverse, quando altri non solo nell' iufelicità non abbandona sè stesso e le cose sue, ma in quella fa cose maggiori, e mostra maggiore ardire incontrando con ostinata virtù la sua cattiva fortuna; e mostrando al mondo non solo di non temerla, ma di aver forza e cuore di superarla. Ogni vascello sa andare a seconda del fiume che corre e sa spiegare le vele a' venti prosperi, ma far viaggio contro la forza de' venti, entrare in porto e andar contro la corrente del fiume, ha bisogno di straordinaria virtù. » Boccalini. E il Guicciardini prima di lui aveva scritto: La buona fortuna degli uomini è spesso il maggiore nemico che abbino, perchè gli fa diventare spesso cattivi, leggieri, insolenti: però è maggiore paragone di uno uomo il resistere a questa, che alle avversità. (*Opere inedite*, vol. 1° pag. 144, Firenze, 1857).

Quam postea etc. Vedi più avanti, II. 76. 77.

Nimiae voluptates . . . magnae virtutes etc. Il Boccalini ricorda qui Enrico IV di Francia, il quale nell' ozio della pace attendeva agli amori, ma ne' tempi turbolenti dimenticava le lascivie e le dame, ed era tutto nei forti e virtuosi esercizii.

subiectos, apud proximos, apud collegas variis illecebris potens; et cui expeditius fuerit tradere imperium quam obtinere. Bellum iudaicum Flavius Vespasianus (ducem eum Nero delegerat) tribus legionibus admiuistrabat. Nec Vespasiano adversus Galbam votum, aut animus. Quippe Titum filium ad venerationem cultumque eius miserat, ut suo loco memorabimus. Occultâ lege fati, et ostentis ac responsis, destinatum Vespasiano liberisque eius imperium post fortunam credidimus.

11. Aegyptum copiasque quibus coerceretur, iam inde a divo Augusto, equites Romani obtinent, loco regum. Ita visum expedire, provinciam aditu difficilem, annonae fecundam, superstitione ac lasciviâ discordem ac mobilem, insciam legum, ignaram magistratuum, domi retinere. Regebat tum Tiberius Alexander, eiusdem nationis. Africa ac legiones in eâ, interfecto Clodio Macro, contentae qualicunque principe, post experimentum domini minoris. Duae Mauritaniae, Raetia, Noricum, Thracia, et quae aliae procuratoribus cohibentur, ut cuique exercitui vicinae, ita in favorem aut odium contactu valentiorum agebantur. Inermes provinciae, atque ipsa in primis Italia, cuicumque servitio exposita, in pretium belli cessurae erant. Hic fuit rerum romanarum status, quum Ser. Galba iterum, Titus Vinius consules inchoavere annum sibi ultimum, reipublicae prope supremum.

Variis illecebris potens. Muciano, dice il Boccalini, sapeva accomodarsi all'umore altrui; e come i naviganti usano accomodare le vele alle qualità de' venti che soffiano, così egli accomodava il vivere e tutti i suoi costumi alle qualità del tempo, alle occasioni e alla natura degli uomini coi quali aveva a trattare.

Expeditius fuerit etc. Gli fu più agevole dar l'impero che ritenerlo. — Questo tratto dipinge meglio l'indole non curante di Muciano.

Ostentis. Vedi più avanti, II. 78. IV. 81.

Post fortunam credidimus. Anche ciò mostra quanto Tacito credesse ai presagi.

11. *Aegyptum*. Vedi *Ann.* II. 59.

Insciam legum, ignaram magistratuum. Vuol dire che l'Egitto non avea leggi nè magistrati al modo dei Romani, non che mancasse di leggi e di magistrati: e allude anche all'uso che ebbero sempre gli Egiziani di aver governo dispotico, nel quale la volontà assoluta del despota sta in luogo di leggi, di magistrati e di tutto.

Domi retinere. Cioè: ad Augusto parve bene di ritenere l'Egitto in sua mano, quasi come possessione domestica, e di farlo governare a suo modo.

Domini minoris. Di un signore inferiore al capo di tutto l'impero.

Duae Mauritaniae. Cioè la Mauritania Tingitana e la Cesareense.

Sibi ultimum, reipublicae prope supremum. « Sopravvisse senza dubbio molti anni la grandezza dell'impero romano a Galba, ma dice Tacito con molta ragione che quest'anno, ultimo ai consoli, fu quasi l'ultimo all'impero: perchè poi s'infettò di quel contagio, che avendolo tenuto lungo tempo infermo, alla fine aggravandosi sempre nel male, gli fu forza di cederli e cadere. » Boccalini.

12. Paucis post kalendas ianuarias diebus, Pompeii Propinqui, procuratoris, e Belgicâ literae afferuntur: superioris Germaniae legiones, ruptâ sacramenti reverentiâ, imperatorem alium flagitare, et senatui ac populo romano arbitrium eligendi permittere, quo seditio mollius acciperetur. Maturavit ea res consilium Galbae, iam pridem de adoptione secum et cum proximis agitantis. Non sane crebrior totâ civitate sermo per illos menses fuerat; primum licentiâ ac libidine talia loquendi, dein fessâ iam aetate Galbae. Paucis iudicium aut reipublicae amor; multi occultâ spe, prout quis amicus vel cliens, hunc vel illum ambitiosis rumoribus destinabant; etiam in T. Vinii odium, qui in dies quanto potentior, eodem actu invisior erat. Quippe hiantes, in magnâ fortunâ, amicorum cupiditates ipsa Galbae facilitas intendebat; quum apud infirmum et credulum, minore metu et maiore praemio peccaretur.

13. Potentia principatus divisa in T. Vinium consulem, et Cornelium Laconem, praetorii praefectum. Nec minor gratia Icelo, Galbae liberto, quem annulis donatum, equestri nomine Marcianum vocitabant. Hi discordes, et rebus minoribus sibi quisque tendentes, circa consilium eligendi successoris in duas factiones scindebantur. Vinius pro M. Othone, Laco atque Icelus consensu non tam unum aliquem fovebant, quam alium. Neque erat Galbae ignota Othonis ac T. Vinii amicitia; et rumoribus nihil silentio transmittentium (quia Vinio vidua filia, caelebs Otho) gener ac socer destinabantur. Credo et reipublicae curam subisse, frustra a Nerone translatae, si apud Othonem relinqueretur. Nam-

12. *Senatui ac populo romano arbitrium eligendi*. Vedi come questi soldati ritornano alle idee di repubblica non spente ancora del tutto da novantanove anni di tirannide. Essi riconoscono l'antico diritto di eleggere nel senato e nel popolo.

Multi occultâ spe. Altri *multi stulta spe*.

Eodem actu. Con eguai corso, di pari tratto. Vinio nel crescere di potenza cresceva in odio. Nel senso di *impeto*, *corso*, *impulso* è usata la parola *actus* anche da Lucrezio (III. 194), da Virgilio (*Aen.* XII. 687) e da Lucano (IX. 471). Così nota il Valeriani. Altri però leggono: *auctu*.

13. *Icelo . . . quem annulis donatum*. Ciò stesso riferisce anche Svetonio (*Galb.* 14): *Icelus paulo ante annulis aureis et Marciani cognomine ornatus*. E al cap. 22 narra come egli prestavasi alle sozze libidini di Galba. Plutarco attesta che Icelo fu il primo a recare a Galba la nuova della morte di Nerone. Del che il vecchio fu tanto lieto, che al nunzio dètte la facoltà di portare anelli d'oro, e di avere la primaria autorità fra gli altri liberti.

Rebus minoribus etc. Nelle cose di minore importanza ognuno dei tre tirava ai suoi fini.

A Nerone translatae. Liberata dalle mani di Nerone. — Pericoloso alla Repubblica e a Galba stesso, osserva il Boccalini, sarebbe stato lo eleggere a suc-

que Otho pueritiam incuriose, adolescentiam petulanter egerat; gratus Neroni, aemulatione luxus; eoque iam Poppaeam Sabinam, principale scortum, ut apud conscium libidinum deposuerat, donec Octaviam uxorem amoliretur; mox suspectum in eàdem Poppaeâ, in provinciam Lusitaniam, specie legationis, seposuit. Otho, comiter administratâ provinciâ, primus in partes transgressus, nec segnis, et, donec bellum fuit, inter praesentes splendidissimus, spem adoptionis statim conceptam acrius in dies rapiebat: faventibus plerisque militum; pronâ in eum aulâ Neronis, ut similem.

14. Sed Galba, post nuncios germanicae seditionis, quanquam nihil adhuc de Vitellio certum, anxius quonam exercituum vis erumperet, ne urbano quidem militi confisus, quod remedium unicum rebatur, comitia imperii transigit; adhibitoque, super Vinium

cessore uno seguace de' vizil mostruosi che avevano infamato e fatto cadere Nerone. Eleggere un uomo siffatto *era un volersi purgare con una medicina che gli aggravasse il male*.

Otho pueritiam incuriose etc. Ottone nasceva da antica e onorata famiglia venuta da Ferentino. Nacque nel 785, e sino dalla prima giovinezza era sì prodigo e insolente, che spesso ne era battuto dal padre. La notte audava attorno per la città facendo ingiurie a chi fosse meno forte di lui. Poi si messe a corteggiare una vecchia per mezzo della quale entrò in grazia a Nerone, che per la conformità de' costumi e per le male pratiche che tenevano insieme, lo antepose a tutti gli amici e lo fece partecipe di ogni suo segreto. Perciò gli dètte anche in custodia Poppea. Svetonio, *Oth.* 1. 2.

Poppaeam etc. Ciò che qui si dice di Ottone e di Poppea è narrato in un modo un poco differente negli Annali (XIII. 45).

Principale scortum. Imperial meretrice.

Octaviam. Vedi *Ann.* XIV. 60.

Seposuit. La medesima frase è anche in Svetonio (*Oth.* 3) *Sepositus est per causam legationis in Lusitaniam*. A proposito di questo allontanamento di Ottone a causa della moglie amata dal principe, il Boccalini ricorda i pericoli a cui più d'uno andò incontro per la infame risoluzione di concedere ai principi le proprie mogli. A Firenze fu fatto uccidere il Bonaventuri marito della Bianca Cappello amata da Francesco dei Medici. E un mio amico, dice lo stesso autore, in Roma avendo una bellissima moglie, stette una notte in prigione per debito; e gridando egli come non era debitore d'alcuno, fu la mattina rilasciato come carcerato per errore. E l'infelice non s'accorse dell'inganno che gli fu ordito contro.

Comiter administratâ etc. Svetonio (*loc. cit.*): *Provinciam administravit quaestorius per decem annos moderatione atque abstinentiâ singulari*.

Primus in partes etc. Per vendicarsi di Nerone fu il primo ad accostarsi alle parti di Galba: e fin d'allora nutrendo la speranza di divenire imperatore, fattagli concepire da un astrologo, si dètte a usare di ogni arte per farsi amici soldati e cortigiani, o chiunque potesse aiutarlo a conseguire il suo disegno. Svetonio, *Oth.* 4; Plutarco, *Vita di Galba*.

Inter praesentes. Tra i cortigiani.

14. *Comitia imperii*. Chiama così un'adunanza tenuta nelle stanze del palazzo

ac Laconem, Mario Celso consule designato, ac Ducennio Gemino praefecto Urbis, pauca praefatus de suâ senectute, Pisonem Licinianum arcessi iubet: seu propriâ electione, sive, ut quidam crediderunt, Lacone instante, cui, apud Rubellium Plautum, exercita cum Pisone amicitia; sed callide ut ignotum fovebat, et prospera de Pisone fama consilio eius fidem addiderat. Piso, M. Crasso et Scriboniâ genitus, nobilis utrinque, vultu habituque moris antiqui, et aestimatione rectâ severus, deterius interpretantibus tristior habebatur: ea pars morum eius, quo suspectior sollicitis, adoptanti placebat.

15. Igitur Galba, apprehensâ Pisonis manu, in hunc modum locutus fertur: « Si te privatus, lege curiatâ, apud pontifices, ut « moris est, adoptarem, et mihi egregium erat Cn. Pompeii et « M. Crassi sobolem in penates meos adsciscere, et tibi insigne, « Sulpiciae ac Lutatiae decora nobilitati tuae adiecisse. Nunc me,

imperiale per eleggere un successore all'impero; come in altri tempi si chiamavano *comitia consularia* le assemblee in cui il popolo libero eleggeva i consoli.

Mario Celso. Vedi *Ann.* XV. 25.

Ducennio Gemino. Vedi *Ann.* XV. 18.

Lacone instante. Gli altri pedagoghi erano chi per Ottone, chi per Dolabella. Così Plutarco.

Rubellium Plautum. Vedi *Ann.* XIII. 19. XIV. 22. 58.

15. *Igitur Galba etc.* Galba cominciò l'edifizio del suo impero senza niun fondamento, e quindi non è maraviglia se egli precipitò presto. Di Spagna non aveva condotto esercito tale che fosse bastante a difenderlo contro i nemici che volessero levarglisi contro. Quanto alle milizie di Roma, su cui doveva con ogni studio fondare la sua grandezza, non si dètte alcuna cura per farle a sè affezionate. Ignoranza e trascuratezza di Galba indegna, dice il Boccalini, e degna dell'infelice fine che fecero i suoi consiglieri, che a questi assicuramenti doveano attender piuttosto che ad altri guadagni leggieri.

Lege curiatâ, apud pontifices. Le adozioni si facevano per conservar le famiglie da quelli che non lo potevano coi mezzi naturali. Oltre a ciò eravi anche scopo religioso, perchè, estinguendosi la famiglia, non si sarebbe potuto conservare il culto privato e gli altari domestici, come comandavan le leggi. Quindi trattandosi di cosa che toccava alla religione, era d'uopo per le adozioni avere ricorso ai pontefici. Si richiedeva anche l'intervento dell'autorità popolare, perchè l'adozione faceva mutare stato al cittadino adottato. Laonde dapprima si ricorreva ai pontefici, e appena questi avevano trovate giuste le cause dell'atto, si adunavano i comizi curiati, e per mezzo di una legge del popolo si stabiliva l'adozione.

Sulpiciae ac Lutatiae. Galba nasceva dei Sulpicii, casa di nobiltà antichissima. Più d'ogni altro illustrò la famiglia quel Servio Sulpicio che fu il più eloquente uomo dell'età sua, e che, andato pretore in Ispagna e trucidati trentamila Lusitani, dètte motivo alla guerra di Viriato. Un suo nipote cospirò con Bruto e Cassio. L'avo dell'imperatore fu più chiaro per gli studii che per gli onori civili. Il padre fu console e fece con arte l'avvocato, comecchè parlatore mediocre. La madre fu Mammia Acaica, nipote di Q. Lutazio Catulo (Svetonio, *Galb.* 2. 3).

« deorum hominumque consensu ad imperium vocatum, praecla-
« ra indoles tua et amor patriae impulit, ut principatum, de quo
« maiores nostri armis certabant, bello adeptus, quiescenti offe-
« ram, exemplo divi Augusti, qui sororis filium Marcellum, dein
« generum Agrippam, mox nepotes suos, postremo Tiberium Ne-
« ronem privignum, in proximo sibi fastigio collocavit. Sed Au-
« gustus in domo successorem quaesivit; ego, in republicà. Non
« quia propinquos aut socios belli non habeam; sed neque ipse
« imperium ambitione accepi; et iudicii mei documentum sint non
« meae tantum necessitudines, quas tibi postposui, sed et tuae.
« Est tibi frater, pari nobilitate, natu maior, dignus hac fortu-
« nà, nisi tu potior esses. Ea aetas tua, quae cupiditates adole-
« scentiae iam effugerit; ea vita, in qua nihil praeteritum excu-
« sandum habeas. Fortunam adhuc tantum adversam tulisti. Se-
« cundae res acrioribus stimulis animos explorant; quia miseriae
« tolerantur, felicitate corrumpimur. Fidem, libertatem, amici-
« tiam, praecipua humani animi bona, tu quidem eàdem constan-
« tià retinebis; sed alii per obsequium imminuent. Irrumpet adu-
« latio, blanditiae, pessimum veri affectus venenum, sua cuique
« utilitas. Etiam ego ac tu simplicissime inter nos hodie loquimur;
« ceteri libentius cum fortunâ nostrâ quam nobiscum. Nam sua-
« dere principi quod oporteat, multi laboris; assentatio erga prin-
« cipem quemcunque sine affectu peragitur.

« 16. Si immensum imperii corpus stare ac librari sine recto-
« re posset, dignus eram a quo respublica inciperet. Nunc eo ne-
« cessitatis iampridem ventum est, ut nec mea senectus conferre

Deorum hominumque consensu etc. « Questo solo voglio che notiamo in questo luogo, che alcuni nostri principi ancora dopo avere con modi vergognosi, crudeli ed empii occupato un regno, s'intitolarono per la grazia di Dio re di quel regno avuto dalla frande ed inganno; modo col quale burlano (se pure di burla è capace) Iddio, poco curando, anzi schernendo gli uomini, intitolando, e coprendo con tale interpellatura la sua nefandità. » Boccalini.

Marcellum . . . Agrippam etc. Vedi *Ann.* I. 3.

Documentum sint. Altri leggono *sit* guardando più al senso che alle formule dei grammatici, e spiegano: *et iudicii mei documentum sit, quod non meas tantum necessitudines, sed etiam tuas postposui.* Altri paragona con questo un passo di Livio (XLV, 39) il quale ha: *pars non minima triumphi est victimae praecedentes.*

Frater. Di lui vedi più avanti (IV. 38).

Libentius cum fortunâ etc. Queste e altre parole di questa bella orazione ritraggono mirabilmente gli usi delle corti e i pessimi costumi dei cortigiani e le imbecillità e la mala sorte dei principi che da essi si lasciano governare. E qui il più singolare si è che queste cose sono altamente confessate da Galba aggirato e condotto come un fanciullo dalle ribalde lusinghe di Icelo, Vinio e Lacone.

« plus populo romano possit quam bonum successorem, nec tua « plus iuventa, quam bonum principem. Sub Tiberio, et Caio, « et Claudio, unius familiae quasi hereditas fuimus: loco liberta- « tis erit, quod eligi coepimus. Et finitâ Iuliorum Claudiorumque « domo, optimum quemque adoptio inveniet. Nam generari et na- « sci a principibus fortuitum, nec ultra aestimatur: adoplandi iu- « dicium integrum; et si velis eligere, consensu monstratur. Sit « ante oculos Nero, quem longâ Caesarum serie tumentem, non « Vindex cum inermi provinciâ, aut ego cum unâ legione, sed sua « immanitas, sua luxuria cervicibus publicis depulere: neque erat « adhuc damnati principis exemplum. Nos bello et ab aestiman- « tibus adsciti, cum invidiâ, quamvis egregii, erimus. Ne tamen « territus fueris, si duae legiones, in hoc concussi orbis motu, « nondum quiescunt. Ne ipse quidem ad securas res accessi: et, « auditâ adoptione, desinam videri senex, quod nunc mihi unum « obiicitur. Nero a pessimo quoque semper desiderabitur; mihi ac « tibi providendum est, ne etiam a bonis desideretur. Monere « diutius neque temporis huius, et impletum est omne consilium, « si te bene elegi. Utilissimus idem ac brevissimus bonarum ma-

16. *Loco libertatis etc.* Augusto facendo il popolo romano retaggio di una famiglia, lo espose ai tristissimi mali con cui lo afflissero un mostro spietato, un pazzo furibondo, un sanguinario imbecille e un matricida più dissoluto e atroce degli altri. Coll'inalzamento di Galba cessa il retaggio: i soldati eleggono: il dispotismo diviene democratico: si eleggono e si uccidono gl'imperatori. Ma tutto ciò invece di recare libertà, porta a maggiori disordini, e a più nefande lotte.

Si velis eligere, consensu monstratur. Qui Galba rende bella testimonianza a un'idea che nelle società moderne comincia a divenire un fatto. Il principe non può far bene niun atto se non seguendo i voleri della pubblica opinione, fuori della quale non vi è giustizia di leggi nè legittimità di governo.

Sit ante oculos Nero etc. Se Nerone discendente da una lunga serie di Cesari fu per la sua bestialità e lussuria precipitato dal trono, quanto più dobbiamo stare in guardia noi che dalla sola opinione avemmo l'impero, specialmente ora che l'esemplo di deporre i principi è dato? Questo avviso del vecchio era savissimo, ma i suoi successori non vi badarono.

Duae legiones. Vedi più avanti, cap. 18.

Utilissimus idem etc. Il modo più sicuro e apedito per discernere il bene dal male è di pensare ciò che avresti voluto sotto altro principe. O in altri termini: Tu governerai bene lo stato, se farai o fuggirai ciò che, essendo privato cittadino avresti voluto che il principe facesse o fuggisse. Questo avviso è dato anche da Agrippa ad Augusto in Dione; e l'Ammirato dice che ogni principe se lo dovrebbe fare scrivere sopra tutti gli usci delle sue camere. Anche il Boccalini dice che è sentenza verissima e degna che ogni principe la porti scolpita nel cuore; ma osserva che Galba ricordò a Pisone ciò che non seppe fare egli, perchè si lasciò governare dai favoriti, che anche per l'avanti avevano dilapidato l'impero: e se fuggì la prodigalità di Nerone, cadde nell'estremo contrario dell'avarizia, che gli fu non meno dannosa.

« larumque rerum delectus est, cogitare quid aut volueris sub alio « principe, aut nolueris. Neque enim hic, ut in ceteris gentibus « quae regnantur, certa dominorum domus, et ceteri servi: sed « imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati pos- « sunt, nec totam libertatem. » Et Galba quidem haec ac talia, tanquam principem faceret; ceteri tanquam cum facto loquebantur.

17. Pisonem ferunt statim intuentibus, et mox coniectis in eum omnium oculis, nullum turbati aut exultantis animi motum prodidisse. Sermo erga patrem imperatoremque reverens, de se moderatus; nihil in vultu habituque mutatum: quasi imperare posset magis, quam vellet. Consultatum inde pro rostris, an in senatu, an in castris adoptio nuncuparetur. Iri in castra placuit: « honorificum id militibus fore, quorum favorem, ut largitione et « ambitu male acquiri, ita per bonas artes haud spernendum. » Circumsteterat interim palatium publica exspectatio, magni secreti impatiens; et male coercitam famam supprimentes augebant.

18. Quartum idus ianuarias, foedum imbribus diem, tonitrua, et fulgura, et coelestes minae ultra solitum turbaverant. Observatum id antiquitus comitiis dirimendis non terruit Galbam quominus in castra pergeret, contemptorem talium ut fortuitorum; seu quae fato manent, quamvis significata, non vitantur. Apud frequentem militum concionem, imperatoria brevitate, adoptari a se Pisonem, more divi Augusti, et exemplo militari, quo vir vi-

In . . . gentibus quae regnantur. Qui non è come nelle nazioni che sono dispoticamente signoreggiate dai re, ove una famiglia è padrona assoluta, e il resto è gregge di servi. In Roma rimane il pensiero dell'antica libertà, ma gli animi guasti non sono capaci dell'intera libertà, come sono insofferenti d'intera servitù. Dunque ei vuol principato, ma temperato da buone leggi.

Cum facto loquebantur. Cioè parlavano come adulatori a signore.

17. *In castris*. Nel campo dei pretoriani che era alle porte di Roma. Vedi *Ann.* IV. 1.

Male coercitam famam etc. Il segreto tanto più si manifestava, quanto più si sforzavano vanamente a tenerlo celato.

18. *Quartum idus ianuarias*. Il dì 10 gennaio.

Seu quae fato manent etc. È noto che neppur Giove poteva cambiare i destini. Tacito qui vuol fare intendere, dice il Burnouf, che non solamente non si può fuggire il proprio destino, ma che in generale non si tenta neppure. Sembra che l'uomo sia dominato da un ascendente segreto e invincibile, e che si lasci scientemente trascinar dal suo fato. Forse quando lo storico scriveva queste parole pensava a Cesare e agl'idi di marzo.

Exemplo militari etc. Come si fa nella milizia che un uomo elegge un altro. Tito Livio (IX. 39. X. 38) narra come due volte il capitano nominò dieci persone alle quali impose di eleggere ad uno ad uno tutti i soldati. Del resto a Roma era uso che allorchè si componeva la legione, i sei tribuni destinati a comandarla sceglievano a uomo a uomo i cittadini chiamati alla leva. E a ciò probabilmente si allude qui.

rum legeret, pronunciat; ac, ne dissimulata seditio in maius crederetur, ultro asseverat « quartam et duoetvicesimam legiones, « paucis seditionis auctoribus, non ultra verba ac voces errasse, « et brevi in officio fore. » Nec nullum orationi aut lenocinium addit, aut pretium. Tribuni tamen, centurionesque, et proximi militum, grata auditu respondent; per ceteros moestitia ac silentium, tanquam usurpatam etiam in pace donativi necessitatem bello perdidissent. Constat, potuisse conciliari animos quantulâcunque parci senis liberalitate: nocuit antiquus rigor et nimia severitas, cui iam pares non sumus.

19. Inde apud senatum non comptior Galbae, non longior, quam apud militem sermo. Pisonis comis oratio; et patrum favor aderat: multi voluntate; effusius qui noluerant; medii, ac plurimi, obvio obsequio privatas spes agitantes, sine publicâ curâ. Nec aliud sequenti quatriduo (quod medium inter adoptionem et caedem fuit) dictum a Pisone in publico factumve. Crebrioribus in dies germanicae defectionis nunciis, et facili civitate ad accipienda credendaque omnia nova, quum tristia sunt, censuerant patres mittendos ad germanicum exercitum legatos: agitatum secreto num et Piso proficisceretur, maiore praetextu, illi auctoritatem senatus, hic dignationem Caesaris laturus. Placebat et Laconem, praetorii

Duoetvicesimam. La legione vigesimaseconda. Le legioni XVII, XVIII, e XIX furono le tre che rimasero distrutte nella disfatta di Varo. Quindi il Borghesi dimostrò con argomenti di ragione e di fatto che in questo come in altri passi di Tacito (*Hist.* I, 56: II, 100: III, 22, IV, 24, ec.) non può esser questione della legione diciottesima che più non esisteva, e che debbe leggersi *duoetvicesimam*, e non *duodevicesimam*. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1839, p. 166 e 167.

Pretium. Donativo.

In pace donativi necessitatem. In origine, dice il Montesquieu, quando un capitano trionfava, faceva un piccolo regalo ai soldati: nelle guerre civili gli arricchivano spogliando i cittadini. Ma il donativo si dava sempre dopo una guerra. Nerone messe l'uso di darlo anche in tempo di pace, e i soldati a ciò avvezzi ne fremerono contro Galba che lo negò, e questo gli fece perdere l'impero e la vita. E anche qui si vede esser vero che *mal si va contro la corrente*, come dice il proverbio toscano.

Quantulâcunque . . . liberalitate. Con ogni poco di liberalità.

19. *Multi voluntate etc.* Sottintendi *favebant*. Molti applaudivano all'adozione di Pisone perchè veramente ne erano contenti. Con tanta più effusione applaudivano quelli che non l'aveano voluta, affine di celare con ciò il loro contrario animo: gli altri che stavan di mezzo *(medii)* tra gli uni e gli altri, cioè gli indifferenti che erano i più *(plurimi)*, si affrettavano all'ossequio per loro private speranze senza alcun pensiero del pubblico bene.

Maiore praetextu. Affinchè avesse maggiore apparenza e riputazione.

praefectum, simul mitti. Is consilio intercessit. Legati quoque (nam senatus electionem Galbae permiserat) foedâ inconstantiâ nominati, excusati, substituti, ambitu remanendi aut eundi, ut quemque metus vel spes impulerat.

20. Proxima pecuniae cura: et cuncta scrutantibus iustissimum visum est inde repeti, unde inopiae causa erat. Bis et vices millies sestertium donationibus Nero effuderat. Appellari singulos iussit, decumâ parte liberalitatis apud quemque eorum relictâ. At illis vix decumae super portiones erant, iisdem erga aliena sumptibus, quibus sua prodegerant; quum rapacissimo cuique ac perditissimo non agri aut foenus, sed sola instrumenta vitiorum manerent. Exactioni triginta equites romani praepositi, novum officii genus, et ambitu ac numero onerosum; ubique hasta, et sector, et inquieta Urbs auctionibus. Attamen grande gaudium, quod tam pauperes forent quibus donasset Nero, quam quibus abstulis-

Consilio intercessit. Lacone si oppose che andasse Pisone per non esser costretto ad accompagnarlo. — L'ambasciata partì, e Ottone poscia la richiamò e mandò altri legati, come si vede al cap. 74.

20. *Inde repeti (pecuniam) unde etc.* A ciò allude una medaglia di Galba coll'epigrafe, *aequitas Augusti*, *S. C.* ove è una donna stante con bilancia nella destra e con asta o con cornucopia nella sinistra. V. Cavedoni, *Medaglie imperiali* negli *Annali di Corrispondenza Archeologica*, 1851, pag. 249.

Bis et vicies millies etc. Ventidue mila volte centomila, cioè due mila dugento milioni di sesterzi, che, secondo il valore di quel tempo, corrispondevano a 391,380,000 lire italiane. Tanto avea Nerone gettato in prodigalità.

Super portiones erant. Invece di *portiones supererant*. Così Virgilio (*Aen.* II. 567):

Iamque adeo super unus eram . . . . .

Instrumenta vitiorum. Come ricchi mobili e altri oggetti di lusso, che servivano a sodisfare i vizi.

Triginta equites. Svetonio (*Galb.* 15) dice *quinquaginta*, e aggiunge anche che ricercandosi i doni di Nerone, se accadeva che fossero state vendute le cose donate, i compratori erano tenuti a restituirle ogni qualvolta i venditori non avessero più il denaro da rendere.

Ambitu ac numero onerosum. Questo nuovo ufficio era gravoso alla città e pel numero degli esecutori che accorrevano tutti insieme a investigare in ogni parte, e per l'ambizione che ponevano a vincersi l'un l'altro di zelo per piacere al principe. *Ambitus* racchiude in sè l'idea di *aucupatio gratiae* come *ambitio* nel capitolo primo.

Hasta. Un'asta rizzata in un luogo era il segno che ivi si vendeva all'incanto. Di qui è venuta anche la nostra frase *vendere all'asta*.

Inquieta Urbs etc. La città fu turbata dai rumori che questi incanti facevano nascere.

Grande gaudium. La gente molto si rallegrava nel vedere spogliati gli spogliatori: ma i derubati per ciò non istavan meglio. Galba pensava allo stato non alle vittime dei furori Neroniani.

set. Exauctorati per eos dies tribuni, e praetorio Antonius Taurus et Antonius Naso; ex urbanis cohortibus Aemilius Pacensis; e vigiliis Iulius Fronto. Nec remedium in ceteros fuit, sed metus initium, tanquam per artem et formidinem singuli pellerentur, omnibus suspectis.

21. Interea Othonem, cui compositis rebus nulla spes, omne in turbido consilium, multa simul exstimulabant: luxuria etiam principi onerosa, inopia vix privato toleranda; in Galbam ira, in Pisonem invidia. Fingebat et metum, quo magis concupisceret: « Praegravem se Neroni fuisse; nec Lusitaniam rursus et « alterius exsilii honorem exspectandum; suspectum semper invi- « sumque dominantibus qui proximus destinaretur; nocuisse id sibi « apud senem principem; magis nociturum apud iuvenem, inge- « nio trucem, et longo exsilio efferatum. Occidi Othonem posse; « proinde agendum audendumque, dum Galbae auctoritas fluxa, « Pisonis nondum coaluisset. Opportunos magnis conatibus transi- « tus rerum; nec cunctatione opus, ubi perniciosior sit quies quam « temeritas. Mortem omnibus ex naturà aequalem, oblivione apud « posteros vel glorià distingui. Ac si nocentem innocentemque idem « exitus maneat, acrioris viri esse merito perire. »

22. Non erat Othonis mollis et corpori similis animus. Et intimi libertorum servorumque, corruptius quam in privatà domo habiti, aulam Neronis, et luxus, adulteria, matrimonia, cerasque regnorum libidines, avido talium, si auderet, ut sua osten-

Vigiliis. Le guardie notturne.

21. *Multa simul exstimulabant etc.* « Gli uomini delle condizioni che qui dipinge Tacito sono perniciosissimi, tanto se sono privati e plebei, quanto baron grandi; poichè questi non conoscono pericolo, non spaventano di qualsivoglia rovina per fuggire la povertà e non ridursi a viver mendichi. Con poco dissimili colori dipinge Sallustio il suo Catilina, di quello fa Cornelio quest' Ottone. » Boccalini.

In Galbam ira. L'ira di Ottone contro Galba veniva dal non essere stato curato nell'adozione, mentre avea grande speranza di ciò, perchè era stato il primo a presentarsi a Galba in Ispagna, a seguirne le parti, e ad offerirgli servi, masserizie e danaro. Plutarco dice che Galba non lo adottò per causa dei mali costumi e pei molti debiti.

Agendum audendumque. Così Livio, XXI, 14: *Audendo atque agendo res romana crevit*.

Nondum coaluisset. Non erasi ancora assodata, afforzata.

Transitus rerum. Le mutazioni d'impero, i passaggi dell'autorità da uno in un altro. Galba era vecchio e poteva viver più poco: quindi il suo impero non era che il passaggio a quello di un altro.

22. *Corruptius quam in privatâ domo*. Nota questa frase che mostra come i privati erano più onesti e costumati dei principi.

Adulteria, matrimonia. In Svetonio (28) è detto di Nerone: *Super ingenuorum paedagogia et nuptarum concubinatus virgini vestali Rubricae vim intulit*.

tantes, quiescenti ut aliena exprobrabant; urgentibus etiam mathematicis, dum novos motus, et Clarum Othoni annum, observatione siderum, affirmant: genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in civitate nostrâ et vetabitur semper, et retinebitur. Multos secreta Poppaeae mathematicos, pessimum principalis matrimonii instrumentum, habuerant, e quibus Ptolemaeus, Othoni in Hispaniâ comes, quum superfuturum eum Neroni promisisset, postquam ex eventu fides, coniecturâ iam et rumore senium Galbae et iuventam Othonis computantium, persuaserat fore ut in imperium adscisceretur. Sed Otho tanquam peritiâ et monitu fatorum praedicta accipiebat, cupidine ingenii humani libentius obscura credendi. Nec deerat Ptolemaeus, iam et sceleris instinctor, ad quod facillime ab eiusmodi voto transitur.

23. Sed sceleris cogitatio incertum an repens: studia militum iam pridem, spe successionis aut paratu facinoris, affectaverat; in itinere, in agmine, in stationibus, vetustissimum quemque militum nomine vocans, ac, memoriâ Neroniani comitatus, contubernales appellando, alios agnoscere, quosdam requirere, et pecuniâ aut gratiâ iuvare; inserendo saepius querelas, et ambiguos de Galbâ sermones, quaeque alia turbamenta vulgi. Labores itinerum, inopia commeatuum, duritia imperii, atrocius accipiebantur; quum, Campaniae lacus et Achaiae urbes classibus adire soliti, Pyrenaeum et Alpes et immensa viarum spatia aegre sub armis eniterentur.

24. Flagrantibus iam militum animis, velut faces addiderat Mae-

Mathematicis. Astrologi.

Potentibus infidum. Perchè gli astrologi, come tutti gli adulatori e impostori, dicono ai potenti solamente ciò che è lusinghiero alle loro brutte voglie.

Secreta. Le stanze segrete.

Principalis matrimonii. Del matrimonio col principe.

E quibus Ptolemaeus. Svetonio (4) lo chiama Seleuco.

Ut in imperium adscisceretur. Svetonio (*Oth.* 4) attribuisce ad un Seleuco il vaticinio dell'impero ad Ottone. Plutarco lo chiama Tolomeo, come Tacito. Forse Svetonio confuse Tolomeo con quel Seleuco astrologo di Vespasiano di cui vedremo più avanti (II. 78).

Ad quod facillime etc. Dal desiderare l'impero si passa facilmente ad uccidere l'imperatore.

23. *In itinere*. Nel viaggio da Spagna a Roma.

Neroniani comitatus. Affinchè questa frase abbia senso storico bisogna credere che la legione sesta, che ricondusse Galba di Spagna, avesse già accompagnato Nerone nei suoi viaggi di Campania e di Grecia prima che Ottone fosse spedito in Lusitania, cioè prima dell'811.

Pecuniâ. Questo, nota il Boccalini, è il primo ingrediente; con questo si conducono a fine tutte le imprese stimate ancora impossibili.

24. *Flagrantibus etc.* Lo storico rappicca qui il filo della narrazione delle cose

vius Pudens, e proximis Tigellini. Is mobilissimum quemque ingenio, aut pecuniae indigum et in novas cupiditates praecipitem alliciendo, eo paullatim progressus est, ut, per speciem convivii, quoties Galba apud Othonem epularetur, cohorti excubias agenti viritim centenos nummos divideret: quam velut publicam largitionem Otho secretioribus apud singulos praemiis intendebat: adeo animosus corruptor, ut Cocceio Proculo, speculatori, de parte finium cum vicino ambigenti, universum vicini agrum suâ pecuniâ emptum dono dederit, per socordiam praefecti, quem nota pariter et occulta fallebant.

25. Sed tum e libertis Onomastum futuro sceleri praefecit; a quo Barbium Proculum, tesserarium speculatorum, et Veturium, optionem eorumdem, perductos, postquam vario sermone callidos audacesque cognovit, pretio et promissis onerat, datâ pecuniâ ad pertentandos plurium animos. Suscepere duo manipulares imperium populi romani transferendum, et transtulerunt. In conscientiam facinoris pauci adsciti, suspensos ceterorum animos diversis artibus stimulant: primores militum per beneficia Nymphidii ut

di Roma, interrotto alla fine del cap. 20 per parlare delle miro ambiziose e degl'intrighi di Ottone. — I pretoriani erano stati inaspriti da Galba anche dal vedere tolto dal loro posto alcuni di loro, e dal credere che volesse tirare tutti gli altri. Pudente coglie questa occasione propizia al suol fini.

E proximis Tigellini. Di Tigellino vedi più avanti, cap. 72.

Per speciem convivii. Sotto specie di dar cena alla coorte.

Speculatori. Gli speculatori erano soldati che in guerra si mandavano avanti a esplorare le mosse e disegni dei nemici. Secondo Appiano (I. 132.), furono istituiti nelle legioni e nelle coorti pretorie da Marcantonio. Sotto i primi imperatori un corpo di speculatori era destinato a guardia della persona del principe. Qualche volta si adopravano a fare da corrieri, per portare le lettere e gli ordini imperiali: talora anche a fare da carnefici. Svetonio, *Cal.* 32. 44.

Praefecti. Di Lacone prefetto del pretorio.

25. *Tesserarium*. Dicevasi *tessera* una tavoletta quadrata con cui si partecipavano gli ordini del capitano; e conteneva anche la parola d'ordine e serviva come segno a distinguere i compagni dai nemici. Vegezio (II. 7) definisce la tessera: *praeceptum ducis, quo vel ad aliquod opus, vel ad bellum movetur exercitus*. Chiamavansi *tesserarii* quelli che avevan l'incarico di portare attorno pel campo la tessera ricevuta dal capitano, e la parola di riconoscimento. La parola *tesserario* si ha anche in molte iscrizioni. Vedi Kellermann, *Vigil. Rom.*

Optionem. *Optiones ab optando appellati*, dice Vegezio (II. 7). Erano quelli che nella milizia tenevano il posto dei centurioni quando fossero ammalati, *tamquam adoptati eorum atque vicarii*. Il Kellermann dice che l'*optio cohortis* era l'aiutante del tribuno, e l'*optio centuriae* il tenente o l'aiutante del centurione. Nelle milizie vi erano anche gli *optiones arcarii* (subalterni del cassiere) gli *optiones balnearii* e gli *optiones carcerarii*. Vedi *Vigil. Rom.* Romae 1835, e *Bullettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1853, pag. 174.

Per beneficia Nymphidii. Ninfidio era stato ucciso per aver tentato di prender

suspectos, vulgus et ceteros irâ et desperatione dilati toties donativi; erant quos memoria Neronis ac desiderium prioris licentiae accenderet; in commune omnes metu mutandae militiae terrebantur.

26. Infecit ea tabes legionum quoque et auxiliorum motas iam mentes, postquam vulgatum erat labare germanici exercitus fidem. Adeoque parata apud malos seditio, etiam apud integros dissimulatio fuit, ut postero iduum ianuariarum, redeuntem a coena Othonem rapturi fuerint, nisi incerta noctis, et totâ Urbe sparsa militum castra, nec facilem inter temulentos consensum, timuissent: non reipublicae curâ, quam foedare principis sui sanguine sobrii parabant, sed ne per tenebras, ut quisque pannonici, vel germanici exercitus militibus oblatus esset, ignorantibus plerisque, pro Othone destinaretur. Multa erumpentis seditionis indicia per conscios oppressa; quaedam apud Galbae aures praefectus Laco elusit, ignarus militarium animorum, consiliique quamvis egregii, quod non ipse afferret, inimicus, et adversus peritos pervicax.

27. Octavo decimo kalendas februarias sacrificanti pro aede Apollinis Galbae aruspex Umbricius tristia exta, et instantes insidias, ac domesticum hostem praedicit; audiente Othone (nam proximus adstiterat), idque ut laetum e contrario et suis cogitationibus prosperum interpretante. Nec multo post libertus Onomastus nunciat exspectari eum ab architecto et redemptoribus; quae significatio coeuntium iam militum, et paratae coniurationis convenerat. Otho, causam digressus requirentibus, quum emi sibi praedia,

l'impero. La memoria di lui perciò era odiosa a Galba; e quindi doveano essergli sospetti anche quelli che da Ninfidio erano stati beneficati.

Mutandae militiae. Temevano di dover mutare milizia, cioè di avere a passare da un servizio a un altro: e ciò pei pretoriani sarebbe stato grave gastigo, perchè il loro ufficio era più onorevole e più lucroso degli altri.

26. *Legionum ... et auxiliorum*. Intende le legioni e gli ausiliari, che al cap. 6 vedemmo essere in Roma.

Postero iduum (die). Il 14 di gennaio.

Sobrii. Non si può riferire che all'animo. I Francesi traducono: *de sang-froid.*

Ignorantibus plerisque. I più non erano consapevoli della congiura a favore di Ottone.

27. *Octavo decimo kalendas februarias*. Il 15 gennaio.

Aede Apollinis. Il tempio di Apollo sul Palatino: era in una parte del palazzo fabbricato da Augusto.

Domesticum hostem etc. Svetonio (*Galb.* 19) dice: *sacrificantem mane haruspex identidem monuit, caveret periculum: non longe percussores adesse.*

Quae significatio coeuntium etc. Che era il segno convenuto per significare che i soldati si radunavano, e che la congiura era in punto.

Causam digressus. Altri dicono che a scusa della sua partenza, finse di aver la febbre. Svetonio, *Oth.* 6.

vetustate suspecta eoque prius exploranda, finxisset, innixus liberto, per Tiberianam domum, in Velabrum, inde ad Milliarium aureum, sub aedem Saturni, pergit. Ibi tres et viginti speculatores consalutatum imperatorem, ac paucitate salutantium trepidum, et sellae festinanter impositum, strictis mucronibus rapiunt. Totidem ferme milites in itinere aggregantur, alii conscientiâ, plerique miraculo; pars clamore et gladiis, pars silentio, animum ex eventu sumpturi.

Per Tiberianam domum. Il tempio di Apollo, ove Galba faceva il sacrifizio, era in quella parte del Palatino che riguardava la valle Murcia, ove ora è la via de' cerchi, e ove fu già il Circo Massimo. Esso tempio era annesso alla casa di Augusto. Tiberio, continuando a fabbricare in questo sito, fece la sua casa nello spazio che era dal tempio di Apollo fino al ciglio che sta sopra al Velabro. Ottone si dirige a questa volta, e pel Velabro va al Fôro, o al tempio di Saturno, per recarsi di là al campo dei pretoriani fuori di Roma tra la porta Collina e la Nomentana. La via che tiene è dapprima in una direzione contraria, ma egli non guarda di allungare il cammino per coprire meglio la sua intenzione.

Velabrum. Era una contrada di Roma tra l'Aventino, il Palatino e il Campidoglio. Nei tempi antichissimi prima che fossero fatte le grandi cloache, il luogo era sempre paludoso per le acque che vi venivano dal vicino Tevere non bene arginato. Vogliono che il nome venisse *a velis* o *a vehendo*, perchè vi si andava in barca collo vele. Checchè sia, anche disseccata la palude, continuò il medesimo nome alla contrada, che divenne una delle più ricche e popolose di Roma. Ora è quasi deserta, ma vi rimangono monumenti e memorie, e dura il nome nella chiesa che chiamano di *S. Giorgio in Velobro*. —

Milliarium aureum. Era una colonna di bronzo dorato posta a piè del tempio di Saturno nell'angolo occidentale del Fôro da Augusto nel 735 (Dione lib. 54). In questa colonna erano scritti i nomi di tutte le vie che partivan da Roma, e il numero delle miglia che percorrevano dalle porte della città fino al loro punto estremo. Molti credettero che da questa colonna milliaria cominciassero a contarsi le miglia su tutte le strade moventi da Roma: ma questo errore non è più tollerabile dopochè il Nibby (*Rom. Ant.* par. 2 pag. 115) lo combattè con ragioni che non ammetton risposta. Pochi anni fa nell'operare gli scavi della Basilica Giulia, si trovarono varii frammenti della crepidine e del cornicione di un basamento circolare creduto appartenere al *milliarium aureum*. V. *Bullettino di Corrispondenza Archeologica*, 1852, pag. 90.

Aedem Saturni. Alcuni archeologi considerano come un avanzo del tempio di Saturno le otto colonne di granito che ancora sorgono lungo il clivo capitolino. Altri lo pongono più sotto. Vedi Canina, *ultime scoperte del Fôro romano* negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1849, pag. 260, 1851 p. 276, e *Bullettino* 1851, pag 68.

Sellae. Svetonio (*Oth.* 6) dice: *Abditus propere muliebri sellâ*.

Conscientiâ. Perchè erano complici.

Miraculo. Per la maraviglia, dice Plutarco, che destava il poco numero di coloro che accinti si erano a un'impresa sì ardita.

28. Stationem in castris agebat Iulius Martialis tribunus. Is, magnitudine subiti sceleris, an corrupta latius castra, ac, si contra tenderet, exitium metuens, praebuit plerisque suspicionem conscientiae: Anteposuere ceteri quoque tribuni centurionesque praesentia dubiis et honestis. Isque habitus animorum fuit, ut pessimum facinus auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur.

29. Ignarus interim Galba, et sacris intentus, fatigabat alieni iam imperii deos; quum affertur rumor rapi in castra, incertum quem senatorem; mox, Othonem esse, qui raperetur: simul ex tota Urbe, ut quisque obvius fuerat, alii formidinem augentes, quidam minora vero, ne tum quidem obliti adulationis. Igitur consultantibus placuit pertentari animum cohortis, quae in palatio stationem agebat; nec per ipsum Galbam, cuius integra auctoritas maioribus remediis servabatur. Piso pro gradibus domus vocatos in hunc modum allocutus est: « Sextus dies agitur, commilitones, « ex quo, ignarus futuri, et sive optandum hoc nomen, sive ti- « mendum erat, Caesar adscitus sum: quo domus nostrae aut rei- « publicae fato, in vestra manu positum est; non quia meo no- « mine tristiorem casum paveam, ut qui, adversas res expertus, « quum maxime discam ne secundas quidem minus discriminis « habere; patris, et senatus, et ipsius imperii vicem doleo, si « nobis aut perire hodie necesse est, aut, quod aeque apud bo- « nos miserum est, occidere. Solatium proximi motus habebamus « incruentam Urbem, et res sine discordià translatas. Provi- « sum adoptione videbatur, ut ne post Galbam quidem bello locus « esset.

30. « Nihil arrogabo mihi nobilitatis, aut modestiae; neque enim « relatu virtutum in comparatione Othonis opus est. Vitia, qui- « bus solis gloriatur, evertere imperium, etiam quum amicum

28. *Stationem . . . agebat*. Era di guardia.
Si contra' tenderet. Se facesse resistenza.
Suspicionem conscientiae. Sospetto di complicità.
Habitus animorum. La disposizione degli animi.
29. *Pro gradibus domus*. Dinanzi alle scale del palazzo.
Meo nomine. Per conto mio.
Proximi motus. Della rivoluzione che portò Galba all' impero e ne escluse Nerone.
Incruentam Urbem etc. Non che fosse senza sangue, (osserva il Boccalini) l' acquisto dell' impero nella persona di Galba, perciocchè vi fu la battaglia tra Virginio e Vindice e la morte di alcune migliaia di soldati fatti uccidere da Galba: onde sopra Tacito scrisse: *Tardum Galbae iter et cruentum*: ma vuol dire in questo luogo che Galba acquistò l' impero datogli dai soldati e dal senato senza averlo a combattere con alcuno.
30. *Evertere* è perfetto, 3.ª p. pl.

« imperatoris ageret. Habitune et incessu, an illo muliebri orna-« tu, meretur imperium? Falluntur, quibus luxuria specie libe-« ralitatis imponit. Perdere iste sciet, donare nesciet. Stupra nunc, « et comissationes, et feminarum coetus volvit animo; haec prin-« cipatus praemia putat; quorum libido ac voluptas penes ipsum « sit, rubor ac dedecus penes omnes. Nemo enim unquam impe-« rium flagitio quaesitum bonis artibus exercuit. Galbam consen-« sus generis humani, me Galba, consentientibus vobis, Caesa-« rem dixit. Si respublica, et senatus, et populus, vana nomina « sunt; vestra, commilitones, interest, ne imperatorem pessimi « faciant. Legionum seditio adversum duces suos audita est ali-« quando; vestra fides famaque illaesa ad hunc diem mansit: et « Nero quoque vos destituit, non vos Neronem. Minus triginta « transfugae et desertores, quos centurionem aut tribunum sibi « eligentes nemo ferret, imperium assignabunt? Admittitis exem-« plum? et quiescendo commune crimen facitis? Transcendet haec « licentia in provincias; et ad nos scelerum exitus, bellorum ad « vos pertinebunt. Nec est plus quod pro caede principis, quam « quod innocentibus datur; sed perinde a nobis donativum ob « fidem, quam ab aliis pro facinore, accipietis. »

31. Dilapsis speculatoribus, cetera cohors non aspernata concionantem, ut turbidis rebus evenit, forte magis et nullo adhuc consilio parat signa quam, quod postea creditum est, insidiis et simulatione. Missus et Celsus Marius ad electos illyrici exercitus, Vipsanià in porticu tendentes. Praeceptum Amulio Sereno et Do-

30. *Imperatoris*. Di Nerone.

Muliebri ornatu. Svetonio (*Oth.* 12): *Munditiarum paene muliebrium, vulso corpore . . . faciem quotidie rasitare, ac pane madido linere consuetum: idque instituisse a prima lanugine, ne barbatus unquam esset.*

Rubor ac dedecus penes omnes. Gli stupri, gli stravizzi e le tresche e le altre lordure de' principi sono vergogna e disonore dei popoli che stupidamente le soffrono.

Galbam consensus generis humani. A questa espressione fa riscontro una medaglia di Galba col motto *salus generis humani*, ove è una donna stante presso un'ara accesa con patera nella destra, e timone capovolto nella sinistra, e col piè destro posato sul globo della terra. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1851, pag. 249.

Minus triginta transfugae. Vedi sopra, cap. 27.

Sed perinde a nobis donativum. Questo discorso, nota il Burnouf, attesta del quanto gl' imperatori dipendevano dai soldati. Pisone riconosce che nelle loro mani sta la sua sorte, e stipula con essi per la sua vita e per quella del padre; ma le concessioni erano ormai troppo tarde con uomini a cui era stato detto che non si sapeva comprarli.

31. *Vipsanià in porticu tendentes*. Stavano acquartierati nel portico di Vipsa-

mitio Sabino, primipilaribus, ut germanicos milites e Libertatis atrio arcesserent. Legioni classicae diffidebatur, infestae ob caedem commilitonum, quos primo statim introitu trucidaverat Galba. Pergunt etiam in castra praetorianorum tribuni Celrius Severus, Subrius Dexter, Pompeius Longinus, si incipiens adhuc, et necdum adulta seditio melioribus consiliis flecteretur. Tribunorum Subrium et Cetrium adorti milites minis, Longinum manibus coercent exarmantque; quia, non ordine militiae, sed e Galbae amicis, fidus principi suo, et desciscentibus suspectior erat. Legio classica nihil cunctata praetorianis adiungitur. Illyrici exercitus electi Celsum ingestis pilis proturbant. Germanica vexilla diu nutavere, invalidis adhuc corporibus et placatis animis, quod eos a Nerone Alexandriam praemissos, atque inde rursus longâ navigatione aegros, impensiore curâ Galba refovebat.

32. Universa iam plebs palatium implebat, mixtis servitiis, et dissono clamore caedem Othonis et coniuratorum exitium poscentium, ut si in circo aut theatro ludicrum aliquod postularent: neque illis iudicium aut veritas, quippe eodem die diversa pari certamine postulaturis; sed tradito more quemcunque principem adulandi licentiâ acclamationum et studiis inanibus. Interim Galbam duae sententiae distinebant: Titus Vinius « manendum intra do» mum, opponenda servitia, firmandos aditus, non eundum ad ira« tos » censebat; « daret malorum poenitentiae, daret bonorum

nio Agrippa che era nel Campo Marzio. — Dell'uso de' soldati di stare nei portici e nei templi, Tacito fa cenno anche più avanti (II. 93). I pretoriani stavano sotto i portici del palazzo imperiale.

Primipilaribus. Stati centurioni della prima centuria d' una legione.

Libertatis atrio. L' atrio della Libertà era nel Fòro accanto alla Basilica Emilia (Cicerone *ad Attic.* VI. 16). Anche nell' antica pianta di Roma, di cui rimangono varii frammenti al Campidoglio, si vede un emiciclo ornato di colonne addossate a pilastri con un' essedra in mezzo e l'epigrafe *libertatis*, che indica questo stesso edifizio. Alcuni Tedeschi che non ha guari presero a rifare a loro modo la pianta dell' antica Roma, pongon l' atrio della Libertà nel Campo Marzio, ove è ora il Palazzo di Venezia. Vedi Mommsen, *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1844, pag. 315. Il tempio della Libertà era anche sul monte Aventino.

Legioni classicae. È la *prima adiutrix classicorum;* di cui vedi sopra (cap. 6). I soldati trucidati da Galba al suo entrare in Roma erano commilitoni di questi, quantunque non appartenessero al medesimo corpo. Però Galba diffidava di essi e non si volse loro per aiuto.

Ingestis. Altri *infestis*.

Vexilla. Pone i vessilli por i soldati.

32. *Neque illis iudicium etc.* Nè facevano ciò per giudicio o sincerità d' animo ec.

Servitia. Gli schiavi.

« consensui spatium; scelera impetu, bona consilia morâ valesce-
« re. Denique eundi ultro, si ratio sit, eamdem mox facultatem;
« regressus, si poeniteat, in aliena potestate. »

33. « Festinandum » ceteris videbatur, « antequam cresceret « invalida adhuc coniuratio paucorum. Trepidaturum etiam Otho- « nem, qui furtim digressus, ad ignaros illatus, cunctatione nunc « et segnitiâ terentium tempus, imitari principem discat. Non ex- « pectandum ut, compositis castris, forum invadat, et prospectan- « te Galbâ Capitolium adeat; dum egregius imperator, cum for- « tibus amicis, ianuâ ac limine tenus domum cludit, obsidionem « nimirum toleraturus. Et praeclarum in servis auxilium, si con- « sensus tantae multitudinis, et, quae plurimum valet, prima in- « dignatio elanguescat. Proinde intuta, quae indecora; vel, si ca- « dere necesse sit, occurrendum discrimini. Id Othoni invidio- « sius, et ipsis honestum. » Repugnantem huic sententiae Vinium Laco minaciter invasit, stimulante Icelo, privati odii pertinaciâ, in publicum exitium.

34. Nec diutius Galba cunctatus speciosiora suadentibus accessit. Praemissus tamen in castra Piso, ut iuvenis magno nomine, recenti favore, et infensus T. Vinio; seu quia erat, seu quia irati ita volebant: et facilius de odio creditur. Vix dum egresso Pisone, occisum in castris Othonem, vagus primum et incertus rumor, mox, ut in magnis mendaciis, interfuisse se quidam, et vidisse affirmabant, credulâ famâ inter gaudentes et incuriosos.

Scelera impetu etc. « Proposizione e massima verissima; perciocchè non è uomo alcuno tanto ribaldo, nè si trova animo tanto spietato, cho pensando e facendo quel riflesso che deve sopra le scelleratezze ch' egli ha in animo di commettere, non si commuova dentro di sè stesso o, pure non si apaventi del pericolo che corre in esso ». Boccalini.

33. *Ignaros*. Inconsapevoli del trattato di farlo imperatore.

Terentium tempus. Cioè dei fautori di Galba.

Imitari principem discat. Impara a fare da principe.

Egregius imperator. Detto ironicamente di Galba, e così poi *praeclarum*.

Si cadere necesse sit etc. « Può dirsi mezzo superato quel pericolo contro il quale altri mostra cuore e animo di vincerlo intrepidamente: la viva resoluzione dell' animo spaventa incredibilmente il nemico, e la temerità e inconsiderato ardire contro un evidente pericolo, acquista nome di prudente resoluzione quando vien fatta con fondamento di forze atte a superarlo: all' incontro si concede la metà della vittoria al nemico quando s' aspetta in casa ». Boccalini.

34. *Speciosiora*. Il consiglio più bello, quale era quello di farsi incontro al pericolo.

Facilius de odio creditur. Per l' umana malignità facilmente credesi all' odio, e specialmente nelle corti, nelle quali, dice il Massillon, *il n' y a de constant et de perpétuel que le désir de se nuire*.

Credulâ famâ etc. La nuova della morte di Ottone era creduta dagli amici di

Multi arbitrabantur compositum auctumque rumorem, mixtis iam Othonianis, qui, ad evocandum Galbam, laeta falso vulgaverint.

35. Tum vero non populus tantum et imperita plebs in plausus et immodica studia, sed equitum plerique ac senatorum, posito metu incauti, refractis palatii foribus, ruere intus, ac se Galbae ostentare, praereptam sibi ultionem querentes. Ignavissimus quisque, et, ut res docuit, in periculo non ausurus, nimii verbis, linguae feroces: nemo scire, et omnes affirmare; donec inopià veri, et consensu errantium victus, sumpto thorace Galba irruenti turbae, neque aetate neque corpore sistens, sellà levaretur. Obvius in palatio Iulius Atticus speculator, cruentum gladium ostentans, occisum a se Othonem exclamavit: et Galba, « Commilito, « inquit, quis iussit? » insigni animo ad coercendam militarem licentiam, minantibus intrepidus, adversus blandientes incorruptus.

36. Haud dubiae iam in castris omnium mentes; tantusque ardor, ut non contenti agmine et corporibus, in suggestu in quo paullo ante aurea Galbae statua fuerat, medium inter signa Othonem vexillis circumdarent. Nec tribunis aut centurionibus adeundi locus; gregarius miles caveri insuper praepositos iubebat. Strepere cuncta clamoribus et tumultu et exhortatione mutuà, non tanquam in populo ac plebe, variis segni adulatione vocibus; sed, ut quemque affluentium militum adspexerant, prensare manibus, complecti armis, collocare iuxta, praeire sacramentum, modo imperatorem militibus, modo imperatori milites commendare. Nec deerat Otho, protendens manus, adorare vulgum, iacere oscula, et

Galba, che ne avevan piacere *(gaudentes)*, e dagl'indifferenti *(incuriosos)* che non si davan pensiero di verificarla.

35. *Immodica studia*. Svetonio (*Galb.* 19) dice: *In omne obsequium paratos*.

Praereptam sibi ultionem etc. Si dolgono che sia stata loro tolta la vendetta da altri, cioè che Ottone sia stato ucciso da altri, non da essi.

Sumpto thorace. Svetonio *(loc. cit.)*: *Loricam . . . induit linteam quamquam haud dissimulans parum adversus tot mucrones profuturam*.

Quis iussit? A ciò Attico rispose di averlo fatto per la fedeltà e pel giuramento che prestato gli aveva (Plutarco).

36. *In castris*. Nel campo dei pretoriani.

Non contenti agmine et corporibus etc. Non paghi di accerchiarlo colle loro file e coi proprii corpi.

Aurea Galbae statua. Altrove (*Ann.* XV. 29) abbiamo visto la statua di Nerone tra le insegne nel tribunale del campo.

Nec tribunis etc. Non vi lasciavano accostare nè tribuni nè centurioni, e per di più ammonivano i soldati semplici di guardarsi dai capi.

Complecti armis. Così anche Virgilio (*Aen.* XII. 433):

Ascanium fusis circum complectitur armis.

Praeire sacramentum. Dettargli il giuramento.

omnia serviliter pro dominatione. Postquam universa classicorum legio sacramentum eius accepit, fidens viribus, et quos adhuc singulos exstimulaverat, accendendos in commune ratus, pro vallo castrorum ita coepit.

37. « Quis ad vos processerim, commilitones, dicere non possum; quia nec privatum me vocare sustineo, princeps a vobis « nominatus; nec principem, alio imperante. Vestrum quoque nomen in incerto erit, donec dubitabitur imperatorem populi romani in castris an hostem habeatis. Auditisne ut poena mea et « supplicium vestrum simul postulentur? adeo manifestum est neque perire nos, neque salvos esse, nisi una posse. Et cuius lenitatis est Galba, iam fortasse promisit; ut qui, nullo exposcente, tot millia innocentissimorum militum trucidaverit. Horror « animum subit, quoties recordor feralem introitum, et hanc solam Galbae victoriam, quum in oculis Urbis decumari deditos « iuberet, quos deprecantes in fidem acceperat. His auspiciis Urbem ingressus, quam gloriam ad principatum attulit, nisi occisi Obultronii Sabini et Cornelii Marcelli in Hispania, Belui « Cilonis in Galliâ, Fonteii Capitonis in Germaniâ, Clodii Macri in Africâ, Cingonii in viâ, Turpiliani in Urbe, Nymphidii « in castris? Quae usquam provincia, quae castra sunt, nisi cruenta et maculata, aut, ut ipse praedicat, emendata et correcta? « Nam quae alii scelera, hic remedia vocat: dum falsis nominibus severitatem pro saevitiâ, parcimoniam pro avaritiâ, supplicia et contumelias vestras disciplinam appellat. Septem a Neronis fine menses sunt, et iam plus rapuit Icelus, quam quod « Polycleti, et Vatinii, et Helii paraverunt. Minore avaritiâ ac « licentiâ grassatus esset T. Vinius, si ipse imperasset; nunc et « subiectos nos habuit tanquam suos, et viles ut alienos. Una illa « domus sufficit donativo, quod vobis nunquam datur et quotidie « exprobratur.

Omnia serviliter pro dominatione. Il proverbio toscano dice: *Chi servo si fa, servi aspetta*. E il Montaigne dice così della viltà degli ambiziosi: *Il me plaist de veoir combien il y a de lascheté et de pusillanimité en l'ambition: par combien d'abiection et de servitude il luy fault arriver à son but*.

37. *Promisit*. Il nostro supplizio.

Decumari deditos. Vedi sopra, cap. 6.

Polycleti, et Vatinii, et Helii. Erano tutti liberti di Nerone (Vedi *Ann.* XIII. 1. XIV. 37. XV. 34). Delle rapine di Elio e di Policleto parla Dione compendiato da Sifilino (LXIII. 12). Altri *quam quo . . . et Aegiali perierunt*.

Subiectos nos habuit etc. Ci tiene soggetti come cose sue, e ci ha a vile come d'altrui.

Una illa domus. Cioè la sola fortuna di quella casa.

38. « Ac ne qua saltem in successore Galbae spes esset, ar-« cessivit ab exsilio quem tristitià et avaritià sui simillimum iudi-« cabat. Vidistis, commilitones, notabili tempestate etiam deos « infaustam adoptionem aversantes. Idem senatus, idem populi « romani animus est. Vestra virtus exspectatur, apud quos omne « honestis consiliis robur, et sine quibus, quamvis egregia, in-« valida sunt. Non ad bellum vos nec ad periculum voco; omnium « militum arma nobiscum sunt. Nec una cohors togata defendit « nunc Galbam, sed detinet. Quum vos adspexerit, quum signum « meum acceperit, hoc solum erit certamen, quis mihi plurimum « imputet. Nullus cunctationi locus est in eo consilio quod non po-« test laudari, nisi peractum. » Aperiri deinde armamentarium iussit. Rapta statim arma sine more et ordine militiae, ut praetorianus aut legionarius insignibus suis distingueretur; miscentur auxiliaribus, galeis scutisque. Nullo tribunorum centurionumve adhortante, sibi quisque dux et instigator; et praecipuum pessimorum incitamentum, quod boni moerebant.

39. Iam exterritus Piso fremitu crebrescentis seditionis, et vocibus in Urbem usque resonantibus, egressum interim Galbam et foro appropinquantem assecutus erat; iam Marius Celsus haud laeta retulerat: quum alii, in palatium redire, alii Capitolium petere, plerique rostra occupanda censerent, plures tantum sententiis aliorum contradicerent, utque evenit in consiliis infelicibus, optima viderentur quorum tempus effugerat. Agitasse Laco, ignaro Galbà, de occidendo T. Vinio dicitur: sive ut poena eius animos militum mulceret; seu conscium Othonis credebat; ad postremum, vel odio. Haesitationem attulit tempus ac locus, quia initio caedis orto, difficilis modus; et turbavere consilium trepidi nuncii ac

38. *Notabili tempestate*. Vedi sopra, cap. 18.

Idem senatus etc. Il senato e il popolo hanno un animo stesso, cioè sono adegnati come gli Dei dell'adozione di Pisone.

Vestra virtus etc. Si aspetta la vostra virtù che è nerbo d'ogni generoso consiglio, e senza la quale anche i consigli egregii sono impotenti.

Cohors togata. Per un avanzo di rispetto al costume antico, che non permetteva l'uso delle armi e delle vesti militari per la città tra i cittadini disarmati, la coorte che era a guardia dell'imperatore andava vestita di toga.

Detinet. Lo tiene prigione.

Praecipuum pessimorum etc. Il principale sprone di questi malvagi a far male era il vederne i buoni addolorati.

39. *In Urbem usque*. Il campo dei pretoriani era fuori delle porte.

Haud laeta retulerat. Vedi sopra, cap. 31.

Utque evenit etc. E, come avviene agl'infelici partiti, pareva ottimo quello a cui non vi era più tempo.

proximorum diffugia, languentibus omnium studiis, qui primo alacres fidem atque animum ostentaverant.

40. Agebatur huc illuc Galba, vario turbae fluctuantis impulsu; completis undique basilicis ac templis, lugubri prospectu: neque populi aut plebis ulla vox; sed attoniti vultus, et conversae ad omnia aures; non tumultus, non quies; quale magni metus et magnae irae silentium est. Othoni tamen armari plebem nunciabatur. Ire praecipites et occupare pericula iubet. Igitur milites romani, quasi Vologesen aut Pacorum avito Arsacidarum solio depulsuri, ac non imperatorem suum, inermem et senem, trucidare pergerent, disiectâ plebe, proculcato senatu, truces armis, rapidis equis, forum irrumpunt: nec illos Capitolii adspectus, et imminentium templorum religio, et priores et futuri principes terruere, quominus facerent scelus cuius ultor est quisquis successit.

41. Viso cominus armatorum agmine, vexillarius comitatae Galbam cohortis (Atilium Vergilionem fuisse tradunt) dereptam Galbae imaginem solo afflixit. Eo signo manifesta in Othonem omnium militum studia, desertum fugâ populi forum, destricta adversus dubitantes tela. Iuxta Curtii lacum, trepidatione ferentium

Proximorum. Di quelli che accompagnavano l'imperatore.

40. *Agebatur huc illuc etc.* Osserva quanto è miserevole lo spettacolo di questo infelice vecchio inerme, cacciato qua e là dagli urti della turba ondeggiante, abbandonato dai cortegglanti e da tutti quelli che poco prima menavan vanto di fede e coraggio. Vedi anche con quale sublime evidenza Tacito ritrae in due parole questa terribile scena del Fòro, questa sorda agitazione, questa espettativa di una grande catastrofe. Attoniti i volti, non tumulto, non calma: silenzio come nelle grandi paure, e nelle grandi ire.

Basilicis. Le basiliche erano grandi sale di regale magnificenza, ove si dibattevano le cause, e si adunavano i negozianti per trattare i loro affari. Erano presso a poco ciò che ora i Francesi chiaman la *Borsa*. Attorno al Fòro Romano vi furono le basiliche Porcia, Emilia, Giulia, Fulvia e Sempronia.

Templis. Alle falde del Campidoglio dal lato del Fòro sorgevano i templi della Concordia, di Saturno e di Giove Tonante. Dalla parte del Palatino erano quelli di Castore e Polluce, di Vesta, di Cesare.

Ire praecipites et occupare pericula. « Ecco il partito risoluto che si deve pigliare in casi tali; perciocchè qua non stette Ottone a disputare s'egli dovea aspettare negli alloggiamenti, o farsi forte in altro luogo, ma comandò che si preoccupassero i pericoli, i quali sono mezzi superati, s'altri va loro incontro con animo intrepido. Boccalini.

Vologesen aut Pacorum. Vedi *Ann.* XII. 14. XV. 14.

41. *Galbae imaginem*. L'imagine di Galba che era nell'insegna.

Curtii lacum. Era nel mezzo del Fòro. Ivi nei tempi antichi era uno stagno che si chiamò lago Curzio dopochè vi si ingolfò Mezio Curzio capitano della cavalleria nella battaglia tra Romolo e Tazio. Lo stagno si disseccò quando furono costruite le cloache, ma il luogo conservò il nome antico. Nel 360 per un

Galba proiectus e sella ac provolutus est. Extremam eius vocem, ut cuique odium aut admiratio fuit, varie prodidere. Alii, suppliciter interrogasse quid mali meruisset, paucos dies exsolvendo donativo deprecatum; plures, obtulisse ultro percussoribus iugulum, agerent ac ferirent si ita e republicâ videretur. Non interfuit occidentium quid diceret. De percussore non satis constat: quidam Terentium evocatum, alii Lecanium; crebrior fama tradidit Camurium quintaedecimae legionis militem, impresso gladio, iugulum eius hausisse. Ceteri crura brachiaque (nam pectus tegebatur) foede laniavere; pleraque vulnera feritate et saevitiâ trunco iam corpori adiecta.

42. Titum inde Vinium invasere; de quo et ipso ambigitur, consumpseritne vocem eius instans metus, an proclamaverit non esse ab Othone mandatum ut occideretur. Quod seu finxit formidine, seu conscientiâ coniurationis confessus est: huc potius eius vita famaque inclinat, ut conscius sceleris fuerit cuius causa erat. Ante aedem divi Iulii iacuit, primo ictu in poplitem, mox ab Iulio Caro, legionario milite, in utrumque latus transverberatus.

avvallamento di terreno vi si aprì una voragine, che si richiuse quando Marco Curzio vi si precipitò volontario a cavallo. Curzio nell'atto di precipitarsi è rappresentato in un antico bassorilievo che ancora si conserva al Campidoglio. — Su tutti questi racconti è da vedere Tito Livio, I. 12. VII. 6. Varrone, *De ling. lat.* IV. 32 Dionisio d'Alicarnasso, II. 42 e Plutarco nella *Vita di Romolo*.

Obtulisse ultro etc. Che Galba porgesse da sè la gola agli uccisori lo dicono anche Plutarco e Svetonio.

Non interfuit etc. Agli uccisori non importò quello ch'ei dicesse: non badarono alle sue parole.

De percussore non satis constat. Oltre ai rammentati da Tacito come uccisori di Galba, Plutarco ricorda anche un Arcadio e un Fabio Fabulo.

Evocatum. Evocati in origine chiamavansi i soldati che finito il tempo della milizia consentivano ad arruolarsi di nuovo. Ma poi sotto Galba (Svetonio 10) si dètte questo nome *(evocati Augusti)* a un corpo formato per guardia delle porte del palazzo e della persona del principe.

42. *Cuius causa erat.* Perchè colle sue scelleratezze aveva fatto odiosissimo Galba, e con ciò aveva agevolato l'esito della congiura.

Ante aedem divi Iulii. Indica il tempio di Giulio Cesare che era nell'angolo meridionale del Fôro in prossimità di quello di Castore e Polluce. Era stato edificato dai triumviri nel luogo stesso ove fu arso il cadavere del Dittatore. Dione lib. 47. Appiano, II. 148. Sorgeva di faccia al Campidoglio sopra un'altissima sostruzione a causa delle pendenze della Velia; e questa situazione è benissimo dipinta da Ovidio, *Ex Ponto*, II, 2, 85:

Fratribus adsimilis, quos proxima templa tenentes, (i Dioscuri)
Divus ab excelsa Iulius aede vide.

E *Metam.* XV. 841

. . . ut semper Capitolia nostra forumque
Divus ab excelsa prospectet Iulius aede.

V. anche la *Topografia del Fôro romano* nel *Bullettino Archeologico*, 1835, pag. 83.

43. Insignem illâ die virum Sempronium Densum aetas nostra vidit. Centurio is praetoriae cohortis, a Galbâ custodiae Pisonis additus, stricto pugione occurrens armatis et scelus exprobrans, ac modo manu, modo voce, vertendo in se percussores, quamquam vulnerato Pisoni effugium dedit. Piso in aedem Vestae pervasit, exceptusque misericordiâ publici servi et contubernio eius abditus, non religione nec caerimoniis, sed latebrâ imminens exitium differebat; quum advenere missu Othonis, nominatim in caedem eius ardentes, Sulpicius Florus e britannicis cohortibus, nuper a Galbâ civitate donatus, et Statius Murcus speculator; a quibus protractus Piso in foribus templi trucidatur.

44. Nullam caedem Otho maiore laetitiâ excepisse, nullum caput tam insatiabilibus oculis perlustrasse dicitur: seu, tum primum levata omni sollicitudine, mens vacare gaudio coeperat; seu recordatio maiestatis in Galbâ, amicitiae in T. Vinio, quamvis immitem animum imagine tristi confuderat; Pisonis, ut inimici et aemuli, caede laetari ius fasque credebat. Praefixa contis capita gestabantur, inter signa cohortium, iuxta aquilam legionis; certatim ostentantibus cruentas manus qui occiderant, qui interfuerant, qui vere, qui falso ut pulchrum et memorabile facinus iactabant. Plures quam centum et viginti libellos praemia exposcen-

43. *Sempronium Densum*. Plutarco e Dione compendiato da Sifilino (LXIV. 6) narrano che Sempronio fece per Galba ciò che Tacito riferisce a Pisone. Comunque sia, il suo operare fu tanto più magnanimo e glorioso in quanto lo mosse a ciò l'onore e il dovere, non alcun benefizio ricevuto dal principe.

Custodiae Pisonis. Galba aveva dato l'incarico a Sempronio, centurione della coorte che stava di guardia al palazzo, di accompagnar Pisone al campo dei pretoriani.

Aedem Vestae. Era verso l'angolo del Fôro al principio della *Via Nuova* che menava al Circo Massimo. Altrove (*Ann.* XV. 41) apparisce che nell'incendio neroniano era stato distrutto. Il fatto presente mostra che fu subito riedificato. Sulle ultime rovine di esso sorse nel secolo sesto la chiesa rotonda di S. Teodoro che ancora si vede. Il tempio rotondo di Vesta si vede in una medaglia di Nerone; e ad attestare la situazione di esso venne ultimamente anche una epigrafe, trovata negli scavi del Fôro romano alla estremità dell'antica basilica Giulia e precisamente lungo la via trasversale che dal Foro stesso dava accesso alla Via Nuova. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1851, pag. 246 e *Bullet.* 1853, pag. 117.

Publici servi. Uno schiavo di proprietà dello stato, che avea per ufficio di fare ivi le medesime faccende che gli altri schiavi nelle cose particolari.

44. *Imagine tristi confuderat*. Dione compendiato da Sifilino (LXIV. 7) dice che Ottone presto presentì la pena di quella uccisione, e si accorse d'aver fatta cosa a sè stesso nociva, o fu conturbato da tristi sogni.

Aquilam legionis. Cioè della legione chiamata *prima adiutrix classicorum*, che era la sola che allora fosse in Roma.

Libellos. Suppliche.

tium ob aliquam notabilem illâ die operam Vitellius postea invenit; omnesque conquiri et interfici iussit, non honore Galbae, sed tradito principibus more, munimentum ad praesens, in posterum ultionem.

45. Alium crederes senatum, alium populum; ruere cuncti in castra, anteire proximos, certare cum praecurrentibus, increpare Galbam, laudare militum iudicium, exosculari Othonis manum; quantoque magis falsa erant quae fiebant, tanto plura facere. Nec aspernabatur singulos Otho, avidum et minacem militum animum voce vultuque temperans. Marium Celsum, consulem designatum, et Galbae usque in extremas res amicum fidumque, ad supplicium expostulabant, industriae eius innocentiaeque quasi malis artibus infensi. Caedis et praedarum initium et optimo cuique perniciem quaeri apparebat; sed Othoni nondum auctoritas inerat ad prohibendum scelus; iubere iam poterat. Ita simulatione irae vinciri iussum, et maiores poenas daturum affirmans, praesenti exitio subtraxit. Omnia deinde arbitrio militum acta.

46. Praetorii praefectos sibi ipsi legere: Plotium Firmum e manipularibus quondam, tum vigilibus praepositum, et incolumi adhuc Galbâ, partes Othonis secutum; adiungitur Licinius Proculus, intimâ familiaritate Othonis, suspectus consilia eius fovisse. Urbi Flavium Sabinum praefecere, iudicium Neronis secuti, sub quo eumdem curam obtinuerat, plerisque Vespasianum fratrem in eo respicientibus. Flagitatum ut vacationes praestari centurionibus

Munimentum ad praesens, in posterum ultionem. *Munimentum* e *ultionem* sono accusativi di apposizione e si legano alla frase *omnes . . . interfici iussit*. Vitellio uccise gli uccisori di Galba, non per onorar lui, ma per provvedere, secondo l'uso dei principi, alla sua sicurezza presente col timore della vendetta avvenire. Egli coll'uccidere gli assassini di Galba fa vedere che cosa faranno i suoi successori a quelli che volessero ucciderlo.

45. *In castra*. Nel campo dei pretoriani, ove Ottone era rimasto.

Militum iudicium. Il giudizio, il discernimento mostrato dai soldati nel preferire Ottone a Galba. — Questo accorrere di tutti a baciare le mani del vincitore e a coprire di vituperi il vinto, a me pare un sozzo spettacolo: nè so con qual cuore il Boccalini noti qui che queste *non debbono stimarsi azioni viziose e piene di adulazione, poichè gli uomini prudenti devono sapersi accomodare così ai tempi e alle necessità che occorrono, come i naviganti sanno accomodar la vela alla qualità e quantità del vento che soffia*.

Nondum auctoritas inerat etc. Ottone non aveva ancora forza bastante da proibire i misfatti, perchè era nella dipendenza dei soldati che lo aveano nominato imperatore. Egli poteva comandare un eccesso, nota il Boccalini, e non proibirlo, essendo principe nuovo, e obbligato ai soldati, i quali uccisero Galba per fuggire un principe che avrebbe punito l'estorsione e rubamenti loro, e avevano eletto Ottone dal quale speravano poter goder maggior licenza.

46. *Vacationes etc.* Fu domandato che si togliessero i diritti soliti a darsi per

solitae remitterentur. Namque gregarius miles ut tributum annuum pendebat. Quarta pars manipuli sparsa per commeatus aut in ipsis castris vaga, dum mercedem centurioni exsolveret, neque modum oneris quisquam, neque genus quaestus pensi habebat: per latrocinia et raptus, aut servilibus ministeriis, militare otium redimebant. Tum locupletissimus quisque miles labore ac saevitiâ fatigari, donec vacationem emeret; ubi sumptibus exhaustus socordiâ insuper elanguerat, inops pro locuplete, et iners pro strenuo, in manipulum redibat; ac rursus alius atque alius, eàdem egestate ac licentiâ corrupti, ad seditiones et discordias, et, ad extremum, bella civilia ruebant. Sed Otho, ne vulgi largitione centurionum animos averteret, fiscum suum vacationes annuas exsoluturum promisit: rem haud dubie utilem, et a bonis postea principibus perpetuitate disciplinae firmatam. Laco praefectus, tanquam in insulam seponeretur, ab evocato, quem ad caedem eius Otho praemiserat, confossus. In Martianum Icelum, ut in libertum, palam animadversum.

47. Exacto per scelera die, novissimum malorum fuit laetitia. Vocat senatum praetor urbanus; certant adulationibus ceteri magistratus. Accurrunt patres; decernitur Othoni tribunitia potestas, et nomen Augusti, et omnes principum honores; annitentibus cunctis abolere convicia ac probra, quae promisce iacta haesisse animo eius nemo sensit: omisisset offensas an distulisset, brevitate imperii in incerto fuit. Otho, cruento adhuc foro, per stragem iacentium in Capitolium atque inde in palatium vectus, concedi corpora sepulturae cremarique permisit. Pisonem Verania uxor ac

le esenzioni dal servizio: cioè i denari che i soldati pagavano per aver le esenzioni: essi vollero che queste fossero gratuite. Fino dai tempi di Tiberio vedemmo (*Ann.* I. 17) come i soldati si lamentavano di ciò.

Neque modum oneris etc. Il soldato pagava per esser libero un momento, nè guardava *(pensi habebat)* a questo modo di aggravio, nè a questo genere di guadagno. Insomma vuol dire che la libertà e l'esenzione dal servizio erano il desiderio supremo dei soldati, e che erano incuranti del resto.

Donec vacationem emeret. I centurioni non solo volevano esser pagati per dare i congedi e le esenzioni, ma costringevano più crudelmente con le fatiche i soldati più ricchi a comprare queste esenzioni.

Bella civilia. È retto dalla preposizione *ad* posta di sopra, *ad seditiones*.

Vulgi. Invece di *in* o *erga vulgum*. Per questa grazia accordata ai soldati.

Fiscum suum. La sua cassa, il tesoro imperiale.

Ut in libertum etc. Fu giustiziato nel modo che si faceva con gli schiavi, cioè fu punito col supplizio della croce.

47. *Vocat senatum praetor.* Morti Galba e Vinio non vi eran più consoli, e perciò il convocare il senato apparteneva al pretore urbano.

fratér Scribonianus, T. Vinium Crispina filia composuere, quaesitis redemptisque capitibus, quae venalia interfectores servaverant.

48. Piso unum et tricesimum aetatis annum explebat, famâ meliore quam fortunâ. Fratres eius Magnum Claudius, Crassum Nero interfecerant. Ipse diu exsul, quatriduo Caesar, properatâ adoptione ad hoc tantum maiori fratri praelatus est, ut prior occideretur. T. Vinius quinquaginta septem annos variis moribus egit. Pater illi e praetoriâ familiâ, maternus avus e proscriptis. Primâ militiâ infamis, legatum Calvisium Sabinum habuerat; cuius uxor, malâ cupidine visendi situm castrorum, per noctem militari habitu ingressa, quum vigilias et cetera militiae munia eâdem lasciviâ temerasset, in ipsis principiis stuprum ausa, et criminis huius reus T. Vinius arguebatur. Igitur iussu C. Caesaris oneratus catenis, mox mutatione temporum dimissus, cursu honorum inoffenso, legioni post praeturam praepositus probatusque, servili deinceps probro respersus est, tanquam scyphum aureum in convivio Claudii furatus; et Claudius posterâ die soli omnium Vinio fictilibus ministrari iussit. Sed Vinius proconsulatu Galliam narbonensem severe integreque rexit; mox Galbae amicitiâ in abruptum tractus, audax, callidus, promptus, et, prout animum intendisset, pravus aut industrius eâdem vi. Testamentum T. Vinii, magnitudine opum, irritum. Pisonis supremam voluntatem paupertas firmavit.

49. Galbae corpus diu neglectum, et licentiâ tenebrarum plurimis ludibriis vexatum, dispensator Argius, e prioribus servis,

T. Vinium Crispina filia. Plutarco dice che Crispina ricomprò la testa del padre per duemila cinquecento dramme.

Quae venalia .... servaverant. Che avean serbate per vendere.

48. *Quatriduo Caesar*. Fu Cesare per quattro giorni pieni: dal dieci ai quindici.

Maternus avus e proscriptis. Il suo avo materno era stato proscritto sotto i triumviri.

Cupidine. Capriccio.

Situm castrorum. La disposizione interna del campo.

Lasciviâ temerasset. Altri: *temptasset*.

Cursu honorum inoffenso. Percorse gli onori senza ostacolo.

Fictilibus ministrari iussit. Lo fece servire in istoviglie di terra.

In abruptum etc. Fu tratto in precipizio dall'amicizia di Galba.

49. *Diu neglectum etc.* Halm col Doederlein qui legge: *Diu neglectum et plurimis ludibriis vexatum. licentia tenebrarum dispensator Argius* ec.: e cita a sostegno di questa lezione le parole di Plutarco, *Galb.* 28.

E prioribus servis. Cioè uno degli schiavi che Galba avea prima di essere imperatore; *dispensator* è l'economo, il maestro di casa. Altri leggono *e primoribus*.

humili sepulturâ in privatis eius hortis contexit. Caput, per lixas calonesque suffixum laceratumque, ante Patrobii tumulum (libertus is Neronis punitus a Galbâ fuerat) posterâ demum die repertum et cremato iam corpori admixtum est. Hunc exitum habuit Servius Galba, tribus et septuaginta annis, quinque principes prosperâ fortunâ emensus, et alieno imperio felicior quam suo. Vetus in familiâ nobilitas, magnae opes; ipsi medium ingenium, magis extra vitia quam cum virtutibus. Famae nec incuriosus nec venditator. Pecuniae alienae non appetens, suae parcus, publicae avarus. Amicorum libertorumque, ubi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens; si mali forent, usque ad culpam ignarus. Sed claritas natalium et metus temporum obtentui, ut quod segnitia erat sapientia vocaretur. Dum vigebat aetas, militari laude

In privatis eius hortis. Questi orti che Galba possedeva prima di essere imperatore, erano sulla via Aurelia non lungi da Roma. Così Svetonio (20), ed Eutropio (VII. 10). Dal che si deduce che erano fuori della porta Gianicolense. Il Nibby li pone nel bellissimo sito ove ora sorge la villa Corsini.

Suffixum laceratumque. Gli fu troncato il capo da un soldato gregario, il quale non potendolo pigliare pei capelli perchè era calvo, gli messe il dito grosso in bocca e lo portò ad Ottone. Questi lo dètte in preda ai saccomanni, che ficcatolo in un'asta, lo portarono intorno al campo dicendogli parole di scherno (Svetonio, *Galb.* 20).

Ante Patrobii tumulum. Questo Patrobio era un liberto di Nerone, che con gli altri Neroniani fu ucciso da Galba al suo entrare in città. Un liberto di Patrobio comprò la testa di Galba, e la gettò nel luogo ove era stato giustiziato il suo padrone (Dione compendiato da Sifilino, LXIII. 3. Svetonio, *Galb.* 20).

Vetus in familiâ nobilitas. Degli antichi di Galba toccammo anche sopra. Qui vogliamo aggiungere che Galba si teneva disceso da Giove per parte di padre, e da Pasife per parte di madre, e fatto imperatore, avea messo nell'atrio del palazzo l'albero che ciò dimostrava. Egli era nato presso a Terracina. Augusto a lui fanciullo predisse l'impero. Corteggiò Livia e ne ebbe un grosso legato. Ottenne gli onori prima del tempo. Fu pretore, poi console, presedè all'Aquitania, e trattò severamente i soldati per richiamare in vigore la disciplina. Sotto Claudio sulle prime visse in riposo, e fu amato da quell'imbecille. Poi andò per due anni proconsole d'Affrica, governò giusto e severo. Ebbe gli ornamenti trionfali e tre sacerdozii. Nei primi anni di Nerone visse ritirato a Fondi: ivi ebbe l'incarico di andare a reggere la Spagna Tarraconese. La governò variamente otto anni: dapprima rigido e severo, anche oltre misura, in punire i delitti: poi per timore di Nerone visse trascurato e infingardo (Svetonio *Galb.*).

Nec venditator etc. Galba non trascurava la fama, ma non faceva strepito dei fatti suoi, non parlava di sè per accrescerla.

Claritas natalium. La genealogia di Galba data da Svetonio, è largamente discorsa da Bartolommeo Borghesi nel *Fasti di Lucera illustrati; Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1848, pag. 253 e segg. Vedi anche *Bullett.* 1842, pag. 98 e 99.

Ut quod segnitia erat sapientia vocaretur. Lo splendore de' natali e la paura

apud Germanias floruit. Proconsul, Africam moderate, iam senior citeriorem Hispaniam pari iustitià continuit; maior privato visus, dum privatus fuit; et, omnium consensu, capax imperii, nisi imperasset.

50. Trepidam Urbem, ac simul atrocitatem recentis sceleris, simul veteres Othonis mores paventem, novus insuper de Vitellio nuncius exterruit, ante caedem Galbae suppressus, ut tantum superioris Germaniae exercitum descivisse crederetur. Tum duos omnium mortalium impudicitià, ignavià, luxurià deterrimos, velut ad perdendum imperium fataliter electos, non senatus modo et eques, quis aliqua pars et cura reipublicae, sed vulgus quoque palam moerere. Nec iam recentia saevae pacis exempla, sed repetità bellorum civilium memorià, captam toties suis exercitibus Urbem, vastitatem Italiae, direptiones provinciarum, Pharsaliam, Philippos, et Perusiam ac Mutinam, nota publicarum cladium nomina, loquebantur: « Prope eversum orbem, etiam quum de prin-« cipatu inter bonos certaretur; sed mansisse C. Iulio, mansisse « Caesare Augusto victore, imperium; mansuram fuisse sub Pom-« peio Brutoque rempublicam. Nunc pro Othone an pro Vitellio « in templa ituros? Utrasque impias preces, utraque detestanda « vota, inter duos quorum bello solum id scires; deteriorem fore « qui vicisset. » Erant qui Vespasianum et arma Orientis augurarentur; et, ut potior utroque Vespasianus, ita bellum aliud at-

de' tempi fecero dar nome di sapienza a ciò che era dappocaggine. — Dicevano: Galba si mostra infingardo per savviezza politica: nasconde a sommo studio le doti dell'animo suo per non urtare principi gelosi e nemici del merito.

Capax imperii, nisi imperasset. Così pure accadde di altri che alla prova furono trovati minori della fama. Gli antichi dicevano: *Magistratus virum ostendit:* e un nostro proverbio dice che *il magistrato è paragone dell' uomo*. Sul che nota così il Guicciardini: « *Non è cosa che scuopra più la qualità degli uomini che dare loro faccende e autorità. Quanti dicono bene, che non sanno fare; quanti in sulle panche e in sulle piazze paiono uomini eccellenti, che adoperati riescono ombre*. » (Opere inedite, vol. 1° pag. 144, Firenze 1857).

50. *Descivisse*. Vedi sopra, cap. 12 e 18.

Duos. Ottone e Vitellio.

Sub Pompeio. Qui è il volgo che pensa che Pompeo avrebbe mantenuta la Repubblica. Tacito (*Hist.* II. 38) la pensa altrimenti. Egli aveva i medesimi pensieri di Cesare, ma più li sapeva nascondere, e camminava alla tirannide della sua patria per via più segreta.

Quorum bello solum id scires etc. Tutti si domandavano: chi vincerà, Ottone o Vitellio? Che impareremo dall'esito di questa guerra? niente tranne questo, che al più malvagio dei due sarà rimasta la vittoria. Perchè chiunque sia, egli farà tanto male che niuno potrà figurarsi che l'altro ne avesse potuto fare altrettanto. Così spiega il Burnouf.

que alias clades horrebant. Et ambigua de Vespasiano fama; solusque omnium ante se principum in melius mutatus est.

51. Nunc initia causasque motus Vitelliani expediam. Caeso cum omnibus copiis Iulio Vindice, ferox praedâ gloriâque exercitus, ut cui sine labore ac periculo ditissimi belli victoria evenisset, expeditionem et aciem, praemia quam stipendia malebat. Diu infructuosam et asperam militiam toleraverant, ingenio loci coelique et severitate disciplinae; quam in pace inexorabilem discordiae civium resolvunt, paratis utrinque corruptoribus et perfidiâ impunitâ. Viri, arma, equi, ad usum et ad decus supererant. Sed ante bellum centurias tantum suas turmasque noverant; exercitus finibus provinciarum discernebantur. Tum adversus Vindicem contractae legiones, seque et Gallias expertae, quaerere rursus arma novasque discordias; nec socios, ut olim, sed hostes et victos vocabant. Nec deerat pars Galliarum quae Rhenum accolit, easdem partes secuta, ac tum acerrima instigatrix adversus Galbianos: hoc enim nomen, fastidito Vindice, indiderant. Igitur Sequanis Aeduisque, ac deinde, prout opulentia civitatibus erat, infensi, expugnationes urbium, populationes agrorum, raptus penatium hauserunt animo: super avaritiam et arrogantiam, praecipua validiorum vitia, contumaciâ Gallorum irritati, qui remissam sibi a Galbâ quartam tributorum partem, et publice donatos in ignominiam exercitus iactabant. Accessit callide vulgatum, temere creditum, decumari legiones, et promptissimum quemque centurionum dimit-

51. *Caeso ... Vindice*. Vedi il sommario alla fine degli Annali.

Sine labore ac periculo. Vindice fu vinto in una sola e breve battaglia.

Praemia quam stipendia malebat. Voleva piuttosto le prede della guerra, che le paghe della pace.

Ingenio loci coelique. Per le dure qualità del suolo e del clima.

Ad decus. Ciò prova che le armi e i cavalli servivano anche a mostra e a lusso.

Finibus provinciarum discernebantur. Ogni esercito stava nei limiti della propria provincia. Uno nella Germania superiore, l'altro in quella inferiore: ciascuno era accampato separatamente nella propria provincia.

Seque et Gallias expertae. I due eserciti di Germania, che stando separati non si conoscevano, riuniti per combatter Vindice impararono a conoscersi scambievolmente, e a conoscere anche i Galli e la ricchezza del loro paese. Quindi il desiderio di guerra in cui avere occasione a mostrare la propria forza e ad arricchirsi di prede.

Socios. Sottintendi *Gallos*.

Pars Galliarum. Vedi sopra, cap. 8.

Hauserunt animo. Fecero assegnamento.

Donatos. Cioè della cittadinanza romana che fu data non ai soli magnati ma a tutto il popolo. Perciò dice *publice*. Vedi sopra, cap. 8.

Decumari legiones. Le legioni si decimavano quando avevano perdute l'inse-

ti. Undique atroces nuncii, sinistra ex Urbe fama; infensa lugdunensis colonia, et, pertinaci pro Nerone fide, fecunda rumoribus. Sed plurima ad fingendum credendumque materies in ipsis castris, odio, metu, et ubi vires suas respexerant, securitate.

52. Sub ipsas superioris anni kalendas decembres, Aulus Vitellius, inferiorem Germaniam ingressus, hiberna legionum cum curâ adierat. Redditi plerisque ordines, remissa ignominia, allevatae notae: plura ambitione, quaedam iudicio; in quibus sordes et avaritiam Fonteii Capitonis, adimendis assignandisve militiae ordinibus, integre mutaverat. Nec consularis legati mensurâ, sed in maius omnia accipiebantur. Et ut Vitellius apud severos humilis, ita comitatem bonitatemque faventes vocabant, quod sine modo, sine iudicio, donaret sua, largiretur aliena; simul, aviditate imperandi, ipsa vitia pro virtutibus interpretabantur. Multi in utroque exercitu sicut modesti quietique, ita mali et strenui. Sed profusâ cupidine et insigni temeritate legati legionum, Allienus Caecina et Fabius Valens: e quibus Valens, infensus Galbae, tanquam detectam a se Verginii cunctationem, oppressa Capitonis consilia ingrate tulisset, instigare Vitellium, ardorem militum ostentans. « Ipsum celebri ubique famâ; nullam in Flacco Hordeonio

gue, e quando si erano ribellate. Queste potevano considerarsi come ribelli, perchè combattendo contro Vindice, avevano combattuto la parte di Galba.

Infensa lugdunensis colonia. La colonia lugdunense (di *Lyon*) era avversa a Galba per l'affetto che la stringeva a Nerone, da cui aveva ricevuto un gran benefizio (*Ann.* XVI 13). La colonia lugdunense era stata dedotta da Munazio Planco nel 711, come altrove notammo. Vedi anche la vita di Planco scritta nel 1845 da Stanislao Viola, *Giornale Arcadico*, vol. 105; e un' epigrafe del Grutero, 439, 8. Perciò si era dichiarata contro Vindice, e Galba l'aveva punita.

52. *Sub ... kalendas decembres*. Verso le calende di decembre, all'entrare del decembre.

Ordines. I gradi militari.

Notae. Le note vergognose.

Ambitione. Per guadagnar favore.

Iudicio. Con ragione, con giustizia.

Nec consularis legati etc. Non si considerava che queste cose erano dentro i termini dell' autorità di legato consolare, ma s'interpetravano come da più e se ne esagerava il merito.

Aviditate imperandi. È in senso passivo come in Sallustio (*Iugur.* 62) e significa: per avidità di esser da lui governati. — L'esercito del Basso Reno era da lungo tempo senza capo consolare (vedi sopra, cap. 9) e desiderava di averlo.

In utroque exercitu. Della superiore e dell'inferiore Germania.

Caecina ... Valens. Cecina comandava una legione nella Germania superiore, e Valente una nell' inferiore.

Detectam. Vedi sopra, cap. 8.

Flacco Hordeonio. Era successo a Virginio nel comando della Germania superiore.

« moram; affore Britanniam; secutura Germanorum auxilia; ma« le fidas provincias; precarium seni imperium et brevi transitu« rum; panderet modo sinum, et venienti fortunae occurreret. « Merito dubitasse Verginium, equestri familiâ, ignoto patre; im« parem, si recepisset imperium, tutum, si recusasset. Vitellio « tres patris consulatus, censuram, collegium Caesaris, impone« re iampridem imperatoris dignationem, auferre privati securita« tem. » Quatiebatur his segne ingenium, ut concupisceret magis quam ut speraret.

53. At in superiore Germaniâ, Caecina, decorus iuventâ, corpore ingens, animi immodicus, scito sermone, erecto incessu, studia militum illexerat. Hunc iuvenem Galba, quaestorem in Baetica, impigre in partes suas transgressum, legioni praeposuit; mox compertum publicam pecuniam avertisse, ut peculatorem flagitari iussit. Caecina aegre passus, miscere cuncta, et privata vulnera reipublicae malis operire statuit. Nec deerant in exercitu semina discordiae, quod et bello adversus Vindicem universus adfuerat, nec nisi occiso Nerone translatus in Galbam, atque in eo ipso sacramento vexillis inferioris Germaniae praeventus erat. Et Treveri ac Lingones, quasque alias civitates atrocibus edictis aut damno finium Galba perculerat, hibernis legionum propius miscentur. Unde seditiosa colloquia, et inter paganos corruptior miles, et in Verginium favor cuicunque alii profuturus.

54. Miserat civitas Lingonum, vetere instituto, dona legionibus, dextras hospitii insigne. Legati eorum, in squalorem moestitiamque compositi, per principia, per contubernia, modo suas iniurias, modo civitatium vicinarum praemia, et, ubi pronis mili-

Affore. Sarebbe pronta, gli si accosterebbe.

Germanorum auxilia. Gli ausiliarli degli eserciti delle due Germanie.

Tres patris consulatus. Vedi sopra, cap. 9.

Collegium Caesaris. Il padre di Vitellio era stato due volte collega dell'imperator Claudio nel consolato. Vedi Svetonio, *Vitell.* 2.

53. *Studia militum illexerat*. Avea tirati a sè gli animi dei soldati.

Peculatorem. Concussionario, ladro del denaro pubblico.

Vexillis etc. Dai distaccamenti dell'esercito della Germania inferiore. I corpi distaccati d'una legione sono detti *vessilli*, nota il Burnouf, perchè marciavano sotto un'insegna particolare e non sotto l'aquila.

Damno finium. Galba li aveva offesi diminuendo i loro territorii.

Paganos. Abitatori dei *pagi*: paesani.

54. *Dextras hospitii insigne*. Per simbolo di ospitalità i popoli e gli eserciti si mandavano scambievolmente due mani strette, fatte di bronzo o altro metallo. Vedi anche più sotto (II. 8).

Civitatium vicinarum praemia. Abbiamo veduto sopra, che alcuni popoli aveano avuto alleviamento di tributi, altri il dono della cittadinanza romana.

tum auribus accipiebantur, ipsius exercitus pericula et contumelias conquerentes, accendebant animos. Nec procul seditione aberant, quum Hordeonius Flaccus abire legatos, utque occultior digressus esset, nocte castris excedere iubet. Inde atrox rumor, affirmantibus plerisque interfectos, ac ni sibi ipsi consulerent, fore ut acerrimi militum, et praesentia conquesti, per tenebras et inscitiam ceterorum occiderentur. Obstringuntur inter se tacito foedere legiones. Adsciscitur auxiliorum miles, primo suspectus, tanquam, circumdatis cohortibus alisque, impetus in legiones pararetur, mox eadem acrius volens: faciliore inter malos consensu ad bellum, quam in pace ad concordiam.

55. Inferioris tamen Germaniae legiones sollemni kalendarum ianuariarum sacramento pro Galbâ adactae, multâ cunctatione et raris primorum ordinum vocibus; ceteri silentio, proximi cuiusque audaciam expectantes: insitâ mortalibus naturâ, propere sequi quae piget inchoare. Sed ipsis legionibus inerat diversitas animorum. Primani quintanique turbidi adeo ut quidam saxa in Galbae imagines iecerint; quintadecima ac sextadecima legiones, nihil ultra fremitum et minas ausae, initium erumpendi circumspectabant. At in superiori exercitu, quarta ac duoetvicesima legiones iisdem hibernis tendentes, ipso kalendarum ianuariarum die, dirumpunt imagines Galbae: quarta legio promptius, duoetvicesima cunctanter, mox consensu. Ac ne reverentiam imperii exuere viderentur, senatus populique romani obliterata iam nomina sacramento advocabant: nullo legatorum tribunorumve pro Galbâ nitente, quibusdam, ut in tumultu, notabilius turbantibus. Non tamen quis-

Praesentia conquesti. Quelli che si erano lamentati dei mali presenti.

Adsciscitur etc. Si fanno entrare nella cospirazione gli ausiliarii.

Circumdatis cohortibus. Essendo le coorti messe attorno alle legioni per tenerle in mezzo ec. Stavano in sospetto di queste coorti, e non osavano dapprima di abboccarsi con esse, perchè credevano che esse si disponessero a investire le legioni da ogni banda.

Mox eadem acrius volens. In breve furono i più ardenti a concorrere nello stesso volere.

55. *Galbae imagines*. Le imagini di Galba che erano nelle insegne.

In superiori. Nell' esercito della Germania superiore.

Quarta. La quarta legione si trovava dapprima in Ispagna ove la ricordano iscrizioni e medaglie. Pare che di là fosse chiamata da Claudio alla spedizione di Britannia. Ora la vediamo presidiare la Germania superiore, del che fanno fede anche le iscrizioni. Poi venne con Vitellio in Italia, e combattè contro i Flaviani a Cremona, come si ha da Tacito (*Hist.* III, 22) confermato da più iscrizioni del Grutero, del Muratori, dell' Orelli e di altri. Gli avanzi di essa si vedono anche nella guerra civile di Classico (*Hist.* IV, 37), e poi non se ne ha più memoria. V. Borghesi, *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 149.

quam in modum concionis aut e suggestu locutus: neque enim erat adhuc cui imputaretur.

56. Spectator flagitii Hordeonius Flaccus, consularis legatus, aderat, non compescere ruentes, non retinere dubios, non cohortari bonos ausus; sed segnis, pavidus, et socordià innocens. Quatuor centuriones duoetvicesimae legionis, Nonius Receptus, Donatius Valens, Romilius Marcellus, Calpurnius Repentinus, quum protegerent Galbae imagines, impetu militum abrepti vinctique. Nec cuiquam ultrà fides aut memoria prioris sacramenti; sed, quod in seditionibus accidit, unde plures erant, omnes fuere. Nocte quae kalendas ianuarias secuta est, in Coloniam Agrippinensem aquilifer quartae legionis epulanti Vitellio nunciat quartam et duoetvicesimam legiones, proiectis Galbae imaginibus, in senatus et populi romani verba inrasse. Id sacramentum inane visum: occupari nutantem fortunam et offerri principem placuit. Missi a Vitellio ad legiones legatosque, qui « descivisse a Galbà superiorem « exercitum » nunciarent: « proinde aut bellandum adversus de- « sciscentes, aut, si concordia et pax placeat, faciendum impera- « torem; et minore discrimine sumi principem quam quaeri. »

57. Proxima legionis primae hiberna erant, et proptissimus e legatis Fabius Valens. Is die proximo Coloniam Agrippinensem cum equitibus legionis auxiliariorumque ingressus, imperatorem Vitel-

Cui imputaretur. Presso a chi darsene vanto.

56. *Socordià innocens*. Innocente per dappocaggine. Ordeonio riguardava il tumulto senza far nulla per calmarlo. Ciò avrebbe potuto indurre sospetto di sua complicità se la sua stupidità non lo avesse salvato da questo rimprovero.

Duoetvicesimae. Vedi la nota sopra al cap. 18. Anche Halm ha accolto questa lezione qui come altrove.

Unde plures etc. Tutti presero il partito adottato dai più.

Coloniam Agrippinensem. Oggi Colonia. Era il luogo di residenza del governatore della Germania inferiore, e perciò vi stava Vitellio. Vedi *Ann.* XII. 27.

Missi a Vitellio etc. Il governatore della Germania inferiore risedeva a Colonia, ma le legioni e gli altri corpi minori erano sparsi in varie parti della provincia per difenderla dai Germani di là dal Reno. A questi soldati e ai loro capi Vitellio manda le nuove di ciò che è accaduto nell'esercito della Germania superiore.

Minore discrimine etc. Vi sarebbe minor rischio a farsi da sè l'Imperatore che a cercarlo. — Vuol dire che facendo subito un imperatore, tutti i tumultuanti si calmerebbero e starebbero con lui, mentre se si perdesse tempo a cercarne, le fazioni e i rumori si accenderebbero più gagliardi e più pericolosi.

57. *Legionis primae*. Più sotto (IV. 19. 25) si vede che questa legione stanziava a Bonn.

Cum equitibus legionis etc. A questo fatto di Fabio Valente appella anche una medaglia che porta il motto *consensus exercituum*, ove si vede l'aquila delle legioni congiunta col vessillo delle ale della cavalleria. V. Cavedoni, *Medaglie imperiali* negli *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1851, p. 252.

lium consalutavit. Secutae ingenti certamine eiusdem provinciae legiones; et superior exercitus, speciosis senatus populique romani nominibus relictis, tertium nonas ianuarias Vitellio accessit: scires illum priore biduo non penes rempublicam fuisse. Ardorem exercituum Agrippinenses, Treveri, Lingones aequabant, auxilia, equos, arma, pecunias offerentes, ut quisque corpore, opibus, ingenio validus. Nec principes modo coloniarum aut castrorum, quibus praesentia ex affluenti, et partâ victoriâ magnae spes; sed manipuli quoque et gregarius miles viatica sua et balteos phalerasque, insignia armorum argento decora, loco pecuniae tradebant, instinctu et impetu et avaritiâ.

58. Igitur laudatâ militum alacritate, Vitellius ministeria principatus, per libertos agi solita, in equites romanos disponit. Vacationes centurionibus ex fisco numerat. Saevitiam militum, plerosque ad poenam exposcentium, saepius approbat, partim simulatione vinculorum frustratur. Pompeius Propinquus, procurator Belgicae, statim interfectus; Iulium Burdonem, Germanicae classis praefectum, astu subtraxit. Exarserat in eum iracundia exercitus, tanquam crimen ac mox insidias Fonteio Capitoni struxisset. Grata erat memoria Capitonis; et apud saevientes occidere palam, ignoscere non nisi fallendo licebat. Ita in custodiâ habitus; et post victoriam demum, stratis iam militum odiis, dimissus est. Interim ut piaculum obiicitur centurio Crispinus, qui se sanguine Capitonis cruentaverat; eoque et postulantibus manifestior et punienti vilior fuit.

Tertium nonas ianuarias. Il 3 di gennaio.

Ingenio validus etc. Mentre i ricchi offrivan denaro, armi e cavalli, e i forti la persona, quelli che valevano per ingegno lo adopravano a far cuore agli altri coi loro discorsi.

Principes... coloniarum aut castrorum. I decurioni, gli alfieri, e gli ufficiali scelti dal capitano.

Viatica. I viveri che si distribuivano a ciascun soldato per più giorni.

Phaleras. Non sono solamente gli ornamenti dei cavalli, ma anche decorazioni militari che i soldati portavano al collo. Si vede chiaro in Silio (XV. 255).

58. *Ministeria principatus*. Fin qui le cariche di segretarii, di economi del palazzo imperiale erano state tenute dai liberti, i quali sotto alcuni imperatori governavano a loro voglia tutte le più gravi faccende dell'impero. Vitellio le dà ai cavalieri. Ciò prova che a far questa mutazione non fu il primo Adriano, come lo afferma Sparziano (22) con le parole: *ab epistulis et libellis primus equites romanos habuit*.

Vacationes centurionibus. Vedi sopra, cap. 46.

Simulatione vinculorum. Sotto specie di incarcerarli. Altri invece di *partim* leggono *raro*.

Pompeius Propinquus. Vedi sopra, cap. 12.

Crimen. L'accusa di ribellione.

Postulantibus manifestior etc. Altri aveva teso insidie al legato: Crispino lo

59. Iulius deinde Civilis periculo exemptus, praepotens inter Batavos, ne supplicio eius ferox gens alienaretur. Et erant in civitate Lingonum octo Batavorum cohortes, quartaedecimae legionis auxilia, tum discordiâ temporum a legione digressae, prout inclinassent, grande momentum sociae aut adversae. Nonium, Donatium, Romilium, Calpurnium centuriones, de quibus supra retulimus, occidi iussit, damnatos fidei crimine, pravissimo inter desciscentes. Accessere partibus Valerius Asiaticus, Belgicae provinciae legatus, quem mox Vitellius generum adscivit; et Iunius Blaesus, lugdunensis Galliae rector, cum italicâ legione et alâ Taurinâ, Lugduni tendentibus. Nec in Raeticis copiis mora quominus statim adiungerentur. Ne in Britanniâ quidem dubitatum.

60. Praeerat Trebellius Maximus, per avaritiam ac sordes contemptus exercitui invisusque. Accendebat odium eius Roscius Coelius, legatus vicesimae legionis, olim discors; sed occasione civilium armorum atrocius proruperat. Trebellius seditionem et confusum ordinem disciplinae Coelio, spoliatas et inopes legiones Coelius Trebellio obiectabat: quum interim, foedis legatorum certaminibus modestia exercitus corrupta, eoque discordiae ventum ut auxiliarium quoque militum conviciis proturbatus, et, aggregantibus se Coelio cohortibus alisque, desertus Trebellius ad Vitellium perfugerit: quies provinciae, quanquam remoto consulari mansit: rexere legati legionum, pares iure, Coelius audendo potentior.

aveva ucciso di fatto: quindi il suo delitto era più manifesto ai soldati. Perciò stesso era meno caro a Vitellio, che concedendo al supplizio il carnefice del suo antecessore, provvedeva anche alla sua sicurezza.

59. *Iulius . . . Civilis*. È quello stesso che più sotto (IV. 13) è chiamato *Claudius Civilis*.

Quartaedecimae legionis. Era di presente in Dalmazia. Vedi II. 11. 27.

Prout inclinassent etc. Secondo che pendessero per Vitellio o contro di lui, erano per dar gran peso alla parte.

Fidei crimine. Erano rei di essersi serbati fedeli all'altro imperatore.

Valerius Asiaticus. Se è il figlio di quello che perì vittima di Messalina (*Ann.* XI. 1. 2. 3.), egli segue le parti e si fa genero dell'assassino del padre suo.

Iunius Blaesus. Figlio di quello altrove rammentato (*Ann.* I. 19).

Alâ Taurinâ. Quest'ala di cavalleria addetta alla legione Italica si chiamava così perchè composta di *Taurini*, popoli sulle rive del Po che avevano per capitale *Augusta Taurinorum*, oggi *Torino*. — Le *ale* si componevano di cinquecento e anche di mille cavalli.

Adiungerentur. I soldati di Rezia e Britannia alle lettere risposero subito che lo riconoscevano imperatore, e subito si congiunsero a lui.

60. *Trebellius Maximus*. Di lui vedi (*Ann.* XIV. 46), e (*Agr.* 16).

Roscius Coelius. Vedi *Agr.* 7.

Modestia exercitus. La subordinazione dell'esercito.

61. Adiuncto britannico exercitu, ingens viribus opibusque Vitellius, duos duces, duo itinera bello destinavit. Fabius Valens allicere, vel, si abnuerent, vastare Gallias, et Cottianis Alpibus Italiam irrumpere; Caecina propiore transitu, Peninis iugis degredi iussus. Valenti inferioris exercitus electi, cum aquilâ quintae legionis et cohortibus alisque, ad quadraginta millia armatorum data; triginta millia Caecina e superiore Germaniâ ducebat, quorum robur legio unaetvicesima fuit: addita utrique Germanorum auxilia, e quibus Vitellius suas quoque copias supplevit, totâ mole belli secuturus.

62. Mira inter exercitum imperatoremque diversitas. Instare miles, arma poscere, « dum Galliae trepident, dum Hispaniae « cunctentur; non obstare hiemem neque ignavae pacis moras; in« vadendam Italiam, occupandam Urbem; nihil in discordiis ci« vilibus festinatione tutius, ubi facto magis quam consulto opus « esset. » Torpebat Vitellius, et fortunam principatus inerti luxu ac prodigis epulis praesumebat, medio diei temulentus et saginâ gravis; quum tamen ardor et vis militum ultro ducis munia implebat, ut si adesset imperator et strenuis vel ignavis spem metumque adderet. Instructi intentique signum profectionis exposcunt. Nomen Germanici Vitellio statim additum; Caesarem se appellari

61. *Adiuncto britannico exercitu*. Propriamente alcuni distaccamenti soltanto dell'esercito britannico vennero ad unirsi a Vitellio: il grosso delle legioni rimase a guardia della provincia. Vedi più sotto (II. 57. III. 22).

Cottianis Alpibus. Le Alpi Cozie per gli antichi erano quella parte della catena delle Alpi che comprende il Monte Viso, il Monginevra, e il Moncenisio: e qualche volta l'uno o l'altro solamente di questi due ultimi monti.

Peninis iugis. Il punto culminante di essi è il gran San Bernardo.

Cum aquilâ quintae legionis. Vuol dire che con Valente veniva il grosso della legione, mentre altri corpi minori di essa erano altrove. Questi due eserciti l'uno di trentamila, l'altro di quarantamila uomini non avevano che una legione, cioè un'aquila sola per ciascuno: dalle altre legioni che stavano sul Reno, Valente e Cecina avevano tratto dei corpi scelti.

Cohortibus alisque. Debbono intendersi i fanti e i cavalli ausiliarii tutte le volte che non è espresso che sono le coorti e la cavalleria legionaria.

Legio unaetvicesima. Era ai quartieri a *Vindonissa* oggi *Windisch* in Isvizzera, nel cantone di Berna. Cecina la prese passando di là. Vedi più sotto, cap. 70.

Supplevit. Vitellio ne completò l'esercito che egli doveva comandare in persona e che con gli altri due formava tutto il suo sforzo (*totâ mole*).

62. *Dum Hispaniae cunctentur*. L'esercito di Spagna favoriva a Galba, ma era lontano e ignorava la ribellione di Germania.

Fortunam principatus etc. Andava innanzi tempo godendo la fortuna del principato con infingardo lusso e prodighe gozzoviglie, briaco a mezzodì, e torpido pel troppo mangiare.

Instructi intentique. Ordinati e pronti alla partenza.

etiam victor prohibuit. Laetum augurium Fabio Valenti exercituique quem in bellum agebat, ipso profectionis die, aquila leni meatu, prout agmen incederet, velut dux viae praevolavit; longumque per spatium, is gaudentium militum clamor, ea quies interritae alitis fuit, ut haud dubium magnae et prosperae rei omen acciperetur.

63. Et Treveros quidem ut socios securi adiere. Divoduri (Mediomatricorum id oppidum est) quanquam omni comitate exceptos subitus pavor exterruit, raptis repente armis ad caedem innoxiae civitatis; non ob praedam aut spoliandi cupidine, sed furore et rabie et causis incertis, eoque difficilioribus remediis; donec precibus ducis mitigati ab excidio civitatis temperavere; caesa tamen ad quatuor millia hominum. Isque terror Gallias invasit ut venienti mox agmini universae civitates cum magistratibus et precibus occurrerent, stratis per vias pueris feminisque; quaeque alia placamenta hostilis irae, non quidem in bello, sed pro pace tendebantur.

64. Nuncium de caede Galbae et imperio Othonis Fabius Valens in civitate Leucorum accepit. Nec militum animus in gaudium aut formidinem permotus: bellum volvebat. Gallis cunctatio exempla; et in Othonem ac Vitellium odium par, ex Vitellio et metus. Proxima Lingonum civitas erat, fida partibus. Benigne excepti, modestiâ certavere; sed brevis laetitia fuit, cohortium intemperie, quas a legione quartadecima, ut supra memoravimus, digressas exercitui suo Fabius Valens adiunxerat. Iurgia primum, mox rixa inter Batavos et legionarios, dum his aut illis studia militum aggregantur, prope in praelium exarsere; ni Valens, animadversione

Leni meatu. Con placido volo.

63. *Divoduri*. Oggi *Metz* in Lorena, capitale del dipartimento della Mosella.

Civitatis. Non significa solamente la città, ma tutto il popolo dei Mediomatrici.

Placamenta hostilis irae. Per placare i nemici irritati si cingevano il capo di veli, di fasce e di bende, come le vittime destinate a placare gli Dei. Vedi più sotto, cap. 66. e Cesare *B. C.* II. 12.

Non quidem in bello etc. Non perchè fossero in guerra, ma per implorar pace.

64. *In civitate Leucorum*. I Leuci abitavano il paese di cui il capoluogo è *Toul* (in latino *Tullum*).

Gallis cunctatio exempla etc. I Galli stavano dubbiosi da qual parte pendere: odiavano del pari Ottone e Vitellio, ma temevano più Vitellio, perchè era più in caso di far loro del male, e quindi si volsero a lui.

Fida partibus. Fedele alla parte di Vitellio. Vedi sopra, cap. 52. 54.

Modestiâ certavere. Gareggiarono di cortesia.

Intemperie. Intemperanza, sfrenatezza. — Si parla qui delle coorti batave di cui è fatta menzione al cap. 59.

Dum his aut illis etc. Mentre i soldati favoriscono ora questi ora quelli ec.

Animadversione. Col gastigo.

paucorum, oblitos iam Batavos imperii admonuisset. Frustra adversus Aeduos quaesita belli causa: iussi pecuniam atque arma deferre, gratuitos insuper commeatus praebuere. Quod Aedui formidine, Lugdunenses gaudio fecere. Sed legio italica et ala Taurina abductae. Cohortem duodevicesimam Lugduni, solitis sibi hibernis, relinqui placuit. Manlius Valens, legatus italicae legionis, quanquam bene de partibus meritus, nullo apud Vitellium honore fuit: secretis eum criminationibus infamaverat Fabius ignarum, et, quo incautior deciperetur, palam laudatum.

65. Veterem inter Lugdunenses Viennensesque discordiam proximum bellum accenderat. Multae invicem clades, crebrius infestiusque quam ut tantum propter Neronem Galbamque pugnaretur. Et Galba reditus Lugdunensium, occasione irae, in fiscum verterat. Multus contra in Viennenses honor: unde aemulatio et invidia, et uno amne discretis connexum odium. Igitur Lugdunenses exstimulare singulos militum, et in eversionem Viennensium impellere, « obsessam ab illis coloniam suam, adiutos Vindicis co- « natus, conscriptas nuper legiones in praesidium Galbae » refe-

Adversus Aeduos quaesita etc. Gli Edui che abitavano il paese ove oggi è *Autun* avean seguito le parti di Vindice (Vedi sopra, cap. 51). Galba ne li ricompensò: essi se ne vantavano troppo, e perciò l'esercito li prese in odio e cercava pretesto per far loro guerra.

Lugdunenses gaudio fecere. I Lionesi maltrattati da Galba (cap. 65), e affezionati a Nerone (cap. 51), pensavano che Vitellio facesse la guerra a colui che l'aveva fatta a Nerone.

Abductae. Si levarono via da Lione.

Solitis. Vedi *Ann.* III. 41.

65. *Proximum bellum.* L'ultima guerra: quella di Vindice.

Crebrius infestiusque quam etc. Le troppo frequenti e furiose stragi mostravano che ad esse vi erano motivi più grandi di quelli del parteggiare per Nerone o per Galba.

Uno amne. Il Rodano.

Discretis connexum odium. Il Valeriani nega che qui sia un'antitesi e un'arguzia puerile, e dopo aver mostrato con gli esempii che *connexum* equivale anche *continuato* nel senso di *non interrotto*, svolge così il concetto di Tacito. « I Lionesi e i Viennesi eran così contigui, ch'erano appena di cinque leghe distanti lo loro città, e n'era rotto il contatto da un solo fiume. Tra genti dunque che poteano dirsi d'una medesima terra ed indole; e che per la loro prossimità doveano esser legate di consuetudini, di commercio ed anche di parentele, o non doveano sorgere odii, o, sorti, doveano spegnersi agevolmente. Eppure tal fu l'odio che accese la gelosia fra loro destata da Galba, che, benchè fossero separati da un solo fiume, pure si tennero divisi, continuando ferocemente ad odiarsi. » Ma anche dopo tutto ciò io non so vedere come non rimanga il giochetto delle parole. Senza perder tempo a trovare vane difese, confessiamo che questo è un tributo che anche il grande ingegno di Tacito dà all'età cercatrice di arguzie.

rendo; et ubi causas odiorum praetenderant, magnitudinem praedae ostendebant. Nec iam secreta exsortatio, sed publicae preces: « Irent ultores, excinderent sedem Gallici belli; cuncta illic ex« terna et hostilia; se coloniam romanam et partem exercitus, et « prosperarum adversarumque rerum socios; si fortuna contra da« ret, iratis ne relinquerentur. »

66. His et pluribus in eumdem modum perpulerant, ut ne legati quidem ac duces partium restingui posse iracundiam exercitus arbitrarentur; quum haud ignari discriminis sui Viennenses, velamenta et infulas praeferentes, ubi agmen incesserat, arma, genua, vestigia prensando, flexere militum animos. Addidit Valens trecenos singulis militibus sestertios; tum vetustas dignitasque coloniae valuit, et verba Fabii, salutem incolumitatemque Viennensium commendantis, aequis auribus accepta: publice tamen armis multati, privatis et promiscuis copiis iuvere militem. Sed fama constans fuit ipsum Valentem magnâ pecuniâ emptum. Is diu sordidus, repente dives, mutationem fortunae male tegebat, accensis egestate longâ cupidinibus immoderatus, et, inopi iuventâ, senex prodigus. Lento deinde agmine, per fines Allobrogum et Vocontiorum

Se coloniam romanam. Ma anche Vienna era colonia romana onorevolissima e potentissima, come si vede dal discorso dell'imperator Claudio a favore dei Galli (Vedi *Ann.* XI. 24). Dunque? Il Lipsio per dare una spiegazione suppone che i primi Viennesi, cioè Allobrogi e Galli, avessero il diritto di colonia senza che ivi fossero mandate famiglie romane, mentre nella colonia di Lione la più parte eran Romani. — Vienna capitale degli Allobrogi contavasi tra le città più ricche e considerabili della Gallia romana. Era sulla riva del Rodano in una contrada fertile tra il confluente dell'Isera e della Saona con questo magnifico fiume: la difendevano fortezze fabbricate in cima alle colline che la signoreggiano: era al tempo stesso il deposito di un considerevol commercio, un comodo e sicuro porto, un punto militare importante. Vi rimangono ancora parecchi e notabili avanzi della sua antica grandezza. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1838, pag. 91, e 1841, pag. 257, 171.

Iratis. Ai Viennesi.

66. *Velamenta et infulas*. Vedi sopra, cap. 63.

Vestigia. I piedi.

Trecenos . . . sestertios. Cioè circa 54 lire per uno.

Armis multati. Spogliati delle armi.

Promiscuis copiis. Di ogni sorte di provvisioni.

Lento . . . agmine. A lenta marcia.

Allobrogum et Vocontiorum. Gli Allobrogi occupavano una gran parte del moderno Delfinato e una parte della Savoia. La loro città principale era Vienna. I Voconzii erano al mezzodì degli Allobrogi e occupavano le diocesi di Vaison e di Die e una parte di quelle di Gap e di Sisteron. Plinio (*Hist. Nat.* II. 5. III. 4.) dice che avevano 21 città. Le due principali erano *Vasto (Vaison)* e *Lucus Augusti* (oggi *Luc* nel Delfinato). È quella stessa che Tacito chiama semplicemente *Lucus*.

ductus exercitus; ipsa itinerum spatia et stativorum mutationes venditante duce, foedis pactionibus adversus possessores agrorum et magistratus civitatum, adeo minaciter ut Luco (municipium id Vocontiorum est) faces admoveril, donec pecuniâ mitigaretur. Quoties pecuniae materia deesset, stupris et adulteriis exorabatur. Sic ad Alpes perventum.

67. Plus praedae ac sanguinis Caecina hausit. Irritaverant turbidum ingenium Helvetii, gallica gens, olim armis virisque, mox memoriâ nominis clara, de caede Galbae ignari et Vitellii imperium abnuentes. Initium bello fuit avaritia ac festinatio unaetvicesimae legionis: rapuerant pecuniam missam in stipendium castelli quod olim Helvetii suis militibus ac stipendiis tuebantur. Aegre id passi Helvetii, interceptis epistolis quae nomine germanici exercitus ad pannonicas legiones ferebantur, centurionem et quosdam militum in custodiâ retinebant. Caecina, belli avidus, proximam quamque culpam, antequam poeniteret, ultum ibat. Mota propere castra, vastati agri, direptus, longâ pace in modum municipii exstructus, locus, amoeno salubrium aquarum usu frequens; missi ad Raetica auxilia nuncii, ut versos in legionem Helvetios a tergo aggrederentur.

68. Illi ante discrimen feroces, in periculo pavidi, quanquam primo tumultu Claudium Severum ducem legerant, non arma noscere, non ordines sequi, non in unum consulere; exitiosum adversus veteranos praelium; intuta obsidio, dilapsis vetustate moenibus; hinc Caecina cum valido exercitu, inde Raeticae alae cohortesque, et ipsorum Raetorum iuventus, sueta armis et more militiae exercita: undique populatio et caedes; ipsi in medio vagi, abiectis armis, magna pars saucii aut palantes, in montem Vocetium perfugere. Ac statim, immissâ cohorte Thracum, depulsi, et consectantibus Germanis Raetisque, per silvas atque in ipsis la-

Stativorum mutationes venditante duce. Vuol dire che il duce si faceva pagare dagli abitanti per non prender le stanze in uno o tal altro luogo. Per conseguenza mercanteggiava anche sulla lunghezza delle marce (*itinerum spatia*) perchè le faceva più lunghe o più corte secondo che avea avuto più o meno denari.

67. *Plus praedae etc.* Ora descrive la marcia di Cecina. Veniva da Magonza: traversò l'Elvezia; a *Vindonissa* prese la legione ventunesima ivi stanziata (vedi più sotto, IV. 70) e pel gran San Bernardo andò nella pianura del Po.

Rapuerant. Prima dell'arrivo di Cecina.

Centurionem. Il portatore delle lettere intercettate.

Locus. È la città di Baden sulla Limmat nel cantone di Argovia. Anche ora vi hanno acque termali.

Legionem. La ventunesima.

68. *In Montem Vocetium.* Il D'Anville riconosce questo nome, sebbene alquanto alterato, in quello di *Boetz-Berg*, montagna che fa parte del Giura.

tebris trucidati; multa hominum millia caesa, multa sub coronâ venundata. Quumque, dirutis omnibus, Aventicum gentis caput iusto agmine peteretur, missi qui dederent civitatem, et deditio accepta. In Iulium Alpinum e principibus, ut concitorem belli, Caecina animadvertit; ceteros veniae vel saevitiae Vitellii reliquit.

69. Haud facile dictu est, legati Helvetiorum minus placabilem imperatorem an militem invenerint: civitatis excidium poscunt, tela ac manus in ora legatorum intentant. Ne Vitellius quidem minis ac verbis temperabat; quum Claudius Cossus, unus ex legatis, notae facundiae, sed dicendi artem aptâ trepidatione occultans, atque eo validior, militis animum mitigavit: ut est mos vulgo; mutabile subitis, et tam pronum in misericordiam quam immodicum saevitiâ fuerat: effusis lacrymis, et meliora constantius postulando, impunitatem salutemque civitati impetravere.

70. Caecina paucos in Helvetiis moratus dies, dum sententiae Vitellii certior fieret, simul transitum Alpium parans, laetum ex Italiâ nuncium accipit, alam Syllanam circa Padum agentem sacramento Vitellii accessisse. Proconsulem Vitellium Sillani in Africâ habuerant; mox a Nerone, ut in Aegyptum praemitterentur, exciti, et ob bellum Vindicis revocati, ac tum in Italiâ manentes, instinctu decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obstricti, robur adventantium legionum et famam germanici exercitus attollebant, transiere in partes, et, ut donum aliquod novo principi, firmissima transpadanae regionis municipia, Mediolanum ac Novariam, et Eporediam ac Vercellas adiunxere; id Caecinae per ipsos compertum. Et quia praesidio alae unius latissima pars Italiae defendi nequibat, praemissis Gallorum, Lusitanorum Britannorumque co-

Sub coronâ venundata. Anticamente ponevasi una corona sulla testa dei prigionieri di guerra che si vendevano come schiavi. Vedi Tito Livio, V. 22.

Aventicum. Oggi *Avenches* a due leghe e mezzo da Friburgo. Questo luogo conserva molte memorie dei tempi romani, ed ha un museo che è dei più ricchi di tutta la Svizzera. Anche recentemente si scavarono nei suoi contorni più iscrizioni latine. V. *Bullettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1852, pag. 105, 113 ec.

Iusto agmine. In buon ordine.

69. *Meliora constantius postulando*. Sono più perseveranti nel chiedere una cosa più giusta. — Questa riflessione, nota il Burnouf, fa onore all'umanità. È una felice disposizione della natura, che l'uomo sia più inchinevole ai sentimenti dolci che alle passioni feroci. Ecco perchè una moltitudine si eccita più facilmente alla compassione che alla crudeltà.

70. *Alam Syllanam*. Non si sa da qual Silla prendesse nome quest' ala. Altri leggono *Silianam;* e così in appresso, *Siliani*.

Circa Padum agentem. Che stava in sul Po.

Instinctu decurionum. Ad impulso dei decurioni.

Eporediam. Era sulla Dora: oggi *Ivrea* in Piemonte.

hortibus et Germanorum vexillis, cum alâ Petrinâ, ipse paullulum cunctatus est num Raeticis iugis in Noricum flecteret, adversus Petronium, ibi procuratorem, qui concitis auxiliis et interruptis fluminum pontibus, fidus Othoni putabatur. Sed metu ne amitteret praemissas iam cohortes alasque, simul reputans plus gloriae retentâ Italiâ, et, ubicunque certatum foret, Noricos in cetera victoriae praemia cessuros, Poenino subsignanum militem itinere, et grave legionum agmen hibernis adhuc Alpibus traduxit.

71. Otho interim, contra spem omnium, non deliciis neque desidiâ torpescere; dilatae voluptates, dissimulata luxuria, et cuncta ad decorum imperii composita; eoque plus formidinis afferebant falsae virtutes et vitia reditura. Marium Celsum, consulem designatum, per speciem vinculorum saevitiae militum subtractum, acciri in Capitolium iubet; clementiae titulus e viro claro et partibus inviso petebatur. Celsus, constanter servatae erga Galbam fidei crimen confessus, exemplum ultro imputavit. Nec Otho, quasi ignosceret, sed ne hostis metum reconciliationis adhiberet, statim inter intimos amicos habuit, et mox bello inter duces delegit; mansitque Celso, velut fataliter, etiam pro Othone fides integra

Alâ Petrinâ. Questo nome, secondo il Brotier, viene dalla famiglia Petra, ricordata negli Annali (XI. 4). Altri stimano fosse detta così da qualche suo colonnello cognominato Petra. V. *Bullettino di Corrispondenza Archeologica*, 1848, pag. 31.

Ibi procuratorem. I mss. e molte edizioni hanno *urbis procuratorem*: ma poichè *urbis* qui non ha senso, noi adottiamo la correzione *ibi* proposta dal Lipsio e accettata dal Brotier. Altri: *Petronium Urbicum procuratorem*.

Subsignanum militem. Cecina, nota il Burnouf, ha già avviato innanzi le truppe ausiliarie: quindi rimangono con lui solamente i distaccamenti delle legioni, e la legione ventunesima tutta intera. Dunque *subsignanum militem* qui significa il soldato legionario in opposizione alle ale e alle coorti alleate. Vedi la medesima espressione più sotto (IV. 33). *Subsignanum militem e grave legionum agmen* sono due espressioni che dicono una medesima cosa. La prima, nota il Ferlet, espone il fatto, la seconda lo dipinge ai nostri occhi.

Hibernis adhuc. Cioè coperte ancora di nevi.

71. *Marium Celsum*. Vedi sopra, cap. 45.

Exemplum ultro imputavit. Celso confessò francamente il suo delitto della fede serbata a Galba, e se ne fece gloria con Ottone, mostrandogli che ciò doveva essergli caro, e contò *(imputavit)* questo fatto tra i titoli che egli aveva alla confidenza del nuovo principe.

Nec Otho. Sottintendi *egit cum Celso*.

Ne hostis metum reconciliationis adhiberet etc. Ottone si guarda di non avvilire Celso con un perdono, e di non fargli venire il sospetto che la sua riconciliazione fosse quella di un nemico, e per conseguenza non venisse da animo sincero. Altri leggono: *Nec Otho quasi ignosceret, sed deos testes mutuae reconciliationis adhibens* ec.

et infelix. Laeta primoribus civitatis, celebrata in vulgus, Celsi salus ne militibus quidem ingrata fuit, eamdem virtutem admirantibus cui irascebantur.

72. Par inde exsultatio, disparibus causis consecuta, impetrato Tigellini exitio. Sophonius Tigellinus, obscuris parentibus, foedâ pueritiâ, impudicâ senectâ, praefecturam vigilum et praetorii et alia praemia virtutum, quia velocius erat, vitiis adeptus, crudelitatem mox, deinde avaritiam et virilia scelera exercuit, corrupto ad omne facinus Nerone, quaedam ignaro ausus, ac postremo eiusdem desertor ac proditor. Unde non alium pertinacius ad poenam flagitavere, diverso affectu, quibus odium Neronis inerat, et quibus desiderium. Apud Galbam T. Vinii potentiâ defensus, praetexentis servatam ab eo filiam; et haud dubie servaverat, non clementiâ (quippe tot interfectis) sed effugio in futurum: quia pessimus quisque, diffidentiâ praesentium mutationem pavens, adversus publicum odium privatam gratiam praeparat; unde nulla innocentiae cura, sed vices impunitatis. Eo infensior populus, additâ ad vetus Tigellini odium recenti T. Vinii invidiâ, concurrere e totâ Urbe in palatium ac fora, et, ubi plurima vulgi licentia, in circum ac theatra effusi, seditiosis vocibus obstrepere, donec Tigellinus, accepto apud Sinuessanas aquas supremae necessitatis nuncio, inter stupra concubinarum et oscula et deformes

72. *Quia velocius erat, vitiis adeptus etc.* Tigellino esercitò scelleratamente gli onori a cui era giunto per la via dei vizi, che era la più breve.

Diverso affectu etc. Gli odiatori di Nerone erano nemici a Tigellino perchè corruttore del principe e ministro di sue scelleratezze. Quelli che amavano Nerone, odiavano il cortigiano codardo che al momento del pericolo abbandonò e tradì il principe.

Servatam ab eo filiam. Allorchè Galba aiutato da Vinio si rivoltava in Ispagna, la figlia di Vinio era a Roma esposta alle vendette di Nerone, e fu debitrice della vita alla protezione di Tigellino.

Effugio in futurum etc. Tigellino salvò questa donna, non per clemenza, ma per iscampo futuro. E la cosa gli riuscì come aveva pensato. Arrivato Galba a Roma, il popolo pei circhi e pei teatri chiedeva continuamente il supplizio di Tigellino: ma per le istanze di Vinio le voci del popolo non furono ascoltate, e a quel ribaldo il favore privato dètte scampo contro all'odio pubblico. Vedi Plutarco nella *Vita di Galba*.

Nulla innocentiae cura, sed vices impunitatis. I furfanti, cui importa di trovare nei favori privati uno scampo dall'odio pubblico, salvano chi può al bisogno salvarli, senza riguardo a innocenza o a colpa: mercanteggiano l'impunità facendo un cambio reciproco *(vices)* nel quale l'innocenza non entra per nulla.

Apud Sinuessanas aquas. Ai bagni di Sinuessa città di Campania. Plutarco dice che Tigellino stava ivi tenendo in pronto navi per potersene fuggire più lontano. Quando gli giunse il messo portatore dell'ordine di morte, tentò persuaderlo coll'oro a lasciarlo fuggire, ma non gli riuscì.

moras, sectis novaculâ faucibus, infamem vitam foedavit etiam exitu sero et inhonesto.

73. Per idem tempus expostulata ad supplicium Galvia Crispinilla, variis frustrationibus et adversâ dissimulantis principis famâ, periculo exempta est; magistra libidinum Neronis, transgressa in Africam ad instigandum in arma Clodium Macrum, famem populo romano haud obscure molita, totius postea civitatis gratiam obtinuit, consulari matrimonio subnixa, et apud Galbam, Othonem, Vitellium illaesa; mox potens pecuniâ et orbitate, quae bonis malisque temporibus iuxta valent.

74. Crebrae interim, et muliebribus blandimentis infectae, ab Othone ad Vitellium epistolae offerebant pecuniam et gratiam, et quemcunque quietis locum prodigae vitae legisset. Paria Vitellius ostentabat, primo mollius, stultâ utrimque et indecorâ simulatione; mox, quasi rixantes, stupra et flagitia invicem obiectavere; neuter falso. Otho, revocatis quos Galba miserat legatis, rursus alios ad utrumque germanicum exercitum, et ad legionem italicam, easque quae Lugduni agebant copias, specie senatus misit. Legati apud Vitellium remansere promptius quam ut retenti viderentur. Praetoriani, quos per simulationem officii legatis Otho adiunxerat, remissi antequam legionibus miscerentur. Addit epistolas Fabius Valens, nomine germanici exercitus, ad praetorias et urbanas co-

73. *Magistra libidinum Neronis*. Dione compendiato da Sifilino (LXIII. 12.) dice che Crispinilla sotto Nerone era incaricata della custodia e dell'abbigliamento dell'infame Sporo, e aggiunge che essa aveva gran parte alle ruberie e alle spoliazioni dei liberti potentissimi in corte. Perciò era odiosissima al popolo, che ne chiedeva il supplizio.

Clodium Macrum. Vedi sopra, cap. 11.

Potens pecuniâ et orbitate. Chi aveva ricchezza senza figliuoli era continuamente attorniato di adulatori che gli facevan la corte per averne l'eredità. Vedi anche *Ann.* XV, 19.

74. *Pecuniam etc.* Dione compendiato da Sifilino (LXIV. 10) aggiunge che Ottone esortò anche più volte Vitellio a volere essere suo compagno nel principato. Lo stesso afferma Svetonio (8); con più, che gli offrì di farlo suo genero.

Neuter falso. Erano veri in ambedue gli stupri e i delitti che a vicenda si rinfacciavano.

Revocatis quos Galba etc. Vedi sopra, cap. 19.

Specie senatus. Vedemmo sopra (cap. 51) come le legioni della Germania superiore rivoltandosi a Galba giurarono fedeltà al senato e al popolo. Perciò Ottone manda loro ambasciatori a nome del senato. Ma il senato non contava più nulla: erano nomi e vane apparenze (*specie*).

Promptius etc. Così volentieri che non parvero ritenuti.

Remissi antequam etc. Perchè non seducessero le legioni come era stato loro ordinato da Ottone.

hortes, de viribus partium magnificas, et concordiam offerentes. Increpabat ultro quod tanto ante traditum Vitellio imperium ad Othonem vertissent. Ita promissis simul ac minis tentabantur, ut bello impares, in pace nihil amissuri; neque ideo praetorianorum fides mutata.

75. Sed insidiatores ab Othone in Germaniam, a Vitellio in Urbem missi. Utrisque frustra fuit; Vitellianis impune, per tantam hominum multitudinem mutuâ ignorantiâ fallentibus. Othoniani novitate vultus, omnibus invicem gnaris, prodebantur. Vitellius literas ad Titianum fratrem Othonis composuit, exitium ipsi filioque eius minitans, ni incolumes sibi mater ac liberi servarentur; et stetit domus utraque: sub Othone, incertum an metu; Vitellius victor clementiae gloriam tulit.

76. Primus Othoni fiduciam addidit ex Illyrico nuncius, iurasse in eum Dalmatiae ac Pannoniae et Moesiae legiones. Idem ex Hispaniâ allatum; laudatusque per edictum Cluvius Rufus, et statim cognitum est conversam ad Vitellium Hispaniam. Ne Aquitania quidem, quanquam a Iulio Cordo in verba Othonis obstricta, diu mansit; nusquam fides, aut amor; metu ac necessitate huc illuc mutabantur. Eadem formido provinciam narbonensem ad Vitellium vertit, facili transitu ad proximos et validiores. Longinquae provinciae et quidquid armorum mari dirimitur penes Othonem manebant; non partium studio, sed erat grande momentum in nomine Urbis ac praetextu senatus; et occupaverat animos

Tanto ante etc. Non dice il vero, ma esagera perchè così gli torna conto. Erano dodici giorni. Vitellio fu gridato imperatore dalle legioni del Reno il 3 di gennaio: Ottone il 15 dai pretoriani. Il dì 10 a Roma (vedi cap. 14) non si sapeva nulla di certo sul conto di Vitellio.

75. *Mutuâ ignorantiâ*. Perchè tra loro non si conoscevano.

Domus utraque. Quella di Tiziano o d' Ottone, e quella di Vitellio.

Metu. Per timore di rappresaglia.

Vitellius victor clementiae etc. Della di lui clemenza è ricordo anche in una medaglia col motto *clementia imp. germ.*, ov'è una donna sedente con ramo nella destra e asta nella sinistra. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1851, pag. 252.

76. *Cluvius Rufus*. Reggeva la Spagna. Vedi più sotto, II. 65.

Conversam ad Vitellium Hispaniam. Questo fatto è ricordato anche da una medaglia che col motto *Consensus Hispaniarum* ha una donna stante con clipeo e con due giavellotti ispanici. V. Cavedoni, *Medaglie imperiali*, negli *Annali di Corrispondenza Archeologica*, 1851, pag 252.

Mari dirimitur. Gli eserciti di Affrica e di Oriente che il mediterraneo divideva da Roma.

Grande momentum etc. Il nome di Roma e l'ombra del senato davano ad Ottone grande importanza e facevano molta impressione sugli spiriti.

prior auditus. Iudaicum exercitum Vespasianus, Syriae legiones Mucianus sacramento Othonis adegere. Simul Aegyptus omnesque versae in Orientem provinciae nomine eius tenebantur. Idem Africae obsequium, initio a Carthagine orto. Neque exspectatâ Vipstani Aproniani proconsulis auctoritate, Crescens, Neronis libertus (nam et hi malis temporibus partem se reipublicae faciunt) epulum plebi ob laetitiam recentis imperii obtulerat; et populus pleraque sine modo festinavit. Carthaginem ceterae civitates secutae.

77. Sic distractis ** exercitibus ac provinciis, Vitellio quidem ad capessendam principatus fortunam bello opus erat; Otho, ut in multâ pace, munia imperii obibat; quaedam ex dignitate reipublicae, pleraque contra decus, ex praesenti usu, properando. Consul cum Titiano fratre in kalendas martias ipse, proximos menses Verginio destinat, ut aliquod exercitui germanico delinimentum; iungitur Verginio Poppaeus Vopiscus, praetextu veteris amicitiae; plerique Viennensium honori datum interpretabantur. Ceteri consulatus ex destinatione Neronis aut Galbae mansere: Coelio ac Flavio Sabinis in iulias; Arrio Antonino et Mario Celso in septembres; quorum honoribus ne Vitellius quidem victor intercessit. Sed Otho pontificatus auguratusque honoratis iam senibus, cumulum dignitatis, addidit, et recens ab exsilio reversos nobiles adolescentulos avitis ac paternis sacerdotiis in solatium recoluit. Redditus Cadio Rufo, Pedio Blaeso, Saevino Pomptino senatorius locus, qui repetundarum criminibus sub Claudio ac Nerone ceciderant; placuit ignoscentibus, verso nomine, quod avaritia fuerat, videri maiestatem, cuius tum odio etiam bonae leges peribant.

Prior auditus. Si comprende bene come le nuove di Roma del 15 gennaio dovevano essere arrivate oltremare prima di quelle di Germania del 3.

Nomine eius tenebantur. L'Eckhel riporta (Vol. VI. 307. IV, 56) medaglie di Ottone coniate ad Antiochia di Siria e ad Alessandria.

77. *Ex praesenti usu*. Secondo le occorrenze presenti.

In kalendas martias. Cioè fino alle calende di marzo.

Proximos menses etc. Gl' imperatori per farsi molti amici moltiplicarono i consoli, e li rinnovarono spesso ogni mese. Sotto Commodo ve ne furono fin 25 in un anno. Ma l' autorità era tutta nel principe: il resto apparenza. I consoli da cui si contavano gli anni erano quelli entrati in carica il dì 1 gennaio.

Delinimentum etc. Per lusingare l' esercito di Germania a cui era caro Virginio, che già ne era stato duce.

Poppaeus. Altri: *Pompeius*.

In iulias. Sottintendi *kalendas*.

Arrio Antonino. Fu l' avo dell' imperatore Antonino Pio.

Intercessit. Si oppose.

In solatium. Per conforto delle loro disgrazie. Non potendo rendere ad essi le fortune dei loro padri, gli onorò coi sacerdozi aviti e paterni.

Maiestatem. Sottintendi *laesam*. Per restituire loro il grado, Ottone li considerò come innocenti colpiti dalla tirannica legge del crimenlese.

78. Eàdem largitione civitatum quoque ac provinciarum animos aggressus, Hispaliensibus et Emeritensibus familiarum adiectiones, Lingonibus universis civitatem romanam, provinciae Baeticae Maurorum civitates dono dedit; nova iura Cappadociae, nova Africae, ostentui magis quam mansura. Inter quae, necessitate praesentium rerum et instantibus curis excusata, ne tum quidem immemor amorum, statuas Poppaeae per senatusconsultum reposuit. Creditus est etiam de celebrandà Neronis memorià agitavisse, spe vulgum alliciendi; et fuere qui imagines Neronis proponerent; atque etiam Othoni quibusdam diebus populus et miles, tanquam nobilitatem ac decus adstruerent, Neroni Othoni acclamavit. Ipse in suspenso tenuit, vetandi metu vel agnoscendi pudore.

79. Conversis ad civile bellum animis, externa sine curà habebantur. Eo audentius Rhoxolani, sarmatica gens, priore hieme caesis duabus cohortibus, magnà spe ad Moesiam irruperant; novem millia equitum, ex ferocià et successu, praedae magis quam pugnae intenta. Igitur vagos et incuriosos tertia legio, adiunctis auxiliis, repente invasit; apud Romanos omnia praelio apta; Sarmatae dispersi cupidine praedae, aut graves onere sarcinarum, et lubrico itinerum ademptà equorum pernicitate, velut vincti caedebantur. Namque mirum dictu ut sit omnis Sarmatarum virtus velut extra ipsos; nihil ad pedestrem pugnam tam ignavum; ubi per turmas advenere, vix ulla acies obstiterit. Sed tum humido die et

78. *Hispaliensibus et Emeritensibus*. Oggi *Siviglia* e *Merida:* la prima in Andalusia, la seconda in Estremadura. Per guadagnarsi gli animi di queste città concedette ad esse aggregazioni di nuove famiglie (*familiarum adiectiones*) secondo l'uso dei Romani, che spesso spedivano nuove colonie per alimentare o accrescere la popolazione delle loro colonie. Vedi *Ann.* XIII. 31. XIV. 27.

Lingonibus universis. Concesse il diritto della cittadinanza romana a tutti i Lingoni che si erano dichiarati per Vitellio: largheggiò così per tirarli a sua parte.

Maurorum civitates. Volle che la giurisdizione della Betica si estendesse oltre il mare alla Mauritania in Affrica.

Spe vulgum alliciendi. Il volgo non odiava Nerone nè gli altri tristi imperatori, perchè gli davano pane e spettacoli pagati colle spoglie dei ricchi.

Neroni Othoni. Secondo Svetonio (7), Ottone non fece segno di ricusar questo nome con cui lo salutò l'infima plebe, e ne usò nelle prime lettere scritte ad alcuni governatori delle provincie.

Vetandi metu vel agnoscendi pudore. Si vergognava di accettare quel nome, ma non lo ricusava per paura di farsi nemici quelli che lo aveano innalzato all'impero.

79. *Rhoxolani*. Nazione sarmata che stava al settentrione della palude Meotide fra il Tanai e il Boristene. La Mesia che essi assaltano era sulla riva destra del Danubio, ove oggi è la *Servia* e la *Bosnia*.

Velut extra ipsos. Il loro coraggio era nei loro cavalli.

soluto gelu, neque conti, neque gladii, quos praelongos utrâque manu regunt, usui, lapsantibus equis et cataphractarum pondere. Id principibus et nobilissimo cuique tegimen, ferreis laminis aut praeduro corio consertum, ut adversus ictus impenetrabile, ita impetu hostium provolutis inhabile ad resurgendum; simul altitudine et mollitiâ nivis hauriebantur. Romanus miles facili loricâ, et missili pilo aut lanceis adsultans, ubi res posceret, levi gladio inermem Sarmatam (neque enim defendi scuto mos est) cominus fodiebat, donec pauci, qui praelio superfuerant, paludibus abderentur, ibi saevitiâ hiemis et vi vulnerum absumpti. Postquam id Romae compertum, M. Aponius, Moesiam obtinens, triumphali statuâ, Fulvius Aurelius et Iulianus Titius ac Numisius Lupus, legati legionum, consularibus ornamentis donantur; laeto Othone et gloriam in se trahente, tanquam et ipse felix bello, et suis ducibus suisque exercitibus rempublicam auxisset.

80. Parvo interim initio, unde nihil timebatur orta seditio prope Urbi excidio fuit. Septimamdecimam cohortem e coloniâ Ostiensi in Urbem acciri Otho iusserat; armandae eius cura Vario Crispino, tribuno e praetorianis, data. Is, quo magis vacuus, quietis castris, iussa exsequeretur, vehicula cohortis incipiente nocte onerari, aperto armamentario, iubet. Tempus in suspicionem, causa in crimen, affectatio quietis in tumultum evaluit; et visa inter temulentos arma cupidinem sui movere. Fremit miles, et tribunos centurionesque proditionis arguit, tanquam familiae senatorum ad perniciem Othonis armarentur; pars ignari et vino graves; pessimus quisque in occasionem praedarum; vulgus, ut mos est, cuius-

Cataphractarum. Sono gravi armature di piastre di ferro o di durissimo cuoio che ricoprivano tutto il corpo. I soldati così coperti si chiamavano *cataphracti*.

Hauriebantur. Rimanevano affogati nella alta e tenera neve.

Triumphali statuâ etc. Perchè sotto gl' imperatori, solo il principe, come capo generale degli eserciti, trionfava; e ai suoi luogotenenti che aveano vinto si accordavano solo i segni del trionfo.

Laeto Othone etc. A queste vittorie di cui Ottone facevasi gloria, pare si riferisca una medaglia col motto *Victoria Othonis*, nella quale è una vittoria con laurea nella destra e palma nella sinistra. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1851, pag. 252.

80. *Septimamdecimam cohortem.* A Ostia stavano più coorti: la decimasettima l' aveva ivi mandata Claudio per preservare la città dagl' incendi (Svetonio, *Claud.* 25).

Quo magis vacuus. Per farlo più agiatamente, per aver meno impicci.

Cupidinem sui movere. Accesero il desiderio di usarle.

Tanquam familiae senatorum etc. Come se con queste armi si volessero armare gli schiavi dei senatori contro a Ottone.

cunque motus novi cupidum; et obsequia meliorum nox abstulerat. Resistentem seditioni tribunum et severissimos centurionum obtruncant; rapta arma, nudati gladii, insidentes equis Urbem ac palatium petunt.

81. Erat Othoni celebre convivium primoribus feminis virisque; qui trepidi, fortuitusne militum furor an dolus imperatoris, manere ac deprehendi an fugere et dispergi periculosius foret, modo constantiam simulare, modo formidine detegi, simul Othonis vultum intueri; utque evenit inclinatis ad suspicionem mentibus, quum timeret Otho, timebatur. Sed haud secus discrimine senatus quam suo territus, et praefectos praetorii ad mitigandas militum iras statim miserat, et abire propere omnes e convivio iussit. Tum vero passim magistratus, proiectis insignibus, vitatâ comitum et servorum frequentiâ, senes feminaeque per tenebras diversa Urbis itinera, rari domos, plurimi amicorum tecta, et, ut cuique humillimus cliens, incertas latebras petivere.

82. Militum impetus ne foribus quidem palatii coercitus, quominus convivium irrumperent, ostendi sibi Othonem expostulantes; vulnerato Iulio Martiale, tribuno, et Vitellio Saturnino, praefecto legionis, dum ruentibus obsistunt. Undique arma et minae modo in centuriones tribunosque, modo in senatum universum; lymphatis caeco pavore animis, et, quia neminem unum destinare irae poterant, licentiam in omnes poscentibus; donec Otho, contra decus imperii, thoro insistens, precibus et lacrymis aegre cohibuit; redieruntque in castra inviti, neque innocentes. Posterâ die, velut captâ Urbe, clausae domus, rarus per vias populus, moesta plebs, deiecti in terram militum vultus, ac plus tristitiae quam poenitentiae. Manipulatim allocuti sunt Licinius Proculus et Plotius Firmus, praefecti; ex suo quisque ingenio, mitius aut horridius. Finis sermonis in eo ut quina millia nummum singulis mi-

Obsequia meliorum etc. I buoni che coll' obbedire avrebbero potuto tenere in dovere i cattivi, si erano ritirati, come voleva la disciplina, e dormivano. Così il Ferlet. Il Valeriani l' intende altrimenti. La sollevazione, egli dice, nacque dal sospetto che quelle armi si preparassero contro ad Ottone. Tutto il campo era fedele a lui e più i buoni. I cattivi ne presero occasione a rubare. Il primo sospetto poteva esser falso, ma come verificarlo nel buio? Perciò il migliore espediente dei buoni era di tenersi quieti e non obbedire ai capi per non accrescer la briga; e tal quiete nella sostanza fu connivenza al tumulto.

81. *Timebatur.* Ottone, mentre temeva, era temuto dai circostanti.

82. *Iulio Martiale.* Vedi sopra, cap. 28.

Vitellio Saturnino, praefecto legionis. Pare che fosse prefetto della ***prima Adiutrix classicorum***, che era la sola legione che allora fosse a Roma. Pare anche che qui ***praefectus legionis*** equivalga a ***legatus legionis***.

Quina millia nummum. Cinque mila sesterzi, equivalenti a 889 lire e 50 centesimi.

litibus numerarentur. Tum Otho ingredi castra ausus: atque illum tribuni centurionesque circumsistunt, abiectis militiae insignibus, otium et salutem flagitantes. Sensit invidiam miles, et compositus in obsequium auctores seditionis ad supplicium ultro postulabat.

83. Otho, quanquam turbidis rebus et diversis militum animis, quum optimus quisque remedium praesentis licentiae posceret; vulgus, et plures, seditionibus et ambitioso imperio laeti, per turbas et raptus facilius ad civile bellum impellerentur; simul reputans non posse principatum, scelere quaesitum, subitâ modestiâ et priscâ gravitate retineri; sed discrimine Urbis et periculo senatus anxius, postremo ita disseruit: « Neque ut affectus vestros in amo« rem mei accenderem, commilitones, neque ut animum ad vir« tutem cohortarer (utraque enim egregie supersunt), sed veni po« stulaturus a vobis temperamentum vestrae fortitudinis, et erga « me modum caritatis. Tumultus proximi initium, non cupiditate « vel odio, quae multos exercitus in discordiam egere, ac ne de« trectatione quidem aut formidine periculorum, nimia pietas ve« stra, acrius quam considerate, excitavit. Nam saepe honestas « rerum causas, ni iudicium adhibeas, perniciosi exitus consequun« tur. Imus ad bellum; num omnes nuncios palam audiri, omnia « consilia cunctis praesentibus tractari, ratio rerum aut occasio« num velocitas patitur? Tam nescire quaedam milites quam scire « oportet. Ita se ducum auctoritas, sic rigor disciplinae habet, ut « multa etiam centuriones tribunosque tantum iuberi expediat. Si, « ubi iubeantur, quaerere singulis liceat; pereunte obsequio, etiam « imperium intercidit. An et illic nocte intempesta rapientur ar« ma? unus alterve perditus ac temulentus (neque enim plures con« sternatione proximâ insanisse crediderim) centurionis ac tribu« ni sanguine manus imbuet? imperatoris sui tentorium irrumpet?

84. « Vos quidem istud pro me; sed in discursu ac tenebris, « et rerum omnium confusione, patefieri occasio etiam adversus « me potest. Si Vitellio et satellitibus eius eligendi facultas detur, « quem nobis animum, quas mentes imprecentur, quid aliud quam « seditionem et discordiam optabunt? ne miles centurioni, ne cen-

Otium et salutem. Il riposo e la vita.

Sensit invidiam. Sentì lo scandalo.

83. *Ambitioso imperio*. Un impero che cerca di acquistarsi favore con molta condiscendenza.

Supersunt. Soprabbondano.

Detrectatione. Mala volontà, ritrosia.

Pietas. Devozione a me.

Nocte intempesta. Nel mezzo della notte.

Consternatione. Disordine, tumulto.

« turio tribuno obsequatur; hinc confusi pedites equitesque in exi- « tium ruamus. Parendo potius, commilitones, quam imperia du- « cum sciscitando, res militares continentur; et fortissimus in ipso « discrimine exercitus est qui ante discrimen quietissimus. Vobis « arma et animus sit: mihi consilium et virtutis vestrae regimen « relinquite. Paucorum culpa fuit, duorum poena erit; ceteri abo- « lete memoriam foedissimae noctis; nec illas adversus senatum « voces ullus usquam exercitus audiat. Caput imperii, et decora « omnium provinciarum ad poenam vocare, non hercle illi, quos « quum maxime Vitellius in uos ciet, Germani audeant. Ultine « Italiae alumni, et romana vere iuventus, ad sanguinem et cae- « dem deposcerent ordinem, cuius splendore et gloriâ sordes et « obscuritatem Vitellianarum partium praestringimus? Nationes ali- « quas occupavit Vitellius, imaginem quamdam exercitus habet; « senatus nobiscum est. Sic fit ut hinc respublica, inde hostes rei- « publicae constiterint. Quid? vos pulcherrimam hanc Urbem do- « mibus et tectis et congestu lapidum stare creditis? Muta ista et « inanima intercidere ac reparari promisca sunt: aeternitas re- « rum, et pax gentium, et mea cum vestrâ salus, incolumitate « senatus firmatur. Hunc auspicato a parente et conditore Urbis « nostrae institutum, et a regibus usque ad principes continuum « et immortalem, sicut a maioribus accepimus, sic posteris tra- « damus. Nam ut ex vobis senatores, ita ex senatoribus principes « nascuntur. »

85. Ea oratio ad perstringendos mulcendosque militum animos, et severitatis modus (neque enim in plures quam in duos animadverti iusserat) grate accepta, compositique ad praesens qui coerceri non poterant. Non tamen quies Urbi redierat; strepitus telorum et facies belli erat; militibus, ut nihil in commune turban-

84. *Vobis arma etc.* Confronta questo discorso di Ottone con quello che Tito Livio (XLIV. 39) mette in bocca a Paolo Emilio.

Caput imperii. Il senato.

Decora omnium provinciarum. Anche negli Annali (XI. 29. XVI. 27) si vede che i senatori erano scelti fra i più notevoli cittadini sparsi per tutte le provinco dell'Impero.

Domibus et tectis etc. Anche Augusto, nel discorso che l'anno 762 fece a quelli che non aveano moglie nè figliuoli, diceva che le città non vengono formate dalle case, dai portici e dalle piazze vuote d'uomini, ma sibbene dagli uomini stessi (Dione lib. 56). E Camillo in Livio (V, 54) dice: *Adeo in superficie signisque caritas nobis patriae pendet?*

Aeternitas rerum. La repubblica romana. L'eternità dell'Impero era pel Romani un articolo di fede politica.

Auspicato. Con buoni auspicii.

tibus, ita sparsis per domos occulto habitu, et malignâ curâ in omnes quos nobilitas aut opes aut aliqua insignis claritudo rumoribus obiecerat. Vitellianos quoque milites venisse in Urbem ad studia partium noscenda plerique credebant. Unde plena omnia suspicionum, et vix secreta domuum sine formidine. Sed plurimum trepidationis in publico, ut quemque nuncium fama attulisset, animum vultumque conversi, ne diffidere dubiis ac parum gaudere prosperis viderentur. Coacto vero in curiam senatu, arduus rerum omnium modus, ne contumax silentium, ne suspecta libertas; et privato Othoni nuper atque eadem dicenti nota adulatio. Igitur versare sententias, et huc atque illuc torquere, hostem et parricidam Vitellium vocantes; providentissimus quisque vulgaribus conviciis; quidam vera probra iacere, in clamore tamen et ubi plurimae voces, aut tumultu verborum sibi ipsi obstrepentes.

86. Prodigia insuper terrebant, diversis auctoribus vulgata. « In « vestibulo Capitolii omissas habenas bigae cui victoria institerat; « erupisse cellâ Iunonis maiorem humanâ speciem; statuam divi « Iulii in insulâ Tiberini amnis, sereno et immoto die, ab occi- « dente in orientem conversam; prolocutum in Etruriâ bovem; in- « solitos animalium partus; » et plura alia, rudibus saeculis etiam in pace observata, quae nunc tantum in metu audiuntur. Sed praecipuus et, cum praesenti exitio, etiam futuri pavor, subitâ inun-

85. *Occulto habitu etc.* Arriano (*Dissert. d' Epitteto*, IV. 13) ci fa conoscere quali insidie usava a Roma la polizia per iscoprire i segreti pensieri. « Un soldato si asside accanto a te in abito da cittadino e si mette a dir male di Cesare. In sentendo questi lamenti credi che egli sia un galantuomo, e dici come la pensi. Allora tu sei legato e condotto in prigione. »

Arduus rerum omnium modus etc. Era difficile il regolarsi perchè il silenzio non si credesse arroganza, e la libertà non desse sospetto.

Privato Othoni nuper etc. Le adulazioni non avrebbero avuto fede, perchè Ottone era stato poco fa uomo privato e conosceva l'adulazione per pratica.

86. *Omissas habenas etc.* Caddero le redini ai due cavalli del carro della Vittoria che stava nell'atrio del tempio di Giove Capitolino.

Cellâ Iunonis. Il tempio di Giove Capitolino era formato di tre edicole separate che stavano tutte sotto il medesimo tetto: quella di mezzo era sacra a Giove: quelle ai lati una a Giunone e l'altra a Minerva.

Maiorem etc. Cioè una figura maggiore dell'umana.

Quae nunc tantum in metu audiuntur. Ecco un'altra prova, dice il Burnouf, che Tacito è meno credulo di quello che lo vogliano certi critici. Altrove (*Ann.* I. 28) dice che le menti riscosse da spavento sono facili alla superstizione: qui è lo stesso pensiero. — È natura del volgo il credere ai prodigi quando ha paura. Claudiano *De Bello Getico*, 227, dice in proposito:

Utque est ingeniosque loquax, et plurima fingi
Permittens credique timor: nunc somnia vulgo
Narrari, tunc monstra Deum, monitusque sinistri.

datione Tiberis; qui immenso auctu, proruto ponte Sublicio ac strage obstantis molis refusus, non modo iacentia et plana Urbis loca, sed secura eiusmodi casuum implevit. Rapti e publico plerique, plures in tabernis et cubilibus intercepti. Fames in vulgus inopià quaestus et penurià alimentorum; corrupta stagnantibus aquis insularum fundamenta, dein remeante flumine dilapsa. Utque primum vacuus a periculo animus fuit, id ipsum, quod paranti expeditionem Othoni campus Martius et via Flaminia iter belli esset obstructum, a fortuitis vel naturalibus causis in prodigium et omen imminentium cladium vertebatur.

87. Otho, lustratâ Urbe et expensis belli consiliis, quando Poeninae Cottiaeque Alpes, et ceteri Galliarum aditus Vitellianis exercitibus claudebantur, narbonensem Galliam aggredi statuit; classe validâ et partibus fidâ, quod reliquos caesorum ad pontem Milvium, et saevitiâ Galbae in custodiam habitos, in numeros legionis composuerat; facta et ceteris spes honoratioris in posterum militiae. Addidit classi urbanas cohortes, et plerosque e praetorianis, vires et robur exercitus, atque ipsis ducibus consilium et custodes. Summa expeditionis Antonio Novello, Suedio Clementi, primipilaribus, Aemilio Pacensi, cui ademptum a Galbâ tribunatum reddiderat, permissa. Curam navium Oscus libertus retinebat, ad observandam honestiorum fidem immutatus. Peditum equi-

Ponte Sublicio. Fu il primo ponte di Roma, era di legno: metteva dall'Aventino nell'isola del Tevere. Lo fabbricò Anco Marzio nell'anno 114.

Refusus. Il Tevere avendo fatto cadere il ponte fu risospinto da questa gran mole che faceva ostacolo al suo passaggio, e allagò non solo i piani bassi della città, ma anche i luoghi che sogliono star sicuri da siffatti casi.

Rapti e publico plerique. Molti che si trovavano per le strade furono portati via dalla piena.

Insularum fundamenta. Si chiamava *insula* una riunione di case isolate da ogni parte e che erano occupate da più famiglie.

Remeante. Ritirandosi.

87. *Lustratâ Urbe.* Vedi *Ann.* XIII. 24.

Expensis belli consiliis. Tenuta deliberazione della guerra, fatto consiglio di guerra per concertare sui modi della spedizione.

Reliquos caesorum etc. Gli avanzati al macello ec. Vedi sopra, cap. 6.

Pontem Milvium. Oggi *Ponte Molle*, a poco più d'un miglio da Roma fuori della porta Flaminia, ora porta del popolo.

In numeros legionis composuerat. Gli aveva arruolati tra i legionarii.

Honoratioris ... militiae. Cioè di ascriverli alle legioni, l'ufficio delle quali tenevasi più onorato che quello delle truppe di marina.

Ad observandum etc. Colla commissione segreta d'invigilare la fedeltà di quegli altri più onesti di lui.

Immutatus. Iacob qui nota: *Munus retinebat, neque mutatus est navium praefectus quia ad observandam honestiorum fidem idoneus visus est.*

tumque copiis Suetonius Paullinus, Marius Celsus, Annius Gallus, rectores destinati. Sed plurima fides Licinio Proculo, praetorii praefecto; is urbanae militiae impiger, bellorum insolens, auctoritatem Paullini, vigorem Celsi, maturitatem Galli, ut cuique erat, crimiuando, quod facillimum factu est, pravus et callidus, bonos et modestos anteibat.

88. Sepositus per eos dies Cornelius Dolabella in coloniam Aquinatem, neque artâ custodiâ neque obscurâ, nullum ob crimen, sed vetusto nomine et propinquitate Galbae monstratus. Multos e magistratibus, magnam consularium partem Otho, non participes aut ministros bello, sed comitum specie, secum expedire iubet. In quis et L. Vitellium, eodem quo ceteros cultu, nec ut imperatoris fratrem, nec ut hostis. Igitur motae Urbis curae; nullus ordo metu aut periculo vacuus; primores senatus aetate invalidi et longâ pace desides; segnis et oblita bellorum nobilitas; ignarus militiae eques; quanto magis occultare et abdere pavorem nitebantur, manifestius pavidi. Nec deerant e contrario qui, ambitione stolidâ, conspicua arma, insignes equos, quidam luxuriosos apparatus conviviorum et irritamenta libidinum, ut instrumenta belli, mercarentur. Sapientibus quietis et reipublicae cura; levissimus quisque et futuri improvidus spe vanâ tumens; multi afflictâ fide in pace, ac turbatis rebus alacres, et per incerta tutissimi.

89. Sed vulgus et magnitudine nimiâ communium curarum expers populus, sentire paullatim belli mala, conversâ in militum usum omni pecuniâ, intentis alimentorum pretiis; quae, motu Vindicis, haud perinde plebem attriverant, securâ tum Urbe, et provinciali bello, quod inter legiones Galliasque velut externum fuit. Nam ex quo divus Augustus res Caesarum composuit, procul, et in unius sollicitudinem aut decus, populus romanus bellaverat. Sub

Bellorum insolens. Senza pratica di guerra.

Maturitatem. Il prudente consiglio.

88. *Sepositus*. Messo a confino.

Coloniam Aquinatem. Aquino città del regno di Napoli in Terra di Lavoro.

Neque artâ custodiâ etc. Prigione non istretta e non celata. A Dolabella è lasciata alquanta libertà, ma non tanta che non lasci vedere che egli è prigione.

Secum expedire. Andar seco alla spedizione.

Afflictâ fide. Screditati.

89. *Communium curarum*. Dei pensieri pubblici, cioè delle cose politiche. Il popolo, dice Tacito, non attende a questi pensieri, perchè sono troppo grandi per lui (*magnitudine nimiâ*).

Intentis. Rincarati.

In unius sollicitudinem aut decus, etc. Un solo avea avuto i rischi e l'onore della guerra.

Tiberio et Caio, tantum pacis adversa pertimuere. Scriboniani contra Claudium incepta simul audita et coercita. Nero nunciis magis et rumoribus quam armis depulsus. Tum legiones classesque et, quod raro alias, praetorianus urbanusque miles, in aciem deducti; Oriens Occidensque, et quidquid utrimque virium est, a tergo; si ducibus aliis bellatum foret, longo bello materia. Fuere qui proficiscenti Othoni moras religionemque nondum conditorum ancilium afferrent. Aspernatus est omnem cunctationem, ut Neroni quoque exitiosam; et Caecina, iam Alpes transgressus, exstimulabat.

90. Pridie idus martias, commendatâ patribus republicâ, reliquias Neronianarum sectionum, nondum in fiscum conversas, revocatis ab exsilio concessit; iustissimum donum et in speciem magnificum, sed, festinatâ iam pridem exactione, usu sterile. Mox vocatâ concione, maiestatem Urbis et consensum populi ac sena-

Pacis adversa. I danni della pace. Questo passo è ancora molto incerto. Halm legge: *pacis adversa r. p. pertimuere*. Altri propongono altre lezioni.

Scriboniani contra Claudium etc. Furio Camillo Scriboniano legato di Dalmazia si rivoltò contro Claudio ma in cinque giorni fu represso e ucciso, perchè i soldati non gli tennero il fermo. Vedi *Ann.* XII. 52, più sotto, II. 75, Svetonio, *Claud.* 13. *Oth.* 1. e Dione compendiato da Sifilino, LX. 15.

Simul audita et coercita. Il Davanzati traduce: fu fuoco di paglia.

Utrimque. Cioè dall' Oriente e dall' Occidente.

Nondum conditorum ancilium. Gli ancili erano scudi sacri che si conservavano religiosamente nel tempio di Marte. Per tutto il mese di marzo si portavano a processione per la città dai Salii Palatini con canti di inni, con festoso tripudio e con solenni danze (Tito Livio, I. 20). Qui *nondum conditorum* vuol dire che non erano stati ancora riportati nel tempio, donde gli avevano tratti per recarli a processione. Ottone partì prima della fine di marzo. Svetonio (*Oth.* 8) dice: *Expeditionem autem impigre atque etiam praepropere inchoavit, nullâ, ne religionum quidem, curâ, sed et motis necdum conditis ancilibus, quod antiquitus infaustum habetur*. Era cattivo augurio anche l'andare a nozze prima che fossero riposti gli ancili:

Arma movent pugnam; pugna est aliena maritis:
Condita cum fuerint, optius omen erit.

Ovidio, *Fast.* III, 395.

90. *Pridie idus martias*. Ai dì 14 marzo.

Neronianarum sectionum. Vedemmo sopra (cap. 20) come Galba per riempire il vuoto erario ordinò che si ricercasse e si ripigliasse tutto ciò che Nerone aveva gettato in doni. Qui *sectiones Neronianae* sono le vendite fatte all' incanto dei beni ripresi a quelli cui Nerone gli aveva donati. Ottone invece di metterne il provento nell' erario, credè più giusto di usarlo per rifare i danni a quelli che Nerone aveva spogliati. Ma era tardi. I commissarii di Galba avevano fatto con celerità le esazioni (*festinatâ iam pridem exactione*): tutto era già andato al fisco, e non vi rimaneva più nulla da riprendere.

tus pro se attollens, adversum Vitellianas partes modeste disseruit, inscitiam potius legionum quam audaciam increpans, nullâ Vitellii mentione; sive ipsius ea moderatio, seu scriptor orationis, sibi metuens, contumeliis in Vitellium abstinuit; quando, ut in consiliis militiae Suetonio Paullino et Mario Celso, ita in rebus urbanis Galerii Trachali ingenio Othonem uti credebatur: et erant qui genus ipsum orandi noscerent, crebro fori usu celebre, et ad implendas aures latum et sonans. Clamor vocesque vulgi, ex more adulandi, nimiae et falsae. Quasi dictatorem Caesarem aut imperatorem Augustum prosequerentur, ita studiis votisque certabant; nec metu aut amore, sed ex libidine servitii, ut in familiis, privata cuique stimulatio; et vile iam decus publicum. Profectus Otho quietem Urbis curasque imperii Salvio Titiano fratri permisit.

Galerii Trachali. Nel libro secondo (cap. 60) si vede che le precauzioni qui usate da questo oratore gli tornavano inutili, se non era difeso da Galeria moglie di Vitellio. Tracalo era stato console nell'anno 821.

Ad implendas aures etc. Vedi Quintiliano, X. 1.

Ut in familiis. Come tra schiavi.

Profectus etc. Secondo Svetonio (8) partì ai 24 di marzo.

LIBRO II.

(Anni di Roma 822; dell'Era Volgare 69).

SOMMARIO

1 La fortuna ordisce in un'altra parte di mondo i principii e le cagioni di un nuovo impero. Tito mandato a Galba da Vespasiano, appena ne sente la morte, torna indietro. 2 Visita a Cipro il tempio di Venere Pafia. 3 Origine del tempio e culto della Dea. 4 Tito informatovi dell'avvenire e incuorato dagli oracoli, torna al padre che avea quasi compiuto la guerra. 5 Natura e costumi diversi di Vespasiano e di Muciano. Essi lasciano gli odii e accomunano i loro consigli. 6-7 Le legioni di Oriente, considerate le loro forze, ne insuperbiscono e attendono l'occasione a guerra civile. 8-9 Un venturiero spacciatosi per Nerone, dapprima sparge terrore, poi è spento da Asprenate governatore di Galazia e Panfilia. 10 A Roma le menome cose partoriscono agitazioni grandi. Condannato Annio Fausto delatore sotto Nerone. 11 Le legioni di Dalmazia e Paonania favorevoli a Ottone. 12 La fortuna arride all'impresa di lui. 13 I suoi soldati saccheggiano Albio Intemelio (*Ventimiglia*). Bell'esempio di pietà materna. 14 L'esercito di Ottone va contro la provincia Narbonese e sconfigge i Vitelliani. 15 Atroce strage: la vittoria degli Ottoniani non allegra: ambedue le parti si ritirano. 16 Pacario che vuole spingere i Còrsi in aiuto a Vitellio, è assassinato. 17 Le cose dei Vitelliani prosperano in Italia. 18 Gli Ottoniani rinchiusi in Piacenza chiedono di andar contro il nemico. 19 Pentiti poi di lor temerità, rientrano in città, e Spurinna la rinforza contro i Vitelliani. 20-21 Cecina passa il Po e assale Piacenza, e arde un anfiteatro presso alla città. 22 Poi respinto leva l'assedio e va a Cremona. 23 Gli Ottoniani vi combattono con vantaggio; ma i duci volendo rattener l'impeto dei vincitori, cadono loro in sospetto. 24-25 Cecina per rialzare la sua cadenta fortuna, tende agli Ottoniani un aguato che è rivolto contro di lui da Svetonio Paolino. 26 Spavento e fuga dei Vitelliani. 27 Valente conduce le sue truppe in Italia. 28-29 Grave sedizione di quell'esercito. Alfeno Varo la comprime. Valente, fuggito dapprima al furore dei soldati, è richiamato da essi. 30 Cecina e Valente, lasciate le gare, si uniscono e lanciano ingiurie ad Ottone. 31 Paragone di essi e di Ottone e Vitellio. Le forze Vitelliane congiungonsi. Ottone delibera. 32 Svetonio Paolino consiglia indugi. 33 Prevale il contrario parere di Tiziano e di Proculo. Ottone si avvia con forze grandi a Brescello. La sua causa è perduta. 34 I Vitelliani, saputo questo, fingono di voler passare il Po. 35-36 Gli Ottoniani si oppongono al passo e son vinti. 37 Rumor vano che per paura della guerra o per esser noiati d'ambi i principi, venissero pensieri di pace in ambi gli eserciti. 38 Digressione sulle guerre civili. 39-40 Tiziano e Proculo muovono con poca perizia il campo a quattro miglia da Bedriaco. Dubbiando essi, Ottone scrive che si affretti il combattere. 41-43 Battaglia di Bedriaco. 44 Fuga degli Ottoniani. 45 Tregua. Vincitori e vinti deplorano lacrimando le guerre civili. 46-49 Saputa la sconfitta, Ottone fermo in suo pensiero, senza tener conto delle consolazioni degli amici e dei soldati, comprime una sedizione e si caccia col petto sul ferro. Funerali in fretta. Alcuni soldati per devozione a lui si uccidono al rogo. 50 Età, origine e fama d'Ottone. 51 Fra il lutto e il dolore si rinnuova la sedizione dei soldati. 52-54 Parto del senato avendo seguito Ottone si trova a gran rischio. 55 In Roma niuno spavento: assistono ai giuochi, e udita la morte di Ottone, fanno applausi a Vitellio. 56 L'esercito dei Vitelliani strazia l'Italia. 57-58 Vitellio riceve la nuova della vittoria o dalle province rivolte a sua parte. 59 Vitellio inetto ad ogni cura

grave. S'imbarca sull'Arari. Lusinghe servili di Bleso pagate con odio. 59 Uccisi i più zelanti centurioni di Ottone: i capitani salvati. 61 Rivolta e supplizio del Boio Maricco. 62 Gola di Vitellio e sue leggi. 63 Uccisione di Dolabella. 64 Sfrenatezza della cognata, e modestia della madre e della moglie di Vitellio. 65 Cluvio Rufo assoluto. Trebellio cacciato. 66 Le legioni vinte inferociscono. Discordia de'Batavi e de'legionarii della decimaquarta. 67 Congedo onorato dei pretoriani: le legioni disperse. 68 L'esercito gareggia in lussuria col principe. Tumulto di Ticino sedato con un altro tumulto. Pericolo di Virginio. 69 Deputazione del senato. Le coorti de'Batavi rimandate in Germania. Numeri scemati delle legioni e degli ausiliarii. 70 Vitellio visita lietamente i funesti campi di Bedriaco. 71 Si dirige a Roma, ed emula Nerone in libidini. 72 Impostura e crocifissione di un falso Scriboniano. 73 Vitellio superbo e infingardito pel giuramento prestatogli dall'Oriente, si ridesta al nome di Vespasiano. 74 Vespasiano medita guerra contro Vitellio, e si apparecchia di armi. 74-79 Titubando egli è raffermato dagli amici e da Muciano, dai responsi dei vati, e dai sacerdoti. 79-80 Salutato imperatore da Egitto e da Siria. 81 I re Soemo, Antioco, Agrippa e la regina Berenice si accostano a lui. 82 Consigli di guerra. Tito contro Giudea: Vespasiano tiene le chiuse di Egitto. 83-84 Muciano mandato innanzi con un esercito, si fa signore della somma della guerra. Denari raccolti con turpi modi. 85-86 Le legioni di Mesia e Pannonia si dichiarano per Vespasiano e tirano seco i soldati di Dalmazia. 87-89 Vitellio sempre più dispregevole si appressa a Roma, e, fatto gran macello di soldati e di contadini, vi entra come in città presa. 90 Fa una magnifica diceria di sè stesso, e il volgo lo applaude. 91 Presagio sinistro. Vitellio studia di aver popolarità. 92 Tutta la potenza in mano a Valente e a Cecina. 93 Ozio, libidini, malattie, mortalità de'soldati in Roma. 94 Indisciplina grande. 95 Cecina e Valente festeggiano il dì natalizio di Vitellio con grande apparecchio. Funerale a Nerone in campo Marzio. Miseria della città. 96 Voci mal represse della ribellione Flaviana. La prima defezione è quella della legione terza. 97 Vitellio chiama rinforzi da varie province. 98 Si conoscono gli apparecchi di Vitellio, e rimangon celati i disegni di Vespasiano. 99 Vitellio spaventato ordina di affrettare i preparativi di guerra. 100 Partenza dell'esercito contro i nemici. Cecina contraria gli ordini, e si prepara a tradire. 101 Cause probabili della sua defezione: sovverte gli animi de'centurioni e soldati devoti a Vitellio.

1. Struebat iam fortuna, in diversâ parte terrarum, initia causasque imperio quod, variâ sorte, laetum reipublicae aut atrox, ipsis principibus prosperum aut exitio fuit. Titus Vespasianus e Iudaeâ, incolumi adhuc Galbâ, missus a patre causam profectionis officium erga principem et maturam petendis honoribus iuventam ferebat. Sed vulgus fingendi avidum disperserat accitum in adoptionem; materia sermonibus senium et orbitas principis, et intemperantia civitatis, donec unus eligatur, multos destinandi. Augebat famam ipsius Titi ingenium quantaecunque fortunae capax, decor oris cum quadam maiestate, prosperae Vespasiani res,

1. *Laetum reipublicae aut atrox etc.* Dei tre principi di casa Flavia, Vespasiano, Tito e Domiziano, i primi due governando umanamente, fecero felice lo stato e sè stessi: il terzo regnò da tiranno e fu assassinato.

Officium. Ossequio, devozione.

Disperserat. Aveva sparso voce.

In adoptionem. Cioè per essere adottato da Galba.

praesaga responsa, et, inclinatis ad credendum animis, loco ominum etiam fortuita. Ubi Corinthi, Achaiae urbe, certos nuncios accepit de interitu Galbae, et aderant qui arma Vitellii bellumque adfirmarent, anxius animo, paucis amicorum adhibitis, cuncta utrimque perlustrat: « Si pergeret in Urbem, nullam officii gratiam in « alterius honorem suscepti, ac se Vitellio, sive Othoni, obsidem « fore. Sin rediret, offensam haud dubiam victoris; sed incertâ « adhuc victoriâ, et concedente in partes patre, filium excusatum. « Sin Vespasianus rempublicam susciperet, obliviscendum offensa« rum de bello agitantibus. »

2. His ac talibus inter spem metumque iactatum spes vicit. Fuere qui accensum desiderio Berenices reginae vertisse iter crederent. Neque abhorrebat a Berenice iuvenilis animus; sed gerendis rebus nullum ex eo impedimentum: laetam voluptatibus adolescentiam egit suo quam patris imperio modestior. Igitur oram Achaiae et Asiae ac laeva maris praevectus, Rhodum et Cyprum insulas, inde Syriam audentioribus spatiis petebat. Atque illum cupido incessit adeundi visendique templum Paphiae Veneris, inclytum per indigenas advenasque. Haud fuerit longum initia reli-

Praesaga responsa etc. Le risposte profetiche e i casi fortuiti, che per gli animi inclinati alla credulità tengono luogo di oracoli.

Arma. La sollevazione, il levarsi in armi di Vitellio.

Cuncta utrimque perlustrat. Esamina gli opposti pareri.

Excusatum. Sottintendi *fore*.

Obliviscendum offensarum. Vuol dire che non bisogna pensare a offendersi o a non offendersi quando si fa la guerra.

2. *Berenices reginae*. Era sorella di Agrippa re di una parte della Giudea. Famosa di avvenenza e di grazia. Dapprima si maritò con Erode re della Calcide, e poi con Palemone re di Cilicia, il quale da ultimo lasciò per tornare col fratello. Col fratello seguì Vespasiano e Tito a Roma, e fu alloggiata nel palazzo imperiale. Tito l'amava molto: ebbe con lei consuetudine molto stretta, e dicevasi che le avesse promesso di prenderla a moglie: ma mormorandone il popolo, la rimandò: *ab urbe dimisit invitus invitam*, dice Svetonio (*Tit.* 7). Vedi anche Dione compendiato da Sifilino, LXVI. 15 e Giuseppe Flavio nelle *Antichità Giudaiche*, XVIII. 5 4 XIX. 5 1 XX. 7 3.

Modestior. Più riservato, più costumato.

Asiae. Cioè dell'Asia minore.

Audentioribus spatiis. Gli antichi navigavano sempre lungo i lidi, perchè non avevano bussola. Perciò l'abbandonare la costa di Asia o mettersi nell'alto mare è qui notato come ardimento.

Inclytum per indigenas etc. Celebrato pel concorso dei paesani e dei forestieri.

Haud fuerit longum . . . paucis disserere. Per evitare l'insulso senso che danno le parole *non sarò lungo a raccontar brevemente*, il Valeriani traduce: non sarà vano discorrere brevemente ec.

gionis, templi situm, formam deae (neque enim alibi sic habetur) paucis disserere.

3. Conditorem templi regem Aerian vetus memoria, quidam ipsius deae nomen id perhibent. Fama recentior tradit a Cinyrà sacratum templum, deamque ipsam conceptam mari huc appulsam; sed scientiam artemque haruspicum accitam; et Cilicem Tamiram intulisse; atque ita pactum ut familiae utriusque posteri caerimoniis praesiderent. Mox ne honore nullo regium genus peregrinam stirpem antecelleret, ipsà quam intulerant scientià hospites cessere; tantum Cinyrades sacerdos consulitur. Hostiae, ut quisque vovit; sed mares deliguntur. Certissima fides haedorum fibris. Sanguinem arae offundere vetitum: precibus et igne puro altaria adolentur, nec ullis imbribus, quanquam in aperto, madescunt. Simulacrum deae non effigie humanà; continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum, metae modo, exsurgens; et ratio in obscuro.

4. Titus, spectatà opulentià donisque regum, quaeque alia laetum antiquitatibus Graecorum genus incertae vetustati affingit, de navigatione primum consuluit. Postquam pandi viam et mare prosperum accepit, de se per ambages interrogat, caesis compluri-

Templi situm. Secondo il Burnouf non significa la posizione del tempio, della quale Tacito non dice parola, ma il suo modo di essere, la sua disposizione. *Templi situm* ha il medesimo senso che sopra (I. 48) *situm castrorum*. Altri leggono *templi ritum*.

Neque enim sic alibi habetur. La Dea in niun altro luogo è rappresentata così.

3. *Cinyrà*. Re di Cipro.

Familiae utriusque. Cioè di Cinira fondatore del tempio, e di Tamira che vi portò la scienza e l'arte degli aruspici.

Peregrinam stirpem. La stirpe forestiera di Tamira.

Cinyrades sacerdos. Il sacerdote del sangue di Cinira.

Hostiae, ut quisque vovit etc. Si sacrificano le vittime secondo il voto fatto da ciascuno, ma si scelgono i maschi.

Precibus et igne puro etc. Si offrono sugli altari preghiere e fuoco puro.

Nec . . . madescunt. Polibio (XVI. 12) narra il medesimo di una statua di Diana.

Continuus orbis etc. Massimo di Tiro (*Dissert.* 38) dice che il simulacro di Venere a Pafo a niun'altra cosa si può paragonar meglio che a una piramide bianca. Vedi anche Servio *ad Aeneid.* I, 720, e Lenormant, *Collier étrusque* negli *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1834, pag. 253. Anche in Sardegna vi hanno pietre coniche antichissime che paiono rappresentare divinità. Vedi Della Marmora, *Voyage en Sardaigne*, vol. 2.°, pag. 12.

Ratio. Cioè la ragione di questa forma del simulacro. Clemente Alessandrino dice che tali figure sono indizio dei tempi in cui non sapevasi ancora esprimere le forme degli uomini e degli animali.

4. *Per ambages*. Con parole ambigue, in modo coperto. Chiese che cosa dovesse sperare per sè. Domandò se i fati gli promettevan l'impero, ma lo fece con parole coperte, perchè poi non gliene venisse pericolo.

bus hostiis. Sostratus (sacerdotis id nomen erat) ubi laeta et congruentia exta, magnisque consultis annuere deam videt, pauca in praesens et solita respondens, petito secreto, futura aperit. Titus aucto animo ad patrem pervectus, suspensis provinciarum et exercituum mentibus, ingens rerum fiducia accessit. Profligaverat bellum iudaicum Vespasianus, oppugnatione Hierosolymorum reliquâ, duro magis et arduo opere ob ingenium montis et pervicaciam superstitionis, quam quo satis virium obsessis ad tolerandas necessitates superesset. Tres, ut supra memoravimus, ipsi Vespasiano legiones erant, exercitae bello; quatuor Mucianus obtinebat in pace; sed aemulatio et proximi exercitus gloria repulerat segnitiam; quantumque illis roboris discriminà et labor, tantum his vigoris addiderat integra quies et inexpertus belli labor; auxilia utrique cohortium alarumque, et classes regesque, ac nomen dispari famâ celebre.

5. Vespasianus, acer militiae, anteire agmen, locum castris capere, noctu diuque consilio ac, si res posceret, manu hostibus obniti, cibo fortuito, veste habituque vix a gregario milite discrepans; prorsus, si avaritia abesset, antiquis ducibus par. Mucianum e contrario magnificentia et opes et cuncta privatum modum supergressa extollebant; aptior sermone, dispositu provisuque civilium rerum peritus: egregium principatus temperamentum, si, demptis utriusque vitiis, solae virtutes miscerentur. Ceterum hic Syriae, ille Iudaeae praepositus, vicinis provinciarum administrationibus, invidiâ discordes, exitu demum Neronis, positis odiis, in medium consuluere: primum per amicos; dein praecipua concordiae fides Titus prava certamina communi utilitate aboleverat, naturâ atque

Congruentia. Tutte d'accordo, rispondenti tutte nel medesimo modo.

Pauca in praesens etc. Poche cose e volgari in pubblico.

Fiducia. È nominativo e si riferisce a Tito. Questa parola indica la fiducia che Tito ispira, e quella che sente egli stesso. Egli giunge in un momento in cui l'Oriente è ancora indeciso e ispira alla sua parte la confidenza che le risposte dell'oracolo gli hanno messa nel cuore.

Profligaverat etc. Avea quasi finita la guerra. Il senso di questa parola è chiarissimo in Floro (II. 15): *si quis trium temporum momenta consideret, primo commissum bellum, profligatum secundo, tertio vere confectum est.*

Ingenium montis. La natura, la qualità del monte su cui è Gerusalemme.

Ut supra. Vedi sopra, I. 10.

Inexpertus belli labor. Le fatiche della guerra non provate da essi gli aveano rinvigoriti. Altri leggono *inexperti belli amor*.

Reges. I re alleati.

5. *Peritus*. Sottintendi *magis*. Più pratico nel disporre e preparare le cose civili.

In medium consuluere. Messero in comune i loro consigli.

arte compositus alliciendis etiam Muciani moribus. Tribuni centurionesque et vulgus militum, industriâ, licentiâ, per virtutes, per voluptates, ut cuique ingenium, adsciscebantur.

6. Antequam Titus adventaret, sacramentum Othonis acceperat uterque exercitus; praecipitibus, ut assolet, nunciis, et tardâ mole civilis belli, quod longâ concordiâ quietus Oriens tunc primum parabat. Namque olim validissima inter se civium arma in Italia Galliave viribus Occidentis coepta. Et Pompeio, Cassio, Bruto, Antonio, quos omnes trans mare secutum est civile bellum, haud prosperi exitus fuerant. Auditique saepius in Syriâ Iudaeâque Caesares, quam inspecti. Nulla seditio legionum; tantum adversus Parthos minae, vario eventu. Et proximo civili bello, turbatis aliis, inconcussa ibi pax; dein fides erga Galbam. Mox, ut Othonem ac Vitellium scelestis armis res romanas raptum ire vulgatum est, ne penes ceteros imperii praemia, penes ipsos tantum servitii necessitas esset, fremere miles et vires suas circumspicere. Septem legiones statim, et cum ingentibus auxiliis Syria Iudaeaque; inde continua Aegyptus duaeque legiones; hinc Cappadocia Pontusque et quidquid castrorum Armeniis praetenditur; Asia et ceterae provinciae, nec virorum inopes, et pecunia opulentae; quantum insularum mari cingitur, et parando interim bello secundum tutumque ipsum mare.

7. Non fallebat duces impetus militum. Sed bellantibus aliis, placuit exspectari belli eventum: « victores victosque nunquam « solidâ fide coalescere; nec referre Vitellium an Othonem superstitem fortuna faceret: rebus secundis etiam egregios duces insolescere; discordiam his, ignaviam, luxuriem; et suismet vitiis alterum bello, alterum victoriâ periturum. » Igitur arma in occasionem distulere, Vespasianus Mucianusque nuper, ceteri

6. *Praecipitibus... nunciis etc.* Avean dato il giuramento a Ottone perchè, come in tali cose si suole, era venuto rapidamente quest'ordine, e perchè la guerra civile si moveva lentamente nell'Oriente, stato fino allora tranquillo.

Vario eventu. Vedi *Ann.* XV. 24 27.

Proximo civili bello. Di Vindice e Galba contro Nerone.

Continua. Contiguo.

Duaeque legiones. Sotto Cesare e Augusto, e nei primi tempi di Tiberio erano tre, poi furono due. Vedi *Ann.* IV. 5. Svetonio, *Caes.* 76. Strabone XVII.

Et quidquid castrorum Armeniis etc. E tutte le armi che fronteggiano le Armenie.

Secundum tutumque etc. Comodo e sicuro a preparare la guerra.

7. *Exspectari belli eventum etc.* Halm legge: *placuit expectari. Bello civili victores victosque etc.*

Discordiam his. Cioè Vitellio e Ottone.

Nuper etc. Vespasiano e Muciano per l'avanti discordi per invidia, si accor-

olim mixtis consiliis, optimus quisque amore reipublicae; multos dulcedo praedarum stimulabat; alios ambiguae domi res. Ita boni malique causis diversis, studio pari, bellum omnes cupiebant.

8. Sub idem tempus Achaia atque Asia falso exterritae, velut Nero adventaret; vario super exitu eius rumore, eoque pluribus vivere eum fingentibus credentibusque. Ceterorum casus conatusqne in contextu operis dicemus: tunc servus e Ponto, sive, ut alii tradidere, libertinus ex Italiâ, citharae et cantus peritus (unde illi, super similitudinem oris, propior ad fallendum fides), adiunctis desertoribus, quos inopiâ vagos ingentibus promissis corruperat, mare ingreditur; ac vi tempestatum in Cythnum insulam detrusus, et militum quosdam ex Oriente commeantium adscivit vel abnuentes interfici iussit, et, spoliatis negotiatoribus, mancipiorum valentissimum quemque armavit, centurionemque Sisennam, dextras, concordiae insignia, syriaci exercitus nomine ad praetorianos ferentem, variis artibus aggressus est; donec Sisenna, clam relictâ insulâ, trepidus et vim metuens aufugeret: inde late terror, multis ad celebritatem nominis erectis, rerum novarum cupidine et odio praesentium.

9. Gliscentem in dies famam fors discussit. Galatiam ac Pamphyliam provincias Calpurnio Asprenati regendas Galba permiserat; datae e classe Misenensi duae triremes ad prosequendum, cum quibus Cythnum insulam tenuit. Nec defuere qui trierarchos nomine Neronis accirent: is in moestitiam compositus, et fidem suorum quondam militum invocans, ut eum in Syria aut Aegypto sisterent orabat. Trierachi nutantes, seu dolo, alloquendos sibi mi-

darono allora: gli altri già prima (fino dalla morte di Nerone) eran convenuti in siffatta impresa.

Ambiguae domi res. Le strettezze domestiche, i debiti.

8. *Velut Nero adventaret*. Questo è il primo dei tre falsi Neroni. Il secondo comparve sotto Tito, e il terzo sotto Domiziano. I Cristiani secondavano queste credenze, perchè erano persuasi che Nerone dovesse tornare nella persona dell' Anticristo.

Ceterorum casus etc. Tacito aveva narrati i casi e le imprese degli altri falsi Neroni nei libri che or sono perduti.

Cythnum. Oggi *Thermia*, una delle Cicladi.

Ex Oriente commeantium. Che venivano in congedo dall'Oriente.

Dextras etc. Vedi sopra, I. 54. Vi hanno medaglie allusive a questo fatto con due destre congiunte e coi motti *Fides exercituum*, *fides praetorianorum*. V. Cavedoni, *Medaglie imperiali* negli *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1851, pag. 253.

9. *Classe Misenensi*. Vedi *Ann*. IV. 5.

Ad prosequendum. A sua scorta.

Sisterent. Lo mettessero.

lites, et paratis omnium animis reversuros firmaverunt. Sed Asprenati cuncta ex fide nunciata; cuius cohortatione expugnata navis, et interfectus quisque ille erat. Corpus, insigne oculis comâque et torvitate vultus, in Asiam atque inde Romam pervectum est.

10. In civitate discordi et, ob crebras principum mutationes, inter libertatem ac licentiam incertâ, parvae quoque res magnis motibus agebantur. Vibius Crispus, pecuniâ, potentiâ, ingenio inter claros magis quam inter bonos, Annium Faustum equestris ordinis, qui temporibus Neronis delationes factitaverat, ad cognitionem senatus vocabat. Nam recens, Galbae principatu, censuerant patres ut accusatorum causae noscerentur. Id senatus consultum, varie iactatum, et, prout potens vel inops reus inciderat, infirmum aut validum, retinebatur. Ad hoc terroris et propriâ vi Crispus incubuerat delatorem fratris sui pervertere; traxeratque magnam senatus partem ut indefensum et inauditum dedi ad exitium postularent. Contra apud alios nihil aeque reo proderant quam nimia potentia accusatoris: « dari tempus, edi crimina, et « quamvis invisum ac nocentem, more tamen audiendum » censebant. Et valuere primo, dilataque in paucos dies cognitio; mox damnatus est Faustus, nequaquam eo assensu civitatis quem pessimis moribus meruerat; quippe ipsum Crispum easdem accusationes cum praemio exercuisse meminerant: nec poena criminis sed ultor displicebat.

11. Laeta interim Othoni principia belli, motis ad imperium eius e Dalmatiâ Pannoniâque exercitibus. Fuere quatuor legiones, e quibus bina millia praemissa; ipsae modicis intervallis sequebantur: septima a Galbâ conscripta; veteranae undecima ac tertiadecima, et praecipuâ famâ quartadecumani, rebellione Britanniae compressâ. Addiderat gloriam Nero eligendo ut potissimos: unde

10. *Delationes factitaverat*. Cicerone, *Brut.* 34. *Qui, quum tanto nomine esset, patremque optimum virum habuisset et iuris peritissimum, accusationem factitaverit*.

Varie iactatum. Cioè sì osservò più o meno.

Ad hoc terroris etc. Oltre al terrore della legge, Crispo si valeva anche di tutta la forza della sua eloquenza e del suo favore per perdere il delatore di suo fratello. — Il fratello di Crispo si chiamava Vibio Secondo, intorno al quale vedi *Ann.* XIV. 28. — Altri: *retinebatur adhuc terrori. Et propriâ, etc.*

Easdem accusationes. Sotto Nerone.

11. *Rebellione Britanniae compressâ*. È la ribellione repressa da Svetonio Paolino. — Vedi *Ann.* XIV. 29 e 34. *Agr.* 15 ec. Anche Ceriale (*Hist.* V, 16) chiama *domitores Britanniae* i soldati della legione decimaquarta.

Eligendo ut potissimos. Nerone gli avea scelti come i migliori, perchè lo difendessero nella guerra contro Vindice. Ciò pare si rilevi dal cap. 27.

longa illis erga Neronem fides, et erecta in Othonem studia. Sed quo plus virium ac roboris, e fiduciâ tarditas inerat; agmen legionum alae cohortesque praeveniebant. Et ex ipsâ Urbe haud spernenda manus, quinque praetoriae cohortes et equitum vexilla cum legione primâ; ac deforme insuper auxilium, duo millia gladiatorum, sed per civilia arma etiam severis ducibus usurpatum. His copiis rector additus Annius Gallus, cum Vestricio Spurinnâ ad occupandas Padi ripas praemissus; quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso iam Alpes Caecinâ, quem sisti intra Gallias posse speraverat. Ipsum Othonem comitabantur speculatorum lecta corpora cum ceteris praetoriis cohortibus, veterani e praetorio, classicorum ingens numerus. Nec illi segne aut corruptum luxu iter; sed loricâ ferreâ usus est, et ante signa pedester, horridus, incomptus, famaeque dissimilis.

12. Blandiebatur coeptis fortuna, possessâ per mare et naves maiore Italiae parte penitus usque ad initium maritimarum Alpium; quibus tentandis aggrediendaeque provinciae narbonensi Suedium Clementem, Antonium Novellum, Aemilium Pacensem duces dederat. Sed Pacensis per licentiam militum vinctus; Antonio Novello nulla auctoritas; Suedius Clemens ambitioso imperio regebat, ut adversus modestiam disciplinae corruptus, ita praeliorum avidus. Non Italiâ adiri nec loca sedesque patriae videbantur; tan-

Erecta in Othonem studia. Avean rivolto l' affetto ad Ottone perchè, avendo egli fatto perir Galba, lo tenevano come il vendicatore di Nerone.

E fiduciâ tarditas etc. Erano lenti perchè fidavano nella loro forza e potenza.

Equitum vexilla. I vessillari o squadroni distaccati dalla cavalleria pretoriana.

Cum legione primâ. Qui è la *prima adiutrix classicorum* di cui si è parlato altrove. La prima propriamente detta era a Bonn. Vedi sopra, I. 57 e più sotto, IV. 19 e 25.

Padi ripas. Le regioni e le città intorno al Po, Piacenza e Cremona, dove pareva che dovesse venir Cecina. Vedi più sotto, cap. 17 e 18.

Sisti. Fermarlo perchè non venisse in Italia.

Classicorum ingens numerus. Sono i soldati di marineria non ancora composti in legione.

Famaeque dissimilis. Pure sembra che non avesse lasciati in tutto gli usi della vita molle. Giovenale (*Sat.* II. 99) gli rimprovera lo specchio: *speculum civilis sarcina belli*.

12. *Possessâ*. Occupata.

Quibus tentandis etc. Tentare il passo delle Alpi e impadronirsi della Gallia Narbonese, che si era dichiarata per Vitellio, erano i due ordini ricevuti dai generali di Ottone.

Suedium Clementem. Vedi sopra, I. 87.

Ambitioso. Sul senso di questa parola vedi sopra, I. 4. e 83.

Non Italiâ adiri etc. Non pareva che questi soldati andassero per l' Italia e pei luoghi e per le stanze della patria ec.

quam externa litora et urbes hostium urere, vastare, rapere; eo atrocius quod nihil usquam provisum adversum metus: pleni agri, apertae domus; occursantes domini iuxta coniuges et liberos securitate pacis, et belli malo circumveniebantur. Maritimas tum Alpes tenebat procurator Marius Maturus. Is concità gente (nec deest iuventus) arcere provinciae finibus Othonianos intendit. Sed primo impetu caesi disiectique montani, ut quibus temere collectis, non castra, non ducem noscitantibus, neque in victorià decus esset, neque in fugà flagitium.

13. Irritatus eo praelio Othonis miles vertit iras in municipium Albium Intemelium; quippe in acie nihil praedae; inopes agrestes et vilia arma; nec capi poterant, pernix genus et gnari locorum; sed calamitatibus insontium expleta avaritia. Auxit invidiam praeclaro exemplo femina Ligus, quae, filio abdito, quum simul pecuniam occultari milites credidissent, eoque per cruciatus interrogarent ubi filium occuleret, uterum ostendens, latere respondit. Nec ullis deinde terroribus aut morte constantiam vocis egregiae mutavit.

14. Imminere provinciae narbonensi, in verba Vitellii adactae, classem Othonis trepidi nuncii Fabio Valenti attulere. Aderant legati coloniarum auxilium orantes. Duas Tungrorum cohortes, quatuor equitum turmas, universam Treverorum alam cum Iulio Classico praefecto misit; e quibus pars in colonia Foroiuliensi retenta, ne, omnibus copiis in terrestre iter versis, vacuo mari clas-

Pleni agri. Di biade.

13. *Albium Intemelium*. Oggi *Ventimiglia*, città della Liguria marittima. Fu già capitale dei Liguri Intemelii. Alcuni avanzi attestano dell' antica grandezza, e fanno credere che vi fossero due templi sacri a Giunone regina e a Castore o Polluce ove oggi sorgono la cattedrale e la chiesa di S. Michele.

Vilia arma. Perchè questi villani si armavano degli strumenti dell' agricoltura e di altre simili cose che colla loro povertà non offrivano niuna preda ai soldati.

Invidiam. L' odio contro i soldati.

Latere. Sottintendi *ibi*.

Nec ... constantiam vocis etc. Cioè disse sempre che aveva nascosto il figlio nel ventre.

14. *Tungrorum*. Popoli del Belgio.

Colonia Foroiuliensi. Oggi *Frejus* (Vedi *Ann.* II, 63; IV, 5; *Hist.* III, 43; *Agric.* 4). I Vitelliani erano tra la Gallia Narbonese e gli Ottoniani, e andavano per terra avanti a questi che venivan per mare e infestavano le coste coi loro sbarchi. I Vitelliani si assicurano di Frejus per impedire che non se ne impadronisca la flotta degli Ottoniani. La *colonia Foroiuliensis* nelle monete è detta anche *colonia Iulia Octavanorum* per i soldati della ottava legione ivi condotti ad abitare. Vedi Vaillant, *Num. Imp.* tom. 2°, pag. 268.

Vacuo mari. Cioè non munito di presidii su i lidi.

sis accelerarel. Duodecim equitum turmae et lecti e cohortibus adversus hostem iere: quibus adiuncta Ligurum cohors, vetus loci auxilium, et quingenti Pannonii nondum sub signis. Nec mora praelio; sed acie ita instructâ ut pars classicorum, mixtis paganis, in colles mari propinquos exsurgeret, quantum inter colles ac litus aequi loci praetorianus miles expleret, in ipso mari ut adnexa classis et pugnae parata, conversâ et minaci fronte, praetenderetur: Vitelliani, quibus minor peditum vis, in equite robur, Alpinos proximis iugis, cohortes densis ordinibus post equitem locant. Treverorum turmae obtulere se hosti incaute, quum exciperet contra veteranus miles, simul a latere saxis urgeret apta ad iaciendum etiam paganorum manus; qui sparsi inter milites, strenui ignavique, in victoriâ idem audebant. Additus perculsis terror invectâ in terga pugnantium classe. Ita undique clausi; deletaeque omnes copiae forent, ni victorem exercitum attinuisset obscurum noctis, obtentui fugientibus.

15. Nec Vitelliani, quanquam victi, quievere. Accitis auxiliis securum hostem ac successu rerum socordius agentem invadunt; caesi vigiles, perrupta castra, trepidatum apud naves; donec, sidente paullatim metu, occupato iuxta colle defensi, mox irrupere. Atrox ibi caedes, et Tungrarum cohortium praefecti, sustentatâ diu acie, telis obruuntur. Ne Othonianis quidem incruenta victoria fuit, quorum improvide secutos conversi equites circumvenerunt. Ac velut pactis induciis, ne hinc classis, inde eques subitam formidinem inferrent, Vitelliani retro Antipolim, narbonensis Galliae municipium, Othoniani Albingaunum interioris Liguriae revertere.

Nondum sub signis. Non per anco incorporati sotto le insegne.

Pars classicorum. Sono i soldati di marineria ai quali Ottone (I. 87), per incoraggiarli, avea promesso di ammetterli all'ufficio di legionarii.

Alpinos. Si riferisce a *Ligurum cohors*.

Obscurum noctis etc. L'oscurità della notte arrestò i vincitori e coprì i fuggenti.

15. *Sidente paullatim metu*. Calmandosi a poco a poco il timore.

Occupato iuxta colle defensi. Dopo essersi difesi sul colle vicino già da essi occupato ec.

Quorum improvide secutos etc. Alcuni di loro che improvidamente inseguirono furono circondati dai cavalli che rivoltarono faccia.

Antipolim. Oggi i Francesi la chiamano *Antibes* e gl'Italiani *Antibo*. È la prima città che, passato il Varo, s'incontri sulle coste di Francia.

Albingaunum. Oggi *Albenga*. Era la capitale dei Liguri ingauni. — Quantunque Tacito descriva con molte particolarità questa battaglia tra gli Ottoniani e i Vitelliani, dalle sue parole non si può ricavare qual fosse il luogo dove fu combattuta. Solamente le ultime parole di questo capitolo dicono che si combattè fra Antibo e Albenga, che è uno spazio di forse 70 miglia.

16. Corsicam ac Sardiniam ceterasque proximi maris insulas fama victricis classis in partibus Othonis tenuit. Sed Corsicam prope afflixit Decimi Pacarii procuratoris temeritas, tantà mole belli nihil in summam profutura, ipsi exitiosa. Namque Othonis odio, iuvare Vitellium Corsorum viribus statuit, inani auxilio etiamsi provenisset. Vocatis principibus insulae, consilium aperit; et contradicere ausos, Claudium Pyrrhicum trierarchum liburnicarum ibi navium, Quinctium Certum equitem romanum, interfici iubet; quorum morte exterriti qui aderant, simul ignara et alieni metus socia imperitorum turba, in verba Vitellii iuravere. Sed ubi delectum agere Pacarius et inconditos homines fatigare militiae muneribus occepit, laborem insolitum perosi, infirmitatem suam reputabant: « insulam esse quam incolerent, et longe Germaniam « viresque legionum; direptos vastatosque classe etiam quos cohor- « tes alaeque protegerent. » Et aversi repente animi: nec tamen apertà vi, aptum tempus insidiis legere. Digressis qui Pacarium frequentabant, nudus et auxilii inops balineis interficitur; trucidati et comites. Capita, ut hostium, ipsi interfectores ad Othonem tulere; neque eos aut Otho praemio affecit aut punivit Vitellius, in multà colluvie rerum maioribus flagitiis permixtos.

17. Aperuerat iam Italiam, bellumque transmiserat, ut supra memoravimus, ala Syllana, nullo apud quemquam Othonis favore; nec quia Vitellium mallent, sed longa pax ad omne servitium fregerat, faciles occupantibus et melioribus incuriosos. Florentissimum Italiae latus, quantum inter Padum Alpesque camporum

16. *Tantà mole belli etc.* Quand' anche a Pacario fosse riuscito a spingere i Còrsi in aiuto a Vitellio, ciò sarebbe stato inutile alla somma di sì gran guerra; ma fu di danno a lui. Altrove (*Annal.* XIII, 38) Tacito ha *in summa pacis proficiebatur:* e Livio, XXXI, 37 ha: *in summam etiam belli profectum foret*. Vedi anche Quintiliano, I, 1, 19.

Ibi. Ivi stanziate.

Inconditos. Non assuefatti agli esercizi militari.

Infirmitatem suam reputabant. Computavano lor poche forze.

Comites. Gli amici venuti con lui da Roma per aiutarlo nell' amministrazione dell' isola, e per apprendere sotto di lui le arti del governo e della guerra.

Maioribus flagitiis permixtos. Essendovi da punire cose molto più gravi, questi rimasero dimenticati e scamparono la pena.

17. *Ut supra*. Vedi I, 70.

Nullo apud quemquam. Pare che si debba riferire agli abitanti del paese, e non ai cavalieri dell' ala Silana, i decurioni della quale ha detto sopra che erano *Vitellio obstricti*.

Othonis favore. Invece di *in Othonem*.

Melioribus incuriosos. *Melioribus* è dativo: ordinariamente la parola *incuriosus* ha dopo di sè il genitivo. Tacito però le dà il dativo anche altrove (*Ann.* XIV. 38).

et urbium, armis Vitellii (namque et praemissae a Caecina cohortes advenerant) tenebatur. Capta Pannoniorum cohors apud Cremonam. Intercepti centum equites ac mille classici inter Placentiam Ticinumque: quo successu Vitellianus miles non iam flumine aut ripis arcebatur. Irritabat quin etiam Batavos Transrhenanosque Padus ipse; quem repente contra Placentiam transgressi, raptis quibusdam exploratoribus, ita ceteros terruere, ut adesse omnem Caecinae exercitum trepidi ac falsi nunciarent.

18. Certum erat Spurinnae (is enim Placentiam obtinebat) necdum venisse Caecinam, et, si propinquaret, coercere intra munimenta militem, nec tres praetorias cohortes, et mille vexillarios, cum paucis equitibus, veterano exercitui obiicere. Sed indomitus miles et belli ignarus, correptis signis vexillisque, ruere et retinenti duci tela intentare, spretis centurionibus tribunisque; quin proditionem, et accitum Caecinam clamitabant. Fit temeritatis alienae comes Spurinna, primo coactus, mox velle simulans, quo plus auctoritatis inesset consiliis, si seditio mitesceret.

19. Postquam in conspectu Padus, et nox appetebat, vallari castra placuit. Is labor urbano militi insolitus contudit animos. Tum vetustissimus quisque castigare credulitatem suam, metum ac discrimen ostendere, si cum exercitu Caecina, patentibus campis, tam paucas cohortes circumfudisset. Iamque totis castris modesti sermones; et, inserentibus se centurionibus tribunisque, laudari providentia ducis, quod coloniam, virium et opum validam, robur ac sedem bello legisset. Ipse postremo Spurinna, non tam culpam exprobrans quam ratione ostendens, relictis exploratoribus, ceteros Placentiam reduxit, minus turbidos et imperia accipientes. Solidati muri, propugnacula addita, auctae turres, provisa parataque non arma modo sed obsequium et parendi amor, quod solum illis partibus defuit, quum virtutis haud poeniteret.

20. At Caecina, velut relictâ post Alpes saevitiâ ac licentiâ,

Capta Pannoniorum cohors. Questi Pannonii erano stati lasciati a Cremona da Ottone, che era andato con Gallo dalla parte di Verona.

Ticinum. Pavia sul Ticino.

Transrhenanos. I Germani di oltre Reno.

Contra Placentiam. Rimpetto a Piacenza.

18. *Tres praetorias cohortes*. Queste tre coorti facevano parte delle cinque che Ottone avea mandato avanti per occupare le rive del Po (Vedi sopra, cap. 11). Le due altre erano state condotte da Gallo al di là del fiume.

Quin proditionem. Halm legge invece: *quin prodi Othonem*.

19. *Contudit animos*. Abbattè lor baldanza.

Inserentibus. Frammettendosi tra i soldati.

Quod solum etc. Solamente il rispetto e l'amore dell'ubbidienza mancava a quella parte, mentre non v'era da dolersi del suo valore.

modesto agmine per Italiam incessit. Ornatum ipsius municipia et coloniae in superbiam trahebant; quod versicolore sagulo, braccas, tegmen barbarum, indutus, togatos alloqueretur. Uxorem quoque eius Saloninam, quanquam in nullius iniuriam insigni equo ostroque veheretur, tanquam laesi gravabantur: insità mortalibus naturà recentem aliorum felicitatem aegris oculis introspicere, modumque fortunae a nullis magis exigere quam quos in aequo viderunt. Caecina Padum transgressus, tentatà Othonianorum fide per colloquium et promissa, iisdem petitus, postquam pax et concordia speciosis et irritis nominibus iactata sunt, consilia curasque in oppugnationem Placentiae magno terrore vertit: gnarus, ut initia belli provenissent, famam in cetera fore.

21. Sed primus dies impetu magis quam veterani exercitus artibus transactus: aperti incautique muros subiere, cibo vinoque praegraves. In eo certamine, pulcherrimum amphitheatri opus, situm extra muros, conflagravit: sive ab oppugnatoribus incensum, dum faces et glandes et missilem ignem in obsessos iaculantur; sive ab obsessis, dum regerunt. Municipale vulgus, pronum ad suspiciones, fraude illata ignis alimenta credidit a quibusdam e vicinis coloniis, invidià et aemulatione, quod nulla in Italià moles tam capax foret. Quocumque casu accidit, dum atrociora metuebantur, in levi habitum; redditâ securitate, tanquam nihil gravius pati potuissent, moerebant. Ceterum multo suorum cruore pulsus Caecina; et nox parandis operibus absumpta. Vitelliani pluteos cratesque et vineas suffodiendis muris protegendisque oppugnatoribus; Othoniani sudes et immensas lapidum ac plumbi aerisque moles perfringendis obruendisque hostibus, expediunt. Utrinque pudor, utrinque gloria, et diversae exhortationes, hinc

20. *Versicolore sagulo*. Saio screziato.

Braccas. Sorte di brache usate in Gallia e nei paesi settentrionali. Dall' uso di questo vestito una parte della Gallia si chiamava *braccata*. Altri: *bracas*.

Modumque fortunae etc. E da niuno esigere maggior moderazione di fortuna che da quelli che si son veduti uguali.

Iisdem petitus. Tentato anch' egli dagli Ottoniani nel medesimo modo.

Gnarus etc. Ben conoscendo che i primi successi darebbero riputazione al séguito della guerra.

21. *Aperti incautique*. Scoperti e sprovveduti.

Dum regerunt. Mentre rilanciano le materie scagliate contro di loro. Altri: *retorta ingerunt*.

Invidià et aemulatione. Vedi come fino d' allora le città italiane nutrivano le gare e lo invidie che poi furono loro cagione di tanti mali.

In levi habitum. Se ne fece poco caso.

Pluteos cratesque et vineas. Macchine di varie forme sotto le quali gli assedianti si riparavano per accostarsi alle mura nemiche.

Gloria. Desiderio di gloria.

legionum et germanici exercitus robur, inde urbanae militiae et praetoriarum cohortium decus attollentium; illi ut segnem ac desidem et circo ac theatris corruptum militem, hi peregrinum et externum increpabant; simul Othonem ac Vitellium celebrantes culpantesve, uberioribus inter se probris quam laudibus stimulabantur.

22. Vixdum orto die, plena propugnatoribus moenia, fulgentes armis virisque campi: densum legionum agmen, sparsa auxiliorum manus, altiora murorum sagittis aut saxis incessere; neglecta aut aevo fluxa cominus aggredi. Ingerunt desuper Othoniani pila, librato magis et certo ictu, adversus temere subeuntes cohortes Germanorum, cantu truci, et more patrio nudis corporibus, super humeros scuta quatientium. Legionarius pluteis et cratibus tectus subruit muros, instruit aggerem, molitur portas. Contra praetoriani dispositos ad id ipsum molares, ingenti pondere ac fragore, provolvunt. Pars subeuntium obruti; pars confixi et exsangues aut laceri, quum augeret stragem trepidatio, eoque acrius e moenibus vulnerarentur, rediere, infractâ partium famâ. Et Caecina, pudore coeptae temere oppugnationis, ne irrisus ac vanus iisdem castris assideret, traiecto rursus Pado, Cremonam petere intendit. Tradidere sese abeunti Turullius Cerialis, cum compluribus classicis, et Iulius Briganticus, cum paucis equitum; hic praefectus alae, in Batavis genitus; ille primipilaris et Caecinae haud alienus, quod ordines in Germaniâ duxerat.

23. Spurinna, comperto itinere hostium, defensam Placentiam, quaeque acta et quid Caecina pararet, Annium Gallum per literas docet. Gallus legionem primam in auxilium Placentiae ducebat diffisus paucitate cohortium, ne longius obsidium et vim germanici exercitus parum tolerarent. Ubi pulsum Caecinam pergere Cremonam accepit, aegre coercitam legionem, et pugnandi ardore usque ad seditionem progressam, Bedriaci sistit. Inter Vero-

Uberioribus inter se probris. Perchè di Vitellio e di Ottone vi era da dire più male che bene.

22. *Subruit muros etc.* Scalza le mura, fa la trincea, sforza le porte.

Provolvunt. Rotolano.

Partium. Della parte che seguivano, cioè di Vitellio.

Vanus. Inutilmente.

Tradidere sese. Si dettero a lui, abbandonando la parte di Ottone.

Ordines in Germania duxerat. Avea servito col grado di primipilare in Germania.

23. *Bedriaci*. Sulla situazione di questo luogo famoso molto si è disputato, ma non si sa nulla di certo. Un antico Scoliaste di Giovenale (*Sat.* II. 106) dice che era lungi venti miglia da Cremona, mentre Plutarco dice che è un vico presso Cremona.

nam Cremonamque situs est vicus, duabus iam romanis cladibus notus infaustusque. Iisdem diebus a Marcio Macro, haud procul Cremonâ, prospere pugnatum; namque promptus animi Marcius transvectos navibus gladiatores in adversam Padi ripam repente effudit. Turbata ibi Vitellianorum auxilia, et, ceteris Cremonam fugientibus, caesi qui restiterant; sed repressus vincentium impetus, ne novis subsidiis firmati hostes fortunam praelii mutarent. Suspectum id Othonianis fuit, omnia ducum facta prave aestimantibus. Certatim, ut quisque animo ignavus, procax ore, Annium Gallum et Suetonium Paullinum et Marium Celsum (nam eos Otho quoque praefecerat) variis criminibus incessebant. Acerrima seditionum ac discordiae incitamenta interfectores Galbae. Scelere et metu vecordes miscere cuncta, modo palam turbidis vocibus, modo occultis ad Othonem literis; qui humillimo cuique credulus, bonos metuens, trepidabat; rebus prosperis incertus et inter adversa melior. Igitur Titianum fratrem accitum bello praeposuit. Interea Paullini et Celsi ductu res egregiae gestae.

24. Angebant Caecinam nequidquam omnia coepta et senescens exercitus sui fama. Pulsus Placentiâ, caesis nuper auxiliis, etiam per concursum exploratorum, crebra magis quam digna memoratu praelia, inferior; propinquante Fabio Valente, ne omne belli decus illuc concederet, reciperare gloriam avidius quam consultius properabat. Ad duodecimum a Cremonâ (locus Castorum vocatur) ferocissimos auxiliarium, imminentibus viae lucis occultos, componit: equites procedere longius iussi, et irritato praelio sponte refugi festinatiōnem sequentium elicere, donec insidiae coorirentur. Proditum id Othonianis ducibus; et curam peditum Paullinus, equitum Celsus, sumpsere. Tertiaedecimae legionis vexillum, quatuor auxiliorum cohortes et quingenti equites in sinistro

Duabus etc. Una è descritta in questo libro, l'altra nel seguente. Nella prima fu vinto Ottone da Vitellio, nella seconda Vitellio da Vespasiano.

In adversam Padi ripam. Cioè sulla ripa sinistra. Macro era accampato sulla ripa destra del Po, quasi in faccia a un'isoletta al di sotto della foce dell'Adda (vedi più sotto, cap. 34, 35 e 40), e fece passare all'improvviso le sue truppe sulla ripa opposta tenuta dai Vitelliani.

Nam eos etc. Eos si riferisce solamente a Paolino e a Celso.

Melior etc. Sopportava la fortuna avversa meglio che la prospera.

24. *Nequidquam omnia coepta.* Tutte le sue imprese fallite.

Senescens. Cadente.

Etiam per concursum etc. Anche negli scontri degli esploratori.

Ad duodecimum etc. Sottintendi *lapidem*. A dodici miglia da Cremona.

Locus Castorum. Svetonio (*Oth.* 9) dice *ad Castoris*. Il luogo certamente era chiamato così perchè vi era un tempio sacro a Castore e a Polluce.

Tertiaedecimae legionis vexillum. Questo corpo, nota il Burnouf, e più altri

locantur; aggerem viae tres praetoriae cohortes altis ordinibus obtinuere; dextrà fronte prima legio incessit cum duabus auxiliaribus cohortibus et quingentis equitibus. Super hos e praetorio auxiliisque mille equites, cumulus prosperis aut subsidium laborantibus, ducebantur.

25. Antequam miscerentur acies, terga vertentibus Vitellianis, Celsus doli prudens repressit suos. Vitelliani temere exsurgentes, cedente sensim Celso, longius secuti ultro in insidias praecipitantur; nam a lateribus cohortes, legionum adversa frons; et subito discursu terga cinxerant equites. Signum pugnae non statim a Suetonio Paullino pediti datum: cunctator naturà, et cui cauta potius consilia cum ratione quam prospera ex casu placerent, compleri fossas, aperiri campum, pandi aciem iubebat; satis cito incipi victoriam, ubi provisum foret ne vincerentur. Eà cunctatione spatium Vitellianis datum in vineas, nexu traducum impeditas, refugiendi; et modica silva adhaerebat, unde rursus ausi promptissimos praetorianorum equitum interfecere; vulneratur rex Epiphanes impigre pro Othone pugnam ciens.

26. Tum Othonianus pedes erupit; protrità hostium acie, versi

designati in questa medesima frase non appartenevano all' esercito partito da Roma. Ottone dopo essere arrivato a Modena e di là a Cremona, si era dunque inoltrato dalla parte di Verona per congiungersi con le legioni dell' Illirico alle quali aveva spedito l' ordine di venire a raggiungerlo. Tra le legioni dell' Illirico era la decimaterza.

Aggerem viae. Pare che debba essere la via Postumia che andava da Piacenza a Cremona, e di là si dirigeva verso Verona pei Castori, e per Bedriaco. Tacito la ricorda più sotto (III. 21).

Altis ordinibus. A file serrate.

Dextrà fronte. Cioè dalla parte destra della fronte, dell' ala destra.

Prima legio. È la *prima adiutrix classicorum*.

Cumulus prosperis etc. Per compiere la vittoria, o a rinfrancare nei pericoli.

25. *Nam a lateribus cohortes etc.* I Vitelliani furono messi in mezzo da tutte le parti: ai fianchi dalle coorti, a fronte dalle truppe legionarie, alle spalle dalla cavalleria. — Altri invece di *legionum* leggono *legionariorum*.

Compleri fossas. Cioè le fosse scavate ivi dai contadini per irrigar le campagne o per altro motivo.

Aperiri campum etc. Fa sgombrare il campo, tagliando le viti e gli alberi, per potervi spiegare le ordinanze senza impaccio.

Nexu traducum impeditas. Erano vigne i cui tralci erano legati tra loro e impedivano il passo della cavalleria.

Ausi. Sottintendi *erumpere*.

Rex Epiphanes. Era figlio di Antioco re di Commagene. Trovandosi a Roma o come ostaggio o per altra causa, accompagnò Ottone alla guerra. È chiamato re sebbene non fosse, perchè viveva ancora suo padre. Gli antichi davano questo titolo ai figli dei re o a tutti quelli del sangue reale.

in fugam etiam qui subveniebant; nam Caecina non simul cohortes, sed singulas acciverat: quae res in praelio trepidationem auxit, quum dispersos nec usquam validos pavor fugientium abriperet. Orta et in castris seditio, quod non universi ducerentur; vinctus praefectus castrorum Iulius Gratus, tanquam fratri apud Othonem militanti proditionem ageret; quum fratrem eius, Iulium Frontonem tribunum, Othoniani sub eodem crimine vinxissent. Ceterum ea ubique formido fuit apud fugientes, occursantes, in acie, pro vallo, ut deleri cum universo exercitu Caecinam potuisse, ni Suetonius Paullinus receptui cecinisset, utrisque in partibus percrebuerit. Timuisse se Paullinus ferebat tantum insuper laboris atque itineris, ne Vitellianus miles, recens e castris, fessos aggrederetur, et perculsis nullum retro subsidium foret. Apud paucos ea ducis ratio probata, in vulgus adverso rumore fuit.

27. Haud perinde id damnum Vitellianos in metum compulit quam ad modestiam composuit; nec solum apud Caecinam, qui culpam in militem conferebat, seditioni magis quam praelio paratum; Fabii quoque Valentis copiae (iam enim Ticinum venerat), posito hostium contemptu, et reciperandi decoris cupidine, reverentius et aequalius duci parebant. Gravis alioquin seditio exarserat, quam altiore initio (neque enim rerum a Caecinâ gestarum ordinem interrumpi oportuerat) repetam. Cohortes Batavorum, quas bello Neronis a quartadecimâ legione digressas, quum Britanniam peterent, audito Vitellii motu, in civitate Lingonum Fabio Valenti adiunctas retulimus, superbe agebant; ut cuiusque legionis tentoria accessissent, « coercitos a se quartadecimanos, ablatam Nero« ni Italiam, atque omnem belli fortunam in ipsorum manu sitam » iactantes. Contumeliosum id militibus, acerbum duci; corrupta iurgiis aut rixis disciplina; ad postremum Valens e petulantiâ etiam perfidiam suspectabat.

26. *Pavor fugientium abriperet etc.* La paura dei fuggenti travolgeva le coorti separate e deboli dappertutto.

Utrisque in partibus percrebuerit. Si disse da ambedue gli eserciti.

Tantum insuper etc. Quel soprappiù di fatica e di marcia ec.

Ea ... ratio. Quell'avviso di guerra.

Adverso rumore fuit. Fu interpretato per un tradimento.

27. *Ad modestiam composuit.* Ridusse a far senno.

Reverentius et aequalius. Con più reverenza e concordia.

Gravis alioquin seditio. Vuol dire che anche prescindendo dalle altre sedizioni, ve ne ardeva già una molto grave.

Retulimus. Vedi sopra, I. 59 e 64.

Coercitos a se etc. Ciò dovea esser narrato nell'ultime parti degli Annali che sono perduti.

E petulantiâ etiam etc. Temeva che dalla violenza non si passasse alla perfidia.

28. Igitur nuncio allato pulsam Treverorum alam, Tungrosque a classe Othonis et narbonensem Galliam circumiri; simul curâ socios tuendi, et militari astu cohortes turbidas ac, si una forent, praevalidas dispergendi, partem Batavorum ire in subsidium iubet; quod ubi auditum vulgatumque, moerere socii, fremere legiones, « orbari se fortissimorum virorum auxilio; veteres illos « et tot bellorum victores, postquam in conspectu sit hostis, ve« lut ex acie abduci; si provincia Urbe et salute imperii potior sit, « omnes illuc sequerentur: sin victoriae sanitas, sustentaculum, « columen in Italiâ verteretur, non abrumpendos ut corpori vali« dissimos artus. »

29. Haec ferociter iactando, postquam immissis lictoribus Valens coercere seditionem coeptabat, ipsum invadunt, saxa iaciunt, fugientem sequuntur. Spolia Galliarum, et Viennensium aurum, et pretia laborum suorum occultare clamitantes, direptis sarcinis, tabernacula ducis ipsamque humum pilis et lanceis rimabantur; nam Valens, servili veste, apud decurionem equitum tegebatur. Tum Alphenus Varus, praefectus castrorum, deflagrante paullatim seditione, addit consilium, vetitis obire vigilias centurionibus, omisso tubae sono, quo miles ad belli munia cietur. Igitur torpere cuncti, circumspectare inter se attoniti; et id ipsum, quod nemo regeret, paventes, silentio, patientiâ, postremo precibus ac lacrymis veniam quaerebant. Ut vero deformis et flens et praeter spem incolumis Valens processit, gaudium, miseratio, favor; versi in laetitiam (ut est vulgus utroque immodicum) laudantes gratantesque, circumdatum aquilis signisque, in tribunal ferunt. Ille utili moderatione non supplicium cuiusquam poposcit; ac ne dissimulans suspectior foret, paucos incusavit: gnarus civilibus bellis plus militibus quam ducibus licere.

30. Munientibus castra apud Ticinum de adversâ Caecinae pugnâ allatum, et prope renovata seditio, tanquam fraude et cunctationibus Valentis praelio defuissent. Nolle requiem, non exspectare ducem, anteire signa, urgere signiferos: rapido agmine Caecinae iunguntur. Improspera Valentis fama apud exercitum Caecinae erat: expositos se tanto pauciores integris hostium viribus quere-

28. *Pulsam Treverorum etc.* Vedi sopra, cap. 14.

Sin victoriae sanitas, sustentaculum, columen etc. Se la forza, la durata e il colmo della vittoria stava in Italia, non doveansi rompere al corpo le più robuste membra.

29. *Viennensium aurum.* Vedi sopra, l. 66.

Addit consilium, vetitis obire etc. S'avvisò di proibire la ronda dei centurioni.

Paucos incusavit. Cioè: di questo furore dètte colpa a pochi, non a tutto l'esercito.

bantur, simul in suam excusationem, et adventantium robur per adulationem attollentes, ne ut victi et ignavi despectarentur. Et quanquam plus virium, prope duplicatus legionum auxiliorumque numerus erat Valenti, studia tamen militum in Caecinam inclinabant; super benignitatem animi quà promptior habebatur, etiam vigore aetatis, proceritate corporis, et quodam inani favore. Hinc aemulatio ducibus: Caecina ut foedum et maculosum, ille ut vanum ac tumidum, irridebant. Sed condito odio eamdem utilitatem fovere, crebris epistolis, sine respectu veniae, probra Othoni obiectantes; quum duces partium Othonis, quamvis uberrimà convitiorum in Vitellium materià, abstinerent.

31. Sane ante utriusque exitum, quo egregiam Otho famam, Vitellius flagitiosissimam meruere, minus Vitellii ignavae voluptates quam Othonis flagrantissimae libidines timebantur. Addiderat huic terrorem atque odium caedes Galbae; contra illi initium belli nemo imputabat. Vitellius ventre et gulà sibi ipsi hostis; Otho luxu, saevitià, audacià, reipublicae exitiosior ducebatur. Coniunctis Caecinae ac Valentis copiis, nulla ultra penes Vitellianos mora quin totis viribus certarent. Otho consultavit trahi bellum an fortunam experiri placeret. Tum Suetonius Paullinus dignum famà suà ratus, quà nemo illà tempestate militaris rei callidior habebatur, de toto genere belli censere, festinationem hostibus, moram ipsis utilem disseruit.

32. « Exercitum Vitellii universum advenisse, nec multum virium a tergo, quoniam Galliae tumeant, et deserere Rheni ripam, irrupturis tam infestis nationibus, non conducat; britan-

30. *Prope duplicatus*. Cecina partì di Germania (vedi sopra, l. 61) con trenta mila uomini, e Valente con quaranta mila. Ma per via le forze di quest' ultimo si erano accresciute (vedi sopra, l. 64), e quindi all' arrivo sul Po, il suo esercito era doppio di quello di Valente.

Quà promptior habebatur. Per la quale era tenuto più facile a conceder le grazie. Altri intendono *promptior* per più intraprendente.

Foedum et maculosum. Vituperoso e sozzo. Della sua rapacità è stato parlato anche altrove. Vedi sopra, l, 66.

31. *Addiderat huic terrorem etc.* La morte data a Galba lo avea reso tremendo e odioso.

Nemo imputabat. Sapevano che era stato quasi costretto dai suoi, e che egli vile non avrebbe mai osato nulla da sè stesso. Perciò lo scusavano piuttosto che odiarlo.

Vitellius ventre et gulà. Vedi più sotto, cap. 62.

Sibi ipsi hostis. Altri: *sibi inhonestus*.

32. *Galliae tumeant etc.* Sopra (l. 76) ha detto che le Gallie, la Spagna ec. si erano rivolte a favor di Vitellio: e ora mostra il poco conto che egli può fare degli aiuti di queste province.

« nicum militem hoste et mari distineri; Hispanias armis non ita « redundare; provinciam narbonensem incursu classis et adverso « praelio contremuisse; clausam Alpibus, et nullo maris subsidio, « transpadanam Italiam, atque ipso transitu exercitus vastam; non « frumentum usquam exercitui; nec exercitum sine copiis retine« ri posse. Iam Germanos, quod genus militum apud hostes atro« cissimum sit, tracto in aestatem bello, fluxis corporibus, mu« tationem soli coelique haud toleraturos. Multa bella impetu va« lida per taedia et moras evanuisse. Contra ipsis omnia opulenta « et fida: Pannoniam, Moesiam, Dalmatiam, Orientem, cum in« tegris exercitibus; Italiam et caput rerum Urbem; senatumque « et populum, nunquam obscura nomina etsi aliquando obumbren« tur; publicas privatasque opes et immensam pecuniam, inter « civiles discordias ferro validiorem; corpora militum aut Italiae « sueta aut aestibus. Obiacere flumen Padum, tutas viris muris« que urbes, e quibus nullam hosti cessuram Placentiae defensio« ne exploratum. Proinde duceret bellum; paucis diebus quartam« decimam legionem, magnâ ipsam famâ, cum moesiacis copiis « affore; tum rursus deliberaturum, et, si praelium placuisset, au« ctis viribus certaturos. »

Vastam. Devastata.

Sine copiis. Senza vettovaglie.

Fluxis corporibus. I corpi dei Germani s' infiacchirebbero alla mutazione di aere e di clima. — Anche in appresso molte volte l'aria d'Italia fece contro i Tedeschi invasori le nostre vendette.

Obiacere flumen Padum. Quantunque gli Ottoniani avessero passato il Po, Paolino era d'avviso che si dovesse stare al primo disegno (vedi sopra, cap. 11) di tenersi sulla ripa destra del fiume per avere in esso una difesa.

Quartamdecimam legionem. Esisteva prima dei tempi di Augusto e si chiamava Gemina Marzia Vittrice. Era sul Reno superiore al principio dell'impero di Tiberio (*Ann.* I, 37 e 70) e già chiamavasi Gemina come provano le iscrizioni (Grutero 457, 4; Orelli 693). Fu mandata in Britannia per la guerra di Claudio, e vi si coperse di gloria con una grande vittoria sotto Svetonio Paolino (*Ann.* XIV, 34 e 37), dalla quale credesi che le venisse il nome di Vincitrice. Andò superba della preferenza che Nerone le diede sulle altre legioni della provincia (sopra cap. 11), ed era già venuta in Italia, quando successe Galba che la mandò nella Dalmazia (sopra I, 6 e 9, II, 32). Di là venne, ma in vano, in aiuto di Ottone (cap. 43 e 54), e fu poscia rimandata da Vitellio in Britannia (cap. 66), d'onde fu poco dopo chiamata in Germania per aiutare a spegner l'incendio destato da Civile (IV, 68, 76, V, 16). Ed è ivi ricordata da parecchie iscrizioni. In appresso passò in Pannonia. V. Borghesi, *Iscrizioni del Reno*, negli *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 161.

Cum moesiacis copiis. Erano tre legioni, la terza, la settima *(Claudiana)* e l'ottava. La terza era venuta di Siria e avea disfatto i Sarmati (I. 79). Esse si avanzarono fino ad Aquileia, come si vede più sotto (cap. 85).

33. Accedebat sententiae Paullini Marius Celsus; idem placere Annio Gallo, paucos ante dies lapsu equi afflicto, missi qui consilium eius sciscitarentur retulerant. Otho pronus ad decertandum; frater eius Titianus et praefectus praetorii Proculus, imperitià properantes, fortunam et deos et numen Othonis adesse consiliis, affore conatibus, testabantur; neu quis obviam ire sententiae auderet, in adulationem concesserant. Postquam pugnari placitum, interesse pugnae imperatorem an seponi melius foret dubitavere. Paullino et Celso iam non adversantibus, ne principem obiectare periculis viderentur, iidem illi deterioris consilii auctores perpulere ut Brixellum concederet, ac, dubiis praeliorum exemptus, summae rerum et imperii se ipsum reservaret. Is primus dies Othonianas partes afflixit; namque et cum ipso praetorianarum cohortium et speculatorum equitumque valida manus discessit; et remanentium fractus animus; quando suspecti duces, et Otho, cui uni apud militem fides, dum et ipse non nisi militibus credit, imperia ducum in incerto reliquerat.

34. Nihil eorum Vitellianos fallebat, crebris, ut in civili bello, transfugiis; et exploratores, curà diversà sciscitandi, sua non occultabant. Quieti intentique Caecina ac Valens, quando hostis imprudentià rueret, quod loco sapientiae est, alienam stultitiam opperiebantur, inchoato ponte transitum Padi simulantes, adversus oppositam gladiatorum manum, ac ne ipsorum miles segne otium tereret. Naves pari inter se spatio, validis utrinque trabibus connexae, adversum in flumen dirigebantur, iactis super ancoris quae firmitatem pontis continerent. Sed ancorarum funes non extenti

33. *Neu quis obviam ire etc.* Perchè nessuno avesse ardire di rispondere, si erano rifugiati nelle adulazioni.

Iidem illi. Tiziano e Procolo.

Brixellum. Oggi *Brescello* nel Modenese, trenta miglia sotto Cremona. Ottone si ritira sulla ripa destra del Po, mentre tutto il suo esercito sta sulla sinistra.

Fractus animus etc. Plutarco in questo stesso proposito scrive: venne a levar così ai combattenti quella verecondia ed emulazione che avuta avrebbero sotto i di lui occhi, se stato fosse presente.

Imperia ducum in incerto reliquerat. Aveva fatto sì che gli ordini dei capi rimanessero senza forza, dacchè i soldati non avevano confidenza in essi, e perciò non prestavane loro pronta obbedienza.

34. *Curà diversà sciscitandi.* Mentre ciascuno tenta di scoprire ciò che si fa nel campo nemico, scopre i fatti proprii.

Adversum in flumen. Contro la corrente.

Ancorarum funes etc. I canapi delle ancore che tenevan ferme le navi, erano lasciati lunghi, affinchè crescendo il fiume s'alzasse senza rompersi tutta la fila delle navi.

fluitabant, ut, augescente flumine, inoffensus ordo navium attolleretur. Claudebat pontem imposita turris et in extremam navem educta, unde tormentis ac machinis hostes propulsarentur.

35. Othoniani in ripâ turrim struxerant, saxaque et faces iaculabantur. Et erat insula amne medio, in quam gladiatores navibus molientes, Germani nando, praelabebantur. Ac forte plures transgressos, completis liburnicis, per promptissimos gladiatorum Macer aggreditur. Sed neque ea constantia gladiatoribus ad praelia quae militibus; nec perinde nutantes e navibus, quam stabili gradu e ripâ, vulnera dirigebant. Et quum variis trepidantium inclinationibus mixti remiges propugnatoresque turbarentur, desilire in vada ultro Germani, retentare puppes, scandere foros, aut cominus mergere; quae cuncta in oculis utriusque exercitus quanto laetiora Vitellianis, tanto acrius Othoniani causam auctoremque cladis detestabantur.

36. Et praelium quidem, abruptis quae supererant navibus, fugâ diremptum; Macer ad exitium poscebatur. Iamque vulneratum eminus lanceâ strictis gladiis invaserant, quum intercursu tribunorum centurionumque protegitur. Nec multo post Vestricius Spurinna iussu Othonis, relicto Placentiae modico praesidio, cum cohortibus subvenit. Dein Flavium Sabinum, consulem designatum, Otho rectorem copiis misit quibus Macer praefuerat: laeto milite

35 *Faces iaculabantur*. Plutarco dice che al attaccò battaglia per impedire che il ponte si facesse. Di più gli Ottoniani tentarono di distruggere il ponte abbandonando alla corrente barche piene di pece e di bitume ardente: il che messe in iscompiglio i nemici, i quali saltando entro il fiume rovesciaron le loro barche e a dar veniano le proprie persone in mano degli Ottoniani che ne facevan gran riso.

In quam gladiatores navibus molientes etc. I gladiatori si sforzavano di entrare colle barche nell'isola, ma i Germani a nuoto li prevenivano. — Quest'isola si vede ancora un miglio al di sotto del luogo ove l'Adda scarica le sue acque nel Po. Presso ad essa era il ponte di Cecina, ed ivi si dètte la prima battaglia di Bedriaco sulla sinistra del fiume. — Altri invece di *praelabebantur* leggono *perlabebantur*.

Completis liburnicis etc. Colle barche piene de' gladiatori più valenti.

Nec perinde ... dirigebant. Non tiravano ugualmente diritto.

Retentare puppes, scandere foros etc. Afferran le poppe, montano sulle corsie, ovvero affondano da vicino le navi.

In oculis utriusque etc. Propriamente non pare che qui si debba intendere i due eserciti, ma solamente i Vitelliani occupati sulla ripa sinistra a costruire e a difendere il ponte, e dalla parte avversa i gladiatori che erano restati nel loro campo sulla ripa destra. I due eserciti erano uno a Bedriaco, l'altro a Cremona.

36. *Abruptis*. Strappate a forza dalla battaglia. — Altri: *abreptis*.

Flavium Sabinum. È diverso da Flavio Sabino prefetto di Roma, e fratello di Vespasiano. Vedi sopra, l. 46, e i capitoli 55 e 63 di questo libro secondo.

ad mutationem ducum, et ducibus ob crebras seditiones tam infestam militiam aspernantibus.

37. Invenio apud quosdam auctores, « pavore belli, seu fastidio utriusque principis, quorum flagitia ac dedecus apertiore in dies famâ noscebantur, dubitasse exercitus, num, posito certamine, vel ipsi in medium consultarent, vel senatui permitterent legere imperatorem. Atque eo duces Othonianos spatium ac moras suasisse; praecipuâ spe Paullini, quod vetustissimus consularium et militiâ clarus, gloriam nomenque britannicis expeditionibus meruisset. » Ego ut concesserim apud paucos tacito voto quietem pro discordiâ, bonum et innocentem principem pro pessimis ac flagitiosissimis expetitum; ita neque Paùllinum, quâ prudentiâ fuit, sperasse corruptissimo saeculo tantam vulgi moderationem reor, ut, qui pacem belli amore turbaverant, bellum pacis caritate deponerent; neque aut exercitus linguis moribusque dissonos in hunc consensum potuisse coalescere, aut legatos ac duces, magnâ ex parte luxus, egestatis, scelerum sibi conscios, nisi pollutum obstrictumque meritis suis principem passuros.

38. Vetus ac iam pridem insita mortalibus potentiae cupido cum imperii magnitudine adolevit erupitque. Nam rebus modicis aequalitas facile habebatur; sed ubi, subacto orbe et aemulis urbibus regibusque excisis, securas opes concupiscere vacuum fuit, prima inter patres plebemque certamina exarsere: modo turbulenti tribuni, modo consules praevalidi; et in Urbe ac foro tentamenta civilium bellorum. Mox plebe infimâ C. Marius, et nobilium saevissimus L. Sylla, victam armis libertatem in dominationem verterunt. Post quos Cn. Pompeius occultior, non melior. Et nunquam postea nisi de principatu quaesitum. Non discessere ab armis in Pharsaliâ ac Philippis civium legiones, nedum Othonis ac Vitellii exercitus sponte posituri bellum fuerint; eadem illos deûm ira, eadem hominum rabies, eaedem scelerum causae in discordiam ege-

37. *Apud quosdam auctores etc.* Anche Plùtarco riferisce come altri dicevano che ambedue gli eserciti spesso erano mossi da desiderio di unirsi insieme, e di eleggere con unanime sentimento quello che fosse l'ottimo tra i capitani presenti. Ma le ragioni che adduce Tacito mostrano come questo accordo era impossibile tra gente siffatta.

Ita neque etc. Così non credo che ec.

38. *Securas opes concupiscere vacuum fuit.* Ciascuno a suo agio potè agognar sicure ricchezze. Qui *opes* significa tutte le prosperità che formano la grandezza pubblica. Tacito in questa frase *vacuum fuit*, imita Sallustio, il quale in un frammento dice: *postquam, remoto metu Punico, simultates exercere vacuum fuit.*

Tentamenta civilium bellorum. Allude alla catastrofe sanguinosa dei Gracchi, che fu il preludio delle guerre civili, come dice Velleio (II. 3).

re. Quod singulis velut ictibus transacta sunt bella, ignavià principum factum est. Sed me veterum novorumque morum reputatio longius tulit; nunc ad rerum ordinem venio.

39. Profecto Brixellum Othone, honor imperii penes Titianum fratrem, vis ac potestas penes Proculum praefectum. Celsus et Paullinus, quum prudentià eorum nemo uteretur, inani nomine ducum alienae culpae praetendebantur; tribuni centurionesque ambigui, quod, spretis melioribus, deterrimi valebant; miles alacer, qui tamen iussa ducum interpretari quam exsequi mallet. Promoveri ad quartum a Bedriaco castra placuit; adeo imperite ut, quamquam verno tempore anni et tot circum amnibus, penurià aquae fatigarentur. Ibi de praelio dubitatum: Othone per literas flagitante ut maturarent, militibus ut imperator pugnae adesset poscentibus; plerique copias trans Padum agentes acciri postulabant. Nec perinde diiudicari potest quid optimum factu fuerit, quam pessimum fuisse quod factum est.

40. Non ut ad pugnam sed ad bellandum profecti, confluentes Padi et Aduae fluminum, sedecim inde millium spatio distantes petebant. Celso et Paullino abnuentibus « militem itinere fessum, « sarcinis gravem, obiicere hosti, non admissuro quominus ex« peditus et vix quatuor millia passuum progressus, aut incompo« sitos in agmine aut dispersos et vallum mollentes aggredere« tur. » Titianus et Proculus, ubi consiliis vincerentur, ad ius

Quod singulis velut ictibus transacta sunt bella etc. L'esser poi finite siffatte guerre come di un colpo, venne dalla dappocaggine de' principi.

39. *Inani nomine ducum etc.* Col vano nome di capitani erano messi innanzi a coprire gli errori altrui. Celso e Paolino, dice Plutarco, aveano il nome vano di consiglieri e di amici, senza avere arbitrio nè potere alcuno nelle faccende.

Promoveri ad quartum a Bedriaco etc. Gli Ottoniani erano sulla via da Verona a Cremona. Qui nel rimuovere il campo, si accostano a Cremona quattro miglia di più.

De praelio dubitatum. La battaglia era stata già risoluta, ma si dubitava ancora in qual luogo dovesse darsi.

40. *Non ut ad pugnam, etc.* Le battaglie ordinariamente si combattevano davanti alle trincee: qui gli Ottoniani vanno a cercare il nemico a sedici miglia dal loro campo; e perciò sembravano partire non per una battaglia ma per una guerra.

Vix quatuor millia passuum etc. I Vitelliani erano a Cremona, e gli Ottoniani marciavano verso il ponte fatto da Cecina al confluente dell'Adda nel Po. Questo punto dunque distava quattro miglia da Cremona. E qui fu la battaglia che si chiamò di Bedriaco, cioè a venti miglia dal borgo di questo nome.

Non admissuro, quominus ... aggrederetur. Non mancherebbe di assaltarli. Altri leggono *non omissuro*.

Vallum molientes. Nell'atto di fare il campo. — I Romani non si arrestavano mai in niun luogo senza trincerarvisi. Ora gli Ottoniani intendevano di farlo come fossero giunti al ponte di Cecina: ma il nemico non ne dètte loro il tempo.

Ubi consiliis vincerentur, etc. Questo è stato sempre, ed è l'uso degl' imbecilli: vinti dalle ragioni, mettono fuori l'autorità.

imperii transibant. Aderat sane citus equo Numida cum atrocibus mandatis, quibus Otho, increpità ducum segnitià, rem in discrimen mitti iubebat, aeger morà et spei impatiens.

41. Eàdem die, ad Caecinam operi pontis intentum duo praetoriarum cohortium tribuni, colloquium eius postulantes, venerunt. Audire conditiones ac reddere parabat, quum praecipites exploratores adesse hostem nunciavere. Interruptus tribunorum sermo; eoque incertum fuit insidias an proditionem, vel aliquod honestum consilium coeptaverint. Caecina, dimissis tribunis, revectus in castra, datum iussu Fabii Valentis pugnae signum et militem in armis invenit. Dum legiones de ordine agminis sortiuntur, equites prorupere, et, mirum dictu, a paucioribus Othonianis quominus in vallum impingerentur, italicae legionis virtute deterriti sunt: ea strictis mucronibus redire pulsos et pugnam resumere coegit. Disposita Vitellianarum legionum acies sine trepidatione; etenim, quamquam vicino hoste, adspectus armorum densis arbustis prohibebatur; apud Othonianos pavidi duces, miles ducibus infensus, mixta vehicula et lixae, et, praeruptis utrinque fossis, via quieto quoque agmine angusta. Circumsistere alii signa sua, quaerere alii; incertus undique clamor accurrentium, vocitantium, et, ut cuique audacia vel formido, in primam postremamve aciem prorumpebant vel revehebantur.

42. Attonitas subito terrore mentes falsum gaudium in languorem vertit, repertis qui descivisse a Vitellio exercitum ementirentur. Is rumor ab exploratoribus Vitellii dispersus, an in ipsà Othonis parte seu dolo seu forte surrexerit, parum compertum. Omisso pugnae ardore, Othoniani ultro salutavere, et hostili murmu-

Citus equo Numida. Era uso dei grandi di farsi precedere da cavalieri affricani a modo di corrieri e di messaggieri (Vedi Seneca *Epist.* 123; e Marziale *Epigr.* X. 6 13). E anche qui il Numida è non un soldato ausiliario, ma uno schiavo di Ottone.

41. *Dum legiones de ordine agminis sortiuntur*. Mentre che si traeva a sorte il posto per ciascuna legione nella battaglia ec. Questo è il significato naturale della frase. Il Valeriani non potendo convenire che si traesse a sorte ec. traduce così: mentre le legioni concertansi per ordinarsi a combattere ec.

In vallum impingerentur. Virgilio (*Aen.* V. 804) ha: *impingeret agmina muris*.

Vocitantium. Altri: *conclamantium*.

Revehebantur. Altri: *relabebantur*.

42. *In languorem vertit*. Fece rallentare il coraggio.

Seu dolo. Svetonio (*Oth.* 9) dice: *novissimo maximoque* (praelio) *apud Bedriacum fraude superatus est; quum spe colloquii facta, quasi ad conditionem pacis militibus eductis, ex improviso, atque in ipsa consalutatione, dimicandum fuisset*.

Salutavere. Sottintendi *Vitellianos*.

re excepti, plerisque suorum ignaris, quae causa salutandi, metum proditionis fecere. Tum incubuit hostium acies, integris ordinibus, robore et numero praestantior. Othoniani, quamquam dispersi, pauciores, fessi, praelium tamen acriter sumpsere; et per locos arboribus ac vineis impeditos non una pugnae facies: cominus eminusque, catervis et cuneis concurrebant; in aggere viae collato gradu, corporibus et umbonibus niti; omisso pilorum iactu, gladiis et securibus galeas loricasque perrumpere; noscentes inter se, ceteris conspicui, in eventum totius belli certabant.

43. Forte inter Padum viamque patenti campo duae legiones congressae sunt: pro Vitellio unaetvicesima, cui cognomen Rapaci, vetere gloriâ insignis; e parte Othonis prima Adiutrix, non ante in aciem deducta, sed ferox et novi decoris avida. Primani, stratis unaetvicesimanorum principiis, aquilam abstulere; quo dolore accensa legio et impulit rursus primanos interfecto Orphidio Benigno legato, et plurima signa vexillaque ex hostibus rapuit. A parte aliâ propulsa quintanorum impetu tertiadecima legio; circumventi plurium accursu quartadecimani. Et, ducibus Othonis iam pridem profugis, Caecina ac Valens subsidiis suos firmabant. Accessit recens auxilium, Varus Alphenus cum Batavis, fusâ gla-

Catervis et cuneis concurrebant. Si affrontavano a squadre e a colonne. — La *caterva* de' Galli e degli altri popoli barbari si componeva di sei mila uomini. Il *cuneo* era una schiera formata a triangolo o colonna appuntata a modo di cono per potere più agevolmente entrare nelle file nemiche e romperle. Vedi Vegezio, ll. 2 III 19.

Noscentes inter se, ceteris conspicui. Si conoscevano tra di loro e combattevano al cospetto di tutta l'armata.

In eventum totius belli. Per dar termine a tutta la guerra.

43 *Cui cognomen Rapaci*. Le legioni si distinguevano pel loro numero d'ordine e pel soprannome aggiunto a questo numero stesso. Un'antica iscrizione, che si conserva a Roma nel Campidoglio, dà i nomi di tutte le legioni. La storia di molte delle legioni romane si ha nella dottissima dissertazione del Borghesi da noi altre volte citata. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 128-180

Prima Adiutrix etc. Questa legione aveva già combattuto al Castori (vedi cap. 24), ma quello fu un piccolo fatto d'arme e non una battaglia ordinata: e perciò lo storico potè dire *non ante in aciem deducta*.

Principiis. Le prime file

Tertiadecima legio. Una delle legioni venute dall' Illirico in soccorso ad Ottone.

Quartadecimani. Qui deve intendersi dei vessillari della legione decimaquarta, non di tutta la legione, perchè più sotto (cap. 66) è detto che il nerbo di essa non si trovò alla rotta di Bedriaco.

Fusâ gladiatorum manu. Pare che i gladiatori accampati sulla ripa destra del Po, quando videro gli eserciti alle mani sulla ripa sinistra, tentassero di passare il fiume per aiutare gli Ottoniani e prender parte alla battaglia. Furono scon-

diatorum manu quam navibus transvectam oppositae cohortes in ipso flumine trucidaverant. Ita victores latus hostium invecti.

44. Et, mediâ acie perruptâ, fugere passim Othoniani Bedriacum petentes. Immensum id spatium; obstructae strage corporum viae; quo plus caedis fuit: neque enim civilibus bellis capti in praedam vertuntur. Suetonius Paullinus et Licinius Proculus, diversis itineribus, castra vitavere. Vedium Aquilam tertiaedecimae legionis legatum irae militum inconsultus pavor obtulit; multo adhuc die vallum ingressus, clamore seditiosorum et fugacium circumstrepitur; non probris, non manibus abstinent; desertorem proditoremque increpant: nullo proprio crimine eius, sed more vulgi suum quisque flagitium aliis obiectantes. Titianum et Celsum nox iuvit, dispositis iam excubiis compressisque militibus, quos Annius Gallus precibus, consilio, auctoritate flexerat, « ne, super cladem « adversae pugnae, suismet ipsi caedibus saevirent: sive finis bel« lo venisset, seu resumere arma mallent, unicum victis in con« sensu levamentum. » Ceteris fractus animus. Praetorianus miles non virtute se, sed proditione victum fremebat: « ne Vitellia« nis quidem incruentam fuisse victoriam, pulso equite, raptâ le« gionis aquilâ; superesse cum ipso Othone militum quod trans « Padum fuerit; venire moesicas legiones; magnam exercitus par« tem Bedriaci remansisse; hos certe nondum victos; et, si ita « ferret, honestius in acie perituros. » His cogitationibus truces, aut pavidi extremâ desperatione, ad iram saepius quam in formidinem stimulabantur.

fitti mentre facevano questo tentativo. Plutarco narra la cosa così: Addosso de' gladiatori, che tenuti erano per uomini bene agguerriti e pieni di ardir nelle mischie, Varo Alfeno condusse i Batavi, i quali sono i miglior cavalieri della Germania, abitanti in un'isola circondata dal Reno. Pochi di que' gladiatori resistenza fecero a questi Batavi, e i più sen fuggirono al fiume, e a cader vennero in coorti nemiche quivi schierate, dalle quali furono uccisi tutti, quantunque facesser buona difesa.

44. *Immensum id spatium*. Erano venti miglia. Bisogna aggiungere che i soldati ne avean già fatte altre sedici la mattina, e che erano spossati dalla battaglia. — Quanto alla situazione di Bedriaco stimiamo inutile di riferire le ragioni a cui si appoggiano le diverse opinioni. I più lo pongono a Canneto: alcuni a Cividale, altri a un miglio a occidente di Bozzolo, e altri finalmente a Ustiano sulla ripa sinistra dell'Oglio.

Non probris etc. Lo ingiuriano, e lo battono.

Praetorianus miles etc. In questo combattimento, dice Plutarco, vergognosamente portaronsi, peggio di tutti gli altri, i pretoriani, i quali non ebber cuore di pure aspettare che i nemici alle mani venissero: ma a fuggir si diedero a traverso dei loro commilitoni che ancor vinti non erano, riempiendoli così di tema e di confusione.

45. At Vitellianus exercitus ad quintum a Bedriaco lapidem consedit, non ausis ducibus eâdem die oppugnationem castrorum; simul voluntaria deditio sperabatur. Sed expeditis et tantum ad praelium egressis munimentum fuere arma et victoria. Posterâ die, haud ambiguâ Othoniani exercitus voluntate, et qui ferociores fuerant ad poenitentiam inclinantibus, missa legatio; nec apud duces Vitellianos dubitatum quominus pacem concederent. Legati paullisper retenti; ea res haesitationem attulit, ignaris adhuc an impetrassent. Mox, remissâ legatione, patuit vallum. Tum victi victoresque in lacrymas effusi, sortem civilium armorum miserâ laetitiâ detestantes. Iisdem tentoriis, alii fratrum, alii propinquorum vulnera fovebant. Spes et praemia in ambiguo; certa funera et luctus; nec quisquam adeo mali expers ut non aliquam mortem moereret. Requisitum Orphidii legati corpus honore solito crematur; paucos necessarii ipsorum sepelivere; ceterum vulgus super humum relictum.

46. Opperiebatur Otho nuncium pugnae, nequaquam trepidus et consilii certus: moesta primum fama, dein profugi e praelio perditas res patefaciunt. Non exspectavit militum ardor vocem imperatoris; bonum habere animum iubebant; superesse adhuc novas vires, et ipsos extrema passuros ausurosque; neque erat adulatio. Ire in aciem, excitare partium fortunam furore quodam et instinctu flagrabant; qui procul adstiterant tendere manus, et proximi prensare genua; promptissimo Plotio Firmo. Is praetorii praefectus identidem orabat « ne fidissimum exercitum, ne optime « meritos milites desereret; maiore animo tolerari adversa quam « relinqui; fortes et strenuos etiam contra fortunam insistere spei;

45. *Oppugnationem castrorum*. Pare che debbasi intendere il campo degli Ottoniani a Bedraico, ove, al dire di Plutarco, Annio Gallio ricevea tutti quelli che dalla battaglia vi si raccoglievano.

Munimentum etc. I Vitelliani dopo la battaglia continuarono a marciare e non piantarono trincee, perchè non aveano di che farle: ma la vittoria e le proprie armi servivan loro di trincea quando si arrestarono a cinque miglia da Bedriaco.

Missa legatio. Andarono Celso e Gallo (Plutarco).

46. *Consilii certus*. Perchè avea preso il partito di uccidersi, se fosse vinto.

Neque erat adulatio. Anche Plutarco attesta dell'affetto sincero mostrato dai soldati ad Ottone in questa sciagura.

Is praetorii praefectus. Due erano, sotto Ottone, i prefetti del pretorio: Plozio Firmo e Licinio Proculo. Vedi sopra, I, 46.

Maiore animo tolerari adversa quam relinqui. Vuol dire che nelle avversità è segno di più gran cuore il tollerare la vita che lo spegnerla. In questa medesima idea disse Lucano (VII. 105):

. . . . Fortissimus ille est,
Qui promptus metuenda pati, si cominus instent,
Et differre potest.

« timidos et ignavos ad desperationem formidine properare. » Quas inter voces, ut flexerat vultum aut induraverat Otho, clamor et gemitus. Nec Praetoriani tantum, proprius Othonis miles, sed praemissi e Moesiâ eamdem obstinationem adventantis exercitus, legiones Aquileiam ingressas, nunciabant: ut nemo dubitet potuisse renovari bellum atrox, lugubre, incertum victis et victoribus.

47. Ipse aversus a consiliis belli, « Hunc, inquit, animum, « hanc virtutem vestram ultra periculis obiicere nimis grande vi- « tae meae pretium puto. Quanto plus spei ostenditis, si vivere pla- « ceret, tanto pulchrior mors erit. Experti invicem sumus ego ac « fortuna; nec tempus computaveritis: difficilius est temperare fe- « licitati quâ te non putes diu usurum. Civile bellum a Vitellio « coepit; et, ut de principatu certaremus armis, initium illic fuit; « ne plus quam semel certemus, penes me exemplum erit; hinc « Othonem posteritas aestimet. Fruetur Vitellius fratre, coniuge, « liberis; mihi non ultione neque solatiis opus est. Alii diutius « imperium tenuerint; nemo tam fortiter reliquerit. An ego tan- « tum romanae pubis, tot egregios exercitus, sterni rursus et rei- « publicae eripi patiar? Eat hic mecum animus, tanquam peritu- « ri pro me fueritis; sed este superstites; nec diu moremur, ego « incolumitatem vestram, vos constantiam meam. Plura de extre- « mis loqui pars ignaviae est: praecipuum destinationis meae do-

Fortes et strenuos. Floro (IV. 8) dice a questo stesso proposito: *Magnae indolis signum est sperare semper.*

Clamor et gemitus. Gridavano lieti quando Ottone mostrava in volto di piegarsi alle loro istanze, e gemevano dolenti quando faceva segno di rimanere nel suo fiero proposito.

Praemissi e Moesiâ. Due ale delle legioni di Mesia si erano trovate al combattimento: pare che fossero seguitate da altri distaccamenti, i quali arrivati dopo la battaglia, andarono a congiungersi con Ottone a Brescello. Il grosso delle tre legioni di Mesia giunse solamente fino ad Aquileia. Vedi al cap. 85 quello che ivi fecero.

47. *Nimis grande vitae meae pretium etc.* Stimerei troppo gran prezzo la vita mia, se per conservarla ponessi a nuovo rischio cotesto animo, cotesto vostro valore.

Experti invicem sumus etc. Ottone ha sperimentato la fortuna avendo avuto un impero di sì breve durata. La fortuna ha sperimentato Ottone che modesto imperò, e da forte abdicò.

Difficilius est temperare. Stazio (*Theb.* II. 446) dice:

Non parcit populis regnum breve . . . . .

Illic. Dalla parte di Vitellio.

Eat hic etc. Senso: lasciatemi morire colla dolce persuasione che voi sareste morti per la causa mia.

Praecipuum destinationis etc. Siavi argomento precipuo della mia risoluzione il non lamentarmi io di nessuno. — Anche Plutarco, o chiunque sia lo scrittore

« cumentum habete, quod de nemine queror; nam incusare deos « vel homines eius est qui vivere velit. »

48. Talia locutus, ut cuique aetas aut dignitas, comiter appellatos, « irent propere, neu remanendo iram victoris asperarent », iuvenes auctoritate, senes precibus movebat: placidus ore, intrepidus verbis, intempestivas suorum lacrymas coercens. Dari naves ac vehicula abeuntibus iubet; libellos epistolasque, studio erga se aut in Vitellium contumeliis insignes, abolet; pecunias distribuit, parce nec ut periturus. Mox Salvium Cocceianum fratris filium, primâ iuventâ, trepidum et moerentem ultro solatus est, laudando pietatem eius, castigando formidinem. « An Vitellium tam « immitis animi fore, ut pro incolumi totâ domo, ne hanc quidem « sibi gratiam redderet? mereri se festinato exitu clementiam vi« ctoris. Non enim ultimâ desperatione, sed poscente praelium exer« citu, remisisse reipublicae novissimum casum. Satis sibi nomi« nis, satis posteris suis nobilitatis quaesitum; post Iulios, Clau« dios, Servios, se primum in familiam novam imperium intulis« se; proinde erecto animo capesseret vitam, neu patruum sibi « Othonem fuisse aut oblivisceretur unquam aut nimium memi« nisset. »

49. Post quae, dimotis omnibus, paullum requievit; atque illum, supremas iam curas animo volutantem, repens tumultus avertit nunciatâ consternatione ac licentiâ militum: namque abeuntibus exitium minitabantur, atrocissimâ in Verginium vi, quem clausâ domo obsidebant. Increpitis seditionis auctoribus, regressus vacavit abeuntium alloquiis, donec omnes inviolati digrederentur.

della vita di Ottone, mette una diceria nella bocca di lui: ma qual differenza tra quella e questa di Tacito!

48. *Dari naves etc.* Plutarco aggiunge che scrisse lettere alle città perchè scortar facessero onorevolmente e con sicurezza i senatori che si partivan da lui.

Pecunias distribuit, parce etc. Svetonio (10) scrive: *Divisit et pecunias domesticis ex copia praesenti*. Plutarco dice che distribuì denari con benigne dimostrazioni di affetto, non già profondendo, ma osservando principalmente esatta misura e proporzione a norma dei meriti.

Pro incolumi totâ domo. Ottone avea conservato la madre, la moglie e i figli di Vitellio che erano a Roma.

Remisisse reipublicae etc. Aveva risparmiato alla repubblica il cimento estremo.

Servios. Allude a Galba che aveva anche il nome di Servio.

Aut nimium meminisset. Salvio non usò bene di questo avviso: si ricordò troppo del zio, e Domiziano lo spense per averne celebrato il natalizio (Svetonio, *Domit.* 10).

49. *Consternatione*. Tumulto.

Abeuntibus. Cioè ai senatori e agli amici di Ottone rammentati nel capitolo precedente.

Vesperascente die, sitim haustu gelidae aquae sedavit; tum allatis pugionibus duobus, quum utrumque pertentasset, alterum capiti subdidit; et explorato iam profectos amicos, noctem quietam, utque adfirmatur, non insomnem egit. Luce primâ in ferrum pectore incubuit; ad gemitum morientis ingressi liberti servique et Plotius Firmus, praetorii praefectus, unum vulnus invenere. Funus maturatum: ambitiosis id precibus petierat, ne amputaretur caput ludibrio futurum. Tulere corpus praetoriae cohortes cum laudibus et lacrymis, vulnus manusque eius exosculantes. Quidam militum iuxta rogum interfecere se; non noxâ neque ob metum, sed aemulatione decoris et caritate principis: ac postea promisce Bedriaci, Placentiae aliisque in castris, celebratum id genus mortis. Othoni sepulchrum exstructum est, modicum et mansurum.

50. Hunc vitae finem habuit septimo et tricesimo aetatis anno. Origo illi e municipio Ferentino. Pater consularis; avus praetorius; maternum genus impar nec tamen indecorum; pueritiâ ac iuventâ qualem monstravimus; duobus facinoribus, altero flagitiosissimo, altero egregio, tantumdem apud posteros meruit bonae fa-

Pertentasset. Provò se erano bene acuti e affilati.

Capiti subdidit. Lo pose sotto il capezzale.

Non insomnem. Plutarco dice che dormì profondamente.

Ambitiosis . . . precibus. Con preghiere caldo, interessate. Chiedeva che gli facessero i funerali e lo seppellissero subito, affinchè non gli fosse mozzo il capo per farne scherno. Temeva che facessero a lui ciò che egli aveva fatto a Galba.

Sepulchrum . . . modicum et mansurum. « Gli fecero un sepolcro che nè per la grandezza sua nè per la magnificenza dell' epigrafe non potea già venir punto invidiato. Io medesimo trovandomi in Brissillo, vedoto ne ho e il sepolcro assai moderato o l' epigrafe di tal fatta che, a interpretarla, non altro dice se non se *di Marco Ottone*. » Così l' autore della vita di Ottone. Svetonio (*Vitell.* 10) riferisce che Vitellio vedendolo disse che l' uomo era degno di siffatto mausoleo.

50. *Septimo et tricesimo aetatis anno*. Era nato a' dì 28 aprile del 785 e morì ai 17 aprile dell' 822. Avea regnato novanta giorni, secondo Dione, e novantacinque secondo Svetonio.

E municipio Ferentino. Vi erano più città di questo nome: una in Etruria verso Viterbo, una nel Lazio, una in Apulia. La famiglia di Ottone veniva dalla prima, perchè Svetonio (*Oth.* I.) dice che era una delle principali famiglie di Etruria. Questa città etrusca chiamavasi propriamente *Ferentum*, e ne rimangono anch' oggi alquanti vestigi: rovine di antichi sepolcri, avanzi di ragguardevoli edificii e di un vasto teatro che, dallo stile, pare possa attribuirsi ai tempi di Ottone. V. Canina, *Cenni topografici sull' antica città di Ferento* negli *Annali di Corrispondenza Archeologica*, 1837, pag. 62.

Maternum genus impar. La madre si chiamava Albia Terenzia: Svetonio (*loc. cit.*) la chiama *splendida femina*: il che vuol dire che essa era di famiglia equestre.

Qualem monstravimus. Vedi sopra, I. 13.

mae quantum malae. Ut conquirere fabulosa et fictis oblectare legentium animos procul gravitate coepti operis crediderim, ita vulgatis traditisque demere fidem non ausim. Die quo Bedriaci certabatur, avem invisitatâ specie apud Regium Lepidum celebri luco consedisse incolae memorant, nec deinde coetu hominum aut circumvolitantium alitum territam pulsamve, donec Otho se ipse interficeret; tum ablatam ex oculis; et tempora reputantibus, initium finemque miraculi cum Othonis exitu competisse.

51. In funere eius, novata luctu ac dolore militum seditio; nec erat qui coerceret. Ad Verginium versi, modo ut reciperet imperium, nunc ut legatione apud Caecinam ac Valentem fungeretur, minitantes orabant. Verginius per aversam domus partem furtim degressus, irrumpentes frustratus est. Earum quae Brixelli egerant cohortium preces Rubrius Gallus tulit. Et venia statim impetrata, concedentibus ad victorem per Flavium Sabinum iis copiis quibus praefuerat.

52. Posito ubique bello, magna pars senatus extremum discrimen adiit, profecta cum Othone ab Urbe, dein Mutinae relicta. Illuc adverso de praelio allatum; sed milites, ut falsum rumorem aspernantes, quod infensum Othoni senatum arbitrabantur, custodire sermones, vultum habitumque trahere in deterius; conviciis postremo ac probris causam et initium caedis quaerebant; quum alius insuper metus senatoribus instaret, ne, praevalidis iam Vitellii partibus, cunctanter excepisse victoriam crederentur: ita trepidi et utrinque anxii coeunt; nemo privatim expedito consilio, inter multos societate culpae tutior. Onerabat paventium curas ordo Mutinensis arma et pecuniam offerendo, appellabatque Patres Conscriptos intempestivo honore.

Regium Lepidum. Oggi Reggio di Modena.

Competisse. Concordarsi.

52. *Ubique*. A Bedriaco, a Piacenza, a Brescello ec.

Custodire sermones etc. Osservar le parole, e il volto e gli atti interpetrare per lo peggio.

Utrinque anxii. Temevano dei soldati di Ottone e di quei di Vitellio.

Nemo privatim etc. Niuno voleva pigliar partito privatamente, perchè pareva più sicuro aver molti compagni in qualsisia colpa.

Ordo Mutinensis. I decurioni di Modena, ossia il senato che nelle colonie e nei municipii si chiamava semplicemente *ordo*.

Arma et pecuniam etc. Se i senatori ricusavano le offerte dei Modenesi correvano rischio di passare per traditori in faccia ai soldati di Ottone: se le accettavano, Vitellio ne potrebbe togliere motivo ad accusarli di ribellione.

Appellabatque Patres Conscriptos. Col chiamarli Padri Coscritti si veniva a riconoscere in loro un'autorità politica, e ciò li comprometteva ora presso i soldati che aveano tolto al senato il privilegio di creare gli imperatori, e li com-

53. Notabile inde iurgium fuit, quo Licinius Caecina Marcellum Eprium, ut ambigua disserentem, invasit. Nec ceteri sententias aperiebant; sed invisum memoriâ delationum expositumque ad invidiam Marcelli nomen irritaverat Caecinam, ut novus adhuc et in senatum nuper adscitus magnis inimicitiis claresceret. Moderatione meliorum diremptì. Et rediere omnes Bononiam rursus consiliaturi; simul, medio temporis, plures nuncii sperabantur. Bononiae, divisis per itinera qui recentissimum quemque percunctarentur, interrogatus Othonis libertus causam digressus, habere se suprema eius mandata respondit; ipsum viventem quidem relictum, sed solâ posteritatis curâ et abruptis vitae blandimentis. Hinc admiratio et plura interrogandi pudor. Atque omnium animi in Vitellium inclinavere.

54. Intererat consiliis frater eius L. Vitellius, seque iam adulantibus offerebat; quum repente Coenus libertus Neronis atroci mendacio universos perculit, affirmans superventu quartaedecimae legionis, iunctis a Brixello viribus, caesos victores, versam partium fortunam. Causa fingendi fuit ut diplomata Othonis, quae negligebantur, laetiore nuncio revalescerent. Et Coenus quidem rapide in Urbem vectus, paucos post dies, iussu Vitellii poenas luit. Senatorum periculum auctum, credentibus Othonianis militibus vera esse quae afferebantur. Intendebat formidinem quod publici consilii facie discessum Mutinâ desertaeque partes forent. Nec ultra in commune congressi, sibi quisque consuluere; donec missae a

prometterebbe per l'avvenire preso a Vitellio. Perciò questo onore era fuori di tempo (*intempestivo*).

53. *Marcellum Eprium . . . invisum memoriâ delationum*. Vedi *Ann.* XVI. 22. 26. 28. 33, e più sotto, IV. 7.

Moderatione meliorum diremptì. La loro disputa fu troncata da alcuni migliori che entrarono di mezzo.

Recentissimum quemque. Ogni nuovo arrivato.

Solâ posteritatis curâ. Cioè pensava non a conservare l'impero, ma ad aver lode dai posteri morendo da forte.

54. *Diplomata*. Erano le lettere patenti colle quali l'imperatore, o per lui il governatore di ciascuna provincia accordava ai privati di usare per loro comodo dei cavalli delle poste stabilite su tutte le vie per la rapida trasmissione dei dispacci imperiali. Queste lettere non aveano più niun valore alla morte del principe che le aveva segnate. Puoi vederle ricordate da Plinio in più luoghi (*Epist.* X. 14. 54. 121). Vedi anche Naudet, *De l'administration des postes chez les Romains* nelle *Mém. de l'Academie des Inscript. et bell. lettr.* tom. 23, Paris 1858, pag. 176.

Publici consilii facie etc. La partenza da Modena si era fatta con aspetto di pubblico consiglio, non per subitaneo terrore, nè per provvedere ciascuno privatamente a sè stesso.

Fabio Valente epistolae demerent metum. Et mors Othonis quo laudabilior, eo velocius audita.

55. At Romae nihil trepidationis. Cereales ludi ex more spectabantur. Ut cessisse vità Othonem, et a Flavio Sabino, praefecto urbis, quod erat in urbe militum sacramento Vitellii adactum, certi auctores in theatrum attulerunt, Vitellio plausere; populus cum lauru ac floribus Galbae imagines circum templa tulit, congestis in modum tumuli coronis iuxta lacum Curtii, quem locum Galba moriens sanguine infecerat. In senatu cuncta longis aliorum principatibus composita statim decernuntur. Additae erga germanicos exercitus laudes gratesque; et missa legatio quae gaudio fungeretur. Recitatae Fabii Valentis epistolae ad consules scriptae haud immoderate; gratior Caecinae modestia fuit quod non scripsisset.

56. Ceterum Italia gravius atque atrocius quam bello afflictabatur: dispersi per municipia et colonias Vitelliani spoliare, rapere, vi et stupris polluere: in omne fas nefasque avidi aut venales, non sacro non profano abstinebant. Et fuere qui inimicos suos, specie militum interficerent. Ipsique milites, regionum gnari, refertos agros, dites dominos, in praedam, aut, si repugnatum foret, ad excidium destinabant; obnoxiis ducibus et prohibere non ausis: minus avaritiae in Caecinà, plus ambitionis; Valens ob lucra et quaestus infamis, eoque alienae etiam culpae dissimulator. Iam pridem attritis Italiae rebus, tanta peditum equitumque vis damnaque et iniuriae aegre tolerabantur.

57. Interim Vitellius, victoriae suae nescius, ut ad integrum bellum reliquas germanici exercitus vires trahebat. Pauci veterum

55. *Cereales ludi*. Questi giuochi secondo alcuni cominciavano ai 12 aprile, secondo altri ai 19, e duravan più giorni.

Iuxta lacum Curtii etc. Vedi sopra, l. 41.

Legatio quae gaudio fungeretur. L'espressione *fungeretur* qui dice moltissimo, e contiene un concetto satirico. Dice che il rallegrarsi per la vittoria del nuovo principe non veniva dal cuore, ma era un atto officiale, una funzione.

Gratior Caecinae modestia. Era invalso l'uso che niuno, tranne l'imperatore, potesse scrivere pubblicamente al senato e ai consoli. Perciò le lettere di Valente erano ascritte a superbia, mentre si faceva lode a Cecina del suo modesto silenzio.

56. *Plus ambitionis etc.* Non gli si poteva rimproverare niun atto di avarizia o rapina che potesse togliere autorità ai suoi ordini per tenere a freno i soldati; ma egli ambiva di parere affabile, e desiderava il favor dei soldati, e quindi li lasciava fare. All'incontro Valente lasciava rapire perchè gli fossero perdonate le sue rapine. Insomma Valente lasciava rubare perchè tenessero il sacco anche a lui, e Cecina perchè gli era cara l'amicizia dei ladri, quantunque non ladro.

militum in hibernis relicti, festinatis per Gallias delectibus, ut remanentium legionum nomina supplerentur. Cura ripae Hordeonio Flacco permissa. Ipse e britannico delectu octo millia sibi adiunxit; et paucorum dierum iter progressus, prosperas apud Bedriacum res, ac morte Othonis concidisse bellum accepit. Vocatâ concione, virtutem militum laudibus cumulat. Postulante exercitu ut libertum suum Asiaticum equestri dignitate donaret, inhonestam adulationem compescit. Dein, mobilitate ingenii, quod palam abnuerat inter secreta convivii largitur; honoravitque Asiaticum annulis, foedum mancipium et malis artibus ambitiosum.

58. Iisdem diebus, accessisse partibus utramque Mauretaniam, interfecto procuratore Albino, nuncii venere. Luceius Albinus, a Nerone Mauretaniae Caesariensi praepositus, additâ per Galbam Tingitanae provinciae administratione, haud spernendis viribus agebat: novemdecim cohortes, quinque alae, ingens Maurorum numerus aderat, per latrocinia et raptus apta bello manus. Caeso Galbâ, in Othonem pronus nec Africâ contentus, Hispaniae angusto freto diremptae imminebat. Inde Cluvio Rufo metus; et decimam legionem propinquare litori, ut transmissurus, iussit; praemissi centuriones, qui Maurorum animos Vitellio conciliarent; neque arduum fuit, magnâ per provincias germanici exercitus famâ. Spargebatur insuper, spreto procuratoris vocabulo, Albinum insigne regis et Iubae nomen usurpare.

59. Ita mutatis animis, Asinius Pollio alae praefectus, e fidissimis Albino, et Festus ac Scipio cohortium praefecti opprimuntur. Ipse Albinus, dum e Tingitanâ provinciâ Caesariensem Mauretaniam petit, appulsus litori trucidatur; uxor eius, quum se percussoribus obtulisset, simul interfecta est; nihil eorum quae fierent Vitellio anquirente: brevi auditu quamvis magna transibat, impar curis gravioribus. Exercitum itinere terrestri pergere iu-

57. *Ut remanentium legionum nomina etc.* A queste legioni rimaneva solamente il nome, perchè non vi erano più i soldati che le facevano piene. Perciò bisognava ristorarle di nuova gente.

Ripae. Della ripa del Reno. Partito Vitellio, Ordeonio rimaneva solo duce sul Reno superiore e inferiore.

Honoravitque . . . annulis. Vedi sopra (I. 13) un fatto simile a questo: Icelo liberto onorato nel medesimo modo da Galba. Di Asiatico anche Svetonio (12) dice che Vitellio *primo imperii die aureis donavit annulis super coenam, cum mane, rogantibus pro eo cunctis, detestatus esset severissime talem equestris ordinis maculam*.

Malis artibus ambitiosum. Si faceva grande per via di tristizie.

58. *Imminebat*. Minacciava guerra alla Spagna, perchè si era dichiarata a favore di Vitellio.

59. *Appulsus litori*. Altri *in adpulsu litoris*.

bet; ipse Arare flumine devehitur, nullo principali paratu, sed vetere egestate conspicuus; donec Iunius Blaesus, lugdunensis Galliae rector, genere illustri, largus animo et par opibus, circumdaret principis ministeria, comitaretur liberaliter, eo ipso ingratus, quamvis odium Vitellius vernilibus blanditiis velaret. Praesto fuere Lugduni victricium victarumque partium duces. Valentem et Caecinam, pro concione laudatos, curuli suae circumposuit. Mox universum exercitum occurrere infanti filio iubet; perlatumque et paludamento opertum sinu retinens Germanicum appellavit cinxitque cunctis fortunae principalis insignibus: nimius honos inter secunda, rebus adversis in solatium cessit.

60. Tum interfecti centuriones promptissimi Othonianorum; unde praecipua in Vitellium alienatio per illyricos exercitus. Simul ceterae legiones contactu et adversus germanicos milites invidià bellum meditabantur. Suetonium Paullinum ac Licinium Proculum tristi morâ squalidos tenuit; donec auditi necessariis magis defensionibus quam honestis uterentur. Proditionem ultro imputabant, spatium longi ante praelium itineris, fatigationem Othonianorum, permixtum vehiculis agmen, ac pleraque fortuita fraudi suae as-

Iunius Blaesus. È il figlio di Bleso vincitore di Tacfarinata. Vedi *Ann.* III. 74.

Circumdaret principis ministeria. Lo circondò di un corteggio da principe. È opposto a *nullo principali paratu*.

Odium. Vedi più sotto (III. 38. 39) a che riuscì quest'odio.

Vernilibus. Servili.

Principalis. Principesca.

Nimius honos inter secunda etc. Solatium non può riferirsi al fanciullo perchè era troppo giovane nè poteva godere degli onori a lui prodigati, e perchè morì poco dopo averli avuti. Per Vitellio, se nel momento della sua morte ignominiosa si ricordò di quelli onori, dovette esser questa una consolazione ben misera. Perciò, dice il Burnouf, bisogna considerare questa frase come una riflessione sui contrasti delle cose umane, e sugli errori dei nostri giudizi. Se Vitellio abusa della prosperità per prodigare al suo figlio e a sè stesso nella persona del figlio, onori smodati, non mette conto rimproverarnelo. Aspettate un momento, e tutti e due vi faranno pietà. Lasciate che venga il giorno della sventura, e vedrete allora che la fortuna doveva loro qualche compenso *(solatium)* ai mali che loro apprestava. Essa dà loro anticipatamente questo compenso sotto la forma di un onore eccessivo che ha per fine *(cessit)* solo di mettere un po' più d'equilibrio nella somma dei loro destini. La parola *solatium* in questo senso è anche nel cap. 44 della Vita di Agricola.

60. *Promptissimi*. Più zelanti, più devoti a Ottone.

Tristi morâ squalidos tenuit. Furon tenuti in un tristo e angoscioso indugio prima che il vincitore gli ascoltasse.

Proditionem ultro imputabant. S'imputarono essi medesimi di aver tradito, e se ne fecero merito.

signantes; et Vitellius credidit de perfidiâ, et fidem absolvit. Salvius Titianus Othonis frater nullum discrimen adiit, pietate et ignaviâ excusatus. Mario Celso consulatus servatur; sed creditum famâ obiectumque mox in senatu Caecilio Simplici, quod eum honorem pecuniâ mercari, nec sine exitio Celsi, voluisset; restitit Vitellius deditque postea consulatum Simplici, innoxium et inemptum. Trachalum adversus criminantes Galeria uxor Vitellii protexit.

61. Inter magnorum virorum discrimina (pudendum dictu) Mariccus quidam, e plebe Boiorum, inserere sese fortunae et provocare arma romana simulatione numinum ausus est. Iamque assertor Galliarum et deus (nomen id sibi indiderat), concitis octo millibus hominum, proximos Aeduorum pagos trahebat; quum gravissima civitas, electâ iuventute, adiectis a Vitellio cohortibus, fanaticam multitudinem disiecit. Captus in eo praelio Mariccus; ac mox feris obiectus, quia non laniabatur, stolidum vulgus inviolabilem credebat, donec, spectante Vitellio, interfectus est.

62. Nec ultra in defectores aut bona cuiusquam saevitum. Rata fuere eorum qui acie Othonianâ ceciderant testamenta, aut lex intestatis; prorsus, si luxuriae temperaret, avaritiam non timeres. Epularum foeda et inexplebilis libido: ex Urbe atque Italiâ irrita-

Credidit de perfidia etc. Credè ad essi che fingevano di essere stati perfidi, e perciò gli assolvè della fede per l'avanti serbata ad Ottone. In questi tempi vi è anche il delitto di fedeltà.

Restitit. Resistè a questa accusa.

Trachalum. Vedi sopra, I. 90.

61. *E plebe Boiorum*. I Boi facevano parte del territorio degli Edui, ed occupavano la contrada chiamata oggi il Borbonese.

Nomen id sibi indiderat. Altri: *nam id sibi indiderat*.

Civitas. Lo stato, la nazione degli Edui. L'epiteto *gravissima* contiene l'idea di prudenza e di forza.

Feris obiectus. Era la pena che si dava ai sediziosi, come si vede anche dal Digesto.

62. *Aut lex intestatis*. In mancanza di testamento le eredità andarono a quelli chiamati dalla legge, cioè agli eredi necessarii.

Epularum foeda et inexplebilis libido. La gola di Vitellio era una vera voragine: mangiava, vomitava, e tornava a mangiare. Spesso facevasi invitare da questo e da quello, e alcuni ne andaron falliti, perchè quelli apparecchi non costavano meno di quattrocentomila sesterzi. Nella cena che gli dètte il fratello al suo entrare in Roma, furono imbanditi settemila uccelli e due mila pesci elettissimi. Un piatto che per la sua smisurata grandezza chiamavasi lo *scudo di Minerva* era pieno di fegati di scari (pesci di gran rarità), di cervelli di fagiani e pavoni, di lingue di pappagalli, e di latte di murene fatte pescare dal mar Carpazio fino al mare di Spagna. Quel piatto costò centomila sesterzi. Era poi sì lordo che negli stessi sacrifizi si gettava avidamente sulle viscere delle vittime, e sulle focacce, e se le trangugiava alla presenza di tutti: viaggiando entrava per

menta gulae gestabantur, strepentibus ab utroque mari itineribus; exhausti conviviorum apparatibus principes civitatum; vastabantur ipsae civitates; degenerabat a labore ac virtute miles, assuetudine voluptatum et contemptu ducis. Praemisit in Urbem edictum quo vocabulum Augusti differret, Caesaris non reciperet, quum de potestate nihil detraheret. Pulsi Italiâ mathematici. Cautum severe, ne equites romani ludo et arenâ polluerentur: priores id principes pecuniâ et saepius vi perpulerant; ac pleraque municipia et coloniae aemulabantur corruptissimum quemque adolescentium pretio illicere.

63. Sed Vitellius, adventu fratris et irrepentibus dominationis magistris superbior et atrocior, occidi Dolabellam iussit, quem in coloniam Aquinatem sepositum ab Othone retulimus. Dolabella, auditâ morte Othonis, Urbem introierat; id ei Plancius Varus, praeturâ functus, ex intimis Dolabellae amicis, apud Flavium Sabinum praefectum Urbis obiecit, tanquam, ruptâ custodiâ, ducem se victis partibus ostentasset; addidit tentatam cohortem quae Ostiae ageret: nec ullis tantorum criminum probationibus in poenitentiam versus, seram veniam post scelus quaerebat. Cunctantem super tantâ re Flavium Sabinum Triaria, L. Vitellii uxor, ultra feminam ferox, terruit ne periculo principis famam clementiae affectaret. Sabinus suopte ingenio mitis, ubi formido incessisset, fa-

le cucine delle osterie e mangiava tutto ciò che trovava, fino agli avanzaticci del giorno avanti. Amava talmente il lusso, che, quantunque per altri conti fosse grande ammiratore di Nerone, lo riprendeva perchè si era contentato della casa aurea! Se egli fosse vissuto lungamente, avrebbe divorato tutto l'impero. In pochi mesi dissipò 900 milioni di sesterzi (circa 144 milioni di lire italiane). Vedi Svetonio, *Vitell.* 13., Dione compendiato da Sifilino, LXV. 2. 3. 4. e più sotto, II. 95.

Ab utroque mari. Intendi l'Adriatico e il Tirreno. Dione compendiato da Sifilino (LXV. 3) dice: « Qualunque cosa più preziosa fino dallo stesso oceano, per non dire di più, ricercata dovunque sulla terra e sul mare, tanto sontuosamente si preparava, che Vitelliane fino da quel tempo dicevansi tanto le bevande, quanto alcuni più squisiti manicaretti. »

Pulsi Italiâ mathematici. Svetonio (*Vitell.* 14) dice che Vitellio ordinò agl'indovini di uscir di Roma e d'Italia avanti il dì primo di ottobre: gl'indovini risposero facendo affiggere uno scritto in cui s'intimava a Vitellio di uscire del mondo avanti al suddetto giorno. Ma s'ingannarono: Vitellio morì circa tre mesi più tardi.

Ludo et arenâ. Cioè nelle lotte dei gladiatori nell'anfiteatro.

Priores id principes. Specialmente Nerone.

63. *Retulimus*. Vedi sopra, I. 88.

Ex intimis Dolabellae amicis. Così si verifica quello che Tacito ha detto altrove (I. 2): *Et quibus deerat inimicus, per amicos oppressi*

Victis partibus. Alla parte di Ottone.

L. Vitellii. Fratello dell'imperatore.

cilis mutatu, et in alieno discrimine sibi pavens, ne allevasse videretur, impulit ruentem.

64. Igitur Vitellius, metu, et odio quod Petroniam uxorem eius mox Dolabella in matrimonium accepisset, vocatum per epistolas, vitatâ Flaminiae viae celebritate, devertere Interamnium atque ibi interfici iussit. Longum interfectori visum; in itinere ac tabernâ proiectum humi iugulavit, magnâ cum invidiâ novi principatus, cuius hoc primum specimen noscebatur. Et Triariae licentiam modestum e proximo exemplum onerabat, Galeria imperatoris uxor, non immixta tristibus; et pari probitate mater Vitelliorum Sextilia, antiqui moris. Dixisse quin etiam ad primas filii sui epistolas ferebatur « non Germanicum a se sed Vitellium genitum. » Nec ullis postea fortunae illecebris aut ambitu civitatis in gaudium evicta, domus suae tantum adversa sensit.

65. Digressum a Lugduno Vitellium M. Cluvius Rufus assequitur, omissâ Hispaniâ; laetitiam et gratulationem vultu ferens, animo anxius et petitum se criminationibus gnarus. Hilarius, Caesaris libertus, detulerat tanquam, audito Vitellii et Othonis principatu, propriam ipse potentiam et possessionem Hispaniarum ten-

Impulit ruentem. Cicerone (*pro Cluentio* 26) ha: *praecipitantem impellamus*.

64. *Petroniam*. Figlia o sorella di Petronio Turpillano console nell'anno 814. Essa sposò Dolabella quando fu ripudiata da Vitellio. A questo aveva generato un figlio cieco da un occhio, che fu ammazzato dal padre perchè ne attentava la vita. Svetonio, *Vitell.* 6.

Vitatâ Flaminiae viae celebritate etc. Vitellio ordinò che Dolabella fosse condotto a Lione sotto pretesto di giudicarlo ivi egli stesso. Ma l'ordine segreto diceva che fosse ucciso per via a *Interamna* (Terni), che era fuori della via Flaminia, affinchè questa morte facesse meno rumore in una città poco frequentata. La via Flaminia fatta nel 531 dal consolo Caio Flaminio passava per l'Umbria, toccava Otricoli, Narni, Spoleti, Bevagna, Trevi, Foligno, Nocera, Gualdo, Fossombrone, Fano, Pesaro e finiva a Rimini.

Longum. Il viaggio da Roma a *Interamna*.

Galeria. Galeria Fundana moglie dell'imperatore Vitellio, al quale generò quel figlio rammentato al cap. 59. Dione compendiato da Sifilino (LXV. 4) narra che Galeria ridevasi di aver trovata sprovvista la reggia di ornamenti donneschi. Non si dimentichi che era la reggia di Nerone. Pure Tacito loda Galeria di molta bontà: e il Reimero, per accordare Dione con Tacito, dice che un'indole buona e dolce può accoppiarsi anche coll'amore del lusso.

Pari probitate. Anche Svetonio (3) chiama Sestilia *probatissima femina*.

Non Germanicum. Perchè con questo nome egli avea segnata la lettera in cui ordinava la morte di Dolabella. Sestilia si vergognava di questo assassinio, e dichiarava non esser suo figlio quegli che ne avea dato l'ordine.

Ambitu civitatis etc. Dai corteggiamenti della città fatti a lei come madre dell'imperatore non potè essere indotta alla gioia.

65. *Detulerat*. Gli aveva apposto.

tasset: eoque diplomatibus nullum principem praescripsisset: interpretabatur quaedam ex orationibus eius contumeliosa in Vitellium et pro se ipso popularia. Auctoritas Cluvii praevaluit ut puniri ultro libertum suum Vitellius iuberet; Cluvius comitatui principi adiectus, non ademptâ Hispaniâ, quam rexit absens exemplo L. Arruntii: eum Tiberius Caesar ob metum, Vitellius Cluvium nullâ formidine retinebat. Non idem Trebellio Maximo honos: profugerat Britanniâ ob iracundiam militum; missus est in locum eius Vectius Bolanus e praesentibus.

66. Angebat Vitellium victarum legionum haudquaquam fractus animus: sparsae per Italiam et victoribus permixtae hostilia loquebantur; praecipua quartadecimanorum ferocia, qui se victos abnuebant; quippe Bedriacensi acie, vexillariis tantum pulsis, vires legionis non adfuisse. Remitti eos in Britanniam unde a Nerone exciti erant, placuit; atque interim Batavorum cohortes una tendere, ob veterem adversus quartadecimanos discordiam; nec diu, in tantis armatorum odiis, quies fuit. Augustae Taurinorum, dum opificem quemdam Batavus ut fraudatorem insectatur, legionarius ut hospitem tuetur, sui cuique commilitones aggregati a conviciis ad caedem transiere; et praelium atrox exarsisset, ni duae praetoriae cohortes, causam quartadecimanorum secutae, his fiduciam et metum Batavis fecissent: quos Vitellius agmini suo iungi ut fidos; legionem, Graiis Alpibus traductam, eo flexu itineris ire iubet, quo Viennam vitarent; namque et Viennenses timebantur. Nocte quâ proficiscebatur legio, relictis passim ignibus, pars Taurinae coloniae ambusta: quod damnum, ut pleraque belli mala, maioribus aliarum urbium cladibus obliteratum. Quartadecimani postquam Alpibus degressi sunt, seditiosissimus quisque signa Viennam ferebant; consensu meliorum compressi, et legio in Britanniam transvecta.

Diplomatibus. Cioè nelle lettere patenti (vedi sopra, cap. 54) che avea fatte come governatore della provincia, e che doveano essere sempre a nome del principe.

Pro se ipso popularia. Diretti a far sè stesso grato al popolo.

Ob metum. Vedi *Ann.* VI. 27.

Profugerat. Vedi sopra, I. 60.

E praesentibus. Uno di quelli di sua corte. Vedi sopra (I. 13) questa parola usata nel medesimo senso.

66. *Vexillariis tantum*. Cioè un distaccamento della legione decimaquarta: il nerbo di essa legione non era a Bedriaco.

Una tendere. Farle accampare insieme.

Ob veterem... discordiam etc. Vedi il cap. 27 di questo libro e i cap. 59 e 64 del libro primo.

Graiis Alpibus. Pel passo detto oggi del piccolo S. Bernardo.

67. Proximus Vitellio e praetoriis cohortibus metus erat; separati primum, deinde, addito honestae missionis lenimento, arma ad tribunos suos deferebant; donec motum a Vespasiano bellum crebresceret; tum, resumptà militià robur Flavianarum partium fuere. Prima classicorum legio in Hispaniam missa, ut pace et otio mitesceret; undecima ac septima suis hibernis redditae; tertiadecimani struere amphitheatra iussi; nam Caecina Cremonae, Valens Bononiae, spectaculum gladiatorum edere parabant: nunquam ita ad curas intento Vitellio, ut voluptatum oblivisceretur.

68. Et partes quidem modeste distraxerat: apud victores orta seditio, ludicro initio, nisi numerus caesorum invidiam bello auxisset. Discubuerat Vitellius Ticini, adhibito ad epulas Verginio. Legati tribunique, ex moribus imperatorum, severitatem aemulantur vel tempestivis conviviis gaudent; perinde miles intentus aut licenter agit. Apud Vitellium omnia indisposita, temulenta, pervigiliis ac bacchanalibus quam disciplinae et castris propiora. Igitur duobus militibus, altero legionis quintae, altero e Gallis auxiliaribus, per lasciviam ad certamen luctandi accensis, postquam legionarius prociderat, insultante Gallo, et iis qui ad spectandum convenerant in studia diductis, erupere legionarii in perniciem auxiliorum, ac duae cohortes interfectae. Remedium tumultus fuit alius tumultus: pulvis procul et arma adspiciebantur; conclamatum repente quartamdecimam legionem, verso itinere, ad praelium venire; sed erant agminis coactores: agniti, dempsere sollicitudinem. Interim Verginii servus forte obvius ut percussor Vitellii insimulatur; et ruebat ad convivium miles mortem Verginii exposcens. Ne Vitellius quidem, quamquam ad omnes suspiciones pavidus,

67. *Honestae missionis*. Era congedo onorato quello che davasi a coloro che onoratamente avean finito il tempo del loro servizio.

Flavianarum partium. Così si chiamò la parte di Vespasiano: Flavia era il nome della famiglia di lui.

68. *Partes . . . modeste distraxerat*. Mandando una legione qua, un' altra là, avea con bel modo dispersa la parte dei vinti.

Invidiam bello auxisset. Altri: *invidiam Vitellio auxisset*.

Tempestivis conviviis. Vale conviti cominciati innanzi all' ora ordinaria, nel tempo destinato alle faccende.

Propiora. Più simili.

Per lasciviam. Per ischerzo.

In studia diductis. Divisi in parti.

Agminis coactores. Quelli che chiudono l' esercito: la retroguardia.

Ut percussor Vitellii insimulatur. È accusato di volere uccider Vitellio.

Ne Vitellius quidem etc. Ammirabile potenza della virtù (riflette il Burnouf), che si fa rispettare anche da un Vitellio, e rassicura contro la paura il più timido e sospettoso dei tiranni.

de innocentiâ eius dubitavit; aegre tamen cohibiti qui exitium viri consularis et quondam ducis sui flagitabant. Nec quemquam saepius quam Verginium omnis seditio infestavit: manebat admiratio viri et fama; sed oderant ut fastiditi. .

69. Postero die Vitellius, senatus legatione quam ibi opperiri iusserat auditâ, transgressus in castra ultro pietatem militum collaudavit, frementibus auxiliis tantum impunitatis atque arrogantiae legionariis accessisse. Cohortes Batavorum, ne quid truculentius auderent, in Germaniam remissae, principium interno simul externoque bello parantibus fatis. Reddita civitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus et primâ statim defectione inter inania belli assumptus. Ceterum, ut largitionibus affectae iam imperii opes sufficerent, amputari legionum auxiliorumque numeros iubet, vetitis supplementis; et promiscae missiones offerebantur: exitiabile id reipublicae, ingratum militi, cui eadem munia inter paucos, periculaque ac labor crebrius redibant: et vires luxu corrumpebantur, contra veterem disciplinam et instituta maiorum, apud quos virtute quam pecuniâ res romana melius stetit.

70. Inde Vitellius Cremonam flexit, et spectato munere Caecinae insistere Bedriacensibus campis ac vestigia recentis victoriae lustrare oculis concupivit. Foedum atque atrox spectaculum: intra quadragesimum pugnae diem lacera corpora, trunci artus, putres virorum equorumque formae, infecta tabo humus, protritis

Viri consularis. Virginio era stato console sotto Nerone, e lo fu di nuovo in quest' anno nel marzo e nell' aprile, secondo la designazione di Ottone. Vedi sopra, I. 77.

Ut fastiditi. I soldati gli aveano offerto l' impero (I. 52, II. 51), egli io avea ricusato: quindi l' odiavano tenendosi da lui disprezzati.

69. *Pietatem militum*. Vitellio prende questo tumulto e la strage di tanti uomini per un attestato dell' amore dei soldati legionarii verso di lui. E questo è un insulto agli ausiliarii.

Principium interno ... externoque bello. No venne la guerra, di Civile che fu, al tempo stesso guerra esterna e interna. Vedi lib. IV. e V.

Inter inania belli assumptus. Preso a mostra di guerra. Aveva più apparenza terribile che forza vera. Insomma vuol dire che Vitellio avea preso quegli aiuti non perchè avesse fidanza che lo farebbero vincere, ma per ispirare al nemico maggiore opinione delle sue forze. Così il Valeriani.

Affectae. Menomate e abbattute.

Amputari legionum ... numeros. Fa scemare la forza delle legioni.

70. *Munere*. Lo spettacolo.

Lustrare oculis. Nota la ferocia di Vitellio: non vuol veder di passaggio quei campi ferali ma desidera di pascersi gli occhi di quell' atroce spettacolo, e di contemplarlo attentamente.

arboribus ac frugibus dira vastitas; nec minus inhumana pars viae quam Cremonenses lauro rosisque constraverant, exstructis altaribus caesisque victimis regium in morem: quae laeta in praesens, mox perniciem ipsis fecere. Aderant Valens et Caecina, monstrabantque pugnae locos: « hinc erupisse legionum agmen, hinc equi« tes coortos, inde circumfusas auxiliorum manus. » Iam tribuni praefectique, sua quisque facta extollentes, falsa, vera, aut maiora vero miscebant. Vulgus quoque militum, clamore et gaudio, deflectere viâ, spatia certaminum recognoscere; aggerem armorum, strues corporum intueri, mirari. Et erant quos varia sors rerum, lacrymaeque et misericordia subiret; at non Vitellius flexit oculos nec tot millia insepultorum civium exhorruit: laetus ultro et tam propinquae sortis ignarus instaurabat sacrum diis loci.

71. Exin Bononiae a Fabio Valente gladiatorum spectaculum editur, advecto ex Urbe cultu. Quantoque magis propinquabat, tanto corruptius iter, immixtis histrionibus et spadonum gregibus et cetero Neronianae aulae ingenio: namque et Neronem ipsum Vitellius admiratione celebrabat, sectari cantantem solitus, non necessitate, quâ honestissimus quisque, sed luxu, et saginae mancipatus emptusque. Ut Valenti et Caecinae vacuos honoris menses

Inhumana pars viae. Era inumana cosa veder la via piena di cadaveri, aparsa di alloro e di rose ec.

Extructis altaribus etc. Questi altari e queste vittime erano sacre al genio di Vitellio e alla vittoria. Questa sconcia adulazione si praticava da lungo tempo al passaggio del principi. Svetonio parla delle vittime scannate su tutte le vie al passaggio di Caligola (13) e di Galba (20). Vittime furono scannate anche sulle vie per le quali passava Cesare nel tornar dalle Gallie (*B. G.* VIII. 51).

Regium in morem. Come si usa pei re.

Mox perniciem. Vedi più sotto, III. 32, 33.

Spatia etc. Riconoscevano i luoghi delle zuffe.

At non Vitellius flexit oculos. Vitellio secondo Svetonio (10) fece di più: alcuni de' suoi compagni abominando il fetore dei cadaveri, egli atrocemente disse che buon odoro rendeva il nemico ucciso, e migliore il cittadino. Ed ivi alla presenza di tutti bevve vin puro, e obbligò anche gli altri a bere. — La frase *flexit oculos* si ha, in questo significato, anche in Virgilio (*Aen.* IV, 369.)

Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?

Instaurabat sacrum. Faceva un sacrifizio.

71. *Advecto ex Urbe cultu*. Fatto venir l'apparato da Roma.

Cetero Neronianae aulae ingenio. *Ingenium* propriamente, dice il Burnouf, è ciò che costituisce lo spirito d'una casa, d'una corte, d'un popolo. Il Balbo qui traduce benissimo « dell'altro mal seme della reggia di Nerone. »

Namque et Neronem ipsum etc. Vitellio aveva ammirato e celebrato Nerone cui era solito a tener dietro quando cantava, non per forza, come avean fatto i più onorati, *ma perchè si s'era venduto per ischiavo al pappare e scialacquare*.

aperiret, coarctati aliorum consulatus, dissimulatus Marcii Macri, tanquam Othonianarum partium ducis; et Valerium Marinum destinatum a Galbâ consulem distulit, nullâ offensâ, sed mitem et iniuriam segniter laturum. Pedanius Costa omittitur, ingratus principi, ut adversus Neronem ausus et Verginii exstimulator. Sed alias protulit causas; actaeque insuper Vitellio gratiae consuetudine servitii.

72. Non ultra paucos dies, quanquam acribus initiis coeptum, mendacium valuit. Exstiterat quidam « Scribonianum se Came« rinum ferens, Neronianorum temporum metu in Histria occulta« tum, quod illic clientelae et agri veterum Crassorum, ac nomi« nis favor manebat. » Igitur deterrimo quoque in argumentum fabulae assumpto, vulgus credulum et quidam militum, errore veri seu turbarum studio, certatim aggregabantur; quum pertractus ad Vitellium interrogatusque quisnam mortalium esset, postquam nulla dictis fides, et a domino noscebatur conditione fugitivus, nomine Geta, sumptum de eo supplicium servilem in modum.

73. Vix credibile memoratu est quantum superbiae socordiaeque Vitellio adoleverit, postquam speculatores e Syriâ Iudaeâque adactum in verba eius Orientem nunciavere. Nam, etsi vagis adhuc et incertis auctoribus, erat tamen in ore famâque Vespasia-

Coarctati aliorum consulatus. Si abbreviò il tempo degli altri consolati. Sopra (I. 77) abbiamo veduto chi furono i consoli destinati fino a tutto agosto. Ivi Tacito dice anche che di queste assegnazioni Vitellio non mutò nulla. Si deve dunque intendere che, per dar luogo a Valente e a Cecina, si abbreviò il tempo a quelli già destinati a esser consoli negli altri mesi dopo l'agosto. Per più chiarezza ecco la nota dei consoli di tutto quest'anno che furono quindici.

Galba e Vinio dal dì 1 al 15 gennaio.
Ottone e Tiziano dal 15 gennaio al 1 marzo.
Virginio e Pompeio Vopisco, nel marzo e aprile.
Celio e Flavio Sabini, nei maggio e nel giugno.
Arrio Antonino e Mario Celso, nel luglio e agosto.
Cecina e Valente, in settembre e ottobre.
Rosio Regolo, in luogo di Cecina il 31 ottobre.
Cecilio Semplice, e Quintiliano Attico in novembre e decembre.

Dissimulatus. Si trasandò.

72. *Scribonianum*. Si è disputato molto per stabilire chi fosse lo Scriboniano di cui questo impostore prendeva il nome: ma non si è trovato nulla di certo.

In argumentum fabulae. Per comporre la sua commedia.

Servilem in modum. Fu giustiziato al modo de' servi.

73. *Speculatores e Syria etc.* Notammo sopra (I. 24) come tra gli uffici degli speculatori eravi anche quello di far da corrieri e di portare le lettere e gli ordini del principe.

In ore famâque etc. Vespasiano andava per le bocche del popolo, quantunque in un modo ancora vago e incerto.

nus, ac plerumque ad nomen eius Vitellius excitabatur. Tum ipse exercitusque, ut nullo aemulo, saevitià, libidine, raptu, in externos mores proruperant.

74. At Vespasianus bellum armaque, et procul vel iuxta sitas vires circumspectabat. Miles ipsi adeo paratus ut praeeuntem sacramentum, et fausta Vitellio omnia precantem, per silentium audierint. Muciani animus nec Vespasiano alienus, et in Titum pronior. Praefectus Aegypti Alexander consilia sociaverat. Tertiam legionem, quod e Syrià in Moesiam transisset, suam numerabat; celerae Illyrici legiones secuturae sperabantur. Namque omnes exercitus flammaverat arrogantia venientium a Vitellio militum, quod truces corpore, horridi sermone, ceteros, ut impares, irridebant. Sed in tantà mole belli plerumque cunctatio; et Vespasianus, modo in spem erectus, aliquando adversa reputabat. « Quis « ille dies foret quo sexaginta aetatis annos et duos filios iuvenes « bello permitteret? Esse privatis cogitationibus regressum, et, « prout velint, plus minusve sumi ex fortunâ; imperium cupien- « tibus nihil medium inter summa et praecipitia. »

75. Versabatur ante oculos germanici exercitus robur, notum viro militari: « Suas legiones civili bello inexpertas; Vitellii vi- « ctrices; et apud victos plus querimoniarum quam virium. Fluxam « per discordias militum fidem, et periculum ex singulis. Quid « enim profuturas cohortes alasque, si unus alterque praesenti fa-

Excitabatur. Vitellio pari al corpo, nota il Valeriani. avea pingue e sonnacchioso l'ingegno. Un emulo che insorgesse dovea scuoterlo certamente: ma la sua commozione dovea esser quella di un corpo pingue e snervato, che non abbia digerito ancora la crapula: e ciò esprime la voce *excito* che nel suo senso primo non vale che *risvegliarsi*.

In externos mores proruperant. Prorompevano in costumi barbari.

74. *Praeeuntem sacramentum*. Mentre dettava il giuramento.

Fausta Vitellio omnia. Altri: *fausta Vitellio omina*.

Consilia sociaverat. Si era accordato con Vespasiano.

Suam numerabat. La contava come sua.

Truces corpore etc. Eran Germani.

Sed in tantâ mole belli etc. Ma a prender sì gran guerra era naturale l'esitazione.

Permitteret. Avventurasse.

Esse privatis cogitationibus etc. Nelle faccende private vi è luogo a tornare indietro, e possono a talento lasciarsi più o meno in mano della fortuna, ma per chi ambisce l'impero non vi è luogo a fermarsi o tornare indietro: non vi è mezzo tra il colmo e il precipizio.

75. *Si unus alterque praesenti etc.* Se uno o un altro chieda al nemico *(ex diverso)* il premio già apparecchiato d'un atroce misfatto? Vuol dire che è facile a esser traditi dai propri soldati, i quali trovano dai nemici premio al tradimento.

« cinore paratum ex diverso praemium petat? Sic Scribonianum « sub Claudio interfectum; sic percussorem eius Volaginium e gre- « gario ad summa militiae provectum. Facilius universos impelli, « quam singulos vitari.

76. His pavoribus nutantem et alii legati amicique firmabant, et Mucianus, post multos secretosque sermones iam et coram ita locutus: « Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, aesti- « mare debent an quod inchoatur reipublicae utile, ipsis glorio- « sum, aut promptum effectu, aut certe non arduum sit. Simul « ipse, qui suadet, considerandus est, adiiciatne consilio pericu- « lum suum; et, si fortuna coeptis adfuerit, cui summum decus « acquiratur. Ego te, Vespasiane, ad imperium voco, tam salu- « tare reipublicae quam tibi magnificum. Iuxta deos, in tua ma- « nu positum est. Nec speciem adulantis expaveris: a contumeliâ « quam a laude propius fuerit post Vitellium eligi. Non adversus « divi Augusti acerrimam mentem, nec adversus cautissimam Ti- « berii senectutem, ne contra Caii quidem aut Claudii vel Nero- « nis fundatam longo imperio domum exsurgimus; cessisti etiam « Galbae imaginibus: torpere ultra, et polluendam perdendamque « rempublicam relinquere, sopor et ignavia videretur, etiam si « tibi quam inhonesta tam tuta servitus esset. Abiit iam et trans- « vectum est tempus quo posses videri concupisse: confugiendum « est ad imperium. An excidit trucidatus Corbulo? splendidior ori- « gine quam nos sumus, fateor; sed et Nero nobilitate natalium

Scribonianum sub Claudio. Vedi sopra, I. 89.

76. *Post multos secretosque sermones etc.* Dopo avergli molto parlato a solo a solo, poi dinanzi agli altri così gli parlò.

Quod inchoatur. Altri: *quod inchoaturi*.

Promptum effectu. Facile ad effettuarsi.

Qui suadet. Chi consiglia l' impresa.

Iuxta deos. Vedi più sotto, cap. 78.

Nec speciem adulantis etc. Non temere che in me sia ombra di adulazione: l' essere eletto dopo Vitellio è più vergogna che lode.

Cessisti etiam Galbae imaginibus. Galba non aveva nè la gran mente di Augusto, nè la scaltrezza di Tiberio, nè i titoli ereditarii di Caligola, di Claudio e di Nerone. Non aveva in suo favore che la nobiltà della sua casa: pure tu cedesti a questi titoli qualunque si fossero, nè facesti prova di disputargli l' impero.

Abiit iam etc. Senso: se in più giovane età tu avessi aspirato all' impero, potevi per questo esser creduto ambizioso: ma all' età in cui sei al presente, ciò è una necessità. Perchè nel grado in cui la fortuna ti ha posto, tu sei contro tua voglia rivale a Vitellio, e per sottrarti alla sua gelosia non hai altro rifugio che il trono. Affréttati dunque di ricorrere a questo asilo, se non vuoi essere immolato ai sospetti di Vitellio, come Corbulone fu a quei di Nerone.

Trucidatus Corbulo. Vedi il sommario alla fine del libro XVI degli Annali.

« Vitellium anteibat. Satis clarus est apud timentem quisquis ti-
« metur. Et posse ab exercitu principem fieri sibi ipse Vitellius
« documento, nullis stipendiis, nullâ militari famâ, Galbae odio
« provectus; ne Othonem quidem ducis arte aut exercitus vi, sed
« praeproperâ ipsius desperatione victum, iam desiderabilem et ma-
« gnum principem fecit; quum interim spargit legiones, exarmat
« cohortes, nova quotidie bello semina ministrat. Si quid ardoris
« ac ferociae miles habuit, popinis et comessationibus et principis
« imitatione deteritur. Tibi e Iudaeâ, et Syriâ, et Aegypto no-
« vem legiones integrae, nullâ acie exhaustae, non discordiâ cor-
« ruptae: sed firmatus usu miles, et belli domitor externi. Clas-
« sium, alarum, cohortium robora; et fidissimi reges; et tua ante
« omnes experientia.

77. « Nobis nihil ultra arrogabo, quam ne post Valentem ac Cae-
« cinam numeremur. Ne tamen Mucianum socium spreveris, quia
« aemulum non experiris: me Vitellio antepono, te mihi. Tuae
« domui triumphale nomen, duo iuvenes, capax iam imperii alter
« et primis militiae annis apud germanicos quoque exercitus cla-
« rus. Absurdum fuerit non cedere imperio ei cuius filium ado-
« ptaturus essem, si ipse imperarem. Ceterum inter nos non idem
« prosperarum adversarumque rerum ordo erit. Nam, si vincimus,
« honorem quem dederis habebo; discrimen ac pericula ex aequo
« partiemur; immo, ut melius est, tu hos exercitus rege; mihi
« bellum et praeliorum incerta trade. Acriore hodie disciplinâ vi-
« cti quam victores agunt; hos ira, odium, ultionis cupiditas ad
« virtutem accendit; illi per fastidium et contumaciam hebescunt.
« Aperiet et recludet contecta et tumescentia victricium partium
« vulnera bellum ipsum. Nec mihi maior in tuâ vigilantiâ, par-
« cimoniâ, sapientiâ, fiducia est, quam in Vitellii torpore, insci-

Ne Othonem quidem etc. Senso: Vitellio è senza fama nè pratica di milizia, e se vinse non fu per valore proprio nè del suo esercito ma per la troppo affrettata disperazione di Ottone. Di più Vitellio è al dispregevole, che fa desiderare e parere Ottone principe grande: a più forte ragione farà desiderar Vespasiano.

77. *Tuae domui triumphale nomen.* Vespasiano ebbe gli ornamenti trionfali sotto Claudio per le gloriose prove fatte in Britannia. Anche i suoi maggiori erano stati soldati, ma non ebbero mai quest'onore. Il padre fu solamente primipilario, l'avo paterno centurione, e l'avo materno tre volte tribuno, e prefetto di campo. Svetonio, *Vesp.* 1 e 4.

Duo iuvenes. Tito e Domiziano.

Alter. Tito. Era stato tribuno militare in Germania e in Britannia, ove con le sue qualità si era acquistata gran fama e avea meritato onori di statue. Svetonio, *Tit.* 4.

Acriore hodie etc. Oggi hanno più forte disciplina i vinti che ec.

Hos. I vinti: cioè noi seguaci di Ottone.

« tià, saevitià. Sed et meliorem in bello causam quam in pace « habemus; nam qui deliberant, desciverunt. »

78. Post Muciani orationem ceteri audentius circumsistere, hortari, responsa vatum et siderum motus referre. Nec erat intactus tali superstitione, ut qui mox, rerum dominus, Seleucum quemdam mathematicum rectorem et praescium palam habuerit. Recursabant animo vetera omina: cupressus arbor in agris eius conspicuâ altitudine repente prociderat; ac, posterâ die eodem vestigio resurgens, procera et latior virebat: grande id prosperumque, consensu haruspicum; et summa claritudo iuveni admodum Vespasiano promissa. Sed primo triumphalia et consulatus et iudaicae victoriae decus implesse fidem ominis videbantur; ut haec adeptus est, portendi sibi imperium credebat. Est Iudaeam inter Syriamque Carmelus; ita vocant montem deumque: nec simulacrum deo aut templum; sic tradidere maiores: ara tantum et reverentia. Illic sacrificanti Vespasiano, quum spes occultas versaret animo, Basilides sacerdos, inspectis identidem extis: « Quidquid est, in« quit, Vespasiane, quod paras, seu domum extruere, seu prola« tare agros, sive ampliare servitia, datur tibi magna sedes, in« gentes termini, multum hominum. » Has ambages et statim ex« ceperat fama, et tunc aperiebat: nec quidquam magis in ore vulgi; crebriores apud ipsum sermones, quanto sperantibus plura dicuntur.

Qui deliberant, desciverunt. Perchè ha già rotta la fede chi delibera se debba mantenerla. — Così Vinio dice a Galba in Plutarco: E come, o Galba, vuoi tu consultare? imperciocchè il solo cercare se abbiamo a rimanere fedeli a Nerone, egli è un non rimanervi.

78. *Siderum motus*. Vedi *Ann.* IV, 58.

Cupressus arbor etc. Ciò stesso narrano, ma diversamente, anche Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 1.) e Svetonio (*Vesp.* 5).

Consulatus. Fu fatto console negli ultimi due mesi dell'804, dopo aver militato in Germania e Britannia. Svetonio, *Vesp.* 4.

Portendi sibi imperium. Anche da altri fatti credette che gli fosse promesso l'impero. Nel campo di Bedriaco, prima che si attaccasse la battaglia, due aquile alla presenza di tutti vennero tra loro a conflitto: e vinta una, ne sopravvenne una terza dall'oriente che atterrò la vincitrice. Una volta mentre Vespasiano cenava alla campagna, un bue fattoglisi innanzi piegò le ginocchia e sottopose il capo al di lui piedi. Anche altri di questi prodigii sono narrati da Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 1.), e da Svetonio (*Vesp.* 5).

Nec simulacrum. Così Silio Italico, III, 30, dice del templo di Ercole a Gades:

Sed nulla effigies simulacraque nota deorum
Maiestate locum et sacro implevere timore.

Crebriores apud ipsum sermones etc. Se ne parlava anche più appresso di lui, come s'usa con chi spera. Il lusingare le speranze fa piacere a chi spera, e prepara favore ai lusingatori per quando le speranze si avverino.

79. Haud dubiâ destinatione discessere, Mucianus Antiochiam, Vespasianus Caesaream: illa Syriae, haec Iudaeae caput est. Initium ferendi ad Vespasianum imperii Alexandriae coeptum, festinante Tiberio Alexandro, qui kalendis iuliis sacramento eius legiones adegit. Isque primus principatus dies in posterum celebratus, quamvis iudaicus exercitus quinto nonas iulias apud ipsum iurasset, eo ardore ut ne Titus quidem filius exspectaretur, Syriâ remeans et consiliorum inter Mucianum ac patrem nuncius: cuncta impetu militum acta; non paratâ concione, non coniunctis legionibus.

80. Dum quaeritur tempus locusque, quodque in re tali difficillimum est, prima vox; dum animo spes, timor, ratio, casus obversantur; egressum cubiculo Vespasianum pauci milites, solito assistentes ordine ut legatum salutaturi, imperatorem salutavere. Tum ceteri accurrere; Caesarem et Augustum, et omnia principatus vocabula cumulare: mens a metu ad fortunam transierat. In ipso nihil tumidum, arrogans, aut in rebus novis novum fuit: ut primum tantae multitudinis offusam oculis caliginem disiecit, militariter locutus, laeta omnia et affluentia excepit; namque id ipsum opperiens Mucianus alacrem militem in verba Vespasiani adegit. Tum Antiochensium theatrum ingressus, ubi illis consultare mos

79. *Caesaream . . Iudaeae caput*. Cioè capitale della provincia romana di Giudea, perchè ivi risiedevano i governatori romani. La capitale della nazione giudea era Gerusalemme.

Festinante Tiberio. Al contrario Giuseppe Flavio (4, 10, 6.) scrive che Vespasiano di già salutato imperatore, ne dètte contezza con sua lettera a Tiberio Alessandro.

Cuncta impetu militum acta. Giuseppe Flavio (4, 36) dice che Vespasiano fu sforzato dalle minacce dei soldati.

80. *Solito assistentes ordine*. Si vede da ciò che ogni mattina un piccolo numero di soldati andavano, a modo dei clienti, a far la corte al legato.

Ad fortunam. Alla fiducia che viene dalla buona fortuna.

Ut primum tantae multitudinis etc. Altri invece di *multitudinis* leggono *vicissitudinis*, e questa lezione dà un senso più chiaro. Appena ebbe sgombrato dagli occhi il bagliore prodotto da un sì grande avvenimento, parlò militarmente, cioè con parole non ricercate nè adorne. — Il Valeriani nota qui come *caliginem offundere* si dice dai Latini di una grande e improvvisa luce che annebbia istupidendo la vista, onde *caligatio oculorum* non altro suona che *abbagliamento*.

Affluentia. Indica le legioni e gli aiuti che accorrevano a lui e a sua parte.

Consultare. Il tener parlamento in teatro e consultare ivi delle cose pubbliche era costume dei Greci. Frontino (*Stratag.* 3, 2, 6) dice di Alcibiade: *in theatro disseruit, ubi ex more Graecorum locus consultationi praebebatur*. Vedi anche Livio, XII, 9; XXXIII, 28. A Siracusa nel teatro piuttostochè nel fôro si agitavano i gravi affari di stato, e ivi il popolo deliberava (Plutarco, *Dione*). A concioni serviva il teatro a Catania (Tucidide VI), e in teatro i Tarentini accoglievano gli ambasciatori (Act. *Apostol.* cap. 19).

est, concurrentes et in adulationem effusos alloquitur: satis decorus etiam graecâ facundiâ, omniumque quae diceret atque ageret arte quadam ostentator. Nihil aeque provinciam exercitumque accendit, quam quod asseverabat Mucianus, statuisse Vitellium ut germanicas legiones in Syriam, ad militiam opulentam quietamque transferret; contra syriacis legionibus germanica hiberna, caelo ac laboribus dura, mutarentur. Quippe et provinciales sueto militum contubernio gaudebant, plerique necessitudinibus et propinquitatibus mixti; et militibus, vetustate stipendiorum, nota et familiaria castra in modum penatium diligebantur.

81. Ante idus iulias Syria omnis in eodem sacramento fuit. Accessere cum regno, Sohemus haud spernendis viribus, Antiochus vetustis opibus ingens et inservientium regum ditissimus: mox per occultos suorum nuncios excitus ab Urbe Agrippa, ignaro adhuc Vitellio, celeri navigatione properaverat; nec minore animo regina Berenice partes iuvabat, florens aetate formâque, et seni quoque Vespasiano magnificentiâ munerum grata. Quidquid provinciarum alluitur mari, Asiâ atque Achaiâ tenus, quantumque introrsus in Pontum et Armenios patescit, iuravere; sed inermes legati regebant, nondum additis Cappadociae legionibus. Consilium de summâ rerum Beryti habitum: illuc Mucianus, cum legatis tribunisque et splendidissimo quoque centurionum ac militum, venit: et e iudaico exercitu lecta decora. Tantum simul peditum equitum-

Satis decorus. Cioè Muciano.

Ad militiam opulentam quietamque etc. Svetonio (6): *simul rumor dissipatus, destinasse victorem Vitellium permutare hiberna legionum, et Germanicas transferre in orientem ad securiorem mollioremque militiam*.

Necessitudinibus et propinquitatibus. Legami di domestichezza e di parentela.

81. *Sohemus*. Nerone lo aveva fatto re di Sofene. Vedi *Ann.* XIII. 7.

Antiochus. Era re di Commagene.

Inservientium. Soggetti.

Excitus ab Urbe Agrippa. Agrippa era re di una parte della Giudea. Vespasiano lo aveva mandato con Tito a Galba. Tito, sentita in Acaia la morte di Galba, se ne tornò indietro: ma Agrippa continuò il suo viaggio per procurarsi il favore del nuovo principe. e rimase a Roma, d'onde ora è richiamato in fretta da Vespasiano per averlo pronto a sua parte. Vedi Egesippo, 4. 21.

Berenice. Era sorella di Agrippa. Di lei vedi la nota al cap. 2 di questo libro.

Nondum additis Cappadociae legionibus. La Cappadocia fino dai tempi di Tiberio era governata da un cavaliere romano che non aveva armi proprie, e all'occorrenza usava delle legioni delle province vicine. Vespasiano vi pose invece un legato consolare e gli dètte legioni proprie per respingere i continui assalti dei barbari (Svetonio, *Vesp.* 8).

Beryti. Oggi *Bairut*, città marittima della Fenicia presso al monte Libano. Ivi Vespasiano e Muciano tenner consiglio per condurre a fine l'impresa.

Lecta decora. Sceltissimo fiore.

que, et aemulantium inter se regum paratus, speciem fortunae principalis effecerant.

82. Prima belli cura agere delectus, revocare veteranos; destinantur validae civitates exercendis armorum officinis; apud Antiochenses aurum argentumque signatur; eaque cuncta per idoneos ministros, suis quaeque locis, festinabantur. Ipse Vespasianus adire, hortari, bonos laude, segnes exemplo incitare saepius quam coercere, vitia magis amicorum quam virtutes dissimulans. Multos praefecturis et procurationibus, plerosque senatorii ordinis honore percoluit, egregios viros et mox summa adeptos: quibusdam fortuna pro virtutibus fuit. Donativum militi neque Mucianus primâ concione, nisi modice, ostenderat; ne Vespasianus quidem plus civili bello obtulit quam alii in pace: egregie firmus adversus militarem largitionem, eoque exercitu meliore. Missi ad Parthum Armeniumque legati, provisumque ne, versis ad civile bellum legionibus, terga nudarentur. Titum instare Iudaeae, Vespasianum obtinere claustra Aegypti placuit: sufficere videbantur adversus Vitellium pars copiarum et dux Mucianus et Vespasiani nomen, ac nihil arduum fatis. Ad omnes exercitus legatosque scriptae epistolae, praeceptumque ut praetorianos Vitellio infensos reciperandae militiae praemio invitarent.

83. Mucianus, cum expeditâ manu socium magis imperii quam ministrum agens, non lento itinere, ne cunctari videretur, neque tamen properans, gliscere famam ipso spatio sinebat: gnarus modicas vires sibi, et maiora credi de absentibus. Sed legio sexta et tredecim vexillariorum millia ingenti agmine sequebantur. Classem e Ponto Byzantium adigi iusserat; ambiguus consilii, num, omissâ Moesiâ, Dyrrhachium pedite atque equite, simul longis navi-

Speciem fortunae principalis. Aspetto di grandezza principesca.

82. *Signatur*. Si batte.

Quibusdam fortuna etc. Taluni non dal merito, ma dalla fortuna furono portati agli onori.

Claustra Aegypti. La chiave dell'Egitto. Svetonio (7) dice: *Alexandriam transiit, ut claustra Aegypti obtineret.*

Reciperandae militiae. Abbiamo veduto al cap. 67 come Vitellio aveva congedate le coorti pretoriane.

83. *Classem e Ponto*. Cioè la flotta che i Romani tenevano sul Ponto Eussino per difendere l'entrata. Secondo Egesippo (nell'orazione di Agrippa) questa flotta era di quaranta navi. Muciano (dice il Tillemont) prese la via di Cappadocia e di Frigia per passare a Bisanzio, ove avea fatto venire le navi del Ponto per questa impresa. Egli divisava di servirsene tanto per passare da Durazzo a Brindisi, se non voleva traversare tutta l'Illiria, quanto per dominare il Mediterraneo e l'Adriatico, per minacciare Vitellio da due parti, e assicurare la Grecia. Vedremo poi (III. 44) che non andò a Durazzo, ma preferì la via della Mesia.

bus versum in Italiam mare clauderet, tutâ pone tergum Achaiâ Asiâque, quas inermes exponi Vitellio, ni praesidiis firmarentur; atque ipsum Vitellium in incerto fore quam partem Italiae protegeret, si sibi Brundisium Tarentumqne et Calabriae Lucaniaeque litora infestis classibus peterentur.

84. Igitur navium, militum, armorum paratu strepere provinciae. Sed nihil aeque fatigabat quam pecuniarum conquisitio. Eos esse belli civilis nervos dictitans Mucianus, non ius aut verum in cognitionibus, sed solam magnitudinem opum spectabat; passim delationes; et locupletissimus quisque in praedam correpti: quae gravia atque intoleranda, sed necessitate armorum excusata, etiam in pace mansere: ipso Vespasiano, inter initia imperii, ad obtinendas iniquitates haud perinde obstinante; donec indulgentiâ fortunae et pravis magistris didicit aususque est. Propriis quoque opibus Mucianus bellum iuvit, largus privatim quod avidius de republicâ sumeret. Ceteri conferendarum pecuniarum exemplum secuti; rarissimus quisque eamdem in reciperando licentiam habuerunt.

85. Accelerata interim Vespasiani coepta illyrici exercitus studio, transgressi in partes. Tertia legio exemplum ceteris Moesiae legionibus praebuit. Octava erat ac septima Claudiana, imbutae favore Othonis, quamvis praelio non interfuissent. Aquileiam progressae, proturbatis qui de Othone nunciabant, laceratisque vexillis nomen Vitellii praeferentibus, raptâ postremo pecuniâ et inter se divisâ, hostiliter egerant. Unde metus, et ex metu consi-

84. *In cognitionibus*. Il Burnouf intende ciò dei processi tra il fisco e quelli che si accusavano di ritenere denari pubblici. Muciano in tutti gli affari dava vinta la causa non a chi aveva ragione, ma a chi pagava più. Nè contento a ciò, ricorreva anche alle delazioni, e spogliava i più ricchi.

Obtinendas iniquitates. È opposto a *obtinere ius suum*, e significa far trionfare l' ingiustizia a suo vantaggio.

Conferendarum pecuniarum. Di contribuire col loro denaro alle spese pubbliche.

In reciperando. Nel rifarsi del denaro speso.

85. *Illyrici exercitus*. Intendi gli eserciti di Mesia, di Pannonia e di Dalmazia. Vedi sopra, l. 2 in nota. Altri qui leggono: *Illyrici exercitus studio: transgressa in partes tertia legio etc.*

Septima Claudiana. Ebbe questo nome da Claudio in ricompensa del non aver favorita la rivolta di Furio Scriboniano in Dalmazia. Perciò le dètte anche il titolo di *Pia* e *Fidelis*. Esiste una medaglia con l'iscrizione: *legio septima Claudiana, septimum Pia, septimum Fidelis.*

Qui de Othone nunciabant. Cioè quelli che recavano la novella che Ottone era stato vinto e si era ucciso. Pare che subito dopo la battaglia di Bedriaco i Vitelliani mandassero ad annunziare a queste legioni che tutto era finito e a impegnarle a dare il giuramento al nuovo imperatore.

lium: posse imputari Vespasiano quae apud Vitellium excusanda erant. Ita tres moesicae legiones per epistolas alliciebant pannonicum exercitum, aut abnuenti vim parabant. In eo motu Aponius Saturninus, Moesiae rector, pessimum facinus audet, misso centurione ad interficiendum Tertium Iulianum, septimae legionis legatum, ob simultates quibus causam partium praetendebat. Iulianus, comperto discrimine et gnaris locorum adscitis, per avia Moesiae ultra montem Haemum profugit; nec deinde civili bello interfuit, per varias moras susceptum ad Vespasianum iter trahens, et ex nunciis cunctabundus aut properans.

86. At in Pannonià tertiadecima legio ac septima Galbiana, dolorem iramque Bedriacensis pugnae retinentes, haud cunctanter Vespasiano accessere, vi praecipuà Primi Antonii. Is legibus nocens et tempore Neronis falsi damnatus, inter alia belli mala, senatorium ordinem reciperaverat. Praepositus a Galbà septimae legioni scriptitasse Othoni credebatur, ducem se partibus offerens; a quo neglectus, in nullo Othoniani belli usu fuit; labantibus Vitellii rebus, Vespasianum secutus grande momentum addidit, strenuus manu, sermone promptus, serendae in alios invidiae artifex, discordiis et seditionibus potens, raptor, largitor, pace pessimus, bello non spernendus. Iuncti inde moesici ac pannonici exercitus dalmaticum militem traxere, quamquam consularibus legatis nihil turbantibus. Titus Ampius Flavianus Pannoniam, Poppaeus Silvanus Dalmatiam tenebant, divites senes. Sed procurator aderat Cornelius Fuscus, vigens aetate, claris natalibus: primà iuventà, quietis cupidine, senatorium ordinem exuerat; idem pro Galbà dux coloniae suae, eàque operà procurationem adeptus, susceptis Ve-

Posse imputari Vespasiano. Potersi recare a merito presso a Vespasiano ec. Svetonio (*Vesp.* 6) dice che prima di rivolgersi a Vespasiano queste legioni disputarono tra loro a chi si dovesse dare l'impero.

86. *Septima Galbiana*. È detta così perchè fu coscritta da Galba. Vedi più sotto III, 25.

Falsi damnatus. Condannato per falsario. Vedi *Ann.* XIV. 40.

Serendae in alios invidiae artifex. Maestro in metter odii tra la gente.

Iuncti. Di volere. Vedremo in appresso (III. 5. 7) che materialmente non si erano uniti.

Dalmaticum militem. In Dalmazia non vi era che l'undecima legione. Di sopra (cap. 67) abbiamo veduto quando vi ritornò. La decimaquarta era stata obbligata (cap. 66) a tornare in Britannia, ove vediamo di sotto che i ribelli le scrivono. L'undecima venne tardi e giunse quando tutto era finito (III. 50).

Quamquam . . . nihil turbantibus. Sebbene non le eccitassero, non se ne impacciassero.

Dux coloniae suae. Fece dichiarare in favore di Galba la sua città che era una colonia romana.

spasiani partibus, acerrimam bello facem praetulit: non tam praemiis periculorum quam ipsis periculis laetus, pro certis et olim partis, nova, ambigua, ancipitia malebat. Igitur movere et quatere quidquid usquam aegrum foret aggrediuntur. Scriptae in Britanniam ad quartadecimanos, in Hispaniam ad primanos epistolae; quod utraque legio pro Othone, adversa Vitellio fuerat; sparguntur per Gallias literae; momentoque temporis flagrabat ingens bellum, illyricis exercitibus palam desciscentibus, ceteris fortunam secuturis.

87. Dum haec per provincias a Vespasiano ducibusque partium geruntur, Vitellius contemptior in dies segniorque, ad omnes municipiorum villarumque amoenitates resistens, gravi Urbem agmine petebat. Sexaginta millia armatorum sequebantur, licentiâ corrupta; calonum numerus amplior, procacissimis etiam inter servos lixarum ingeniis; tot legatorum amicorumque comitatus, inhabilis ad parendum etiam si summâ modestiâ regeretur. Onerabant multitudinem obvii ex Urbe senatores equitesque: quidam metu, multi per adulationem, ceteri ac paullatim omnes, ne, aliis proficiscentibus, ipsi remanerent. Aggregabantur e plebe, flagitiosa per obsequia Vitellio cogniti, scurrae, histriones, aurigae, quibus ille amicitiarum dehonestamentis mire gaudebat. Nec coloniae modo aut municipia congestu copiarum, sed ipsi cultores arvaque, maturis iam frugibus, ut hostile solum vastabantur.

88. Multae et atroces inter se militum caedes post seditionem Ticini coeptam, manente legionum auxiliorumque discordiâ; ubi

Ceteris fortunam secuturis. Le altre legioni erano pronte a seguire la medesima parte, quando la fortuna si fosse dichiarata per essa.

87. *Resistens*. Fermandosi.

Sexaginta millia. Le truppe di Valente e di Cecina avanti la battaglia di Bedriaco formavano insieme un esercito di settantamila uomini: l'esercito che in seguito accompagnò Vitellio era di circa trenta mila uomini: tutto ciò faceva una somma di centomila, la quale qui è ridotta a sessanta mila a motivo dei molti congedi concessi da Vitellio, delle guarnigioni lasciate in varii punti ec.

Calonum numerus etc. In maggior numero bagaglioni e vivandieri, petulantissimi anche in paragone dei servi. *Calonum* e *lixarum* sono presso a poco sinonimi e significano i medesimi uomini. Nell'esercito il principale ufficio dei *calones* era di portar legna per far fuoco e per far le trincee. Quanto agli altri, Festo li definisce così: *lixae, qui exercitum sequuntur quaestus gratia*. Corrispondono presso a poco a quelli che oggi si chiamano vivandieri.

Flagitiosa per ossequia. Per obbrobriose compiacenze.

Histriones, aurigae. Svetonio (*Vitell.* 12) dice: *Magnam imperii partem non nisi consilio et arbitrio vilissimi cuiusquam histrionum et aurigarum administravit*.

Congestu copiarum. Per ammassar provvisioni.

88. *Ticini coeptam*. Vedi sopra, cap. 68.

adversus paganos certandum foret, consensu. Sed plurima strages ad septimum ab Urbe lapidem. Singulis ibi militibus Vitellius paratos cibos, ut gladiatoriam saginam, dividebat; et effusa plebes totis se castris miscuerat. Incuriosos milites vernaculâ, ut rebantur, urbanitate quidam spoliavere, abscisis furtim balteis, an accincti forent rogitantes. Non tulit ludibrium insolens contumeliae animus: inermem populum gladiis invasere; caesus inter alios pater militis, quum filium comitaretur; deinde agnitus, et vulgatâ caede, temperatum ab innoxiis. In Urbe tamen trepidatum, praecurrentibus passim militibus. Forum maxime petebant, cupidine visendi locum in quo Galba iacuisset. Nec minus saevum spectaculum erant ipsi, tergis ferarum et ingentibus telis horrentes, quum turbam populi per inscitiam parum vitarent, aut, ubi lubrico viae vel occursu alicuius procidisset, ad iurgium, mox ad manus et ferrum transirent. Quin et tribuni praefectique cum terrore et armatorum catervis volitabant.

89. Ipse Vitellius, a ponte Milvio, insigni equo, paludatus accinctusque, senatum et populum ante se agens, quominus ut captam Urbem ingrederetur amicorum consilio deterritus, sumptâ praetextâ et composito agmine, incessit. Quatuor legionum aquilae per frontem, totidemque circa e legionibus aliis vexilla, mox duodecim alarum signa, et, post peditum ordines, eques; dein quatuor et triginta cohortes, ut nomina gentium aut species armorum forent, discretae. Ante aquilam praefecti castrorum tribunique et primi centurionum, candidâ veste; ceteri iuxta suam quisque centuriam, armis donisque fulgentes. Et militum phalerae torquesque

Ut gladiatoriam saginam etc. Vuol dire che diatribuiva il cibo ai soldati non sobriamente, come era uso con essi, ma abbondantemente, come se avesse avuto a ingrassare gladiatori.

Balteis. Le cinture a cui tenevano attaccata la spada.

Tergis ferarum etc. Vedi brutto spettacolo: Barbari soldatacci vestiti di pelli di fiere, e armati di grossi dardi: non sanno scansare la gente in cui s'incontrano: quindi si urtano e per gli sdruccioli delle vie cadono in terra: a ciò entrano in bestia, e vengono a risse e a sangue coi cittadini. Gli stessi capi corrono qua e là con frotte armate a mettere lo spavento.

89. *Paludatus accinctusque.* Cioè in imperial sopravvesta e colla spada cinta.

Composito agmine, incessit. Entrò a piedi in ben composta ordinanza.

Discretae etc. Distinte secondo il nome di loro nazione, e la varietà delle armi.

Ante aquilam praefecti etc. Cioè ogni prefetto avanti alla sua aquila.

Phalerae torquesque. Il primo è un ornamento del petto, il secondo una collana. Silio Italico, XV. 252.

. . . . Phaleris hic pectora fulget,
Hic torque aurato circumdat bellica colla.

splendebant: decora facies, et non Vitellio principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus, atque ibi matrem complexus Augustae nomine honoravit.

90. Posterà die, tanquam apud alterius civitatis senatum populumque, magnificam orationem de semetipso prompsit, industriam temperantiamque suam laudibus attollens: consciis flagitiorum ipsis qui aderant, omnique Italià per quam somno et luxu pudendus incesserat. Vulgus tamen vacuum curis, et sine falsi verique discrimine solitas adulationes edoctum, clamore et vocibus adstrepebat; abnuentique nomen Augusti expressere ut assumeret, tam frustra quam recusaverat.

91. Apud civitatem cuncta interpretantem, funesti ominis loco acceptum est, quod maximum pontificatum adeptus Vitellius de caerimoniis publicis quintodecimo kalendas augusti edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Alliensique cladibus: adeo omnis humani divinique iuris expers, pari libertorum amicorumque socordià, velut inter temulentos agebat. Sed comitia consulum cum candidatis civiliter celebrans, omnem infimae plebis rumorem, in theatro ut spectator, in circo ut fautor affectavit: quae, grata sane et popularia, si a virtutibus proficiscerentur, memorià vitae prioris indecora et vilia accipiebantur. Ventitabat in senatum etiam quum parvis de rebus patres consulerentur. Ac forte Priscus Helvidius, praetor designatus, contra studium eius censuerat. Commotus primo Vitellius non tamen ultra quam tribunos plebis in auxilium spre-

Decora facies. Superba vista.

90. *Tam frustra quam recusaverat*. Lo pressarono a prendere il titolo di Augusto, ed ei lo prese sebbene lo avesse già ricusato. Ma il ricusarlo o accettarlo era la medesima cosa: questo titolo applicato a Vitellio non aveva nessun senso, e non fece nè migliore nè peggiore la fortuna di lui.

91. *Quintodecimo kalendas augusti*. Il dì 18 luglio.

Cremerensi Alliensique cladibus. Al Cremera sotto Veio furono uccisi i trecento Fabii, e all' Allia i Romani furono disfatti dai Galli. L'una e l'altra rotta avvennero in anni diversi, ma nel medesimo giorno 18 di luglio, il quale fu tenuto come giorno di pubblico lutto, e si vietò che in esso si trattasse di niuna pubblica o privata faccenda. Tito Livio, VI. 1.

Humani divinique iuris etc. Svetonio (*Vitell.* 11) dice a questo stesso proposito: *omni divino humanoque iure neglecto, alliensi die pontificatum maximum cepit*.

Comitia consulum etc. Secondo il Gronovio, il senso di questa frase è: che egli sollecitava per i suoi candidati con tutta la semplicità di un cittadino che briga per i suoi amici. Questi comizii per la elezione dei consoli non erano popolari comizii, ma si tenevano in senato, ove gli aveva trasportati Tiberio (Vedi *Ann.* I. 15). In quel medesimo luogo Tacito parla anche dei candidati del principe.

Tribunos plebis etc. Notammo al principio degli Annali che quantunque gl' imperatori avessero presa per sè tutta la potestà tribunizia, si continuarono a creare

tae potestatis advocavit. Mox mitigantibus amicis, qui altiorem iracundiam eius verebantur, « nihil novi accidisse respondit, quod « duo senatores in republica dissentirent; solitum se etiam Thra« seae contradicere. » Irrisere plerique impudentiam aemulationis; aliis id ipsum placebat, quod neminem ex praepotentibus, sed Traseam ad exemplar verae gloriae legisset.

92. Praeposuerat praetorianis P. Sabinum, a praefecturâ cohortis, Iulium Priscum, tum centurionem: Priscus Valentis, Sabinus Caecinae gratiâ pollebant. Inter discordes, Vitellio nihil auctoritatis: munia imperii Caecina ac Valens obibant; olim anxii odiis, quae, bello et castris male dissimulata, pravitas amicorum et fecunda gignendis inimicitiis civitas auxerat, dum ambitu, comitatu, et immensis salutantium agminibus contendunt comparanturque; variis in hunc aut illum Vitellii inclinationibus. Nec unquam satis fida potentia, ubi nimia est. Simul ipsum Vitellium, subitis offensis aut intempestivis blanditiis mutabilem, contemnebant metuebantque. Nec eo segnius invaserant domos, hortos, opesque imperii; quum flebilis et egens nobilium turba, quos ipsos liberosque patriae Galba reddiderat, nullâ principis misericordiâ iuvarentur. Gratum primoribus civitatis, etiam plebes approbavit, quod reversis ab exsilio iura libertorum concessisset; quamquam id omni modo servilia ingenia corrumpebant, abditis pecuniis per occultos aut ambitiosos sinus; et quidam in domum Caesaris transgressi, atque ipsis dominis potentiores.

come per l'avanti i tribuni. Essi furono lasciati per apparenza: rimaneva il nome, ma la cosa non vi era più.

Duo senatores. Elvidio e Vitellio. L'imperatore in senato non dovea essere altro che il primo dei senatori. E Vitellio con la modestia di un ipocrita si mette alla pari con gli altri senatori.

Impudentiam aemulationis. L'impudenza del sozzo Vitellio che si mette alla pari con Trasea, cioè con l'uomo in cui si era personificata la stessa virtù. Vedi *Ann.* XVI 21.

92. *Tum centurionem etc.* Ciò vuol dire che Sabino e Prisco da condizione mediocre si erano innalzati alla prima dignità.

Ubi. Tostochè, dal momento che ec.

Patriae Galba reddiderat etc. Galba richiamò gli esiliati, ma non rese loro i beni di cui erano stati spogliati (Vedi sopra, I. 21). Quindi rimanevano nell'indigenza. Vitellio ne ebbe pietà e dètte loro il diritto di patronato *(iura libertorum)*, il quale portava che i liberti erano obbligati a dare la sussistenza al loro patrono se era povero, e a lasciargli la metà dei loro beni quando facevano testamento. Ciò era ordinato dalle dodici tavole, le quali volevano anche che, quando il liberto moriva intestato e non aveva eredi naturali o adottivi, tutta la sua eredità andasse al patrono.

Per occultos aut ambitiosos sinus. I liberti nascondevano i loro tesori o presso persone oscure *(occultos)* o presso uomini di credito *(ambitiosos)*, dei quali

93. Sed miles, plenis castris et redundante multitudine, in porticibus aut delubris et Urbe totà vagus, non principia noscere, non servare vigilias, neque labore firmari: per illecebras urbis et inhonesta dictu, corpus otio, animum libidinibus imminuebant. Postremo, ne salutis quidem cura: infamibus Vaticani locis magna pars tetendit; unde crebrae in vulgus mortes. Et adiacentia Tiberi Germanorum Gallorumque obnoxia morbis corpora fluminis aviditas et aestus impatientia labefecit. Insuper confusus pravitate vel ambitu ordo militiae. Sedecim praetoriae, quatuor urbanae cohortes scribebantur, quis singula millia inessent. Plus in eo delectu Valens audebat, tanquam ipsum Caecinam periculo exemisset: sane adventu eius partes convaluerant, et sinistrum lenti itineris rumorem prospero praelio verterat; omnisque inferioris Germaniae miles Valentem assectabatur: unde primum creditur Caecinae fides fluitasse.

94. Ceterum non ita ducibus indulsit Vitellius, ut non plus militi liceret. Sibi quisque militiam sumpsere; quamvis indignus, si ita maluerat, urbanae militiae adscribebatur; rursus bonis remanere inter legionarios aut alares volentibus permissum: nec deerant qui vellent, fessi morbis et intemperiem coeli incusantes. Robora tamen legionibus alisque subtracta; convulsum castrorum decus, viginti millibus e toto exercitu permixtis magis quam electis. Concionante Vitellio, postulantur ad supplicium Asiaticus et Flavius et Rufinus, duces Galliarum, quod pro Vindice bellassent. Nec coercebat eiusmodi voces Vitellius: super insitam animo ignaviam, conscius sibi instare donativum et deesse pecuniam, omnia

si assicuravano la protezione prendendoli per loro depositarii. Il significato ordinario di *sinus* è tasca dove si mette il denaro: qui per metafora significa gli uomini presso cui si deposita il denaro per eluder la legge.

Quidam. Alcuni liberti. I liberti, e soprattutti Asiatico liberto turpissimo, governarono Vitellio.

93. *Principia*. Vedi *Ann.* I. 67.

Infamibus Vaticani locis. La valle che era tra il Tevere e il colle Vaticano era paludosa ed aveva aria pestilenziale. Perciò chiama quei luoghi infami.

Sedecim praetoriae. Sotto Tiberio vi erano nove coorti pretorie e tre urbane (*Ann.* IV. 5). Vitellio le aumenta.

Sane adventu eius etc. Invero per l'arrivo di lui si erano rinfrancate le loro parti, e con la felice battaglia gli avea fatto cambiare le sinistre voci del lento cammino.

94. *Viginti millibus*. Sedici coorti pretorie e quattro urbane di mille uomini ciascuna facevano appunto ventimila.

Permixtis magis quam electis. Per comporre le coorti pretorie e urbane si erano mescolati soldati delle legioni e della cavalleria, buoni e cattivi, senza fare scelta.

Instare donativum. Che era imminente il tempo di dare il donativo ai soldati.

alia militi largiebatur. Liberti principum conferre pro numero mancipiorum, ut tributum, iussi. Ipse, solà perdendi curâ, stabula aurigis exstruere; circum gladiatorum ferarumque spectaculis opplere; tanquam in summâ abundantiâ, pecuniae illudere.

95. Quin et natalem Vitellii diem Caecina ac Valens, editis totà Urbe vicatim gladiatoribus, celebravere, ingenti paratu et ante illum diem insolito. Laetum foedissimo cuique, apud bonos invidiae fuit, quod, exstructis in campo Martio aris, inferias Neroni fecisset; caesae publice victimae cremataeque; facem Augustales subdidere: quod sacerdotium, ut Romulus Tatio regi, ita Caesar Tiberius Iuliae genti sacravit. Nondum quartus a victoriâ mensis, et libertus Vitellii Asiaticus Polycletos, Patrobios, et vetera odiorum nomina aequabat. Nemo in illâ aulâ probitate aut industriâ certavit; unum ad potentiam iter, prodigis epulis et sumptu ganeâque satiare inexplebiles Vitellii libidines. Ipse abunde ratus si praesentibus frueretur, nec in longius consultans, novies millies sestertium paucissimis mensibus intervertisse creditur. Magna et misera civitas, eodem anno Othonem Vitelliumque passa, inter Vinios, Fabios, Icelos, Asiaticos, variâ et pudendâ sorte agebat; donec successere Mucianus et Marcellus, et magis alii homines quam alii mores.

96. Prima Vitellio tertiae legionis defectio nunciatur, missis ab Aponio Saturnino epistolis, antequam is quoque Vespasiani partibus aggregaretur. Sed neque Aponius cuncta, ut trepidans re subitâ, perscripserat, et amici adulantes mollius interpretabantur: « unius legionis eam seditionem; ceteris exercitibus constare fi« dem. » In hunc modum etiam Vitellius apud milites disseruit, praetorianos nuper exauctoratos insectatus, a quibus falsos rumo-

Conferre pro numero etc. A pagare una tassa per ogni loro schiavo.
Perdendi. Di gittar via danaro.
Pecuniae illudere. Sprecar danaro.
95. *Natalem Vitellii diem*. Vitellio era nato il 7, o secondo altri, il 24 di settembre. Svetonio, *Vitell.* 3.
Editis . . . gladiatoribus. Dando spettacoli di gladiatori.
Inferias Neroni. Funerali a Nerone. Svetonio dice (11) che Vitellio fece ciò perchè non fosse dubbio a nessuno su chi egli si modellava nel governare lo stato.
Augustales. Vedi *Ann.* I. 54.
Polycletos, Patrobios. Due liberti di Nerone uccisi da Galba, come si ha da Plutarco. Di Policleto si parla anche sopra (I. 37).
Novies millies sestertium. Vedi sopra, cap. 62.
Fabios. Cioè Fabio Valente.
Marcellus. Eprio Marcello. Vedi sopra, cap. 53, e *Ann.* XVI. 22.
96. *Tertiae legionis defectio*. Come si è veduto al cap. 85.
Exauctoratos. Licenziati. Vedi sopra, cap. 67.

res dispergi, nec ullum civilis belli metum adseverabat, suppresso Vespasiani nomine, et vagis per Urbem militibus qui sermones populi coercerent: id praecipuum alimentum famae erat.

97. Auxilia tamen e Germaniâ Britanniâque et Hispaniis excivit, segniter et necessitatem dissimulans. Perinde legati provinciaeque cunctabantur: Hordeonius Flaccus, suspectis iam Batavis, anxius proprio bello; Vectius Bolanus, nunquam satis quietâ Britanniâ; et uterque ambigui; neque ex Hispaniis properabatur, nullo tum ibi consulari: trium legionum legati pares iure, et, prosperis Vitellii rebus certaturi ad obsequium, adversam eius fortunam ex aequo detrectabant. In Africâ legio cohortesque delectae a Clodio Macro, mox a Galbâ dimissae, rursus iussu Vitellii militiam cepere; simul cetera iuventus dabat impigre nomina. Quippe integrum illic ac favorabilem proconsulatum Vitellius, famosum invisumque Vespasianus egerat: perinde socii de imperio utriusque coniectabant; sed exeperimentum contra fuit.

98. Ac primo Valerius Festus, legatus, studia provincialium cum fide iuvit; mox nutabat, palam epistolis edictisque Vitellium, occultis nunciis Vespasianum fovens, et haec illave defensurus prout invaluissent. Deprehensi cum literis edictisque Vespasiani per Raetiam et Gallias militum et centurionum quidam, ad Vitellium missi, necantur; plures fefellere, fide amicorum aut suomet astu occultati. Ita Vitellii paratus noscebantur; Vespasiani consiliorum pleraque ignota, primum socordiâ Vitellii; deinde pannonicae Alpes praesidiis insessae nuncios retinebant; mare quoque etesiarum flatu in Orientem navigantibus secundum, inde adversum erat.

99. Tandem irruptione hostium, atrocibus undique nunciis ex-

97. *Nullo ... consulari*. Dopo la partenza di Cluvio Rufo. Vedi sopra, cap. 65.

Dabat ... nomina. Si arruolava.

Integrum etc. In ciò è d'accordo anche Svetonio (*Vitell.* 5): *in provinciâ singularem innocentiam praestitit biennio continuato*.

Famosum invisumque Vespasianus. Svetonio (*Vesp.* 4) dice il contrario: *Africam integerrime, nec sine magnâ dignatione administravit*. Così anche Silio Italico (III. 599): *reget integer Afros*. Chi ha ragione?

98. *Provincialium*. Della provincia di Affrica. Festo comandava ivi una legione.

Haec illave defensurus etc. Era disposto a difendere la parte di Vitellio o di Vespasiano, secondo che l'una o l'altra prevalesse.

Fefellere. Sfuggirono alle ricerche, scamparono.

Nuncios retinebant. Intercettavano i corrieri portatori di avvisi a Vitellio.

Mare quoque etesiarum flatu. Da un passo di Plinio (*Hist. Nat.* II. 47) è chiaro che i venti etesii sono gli aquiloni, i quali favoriscono l'andare d'Italia in oriente, e sono contrarii al venire dall'oriente in Italia. Li ricorda anche Cesare (*B. G.* III. 107).

territus, Caecinam et Valentem expediri ad bellum iubet. Praemissus Caecina; Valentem, e gravi corporis morbo tum primum assurgentem, infirmitas tardabat. Longe alia proficiscentis ex Urbe germanici exercitus species: non vigor corporibus, non ardor animis; lentum et rarum agmen, fluxa arma, segnes equi; impatiens solis, pulveris, tempestatum, quantumque hebes ad sustinendum laborem miles, tanto ad discordias promptior. Accedebat huc Caecinae ambitio vetus, torpor recens, nimiâ fortunae indulgentiâ soluti in luxum: seu, perfidiam meditanti, infringere exercitus virtutem inter artes erat. Credidere plerique Flavii Sabini consiliis concussam Caecinae mentem, ministro sermonum Rubrio Gallo, rata apud Vespasianum fore pacta transitionis; simul odiorum invidiaeque erga Fabium Valentem admonebatur, ut, impar apud Vitellium, gratiam viresque apud novum principem pararet.

100. Caecina complexu Vitellii multo cum honore digressus, partem equitum ad occupandam Cremonam praemisit; mox vexillarii quartaedecimae et sextaedecimae legionum; dein quinta et duoetvicesima secutae; postremo agmine unaetvicesima Rapax, et prima italica incessere, cum vexillariis trium britannicarum legionum et

99. *Expediri ad bellum*. Di mettersi in pronto per la guerra.

Longe alia. Molto diversa da quando entrò in Roma.

Fluxa arma. Le armi cascavan di dosso ai soldati.

Ambitio vetus, torpor recens. Cecina nel passato aveva carezzati i soldati per renderseli devoti, e ora era indolente con essi. E ciò gli indispettiva e li disponeva a desiderare novità.

Flavii Sabini. Prefetto di Roma, e fratello di Vespasiano.

Transitionis. Del passaggio alla parte di Vespasiano.

100. *Mox vexillarii quartaedecimae etc.* Questa lezione sebbene sia la più conforme ai manoscritti, dice il Burnouf, è evidentemente corrotta. La decimaquarta legione era stata mandata in Britannia perchè troppo affezionata a Ottone, e non è probabile che Vitellio ne avesse ritenuto i distaccamenti. Di più eran venute dal Reno o intere o rappresentate dai loro vessillarii otto legioni, compresavi la prima Italica presa da Valente a Lione, e non contati i distaccamenti di Britannia. Ora poichè questi otto corpi legionarii si trovano alla seconda battaglia di Bedriaco (III. 22), bisogna che tutti e otto fossero partiti da Roma. Sono la legione quarta, quinta, decimaquinta, decimasesta, decimaseconda e prima, con la ventunesima Rapace, e la prima Italica. Perciò se si potesse osare di cambiare i testi, il Ferlet proporrebbe di leggere: *mox vexillarii primae, quartae, quintaedecimae, et sextaedecimae legionum*. Così l'enumerazione sarebbe completa, perchè gli altri corpi sono nominati nel resto della frase di Tacito. Altri invece di *quartaedecimae* leggevano *quartae, decimae*, ma il Dureau De la Malle notò che niuna delle due decime ebbe parte nell'esercito di Vitellio, e pose *quintaedecimae* in luogo di *quartaedecimae*. V. anche Borghesi, *Annali dell'Istituto Archeologico*, 1839, pag. 162. Halm legge: *mox vexilla primae, quartae, quintaedecumae, sextaedecumae legionum*.

electis auxiliis. Profecto Caecinâ, scripsit Fabius Valens exercitui quem ipse ductaverat, « ut in itinere opperiretur: sic sibi cum « Caecinâ convenisse »: qui praesens, eoque validior, immutatum id consilium finxit, ut ingruenti bello totâ mole occurreretur. Ita accelerare legiones Cremonam, pars Hostiliam petere iussae; ipse Ravennam devertit, praetexto classem alloquendi; mox Patavii secretum componendae proditionis quaesitum. Namque Lucilius Bassus, post praefecturam alae, Ravennati simul ac Misenensi classibus a Vitellio praepositus, quod non statim praefecturam praetorii adeptus foret, iniquam iracundiam flagitiosâ perfidiâ ulciscebatur. Nec sciri potest traxeritne Caecinam, an, quod evenit inter malos, (ut et similes sint) eadem illos pravitas impulerit.

101. Scriptores temporum, qui, potiente rerum Flaviâ domo, monumenta belli huiusce composuerunt, curam pacis et amorem reipublicae, corruptas in adulationem causas, tradidere. Nobis, super insitam levitatem, et, prodito Galbâ, vilem mox fidem, aemulatione etiam invidiâque, ne ab aliis apud Vitellium anteirentur, pervertisse ipsum Vitellium videntur. Caecina legiones assecutus centurionum militumque animos, obstinatos pro Vitellio, variis artibus subruebat. Basso eadem molienti minor difficultas erat, lubricâ ad mutandam fidem classe ob memoriam recentis pro Othone militiae.

Exercitui quem ipse ductaverat. Cioè all'esercito del Reno inferiore, ossia alla legione prima, quinta, decimaquinta, e decimasesta che avea condotto di Germania, e alla prima Italica che avea preso a Lione.

Pars Hostiliam etc. La prima Italica, e la ventunesima andarono a Cremona, e le altre sei a Ostiglia, che era ed è sulla ripa sinistra del Po a trenta miglia da Verona. Vedi più sotto, III. 14.

Praetexto. Il Ferlet sottintende *consilio*, e spiega: adducendo a pretesto il suo divisamento di parlare al capo della flotta di Ravenna, e di concertare con lui le operazioni della guerra di mare e di terra.

Mox Patavii etc. Cecina non ebbe a dire che una parola a Basso, o Basso a Cecina per tirarlo dalla sua, e allora, invece di restare a Ravenna ov'era la flotta, si ritirarono a Padova per compiere ivi, senza essere scoperti, il meditato tradimento.

101 *Monumenta etc.* Raccolsero i documenti di questa guerra.

Causas, tradidere. Dissero che Cecina e Basso si rivoltarono contro Vitellio per amore del pubblico bene e per dare all'Impero un principe degno di governarlo.

Pervertisse. Rovinassero, tradissero.

Legiones assecutus. Da Padova andò a raggiungere le legioni a Ostiglia.

LIBRO III.

(Anni di Roma 822; dell'Era Volgare 69).

SOMMARIO

1 Deliberazione dei Flaviani. Alcuni consigliano di indugiare la guerra. 2-3 Antonio Primo vuol che si affretti, e consegue l'intento. Lui solo come prode duce tutti levano a cielo. 4 Cornelio Fusco prossimo a lui in autorità. 5 I principi de' Sarmati e degli Svevi tirati alla parte. Come disposto l'esercito. 6 Arrio Varo compagno ad Antonio a invader l'Italia: molte città occupate; tre coorti di Vitellio sorprese. 7 Per questo felice principio due legioni si congiungono ad Antonio: egli rialza le imagini di Galba. 8 Antonio sceglie Verona a seggio della guerra, e prende Vicenza. Vani e tardi indugi di Vespasiano e Muciano. 9 Cecina pone il campo ad Ostiglia. Guerra di lettere tra i duci. 10 Verona cinta di un trinceramento dai Flaviani. Falso terrore. T. Ampio Flaviano sospetto ai soldati corre pericolo ed è salvo da Antonio. 11 Anche Saturnino è minacciato dal furore dei soldati: si nasconde e poi fugge, e tutta l'autorità rimane ad Antonio. 12-14 Lucilio Basso e Cecina traditori di Vitellio incarcerati dai soldati. 15 Antonio marcia a Bedriaco per assalire i Vitelliani discordi. 16 Arrio Varo per avidità di far qualche cosa si lancia imprudentemente contro il nemico e pone a repentaglio il successo. 17 Antonio facendo le parti di duce e di valoroso soldato rompe i nemici. 18 Sono rotte anche due altre legioni Vitelliane sopravvenienti e si ritirano dentro a Cremona. 19 I Flaviani imbaldanziti della vittoria chiedono di assaltare e saccheggiare Cremona. 20 Antonio frena a fatica quell'ardore sconsigliato, e fa i preparativi all'assalto. 21 Sopravvengono tutti i Vitelliani già stanziati ad Ostiglia. Ordini della legioni di Antonio. 22-25 Battaglia notturna atroce e dubbia in principio. Antonio portandosi da buon capitano ottiene la vittoria. 26-33 Cremona assedinta, presa, arsa. 34 Istoria di essa. 35 Dispersione delle vinte legioni. 36 Vitellio poltrisce nel lusso. 37 Suo discorso al senato: condanna di Cecina: adulazioni dei senatori. 38-39 Giunio Bleso spento di veleno per inganno di Lucio Vitellio. 40-43 Valente perde il tempo in dissolutezze, in lentezze e in vani consigli. Abbandona l'esercito per recarsi a sollevare le Gallie; va a Monaco, ed è fatto prigione alle isole Stecadi. 44 Spagna, Gallia e Britannia si rivolgono a Vespasiano. 45 Tuttavia Venusio odiatore del nome romano turba la Britannia e vi combatte con sorte varia. 46 Turbamenti anche in Germania. I Daci repressi da Muciano al suo ritorno d'Oriente. 47-48 Sollevazione nel regno del Ponto repressa da Virdio Gemino. Vespasiano lieto delle novelle d'Italia va ad Alessandria per mettere di là in carestia e discordia il nemico. 49 Antonio insuperbisce pel fatto di Cremona e corrompe la disciplina dell'esercito. 50 Marcia alla volta di Roma. 51 Nefandità di un soldato che chiede premio per avere ucciso il fratello. 52 Varii provvedimenti di guerra. Gelosie di Muciano e di Antonio. 53 Antonio scrive al principe con isconveniente iattanza contro Muciano. Quinci gravi inimicizie dei duci. 54 Vitellio nascondendo stoltamente la rotta di Cremona ritarda i rimedii. 55 Poi scosso dal sonno comanda di occupar l'Appennino, spedisce coorti e cavalli, e va al campo a Mevania. 56 Prodigii sinistri, tra i quali il più strepitoso è Vitellio stesso, che ignorante di milizia e improvido di consigli, torna a Roma spaventato della ribellione della flotta a Miseno. 57 Pozzuoli tiene per Vespasiano, Capua per Vitellio. Claudio Giuliano mandato da Vitellio a sedare la flotta, passa a Vespasiano e occupa Terracina. 58 Vitellio oppone alla guerra di Campania il suo fratello Lucio. Egli intanto raduna in Roma un esercito di plebaglia e di schiavi che in breve si dissipa. 59 I Flaviani passano l'Appennino. Ceriale fuggito di carcere a Vitellio va ai ne-

mici ed è messo tra i duci. 60 I soldati bramosi di combattere ritenuti a fatica da Antonio. 61 Diserzioni dei capi Vitelliani. 62 Valente ucciso in prigione a Urbino. Natura e costumi di lui. 63 I soldati disperati passano a Vespasiano. Pace e vita offerte a Vitellio se si arrendesse. 64 Flavio Sabino prefetto della città e fratello di Vespasiano invano confortato alla guerra. 65 Amante della pace tratta di essa con Vitellio. 66 Vitellio cederebbe se non fosse trattenuto dai suoi. 67-68 Sordo ai forti consigli esce in bruna veste, e piangendo dice di volere rinunziare all'impero. Gli amici lo ritraggono in palazzo. 69-70 Fremito delle coorti Germaniche. Sabino si chiude nel Campidoglio con Domiziano, e si lamenta della violazione dei trattati. 71 Assedio e incendio del Campidoglio. 72 Digressione sulle vicende del famoso tempio di Giove. 73 I Vitelliani mettono tutto a ferro e a fuoco. Presi Sabino ed Attico console. 74 Domiziano travestito si fugge: Sabino ucciso contro il volere di Vitellio. 75 Ritratto di Sabino. Attico salvato. 76-77 Terracina assediata e presa da L. Vitellio. Giuliano scannato. Crudeltà di Triaria. 78 I Flaviani lenti dapprima, si ridestano al sentire l'assedio del Campidoglio. 79 Si affrettano alla città: prima zuffa alle porte di Roma contraria ad essi. 80 Il popolo corre alle armi. Ambasciatori al nemico. 81 Vestali mandate a chieder pace o tregua: non ottengono nulla. 82 I Flaviani si appressano in tre colonne e combattono con varia fortuna. 83 Brutto aspetto della città: zuffe, massacri, libidini. 84 Il campo pretorio sforzato. 85 Vitellio fugge dal palazzo, vi torna, è tratto da un vergognoso nascondiglio, e carico d'ingiurie è cacciato alle Gemonie. 86 Vita e costumi di lui. Domiziano salutato Cesare, e ricondotto alla casa paterna.

1. Meliore fato fideque partium Flavianarum duces consilia belli tractabant. Petovionem in hiberna tertiaedecimae legionis convenerant; illic agitavere « placeretne obstrui Pannoniae Alpes, donec a tergo vires universae consurgerent; an ire cominus et certare pro Italia constantius foret ». Quibus opperiri auxilia et trahere bellum videbatur, germanicarum legionum vim famamque extollebant, « et advenisse mox cum Vitellio britannici exercitus robora; ipsis nec numerum parem pulsarum nuper legionum, et, quanquam atrociter loquerentur, minorem esse apud victos animum. Sed, insessis interim Alpibus, venturum esse cum copiis Orientis Mucianum. Superesse Vespasiano mare, classes, studia provinciarum, per quas velut alterius belli molem cieret. Ita salubri morâ novas vires affore, et praesentibus nihil periturum. »

1. *Petovionem*. Oggi *Petau* nella Stiria.

Placeretne obstrui etc. Le Alpi pannoniche erano state già occupate dai presidii (II. 98): perciò qui si delibera, non se si debbano chiudere, ma se si debba continuare a tenerle chiuse, senza pigliare altra impresa, finchè non siano in movimento tutte le forze.

Consurgerent. Si levassero a guerra. Virgilio (*Aen.* X. 90) ha: *consurgere in arma*. Anche Floro (II, 12) ha semplicemente *consurgere* nel significato stesso che Tacito: *Multo vehementius sub hoc Macedones quam sub patre consurgunt.*

Constantius. Più generoso, più bello.

Trahere. Tirare in lungo.

Nuper. Nell'ultima guerra.

Per quas etc. Per mezzo delle quali raccoglier lo sforzo di un'altra guerra.

2. Ad ea Antonius Primus (is acerrimus belli concitator) festinationem ipsis utilem, Vitellio exitiosam disseruit: « Plus socordiae quam fiduciae accessisse victoribus: neque enim in procinctu et castris habitos; per omnia Italiae municipia desides, « tantum hospitibus metuendos, quanto ferocius ante egerint, tanto cupidius insolitas voluptates hausisse; circo quoque ac theatris et amoenitate Urbis emollitos, aut valetudinibus fessos. Sed, « addito spatio, rediturum et his robur meditatione belli; nec procul Germaniam unde vires; Britanniam freto dirimi; iuxta Gallias Hispaniasque: utrinque viros, equos, tributa, ipsamque Italiam et opes Urbis; ac, si inferre arma ultro velint, duas classes vacuumque illyricum mare. Quid tum claustra montium profutura? quid tractum in aestatem aliam bellum? unde interim « pecuniam et commeatus? Quin potius eo ipso uterentur, quod « pannonicae legiones deceptae magis quam victae, resurgere in « ultionem properent, moesici exercitus integras vires attulerint. « Si numerus militum potius quam legionum putetur, plus hinc

2. *In procinctu*. Allestiti, apparecchiati a guerra.

Addito spatio etc. Dando loro tempo di ripensare alla guerra, ritornerebbero gagliardi.

Meditatione belli. Cogli esercizi che servono di preparazione alla guerra. Plinio (*Panegyr.* 13) chiama *meditatio campestris* i giuochi militari che sono come uno studio della guerra. Vedi anche più sotto, IV. 26.

Utrinque. Da Grecia e da Spagna.

Integras vires. Le legioni di Mesia, cioè la terza, la settima *Claudiana* e l'ottava non si eran trovate a Bedriaco. Vedi sopra, II. 32. 85.

Si numerus militum potius etc. Vitellio aveva un numero maggiore di legioni, ma non erano intere come quelle del Flaviani. — Il Borghesi dà il conto delle legioni ricordate sotto Vitellio nel libri di Tacito, le quali sommano a trenta, distribuite così = Quattro nella Germania inferiore: la I Germanica, la V Alauda, la XV Primigenia, la XVI Gallica (*Hist.* I, 55). Tre nella Germania superiore: la IV Macedonica, la XXII Primigenia (I, 18, e 55): la XXI Rapace (I, 61). Una nella Gallia Lugdunense: la I Italica (I, 59 e 64). Tre nella Brettagna (II. 100), la II Augusta (III, 22 e 44), la IX Ispanica (III, 22), la XX Valeria (I, 60, III, 22). Tre nella Spagna (II, 47): la I Adiutrice (II, 67, III, 44), la VI Vittrice (III, 44, IV, 68), la X Gemina (II, 58, III, 44). Una nell'Affrica (II, 97): la III Augusta (IV, 48). Quattro nella Pannonia e nella Dalmazia (II, 11); cioè due nella Pannonia: la XIII Gemina (II, 86, III, 1), e la VI Gemina Galbiana (II, 86); ed altrettante nella Dalmazia: l'XI Claudia (II, 67, III, 50), e la XIV Gemina Marzia Vittrice (II, 32). Tre nella Mesia (I, 70): la VII Claudia, l'VIII Augusta, la III Gallica (II, 85). Finalmente nove nella Siria, nella Giudea e nell'Egitto (II, 77); cioè due nell'Egitto (II, 6): la XXII Deiotariana e la III Cirenaica (V, 1); tre nella Giudea: la V Macedonica, la X Fretense, e la XV Apollinare (V, 1); e quattro nella Siria (I, 10, II, 4): la XII Fulminata, la VI Ferrata, la IV Scitica (V, 1, II, 83, III, 46, *Annal.* XV, 26) — V. *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 164.

« roboris, nihil libidinum; et profuisse disciplinae ipsum pudorem.
« Equites vero ne tum quidem victos; sed, quanquam rebus ad« versis, disiectam Vitellii aciem. Duae tunc pannonicae ac moe« sicae alae perrupere hostem; nunc sexdecim alarum coniuncta « signa pulsu sonituque et nube ipsâ operient ac superfundent obli« tos praeliorum equites equosque. Nisi quis retinet, idem suasor « auctorque consilii ero. Vos, quibus fortuna in integro est, le« giones continete; mihi expeditae cohortes sufficient. Iam rese« ratam Italiam, impulsas Vitellii res audietis; iuvabit sequi et « vestigiis vincentis insistere. »

3. Haec atque talia flagrans oculis, truci voce, quo latius audiretur (etenim se centuriones et quidam militum consilio miscuerant) ita effudit, ut cautos quoque ac providos permoveret, vulgus et ceteri unum virum ducemque, spretâ aliorum segnitiâ, laudibus ferrent. Hanc sui famam eâ statim concione commoverat quâ, recitatis Vespasiani epistolis, non, ut plerique, incerta disseruit, huc illuc tracturus interpretationem prout conduxisset; aperte descendisse in causam videbatur, eoque gratior militibus erat, culpae vel gloriae socius.

4. Proxima Cornelii Fusci procuratoris auctoritas; is quoque inclementer in Vitellium invehi solitus, nihil spei sibi inter adversa reliquerat. T. Ampius Flavianus, naturâ ac senectâ cunctator, suspiciones militum irritabat tanquam affinitatis cum Vitellio meminisset; idemque, quod coeptante legionum motu profugus, dein sponte remeaverat, perfidiae locum quaesisse credebatur. Nam Flavia-

Pudorem. La vergogna della sconfitta. Vedi sopra, II. 86.

Duae tunc pannonicae etc. Vedi sopra, II. 96.

Suasor auctorque consilii ero. Eseguirò il consiglio che propongo: farò io stesso quello che ho consigliato.

Vos, quibus fortuna in integro est. Voi che non cimentaste ancora la fortuna, che non avete preso un partito, che non vi siete ancora dichiarati per nessuno.

Sequi. Sottintendi *me*.

3. *Ut . . . permoveret*. Da tirarli alle sue voglie, al parer suo.

Recitatis Vespasiani epistolis. Vedi sopra, II. 82.

Non . . . incerta disseruit etc. Non parlò con ambigue parole, come i più fanno, per tirarle poi all'interpretazione che più torna comoda, ma apertamente si gittò a quella parte.

Huc illuc. In questo o in quel senso.

Gratior. Altri: *gravior*.

4. *Proxima . . . auctoritas*. Dopo Antonio veniva primo in autorità Cornelio Fosco. Di lui e di Flaviano vedi sopra, II. 86.

Nihil spei etc. S'ella andava al contrario, s'era giocato ogni speranza. Pel suo inveire contro Vitellio non poteva sperare niun perdono da lui.

Cunctator. Altri: *cunctantior*.

Perfidiae locum etc. Al primo scoppiare della sedizione in Pannonia, Flaviano

num, omissâ Pannoniâ ingressum Italiam et discrimini exemplum, rerum novarum cupido legati nomen resumere et misceri civilibus armis impulerat, suadente Cornelio Fusco; non quia industriâ Flaviani egebat, sed ut consulare nomen surgentibus quum maxime partibus honestâ specie praetenderetur.

5. Ceterum, ut transmittere in Italiam impune et usui foret, scriptum Aponio Saturnino, cum exercitu moesico celeraret. Ac ne inermes provinciae barbaris nationibus exponerentur, principes Sarmatarum Iazygum, penes quos civitatis regimen, in commilitium adsciti, plebem quoque et vim equitum, quâ solâ valent, offerebant; remissum id munus, ne inter discordias externa molirentur, aut, maiore ex diverso mercede, ius fasque exuerent. Trahuntur in partes Sido atque Italicus, reges Sueborum, quis vetus obsequium erga Romanos; et gens fidei commissae patientior. Posita in latus auxilia, infestâ Raetiâ cui Portius Septiminus pro-

abbandonò la provincia: poscia credevasi tornato per cercare occasione di tradire l'esercito, e così servire a Vitellio e all'opposta fazione. Ciò era falso. Perchè egli era tornato a persuasione di Fosco, che lo dirigeva come un sicuro strumento di Vespasiano.

Discrimini exemplum. Si era tolto così dal pericolo a cui lo esponeva il sospetto destato nei soldati coi suo indugiare.

Ut consulare nomen etc. Perchè il nome consolare di Flaviano desse onorata apparenza alla parte allora sorgente.

5. *Ut transmittere etc.* Perchè il passare in Italia fosse sicuro e utile ec.

Aponio Saturnino. Vedemmo sopra (II. 96) come egli informò Vitellio della ribellione dei soldati di Mesia.

Ne inermes provinciae barbaris etc. Levate via le legioni per condurle in Italia, ne veniva il pericolo che i barbari ne cogliessero occasione a infestare le province vicine rimaste senza armi.

Iazygum. Stavano tra la Pannonia e la Dacia. Vedi *Ann.* XII. 29.

In commilitium adsciti. Furono chiamati a militare nell'esercito romano.

Plebem . . . et vim equitum. La plebe faceva l'infanteria; la nobiltà andava a cavallo.

Quâ solâ valent. Vedi sopra, I. 79.

Remissum id munus etc. Si ricusò tale offerta per timore che tra le nostre discordie non movessero guerra straniera, o passassero a chi più li pagasse senza tener conto di fede.

Ex diverso. Dalla parte nemica. Conf. sopra, II, 75.

Ius fasque. Cioè la fede e la società con cui erano stretti al Flaviani.

Sido atque Italicus. Sidone è ricordato nel libro XII. cap. 29 e 30 degli Annali. Italico debbe essere diverso da quello rammentato nel libro XI. cap. 16.

Fidei commissae patientior. Più costante nel mantenere la data fede: che sopporta più pazientemente gli obblighi imposti dai trattati conclusi.

Posita in latus etc. Ai fianchi si posero aiuti per istare in osservazione contro la Rezia nemica. Antonio sapeva che Vitellio avea chiamato truppe di Germania

curator erat, incorruptae erga Vitellium fidei. Igitur Sextilius Felix cum alâ Aurianâ et octo cohortibus ac Noricorum iuventute, ad accupandam ripam Aeni fluminis, quod Raetos Noricosque interfluit, missus; nec his aut illis praelium tentantibus, fortuna partium alibi transacta.

6. Antonio, vexillarios e cohortibus et partem equitum ad invadendam Italiam rapienti, comes fuit Arrius Varus, strenuus bello; quam gloriam et dux Corbulo et prosperae in Armeniâ res addiderant. Idem secretis apud Neronem sermonibus ferebatur Corbulonis virtutes criminatus; unde, infami gratiâ primum pilum adepto, laeta ad praesens male parta mox in perniciem vertere. Sed Primus ac Varus, occupatâ Aquileiâ, in proxima quaeque, et Opitergii et Altini, laetis animis accipiuntur; relictum Altini praesidium adversus classem Ravennatem, nondum defectione eius auditâ; inde Patavium et Ateste partibus adiunxere. Illic cognitum tres Vitellianas cohortes, et alam, cui Scribonianae nomen, ad Forum Alieni, ponte iuncto, consedisse: placuit occasio invadendi

e quindi temeva che esse, passando di Elvezia in Rezia, non lo assalissero ai fianchi. Altri leggono *opposita*.

Alâ Aurianâ. Le ali della cavalleria prendevano il nome dai loro capitani. Non so chi fosse colui che l'aveva dato a questa Auriana, la quale esistè fino alla caduta dell'impero.

Aeni fluminis. Oggi *Inn*. Corre per la Rezia (Grigioni) e pel Tirolo ed entra nel Danubio presso a Passavia in Baviera.

Nec his aut illis. Nè Porcio nè Felice passò l'Eno per venire al combattimento: e la sorte delle armi decise dell'impero altrove che sulle rive di questo fiume: si combattè a Bedriaco.

6. *Dux Corbulo et prosperae in Armeniâ res*. Vedi *Ann.* XIII. 9. 35. e seg.

Primum pilum adepto. Ne ebbe la carica di primopilo, cioè di primo centurione degli *Astati*, o di primo centurione di tutta la legione.

Mox in perniciem. Muciano gli divenne nemico (IV. 11 e 39): forse lo fece anche uccidere.

Aquileiâ ... Opitergii ... Altini. Aquileia (nel Friuli), Oderzo e Altino (nel Trivigiano). Aquileia ai tempi della dominazione romana ebbe vanto di essere la seconda città d'Italia, fu detta grande e massima e la celebrarono storici e geografi per la bellezza del porto, per la solidità e altezza delle sue mura, per l'abbondanza di tutto ciò che è necessario al vitto e al lusso, per l'amenità e feracità del territorio. Grande era il concorso degli stranieri che ad essa traevano per mare e per terra, come al maggiore emporio dell'occidente romano. Ora di tanta grandezza rimangono pochi vestigli di statue e di iscrizioni che si trovano in quel classico suolo. Vedi *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1834, pag. 5 e 1839, pag. 129.

Nondum defectione. Vedi sopra, II. 100 e 101.

Ateste. Oggi *Este*: è non molto lungi da Padova.

Forum Alieni. Il D'Anville pende a credere che fosse dove oggi è Ferrara.

incuriosos, nam id quoque nunciabatur: luce primâ inermos plerosque oppressere. Praedictum ut, paucis interfectis, ceteros pavore ad mutandam fidem cogerent; et fuere qui se statim dederent; plures, abrupto ponte, instanti hosti viam abstulerunt.

7. Vulgatâ victoriâ, post principia belli secundum Flavianos, duae legiones, septima Galbiana, tertiadecima Gemina, cum Vedio Aquilâ legato, Patavium alacres veniunt. Ibi pauci dies ad requiem sumpti; et Minucius Iustus, praefectus castrorum legionis septimae, quia adductius quam civili bello imperitabat, subtractus militum irae ad Vespasianum missus est. Desiderata diu res interpretatione gloriae in maius accipitur, postquam Galbae imagines, discordiâ temporum subversas, in omnibus municipiis recoli iussit Antonius; decorum pro causâ ratus, si placere Galbae principatus et partes revirescere crederentur.

8. Quaesitum inde quae sedes bello legeretur. Verona potior visa, patentibus circum campis ad pugnam equestrem, quâ praevalebant; simul coloniam copiis validam auferre Vitellio in rem famamque videbatur. Possessa ipso transitu Vicetia; quod per se parum (etenim modicae municipio vires) magni momenti locum obtinuit, reputantibus illic Caecinam genitum, et patriam hostium

Il Mureto lo vuole a Legnago, luogo del Veneziano sull'Adige, e questa opinione ha più probabilità della prima.

7. *Vulgatâ victoriâ etc.* Divulgatasi tal vittoria che al primo romper della guerra era stata favorevole ai Flaviani ec.

Tertiadecima Gemina. Allorchè una legione era stata troppo scemata per le perdite fatte in guerra, s'incorporava qualche volta in un'altra: e di qui veniva secondo Dione il nome di *Gemina* (doppia) che avevano certe legioni. La settima Galbiana e la decimaterza Gemina di cui è qui parola erano l'esercito di Pannonia. La prima di esse era comandata da Antonio Primo, e la seconda da Vedio.

Adductius quam civili bello. Con maggiore asprezza di quello che vogliasi in guerra civile. Sul significato di *adductius* vedi anche *Annal.* XII, 17 e XIV, 4.

Ad Vespasianum missus. Probabilmente per portargli le nuove dell'Illirico, e del cominciamento della guerra.

Interpretatione gloriae etc. Il motivo glorioso a cui si attribuì questa azione ne fece esagerare il merito.

Decorum etc. Antonio stimò che sarebbe alla sua causa onorevole se gli uomini credessero che a Vespasiano piacesse il principato di Galba, (contro il quale erasi ribellato Vitellio) e che ne facesse rivivere la parte.

8. *Coloniam copiis validam etc.* Della grandezza e dello splendore di Verona ai tempi romani parlano ancora il suo anfiteatro famoso, le mura antiche, gli avanzi di edifizii e di monumenti, e molte iscrizioni. V. *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 187 ec., 1851, pag. 60-88.; e *Bullettino*, 1834, pag. 6, 1837, pag. 173 ec.

In rem famamque. Darebbe utile e riputazione.

duci ereptam. In Veronensibus pretium fuit; exemplo opibusque partes iuvere: et interiectus exercitus Raetiam Iuliasque Alpes, ac, ne pervium illa germanicis exercitibus foret, obsaepserat. Quae ignara Vespasiano aut vetita: quippe Aquileiae sisti bellum, exspectarique Mucianum iubebat; adiiciebatque imperio consilium, quando Aegyptus, claustra annonae, vectigalia opulentissimarum provinciarum obtinerentur, posse Vitellii exercitum egestate stipendii frumentique ad deditionem subigi. Eadem Mucianus crebris epistolis monebat, incruentam et sine luctu victoriam et alia huiuscemodi praetexendo, sed gloriae avidus atque omne belli decus sibi retinens. Ceterum ex distantibus terrarum spatiis, consilia post res afferebantur.

9. Igitur repentino incursu Antonius stationes hostium irrumpit, tentatisque levi praelio animis, ex aequo discessum. Mox Caecina inter Hostiliam, vicum Veronensium, et paludes Tartari fluminis castra permuniit; tutus loco, quum terga flumine, latera obiectu paludis tegerentur: quod si adfuisset fides, aut opprimi universis Vitellianorum viribus duae legiones, nondum coniuncto maesico exercitu, potuere, aut retro actae, desertâ Italiâ, turpem fugam conscivissent. Sed Caecina, per varias moras, prima hostibus prodidit tempora belli, dum quos armis pellere promptum erat, epistolis increpat, donec per nuncios pacta perfidiae firmaret. Interim

In Veronensibus pretium fuit. Mentre la presa di Vicenza portò gloria come patria del capitano nemico, la presa di Verona fu anche preziosa perchè giovava coll' esempio e colle ricchezze. Oltre a ciò Verona, scelta come centro delle operazioni della guerra, faceva sì che l' esercito era padrone degli sbocchi che mettevano da una parte nelle Alpi Giulie e dall' altra nella Rezia, dalla quale non poteva essere offeso, perchè Sestilio Felice di già chiudeva il passo alle truppe germaniche, se avessero voluto penetrare per l' Elvezia.

Ignara. È posto passivamente per *ignota:* così in Sallustio (*Iugur.* 52.) si ha: *regio hostibus ignara.*

Eadem Mucianus etc. Muciano con spesse lettere dava i medesimi avvisi, dicendo che così la vittoria non costerebbe nè sangue nè lutto, e allegando altri così fatti pretesti.

Consilia post res afferebantur. Le cose eran fatte quando giungeva l' ordine di non farle.

9. *Ex aequo discessum.* Ma, quantunque si ritirassero del pari, ne venne maggior gloria ad Antonio, perchè con due sole legioni avendo assaliti i nemici forti di sei, non fu vinto da essi.

Paludes Tartari fluminis. Le paludi del Tartaro sono oggi nel Polesine di Rovigo.

Prima hostibus prodidit tempora belli. Comportandosi perfidamente, sul principio della guerra non usò di tutte le forze, per cui era superiore, ad abbattere il nemico. Antonio era un gran capitano, ma ebbe anche amica la fortuna: egli sarebbe perito, se Cecina non era traditore.

Aponius Saturninus cum legione septimâ Claudianâ advenit; legioni tribunus Vipstanus Messalla praeerat, claris maioribus, egregius ipse et qui solus ad id bellum artes bonas attulisset. Has ad copias, nequaquam Vitellianis pares (quippe tres adhuc legiones erant), misit epistolas Caecina, temeritatem victa arma tractantium incusans; simul virtus germanici exercitus laudibus attollebatur, Vitellii modicâ et vulgari mentione, nullâ in Vespasianum contumeliâ: nihil prorsus quod aut corrumperet hostem aut terreret. Flavianarum partium duces, omissâ prioris fortunae defensione, pro Vespasiano magnifice, pro causâ fidenter, de exitu securi, in Vitellium ut inimici, praesumpsere; factâ tribunis centurionibusque retinendi quae Vitellius indulsisset, spe; atque ipsum Caecinam non obscure ad transitionem hortabantur. Recitatae pro concione epistolae addidere fiduciam, quod submisse Caecina, velut offendere Vespasianum timens, ipsorum duces contemptim, tanquam insultantes Vitellio, scripsissent.

10. Adventu deinde duarum legionum, e quibus tertiam Dillius Aponianus, octavam Numisius Lupus ducebant, ostentare vires et militari vallo Veronam circumdare placuit. Forte Galbianae legioni in adversa fronte valli opus cesserat, et visi procul sociorum equites vanam formidinem, ut hostes, fecere. Rapiuntur arma, et ut proditionis ira militum in T. Ampium Flavianum incubuit:

Septimâ Claudianâ. Era una legione di Mesia, provincia di cui Aponio Saturnino era governatore.

Legioni tribunus. Comandava alla legione un tribuno, perchè il legato era stato costretto a fuggire. Vedi sopra, II. 85.

Vipstanus Messalla. Questi è uno degli interlocutori del Dialogo degli Oratori di Tacito.

Victa arma. Vinte a Bedriaco. Le legioni che Antonio conduceva a questa nuova guerra erano quelle stesse che erano state vinte combattendo per Ottone.

Omissâ prioris fortunae defensione. Lasciano di difender la passata fortuna, cioè non rispondono a quella parte della lettera in cui Cecina parla della loro sconfitta a Bedriaco.

Praesumpsere. Cioè furono al confidenti di sè, al presuntuosi che avanti alla vittoria, avanti che fosse deciso l'esito della guerra, osarono scrivere cose contumeliose contro Vitellio. *Praesumere* qui significa la presunzione che si attribuisce la vittoria anticipatamente.

Quae Vitellius indulsisset. Cioè i gradi, gli onori ec.

Ad transitionem. A passare dalla loro parte, a tradire.

10. *Militari vallo Veronam etc.* Per far mostra delle sue forze e per imporre di più all'armata di Cecina, Antonio fa intorno a Verona un trinceramento da poter contenere le forze che ha e quelle che aspetta. Queste opere di difesa sono una cosa affatto distinta dalle fortificazioni della città.

Ut proditionis ira militum. *Ira*, dice il Burnouf, regge i due genitivi, in due sensi diversi: *ira militum* è la collera che provano i soldati, *ira proditionis*

nullo criminis argumento, sed iampridem invisus, turbine quodam ad exitium poscebatur; propinquum Vitellii, proditorem Othonis, interceptorem donativi clamitabant. Nec defensioni locus, quanquam supplices manus tenderet, humi plerumque stratus, lacerâ veste, pectus atque ora singultu quatiens: id ipsum apud infensos incitamentum erat, tanquam nimius pavor conscientiam argueret. Obturbabatur militum vocibus Aponius, quum loqui coeptaret; fremitu et clamore ceteros aspernantur; uni Antonio apertae militum aures; namque et facundia aderat, mulcendique vulgum artes et auctoritas. Ubi crudescere seditio, et a conviciis et probris ad tela et manus transibant, iniici catenas Flaviano iubet. Sensit ludibrium miles, disiectisque qui tribunal tuebantur, extrema vis parabatur. Opposuit sinum Antonius, stricto ferro, aut militum se manibus aut suis moriturum obtestans; ut quemque notum et aliquo militari decore insignem adspexerat, ad ferendam opem nomine ciens: mox conversus ad signa et bellorum deos, hostium potius exercitibus illum furorem, illam discordiam iniicerent orabat, donec fatisceret seditio, et, extremo iam die, sua quisque in tentoria dilaberentur. Profectus eâdem nocte Flavianus obviis Vespasiani literis discrimini exemptus est.

11. Legiones veluti tabe infectae Aponium Saturninum, moesici exercitus legatum, eo atrocius aggrediuntur, quod non, ut prius, labore et opere fessae, sed medio diei exarserant, vulgatis epistolis quas Saturninus ad Vitellium scripsisse credebatur. Ut olim vir-

la collera che produce un tradimento. L'aggiunta di *ut* fa intendere che questo tradimento non è che supposto: *ira ut proditionis* equivale a *ira quasi ob proditionem*. E questa costruzione non manca di esempi. — Haim ed Hasse leggono: *Rapiuntur arma metu proditionis, ira militum in T. Ampium Flavianum incubuit, nullo criminis etc.*

Conscientiam argueret. Era la prova che egli si sentiva colpevole.

Iniici catenas. Abbiamo veduto (I. 45. 58) come in tal guisa Ottone e Vitellio sottrassero altri dal furore dei soldati.

Conversus ad signa et bellorum deos. Questi Dei della guerra erano le insegne rappresentanti Romolo e Remo allattati dalla lupa: erano le aquile stesse a cui i Romani rendevano un culto religioso. Un campo romano era una specie di tempio di cui l'aquila era la divinità, e i *principia* il santuario, *domumque verendam signorum*, come dice Stazio.

Hostium potius etc. Così Virgilio nel terzo delle Georgiche:

Di meliora piis erroremque hostibus illum!

Profectus eâdem nocte etc. Flaviano partì per andare a trovare il principe e scusarsi con lui: ma tardo per natura ed età (cap. 4) andò con tutto il suo comodo. Quindi la lettera che l'accusava e quella che lo scusava giunsero a Vespasiano prima di lui. Vespasiano lo assolse, e per toglierlo dal pericolo, gli scrisse subito una lettera che lo incontrò per via.

11. *Vulgatis epistolis*. Aveva scritto a Vitellio (vedi sopra, II. 96), e i sol-

tutis modestiaeque, tunc procacitatis et petulantiae certamen erat, ne minus violenter Aponium quam Flavianum ad supplicium deposcerent. Quippe moesicae legiones, adiutam a se Pannonicorum ultionem referentes, et Pannonici, velut absolverentur aliorum seditione, iterare culpam gaudebant. In hortos, in quibus devertebatur Saturninus, pergunt; nec tam Primus et Aponianus et Messalla (quanquam omni modo nisi) eripuere Saturninum, quam obscuritas latebrarum quibus occulebatur, vacantium forte balnearum fornacibus abditus; mox, omissis lictoribus, Patavium concessit. Digressu consularium, uni Antonio vis ac potestas in utrumque exercitum fuit, cedentibus collegis, et obversis militum studiis: nec deerant qui crederent utramque seditionem fraude Antonii coeptam, ut solus bello frueretur.

12. Ne in Vitellii quidem partibus quietae mentes, exitiosiore discordiâ, non suspicionibus vulgi sed perfidiâ ducum, turbabantur. Lucilius Bassus, classis Ravennatis praefectus, ambiguos militum animos, quod magna pars Dalmatae Pannoniique erant, quae provinciae Vespasiano tenebantur, partibus eius aggregaverat. Nox proditioni electa, ut, ceteris ignaris, soli in principia defectores coirent: Bassus pudore, seu metu quisnam exitus foret, intra domum opperiebatur. Trierarchi magno tumultu Vitellii imagines invadunt; et, paucis resistentium obtruncatis, ceterum vulgus rerum novarum studio in Vespasianum inclinabat. Tum progressus Lucilius auctorem se palam praebet; classis Cornelium Fuscum praefectum sibi destinat, qui propere accucurrit. Bassus, honoratâ custodiâ liburnicis navibus Hadriam pervectus, a praefecto alae Men-

dati lo avevan saputo, o sospettato. Forse questa lettera avea dato luogo a supporne altre, perchè qui non si tratta che di supposizioni: *scripsisse credebatur*.

Vacantium. Vuota.

Digressu consularium. Per la partenza di Flaviano e di Aponio. Il titolo di consolari equivale a quello di governatori di provincia e di generali di esercito.

Utrumque exercitum. Di Pannonia e di Mesia.

Cedentibus collegis. Antonio avea quattro colleghi, perchè avea cinque legioni. Egli comandava la settima Galbiana: Aquila la decimaterza: Messala la settima Claudiana: Aponiano la terza: Numisio Lupo l'ottava.

Ut solus bello frueretur. Per raccogliere solo la gloria e il frutto della guerra.

12 *Vespasiano tenebantur*. Perchè le legioni di queste provincie si erano dichiarate per lui.

Obtruncatis. Altri: *obturbatis*.

Auctorem. Capo del fatto, della rivolta.

Fuscum praefectum sibi destinat. La flotta non credè a Basso che si dichiarava capo della rivolta, e non fidando di lui, volle un altro duce.

Hadriam. È l'antica città fondata dagli Etruschi: essa dètte il suo nome al mare Adriatico. Vi rimangono ancora notevoli avanzi dell'antica grandezza, e non

nio Rufino, praesidium illic agitante, vincitur. Sed exsoluta statim vincula interventu Hormi, Caesaris liberti: is quoque inter duces habebatur.

13. At Caecina, defectione classis vulgatâ, primores centurionum et paucos militum, ceteris per militiae munera dispersis, secreta castrorum affectans, in principia vocat. Ibi Vespasiani virtutem viresque partium extollit: transfugisse classem, in arto commeatum, adversas Gallias Hispaniasque, nihil in Urbe fidum, atque omnia de Vitellio in deterius. Mox, incipientibus qui conscii aderant, ceteros re novâ attonitos in verba Vespasiani adigit; simul Vitellii imagines dereptae, et missi qui Antonio nunciarent. Sed ubi totis castris in famâ proditio, recurrens in principia miles praescriptum Vespasiani nomen, proiectas Vitellii effigies adspexit; vastum primo silentium, mox cuncta erumpunt: « Huc cecidisse germanici exercitus gloriam, ut sine praelio, sine vulnere, vinctas manus et capta traderent arma? Quas enim ex diverso legiones? nempe victas; et abesse unicum Othoniani exercitus robur, primanos quartadecimanosque; quos tamen iisdem illis campis fuderint straverintque, ut tot armatorum millia, velut grex venalium, exsuli Antonio donum darentur. Octo nimirum legiones unius classis accessionem fore. Id Basso, id Caecinae visum, postquam domos, hortos, opes principi abstulerint,

è molto che per mezzo di scavi si trovarono altri monumenti di varie maniere. V. *Bullettino di Corrispondenza Archeologica*, 1830, p. 244, 1834, p. 134, 1839, p. 125 e *Annali* 1834, p. 293, 1841, p. 113 e 1843, p. 363.

Vincitur. O perchè Rufino diffidava di Basso o perchè per odio privato fingeva di diffidarne.

Caesaris. Di Vespasiano. Vedi sopra, II. 80.

Is quoque inter duces habebatur. Questa è un'amara e dolorosa censura. Anche sotto un principe buono, vili liberti s'intromettono nelle faccende di quella repubblica che già fu governata da onoratissimi e valentissimi uomini.

13. *Secreta castrorum etc.* Cecina cercando un luogo solitario nel campo, mandò i soldati agli ufficii militari, e gli allontanò dai principii ove soleano adunarsi, ed ivi tenne coi complici il suo conciliabolo.

Praescriptum Vespasiani nomen etc. Sopra le insegne si scriveva il nome del principe, e si ponevano le immagini di lui.

Abesse . . . primanos quartadecimanosque. La prima *Adiutrix* era stata mandata in Ispagna, e la decimaquarta in Britannia (Vedi sopra, II. 66. 67).

Exsuli Antonio. Antonio fu condannato per falsario sotto Nerone (*Ann.* XIV. 40), e forse fu allora esiliato.

Classis accessionem fore. I Romani stimavano moltissimo le coorti legionarie, e tenevano poco conto della milizia di mare, perchè era composta di gente raccolta tra la ultima plebe dei popoli alleati o sottomessi. Quindi le otto legioni si tengono avvilite a seguire la rivolta di un'armata di mare composta di gente spregiata.

« etiam militibus principem auferre. Licet integros incruentosque, « Flavianis quoque partibus viles, quid dicturos reposcentibus aut « prospera aut adversa ?

14. Haec singuli, haec universi, ut quemque dolor impulerat, vociferantes, initio a quinta legione orto, repositis Vitellii imaginibus, vincla Caecinae iniiciunt: Fabium Fabullum, quintae legionis legatum, et Cassium Longum, praefectum castrorum, duces deligunt; forte oblatos trium liburnicarum milites, ignaros et insontes, trucidant; relictis castris, abrupto ponte, Hostiliam rursus, inde Cremonam pergunt, ut legionibus primae italicae et unietvicesimae Rapaci iungerentur, quas Caecina, ad obtinendam Cremonam, cum parte equitum praemiserat.

15. Ubi haec comperta Antonio, discordes animis, discretos viribus hostium exercitus aggredi statuit, antequam ducibus auctoritas, militi obsequium, et iunctis legionibus fiducia rediret; namque Fabium Valentem profectum ab Urbe, acceleraturumque, cognitâ Caecinae proditione, coniectabat: et fidus Vitellio Fabius, nec militiae ignarus. Simul ingens Germanorum vis per Raetiam timebatur; et ex Britanniâ Galliâque et Hispaniâ auxilia Vitellius acciverat, immensam belli luem, ni Antonius id ipsum metuens festinato praelio victoriam praecepisset. Universo cum exercitu,

Etiam militibus principem auferre. Altri: *etiam auferre militem.*

Licet integros etc. Il Burnouf spiega così. Queste forze che essi portavano ai Flaviani, forze intere e illese, avrebbero dovuto procacciar loro onorata accoglienza. Ma no: la loro vigliaccheria, per cui sottomettevano i loro destini a quelli dell' armata di mare, li renderà vili e spregevoli anche agli occhi dei nuovi alleati. Allora che risponderanno eglino a chi con insultante ironia domanderà loro, che avete fatto della vittoria di Bedriaco? o qual battaglia perduta vi ha condotti sotto bandiere per l' avanti nemiche?

14. *Ignaros.* Non eran partecipi della rivolta.

Relictis castris. Il campo tra Ostiglia e le paludi del fiume Tartaro. Vedi sopra, cap. 9.

Primae italicae etc. Vedi sopra, II. 100.

15. *Exercitus aggredi statuit.* Antonio se ne stava a Verona aspettando l' esito del tradimento di Cecina. Se questo riusciva bene, la guerra finiva ad un tratto senza battaglia. Ma appena sentì che la frode non procedeva felicemente, stabilì di assalire i Vitelliani discordi, e di cogliere l' occasione di vincerli separatamente.

Ingens Germanorum vis per Raetiam. Felice guardava (cap. 5 e 8) i passi dell' Eno, ma le sue forze eran poche e non bastanti a resistere ai Germani che di là verrebbero ad assaltare Antonio da una parte, mentre Valente, venendo da Roma, lo avrebbe assalito da un' altra. Dunque bisognava spacciatamente combattere per liberarsi da un nemico, e mettersi in istato di respingere l' altro, se si presentasse.

Belli luem. il flagello della guerra. Altri legge *belli molem.*

secundis a Veronâ castris, Bedriacum venit; postero die, legionibus ad muniendum retentis, auxiliares cohortes in Cremonensem agrum missae, ut specie parandarum copiarum, civili praedâ miles imbueretur. Ipse cum quatuor millibus equitum ad octavum a Bedriaco progressus, quo licentius popularentur: exploratores (ut mos est) longius curabant.

16. Quinta ferme hora diei erat, quum citus eques adventare hostes, praegredi paucos, motum fremitumque late audiri nunciavit. Dum Antonius quidnam agendum consultat, aviditate navandae operae Arrius Varus cum promptissimis equitum prorupit, impulitque Vitellianos modicâ caede; nam plurium accursu versa fortuna, et acerrimus quisque sequentium fugae ultimus erat; nec sponte Antonii properatum, et fore quae acciderant rebatur. Hortatus suos ut magno animo capesserent pugnam, diductis in latera turmis, vacuum medio relinquit iter quo Varum equitesque eius reciperet; iussae armari legiones; datum per agros signum, ut, qua cuique proximum, omissâ praedâ, praelio occurrerent. Pavidus interim Varus turbae suorum miscetur intulitque formidinem; pulsi cum sauciis integri, suometipsi metu et angustiis viarum conflictabantur.

17. Nullum in illâ trepidatione Antonius constantis ducis aut fortissimi militis officium omisit: occursare paventibus; retinere cedentes; ubi plurimus labor, unde aliqua spes, consilio, manu, voce insignis hosti, conspicuus suis: eo postremo ardoris provectus est ut vexillarium fugientem hastâ transverberaret: mox raptum vexillum in hostem vertit; quo pudore haud plures quam centum equites restitere. Iuvit locus, arctiore illic viâ et fracto interfluentis rivi ponte, qui incerto alveo et praecipitibus ripis fugam impediebat: ea necessitas, seu fortuna, lapsas iam partes restituit. Firmati inter se densis ordinibus excipiunt Vitellianos temere effusos; atque illi consternantur. Antonius instare perculsis, sternere obvios. Simul ceteri, ut cuique ingenium, spoliare, ca-

Secundis . . . castris. In due marce, in due giornate.

Ad muniendum. A far le trincee.

Civili praedâ miles imbueretur. Gustasse la preda della guerra civile, e tirato dalla dolcezza di quella, divenisse più cupido di combattere e di vincere.

Quo licentius popularentur Perchè predassero con più licenza, essendo lontani dal nemico e non avendo con sè il capitano che gl' impedisse.

Longius curabant. Andavano lontano a far la scoperta. Altri: *cursabant*.

16. *Quinta . . . hora diei*. Erano le undici, perchè la prima ora cominciava alle 6 del mattino.

17. *Interfluentis rivi*. Il Ferlet e il Brotier congetturano che questo rivo sia la *Delmona* che mette nell' *Oglio*.

Consternantur. Sono abbattuti.

pere, arma equosque abripere; et exciti prospero clamore, qui modo per agros fugâ palabantur, victoriae se miscebant.

18. Ad quartum a Cremonâ lapidem, fulsere legionum signa, Rapacis atque Italicae, laeto inter initia equitum suorum praelio illuc usque provecta. Sed ubi fortuna contra fuit, non laxare ordines, non recipere turbatos, non obviam ire ultroque aggredi hostem, tantum per spatium cursu et pugnando fessum: forte victi, haud perinde rebus prosperis ducem desideraverunt, atque in adversis deesse intelligebant. Nutantem aciem victor equitatus incursat; et Vipstanus Messalla, tribunus, cum moesicis auxiliaribus assequitur, quos militiae legionariis, quanquam raptim ductos, aequabant. Ita mixtus pedes equesque rupere legionum agmen. Et propinqua Cremonensium moenia, quanto plus spei ad effugium, tanto minorem ad resistendum animum dabant.

19. Nec Antonius ultra institit, memor laboris ac vulnerum quibus tam anceps praelii fortuna, quamvis prospero fine, equites equosque afflictaverat. Inumbrante vesperâ, universum Flaviani exercitus robur advenit. Utque cumulos super et recentia caede vestigia incessere, quasi debellatum foret, pergere Cremonam et victos in deditionem accipere aut expugnare deposcunt. Haec in medio, pulchra dictu. Illa sibi quisque: « Posse coloniam plano « sitam impetu capi. Idem audaciae per tenebras irrumpentibus, « et maiorem rapiendi licentiam; quod si lucem opperiantur, iam « pacem, iam preces, et pro labore ac vulneribus clementiam et « gloriam, inania, laturos; sed opes Cremonensium in sinu prae« fectorum legatorumque fore: expugnatae urbis praedam ad mi« litem, deditae ad duces pertinere. » Spernuntur centuriones tribunique, ac ne vox cuiusquam audiatur, quatiunt arma, rupturi imperium ni ducantur.

18. *Fulsere legionum signa*. Abbiamo veduto come queste due legioni fino dal principio erano state mandate a Cremona, mentre le altre erano ad Ostiglia.

Laxare ordines etc. Aprire le file per accogliere gli sbaragliati.

Forte victi. Furon vinti dalla fortuna, non dalla forza del nemico.

Ducem desideraverunt. Cecina era in prigione.

Victor equitatus. La cavalleria di Antonio vincitrice della cavalleria di Vitellio.

Quos militiae legionariis etc. I capi dell'esercito uguagliavano queste truppe ai legionarii sotto il rispetto della guerra, cioè sotto il rispetto dei servigi che potevano rendere in una battaglia, quantunque stanchi da una marcia di dodici miglia (*raptim ductos*). Altri legge: *quos multi e legionariis*.

19. *Nec Antonius ultra institit*. Nè Antonio più gl'incalzò.

Quasi debellatum foret. Come se la guerra fosse finita.

Deditae ad duces etc. Tito Livio (XXXVII. 32) ha, *captas non deditas diripi urbes, et in his tamen arbitrium esse imperatoris, non militum*.

20. Tum Antonius, inserens se manipulis, ubi adspectu et auctoritate silentium fecerat: « Non se decus neque pretium eripere « tam bene meritis » affirmabat; « sed divisa inter exercitum du« cesque munia: militibus cupidinem pugnandi convenire; duces « providendo, consultando, cunctatione saepius quam temeritate « prodesse. Ut, pro virili portione, armis ac manu victoriam iu« verit, ratione et consilio, propriis ducis artibus, profuturum. « Neque enim ambigua esse quae occurrant: noctem et ignotae si« tum urbis, intus hostes, et cuncta insidiis opportuna; non, si « pateant portae, nisi explorato, nisi die, intrandum. An oppu« gnationem inchoaturos, ademplo omni prospectu, quis aequus « locus, quanta altitudo moenium, tormentisne et telis, an ope« ribus et vineis aggredienda urbs foret? » Mox conversus ad singulos, num secures dolabrasque et cetera expugnandis urbibus secum attulissent, rogitabat. Et quum abnuerent: « Gladiisne, in« quit, et pilis perfringere ac subruere muros ullae manus pos« sunt? Si aggerem struere, si pluteis cratibusve protegi necesse « fuerit, ut vulgus improvidum irriti stabimus, altitudinem tur« rium et aliena munimenta mirantes? Quin potius morâ noctis « unius, advectis tormentis, machinisque, vim victoriamque no« biscum ferimus? » Simul lixas calonesque, cum recentissimis equitum, Bedriacum mittit, copias ceteraque usui allaturos.

21. Id vero aegre tolerante milite, prope seditionem ventum, quum progressi equites sub ipsa moenia vagos ex Cremonensibus corripiunt; quorum indicio noscitur, « sex Vitellianas legiones om« nemque exercitum qui Hostiliae egerat, eo ipso die triginta mil« lia passuum emensum, compertâ suorum clade in praelium ac« cingi ac iam affore ». Is terror obstructas mentes consiliis ducis aperuit. Sistere tertiam legionem in ipso viae Postumiae aggere iubet, cui iuncta a laevo septima Galbiana patenti campo ste-

20 *Ut, pro virili portione etc.* Come facendo la sua parte di uomo avea coll'armi e colla mano giovato alla vittoria ec.

Non, si pateant portae etc. E quindi molto meno di notte, a porte chiuse ec.

Quis aequus locus. Qual luogo si possa più facilmente assaltare ec.

Dolabras. Erano strumenti da una parte appuntati, e dall'altra larghi e taglienti: servivano a tagliar legne, e a rovinar mura. Se ne vede rappresentata la forma nella Colonna Traiana.

Pluteis cratibusve. Vedi sopra, II. 21.

Aliena munimenta. Le fortificazioni nemiche.

Cum recentissimis equitum. Coi cavalli più freschi, non affaticati.

Celeraque usui. E tutto ciò che fa di bisogno.

21. *Vagos*. Erranti per la campagna, sbandati.

In ipso viae . . . aggere. Anche sopra (II, 24) ha detto *aggerem viae*. Il pavimento delle strade era più alto nel mezzo perchè potessero più facilmente sco-

tit, dein septima Claudiana, agresti fossâ (ita locus erat) praemunita; dextro, octava per apertum limitem, mox tertiadecima, densis arbustis intersepta: hic aquilarum signorumque ordo; milites mixti per tenebras, ut fors tulerat; praetorianum vexillum proximum tertianis; cohortes auxiliorum in cornibus; latera ac terga equite circumdata. Sido atque Italicus Suevi, cum delectis popularium, primori in acie versabantur.

22. At Vitellianus exercitus, cui acquiescere Cremonae et, reciperatis cibo somnoque viribus, confectum algore atque inediâ hostem posterâ die profligare ac proruere ratio fuit, indigus rectoris, inops consilii, tertiâ ferme noctis horâ, paratis iam dispositisque Flavianis impingitur. Ordinem agminis, disiecti per iram ac tenebras, asseverare non ausim; quanquam alii tradiderint, quartam Macedonicam, dextrum suorum cornu; quintam et quintadecimam, cum vexillis nonae secundaeque et vigesimae britannicarum legionum, mediam aciem; sextadecimanos, duoetvicesimanosque et primanos laevum cornu complesse. Rapaces atque Italici omnibus se manipulis miscuerant. Eques auxiliaque sibi ipsi locum legere. Praelium totâ nocte varium, anceps, atrox; his, rursus illis, exitiabile. Nihil animus aut manus, ne oculi quidem pro-

lare le acque, e questo rialto chiamavasi *agger*. Servio (*ad Aen.* V. 273) dice: *Agger est mediae viae eminentia coaggeratis lapidibus strata*. Da Stazio è chiamato *summus dorsus*.

Postumiae. Vedi sopra, II. 24.

Agresti fossâ. Una fossa campestre, o un canale d' irrigazione fatto dai contadini. La chiama *agresti* per distinguerla da una fossa militare.

Apertum limitem. Cioè della via Postumia. *Apertus limes viae* è opposto a *agger viae*. Tito Livio (XVII. 15) ha: *ne, imminuto viae Appiae limite, Poenus pervenire in agrum romanum posset*.

Primori in acie. Pare che debba intendersi dei primi ordini della seconda linea, perchè non si comprende come i Romani avessero messi degli stranieri all' avanguardia e nelle file stesse delle legioni.

22. *Confectum algore*. Erano gli ultimi giorni di ottobre. Vedi più sotto cap. 37.

Proruere ratio fuit. Se volevano agire consigliatamente e secondo ragione, avrebbero dovuto assalire il nemico nel giorno appresso, dopo avere rifatto col sonno e col cibo le forze, e allora lo avrebbero rotto.

Tertiâ ferme noctis horâ. I Romani dividevano in dodici ore la notte. La prima ora cominciava al tramonto, e l'ultima finiva al levare del sole del giorno appresso

Vexillis. Sta invece di *vexillariis*.

Duoetvicesimanos. Vedi sopra, I, 18 in nota.

Omnibus se manipulis miscuerant. La legione Rapace e la prima Italica nell' ultima battaglia aveano sofferto una grande strage: i soldati sopravvissuti essendo pochi di numero e non potendo da sè soli formare una giusta schiera si erano frammischiati a tutte le altre compagnie.

visu iuvabant: eadem utrâque acie arma; crebris interrogationibus notum pugnae signum; permixta vexilla, ut quisque globus capta ex hostibus huc vel illuc raptabat. Urgebatur maxime septima legio, nuper a Galba conscripta. Occisi sex primorum ordinum centuriones; abrepta quaedam signa; ipsam aquilam Atilius Verus, primipili centurio, multâ cum hostium strage, et ad extremum moriens, servaverat.

23. Sustinuit labantem aciem Antonius, accitis praetorianis, qui ubi excepere pugnam, pellunt hostem, dein pelluntur. Namque Vitelliani tormenta in aggerem viae contulerant, ut tela vacuo atque aperto excuterentur, dispersa primo et arbustis sine hostium noxâ illisa. Magnitudine eximiâ quintaedecimae legionis ballista ingentibus saxis hostilem aciem proruebat; lateque cladem intulisset, ni duo milites praeclarum facinus ausi, arreptis e strage scutis ignorati, vincla ac libramenta tormento abscidissent: statim confossi sunt eoque intercidere nomina; de facto haud ambigitur. Neutro inclinaverat fortuna, donec adultâ nocte luna surgens ostenderet acies falleretque. Sed Flavianus aequior a tergo; hinc maiores equorum virorumque umbrae, et, falso ut in corpora ictu, tela hostium citra cadebant; Vitelliani, adverso lumine collucentes, velut ex occulto iaculantibus incauti offerebantur.

24. Igitur Antonius, ubi noscere suos noscique poterat, alios pudore et probris, multos laude et hortatu, omnes spe promissisque accendens, cur rursum sumpsissent arma, pannonicas legiones interrogabat: « Illos esse campos in quibus abolere labem

Pugnae signum. Il segnale della battaglia, la parola d' ordine.

Globus. Schiera.

Septima legio. La Galbiana. Vedi sopra, II. 86.

Ipsam aquilam Atilius Verus. Il primipilario aveva in guardia l' aquila della legione: egli la poneva in mano dell' alfiere quando l' esercito si metteva in marcia: e nella battaglia era sua cura speciale il difenderla.

23. *Arreptis e strage scutis*. Tolsero due scudi dagli ammucchiati cadaveri, e di essi si coprirono. Quindi non furono conosciuti, *(ignorati)* perchè le differenti schiere avevano armature diverse. Vedi sopra, I. 38. II. 89.

Vincla ac libramenta etc. Tagliarono le funi e i contrappesi di quella macchina e così impedirono che essa potesse continuare a scagliar sassi e far macello.

Luna surgens. Dione compendiato da Sifilino (LXV. 11) dice che la luna apparve sanguinolenta e nerastra, e che ciò rese maggiore il turbamento dei Vitelliani. Ma queste sono favole.

Aequior. Più propizia ai Flaviani perchè non ingannava la loro vista, e perchè faceva fallire i colpi dei nemici che l' avevano in faccia.

Incauti. Senza potersi guardare.

Offerebantur. Erano esposti.

« prioris ignominiae, ubi reciperare gloriam possent. » Tum ad Moesicos conversus, principes auctoresque belli ciebat: « Frustra minis et verbis provocatos Vitellianos, si manus eorum oculosque non tolerent. » Haec ut quosque accesserat; plura ad tertianos, veterum recentiumque admonens: ut sub M. Antonio Parthos, sub Corbulone Armenios, nuper Sarmatas pepulissent. Mox infensus praetorianis: « Vos, inquit, nisi vincitis, pagani, quis alius imperator, quae castra alia excipient? Illic signa armaque vestra sunt, et mors victis; nam ignominiam consumpsistis. » Undique clamor; et orientem solem (ita in Syriâ mos est) tertiani salutavere.

25. Vagus inde, an consilio ducis subditus rumor, advenisse Mucianum; exercitus invicem salutasse: gradum inferunt, quasi recentibus auxiliis aucti; rariore iam Vitellianorum acie, ut quos, nullo rectore, suus quemque impetus vel pavor contraheret diduceretve. Postquam perculsos sensit Antonius, denso agmine obturbabat: laxati ordines abrumpuntur; nec restitui quivere, impedientibus vehiculis tormentisque. Per limitem viae sparguntur consectandi festinatione victores. Eo notabilior caedes fuit, quia filius patrem interfecit: rem nominaque, auctore Vipstano Messallâ, tra-

24. *Prioris ignominiae*. L'ignominia della sconfitta di Bedriaco, quando militavano per Ottone.

Principes auctoresque belli. Perchè furono i primi a passare dalla parte di Vespasiano. Vedi sopra, II. 85.

Parthos. Vedi Dione lib. 49. Erano passati centoquattro anni dopo la spedizione di Marcantonio contro i Parti, ed erano morti tutti i soldati che ne avevano fatto parte. Ma la gloria di un corpo è una proprietà collettiva che sopravvive agli individui.

Armenios. Vedi *Ann.* XV. 26.

Sarmatas. Vedi sopra, I. 79.

Infensus. Con più aspre parole.

Pagani. I pretoriani licenziati da Vitellio (vedi sopra, II. 67), se non vincevano ora per Vespasiano, non potevano trovar più luogo tra i soldati: non aveano che a tornare ad esser contadini.

Illic signa etc. Nel dire queste parole mostra loro il nemico. Vitellio licenziando i pretoriani aveva tolto loro le insegne e le armi; bisognava dunque andare a riprenderle nelle file del suo esercito.

Ignominiam consumpsistis. Senso: Vi ricopriste di tanta ignominia colle patite sconfitte e coi tradimenti, che non potete più temere di essa: non vi resta che a morire, se siete vinti.

Ita in Syriâ mos est. E la legione terza aveva militato in Siria sotto Corbulone.

25. *Gradum inferunt*. Si avanzano.

Auctore Vipstano Messallâ. Fu testimone oculare, come quegli che comandava la legione settima Claudiana. Vedi sopra, cap. 18, e più sotto, 28, e *Dialog. De Orat.* 14, 15, 23.

dam. Iulius Mansuetus, ex Hispanià, Rapaci legioni additus, impubem filium domi reliquerat; is mox adultus, inter septimanos a Galbâ conscriptus, oblatum forte patrem et vulnere stratum dum semianimem scrutatur, agnitus agnoscensque et exsanguem amplexus, voce flebili precabatur placatos patris manes, « neve se ut « parricidam aversarentur: publicum id facinus; et unum militem « quotam civilium armorum partem? » simul attollere corpus, aperire humum, supremo erga parentem officio fungi. Advertere proximi, deinde plures: hinc per omnem aciem miraculum et questus et saevissimi belli exsecratio; nec eo segnius propinquos, affines, fratres trucidatos spoliant: factum esse scelus loquuntur faciuntque.

26. Ut Cremonam venere, novum immensumque opus occurrit. Othoniano bello, germanicus miles moenibus Cremonensium castra sua, castris vallum circumiecerat, eaque munimenta rursus auxerat; quorum adspectu haesere victores, incertis ducibus quid iuberent: incipere oppugnationem, fesso per diem noctemque exercitu, arduum et, nullo iuxta subsidio, anceps; sin Bedriacum redirent, intolerandus tam longi itineris labor, et victoria ad irritum revolvebatur; munire castra, id quoquo, propinquis hostibus, formidolosum, ne dispersos et opus molientes subità eruptione turbarent. Quae super cuncta, terrebat ipsorum miles, periculi quam morae patientior: quippe ingrata quae tuta, ex temeritate spes; omnisque caedes et vulnera et sanguis aviditate praedae pensabantur.

27. Huc inclinavit Antonius cingique vallum coronà iussit. Primo sagittis saxisque eminus certabant, maiore Flavianorum pernicie, in quos tela desuper librabantur; mox vallum portasque legionibus attribuit, ut discretus labor fortes ignavosque distingueret, atque ipsà contentione decoris accenderentur. Proxima Bedriacensi viae tertiani septimanique sumpsere, dexteriora valli octa-

Placatos patris manes. Che si placasse l'anima paterna.

Publicum id facinus etc. Cioè: questo delitto non doveva imputarsi più a lui che a tutto l'esercito combattente in guerra civile, del quale esercito egli era minima parte e non doveva averne tutta la colpa.

26. *Haesere*. Esitarono.

Tam longi itineris. Tutto il giorno avanti avean camminato battendosi, e avean combattuto tutta la notte. Quindi il ritornare indietro era fatica intollerabile dopo quella di già durata.

27. *Huc inclinavit etc.* Antonio veduti i suoi soldati più disposti a cimentarsi che a indugiare, si arrese al loro desiderio, comandando che da ogni banda stringessero il campo nemico.

Vallum portasque legionibus attribuit. Le porte del campo nemico che rispondevano a quelle della città.

va ac septima Claudiana; tertiadecimanos ad Brixianam portam impetus tulit. Paullum inde morae, dum e proximis agris ligones, dolabras, et alii falces scalasque convectant: tum, elatis super capita scutis, densâ testudine succedunt. Romanae utrinque artes: pondera saxorum Vitelliani provolvunt; disiectam fluitantemque testudinem lanceis contisque scrutantur; donec, solutâ compage scutorum, exsangues aut laceros prosternerent, multâ cum strage.

28. Incesserat cunctatio, ni duces fesso militi, et velut irritas exhortationes abnuenti, Cremonam monstrassent. Hormine id ingenium, ut Messalla tradit, an potior auctor sit C. Plinius qui Antonium incusat, haud facile discreverim; nisi quod neque Antonius neque Hormus a famâ vitâque suâ, quamvis pessimo flagitio, degeneravere. Non iam sanguis neque vulnera morabantur quin subruerent vallum quaterentque portas, innixi humeris et super iteratam testudinem scandentes prensarent hostium tela brachiaque. Integri cum sauciis semineces cum exspirantibus volvuntur, variâ pereuntium formâ et omni imagine mortium.

29. Acerrimum septimae tertiaeque legionum certamen; et dux Antonius, cum delectis auxiliaribus, eodem incubuerat. Obstinatos inter se quum sustinere Vitelliani nequirent et superiecta tela testudine laberentur, ipsam postremo ballistam in subeuntes propulere; quae ut ad praesens disiecit obruitque quos inciderat, ita pinnas ac summa valli ruinâ suâ traxit: simul iuncta turris ictibus saxorum cessit; quâ septimani dum nituntur cuneis, tertianus securibus gladiisque portam perfregit. Primum irrupisse C. Volusium,

Brixianam portam. Era così chiamata una porta del campo che corrispondeva a quella porta della città per cui si usciva andando a Brescia.

Elatis super capita scutis etc. È noto come i soldati alzandosi gli scudi sul capo formavano sopra di sè un forte tetto chiamato testuggine, e come sotto di esso si avanzavano contro i nemici senza essere offesi dai dardi e dai sassi lanciati dall'alto. Così andavano sempre agli assalti delle città.

28. *Ni duces . . . Cremonam monstrassent*. Spesso non bisogna che una sola parola per infiammare un esercito. « *Songez que du haut de ces monumens quarante siècles vous contemplent* » diceva Napoleone ai Francesi mostrando loro le Piramidi. Napoleone parlava alla più nobile delle passioni. Qui Antonio si indirizza alla più vile « *Vedete Cremona*, egli dice ai soldati, *essa è in nostra mano* » e l'avido soldato si precipita su questa preda.

Id ingenium. Quel ritrovato, quel tratto.

C. Plinius. Plinio il vecchio che, oltre alla storia naturale, scrisse anche la storia di Roma e quella delle guerre Germaniche. Vedi *Ann.* I. 69 XIII. 20 XV. 53. Vedi anche Plinio stesso nella prefazione alla *Storia Naturale*, e Plinio il giovane, *Epist.* III, 5, VI, 16.

Iteratam. Rinnovata, rifatta.

Omni imagine mortium. Espressione poetica. Virgilio (*Aen.* II. 369): *plurima mortis imago*.

tertiae legionis militem, inter omnes auctores constat: is in vallum egressus, deturbatis qui restiterant, conspicuus manu ac voce capta castra conclamavit; ceteri, trepidis iam Vitellianis seque e vallo praecipitantibus, perrupere. Completur caede quantum inter castra murosque vacui fuit.

30. At rursus nova laborum facies: ardua urbis moenia, saxeae turres, ferrati portarum obices, vibrans tela miles, frequens obstrictusque Vitellianis partibus Cremonensis populus, magna pars Italiae stato in eosdem dies mercatu congregata; quod defensoribus auxilium ob multitudinem, oppugnantibus incitamentum ob praedam erat. Rapi ignes Antonius inferrique amoenissimis extra urbem aedificiis iubet, si damno rerum suarum Cremonenses ad mutandam fidem traherentur: propinqua muris tecta et altitudinem moenium egressa fortissimo quoque militum complet; illi trabibus tegulisque et facibus propugnatores deturbant.

31. Iam legiones in testudinem glomerabantur, et alii tela saxaque incutiebant, quum languescere paullatim Vitellianorum animi. Ut quis ordine anteibat, cedere fortunae; ne, Cremonâ quoque excisâ, nulla ultra venia, omnisque ira victoris non in vulgus inops, sed in tribunos centurionesque, ubi pretium caedis erat, reverteretur. Gregarius miles, futuri socors et ignobilitate tutior, perstabat: vagi per vias, in domibus abditi, pacem ne tum quidem orabant quum bellum posuissent. Primores castrorum nomen atque imagines Vitellii amoliuntur; catenas Caecinae (nam etiam tum vinctus erat) exsolvunt orantque ut causae suae deprecator assistat; aspernantem tumentemque lacrymis fatigant, extremum malorum, tot fortissimi viri proditoris opem invocantes: mox velamenta et infulas pro muris ostentant. Quum Antonius inhiberi

29. *In vallum egressus*. Saltato sul vallo.

Completur caede. Egesippo (IV. 30) dice che in questo combattimento morirono trenta mila dugento Vitelliani, e quattro mila cinquecento Flaviani.

30. *Stato*. Fissato.

Altitudinem moenium egressa. Che superavano l'altezza delle mura.

31. *Ut quis ordine anteibat*. Tutti quelli che erano i primi per grado.

Ubi pretium caedis erat. L'uccisione dei quali era utile perchè dalle loro spoglie si poteva aver molta preda.

Nomen atque etc. Il nome e le imagini di Vitellio che erano sulle insegne. Il nome del capitano si scriveva anche sullo scudo. *Inscriptum in scuto C. Marii nomen*, dice Quintiliano.

Extremum malorum etc. Ultimo dei mali, che tanti uomini fortissimi implorassero l'aiuto d un traditore.

Velamenta et infulas. In segno di supplicazione. Vedi sopra, I. 63.

Quum Antonius etc. Appena che Antonio ha conosciuto che gli assediati chiedon mercè, fa sospender l'assalto. Allora i vinti escono senza armi per darle in mano ai vincitori.

tela iussisset, signa aquilasque extulere: moestum inermium agmen, deiectis in terram oculis, sequebatur. Circumstiterant victores, et primo ingerebant probra, intentabant ictus; mox, ut praeberi ora contumeliis, et, posità omni ferocià, cuncta victi patiebantur, subit recordatio illos esse qui nuper Bedriaci victoriae temperassent. Sed ubi Caecina praetextà lictoribusque insignis, dimotà turbâ, consul incessit, exarsere victores: superbiam saevitiamque (adeo invisa scelera sunt), etiam perfidiam obiectabant. Obstitit Antonius, datisque defensoribus, ad Vespasianum dimisit.

32. Plebs interim Cremonensium inter armatos conflictabatur; nec procul caede aberant, quum precibus ducum mitigatus est miles. Et vocatos ad concionem Antonius alloquitur, magnifice victores, victos clementer: de Cremonâ in neutrum. Exercitus, praeter insitam praedandi cupidinem, vetere odio ad excidium Cremonensium incubuit: iuvisse partes Vitellianas, Othonis quoque bello, credebantur; mox tertiadecimanos ad exstruendum amphitheatrum relictos, ut sunt procacia urbanae plebis ingenia, petulantibus iurgiis illuserant. Auxit invidiam editum illic a Caecinâ gladiatorum spectaculum; eademque rursus belli sedes; et praebiti in acie Vitellianis cibi; caesae quaedam feminae, studio partium ad praelium progressae; tempus quoque mercatus ditem alioquin coloniam maiorum opum specie complebat. Ceteri duces in obscuro; Antonium fortuna famaque omnium oculis exposuerat. Is balneas, abluendo cruori, propere petit; excepta vox est, quum teporem

Qui nuper Bedriaci victoriae temperassent. Che non ha guari a Bedriaco erano stati temperanti nella vittoria. Vedi sopra, II. 45.

Consul. Cecina era console con Valente pei mesi di settembre e di ottobre. Vedi sopra, II. 71.

Adeo invisa scelera sunt etc. Sopra (II. 60), nota il Burnouf, abbiamo veduto due capitani attribuirsi un tradimento supposto, e Vitellio farne loro un merito. Nella moltitudine abbandonata al suo naturale buon senso vi ha un sentimento più vivo e più disinteressato del giusto e dell'ingiusto. Cecina si presenta con un tradimento vero e l'esercito, che ne fa suo pro, glielo rimprovera come un delitto: la moltitudine oblia le conseguenze del fatto e non ne giudica che la moralità. Ma presto per una lamentabile contradizione essa medesima oblierà anche i sentimenti di umanità, e si brutterà del sangue degl'infelici Cremonesi.

32. *De Cremonâ in neutrum*. Cioè non disse nulla nè a danno nè a salute di Cremona.

Ad extruendum amphitheatrum. Vedi sopra, II. 67.

Invidiam. Indignazione.

Editum illic etc. Vedi sopra, II. 70.

Vox. Di qualcheduno degli astanti. Antonio si lamenta che l'acqua è poco tepida: uno schiavo risponde che presto si riscalda. Quelli che ascoltano questa parola ne concludono che è un'allusione all'ordine già dato da Antonio di metter

incusaret, statim futurum ut incalescerent. Vernile dictum omnem invidiam in eum vertit, tanquam signum incendendae Cremonae dedisset, quae iam flagrabat.

33. Quadraginta armatorum millia irrupere, calonum lixarumque amplior numerus et in libidinem ac saevitiam corruptior. Non dignitas, non aetas protegebat quominus stupra caedibus, caedes stupris miscerentur. Grandaevos senes, exactâ aetate feminas, viles ad praedam, in ludibrium trahebant. Ubi adulta virgo aut quis formâ conspicuus incidisset, vi manibusque rapientium divulsus, ipsos postremo direptores in mutuam perniciem agebat. Dum pecuniam vel gravia auro templorum dona sibi quisque trahunt, maiore aliorum vi truncabantur. Quidam obvia aspernati, verberibus tormentisque dominorum abdita scrutari, defossa eruere. Faces in manibus; quas, ubi praedam egesserant, in vacuas domos et inania templa per lasciviam iaculabantur; utque exercitu vario linguis, moribus, cui cives, socii, externi interessent, diversae cupidines, et aliud cuique fas, nec quidquam illicitum. Per quatriduum Cremona suffecit. Quum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mephitis templum stetit ante moenia, loco, seu numine defensum.

34. Hic exitus Cremonae, anno ducentesimo octogesimo sexto a primordio sui. Condita erat Tib. Sempronio et P. Cornelio consu-

fuoco alla città: e la parola d'uno schiavo (*vernile dictum*) fa pesare sopra di lui la responsabilità di questo spaventoso attentato.

33. *Aut quis formâ*. Sottintendi *puer*.

Ipsos postremo direptores etc. Vuol dire che gli stessi rapitori, per togliersi la preda, si uccidevan tra loro.

Maiore aliorum vi etc. Erano trucidati da altri più forti che sopravvenivano.

Ubi praedam egesserant. Da *egero*. Quando avevan cavate tutte le ricchezze che erano nei templi e nelle case, vi gettavano il fuoco.

Per lasciviam. Per gioco, per ischerzo.

Utque etc. Cioè: e come accade ec.

Suffecit. A quei furibondi.

In igne considerent. Virgilio *Aen.* II, 624:

Tum vero omne mihi visum considere in ignes
Ilium.

Mephitis templum. Mefite era la Dea del puzzo. Il tempio di essa pare che fosse dalla parte del Po, ove il terreno paludoso produceva esalazioni pestilenziali. Anche a Roma la Dea Mefite aveva un tempio tra l' Esquilino e il Viminale, ove anticamente era un gran fetore prodotto dai cadaveri della plebe che ivi si gettavano. Plinio, *Hist. Nat.* ii. 7.

34. *Hic exitus Cremonae*. Grandissima fu l'uccisione. È detto che, contata la strage della precedente battaglia, furono uccise 50 mila persone. V. Dione Cassio, LXV, 15.

Condita erat Tib. Sempronio etc. Nel 536 di Roma: l'anno stesso in cui Annibale passò in Italia. Tito Livio, XXI. 25.

libus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum adversus Gallos trans Padum agentes, et si qua alia vis per Alpes rueret. Igitur numero colonorum, opportunitate fluminum, ubere agri, annexu connubiisque gentium, adolevit floruitque, bellis externis intacta, civilibus infelix. Antonius pudore flagitii, crebrescente invidiâ, edixit ne quis Cremonenses captivos detineret; irritamque praedam militibus effecerat consensus Italiae, emptionem talium mancipiorum aspernantis. Occidi coepere; quod ubi enotuit, a propinquis affinibusque occulte redemptabantur. Mox rediit Cremonam reliquus populus; reposita fora templaque munificentiâ municipum; et Vespasianus hortabatur.

35. Ceterum assidere sepultae urbis ruinis noxia tabo humus haud diu permisit; ad tertium lapidem progressi, vagos paventesque Vitellianos sua quemque apud signa componunt. Et victae legiones, ne, manente adhuc civili bello, ambigue agerent, per Illyricum dispersae. In Britanniam inde et Hispanias nuncios famamque, in Galliam Iulium Calenum, tribunum, in Germaniam Alpinum Montanum, praefectum cohortis, quod hic Trevir, Calenus Aeduus, uterque Vitelliani fuerant, ostentui misere. Simul transitus Alpium praesidiis occupati; suspectâ Germaniâ, tanquam in auxilium Vitellii accingeretur.

36. At Vitellius, profecto Caecinâ, quum Fabium Valentem paucis post diebus ad bellum impulisset, curis luxum obtendebat: non parare arma, non alloquio exercitioque militem firmare, non in ore vulgi agere; sed umbraculis hortorum abditus, ut ignava animalia, quibus si cibum suggeras, iacent torpentque, praeterita, in-

Fluminum. Il Po, l'Adda, l'Oglio e altri minori.

Civilibus infelix. Nella guerra civile fu distrutta per aver seguite le parti di Bruto e di Cassio. I suoi campi furono divisi tra i soldati vincitori: e perciò Virgilio la chiama (*Egl.* IX. 28) *misera*.

Consensus Italiae. Bello e onorevole è questo consenso degl'Italiani a non voler comprare per ischiavi i loro confratelli italiani di Cremona.

Municipum. È posto qui in senso generale, senza far differenza tra municipali e coloni.

35. *Nuncios famamque*. Corrieri e novelle della vittoria.

Ostentui. Ad ostentazione.

Transitus Alpium. Tutti i passi dell'Alpi pei quali si poteva venire dal Reno in Italia.

Suspectâ Germaniâ tanquam etc. Al cap. 15 ha detto che dalla parte della Rezia si temeva una formidabile invasione di Germani. Qui si tratta più particolarmente degli eserciti stessi di Germania tutti devoti a Vitellio.

36. *Curis luxum obtendebat*. Gettava il lusso sopra i pensieri. Col darsi buon tempo studiava di obliare i suoi doveri.

Non in ore vulgi agere. Non vivere in faccia al pubblico.

stantia, futura, pari oblivione dimiserat. Atque illum, in nemore Aricino desidem et marcentem, proditio Lucilii Bassi ac defectio classis Ravennatis perculit. Nec multo post de Caecinâ affertur mixtus gaudio dolor, et descivisse et ab exercitu vinctum. Plus apud socordem animum laetitia quam cura valuit; multâ cum exsultatione in Urbem revectus, frequenti concione, pietatem militum laudibus cumulat. P. Sabinum, praetorii praefectum, ob amicitiam Caecinae vinciri iubet, substitùto in locum eius Alpheno Varo.

37. Mox senatum, compositâ in magnificentiam oratione, allocutus, exquisitis patrum adulationibus attollitur. Initium atrocis in Caecinam sententiae a L. Vitellio factum; dein ceteri compositâ indignatione, « quod consul rempublicam, dux imperatorem, tan« tis opibus, tot honoribus cumulatus amicum prodidisset, » velut pro Vitellio conquerentes, suum dolorem proferebant. Nullâ in oratione cuiusquam erga Flavianos duces obtrectatio: errorem imprudentiamque exercituum culpantes, Vespasiani nomen suspensi et vitabundi circumibant. Nec defuit qui unum consulatus diem (is enim in locum Caecinae supererat), magno cum irrisu tribuentis accipientisque, eblandiretur: pridie kalendas novembris Rosius Regulus iniit eiuravitque. Adnotabant periti, nunquam antea, non abrogato magistratu neque lege latâ, alium suffectum; nam consul uno die et ante fuerat Caninius Rebilus, C. Caesare dictatore, quum belli civilis praemia festinarentur.

In nemore Aricino. Dicono che avesse una villa sontuosissima sul *monte Gentile*, che è un piccol colle tra Aricia e il monte Cavi. Il luogo è ancora amenissimo per deliziosi prospetti. Vi esistono avanzi di mura antiche, e vi si trovarono marmi preziosi.

37. *Velut pro Vitellio conquerentes etc.* Facendo le viste di lagnarsi per Vitellio, mostravano ognuno il dolore delle ingiurie fatte a loro da Cecina.

Supererat. Era il dì 30 di ottobre, e rimaneva un giorno solo del consolato di Cecina.

Iniit eiuravitque. Prese e lasciò il consolato. La mattina fece il giuramento solito a farsi quando si entrava in carica, e la sera quello d' uso quando si usciva di carica. — È noto come i magistrati alla fine del loro ufficio giuravano pubblicamente di avere adempiuto i loro doveri pel maggior bene della Repubblica.

Non abrogato magistratu. Mai per l' avanti non si messe uno in luogo di un altro, senza prima dichiarar l' antico magistrato decaduto per legge. Si può vedere a questo proposito nella terza Catilinaria tutto quello che si fece col pretore Lentulo che cospirava con Catilina.

Consul uno die ... Caninius etc. Caninio Rebilo entrò in ufizio al 31 dicembre a due ore dopo mezzodì, e ne uscì la mattina dopo. Di questo console di poche ore burlavasi Cicerone (*Epist.* VII. 30) dicendo che Caninio sotto il suo consolato fu tanto vigilante, che non chiuse mai occhio. *Caninio consule, scito neminem prandisse: nihil tamen eo consule mali factum est: fuit enim mirificâ vigilantiâ, qui suo toto consulatu somnum non viderit.* Di lui vedi anche Dione Cassio, 43, 46. Ne è conservata memoria anche in una medaglia.

38. Nota per eos dies Iunii Blaesi mors et famosa fuit; de quâ sic accepimus. Gravi corporis morbo aeger Vitellius, Servilianis hortis, turrim vicino sitam collucere per noctem crebris luminibus animadvertit. Sciscitanti causam, apud Caecinam Tuscum epulari multos, praecipuum honore Iunium Blaesum, nunciatur; cetera in maius de apparatu et solutis in lasciviam animis; nec defuere qui ipsum Tuscum et alios, sed criminosius Blaesum, incusarent, « quod « aegro principe laetos dies ageret. » Ubi asperatum Vitellium, et posse Blaesum perverti satis patuit iis qui principum offensas acriter speculantur, datae L. Vitellio delationis partes. Ille, infensus Blaeso aemulatione pravâ, quod eum omni dedecore maculosum egregiâ famâ anteibat, cubiculum imperatoris reserat, filium eius sinu complexus et genibus accidens. Causam confusionis quaerenti, « non se proprio metu nec sui anxium, sed pro fratre, pro li- « beris fratris, preces lacrymasque attulisse. Frustra Vespasianum « timeri, quem tot germanicae legiones, tot provinciae virtute ac « fide, tantum denique terrarum ac maris immensis spatiis arceat. « In Urbe ac sinu cavendum hostem, Iunios Antoniosque avos ia- « ctantem, qui se stirpe imperatoriâ comem ac magnificum mili- « tibus ostentet. Versas illuc omnium mentes, dum Vitellius, ami- « corum inimicorumque negligens, fovet aemulum, principis labo- « res e convivio prospectantem. Reddendam pro intempestivâ lae-

38. *Iunii Blaesi*. È Giunio Bleso governatore della Gallia lionese. Vedi sopra, II. 59.

Gravi corporis morbo. Per la soverchia congestione dei cibi.

Servilianis hortis. Erano fuori di Roma presso il Tevere tra la via Appia o l'Ostiense. Si chiamavano Serviliani perchè fatti da uno dell'antica famiglia Servilia. In essa fu adottato per figlio Bruto, a cui passarono gli orti. Morto Bruto vennero in proprietà di Ottavio, che con gli altri triumviri si prese tutti i beni degli uccisori di Cesare: e da Ottavio andarono agli altri imperatori. In questi orti Nerone seppe la congiura di Pisone (*Ann.* XV. 55) e poi la defezione dell'esercito (Svetonio, *Ner.* 47). Da Plinio (*Hist. Nat.* XXXVI. 4) si ha che erano ricchi di statue e di monumenti bellissimi. Vedi Nibby, *Roma Antica*, par. II. pag. 358 e segg.

Caecinam Tuscum. Vedi *Ann.* XIII. 20.

Iunios Antoniosque avos etc. Lucio fa intendere che l'origine di Bleso è non solamente illustre ma anche, a così dire, ostile: egli appartiene alla famiglia di Giunio Bruto che uccise Cesare, e d'Antonio che combattè contro Augusto: dunque è nemico nato degl'imperatori. Di più il padre suo fu onorato del titolo di *imperator* (*Ann.* III. 74): dunque vuole essere egli stesso imperatore. — Osserva con qual perfidia il delatore abusa le parole, e rivolge contro Bleso un titolo già dato al padre di lui, e che non conferiva niuna autorità e niun privilegio ereditario.

Negligens etc. Non badando ad amici o nemici.

Principis labores. La malattia da cui era travagliato il principe.

« tiliâ moestam et funebrem noctem, quâ sciat et sentiat vivere « Vitellium et imperare, et si quid fato accidat, filium habere. »

39. Trepidanti inter scelus metumque, ne dilata Blaesi mors maturam perniciem, palam iussa atrocem invidiam ferret, placuit veneno grassari. Addidit facinori fidem, nobili gaudio, Blaesum visendo. Quin et audita est saevissima Vitellii vox, quâ se (ipsa enim verba referam) pavisse oculos spectatâ inimici morte iactavit. Blaeso, super claritatem natalium et elegantiam morum, fidei obstinatio fuit. Integris quoque rebus, a Caecinâ et primoribus partium, iam Vitellium aspernantibus ambitus, abnuere perseveravit; sanctus, inturbidus, nullius repentini honoris, adeo non principatus appetens, parum effugerat ne dignus crederetur.

40. Fabius interim Valens, multo ac molli concubinarum spadonumque agmine, segnius quam ad bellum incedens, proditam a Lucilio Basso Ravennatem classem pernicibus nunciis accepit. Et, si coeptum iter properasset, nutantem Caecinam praevenire, aut, ante discrimen pugnae, assequi legiones potuisset. Nec deerant qui monerent ut cum fidissimis, per occultos tramites, vitatâ Ravennâ, Hostiliam Cremonamve pergeret. Aliis placebat, accitis ex Urbe praetoriis cohortibus, validâ manu perrumpere. Ipse, inutili cunctatione, agendi tempora consultando consumpsit: mox utrumque consilium aspernatus, quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis nec providit.

41. Missis ad Vitellium literis, auxilium postulat. Venere tres cohortes cum alâ britannicâ, neque ad fallendum aptus numerus neque ad penetrandum. Sed Valens ne in tanto quidem discrimine infamiâ caruit, quominus rapere illicitas voluptates adulteriisque ac stupris polluere hospitum domus crederetur: aderant vis et pecunia et ruentis fortunae novissima libido. Adventu demum pe-

39. *Veneno grassari*. Svetonio (*Vitell.* 14) dice: *Nobiles viros, condiscipulos et aequales suos . . . vario genere fraudis occidit, etiam unum veneno manu suâ porrecto in aquae frigidae potione.*

Nobili gaudio. Palese allegrezza. *Nobilis* come *notus* viene da *nosse*. Altri leggono *notabili gaudio*.

Pavisse. Da *pasco*. Vitellio fece uccidere anche un altro in sua presenza, dicendo *velle se pascere oculos*. Svetonio, 14.

Ambitus. Lusingato, tentato a romper la fede a Vitellio.

40. *Valida manu perrumpere*. Aprirsi il passo per forza.

Media. La via di mezzo.

41. *Neque ad fallendum aptus numerus neque ad penetrandum*. Erano troppi per passare senza essere osservati, erano troppo pochi per aprirsi il passo a forza.

Aderant vis et pecunia. Valente aveva in suo potere forza e danaro, e ne faceva questo tristo uso.

Ruentis fortunae novissima libido. Chi è sicuro di sua fortuna, ne usa placi-

ditum equitumque pravitas consilii patuit, quia nec vadere per hostes tam parvâ manu poterat, etiamsi fidissima foret, nec integram fidem attulerant. Pudor tamen et praesentis ducis reverentia morabatur, haud diuturna vincula apud avidos periculorum et dedecoris securos. Eo metu, et paucis quos adversa non mutaverant comitantibus, cohortes Ariminum praemittit; alam tueri terga iubet: ipse flexit in Umbriam atque inde Etruriam; ubi, cognito pugnae Cremonensis eventu, non ignavum, et, si provenissent, atrox consilium iniit, ut arreptis navibus in quamcumque partem narbonensis provinciae egressus, Gallias et exercitus et Germaniae gentes novumque bellum cieret.

42. Digresso Valente, trepidos qui Ariminum tenebant, Cornelius Fuscus, admoto exercitu et missis per proxima litorum liburnicis, terrâ marique circumvenit. Occupantur plana Umbriae, et qua Picenus ager Adriâ alluitur; omnisque Italia inter Vespasianum ac Vitellium Apennini iugis dividebatur. Fabius Valens e sinu Pisano, segnitiâ maris aut adversante vento, Portum Herculis Monoeci depellitur. Haud procul inde agebat Marius Maturus, Al-

damente e con calma. Chi la vede fuggire, si affretta a goderne quanto più può per compensare la brevità del tempo con l'uso soverchio. Ottone sopra ha detto in questo medesimo senso: *Difficilius est temperare felicitati quâ te non putes diu usurum*.

Dedecoris securos. Erano sicuri di loro onta. Dopo ciò che aveano fatto per Vitellio, dapprima contro Galba, poi contro Ottone, il disonore del tradimento non poteva spaventarli.

Paucis etc. I pochi amici che aveau seguito da Roma il capitano.

Eo metu etc. Halm legge: *Eo metu cohortes Ariminum praemittit, alam tueri terga iubet: ipse paucis, quos adversa non mutaverant flexit in Umbriam* etc.

Adversa. Non significa la disfatta di Cremona che non era ancor nota, ma è tutta la guerra che turbava Vitellio nel possesso dell'impero: è anche la defezione della flotta che dava un tristo principio alla guerra.

Ipse flexit in Umbriam. Valente lascia la via Flaminia che conduceva a Rimini e si volge a sinistra per traversare l'Umbria, passare l'Appennino e andare per la Toscana a Cremona che credeva essere ancora in potere di Vitellio.

42. *Picenus ager*. Oggi *Marca d' Ancona*.

Adriâ. Dal mare Adriatico.

Segnitiâ. Calma.

Portum Herculis Monoeci. Oggi *Monaco* nella riviera di Genova. Sorge sopra una rupe pittoresca quanto più dir si possa: ha un mille abitanti. Nei tempi antichi sorse ivi un tempio ad Ercole detto *Monecio* da due parole greche significanti *solitario*, o perchè il tempio sorgeva solitario in cima alla rupe, o perchè in esso davasi culto ad Ercole solamente, e non ad altro Dio, come per esempio avveniva a Roma nel tempio di Giove, nel quale adoravasi anche Giunone e Minerva.

Marius Maturus. È quello che inutilmente si oppose alla flotta di Ottone. Vedi sopra, II. 12.

pium maritimarum procurator, fidus Vitellio, cuius sacramentum, cunctis circa hostilibus, nondum exuerat. Is Valentem comiter exceptum, ne Galliam narbonensem temere ingrederetur, monendo terruit. Simul ceterorum fides metu infracta; namque circumiectas civitates procurator Valerius Paullinus, strenuus militiae et Vespasiano ante fortunam amicus, in verba eius adegerat.

43. Concitisque omnibus qui exauctorati a Vitellio bellum sponte sumebant, Foroiuliensem coloniam, claustra maris, praesidio tuebatur; eo gravior auctor quod Paullino patria Forum Iulii, et honos apud praetorianos, quorum quondam tribunus fuerat. Ipsique pagani, favore municipali et futurae potentiae spe, iuvare partes adnitebantur. Quae ubi paratu firma et aucta rumore apud varios Vitellianorum animos increbuere, Fabius Valens cum quatuor speculatoribus et tribus amicis, totidem centurionibus, ad naves regreditur; Maturo ceterisque remanere et in verba Vespasiani adigi volentibus fuit. Ceterum ut mare tutius Valenti quam litora aut urbes, ita futuri ambiguus et magis quid vitaret quam cui fideret certus, adversà tempestate Stoechadas Massiliensium insulas affertur: ibi eum missae a Paullino liburnicae oppressere.

44. Capto Valente, cuncta ad victoris opes conversa, initio per Hispaniam a primà Adiutrice legione orto, quae, memorià Othonis infensa Vitellio, decimam quoque ac sextam traxit. Nec Galliae cunctabantur. Et Britanniam inclitus erga Vespasianum favor, quod illic secundae legioni a Claudio praepositus et bello clarus egerat,

Cuius sacramentum etc. Non ancora avea mancato al giuramento dato a Vitellio, benchè all'intorno gli fosser tutti nemici.

Ante fortunam amicus. E ciò torna a gran lode di Valerio che era amico dell'uomo non della ventura.

43. *Concitisque omnibus.* Sottintendi *praetorianis.*

Exauctorati. Licenziati. Vedi sopra, II. 67.

Foroiuliensem coloniam. Vedi *Ann.* II. 63. IV. 5. *Hist.* II. 14.

Eo gravior auctor etc. Con tanta più autorità ec. Conf. sopra, 3 e 12.

Volentibus fuit. Piacque. — È un modo imitato dal greco, e se ne ha un esempio anche nel capitolo 18 della vita di Agricola. Sallustio pure (*Iugur.* 84) dice: *non militia plebi volenti putabatur*, che equivale a *non militiam plebs velle putabatur.*

Stoechadas. Oggi le isole di *Hières* non lungi da Tolone. Le Stecadi minori più vicine a Marsilia sono le tre isolette dette *Ratoneau*, *If*, e *Pomègue*. Stecadi viene dalla voce greca *stichos* significante *ordine*: e quelle isole si chiamavano così a causa di un certo ordine in cui sono disposte.

44. *Primà Adiutrice.* È la *prima Adiutrix classicorum* ricordata più volte. Essa combattè per Ottone a Bedriaco, e poscia (II. 67) Vitellio la mandò in Ispagna *ut pace et otio mitesceret.*

Inclitus. Altri: *vetus.*

Bello clarus egerat. Vi si fece chiaro in guerra. Svetonio dice (4) che Ve-

non sine motu adiunxit ceterarum, in quibus plerique centuriones ac milites a Vitellio provecti expertum iam principem anxii mutabant.

45. Eâ discordiâ et crebris belli civilis rumoribus, Britanni sustulere animos, auctore Venutio; qui, super insitam ferociam et romani nominis odium, propriis in Cartimanduam reginam stimulis accendebatur. Cartimandua Brigantibus imperitabat, pollens nobilitate; et auxerat potentiam, postquam, capto per dolum rege Carataco, instruxisse triumphum Claudii Caesaris videbatur. Inde opes et rerum secundarum luxus: spreto Venutio (is fuit maritus) armigerum eius Vellocatum in matrimonium regnumque accepit. Concussa statim flagitio domus. Pro marito studia civitatis; pro adultero libido reginae et saevitia. Igitur Venutius accitis auxiliis, simul ipsorum Brigantum defectione, in extremum discrimen Cartimanduam adduxit. Tum petita a Romanis praesidia; et cohortes alaeque nostrae, variis praeliis, exemere tamen periculo reginam: regnum Venutio, bellum nobis relictum.

46. Turbata per eosdem dies Germania, et socordiâ ducum et seditione legionum. Externâ vi, perfidiâ sociali, prope afflicta romana res. Id bellum cum causis et eventibus (etenim longius provectum est) memorabimus. Mota et Dacorum gens, nunquam fida, tunc sine metu, abducto e Moesiâ exercitu. Sed prima rerum quieti speculabantur; ubi flagrare Italiam bello, cuncta invicem hostilia accepere, expugnatis cohortium alarumque hibernis, utrâque Danubii ripâ potiebantur. Iamque castra legionum exscindere parabant, ni Mucianus sextam legionem opposuisset, Cremonensis victoriae gnarus, ac ne externa moles utrinque ingrueret, si Dacus Germanusque diversi irrupissent. Adfuit, ut saepe alias, fortuna populi romani, quae Mucianum viresque Orientis illuc tulit; et quod Cremonae interim transegimus. Fonteius Agrippa ex Asiâ

spasiano in Britannia combattè trenta volte col nemico, ridusse in suo potere due fortissime nazioni, e più di venti città e l'isola Vette *(Wight)*.

45. *Cartimanduam*. Vedi *Ann.* XII. 36, 40.

Brigantibus. Abitavano l' *Yorkshire* e il *Nortumberland*. Vedi *Ann.* XII. 32.

Capto per dolum rege Carataco. Vedi *Ann.* XII. 37.

46. *Perfidiâ sociali*. Per la perfidia dei socii.

Memorabimus. Vedi più sotto, IV. 12-37, 54-79. V. 14 sino alla fine.

Abducto e Moesiâ exercitu. Le tre legioni di Mesia avean lasciato quel paese (cap 9 e 10) per congiungersi con Antonio.

Prima rerum. I primi moti.

Sextam legionem. La sesta legione di Siria che Muciano avea condotto con sè. Vedi sopra, II. 83.

Cremonae interim transegimus. L' arrivo di Muciano con le forze di Oriente impedì la doppia invasione dei Daci e Germani, e fece intanto compier la fazione di Cremona.

(pro consule eam provinciam annuo imperio tenuerat) Moesiae praepositus est; additis copiis e Vitelliano exercitu, quem spargi per provincias et externo bello illigari pars consilii pacisque erat.

47. Nec ceterae nationes silebant. Subita per Pontum arma barbarum mancipium, regiae quondam classis praefectus, moverat: is fuit Anicetus, Polemonis libertus, praepotens olim, et, postquam regnum in formam provinciae verterat, mutationis impatiens. Igitur Vitellii nomine, adscitis gentibus quae Pontum accolunt, corrupto in spem rapinarum egentissimo quoque, haud temnendae manus ductor Trapezuntem, vetustâ famâ civitatem, a Graecis in extremo Ponticae orae conditam, subitus irrupit. Caesa ibi cohors, regium auxilium olim, mox donati civitate romanâ, signa armaque in nostrum modum, desidiam licentiamque Graecorum retinebant. Classi quoque faces intulit, vacuo mari eludens, quia lectissimas liburnicarum omnemque militem Mucianus Byzantium adegerat. Quin et barbari contemptim vagabantur, fabricatis repente navibus (camaras vocant) artis lateribus, latâ alvo, sine vinculo aeris aut ferri connexâ; et tumido mari, prout fluctus attollitur, summa navium tabulis augent, donec in modum tecti claudantur. Sic inter undas volvuntur, pari utrinque prorâ et mutabili remigio, quando hinc vel illinc appellere indiscretum et innoxium est.

48. Advertit ea res Vespasiani animum, ut vexillarios e legionibus ducemque Virdium Geminum, spectatae militiae, deligeret. Ille incompositum et praedae cupidine vagum hostem adortus coegit in naves; effectisque raptim liburnicis, assequitur Anicetum in ostio fluminis Cohibi, tutum sub Sedochezorum regis auxilio, quem pecuniâ donisque ad societatem perpulerat. Ac primo rex minis

Pro consule. Come proconsole.

47. *Polemonis*. Si ha da Svetonio (*Ner.* 18) che Polemone avea ceduto il regno a Nerone.

Mutationis impatiens. Non poteva patire questa mutazione del suo regno in provincia.

Trapezuntem. Città sul Ponto Eussino: oggi *Trebisonda*. Vedi *Ann.* XIII. 9.

In extremo Ponticae orae. Nell'estremità della costa del Ponto che tocca alla Colchide.

Mucianus Byzantium adegerat. Vedi sopra, II. 83.

Contemptim. Con dispregio delle armi romane.

Camaras. Anche Strabone (XI) parla di queste navi, e dice che erano strette e leggiere, e che contenevano ciascuna venticinque uomini

Hinc vel illinc appellere etc. Possono da una parte o dall'altra approdare del pari e senza rischio.

48. *Fluminis Cohibi*. Plinio (*Hist. Nat.* VI. 4) ricorda un fiume *Coibo* che si getta nel Ponto Eussino al di là del Fasi. Altri leggono, *Chobi*.

Sedochezorum. Niuno sa dove fossero nè chi fossero questi popoli.

armisque supplicem tueri; postquam merces proditionis aut bellum ostendebatur, fluxâ, ut est barbaris, fide, pactus Aniceti exitium perfugas tradidit, belloque servili finis impositus. Laetum eâ victoriâ Vespasianum, cunctis super vota fluentibus, Cremonensis praelii nuncius in Aegypto assequitur. Eo properantius Alexandriam pergit, ut, fracto Vitellii exercitu, Urbem quoque, externae opis indigam, fame urgeret. Namque et Africam, eodem latere sitam, terrâ marique invadere parabat, clausis annonae subsidiis inopiam ac discordiam hosti facturus.

49. Dum hac totius orbis mutatione fortuna imperii transit, Primus Antonius nequaquam pari innocentiâ post Cremonam agebat: satisfactum bello ratus et cetera ex facili; seu felicitas in tali ingenio avaritiam, superbiam ceteraque occulta mala patefecit. Ut captam, Italiam persultare; ut suas, legiones colere; omnibus dictis factisque viam sibi ad potentiam struere; utque licentiâ militem imbueret, interfectorum centurionum ordines legionibus offerebat: eo suffragio turbidissimus quisque delecti; nec miles in arbitrio ducum, sed duces militari violentiâ trahebantur. Quae seditiosa et corrumpendae disciplinae mox in praedam vertebat, nihil adventantem Mucianum veritus, quod exitiosius erat quam Vespasianum sprevisse.

50. Ceterum, propinquâ hieme et humentibus Pado campis, expeditum agmen incedere. Signa aquilaeque victricium legionum, milites vulneribus aut aetate graves, plerique etiam integri Veronae relicti: sufficere cohortes alaeque et e legionibus lecti, profligato iam bello, videbantur. Undecima legio sese adiunxerat, initio cunctata, sed, prosperis rebus, anxia quod defuisset. Sex millia Dalmatarum, recens delectus, comitabantur. Ducebat Poppaeus Silvanus consularis; vis consiliorum penes Annium Bassum legio-

Perfugas. Quelli che si erano a lui rifuggiti.

Bello . . . servili. Alla guerra mossa da uno schiavo.

49. *Transit*. A Vespasiano.

Post Cremonam. Dopo il fatto di Cremona.

Ut suas. Come devote a lui solo, come se non avesse a render conto della loro condotta all' imperatore.

Interfectorum centurionum ordines etc. Metteva a disposizione delle legioni gli ufficii dei centurioni uccisi, cioè permetteva ad esse di eleggere i nuovi centurioni.

Quae seditiosa etc. Queste cose non solo eran sediziose e corrompevano la disciplina, ma da esse egli prendeva occasione di preda: si faceva dare un tributo dai centurioni eletti dai soldati per confermare la loro nomina.

50. *Profligato iam bello*. Vedi sopra, II. 4.

Annium Bassum. È differente da quello che comandava la flotta di Ravenna. Questo ultimo si chiamava Lucilio Basso.

nis legatum: is Silvanum, socordem bello et dies rerum verbis terentem, specie obsequii regebat, ad omniaque quae agenda forent quietâ cum industriâ aderat. Ad has copias e classicis Ravennatibus legionariam militiam poscentibus, optimus quisque adsciti; classem Dalmatae supplevere. Exercitus ducesque ad Fanum Fortunae iter sistunt, de summâ rerum cunctantes, quod motas ex Urbe praetorias cohortes audierant, et teneri praesidiis Apenninum rebantur: et ipsos, in regione bello attritâ, inopia et seditiosae militum voces terrebant, clavarium (donativi nomen est) flagitantium: nec pecuniam aut frumentum providerant; et festinatio atque aviditas praepediebant, dum quae accipi poterant rapiuntur.

51. Celeberrimos auctores habeo, tantam victoribus adversus fas nefasque irreverentiam fuisse, ut gregarius eques, occisum a se proximâ acie fratrem professus, praemium a ducibus petierit. Nec illis aut honorare eam caedem ius hominum, aut ulcisci ratio belli permittebat. Distulerant, tanquam maiora meritum quam quae statim exsolverentur; nec quidquam ultra traditur. Ceterum et prioribus civium bellis par scelus inciderat; nam praelio, quo apud Ianiculum adversus Cinnam pugnatum est, Pompeianus miles fra-

Dies rerum. I giorni destinati alle faccende. Di sopra (cap. 40) ha detto di Valente: *agendi tempora consultando consumpsit*.

Quietâ cum industriâ aderat. Stavagli appresso e operava senza far rumore di parole. Dice questo in opposizione a Silvano che non faceva nulla mai, e parlava sempre.

Fanum Fortunae. Oggi *Fano*, città tra Rimini e Ancona. Vi rimangono segni della sua vita antica: un arco, la porta edificata da Augusto ec.: e recenti scavi scoprirono sepolcri, medaglie, e forse i vestigii della basilica che ivi aveva architettata Vitruvio. V. *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1836, pag. 133, 142; 1841, p. 119; *Bullettino*, 1834, p. 164, 1837, p. 32, 1843, p. 52.

Clavarium. Era un donativo che si faceva ai soldati col pretesto di dar loro con che pagare i chiodi o le bullette delle loro scarpe. Quello che Svetonio (*Vesp.* 8) chiama *calcearium*, era forse l'istesso.

51. *Proximâ acie*. Nell'ultima battaglia.

Distulerant etc. Differirono la ricompensa, dicendo che al presente non potevano rimeritarlo a sufficienza.

Apud Ianiculum. Su ciò concorda anche Tito Livio (*Epit.* 79). In un antico epigramma pubblicato dallo Scaligero si ha un fatto simile di un soldato che alla battaglia di Azio uccise un fratello, e appena se ne accorse, uccise sè stesso.

Pompeianus miles etc. Questo fatto è narrato anche nei frammenti di Granio Liciniano recentemente scoperti: *Bello quod inter Pompeium et Sertorium fuit, ignobilis quidam miles Pompei dum spoliat hostem, fratrem agnovit. extructo rogo dum iusta persolvit multa imprecatus gladio se traiecit. maximumque omnibus praesagium belli civilis casus hic obtulit mentesque mutavit. nec quisquam omnium a lacrimis potuit temperare.* GRANI LICINIANI *quae supersunt*, Lipsiae, 1858, in 8° Vedi a pag. 25.

trem suum, dein, cognito facinore, seipsum interfecit, ut Sisenna memorat: tanto acrior apud maiores, sicut virtutibus gloria, ita flagitiis poenitentia fuit. Sed haec aliaque, ex veteri memorià petita, quoties res locusque exempla recti aut solatia mali poscet, haud absurde memorabimus.

52. Antonio ducibusque praemitti equites omnemque Umbriam explorari placuit, si qua Apennini iuga clementius adirentur; acciri aquilas signaque et quidquid Veronae militum foret; Padumque et mare commeatibus compleri. Erant inter duces qui necterent moras; quippe nimius iam Antonius, et certiora ex Muciano sperabantur. Namque Mucianus, tam celeri victorià anxius, et, ni praesens Urbe potiretur, expertem se belli gloriaeque ratus, ad Primum et Varum media scriptitabat, instandum coeptis, aut rursus cunctandi utilitates edisserens, atque ita compositus ut, ex eventu rerum, adversa abnueret vel prospera agnosceret. Plotium Griphum nuper ab Vespasiano in senatorium ordinem additum ac legioni praepositum, ceterosque sibi fidos apertius monuit. Iique omnes de festinatione Primi ac Vari sinistre et Muciano volentia rescripsere. Quibus epistolis Vespasiano missis, effecerat ut non pro spe Antonii consilia factaque eius aestimarentur.

53. Aegre id pati Antonius et culpam in Mucianum conferre,

Sisenna. Visse nel secolo settimo di Roma. Scrisse una storia romana dalla presa della città fatta dai Galli fino alle guerre di Silla. Cicerone lo mette innanzi a tutti gli storici precedenti (*De Leg.* I. 2.), e Varrone lo teneva in tanta stima che intitolò *Sisenna* il suo Trattato sulla storia.

Haud absurde. Non fuor di proposito.

52. *Si qua Apennini . . . clementius etc.* Se in qualche parte potessero più agevolmente passarsi i gioghi dell'Appennino. Negli Annali (XIII. 48) ha detto: *colles clementer assurgentes*. *Clemens* significa un pendio dolce e leggermente inclinato, ed è parente di *clino* e di *clivus*.

Nimius. Era troppo grande.

Certiora ex Muciano. Cioè avevano speranza maggiore di premii da Muciano, uomo di molta virtù e molto innanzi nella grazia di Vespasiano.

Ni praesens Urbe potiretur. Se Roma prendevasi senza di lui.

Media. Cose ambigue.

Ita compositus ut etc. Le sue parole eran composte in maniera da potere secondo l'evento attribuire agli altri le avversità, e prender per sè i felici successi.

Legioni praepositum. Forse la settima Claudiana. che dopo la fuga del legato Terzio Giuliano (II. 85), era rimasta sotto il governo di un semplice tribuno. Vedi sopra, cap. 9.

Volentia. Cioè *quae Mucianus vellet*. Scrissero biasimando la fretta di Primo e di Varo, e questa risposta era appunto come la voleva Muciano. Negli Annali (XV. 36) ha detto: *Haec . . . plebi volentia fuere*.

53. *Aegre id pati Antonius etc.* Antonio dalla freddezza delle lettere di Vespasiano sentì che questi non stimava i consigli e i fatti di lui quanto aveva

cuius criminationibus eviluissent pericula sua. Nec sermonibus temperabat, immodicus linguâ et obsequii insolens. Literas ad Vespasianum composuit, iactantius quam ad principem, nec sine occultà in Mucianum insectatione. « Se pannonicas legiones in arma « egisse; suis stimulis excitos Moesiae duces; suâ constantiâ per- « ruptas Alpes, occupatam Italiam, intersaepta Germanorum Rae- « torumque auxilia. Quod discordes dispersesque Vitellii legiones « equestri procellà, mox peditum vi, per diem noctemque fudis- « set, id pulcherrimum et sui operis. Casum Cremonae bello im- « putandum; maiore damno, plurium urbium excidiis, veteres ci- « vium discordias reipublicae stetisse. Non se nunciis neque epi- « stolis, sed manu et armis, imperatori suo militare; neque offi- « cere gloriae eorum qui Asiam interim composuerint: illis Moe- « siae pacem, sibi salutem securitatemque Italiae cordi fuisse; suis « exhortationibus Gallias Hispaniasque, validissimam terrarum par- « tem, ad Vespasianum conversas. Sed cecidisse in irritum labo- « res, si praemia periculorum soli assequantur qui periculis non « adfuerint. » Nec fefellere ea Mucianum: inde graves simultates; quas Antonius simplicius, Mucianus callide eoque implacabilius nutriebat.

54. At Vitellius, fractis apud Cremonam rebus, nuncios cladis occultans, stultâ dissimulatione, remedia potius malorum quam mala differebat. Quippe confitenti consultantique supererant spes viresque; quum e contrario laeta omnia fingeret, falsis ingravescebat. Mirum apud ipsum de bello silentium; prohibiti per civitatem sermones, eoque plures; ac, si liceret, vere narraturi, quia vetabantur, atrociora vulgaverant. Nec duces hostium augendae famae deerant, captos Vitellii exploratores circumductosque, ut robora victoris exercitus noscerent, remittendo; quos omnes Vitellius, secreto percontatus, interfici iussit. Notabili constantiâ centurio Iulius Agrestis, post multos sermones quibus Vitellium ad virtutem frustra accendebat, perpulit ut ad vires hostium spectandas, quaeque apud Cremonam acta forent, ipse mitteretur. Nec exploratione

sperato, e lo sopportò di mal animo, e ne diè colpa a Muciano per le cui incriminazioni erano menomati i suoi pericoli.

Obsequii insolens. Non usato ad obbedire.

Alpes. Le alpi di Pannonia.

Casum Cremonae. L'incendio di Cremona.

Moesiae pacem. Vedi sopra, cap. 46.

Simplicius. Con più franchezza.

54. *Confitenti consultantique etc.* Confessando la rotta e consultandone Vitellio, aveva ancora speranze e forze per rimediarvi.

Falsis ingravescebat. Colla sua falsità aggravava il male.

occultâ fallere Antonium tentavit, sed mandata imperatoris suumque animum professus, ut cuncta viseret postulat. Missi qui locum praelii, Cremonae vestigia, captas legiones ostenderent. Agrestis ad Vitellium remeavit, abnuentique vera esse quae afferret, atque ultro corruptum arguenti: « Quandoquidem, inquit, magno documento opus est, nec alius iam tibi aut vitae aut mortis meae « usus, dabo cui credas. » Atque ita digressus voluntariâ morte dicta firmavit. Quidam iussu Vitellii interfectum, de fide constantiâque eadem tradidere.

55. Vitellius, ut e somno excitus, Iulium Priscum et Alphenum Varum, cum quatuordecim praetoriis cohortibus et omnibus equitum alis, obsidere Apenninum iubet. Secuta e classicis legio. Tot millia armatorum, lecta equis virisque, si dux alius foret, inferendo quoque bello satis pollebant. Ceterae cohortes ad tuendam Urbem L. Vitellio fratri datae. Ipse, nihil e solito luxu remittens et diffidentiâ properus, festinare comitia quibus consules in multos annos destinabat; foedera sociis, Latium externis dilargiri; his tributa dimittere; alios immunitatibus iuvare; denique nullâ in posterum curâ lacerare imperium. Sed vulgus ad magnitudinem beneficiorum aderat; stultissimus quisque pecuniis mercabatur; apud

Suumque animum. Cioè il suo desiderio di vedere il campo di Antonio e di narrare tutto a Vitellio.

Voluntariâ morte dicta firmavit. Svetonio (*Oth.* 10) racconta un simile fatto di un soldato che si uccise alla presenza di Ottone perchè era tacciato di bugiardo e di pauroso, per avere recato l'annunzio della sconfitta degli Ottoniani a Bedriaco.

55. *Secuta e classicis legio*. È la seconda legione *adiutrice* coscritta da Vitellio fra i soldati della flotta. Poscia fu mandata da Muciano in Germania (*Hist.* IV, 68, V, 16), ed era tribuno di essa Adriano, quando sul cader dell'impero di Domiziano (Sparziano, *Adrian.* 2) fu trasferita nella Mesia, ove poscia combattè nelle guerre daciche (Marini *Fr. Arv.* p. 530). Quindi ebbe gli alloggiamenti ad Aquineo nella Pannonia inferiore, dove era anche a tempo di Claudio II Gotico, sotto cui fa pompa del nuovo titolo di Costante Claudiana, ed anche dei successori di Teodosio. V. Borghesi, negli *Annali di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 142.

Inferendo quoque bello. Anche a far guerra offensiva.

Foedera sociis, Latium externis dilargiri. I Romani chiamavano *socii* i popoli dipendenti da loro: tutti in fatto erano sudditi, ma si governavano in modi diversi. Si chiamavano *foederati* quelli che avevano l' *ius foederis* in virtù del quale si governavano da sè stessi e avevano diritti locali e un'ombra di indipendenza, ma non partecipavano in modo nessuno alla cittadinanza romana. All'incontro i privilegi del Lazio si accostavano un poco al diritto della cittadinanza romana: e l' *ius Latii* dava il godimento in Roma di varii diritti politici e civili in comunanza coi cittadini romani.

Aderat. Altri: *hiabat*. E questa parola risponde alla frase *hiatu praemiorum* che si legge più sotto IV, 42.

sapientes cassa habebantur quae neque dari neque accipi, salvâ republicâ, poterant. Tandem, flagitante exercitu, qui Mevaniam insederat, magno senatorum agmine, quorum multos ambitione, plures formidine trahebat, in castra venit incertus animi et infidis consiliis obnoxius.

56. Concionanti (prodigiosum dictu) tantum foedarum volucrum supervolitavit, ut nube atrâ diem obtenderent. Accessit dirum omen, profugus altaribus taurus, disiecto sacrificii apparatu, longe, nec ubi feriri hostias mos est, confossus. Sed praecipuum ipse Vitellius ostentum erat, ignarus militiae, improvidus consilii, quis ordo agminis, quae cura explorandi, quantus urgendo trahendove bello modus, alios rogitans, et ad omnes nuncios vultu quoque et incessu trepidus, dein temulentus. Postremo, taedio castrorum et auditâ defectione Misenensis classis, Romam revertit, recentissimum quodque vulnus pavens, summi discriminis incuriosus. Nam quum transgredi Apenninum, integro exercitus sui robore, et fessos hieme atque inopiâ hostes aggredi in aperto foret; dum dispergit vires, acerrimum militem et usque in extrema obstinatum trucidandum capiendumque tradidit, peritissimis centurionum dissentientibus, et, si consulerentur, vera dicturis. Arcuere eos intimi amicorum Vitellii, ita formatis principis auribus ut aspere quae utilia, nec quidquam nisi iucundum et laesurum acciperet.

57. Sed classem Misenensem (tantum civilibus discordiis etiam singulorum audacia valet) Claudius Faventinus, centurio, per ignominiam a Galbâ dimissus, ad defectionem traxit, fictis Vespasiani epistolis pretium proditionis ostentans. Praeerat classi Claudius Apollinaris, neque fidei constans neque strenuus in perfidiâ; et Apinius Tiro, praeturâ functus ac tum forte Minturnis agens, du-

Cassa habebantur. Non si teneva conto di tali beneficii.

Mevaniam. Oggi *Bevagna* nell'Umbria. Era sulla via Flaminia.

56. *Dirum omen, profugus ab altaribus taurus*. Si teneva per tristissimo augurio se nel sacrifizii fuggiva la vittima, e se non s'immolava al luogo suo, cioè davanti all'altare. Lo attestano anche Plinio (*Hist. Nat.* VIII. 45) e Festo alla voce *Piacularia*.

Summi discriminis incuriosus. Non pensando al pericolo che sarebbe l'ultimo.

In aperto. Opportuno e facile.

Ita formatis etc. Gli adulatori avevano acconce le orecchie del principe in guisa che le cose utili gli parevano aspre, e non ascoltava se non le cose gioconde e dannose.

57. *Classem Misenensem*. Sopra (cap. 12) abbiamo veduto ribellarsi a Vitellio la flotta che stanziava a Ravenna: ora fa lo stesso quella stanziata al capo Miseno. Sicchè non rimane a lui niuna forza navale.

Minturnis. Minturno stava alla foce del Liri *(Garigliano)* e fu città degli Ausoni, come si ricava da Livio (IX, 25). Si hanno medaglie ad essa attribuite, e

cem se defectoribus obtulit; a quibus municipia coloniaeque impulsae, praecipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capuâ Vitellio fidâ, municipalem aemulationem bellis civilibus miscebant. Vitellius Claudium Iulianum (is nuper classem Misenensem molli imperio rexerat) permulcendis militum animis delegit; data in auxilium urbana cohors et gladiatores quibus Iulianus praeerat. Ut collata utrinque castra, haud magnâ cunctatione Iuliano in partes Vespasiani transgresso, Tarracinam occupavere, moenibus situque magis quam ipsorum ingenio tutam.

58. Quae ubi Vitellio cognita, parte copiarum Narniae cum praefectis praetorii relictâ, L. Vitellium fratrem, cum sex cohortibus et quingentis equitibus, ingruenti per Campaniam bello opposuit. Ipse aeger animi, studiis militum et clamoribus populi arma poscentis, refovebatur; dum vulgus ignavum et nihil ultra verba ausurum, falsâ specie, exercitum et legiones appellat. Hortantibus libertis (nam amicorum eius quanto quis clarior, minus fidus), vocari tribus iubet. Dantes nomina sacramento adigit; superfluente multitudine, curam delectus in consules partitur. Servorum numerum et pondus argenti senatoribus indicit. Equites romani obtulere operam pecuniamque, etiam libertinis idem munus ultro flagitantibus. Ea simulatio officii, a metu profecta, verterat in favorem. Et plerique haud perinde Vitellium quam casum locumque principatus miserabantur. Nec deerat ipse, vultu, voce, lacrymis misericordiam elicere, largus promissis et, quae natura trepidantium est, immodicus. Quin et Caesarem se dici voluit, aspernatus antea; sed tunc, superstitione nominis, et quia in metu con-

qualche iscrizione. V. *Bullettino di Corrispondenza Archeologica*, 1834, pag. 74 e 1841, pag. 26 e 170.

Municipalem aemulationem. Vedi quanto sono antiche tra le città italiane queste gare municipali, che anche nei tempi moderni furono causa non piccola delle nostre miserie politiche.

Ut collata utrinque castra. Come gli eserciti si riscontrarono.

Ipsorum ingenio. Per l'industria di quelli che vi andarono a nome di Vespasiano.

58. *Narniae*. Poco fa l'esercito di Vitellio era a Bevagna negli Appennini: Ora lo vediamo indietreggiato a Narni ove l'imperatore non lascia che una parte di sue truppe per mandare l'altra in Campania.

Curam delectus etc. Dapprima per raccoglier gente fece giurare senza scelta chiunque diè il nome, ma poi soprabbondando la moltitudine, ne fece fare la scelta dai consoli.

Ea simulatio officii etc. Questa devozione simulata, figlia di paura, si rivolse poi in favor vero.

Casum locumque principatus. Cioè la sorte e lo stato obbrobrioso in cui si trovava il principato posto in mano a Vitellio.

Aspernatus antea. Vedi sopra, I. 62.

silia prudentium et vulgi rumor iuxta audiuntur. Ceterum, ut omnia inconsulti impetus coepta, initiis valida, spatio languescunt, dilabi paullatim senatores equitesque, primo cunctanter et ubi ipse non aderat, mox contemptim et sine discrimine; donec Vitellius, pudore irriti conatus, quae non dabantur remisit.

59. Ut terrorem Italiae possessa Mevania ac velut renatum ex integro bellum intulerat; ita haud dubium erga Flavianas partes studium tam pavidus Vitellii discessus addidit: erectus Samnis Pelignusque et Marsi, aemulatione quod Campania praevenisset, ut in novo obsequio, ad cuncta belli munia acres erant. Sed, foedâ hieme, per transitum Apennini conflictatus exercitus; et vix quieto agmine nives eluctantibus, patuit quantum discriminis adeundum foret, ni Vitellium retro fortuna vertisset; quae Flavianis ducibus non minus saepe quam ratio adfuit. Obvium illic Petilium Cerialem habuere, agresti cultu et notitiâ locorum custodias Vitellii elapsum. Propinqua affinitas Ceriali cum Vespasiano, nec ipse inglorius militiae; eoque inter duces assumptus est. Flavio quoque Sabino ac Domitiano patuisse effugium multi tradidere. Et missi ab Antonio nuncii per varias fallendi artes penetrabant, locum ac praesidium monstrantes. Sabinus inhabilem labori et audaciae valetudinem causabatur: Domitiano aderat animus; sed custodes a Vitellio additi, quanquam se socios fugae promitterent, tanquam insidiantes timebantur. Atque ipse Vitellius, respectu suarum necessitudinum, nihil in Domitianum atrox parabat.

60. Duces partium ut Carsulas venere, paucos ad requiem dies sumunt, donec aquilae signaque legionum assequèrentur; et locus ipse castrorum placebat, late prospectans; tuto copiarum aggestu; florentissimis pone tergum municipiis: simul colloquia cum Vitellianis, decem millium spatio distantibus, et proditio sperabatur. Aegre id pati miles et victoriam malle quam pacem: ne suas quidem legiones opperiebantur, ut praedae quam periculorum socias. Vocatos ad concionem Antonius docuit « esse adhuc Vitellio vires,

59. *Possessa*. Occupata da Vitellio.

Exercitus. Dei Flaviani.

Flavio . . . Sabino. Fratello di Vespasiano. Era prefetto di Roma e Vitellio non gli aveva tolto quella carica. Nel medesimo modo Ottone (1. 88.) teneva presso di sè il fratello di Vitellio.

Domitiano. Il figlio di Vespasiano che poi fu imperatore dopo Tito.

Suarum necessitudinum. De' suoi congiunti.

60. *Carsulas*. Città dell'Umbria a dieci miglia da Narni.

Tuto copiarum aggestu. Con facilità di ammassarvi vettovaglie.

Decem millium spatio distantibus. Erano a Narni. Vedi sopra, cap. 58.

Ut praedae quam etc. Avanti *quam* sottintendi *magis*.

« ambiguas si deliberarent, acres si desperassent. Initia bellorum « civilium fortunae permittenda, victoriam consiliis et ratione per- « fici. Iam Misenensem classem et pulcherrimam Campaniae oram « descivisse; nec plus e toto terrarum orbe reliquum Vitellio quam « quod inter Tarracinam Narniamque iaceat. Satis gloriae praelio « Cremonensi partum, et exitio Cremonae nimium invidiae; ne « concupiscerent Romam capere potius quam servare; maiora il- « lis praemia et multo maximum decus, si incolumitatem senatui « populoque romano sine sanguine quaesissent. »

61. His et talibus mitigati animi. Nec multo post legiones venere. Et terrore famâque aucti exercitus Vitellianae cohortes nutabant, nullo in bellum adhortante, multis ad transitionem; qui suas centurias turmasque tradere, donum victori et sibi in posterum gratiam, certabant. Per eos cognitum est Interamnam, proximis campis, praesidio quadringentorum equitum teneri. Missus extemplo Varus cum expeditâ manu paucos repugnantium interfecit; plures, abiectis armis, veniam petivere; quidam in castra refugi cuncta formidine implebant, augendo rumoribus virtutem copiasque hostium, quo amissi praesidii dedecus lenirent. Nec ulla apud Vitellianos flagitii poena; et praemiis defectorum vera fides; ac reliquum perfidiae certamen: crebra transfugia tribunorum centurionumque; nam gregarius miles induruerat pro Vitellio: donec Priscus et Alphenus, desertis castris ad Vitellium regressi, pudore proditionis cunctos exsolverent.

62. Iisdem diebus, Fabius Valens Urbini, in custodiâ, interficitur. Caput eius Vitellianis cohortibus ostentatum, ne quam ultra spem foverent; nam pervasisse in Germanias Valentem et veteres illic novosque exercitus ciere credebant. Visâ caede, in desperationem versi; et Flavianus exercitus, immane quantum animo, exitium Valentis ut finem belli accepit. Natus erat Valens

61. *Sibi in posterum gratiam*. Per acquistarne favore per l'avvenire.

Interamnam . . . praesidio quadringentorum etc. Questa guarnigione di Terni formava come un *avamposto* dell'esercito dei Vitelliani che era dietro la Nera.

Praemiis defectorum vera fides etc. Non vi rimaneva più che gareggiare di perfidia, perchè dai Vitelliani la fellonia non era punita in niun modo, e perchè i premii delle diserzioni erano loro dai Flaviani fedelmente pagati. — Altri invece di *vera fides* leggono *versa fides*.

Induruerat pro Vitellio. Teneva il fermo per Vitellio.

62. *Valens . . . interficitur*. Valente era stato fatto prigione alle isole Stecadi. Vedi sopra, cap. 43.

Immane quantum animo etc. Non si potrebbe dire con quanta gioia ascoltò l'uccisione di Valente, come fine della guerra.

Anagniae, equestri familià: procax moribus neque absurdus ingenio, famam urbanitatis per lasciviam petere: ludicro Iuvenalium, sub Nerone, velut ex necessitate, mox sponte mimos actitavit; scite magis quam probe. Legatus legionis et fovit Verginium et infamavit. Fonteium Capitonem corruptum, seu quia corrumpere nequiverat, interfecit; Galbae proditor, Vitellio fidus, et aliorum perfidià illustratus.

63. Abruptà undique spe, Vitellianus miles, transiturus in partes, id quoque non sine decore, sed sub signis vexillisque in subiectos Narniae campos descendere. Flavianus exercitus, ut ad praelium intentus armatusque, densis circa viam ordinibus adstiterat. Accepti in medium Vitelliani; et circumdatos Primus Antonius clementer alloquitur. Pars Narniae, pars Interamnae subsistere iussi; relictae simul e victricibus legiones, neque quiescentibus graves et adversus contumaciam validae. Non omisere per eos dies Primus ac Varus crebris nunciis salutem et pecuniam et secreta Campaniae offerre Vitellio, si, positis armis, seque ac liberos suos Vespasiano permisisset. In eumdem modum et Mucianus composuit epistolas; quibus plerumque fidere Vitellius, ac de numero servorum, electione litorum loqui. Tanta torpedo invaserat animum, ut, si principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse oblivisceretur.

64. At primores civitatis Flavium Sabinum, praefectum Urbis, secretis sermonibus incitabant « victoriae famaeque partem capes-« seret: esse illi proprium militem cohortium urbanarum; nec de-

Anagniae. Nel Lazio: era capitale degli Ernici. Ancora rimane col medesimo nome, e conserva belli avanzi delle sue mura ciclopiche che ne attestano l'antichissima origine.

Absurdus ingenio. È frase di Sallustio che (*Catil.* 26) dice di Sempronia: *Ingenium eius haud absurdum*.

Famam etc. Altri: *ni famam urbanitatis per lasciviam peteret*.

Ludicro Iuvenalium. Su questi giuochi istituiti da Nerone vedi *Ann.* XIV. 15. XV. 33.

Fonteium Capitonem. Vedi sopra, I. 7.

63. *Armatusque*. Altri: *ornatusque*.

Viam. La via Flaminia che passava da Narni.

Subsistere. Stanziare.

Neque quiescentibus graves etc. Queste legioni dei vincitori messe insieme coi vinti non doveano inquietarli, se rimanevan pacifici, e dovean contenerli se tentassero di rivoltarsi.

Secreta Campaniae. Cioè un ritiro sui lidi di Campania, ove potesse vivere in tranquilla solitudine.

Liberos suos. Vitellio aveva il figlio rammentato di sopra (II. 59) e una figlia detta Vitellia, che fu poi maritata splendidissimamente e dotata da Vespasiano. Svetonio, *Vesp.* 14.

64. *Proprium militem*. Le coorti urbane dipendevano dal prefetto di Roma.

« futuras vigilum cohortes, servitia ipsorum, fortunam partium, « et omnia prona victoribus. Ne Antonio Varoque de gloriâ con- « cederet. Paucas Vitellio cohortes et moestis undique nunciis tre- « pidas; populi mobilem animum; et, si se ducem praebuisset, « easdem illas adulationes pro Vespasiano fore. Ipsum Vitellium « ne prosperis quidem parem; adeo ruentibus debilitatum. Gratiam « patrati belli penes eum qui Urbem occupasset. Id Sabino conve- « nire ut imperium fratri reservaret; id Vespasiano, ut ceteri post « Sabinum haberentur. »

65. Haud quaquam erecto animo eas voces accipiebat, invalidus senectâ. Erant qui occultis suspicionibus incesserent, tanquam invidiâ et aemulatione fortunam fratris moraretur. Namque Flavius Sabinus aetate prior, privatis utriusque rebus, auctoritate pecuniâque Vespasianum anteibat. Et credebatur affectam eius fidem praeiuvisse, domo agrisque pignori acceptis. Unde, quanquam manente in speciem concordiâ, offensarum operta metuebantur. Melior interpretatio, mitem virum abborrere a sanguine et caedibus; eoque crebris cum Vitellio sermonibus de pace ponendisque per conditionem armis agitare. Saepe domi congressi, postremo in aede Apollinis, ut fama fuit, pepigere. Verba vocesque duos testes ha-

Vigilum. Delle guardie notturne. Erano state istituite (Dione lib. 55) nel 759, da Augusto, il quale considerando i danni grandi che recavano a Roma gl'incendii, deputò in sette luoghi della città una guardia di liberti ad estinguerli, e li chiamò *vigiles a vigilando*. In breve si allargarono le loro incombenze: ebbero anche il carico di vegliare sui furti e di mantenere il buon ordine, e ai liberti si aggiunsero anche i cittadini e i soldati delle province con stipendio e con privilegii per meglio allettarli. Si dividevano in sette coorti di mille uomini ciascuna, e furono poste in sette quartieri, cioè ad ogni coorte furono date in custodia due delle 14 regioni in cui dividevasi Roma. Il comandante di questa guardia si chiamava prefetto. V. Kellerman, *Vigil. Roman.* Romae, 1835; e *Bullettino Archeologico*, 1835, pag. 172.

Servitia ipsorum. Cioè gli schiavi di quelli stessi che parlavano a Sabino

Ne . . . concederet. Non la cedesse.

Paucas . . . cohortes. Vedremo tra poco che ne avea solamento tre.

Easdem illas adulationes. Cioè il popolo farebbe a Vespasiano lo medesime adulazioni che aveva fatte a Vitellio.

65. *Credebatur affectam eius fidem praeiuvisse etc.* Credevasi che già ne avesse mantenuto il vacillante credito prendendone in pegno casa e poderi. Ciò dice anche Svetonio (*Vesp.* 4.): *Prope labefactâ iam fide, omnia praedia fratri obligavit*.

Offensarum etc. Si temeva che si volessero male in segreto.

In aede Apollinis. Nel tempio di Apollo sul Palatino nel palazzo di Augusto. Vedemmo (I. 27), meno di un anno prima, partire di qui Ottone per andare a togliere l'impero a Galba.

Pepigere. Secondo Svetonio (*Vitell.* 15), il patto fu che Vitellio avesse salva la vita e cento mila sesterzi all'anno.

bebant, Cluvium Rufum et Silium Italicum. Vultus procul visentibus notabantur; Vitellii proiectus et degener; Sabinus non insultans et miseranti propior.

66. Quod si tam facile suorum mentes flexisset Vitellius quam ipse cesserat, incruentam Urbem Vespasiani exercitus intrasset. Ceterum, ut quisque Vitellio fidus, ita pacem et conditiones abnuebant, discrimen ac dedecus ostentantes, et fidem in libidine victoris. « Nec tantam Vespasiano superbiam, ut privatum Vitel-
« lium pateretur; ne victos quidem laturos. Ita periculum ex mi-
« sericordiâ. Ipsum sane senem et prosperis adversisque satiatum.
« Sed quod nomen, quem statum filio eius Germanico fore? Nunc
« pecuniam et familiam et beatos Campaniae sinus promitti; sed
« ubi imperium Vespasianus invaserit, non ipsi, non amicis eius,
« non denique exercitibus securitatem, nisi exstincto aemulo,
« rediturain. Fabium illis Valentem, captivum et casibus dubiis
« reservatum, praegravem fuisse; nedum Primus ac Fuscus, et
« specimen partium Mucianus, ullam in Vitellium nisi occidendi
« licentiam habeant. Non a Caesare Pompeium, non ab Augusto
« Antonium incolumes relictos; nisi forte Vespasianus altiores spi-
« ritus gerat, Vitellii cliens, quum Vitellius collega Claudio foret.
« Quin, ut censuram patris, ut tres consulatus, ut tot egregiae
« domus honores deceret, desperatione saltem in audaciam accin-
« geretur; perstare militem, superesse studia populi. Denique ni-
« hil atrocius eventurum quam in quod sponte ruant: moriendum
« victis, moriendum deditis; id solum referre, novissimum spi-
« ritum per ludibrium et contumelias effundant an per virtutem. »

Cluvium Rufum. È il governatore di Spagna che raggiunse Vitellio nelle Gallie. Vedi sopra, II. 65.

Silium Italicum. È l'autore del poema sulla seconda guerra punica. Era stato console nell'anno 821.

66. *Fidem in libidine victoris*. L'osservanza delle condizioni stava nel piacere dei vincitori.

Nec tantam Vespasiano superbiam etc. La superbia di Vespasiano è grande, ma non ne avrà tanta da patire che Vitellio rimanga in condizione privata mentre egli sarà imperatore. Una sorte di pudore lo avvertirà che Vitellio non può viver suo suddito: e intanto non discenderà dal trono per riporvi Vitellio: lo ucciderà dunque, a così dire, per un resto di modestia: e s' el non lo uccide, lo uccideranno per pietà i suoi propri amici, i compagni della sua grandezza e della sua caduta, i quali lo libereranno dalla vita per salvarlo dalla vergogna e dalla miseria.

Specimen partium. L'uomo più notabile, il capo di quella fazione.

Quum Vitellius collega etc. Quando un Vitellio era collega di Claudio. Il padre di Vitellio aveva esercitato la censura e due consolati con Claudio. Vedi sopra, I. 52.

67. Surdae ad fortia consilia Vitellio aures. Obruebatur animus miseratione curâque, ne, pertinacibus armis, minus placabilem victorem relinqueret coniugi ac liberis. Erat illi et fessâ aetate parens, quae tamen, paucis ante diebus, opportunâ morte excidium domus praevenit, nihil principatu filii assecuta, nisi luctum et bonam famam. Quintodecimo kalendas ianuarias, auditâ defectione legionis cohortiumque quae se Narniae dediderant, pullo amictu palatio degreditur, moestâ circum familiâ. Simul ferebatur lecticulâ parvulus filius, velut in funebrem pompam. Voces populi blandae et intempestivae; miles minaci silentio.

68. Nec quisquam adeo rerum humanarum immemor quem non commoveret illa facies: romanum principem et generis humani paullo ante dominum, relictâ fortunae suae sede, per populum, per Urbem, exire de imperio. Nihil tale viderant, nihil audierant: repentina vis dictatorem Caesarem oppresserat, occultae Caium insidiae; nox et ignotum rus fugam Neronis absconderant; Piso et Galba tanquam in acie cecidere; in suâ concione Vitellius, inter suos milites, prospectantibus etiam feminis, pauca et praesenti moestitiae congruentia locutus: « Cedere se pacis et reipublicae causâ; retinerent tantum memoriam sui; fratremque et coniugem « et innoxiam liberorum aetatem miserarentur. » Simul filium protendens, modo singulis modo universis commendans, postremo, fletu praepediente, assistenti consuli (Caecilius Simplex erat) exsolutum a latere pugionem, velut ius necis vitaeque civium, reddebat. Aspernante consule, reclamantibus qui in concione adsti-

67. *Opportunâ morte*. Secondo Svetonio (*Vitell.* 14) corse anche una voce che Vitellio occasionasse la morte alla madre vietandolo che le fosse dato il cibo necessario, perchè un' indovina gli avea detto che non sarebbe stabile in trono se non quando sopravvivesse alla madre. Noi stiamo con Tacito. La morte di lei fu opportuna, perchè così prevenne l'eccidio della sua casa.

Nisi luctum etc. Vedi sopra, II. 64.

Quintodecimo kalendas ianuarias. Ai diciotto dicembre dell' anno 822.

Voces populi blandae et intempestivae. Il popolo adulava Vitellio, e le sue adulazioni erano contradette dalle miserie di lui. Mentre l' imperatore si trovava nell' estrema abiezione, il popolo gridava: Viva Vitellio, sempre augusto, sempre vittorioso ec.

68. *Ignotum rus etc.* Nerone fuggì e si uccise nella villa del suo liberto Faonte a quattro miglia da Roma, fuori della porta Collina, tra la via Salaria e la Nomentana (Svetonio, *Ner.* 48). Il luogo è detto oggi le *Vigne Nuove*.

Cedere se pacis etc. Svetonio (*Vitell.* 15): *Pro gradibus Palatii apud frequentes milites, cedere se imperio, quod invitus recepisset, professus etc.*

Caecilius Simplex. Console con Quinto Attico. Essi erano succeduti a Cecina e a Valente il primo di novembre.

Ius necis vitaeque. Cioè il diritto di punire i cittadini a norma delle leggi.

terant, ut in aede Concordiae positurus insignia imperii, domumque fratris petiturus, discessit. Maior hic clamor obsistentium penatibus privatis, in palatium vocantium. Interclusum aliud iter, idque solum quod in sacram viam pergeret patebat; tum consilii inops in palatium rediit.

69. Praeveneral rumor eiurari ab eo imperium; scripseratque Flavius Sabinus cohortium tribunis ut militem cohiberent. Igitur, tanquam omnis respublica in Vespasiani sinum cessisset, primores senatus et plerique equestris ordinis omnisque miles urbanus et vigiles domum Flavii Sabini complevere; illuc de studiis vulgi et minis germanicarum cohortium affertur. Longius iam progressus erat, quam ut regredi posset; et suo quisque metu, ne disiectos eoque minus validos Vitelliani consectarentur, cunctantem in arma impellebant. Sed, quod in eiusmodi rebus accidit, consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere. Circa lacum Fundani, descendentibus qui Sabinum comitabantur, armatis occurrunt promptissimi Vitellianorum. Modicum ibi praelium, improviso tumultu, sed prosperum Vitellianis fuit. Sabinus, re trepidâ, quod tutissimum e praesentibus, arcem Capitolii insedit milite et quibusdam senatorum equitumque; quorum nomina tradere haud promptum est, quoniam, victore Vespasiano, multi id meritum erga partes simulavere. Subierunt obsidium etiam feminae:

In aede Concordiae etc. In questo tempio si adunava ordinariamente il senato. Vitellio vuole ivi recarsi per deporre nelle mani del senato medesimo le insegne dell'impero che il console non ha voluto ricevere. *Solutum a latere pugionem, consuli primum, deinde, illo recusante, magistratibus, ac mox senatoribus singulis porrigens, nullo recipiente, quasi in aede Concordiae positurus, abscessit.* Svetonio (*Vitell.* 15).

Domumque fratris etc. Vitellio era disceso dal Palatino nel Fôro e avea parlato al popolo dai Rostri. Dopo di ciò s'invia al tempio della Concordia che era al di sopra del Fôro ai piedi del *Clivo sacro* che conduceva al Campidoglio, e di là vuole andare alla casa del fratello che pure era imminente al Fôro da quella medesima parte. Ma il popolo gl'impedisce che vada in casa privata: lo vuole nel palazzo imperiale e gli chiude le strade. Egli allora per la via sacra, che sola rimaneva aperta, se ne torna in palazzo.

69. *Germanicarum cohortium*. Cioè delle coorti pretoriane che erano a Roma e che Vitellio avca formate coi soldati degli eserciti di Germania. Vedi sopra, II. 93.

Lacum Fundani. Da un'iscrizione trovata sul Quirinale pare che si possa ricavare che questa fontana fosse su quel colle ove era anche la casa di Sabino, come lo dice Vittore nella *Descrizione di Roma*. La gran città aveva mille trecento cinquanta due fontane.

Insedit. Occupò.

Haud promptum est etc. Non è facile dire i loro nomi, perchè poi quando Vespasiano ebbe vinto, molti finsero di esservi stati per farsene merito presso di lui.

inter quas maxime insignis Verulana Gratilla, neque liberos, neque propinquos, sed bellum secuta. Vitellianus miles custodiâ socordi clausos circumdedit, eoque, concubiâ nocte, suos liberos Sabinus et Domitianum fratris filium in Capitolium accivit, misso per neglecta ad Flavianos duces nuncio, qui circumsideri ipsos, et, ni subveniretur, artas res nunciaret. Noctem adeo quietam egit, ut degredi sine noxâ potuerit; quippe miles Vitellii, adversus pericula ferox, laboribus et vigiliis parum intentus erat; et hibernus imber repente fusus oculos auresque impediebat.

70. Luce primâ, Sabinus, antequam invicem hostilia coeptarent, Cornelium Martialem, e primipilaribus, ad Vitellium misit cum mandatis et questu « quod pacta turbarentur. Simulationem « prorsus et imaginem deponendi imperii fuisse ad decipiendos tot « illustres viros. Cur enim e rostris fratris domum, imminentem « foro et irritandis hominum oculis, quam Aventinum et penates « uxoris petisset? Ita privato et omnem principatus speciem vi« tanti convenisse; contra Vitellium in palatium, in ipsam impe« rii arcem, regressum. Inde armatum agmen emissum; stratam « innocentium caedibus celeberrimam Urbis partem; ne Capitolio « quidem abstineri. Togatum nempe se et unum e senatoribus, « dum inter Vespasianum ac Vitellium praeliis legionum, capti« vitatibus urbium, deditionibus cohortium iudicatur. Iam Hispa« niis Germaniisque et Britanniâ desciscentibus, fratrem Vespa« siani mansisse in fide, donec ultro ad conditiones vocaretur. Pa« cem et concordiam victis utilia, victoribus tantum pulchra es« se. Si conventionis poeniteat, non se, quem perfidiâ deceperit, « ferro peteret, non filium Vespasiani vix puberem. Quantum oc« cisis uno sene et uno iuvene profici? iret obviam legionibus et « de summâ rerum illic certaret; cetera secundum eventum prae« lii cessura. » Trepidus ad haec Vitellius pauca purgandi sui causâ respondit, culpam in militem conferens, « cuius nimoi ardori « imparem esse modestiam suam. » Et monuit Martialem, ut per secretam aedium partem occulte abiret, ne a militibus internuncius invisae pacis interficeretur. Ipse neque iubendi neque vetandi potens, non iam imperator, sed tantum belli causa erat.

Concubiâ nocte. Vedi *Ann.* I. 39.

Per neglecta. Per vie non guardate.

70. *Pacta*. Il patto fatto sopra (cap. 65) da Vitellio di lasciar l'impero.

Fratris domum . . . petisset. Vitellio non andò alla casa del fratello, ma tentò di andarvi. Vedi sopra, cap. 68.

Celeberrimam. Più frequentata.

Iudicatur. Si giudica colla guerra: *si* contende.

Vix puberem. Domiziano avea diciotto anni: era nato nell'804. Svetonio, *Dom.* 1.

71. Vixdum regresso in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor; cito agmine forum et imminentia foro templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus; in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. Neque illis manus nisi gladiis armatae; et arcessere tormenta aut missilia tela longum vi-

71. *Vixdum regresso in Capitolium Martiale etc.* I Vitelliani, lasciati la sera innanzi alcuni dei loro a guardare il Campidoglio perchè Sabino non potesse uscirne, erano andati nella notte a far la guardia del palazzo imperiale sul Palatino. La mattina appresso, lasciaron il palazzo e per la via sacra e pel Fôro e pel Clivo Capitolino andarono all'assalto del Campidoglio, e giunsero senza ostacolo alla prima porta che era in alto del Clivo suddetto.

Sibi quisque auctor. Ognuno faceva da sè, senza esser governato da ordini di capitano.

Imminentia foro templa. Cioè i templi della Concordia, di Giove Tonante, e della Fortuna, che erano alle falde del Campidoglio e sovrastavano al Fôro.

Primas Capitolinae arcis fores. Il colle Capitolino, che sorgeva isolato da ogni parte e che perciò era per natura molto forte, fu reso fino dai tempi antichi fortissimo con un cerchio di mura, e divenne la rôcca di Roma. La prima porta per entrarvi venendo dalla parte del Fôro era sulla parte sinistra sull'alto del Clivo Capitolino. Questa porta, secondo Varrone (*De ling. lat.* IV.), si chiamava *Saturnia* in memoria della città fondata da Saturno su questo colle, e dicevasi anche *Pandana*, perchè stava sempre aperta.

Erant antiquitus porticus in latere clivi etc. Questo portico era quello del Tabulario. Sorgeva a destra di chi saliva pel Clivo Capitolino, e fu edificato da Quinto Lutazio Catulo console nel 674: serviva a transito pubblico come via di comunicazione tra i due clivi del Campidoglio. Oggi ne rimangono bellissimi avanzi. Si distinguono anch'ora molto bene le dieci grandi arcate che formavano il portico, quantunque siano state chiuse per fabbricarvi sopra il moderno palazzo del senatore.

Saxis tegulisque etc. Ultimamente, scriveva nel 1841 l'architetto Luigi Canina, nel ripulire alcuni luoghi più reconditi delle ample sostruzioni capitoline su cui inalzasi il palazzo del senatore, si ritrovò dalla parte della Rupe Tarpea, al disopra del portico del Tabulario, un angusto andito fiancheggiato da grosse mura. Al di sopra di questo andito trovasi una volta di struttura antica, che, dalla parte verso l'intermonzio, ossia piazza capitolina, sale verso il Fôro romano; e questa per siffatta struttura ben si ravvisa aver servito di scala per dare la comunicazione ai diversi piani di siffatto monumento. Questa scoperta mostra che l'indicato portico capitolino era disposto in due piani, giacchè quella scala serviva precisamente per mettere dal piano inferiore tuttora esistente al superiore che è interamente distrutto. Elevandosi così questo portico a molta altezza, poterono coloro che difendevano il Campidoglio contro i Vitelliani, starsene al sicuro e lanciare sopra di essi tegole e sassi, come è detto da Tacito. E così sempre più, dalle scoperte dei monumenti sono comprovate le cose che ci tramandarono gli antichi scrittori. V. *Bullettino Archeologico*, 1841, pag. 17.

debatur. Faces in prominentem porticum iecere; et sequebantur ignem, ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique statuas, decora maiorum, in ipso aditu, vice muri obiecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt, iuxta lucum asyli et qua Tarpeia rupes centum gradibus aditur. Improvisa utraque vis; propior atque acrior per asylum ingruebat: nec sisti poterant scandentes per coniuncta aedificia, quae, ut in multâ pace, in altum edita solum Capitolii aequabant. Hic ambigitur ignem tectis oppugnatores iniecerint, an obsessi (quae crebior fama est), quo nitentes ac progressos depellerent. Inde lapsus ignis in porticus

Prominentem vuol dire che sporgeva in fuori. Il portico di cui qui si tratta era fuori del recinto del Campidoglio. — Il Tabulario che era l'archivio del popolo romano in questi ultimi anni, per le cure della Commissione delle belle arti, è riapparso come opera veramente mirabile. Le magnifiche mura sono state liberate dalla terra e dalle immondezze che le coprivano: vi si fecero parecchie importanti scoperte; si ritrovò la forma dell'edifizio, e si vide come esso era il più splendido e più importante della Repubblica romana. Vedi Canina, negli *Annali Archeologici*, 1851, pag. 268-278; e *Bullettino Archeologico*, 1835, pag. 73, 1841, pag. 163.

Revulsas undique statuas. Le fabbriche e i molti templi del Campidoglio erano adorni di statue che ora Sabino atterra da ogni parte per farne muro contro gli assalitori. Tito Livio (XXXVII. 3) ricorda le statue dorate che ornavano l'arco eretto da Scipione Affricano a piè del tempio di Giove. Statue erano qua e là per tutto il Campidoglio poste in onore dei duci e degli uomini più illustri della Repubblica. Essi avean difeso la patria colle loro persone: e ora difendono colle proprie statue la rôcca di Roma dal furore dei Vitelliani.

Tum diversos Capitolii aditus invadunt etc. I Vitelliani veduto di non potere entrare da quella parte, tentano di penetrare nel Campidoglio per gli altri aditi che vi mettevano. Anticamente si andava al Campidoglio per tre accessi dalla parte del Fôro: pel Clivo Capitolino di cui abbiamo parlato, per la salita dei cento gradi, e pel Clivo sacro o dell'Asilo. I cento gradi erano una scala che a varie riprese fasciava tutto il lato del colle che domina il Fôro, intersecando gli altri due accessi, e andava a terminare presso la rupe Tarpeia. Il *Clivo sacro* seguiva presso a poco la direzione della strada che oggi tra il Carcere Mamertino e il tempio della Concordia va dal Fôro al Campidoglio, ed era la via per cui i trionfatori salivano al tempio di Giove. Ad esso Clivo l'arco di Scipione Affricano serviva di porta, e sboccava presso il bosco dell'Asilo che era ove oggi si distende la moderna piazza del Campidoglio. Il nome antico di *Asilo* gli venne dall'asilo sacro ivi aperto da Romolo.

Ambigitur etc. Giuseppe Flavio dice assolutamente che i Vitelliani furon quelli che suscitaron l'incendio, e ciò è confermato anche da Dione compendiato da Sifilino (LXV. 17), quanto al tempio di Giove.

In porticus etc. Nei portici che erano intorno al tempio di Giove. Dionisio (IV. 61) descrivendo questo tempio dice che nella fronte era fasciato da tre file di colonne, e da due file ai fianchi. La parola *aedes* che ordinariamente si usa al singolare per significare un tempio, qui è al plurale, perchè il tempio di Giove

appositas aedibus; mox sustinentes fastigium aquilae, vetere ligno, traxerunt flammam alueruntque. Sic Capitolium, clausis foribus, indefensum et indireptum, conflagravit.

72. Id facinus post conditam Urbem luctuosissimum foedissimumque reipublicae populi romani accidit: nullo externo hoste, propitiis, si per mores nostros liceret, deis, sedem Iovis optimi maximi, auspicato a maioribus, pignus imperii, conditam, quam non Porsena deditâ Urbe, neque Galli captâ temerare potuissent, furore principum exscindi! Arserat et ante Capitolium civili bello, sed fraude privatâ; nunc palam obsessum, palam incensum: quibus armorum causis? quo tantae cladis pretio? pro patriâ bellavimus? Voverat Tarquinius Priscus rex, bello Sabino, ieceratque fundamenta spe magis futurae magnitudinis, quam quo modicae adhuc populi romani res sufficerent; mox Servius Tullius, sociorum studio; deinde Tarquinius Superbus, captâ Suessâ Pometiâ,

sul Campidoglio racchiudeva sotto il medesimo tetto anche le edicole sacre a Giunone e a Minerva.

Sustinentes fastigium aquilae etc. Queste aquile come attributi di Giove erano posto di distanza in distanza intorno al tempio tra la cornice e il tetto, e pareva che reggessero la cima, mentre non servivano ad altro che ad ornamento.

Sic Capitolium . . . conflagravit. Per *Capitolium* intende soprattutto il tempio di Giove, che era la fabbrica più notevole di quella parte del colle. Il monte era diviso in due punte che si alzavano a guisa di promontorii, ed avevano nomi distinti. La punta a levante si chiamava propriamente *Capitolium*, ed ivi era il tempio famoso; (oggi vi sorge la chiesa di S. Maria in Araceli): quella a occidente era l'*Arx*, che per la forza naturale del sito, e per le opere fattevi costituiva la vera cittadella di Roma. Il ciglio dirupato di essa che guardava il Tevere si chiamava anche *saxum Tarpeium* e *rupes Tarpeia*, e di lì, come è noto, si precipitavano i traditori della patria.

72. *Auspicato etc.* Con buoni auspicii fondato dal maggiori, come pegno di impero. Tito Livio (l. 38) parlando di Tarquinio Prisco che ne gettò i fondamenti dice: *Aream ad aedem in Capitolio Iovis, quam voverat bello Sabino, iam praesagiente animo futuram olim amplitudinem loci, occupat fundamentis.*

Porsena deditâ Urbe. Da questo luogo apparirebbe che Roma si arrese a Porsena. Niun altro storico ne fa parola. Solamente un passo di Plinio (*Hist. Nat.* XXXIV. 14) sembra che confermi la testimonianza di Tacito, perocchè dice che Porsena, dopo la cacciata dei Tarquinii, vietò ai Romani *ne ferro, nisi in agricultura, uterentur.*

Arserat . . . civili bello. Nella guerra civile tra Mario e Silla, l'anno 671 di Roma. Non si potè scoprire quale fosse la causa di questo incendio. Appiano, *Bell. Civ.* I. 83.

Ieceratque fundamenta. Plinio (*Hist. Nat.* III. 5. 9) dice sulla fede di Valerio Anziate che Tarquinio Prisco cominciò questa fabbrica colla preda fatta alla presa di Apiola città dei Latini.

Suessâ Pometiâ. Città de' Volsci (Vedi Tito Livio, I. 53). Essa dètte il suo nome alle paludi *Pometinae* oggi *Pontine.*

hostium spoliis, exstruxere. Sed gloria operis libertati reservata: pulsis regibus, Horatius Pulvillus, iterum consul, dedicavit eâ magnificentiâ, quam immensae postea populi romani opes ornarent potius quam augerent. Iisdem rursus vestigiis situm est, postquam interiecto quadringentorum viginti quinque annorum spatio, L. Scipione, C. Norbano consulibus, flagraverat. Curam victor Sulla suscepit, neque tamen dedicavit; hoc solum felicitati eius negatum. Lutatii Catuli nomen, inter tanta Caesarum opera, usque ad Vitellium mansit. Ea tunc aedes cremabatur.

73. Sed plus pavoris obsessis quam obsessoribus intulit. Quippe Vitellianus miles neque astu neque constantiâ inter dubia indigebat. Ex diverso trepidi milites, dux segnis et veluti captus animi, non linguâ, non auribus competere; neque alienis consiliis regi, neque sua expedire; huc illuc clamoribus hostium circumagi; quae iusserat vetare, quae vetuerat iubere. Mox, quod in perditis rebus accidit, omnes praecipere, nemo exsequi; postremo abiectis

Hostium spoliis. Tito Livio (1, 53.) dice che dalle spoglie di Suessa Pomezia i Romani ritrassero quattrocento talenti.

Gloria operis. La gloria di compiere il tempio e di dedicarlo.

Horatius Pulvillus . . . dedicavit. Vedi Cicerone, *Pro domo sua*, 54, Valerio Massimo, V. 10, Seneca, *Consol. ad Marc.* 13.

Iisdem rursus vestigiis situm est. Fu rifatto sulla medesima pianta.

Interiecto quadringentorum viginti quinque etc. Lo spazio che corse di mezzo tra la dedicazione e il primo incendio del tempio fu di 425 anni. Arse nel 671 sotto il consolato di Scipione e Norbano. Orazio Pulvillo lo avea dedicato quando fu console la seconda volta, nel 247.

Curam. Di rifabbricarlo. Silla a questo effetto fece portare da Atene le colonne del tempio di Giove Olimpico. Catulo fece dorare i tegoli del tetto che erano di rame. Plinio, *Hist.* XXXIII. 3. *Nat.* XXXVI. 6.

Neque tamen dedicavit. Silla morì nel 676: e il tempio, rifabbricato di nuovo, fu dedicato nel 685 da Catulo.

Hoc solum felicitati eius negatum. Silla prese il cognome di *Felice* quando ebbe ucciso il giovane Mario e vinta tutta la sua fazione (Velleio II. 27). Si chiamò *Felice*, dice Plinio (*Hist. Nat.* VII. 44), per essere stato l'assassino dei suoi concittadini e l'oppressore della sua patria. Pure confessava che a compire la sua felicità mancò il non aver potuto fare la dedicazione del Capitolio.

73. *Ex diverso*. Dalla parte dei Flaviani.

Dux. Sabino.

Captus animi. Fuori di senno.

Non linguâ, non auribus competere. Non sapeva nè parlare nè ascoltare. — La lingua, le orecchie ec. sono dette *non competere*, quando un'impressione violenta le impedisce dal fare le loro funzioni. Sallustio (*Fragm.* I.) usa la medesima frase: *formidine attonitus neque animo neque auribus aut linguâ competere*. Vedi anche *Ann.* III. 46.

Neque sua expedire. Nè sapeva trovare espedienti da sè.

armis, fugam et fallendi artes circumspectabant. Irrumpunt Vitelliani et cuncta sanguine, ferro flammisque miscent. Pauci militarium virorum, inter quos maxime insignes Cornelius Martialis, Aemilius Pacensis, Casperius Niger, Didius Scaeva, pugnam ausi, obtruncantur. Flavium Sabinum inermem, neque fugam coeptantem, circumsistunt, et Quintium Atticum, consulem, umbrâ honoris et suâmet vanitate monstratum, quod edicta in populum pro Vespasiano magnifica, probrosa adversus Vitellium, iecerat. Ceteri per varios casus elapsi; quidam servili habitu, alii fide clientium contecti et inter sarcinas abditi. Fuere qui, excepto Vitellianorum signo quo inter se noscebantur, ultro rogitantes respondentesve, audaciam pro latebrâ haberent.

74. Domitianus, primâ irruptione apud aedituum occultatus, sollertiâ liberti, lineo amictu turbae sacricolarum immixtus ignoratusque, apud Cornelium Primum, paternum clientem, iuxta Velabrum, delituit. Ac potiente rerum patre, disiecto aeditui contubernio, modicum sacellum Iovi CONSERVATORI aramque posuit, casus suos in marmore expressam. Mox imperium adeptus, Iovi CUSTODI templum ingens seque in sinu dei sacravit. Sabinus et Atticus, onerati catenis et ad Vitellium ducti, nequaquam infesto sermone vultuque excipiuntur, frementibus qui ius caedis et praemia navatae operae petebant. Clamore a proximis orto, sordida pars plebis supplicium Sabini exposcit, minas adulationesque miscet. Stantem pro gradibus palatii Vitellium, et preces parantem,

Quinctium Atticum consulem. Vedi sopra, II. 71.

Honoris. Della carica di console.

Excepto . . . signo etc. Saputo il segno, o la parola d'ordine con cui i Vitelliani si riconoscevano, ne usarono audacemente, e questa audacia li dispensò da cercare altro modo di nascondersi. Sallustio (*Catil.* 58) avea detto: *audacia pro muro habetur.*

74. *Aedituum.* Il Ferlet crede che non fosse il custode del tempio di Giove, ma di alcuno dei molti altri templi che erano sul Campidoglio, perchè la cella dove stava l' edituo di Giove, dovea esser bruciata col tempio. La parola *aedituum*, secondo Varrone, viene da *aedem tueri*. Lucrezio (VI. 1273) ha *aedituentes*.

Lineo amictu etc. La veste di lino che usavano i sacerdoti di Iside. Lo dice chiaramente Svetonio (*Dom.* 1): *Isiaci celatus habitu, interque sacrificulos vanae superstitionis*.

Ignoratus. Sotto questo travestimento passò sconosciuto. — A tempo delle proscrizioni triumvirali, l' edile Volusio si salvò dalla morte in grazia dello stesso travestimento (Appiano, *Bell. Civ.* V. 47, Valerio Massimo, VII, 3. 8).

Iuxta Velabrum, delituit. Svetonio (*loc. cit.*) dice che Domiziano si salvò al di là del Tevere presso la madre di un suo condiscepolo, ed ivi *ita latuit, ut scrutantibus, qui vestigia sussequuti erant, deprehendi non potuerit*.

Iovi custodi templum etc. Ciò riferisce anche Svetonio (*Dom.* 5).

pervicere ut absisteret. Tum confossom collaceratumque, et absciso capite, truncum corpus Sabini in Gemonias trahunt.

75. Hic exitus viri haud sane spernendi. Quinque et triginta stipendia in republicâ fecerat, domi militiaeque clarus. Innocentiam iustitiamque eius non argueres; sermonis nimius erat: id unum septem annis quibus Moesiam, duodecim quibus praefecturam Urbis obtinuit, calumniatus est rumor. In fine vitae, alii segnem, multi moderatum et civium sanguinis parcum credidere. Quod inter omnes constiterit, ante principatum Vespasiani, decus domus penes Sabinum erat. Caedem eius laetam fuisse Muciano accepimus. Ferebant plerique etiam paci consultum, diremptâ aemulatione inter duos quorum alter se fratrem imperatoris, alter consortem imperii cogitaret. Sed Vitellius consulis supplicium poscenti populo restitit, placatus ac velut vicem reddens, quod, interrogantibus quis Capitolium incendisset, se reum Atticus obtulerat. Eâque confessione, sive aptum tempori mendacium fuit, invidiam crimenque agnovisse et a partibus Vitellii amolitus videbatur.

76. Iisdem diebus L. Vitellius, positis apud Feroniam castris,

Pervicere ut absisteret. Tanto fecero che se ne andò, o che desistè dal pregare.

In Gemonias. Vedi *Ann.* III 14, V. 9, V. 25.

75. *Id unum ... calumniatus est rumor*. Di questo solo rimproccio la voce pubblica lo aggravò.

Alii segnem, multi moderatum. Se fosse in lui più grande la debolezza o la moderazione, te lo dica la facilità con cui sacrificò Dolabella ai sospetti di Vitellio. Vedi sopra, II. 63.

Vicem reddens. Rimeritandolo.

Invidiam etc. Sembrava essersene addossato l'odio e la colpa, e averne sgravato la parte Vitelliana.

76. *Apud Feroniam*. A tre miglia da Terracina nei campi pometini (oggi *Paludi Pontine*) la Dea Feronia aveva un bosco sacro, una fontana e un tempio fondato, dicevasi, da alcuni Spartani venuti in Italia. Di Feronia i Romani avevan fatto la moglie di Giove Ansuro. Di lei cantò il Monti:

Là dove imposto a biancheggianti sassi
Su la circéa marina Ansuro pende,
E nebulosa il piede aspro gli bagna
La pomezia palude, a cui fan lunga
Le montagne Lepine ombra e corona,
Una Ninfa già fu delle propinque
Selve leggiadra abitatrice, ed era
Il suo nome Feronia. I laurentini
Boschi, e quei che la fulva onda nudrisce
Del sacro fiume tiberin, quantunque
Di Canente superbi e di Pomona,
Non videro giammai forme più care.

(*Feroniade*, Canto I° in principio)

excidio Tarracinae imminebat; clausis illic gladiatoribus remigibusque, qui non egredi moenia neque periculum in aperto audebant. Praeerat, ut supra memoravimus, Iulianus gladiatoribus, Apollinaris remigibus, lascivià socordiàque gladiatorum magis quam ducum similes. Non vigilias agere, non intuta moenium firmare, noctu dieque fluxi et amoena litorum personantes, in ministerium luxus dispersis militibus, de bello tantum inter convivia loquebantur. Paucos ante dies discesserat Apinius Tiro; donisque ac pecuniis acerbe per municipia conquirendis, plus invidiae quam virium partibus addebat.

77. Interim ad L. Vitellium servus Verginii Capitonis perfugit, pollicitusque, si praesidium acciperet, vacuam arcem tradi futurum, multâ nocte cohortes expeditas, summis montium iugis, super caput hostium sistit; inde miles ad caedem magis quam ad pugnam decurrit: sternunt inermes aut arma capientes et quosdam somno excitos, quum tenebris, pavore, sonitu tubarum, clamore hostili turbarentur. Pauci gladiatorum resistentes neque inulti cecidere; ceteri ad naves ruebant, ubi cuncta pari formidine implicabantur, permixtis paganis, quos nullo discrimine Vitelliani trucidabant. Sex liburnicae inter primum tumultum evasere, in quis praefectus classis Apollinaris; reliquae in litore captae, aut nimio ruentium onere pressas mare hausit. Iulianus, ad L. Vitellium perductus et verberibus foedatus, in ore eius iugulatur. Fuere qui uxorem L. Vitellii Triariam incesserent, tanquam gladio militari cincta, inter luctum cladesque expugnatae Tarracinae, superbe saeveque egisset. Ipse lauream gestae prospere rei ad fratrem misit; percontatus statim regredi se, an perdomandae Campaniae insistere iuberet. Quod salutare non modo partibus Vespasiani, sed reipublicae fuit: nam si recens victorià miles, et, super insitam pervicaciam, secundis ferox Romam contendisset, haud parvâ mole certatum nec sine exitio urbis foret; quippe L. Vitellio, quamvis

Ut supra. Vedi sopra, cap. 57.

Amoena litorum personantes etc. Facevano risonare gli ameni lidi dello strepito di loro tresche, e spargevano qua e là i soldati in servigio dei loro piaceri.

Discesserat. Dalla città.

Apinius Tiro. Vedi sopra, cap. 57.

77. *Arcem*. Di Terracina.

Tradi futurum. Altri: *traditurum*.

Foedatus. Straziato.

Lauream gestae prospere rei etc. « L'alloro (dice Plinio, *Hist. Nat.* XV. 30) è albero pacifico, e quando anche si mostra tra i nemici armati, è segno di quiete. I Romani l'hanno per messaggiero d'allegrezza e di vittoria: si mette per ornamento alle lettere, alle lance, ai giavellotti, e ai fasci degli imperatori » Vedi anche *Agric.* 18.

infami, inerat industria; nec virtutibus, ut boni, sed, quomodo pessimus quisque, vitiis valebat.

78. Dum haec in partibus Vitellii geruntur, digressus Narniâ Vespasiani exercitus festos Saturni dies Ocriculi per otium agitabat. Causa tam pravae morae, ut Mucianum opperirentur. Nec defuere qui Antonium suspicionibus arguerent, tanquam « dolo cun« ctantem, post secretas Vitellii epistolas, quibus consulatum et « nubilem filiam et dotales opes, pretium proditionis, offerebat. » Alii, « ficta haec et in gratiam Muciani composita. » Quidam, « omnium id ducum consilium fuisse, ostentare potius Urbi bellum « quam inferre; quando validissimae cohortes a Vitellio descivis« sent, et, abscisis omnibus praesidiis, cessurus imperio videba« tur. Sed cuncta festinatione, deinde ignaviâ Sabini corrupta; qui « sumptis temere armis, munitissimam Capitolii arcem, et ne ma« gnis quidem exercitibus expugnabilem, adversus tres cohortes « tueri nequivisset. » Haud facile quis uni assignaverit culpam quae omnium fuit; nam et Mucianus ambiguis epistolis victores morabatur, et Antonius praepostero obsequio, vel dum regerit invidiam, crimen meruit; ceterique duces, dum peractum bellum putant, finem eius insignivere. Ne Petilius quidem Cerialis, cum mille equitibus praemissus ut transversis itineribus per agrum Sabinum Salariâ viâ Urbem introiret, satis maturaverat: donec obsessi Capitolii fama cunctos simul exciret.

79. Antonius per Flaminiam ad Saxa-Rubra, multo iam noctis, serum auxilium venit. Illic interfectum Sabinum, conflagrasse Ca-

Industria. Operosità.

78. *Festos Saturni dies*. Le feste dei Saturnali, che si celebravano dal 17 al 24 dicembre.

Ocriculi. Oggi *Otricoli*. Era sulla via Flaminia.

Praepostero. Intempestivo.

Dum regerit invidiam. Mentre riversa il biasimo addosso a Muciano.

Salariâ viâ. Usciva di Roma dalla porta Collina del recinto di Servio: poi, quando furono ingrandite le mura da Onorio, uscì dalla porta che dal nome della via si chiamò e si chiama Salaria. Era lunga 150 miglia, traversava la Sabina, toccava Fidene, Reate (*Rieti*), Interocrio (*Introdoco*), Ascoli, e finiva ad Atri.

79. *Per Flaminiam*. Sulla via Flaminia vedi sopra, II. 64.

Saxa-Rubra. Era una stazione della via Flaminia a nove miglia da Roma, e si chiamava così perchè la via in quel luogo era fiancheggiata a sinistra da rupi di tufo rosso. Vi si accamparono i Fabii nella guerra contro i Veienti (Tito Livio, II. 49). Il luogo oggi chiamasi *Prima Porta* ed è una stazione postale. Ivi presso sul colle che domina il Tevere, si veggono torreggiare magnifiche costruzioni antiche di opera reticolata, le quali sono gli avanzi della villa fabbricata da Livia e detta *ad Gallinas* e *villa Caesarum*. Vedi Plinio, *Hist. Nat.* XV. 30, Svetonio, *Galb.* 1.

pitolium, tremere Urbem, moesta omnia accepit; plebem quoque et servitia pro Vitellio armari nunciabatur. Et Petilio Ceriali equestre praelium adversum fuerat; namque incautum et tanquam ad victos ruentem Vitelliani, interioctus equiti pedes, excepere; pugnatum haud procul Urbe, inter aedificia hortosque et anfractus viarum; quae gnara Vitellianis, incomperta hostibus, metum fecerant; neque omnis eques concors: adiunctis quibusdam qui, nuper apud Narniam dediti, fortunam partium speculabantur. Capitur praefectus alae Tullius Flavianus; ceteri foedà fugâ consternantur, non ultra Fidenas secutis victoribus.

80. Eo successu studia populi aucta; vulgus urbanum arma cepit. Paucis scuta militaria, plures raptis quod cuique obvium telis, signum pugnae exposcunt. Agit grates Vitellius et ad tuendam Urbem prorumpere iubet. Mox vocato senatu, deliguntur legati ad exercitus, ut praetexto reipublicae concordiam pacemque suaderent. Varia legatorum sors fuit. Qui Petilio Ceriali occurrerant extremum discrimen adiere, aspernante milite conditiones pacis; vulneratur praetor Arulenus Rusticus; auxit invidiam, super violatum legati praetorisque nomen, propria dignatio viri; palantur comites; occiditur proximus lictor, dimovere turbam ausus; et, ni dato a duce praesidio defensi forent, sacrum etiam inter exteras gentes legatorum ius, ante ipsa patriae moenia, civilis rabies usque in exitium temerasset. Aequioribus animis accepti sunt qui ad Antonium venerant, non quia modestior miles, sed duci plus auctoritatis.

81. Miscuerat se legatis Musonius Rufus, equestris ordinis, studium philosophiae et placita stoicorum aemulatus; coeptabatque, permixtus manipulis, bona pacis ac belli discrimina disserens, armatos monere. Id plerisque ludibrio, pluribus taedio; nec deerant qui propellerent proculcarentque, ni, admonitu modestissimi cuiusque et aliis minitantibus, omisisset intempestivam sapientiam. Ob-

Fortunam partium speculabantur. Stavano a vedere chi vinceva.

Fidenas. Vedi *Ann.* IV. 62.

80. *Praetexto reipublicae*. A nome della repubblica.

Arulenus Rusticus. Vedi *Ann.* XVI. 26, e *Agric.* 2. Plinio (*Epist.* I. 5.) narra come per questa ferita qui ricevuta Regolo, iniquo delatore, chiamava Aruleno *vitellianâ cicatrice stigmosum*.

81. *Musonius Rufus*. Era di Vulsinio *(Bolsena)* in Etruria. Plinio lo ammirava ed amava (*Epist.* III. 11). Di lui vedi anche *Ann.* XIV. 69, XV. 71, e più sotto IV. 40. Nerone lo aveva esiliato a Giaro, d'onde tornò all'avvenimento di Galba. Vedi Filostrato, 7. 16, Dione compendiato da Sifilino, LXII. 27.

Disserens etc. Sputava sentenze de' beni della pace e mali delle guerra. Queste dicerie fatte da Musonio, senza badare al tempo e al luogo, mostrano che egli con tutta la sua filosofia non s'intendeva molto della opportunità.

viae fuere et virgines Vestales, cum epistolis Vitellii ad Antonium scriptis: eximi supremo certamini unum diem postulabat: « si mo- « ram interiecissent, facilius omnia conventura. » Virgines cum honore dimissae; Vitellio rescriptum « Sabini caede et incendio « Capitolii dirempta belli commercia. »

82. Tentavit tamen Antonius vocatas ad concionem legiones mitigare, ut, castris iuxta pontem Mulvium positis, posterâ die Urbem ingrederentur. Ratio cunctandi, ne asperatus praelio miles non populo, non senatui, ne templis quidem ac delubris deorum consuleret. Sed omnem prolationem, ut inimicam victoriae, suspectabant. Simul fulgentia per colles vexilla, quanquam imbellis populus sequeretur, speciem hostilis exercitus fecerant. Tripartito agmine, pars ut adstiterat, Flaminiâ viâ; pars iuxta ripam Tiberis incessit; tertium agmen, per Salariam, Collinae portae propinquabat. Plebs invectis equitibus fusa. Miles Vitellianus trinis et ipse praesidiis occurrit. Praelia ante Urbem multa et varia, sed Flavianis, consilio ducum praestantibus, saepius prospera. Ii tantum conflictati sunt qui in partem sinistram Urbis, ad Sallustianos hortos, per angusta et lubrica viarum, flexerant. Superstantes maceriis hortorum Vitelliani, ad serum usque diem, saxis pilisque subeuntes arcebant; donec ab equitibus, qui portâ Collinâ irruperant, circumvenirentur. Concurrere et in campo Martio infestae acies. Pro

Virgines Vestales. Svetonio (*Vitell.* 16): *Suasitque senatui, ut legatos cum virginibus Vestalibus mitterent, pacem, aut certe tempus ad consultandum, petituros.* Sull' uso di mandar le Vestali a intercedere, vedi *Ann.* XI. 32, e Svetonio, *Caes.* 1.

Belli commercia. I negoziati militari. Virgilio (*Aen.* X. 532) dice:

. . . . . . *Belli commercia Turnus*
Sustulit ista prior, iam tum Pallante perempto.

82. *Tripartito agmine*. In tre colonne.

Qui in partem sinistram Urbis. Sono quelli che si avanzavano alla porta Collina, e che erano alla sinistra della colonna principale che veniva all' assalto per la via Flaminia.

Ad Sallustianos hortos. Questi giardini, fatti dallo storico Crispo Sallustio coi denari rubati in Affrica, erano nella valle tra il monte Pincio e il Quirinale, fuori delle mura di Servio. Ora rimangono avanzi delle fabbriche che gli adornavano, e si vedono dentro le mura attuali tra porta Salaria e porta Pia.

Subeuntes. I Flaviani che venendo per la via Salaria passavano sotto ai muri (*maceriis*) degli orti di Sallustio per entrare in Roma per la porta Collina.

Donec ab equitibus, qui portâ Collinâ irruperant etc. I soldati di Vitellio trincerati negli orti Sallustiani resistevano all' ala sinistra dei Flaviani che venivano per la via Salaria: ma la loro resistenza cessò quando furono messi in mezzo dalla cavalleria di Antonio, che entrata in Roma dalla parte del campo Marzio, uscì loro addosso dalla porta Collina. Qui la parola è inefficace a fare intendere questi movimenti, e queste zuffe: per farsene un' idea chiara, bisogna recarsi sulla faccia del luogo.

Flavianis fortuna et parta toties victoria; Vitelliani desperatione solâ ruebant; et, quanquam pulsi, rursus in Urbe congregabantur.

83. Aderat pugnantibus spectator populus, utque in ludicro certamine hos, rursus illos clamore et plausu fovebat. Quoties pars altera inclinasset, abditos in tabernis, aut, si quam in domum perfugerant, erui iugularique expostulantes, parte maiore praedae potiebantur; nam milite ad sanguinem et caedes obverso, spolia in vulgus cedebant. Saeva ac deformis Urbe totâ facies: alibi praelia et vulnera; alibi balineae popinaeque; simul cruor et strues corporum; iuxta scorta et scortis similes; quantum in luxurioso otio libidinum; quidquid in acerbissimâ captivitate scelerum: prorsus ut eamdem civitatem et furere crederes et lascivire. Conflixerant ante armati exercitus in Urbe, bis L. Sullâ, semel Cinnâ victoribus; nec tunc minus crudelitatis: nunc inhumana securitas, et ne minimo quidem temporis voluptates intermissae: velut festis diebus id quoque gaudium accederet, exsultabant, fruebantur, nullâ partium curâ, malis publicis laeti.

84. Plurimum molis in oppugnatione castrorum fuit, quae acerrimus quisque, ut novissimam spem, retinebant. Eo intentius victores, praecipuo veterum cohortium studio, cuncta validissimarum urbium excidiis reperta simul admovent, testudinem, tormenta, aggeres facesque; « quidquid tot praeliis laboris ac periculi « hausissent, opere illo consummari » clamitantes. « Urbem se- « natui ac populo romano, templa diis reddita; proprium esse mi-

Rursus . . . congregabantur. Si raccozzavano, facevano testa di nuovo.

83. *Quoties pars altera inclinasset*. Ogni volta che una delle due parti cedeva, il popolo spettatore chiedeva che si uccidessero i soldati perdenti nascosti nelle botteghe e rifuggiti nelle case ec.

Bis L. Sullâ etc. Silla (dice Floro, III. 21) dopo avere ucciso in guerra a Sacroporto e a porta Collina settantamila soldati, imperversò con quelli che si erano arresi a discrezione, e nel pubblico palazzo Suburbano spense quattromila cittadini disarmati.

Semel Cinnâ. Quando Cinna assalì la città dalla parte del Gianicolo, dato che fu il segno dell'uccisione, de' primati si fece quivi più sangue che fatto non avrebbesi in una città di Cartaginesi o di Cimbri (Floro, III. 21). Vedi anche sopra, cap. 51.

Nullâ partium curâ. Non si davano niun pensiero delle parti, nè di chi vincerebbe.

84. *Castrorum*. Cioè del campo dei pretoriani che era fuori della città presso l'aggere di Servio Tullio. Oggi se ne vedono avanzi al di là delle terme di Diocleziano, nelle mura della città. Vi si erano ritirate come ad ultima speranza di scampo le tre coorti di Vitellio cacciate dalla città.

Veterum cohortium. Sono le coorti pretoriane congedate già da Vitellio, e richiamate poi dai Flaviani sotto le insegne. Vedi sopra, II. 67.

« litis decus in castris; illam patriam, illos penates; ni statim re-« cipiantur, noctem in armis agendam. » Contra Vitelliani, quanquam numero fatoque dispares, inquietare victoriam, morari pacem, domos arasque cruore foedare, suprema victis solatia amplectebantur. Multi semianimes super turres et propugnacula moenium exspiravere. Convulsis portis, reliquus globus obtulit se victoribus; et cecidere omnes contrariis vulneribus versi in hostem: ea cura etiam morientibus decori exitus fuit.

85. Vitellius, captâ Urbe, per aversam palatii partem, Aventinum, in domum uxoris, sellulâ defertur; ut, si diem latebrâ vitavisset, Tarracinam ad cohortes fratremque perfugeret. Dein, mobilitate ingenii, et, quae natura pavoris est, quum omnia metuenti praesentia maxime displicerent, in palatium regreditur vastum desertumque, dilapsis etiam infimis servitiorum aut occursum eius declinantibus. Terret solitudo et tacentes loci; tentat clausa; inhorrescit vacuis; fessusque misero errore et pudendâ latebrâ semet occultans, ab Iulio Placido, tribuno cohortis, protrahitur.

Inquietare victoriam etc. I Vitelliani nella loro disfatta non avevano più che una consolazione, quella di turbare la vittoria, di ritardare quanto più potessero la pace e di contaminare col sangue gli altari e le case del campo. Con ciò non si salvavano, ma si vendicavano. E con questa vendetta credevano di attirare sui Flaviani la collera degli Dei, facendo sì che il sacrilegio degli altari profanati si accoppiasse al delitto della guerra civile e pesasse sugli aggressori.

Portis. Le porte del campo.

Reliquus globus etc. Quelli sopravvissuti, ristretti insieme, si avventano contro i vincitori.

Contrariis vulneribus. Questa espressione è spiegata dalle parole che seguono *versi in hostem*. Tutti caddero feriti al petto col viso contro al nemico: secondo altri, *contrariis vulneribus* designa i colpi che per così dire s'incrociarono, e s'incontrarono dall'una parte e dall'altra. La medesima espressione è anche in Tito Livio (II. 6): *Adeoque infestis armis concurrerunt... ut contrario ictu per parmam uterque transfixus, duabus haerentes hastis, moribundi ex equis lapsi sint*.

85. *Domum uxoris*. Svetonio (16) dice *paternam domum*. Vi andò accompagnato solo dal fornaio e dal cuoco.

Inhorrescit vacuis. Dapprima rimane atterrito dalla solitudine e dal silenzio del luogo. Poi tenta le chiuse stanze per vedere se trova nessuno, e vedendo tutto vuoto, gli si accresce l'orrore.

Pudendâ latebrâ semet occultans. Svetonio (*loc. cit.*) dice che si messe una cintura piena di danari, e che si nascose in un bugigattolo del portinaio, e che ivi si affortificò legando un cane fuori dell'uscio e attraversandovi la coltrice e il letto. E Dione compendiato da Sifilino (LXV. 20) dice che il luogo ove Vitellio si nascose era un'oscura cella in cui si nutrivano i cani.

Protrahitur. Quelli che cercavano Vitellio osservavano minutamente ogni cosa. Trovatolo, nè conoscendolo, gli domandarono chi egli si fosse, e se sapeva

Vinctae pone tergum manus, laniatâ veste, foedum spectaculum, ducebatur, multis increpantibus; nullo illacrymante: deformitas exitus misericordiam abstulerat. Obvius e Germanicis militibus Vitellium infesto ictu, per iram vel quo maturius ludibriis eximeret, an tribunum appetierit, in incerto fuit: aurem tribuni amputavit, ac statim confossus est. Vitellium, infestis mucronibus coactum modo erigere os et offerre contumeliis, nunc cadentes statuas suas, plerumque Rostra aut Galbae occisi locum contueri, postremo ad Gemonias, ubi corpus Flavii Sabini iacuerat, propulere. Vox una non degeneris animi excepta, quum tribuno insultanti « se tamen « imperatorem eius fuisse » respondit. Ac deinde ingestis vulneribus concidit. Et vulgus eàdem pravitate insectabatur interfectum, quâ foverat viventem.

86. Patria illi Luceria; septimum et quinquagesimum aetatis annum explebat; consulatum, sacerdotia, nomen locumque inter primores, nulla suâ industriâ, sed cuncta patris claritudine adeptus. Principatum ei detulere qui ipsum non noverant. Studia exercitus raro cuiquam bonis artibus quaesita perinde adfuere, quam huic per ignaviam. Inerat tamen simplicitas ac liberalitas; quae, ni adsit modus, in exitium vertuntur. Amicitias, dum magnitudine munerum, non constantiâ morum, contineri putat, meruit magis quam habuit. Reipublicae haud dubie intererat Vitellium vinci; sed imputare perfidiam non possunt qui Vitellium Vespasiano prodidere, quum a Galbâ descivissent. Praecipiti in occasum die, ob pavo-

dove era Vitellio. Con una menzogna dapprima gl' ingannò. Poi riconosciuto, si raccomandava a suo potere, mostrando di voler dire a Vespasiano alcune cose che importavano alla salute di lui, e chiedeva di esser dato in guardia a qualcuno, o di esser messo in prigione. Non lo ascoltarono, e legategli le mani dietro colla veste stracciata e mezzo ignudo, lo strascinarono nel Fôro ec. Svetonio, 17.

Ludibriis. Gli fecero ogni sorte di oltraggi e scherni di parole e di fatti. Gli gettarono in faccia mota e sterco, lo chiamarono incendiario e leccapiatti *(patinarium)*, gli rimproveravano la soverchia pinguedine, e la faccia rubiconda pel troppo bere. Svetonio *(loc. cit.)*.

In incerto fuit. Dione compendiato da Sifilino (LXV. 21) toglie il dubbio, e dice che fu compassione. Egli aggiunge anche che il soldato disse: « Nel solo modo che posso ti presterò aiuto. » E così detto lo ferì, e poi uccise sè stesso.

Galbae occisi locum. Presso il lago Curzio nel Fôro. Vedi sopra, I. 41.

86. *Patria illi Luceria*. Luceria era città della Apulia Daunia. Svetonio (2) dice che l'avo di Vitellio era *domo Nuceria*, ma gl' interpetri dicono che anche ivi si deve legger *Luceria*.

Septimum et quinquagesimum. In ciò convengono anche Svetonio, Eutropio ed Aurelio Vittore. Dione dice 54 anni e 89 giorni.

Imputare perfidiam non possunt etc. Non possono recarsi a merito la perfidia coloro che ec.

rem magistratuum senatorumque, qui dilapsi ex Urbe, aut per domos clientium semet occultabant, vocari senatus non potuit. Domitianum, postquam nihil hostile metuebatur, ad duces partium progressum et Caesarem consalutatum, miles frequens, utque erat in armis, in paternos penates deduxit.

In paternos penates. Abbiamo veduto di sopra (cap. 74) dove si era nascosto nel tempo della battaglia.

LIBRO IV.

(Questi fatti accaddero negli ultimi mesi dell' 822 (dell' Era Volgare 69) e nei primi dell' 823).

SOMMARIO

1 Ucciso Vitellio, i soldati Flaviani inferociscono nella città e i capi sono impotenti a temperar la vittoria. 2 Domiziano fa da figliuolo di principe con gli adulterii. Somma potenza di Antonio. Ucciso Lucio Vitellio. 3 La Campania pacificata, Capua punita, Terracina non ricompensata. Il senato decreta a Vespasiano tutti gli onori soliti ai principi. Lettere di lui. 4-5 Onori ai capitani vincitori. Adulazioni del senato. Libero animo di Elvidio Prisco: vita e costumi di lui. 6-8 Contesa di Elvidio con Eprio Marcello sui legati da mandarsi al principe. 9 Disputa sulle spese pubbliche. 10 Musonio Rufo accusa Publio Celere. 11 Muciano entrato in città tira a sè ogni cosa: fa uccider Calpurnio Galeriano e Asiatico liberto di Vitellio. 12 Voce di una rotta in Germania. Sollevazione dei Batavi. 13 Claudio Civile capo di essa. 14-16 Eccita i Batavi, i Caninefati, i Frisii, e vince i Romani dapprima cogli inganni, poi colla forza. 17 Tira a sè le Germanie, e affetta l'alleanza delle Gallie. 18 Tardità di Ordeonio Flacco. I Romani vinti si ritirano a Campo Vecchio. 19 Le coorti de' Batavi che venivano a Roma sono corrotte e congiungonsi a Civile. 20 Rompono a Bonna l'ordinanza romana. 21 Civile dubbioso e celando i suoi disegni ostili fa giurar sua gente a Vespasiano. 22-23 Poi assale Campo Vecchio, ma invano. 24-25 Indignazione dei soldati contro il duce Ordeonio: egli pressato dalla sedizione cede il comando a Vocula. 26-27 Penuria di denaro e di viveri. Erennio Gallo si congiunge con Vocula. Sedizione nel campo romano. 28-30 Civile, avuti rinforzi da tutta la Germania, stringe l'assedio di Campo Vecchio, e vessa gli Ubii. Combattimenti varii. 31 Avuta la nuova della battaglia di Cremona, gli aiuti dei Galli lascian la parte di Vitellio; Ordeonio trae i suoi esitanti a Vespasiano. 32 Montano mandato a Civile per farlo desistere dalla guerra e tentato da lui. 33-34 Civile assalta Vocula ed è respinto. Errori dei capitani. 35 Vocula usa male della vittoria e fa levar l'assedio da Campo Vecchio. 36 Civile prende Gelduba. Ordeonio ucciso dai suoi. Vocula scampa nelle tenebre. 37 Le imagini di Vitellio rialzate. Tre legioni riprendono Vocula a capitano. I Treviresi fedeli, poi ribelli. 38 Paure a Roma per una falsa novella della ribellione di Affrica. 39 Domiziano pretore. Ogni potenza in Muciano che rompe quella di Antonio. 40 Adunanza del senato. Decreti varii. Satisfazione alla memoria di Barea Sorano e condanna di Celere. 41 Altri delatori pur gastigati. 42 Aquilio Regolo difeso da Messala suo fratello, e oppresso da Montano. 43-44 Elvidio tenta il medesimo contro Marcello; Domiziano intercede, opinando doversi abolire la memoria dei tempi anteriori. Quindi s'incrudelisce contro pochi. I Sanesi puniti per aver battuto un senatore. Antonio Flamma condannato di concussione. 46 Sedizione militare a Roma repressa da Muciano. 47 Imprestito di sessanta milioni. Abrogazione de' magistrati dati da Vitellio. Funerale da censore a Flavio Sabino. 48-50 Pisone proconsolo d'Affrica ucciso: bella menzogna d'un servo di lui. Discordie degli Oesii e Leptitani sedate. I Garamanti dispersi. 51 Aiuti de' Parti non accettati da Vespasiano, che sente d'ogni donde i felici successi de' suoi generali. 52 Ira di lui contro Domiziano raddolcita da Tito. 53 Si rifabbrica il Campidoglio. Narrazione delle ceremonie praticate in quest' opera. 54 Guerra nelle Gallie e nelle Germanie raddoppiata all'annunzio della morte di Vitellio. L'incendio del Campidoglio tenuto dai Druidi come segno che gli Dei abbandonano Roma. 55-58 Civile, Classico, Tutore e Sabino, capi dei

barbari, congiurano alla rovina di Roma. Il resto delle Gallie tentenna. Anche le legioni romane tentate: Vocula invano resiatente. 59-60 Ucciso il quale, e imprigionati Erennio e Numisio legati, Civile fa giurare all'imperio delle Gallie le legioni, Tutore gli Agrippinesi, Classico gli assediati di Campo Vecchio. 61 Civile adempiuto il voto di distruggere le legioni romane, si taglia i capelli. La profetessa Velleda. 62 Marcia mesta e silenziosa delle prese legioni. I cavalli Picentini vendicano la morte di Vocula. 63-65 Colonia Agrippinese odiata dalle genti d'Oltrereno trovasi a gran rischio, stringe alleanza con Civile, e placa Velleda con doni. 66 Civile riceve in fede i Betasii, i Tungri e i Nervii. 67 Giulio Sabino alla testa dei Lingoni va contro i Sequani: è vinto e vive per nove anni nascosto in un sotterraneo con la moglie Eponina. 68 Muciano si accinge alla guerra con Domiziano. 69 I Remi serbano ai Romani le Gallie, tranne i Treviresi e i Lingoni. 70 Ma nè questi nò le altre città nè i duci, non hanno bastante prudenza nè concordia. Tutore vinto a Bingio. 71 Petilio Ceriale giunge a Magonza; rialza le speranze de'Romani, sconfigge e fa prigione Valentino. 72 Entra ne' Treviresi, e si oppone ai soldati chiedenti l'eccidio della città: raccoglie al campo le legioni vinte. 73-74. Ammonisce del loro dovere i Treviresi e i Lingoni, e gli acqueta. 75 I Barbari offrono a Ceriale l'impero delle Gallie: ei non risponde e fortifica il suo campo. 76 Civile delibera di stare a bada, Tutore e Classico di combatter subito: preparativi per la battaglia. 77-78 Atroce battaglia: Ceriale dapprima vinto, poi vincitore, disfà il campo nemico. 79 Gli Agrippinesi disertano i Germani. 80 Muciano uccide il figlio di Vitellio. Antonio va a Vespasiano, e non è accolto secondo le proprie speranze. 81 Prodigii dimostranti il favor celeste a Vespasiano: risana un cieco, e un rattratto. 82 Visita il tempio di Serapide e vi ha una prodigiosa visione. 83-84 Origine di questo Dio da Sinope, e suo magnifico tempio in Alessandria. 85 Supplizio di Valentino. Muciano trattiene Domiziano a Lione. 86 Vani tentativi di Domiziano per avere l'esercito e l'imperio della guerra: poi rinunzia agli affari, e finge studii di lettere e amore di poesia.

Cons. { Imp. Cesare Vespasiano Aug. II.
Tito figlio di Vespasiano.

1. Interfecto Vitellio, bellum magis desierat quam pax coeperat. Armati per Urbem victores implacabili odio victos consectabantur; plenae caedibus viae, cruenta fora templaque passim trucidatis, ut quemque fors obtulerat. At mox, augescente licentià, scrutari ac protrahere abditos; si quem procerum habitu et iuventà conspexerant, obtruncare, nullo militum aut populi discrimine. Quae saevitia, recentibus odiis, sanguine explebatur, dein verte-

1. *Armati per Urbem victores etc.* Sopra ha descritto i macelli e i saccheggi avvenuti alla presa di Roma. Ora ritrae lo stato infelice della città nel giorni che seguitarono. Non vi è più macello, ma uccisioni alla spicciolata. Dapprima uccidono quelli che incontrano per le vie: poi frugano e traggono dai loro asili i nascosti: agli assassinii si aggiungono le rapine. Col pretesto di cercare un nemico, sfondano le case, e rubano ciò che vi trovano.

Procerum habitu et iuventà. I soldati Germani erano giovani e di alta persona. Perciò coll'idea di far guerra ai soldati di Germania, che componevano la più parte dell'esercito di Vitellio, scannavano qualunque fosse notevole per gioventù e grandezza di corpo senza far differenza tra soldato o cittadino (*nullo militum aut populi discrimine*).

rat in avaritiam: nihil usquam secretum aut clausum sinebant, Vitellianos occultari simulantes. Initium id perfringendarum domuum; vel, si resisteretur, causa caedis: nec deerat egentissimus quisque ex plebe et pessimi servitiorum prodere ultro dites dominos: alii ab amicis monstrabantur. Ubique lamenta, conclamationes et fortuna captae urbis; adeo ut Othoniani Vitellianique militis invidiosa antea petulantia desideraretur. Duces partium, accendendo civili bello acres, temperandae victoriae impares: quippe in turbas et discordias pessimo cuique plurima vis; pax et quies bonis artibus indigent.

2. Nomen sedemque Caesaris Domitianus acceperat; nondum ad curas intentus, sed stupris et adulteriis filium principis agebat. Praefectura praetorii penes Arrium Varum; summa potentiae in Primo Antonio: is pecuniam familiamque, e principis domo, quasi Cremonensem praedam, rapere; ceteri modestiâ vel ignobilitate, ut in bello obscuri, ita praemiorum expertes. Civitas pavida et servitio parata occupari redeuntem Tarracinâ L. Vitellium cum cohortibus, exstinguique reliqua belli, postulabat. Praemissi Ariciam equites; agmen legionum intra Bovillas stetit. Nec cunctatus est Vitellius seque et cohortes arbitrio victoris permittere. Et miles infelicia arma, haud minus irâ quam metu, abiecit. Longus deditorum ordo, saeptus armatis, per Urbem incessit; nemo supplici vultu, sed tristes et truces, et adversum plausus ac lasciviam insultantis vulgi immobiles: paucos erumpere ausos circumiecti pressere; ceteri in custodiam conditi. Nihil quisquam locutus indignum; et quamquam inter adversa, salva virtutis fama. Dein L. Vitellius interficitur, par vitiis fratris, in principatu eius vigilantior, nec perinde prosperis socius quam adversis abstractus.

3. Iisdem diebus Lucilius Bassus, cum expedito equite, ad componendam Campaniam mittitur: discordibus municipiorum animis,

2. *Nomen sedemque Caesaris*. Sopra (III. 86), fu salutato *Cesare* dai soldati: ora va anche ad abitare nel palazzo dei Cesari.

Filium principis agebat etc. Si mostrava figlio di principe cogli stupri e cogli adulterii. Altrove (*Agric.* 7) dice: *Admodum iuvene Domitiano et ex paternâ fortunâ tantam licentiam usurpante*.

Ariciam. Sulla via Appia a sedici miglia da Roma. Oggi si chiama *la Riccia*. È poco al di là di Albano. Vedi sopra, III. 36

Bovillas. Era pure sulla via Appia, a dodici miglia da Roma. Se ne trovano gli avanzi al luogo detto *le Fratocchie* prima di arrivare ad Albano. Vedi *Ann.* II. 41. XV. 23.

Erumpere. Scappar per forza.

Pressere. Altri: *oppressere*.

Nec perinde prosperis etc. Nella prosperità del fratello non partecipò tanto, quanto fu avvolto nella disgrazia di lui.

magis inter semet, quam contumaciâ adversus principem. Viso milite, quies. Et minoribus coloniis impunitas: Capuae legio tertia hiemandi causâ locatur, et domus illustres afflictae; quum contra Tarracinenses nullâ ope iuvarentur: tanto proclivius est iniuriae quam beneficio vicem exsolvere; quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur. Solatio fuit servus Verginii Capitonis, quem proditorem Tarracinensium diximus, patibulo affixus, in iisdem annulis quos acceptos a Vitellio gestabat. At Romae senatus cuncta principibus solita Vespasiano decernit, laetus et spei certus: quippe sumpta per Gallias Hispaniasque civilia arma, motis ad bellum Germanis, mox Illyrico, postquam Aegyptum, Iudaeam, Syriamque et omnes provincias exercitusque lustraverant, velut expiato terrarum orbe, cepisse finem videbantur. Addidere alacritatem Vespasiani literae, tanquam manente bello scriptae: ea primâ specie forma; ceterum ut princeps loquebatur, civilia de se et reipublicae egregia; nec senatus obsequium deerat. Ipsi consulatus cum Tito filio, praetura Domitiano et consulare imperium decernuntur.

3. *Domus illustres afflictae*. Per punirle della fedeltà a Vitellio. Sopra (III. 57) ha detto: *Capua Vitellio fida*. — La legione non vi passò tutto l'inverno. Più sotto (cap. 29) la vediamo rimandata in Siria.

Vicem exsolvere. Cioè premiare i beneficii, e punire le ingiurie.

Patibulo. Cioè il supplizio della croce come si usava coi gli schiavi. Icelo liberto di Galba (I. 46) ebbe la medesima morte.

Iisdem annulis. Vedi sopra, I. 13.

Cuncta principibus solita. Sopra (I. 47) ha detto quali erano gli onori soliti a decretarsi ai principi nuovi. *Decernitur Othoni tribunitia potestas, et nomen Augusti et omnes principum honores*. Sul decreto, detto volgarmente *legge regia*, con cui il senato rivestì Vespasiano dell'autorità imperiale, vedi più sotto al cap. 6.

Per Gallias Hispaniasque etc. Nelle Gallie avea cominciato la guerra civile Vindice, nelle Spagne Galba, in Germania Vitellio, in Illirico Antonio, in Egitto Felice Alessandro, in Giudea Vespasiano, in Siria Muciano.

Ea primâ specie forma etc. A prima vista ei parlava come se durasse sempre la guerra; ma considerando attentamente la lettera, si trovava che egli discorreva come se la guerra fosse finita, e avesse già ottenuto il principato. In testa alla lettera scritta da Vespasiano al senato, egli non prese che il titolo di governatore di Giudea, come se durasse sempre la guerra e la sorte delle armi non avesse ancora nominato un Imperatore. Questa lettera ei la scrisse prima di sapere la nuova della morte di Vitellio. E perciò non fa maraviglia, dice il Burnouf, che egli parli nella supposizione che la guerra non sia ancora finita. Non deve far maraviglia neppure che parli da principe, perchè dopo tanti successi della sua parte egli non poteva aver dubbio della vittoria.

Ipsi consulatus cum Tito filio. Per entrare in carica al principio del seguente anno 823.

Consulare imperium. È la potestà consolare con la quale poteva essere spedito in qualunque provincia. Svetonio (*Dom.* I.) dice che Domiziano prese tutto ciò solamente di nome (*titulo tenus*).

4. Miserat et Mucianus epistolas ad senatum, quae materiam sermonibus praebuere: « si privatus esset, cur publice loqueretur? « potuisse eadem, paucos post dies, loco sententiae dici »: ipsa quoque insectatio in Vitellium sera et sine libertate. Id vero erga rempublicam superbum, erga principem contumeliosum, quod in manu sua fuisse imperium donatumque Vespasiano iactabat. Ceterum invidia in occulto; adulatio in aperto erant: multo cum honore verborum Muciano triumphalia de bello civili data; sed in Sarmatas expeditio fingebatur. Adduntur Primo Antonio consularia, Cornelio Fusco et Arrio Varo praetoria insignia. Mox deos respexere: restitui placuit Capitolium. Eaque omnia Valerius Asiaticus, consul designatus, censuit: ceteri vultu manuque; pauci, quibus conspicua dignitas aut ingenium adulatione exercitum, compositis orationibus assentiebantur. Ubi ad Helvidium Priscum, praetorem designatum, ventum, prompsit sententiam, ut honorificam in bonum principem, ita falsa aberant; et studiis senatus attollebatur. Isque praecipuus illi dies magnae offensae initium et magnae gloriae fuit.

5. Res poscere videtur, quia iterum in mentionem incidimus viri saepius memorandi, ut vitam studiaque eius, et quali fortu-

4. *Paucos post dies, loco sententiae*. Pochi giorni dopo, quando fosse giunto a Roma e quando gli toccasse di dire il suo parere in senato.

Sera et sine libertate. Il declamare contro un nemico vinto e morto, non è far prova d'indipendenza, ma di bassezza.

Invidia in occulto etc. I senatori volevano male di questo a Muciano, ma non osavano dirlo: avevano odio nell'animo e adulazione nelle parole.

Triumphalia de bello civili. Il trionfo era riserbato ai vincitori dei nemici stranieri, e non si poteva ottenere per una guerra civile. Lucano (l. 10) dice:

Cumque superba foret Babylon spolianda tropaeis
Ausoniis, umbrâque erraret Crassus inultâ,
Bella geri placuit nullos habitura triumphos!

Dunque il dare le insegne trionfali a Muciano per la guerra civile, era un deplorabile scandalo. Ma si cercò di palliarlo, e si prese a pretesto l'avere Muciano respinti al di là del Danubio (III. 46) i Daci, che qui sono designati col nome generico di *Sarmati*.

Valerius Asiaticus, consul designatus. Valerio Asiatico genero di Vitellio (I. 59) probabilmente era stato designato console da lui pei primi mesi dell'anno 823.

Ceteri vultu manuque. È noto che in senato si rendeva il voto o a viva voce, o con un segno di mano o di piedi. Vopisco (*Aurel.* 20) dice: *deinde aliis manus porrigentibus, aliis pedibus in sententiam euntibus, plerisque verbo consentientibus, conditum est senatus consultum*.

Compositis orationibus. Studiate dicerie.

Ita. Forse qui v'è lacuna.

5. *Iterum*. È questa la seconda volta che Elvidio è nominato da Tacito nelle Storie. La prima è al cap. 91 del libro secondo. Qui non può alludere agli Annali, perchè furono composti dopo le Storie.

nâ sit usus, paucis repetam. Helvidius Priscus, regione Italiae, Tarracinae municipio, Cluvio patre, qui ordinem primipili duxisset, ingenium illustre altioribus studiis, iuvenis admodum, dedit: non, ut plerique, ut nomine magnifico segne otium velaret, sed quo firmior adversus fortuita rempublicam capesseret: doctores sapientiae secutus est, qui sola bona quae honesta, mala tantum quae turpia, potentiam, nobilitatem, ceteraque extra animum, neque bonis neque malis annumerant. Quaestorius adhuc a Paeto Thrasea gener delectus, e moribus soceri nihil aeque ac libertatem hausit: civis, senator, maritus, gener, amicus, cunctis vitae officiis aequabilis, opum contemptor, recti pervicax, constans adversus metus.

6. Erant, quibus appetentior famae videretur, quando etiam sapientibus cupido gloriae novissima exuitur. Ruinâ soceri in exsilium pulsus, ut Galbae principatu rediit, Marcellum Eprium, delatorem Thraseae, accusare aggreditur. Ea ultio, incertum maior an iustior, senatum in studia diduxerat. Nam, si caderet Marcellus, agmen reorum sternebatur. Primo minax certamen, et egregiis utriusque orationibus testatum. Mox, dubiâ voluntate Galbae, multis senatorum deprecantibus, omisit Priscus; variis, ut sunt hominum ingenia, sermonibus moderationem laudantium aut constantiam requirentium. Ceterum eo senatus die quo de imperio Vespasiani censebant, placuerat mitti ad principem legatos. Hinc in-

Altioribus studiis. La filosofia morale e politica.

Non, ut plerique etc. Alcuni filosofi allontanavano i loro discepoli dalle faccende pubbliche: gli Stoici all'incontro tenevano per massima che il cittadino deve darsi tutto al servigio dello stato.

Doctores sapientiae. Gli Stoici.

Quaestorius adhuc. Fu questore sotto Nerone, e amministrò l'Acaia. Ciò apparisce da uno Scoliaste di Giovenale (*Sat.* V. 36).

A Paeto Thrasea gener delectus. Vedi *Ann.* XVI. 28 35. La figlia di Trasea sposata da Elvidio chiamavasi Fannia. Anche in Arriano (I. 2. IV. 1) e in Plinio (*Epist.* VII. 19. IX. 13) si trovano le lodi di Elvidio.

6. *In exsilium pulsus*. Vedi *Ann.* XVI. 33. Il succitato Scoliaste di Giovenale ci fa sapere che Elvidio, sbandito d'Italia, si ritirò ad Apollonia.

Agmen reorum. Cioè quelli che ora si accusavano per aver fatto una volta la parte di accusatori.

Moderationem laudantium etc. Alcuni lodavano Elvidio di moderazione per aver desistito da quella contesa; altri gliene davano carico come di poca costanza.

De imperio Vespasiani censebant. Il decreto (detto volgarmente *legge regia*) con cui il senato rivestì Vespasiano dell'autorità imperiale, fu inciso in bronzo e rimane ancora in gran parte. Quella tavola, che pesa 2147 libbre, fu ritrovata tra le rovine nel secolo XIV e posta nella chiesa lateranense da Cola di Rienzo. Di là poi fu recata nel museo capitolino, ove si ammira tra i più insigni monumenti di Roma antica. Il decreto fu stampato dal Grutero e da altri, e puoi vederlo anche nelle edizioni di Tacito dell'Oberlino, del Brotier, del Lemaire, e dell'Haase.

ter Helvidium et Eprium acre iurgium. Priscus eligi nominatim a magistratibus iuratis; Marcellus urnam postulabat, quae consulis designati sententia fuerat.

7. Sed Marcelli studium proprius rubor excitabat, ne, aliis electis, posthabitus crederetur. Paullatimque, per altercationem, ad continuas et infestas orationes provecti sunt, quaerente Helvidio, « quid ita Marcellus iudicium magistratuum pavesceret? Esse illi « pecuniam et eloquentiam, quis multos anteiret, ni memoriâ fla« gitiorum urgeretur. Sorte et urnâ mores non discerni; suffragia « et existimationem senatus reperta, ut in cuiusque vitam famam« que penetrarent: pertinere ad utilitatem reipublicae, pertinere « ad Vespasiani honorem, occurrere illi quos innocentissimos se« natus habeat, qui honestis sermonibus aures imperatoris imbuant. « Fuisse Vespasiano amicitiam cum Thraseâ, Sorano, Sentio; quo« rum accusatores, etiamsi puniri non oporteat, ostentari non de« bere; hoc senatus iudicio velut admoneri principem, quos pro« bet, quos reformidet; nullum maius boni imperii instrumentum « quam bonos amicos esse. Satis Marcello, quod Neronem in exi« tium tot innocentium impulerit. Frueretur praemiis et impuni« tate; Vespasianum melioribus relinqueret ».

8. Marcellus « non suam sententiam impugnari, sed consulem « designatum censuisse » dicebat, « secundum vetera exempla, « quae sortem legationibus posuissent, ne ambitioni aut inimici« tiis locus foret. Nihil evenisse cur antiquitus instituta exolesce« rent, aut principis honor in cuiusquam contumeliam verteretur: « sufficere omnes obsequio; id magis vitandum, ne pervicaciâ quo« rumdam irritaretur animus, novo principatu suspensus, et vultus « quoque ac sermones omnium circumspectans. Se meminisse tem« porum quibus natus sit, quam civitatis formam patres avique in« stituerint: ulteriora mirari, praesentia sequi; bonos imperatores « voto expetere, qualescunque tolerare. Non magis suâ oratione

A magistratibus iuratis. I magistrati nelle cose di grave momento giuravano per gli Dei che direbbero sinceramente e religiosamente il loro parere.

Urnam postulabat. Chiedeva che i legati non si nominassero per suffragi, ma si tirassero a sorte.

7. *Sorte et urnâ etc.* Il Davanzati traduce: « Borsa e sorte non discerner bontadi, il passare per le filiere degli squittinii esser trovato per riprova della vita e fama di ciascheduno ».

Sentio. Non si sa chi fosse costui. Di Trasea e di Sorano vedi *Ann.* XV. c. 21. e seq.

8. *Sufficere omnes obsequio*. Ognuno esser buono a quell'atto di ossequio. Non si richiedevano a ciò tante doti quante Elvidio voleva.

Ulteriora. Le cose passate.

Suâ oratione. Vedi *Ann.* XVI. 28.

« Thraseam quam iudicio senatus afflictum. Saevitiam Neronis per « huiusmodi imagines illusisse; nec minus sibi anxiam talem ami- « citiam quam aliis exsilium. Denique constantiâ, fortitudine, Ca- « tonibus et Brutis aequaretur Helvidius; se unum esse ex illo se- « natu qui simul servierit. Suadere etiam Prisco ne supra princi- « pem scanderet; ne Vespasianum, senem triumphalem, iuvenum « liberorum patrem, praeceptis coerceret. Quomodo pessimis im- « peratoribus sine fine dominationem, ita quamvis egregiis modum « libertatis placere. » Haec, magnis utrinque contentionibus iactata, diversis studiis accipiebantur. Vicit pars quae sortiri legatos malebat, etiam mediis patrum adnitentibus retinere morem. Et splendidissimus quisque eodem inclinabat, metu invidiae, si ipsi eligerentur.

9. Secutum aliud certamen. Praetores aerarii (nam tum a praetoribus tractabatur aerarium) publicam paupertatem questi, modum impensis postulaverant. Eam curam consul designatus, ob magnitudinem oneris et remedii difficultatem, principi reservabat. Helvidius arbitrio senatus agendum censuit. Quum perrogarent sententias consules, Vulcatius Tertullianus, tribunus plebis, intercessit, « ne quid super tantâ re, principe absente, statueretur. » Censuerat Helvidius, « ut Capitolium publice restitueretur, adiuva- « ret Vespasianus. » Eam sententiam modestissimus quisque silentio, deinde oblivio transmisit. Fuere qui et meminissent.

10. Tum invectus est Musonius Rufus in Publium Celerem a

Per huiusmodi imagines illusisse. Senso: io non ho indotto Nerone ad uccidere gli uomini egregi più di quello che facesse il senato che li condannava. Nerone con queste formalità, e quasi con una imagine di giustizia, copriva le sue crudeltà e tentava d'illudere mettendo innanzi gli accusatori e il senato, mentre era egli che accusava e condannava.

Senem triumphalem. Vedi sopra, II. 77.

Mediis. Cioè i senatori neutrali e non addetti nè a Marcello nè ad Elvidio.

9. *Praetores aerarii*. Vedi *Ann.* I. 75.

A praetoribus tractabatur aerarium. Negli Annali (XIII. 28 29) descrive i cambiamenti che s'introdussero nella amministrazione del tesoro pubblico dopo Augusto.

Quum perrogarent sententias consules etc. I consoli che chiedono i pareri sono Cecilio Simplice e Quinzio Attico, che erano in carica nel novembre e decembre dell'822. Non era ancora finito l'anno.

Fuere qui et meminissent. Se ne ricordarono per riferirla a Vespasiano. Tra tutte le sentenze di Elvidio questa fu quella che toccò più sul vivo l'imperatore, perchè lo abbassava al di sotto del popolo e del senato. Tacito con queste parole, e con l'altra frase *magnae offensae initium* del cap. 4, annunzia il supplizio dato da Vespasiano ad Elvidio e narrato da Svetonio (*Vesp.* 15).

10. *Publium Celerem*. Vedi *Ann.* XVI. 32, ove parlasi anche di Musonio Rufo: su quest'ultimo vedi anche sopra, III. 81.

quo Baream Soranum falso testimonio circumventum arguebat. Eâ cognitione renovari odia accusationum videbantur; sed vilis et nocens reus protegi non poterat. Quippe Sorani sancta memoria; Celer professus sapientiam, dein testis in Baream, proditor corruptorque amicitiae cuius se magistrum ferebat. Proximus dies causae destinatur. Nec tam Musonius aut Publius, quam Priscus et Marcellus ceterique, motis ad ultionem animis, exspectabantur.

11. Tali rerum statu, quum discordia inter patres, ira apud victos, nulla in victoribus auctoritas, non leges, non princeps in civitate essent, Mucianus Urbem ingressus cuncta simul in se traxit: fracta Primi Antonii Varique Arrii potentia, male dissimulata in eos Muciani iracundia, quamvis vultu tegeretur. Sed civitas, rimandis offensis sagax, verterat se transtuleratque. Ille unus ambiri, coli: nec deerat ipse, stipatus armatis, domos hortosque permutans, apparatu, incessu, excubiis: vim principis amplecti, nomen remittere. Plurimum terroris intulit caedes Calpurnii Galeriani. Is fuit filius C. Pisonis, nihil ausus; sed nomen insigne et decora ipsi iuventa rumore vulgi celebrabantur; erantque, in civitate adhuc turbidâ et novis sermonibus laetâ, qui principatus inanem ei famam circumdarent. Iussu Muciani custodiâ militari cinctus, ne in ipsâ Urbe conspectior mors foret, ad quadragesimum ab Urbe lapidem, viâ Appiâ, fuso per venas sanguine exstinguitur. Iulius Priscus, praetoriarum sub Vitellio cohortium praefectus, se ipse interfecit, pudore magis quam necessitate. Alphenus Varus ignaviae infamiaeque suae superfuit. Asiaticus enim libertus malam potentiam servili supplicio expiavit.

12. Iisdem diebus crebrescentem cladis germanicae famam nequaquam moesta civitas excipiebat: « caesos exercitus, capta le« gionum hiberna, descivisse Gallias, » non ut mala, loquebantur. Id bellum quibus causis ortum, quanto externarum sociarum-

Professus sapientiam. Giovenale (*Sat.* III. 116) dice di questo Celere:

Stoicus occidit Baream, delator amicum,
Discipulumque senex.

11. *Rimandis offensis*. A investigare le amarezze.

C. Pisonis. Di quel Pisone che cospirò contro Nerone. Vedi *Ann.* XV. 48.

Ad quadragesimum ab urbe lapidem. Nelle Paludi Pontine presso *Treponlium* (oggi *Tre Ponti*) era la villa dei Calpurnii, e vi si trovarono iscrizioni relative ai liberti di questa famiglia.

Alphenus Varus. Quegli che abbandonò l'esercito di Vitellio (III. 61).

Asiaticus. Vedi sopra, II. 57.

Servili supplicio. In croce. Vedi sopra, cap. 3 e *Ann.* III. 50, XV. 60.

12. *Cladis germanicae famam etc.* È la guerra di Civile. Di sopra (III. 46) l'ha annunziata, e qui ne comincia la narrazione.

que gentium motu flagraverit, altius expediam. Batavi, donec trans Rhenum agebant, pars Chattorum, seditione domesticâ pulsi, extrema gallicae orae vacua cultoribus, simulque insulam inter vada sitam occupavere, quam mare oceanus a fronte, Rhenus amnis tergum ac latera circumluit; nec opibus romanis, societate validiorum, attriti, viros tantum armaque imperio ministrant: diu germanicis bellis exerciti; mox aucta per Britanniam gloria, transmissis illuc cohortibus, quas, vetere instituto, nobilissimi popularium regebant. Erat et domi delectus eques, praecipuo nandi studio, arma equosque retinens, integris turmis Rhenum perrumpere.

13. Iulius Paullus et Iulius Civilis, regiâ stirpe, multo ceteros anteibant. Paullum Fonteius Capito, falso rebellionis crimine, interfecit. Iniectae Civili catenae; missusque ad Neronem et a Galbâ absolutus, sub Vitellio rursus discrimen adiit, flagitante supplicium eius exercitu. Inde causae irarum, spesque ex malis nostris. Sed Civilis, ultra quam barbaris solitum, ingenio sollers, et Sertorium se aut Annibalem ferens, simili oris dehonestamento, ne ut hosti obviam iretur, si a populo romano palam descivisset, Vespasiani amicitiam studiumque partium praetendit; missis sane ad eum Primi Antonii literis, quibus avertere accita Vitellio auxilia, et, tumultus germanici specie, retentare legiones iubebatur. Eadem Hordeonius Flaccus praesens monuerat, inclinato in Vespasianum animo, et reipublicae curâ, cui excidium adventabat, si redintegratum bellum, et tot armatorum millia Italiam irrupissent.

14. Igitur Civilis, desciscendi certus, occultato interim altiore

Donec trans Rhenum agebant etc. Allora si chiamavano Batti o Catti (vedi *Germ.* 29), e abitavano presso il fiume Adrana *(Eder)*. Non si sa in qual tempo avvenisse la loro emigrazione. Ai tempi di Cesare (*B. G.* IV. 10) erano di già stabiliti tra la Mosa e il Vahal, ch' è un braccio del Reno.

Insulam. Vedi *Ann.* II. 6.

Inter vada sitam. Altri: *iuxta sitam*.

Nec opibus . . . societate validiorum etc. Senso: sebbene i Batavi fossero alleati dei Romani, quella alleanza non li portò, come suole sempre coi più potenti, a servitù: mantennero loro libertà, e non pagarono tributi. — I Batavi erano stati condotti all' alleanza dei Romani 80 anni prima da Druso.

Perrumpere. Il Brotier sottintende *suetus*.

13. *Iulius Paullus et Claudius Civilis*. Dal cap. 31 si vede che essi erano fratelli.

Simili oris dehonestamento. Era cieco da un occhio, come Sertorio ed Annibale. Del pimo lo dice Plutarco *(Vita di Sertorio)*, del secondo, Tito Livio (XXX. 2).

Praetendit. Simula, per coprire i suoi disegni.

Retentare. Ritenere.

Praesens. Ordeonio Flacco comandava sul Reno. Vedi sopra, I. 9 52, II. 57 97.

14. *Desciscendi certus*. Risoluto di ribellarsi.

consilio, cetera ex eventu iudicaturus, novare res hoc modo coepit. Iussu Vitellii, Batavorum iuventus ad delectum vocabatur: quem, suapte naturâ gravem, onerabant ministri avaritiâ ac luxu, senes aut invalidos conquirendo, quos pretio dimitterent; rursus impubes, sed formâ conspicui (et est plerisque procera pueritia) ad stuprum trahebantur. Hinc invidia; et compositae seditionis auctores perpulere ut delectum abnuerent. Civilis primores gentis et promptissimos vulgi, specie epularum sacrum in nemus vocatos, ubi nocte ac laetitiâ incaluisse videt, a laude gloriâque gentis orsus, iniurias et raptus et cetera servitii mala enumerat. « Neque enim societatem, ut olim, sed tanquam mancipia habe-« ri; quando legatum, gravi quidem comitatu et superbo cum im-« perio, venire? tradi se praefectis centurionibusque; quos ubi spo-« liis et sanguine expleverint, mutari, exquirique novos sinus et « varia praedandi vocabula. Instare delectum, quo liberi a paren-« tibus, fratres a fratribus, velut supremum, dividantur. Nunquam « magis afflictam rem romanam; nec aliud in hibernis quam prae-« dam et senes: attollerent tantum oculos et inania legionum no-« mina ne pavescerent; esse sibi robur peditum equitumque, con-« sanguineos Germanos, Gallias idem cupientes: ne Romanis qui-« dem ingratum id bellum, cuius ambiguam fortunam Vespasiano « imputaturos: victoriae rationem non reddi. »

Altiore consilio. Il suo più gran disegno di scuotere il giogo romano.

Iussu Vitellii etc. Vitellio (II. 97) avea chiamati aiuti di Germania, di Britannia e di Spagna. Civile opponendosi alle leve che in Germania comandava Vitellio, fingeva di farlo per amore alla parte di Vespasiano.

Compositae seditionis auctores. I capi della tramata ribellione.

Specie epularum ... vocatos. Tacito altrove (*Germ.* 22) dice che era uso dei Germani di trattare a tavola le gravi faccende, ragionare di pace e di guerra, di eleggere principi, stringere affinità ec.

Sacrum in nemus. Questo bosco sacro alla Dea Leva era al dire dell' Alting tra la Mosa e il Reno a *Dooden-Verd*, ove è ancora il borgo di *Lewen*.

Quando legatum . . . venire? Il Burnouf intende: quantunque possa essere onerosa la presenza del governatore della provincia per la sua grave comitiva e pel suo superbo imperio, degna egli almeno di venirci a visitare qualche volta? No: egli per mostrarci tutto il suo dispregio ci fa visitare a subalterni briganti, a prefetti e a centurioni. — L'isola dei Batavi sotto il rispetto militare apparteneva al legato che stava nella Germania inferiore.

Sinus. Cioè *pecuniae*. Vedi sopra (II. 92). Plinio (*Hist. Nat.* XI. 24) chiama *sinus* le reticelle in cui il ragno fa le sue prede.

Ne Romanis quidem ingratum. Cioè, movendo questa guerra faranno cosa grata ai Romani, che la stimeranno mossa in favore di Vespasiano.

Cuius ambiguam fortunam Vespasiano imputaturos. Il Burnouf spiega: se noi siamo battuti dalle forze che Vitellio ha lasciate sul Reno, metteremo la guerra a conto *(imputaturos)* di Vespasiano, e non nascerà sospetto che abbiamo voluto

15. Magno cum assensu auditus, barbaro ritu et patriis exsecrationibus universos adigit. Missi ad Canninefates qui consilia sociarent. Ea gens partem insulae colit, origine, linguà, virtute, par Batavis; numero superantur. Mox occultis nunciis pellexit britannica auxilia, Batavorum cohortes missas in Germaniam, ut supra retulimus, ac tum Magontiaci agentes. Erat in Canninefatibus stolidae audaciae Brinno, claritate natalium insigni; pater eius multa hostilia ausus, Caianarum expeditionum ludibrium impune spreverat. Igitur ipso rebellis familiae nomine placuit, impositusque scuto, more gentis, et sustinentium humeris vibratus, dux deligitur. Statimque accitis Frisiis (transrhenana gens est), duarum cohortium hiberna, proxima occupatu, oceano irrumpit. Nec praeviderant impetum hostium milites; nec, si praevidissent, satis virium ad arcendum erat. Capta igitur et direpta castra; dein vagos et pacis modo effusos lixas negotiatoresque romanos invadunt. Simul excidiis castellorum imminebant, quae a praefectis cohortium incensa sunt, quia defendi nequibant. Signa vexillaque, et quod militum, in superiorem insulae partem congregantur, duce Aquillio primipilari, nomen magis exercitus quam robur. Quippe, viribus cohortium abductis, Vitellius, e proximis Nerviorum Germanorumque pagis, segnem numerum armis oneraverat.

16. Civilis, dolo grassandum ratus, incusavit ultro praefectos « quod castella deseruissent; se cum cohorte, cui praeerat, Canninefatem tumultum compressurum; illi sua quisque hiberna repeterent. » Subesse fraudem consilio, et dispersas cohortes facilius opprimi, nec Brinnonem ducem eius belli sed Civilem esse, patuit; erumpentibus paullatim indiciis, quae Germani, laeta bello gens, non diu occultaverant. Ubi insidiae parum cessere, ad

ribellarci all'impero. Se noi vinciamo, la patria nostra diviene libera, e non abbiamo da renderne conto a nessuno. Vinti, abbiamo una scusa, vincitori, non ne abbiamo bisogno.

15. *Partem insulae*. La parte occidentale presso all'oceano: ivi ora è l'*Aia*, *Rotterdam* ec.

Missas in Germaniam. Vedi sopra, II. 69. Queste coorti sono chiamate *britannica auxilia*, perchè avevano militato lungamente in Britannia come truppe ausiliarie addette alla decimaquarta legione.

Magontiaci. A Magonza.

Caianarum expeditionum ludibrium. La ridicola spedizione di Caligola in Germania è descritta da Svetonio (43-48).

Excidiis castellorum. I Romani avevano una linea di presidii su tutta la ripa sinistra del Reno, da Vindoniasa in Elvezia, fino al mare: e li chiamavano *hiberna*, *castra*, *castella*.

Nerviorum. Oggi *Hainaut* nei Paesi Bassi.

16. *Parum cessere*. Vennero meno.

vim transgressus, Canninefates, Frisios, Batavos, propriis cuneis componit. Directa ex diverso acies, haud procul a flumine Rheno et obversis in hostem navibus, quas, incensis castellis, illuc appulerant: nec diu certato, Tungrorum cohors signa ad Civilem transtulit; perculsique milites improvisâ proditione a sociis hostibusque caedebantur. Eadem etiam navibus perfidia. Pars remigum e Batavis, tanquam imperitiâ, officia nautarum propugnatorumque impediebant; mox contra tendere et puppes hostili ripae obiicere: ad postremum gubernatores centurionesque, nisi eadem volentes, trucidant, donec universa quatuor et viginti navium classis transfugeret aut caperetur.

17. Clara ea victoria in praesens, in posterum usui: armaque et naves, quibus indigebant, adepti, magnâ per Germanias Galliasque famâ, libertatis auctores celebrabantur. Germaniae statim misere legatos, auxilia offerentes. Galliarum societatem Civilis arte donisque affectabat, captos cohortium praefectos suas in civitates remittendo; cohortibus, abire an manere mallent, datâ potestate, manentibus honorata militia, digredientibus spolia Romanorum offerebantur. Simul secretis sermonibus admonebat « malo« rum quae tot annis perpessi, miseram servitutem falso pacem vo« carent. Batavos, quanquam tributorum experles, arma contra « communes dominos cepisse; primâ acie fusum victumque Roma« num; quid, si Galliae iugum exuant? quantum in Italiâ reli« quum? provinciarum sanguine provincias vinci: ne Vindicis aciem « cogitarent; Batavo equite protritos Aeduos Arvernosque; fuisse « inter Verginii auxilia Belgas, vereque reputantibus Galliam suis« met viribus concidisse. Nunc easdem omnium partes, addito si « quid militaris disciplinae in castris Romanorum viguerit; esse « secum veteranas cohortes, quibus nuper Othonis legiones pro« cubuerint. Servirent Syria Asiaque et suetus regibus Oriens; « multos adhuc in Galliâ vivere, ante tributa genitos. Nuper cer« te, caeso Quintilio Varo, pulsam e Germaniâ servitutem. Nec

Directa ex diverso acies. Cioè i Romani si schierarono all' incontro.

17. *Vindicis aciem*. La battaglia in cui fu rotto Vindice da Virginio.

Suetus regibus Oriens etc. Serva pure l' Oriente avvezzo alla servitù: ma la Gallia non fu schiava mai, e vi sono ancora molti vecchi nati avanti che ella pagasse tributi. — Civile prende i tributi per data e per simbolo della servitù. I primi tributi erano stati imposti ai Galli da Cesare, 120 anni prima. Quindi non potevano esser molti i vivi nati avanti a quel tempo: ma Civile esagera perchè ciò gli fa comodo.

Nuper certe, caeso Quintilio Varo. Chi non si ricorda di aver veduto la Gallia libera, può ben ricordarsi che la servitù fu cacciata di Germania colla rotta di Quintilio Varo. — Egli fu ucciso nel 762: sessanta anni prima della guerra che moveva Civile.

« Vitellium principem, sed Caesarem Augustum, bello provoca- « tum. Libertatem naturâ etiam mutis animalibus datam. Virtu- « tem proprium hominum bonum. Deos fortioribus adesse. Proin- « de arriperent vacui occupatos, integri fessos; dum alii Vespa- « sianum, alii Vitellium foveant, patere locum adversus utrum- « que. »

18. Sic in Gallias Germaniasque intentus, si destinata provenissent, validissimarum ditissimarumque nationum regno imminebat. At Flaccus Hordeonius primos Civilis conatus per dissimulationem aluit. Ubi « expugnata castra, deletas cohortes, pulsum « Batavorum insulâ romanum nomen, » trepidi nuncii afferebant; Mummium Lupercum, legatum (is duarum legionum hibernis praeerat) egredi adversus hostem iubet. Lupercus legionarios e praesentibus, Ubios e proximis, Treverorum equites haud longe agentes, raptim transmisit, additâ Batavorum alâ; quae, iam pridem corrupta, fidem simulabat, ut, proditis in ipsâ acie Romanis, maiore pretio fugeret. Civilis, captarum cohortium signis circumdatus, ut suo militi recens gloria ante oculos, et hostes memoriâ cladis terrerentur, matrem suam sororesque, simul omnium coniuges parvosque liberos, consistere a tergo iubet, hortamenta victoriae, vel pulsis pudorem. Ut virorum cantu, feminarum ululatu, sonuit acies, nequaquam par a legionibus cohortibusque redditur clamor. Nudaverat sinistrum cornu Batavorum ala transfugiens statimque in nos versa; sed legionarius miles, quanquam rebus trepidis, arma ordinesque retinebat. Ubiorum Treverorumque auxilia, foedâ fugâ dispersa, totis campis palantur. Illuc incubuere Germani. Et fuit interim effugium legionibus in castra, quibus Veterum nomen est. Praefectus alae Batavorum Claudius Labeo,

Arriperent. Assalissero.

18. *Regno imminebat etc.* Andava a farsi re di quelle potentissime o ricchissime nazioni.

Raptim transmisit. Fece passare queste truppe nell'isola dei Batavi pel ponte che era sul Vahal.

Captarum cohortium. Delle due coorti sorprese dai Frisii e dai Canninefati. Vedi sopra, cap. 15.

Nequaquam par etc. Non fu risposto con uguali grida dalle legioni e dalle coorti. — I Romani badavano molto a ciò e lo tenevano come augurio dell'evento. Appiano (*Parth.* 27) dice: Crasso comandò che i soldati levassero grida, nelle quali si scoprì quanto erano mesti i soldati, perocchè mandarono rumore esile e discorde. All'incontro i barbari risposero con sonoro e forte grido.

Fuit interim effugium etc. Luperco messo fuori di combattimento fa suo pro del tempo lasciatogli dal nemico intento a perseguitare gli Ubii e i Treviresi, per uscire dall'isola pel ponto su cui era passato, e tornare al campo di Vetera.

In castra, quibus Veterum nomen est. Vedi *Ann.* I. 45. Le parole di sopra

oppidano certamine aemulus Civili, ne interfectus invidiam apud populares, vel si retineretur, semina discordiae praeberet, in Frisios avehitur.

19. Iisdem diebus, Batavorum et Canninefatium cohortes, quum iussu Vitellii in Urbem pergerent, missus a Civile nuncius assequitur. Intumuere statim superbiâ ferociâque, et « pretium itine- « ris, donativum, duplex stipendium, augeri equitum numerum, » promissa sane a Vitellio, postulabant, non, ut assequerentur, sed causam seditioni. Et Flaccus multa concedendo nihil aliud effecerat, quam ut acrius exposcerent quae sciebant negaturum. Spreto Flacco, inferiorem Germaniam petivere, ut Civili iungerentur. Hordeonius, adhibitis tribunis centurionibusque, consultavit « num « obsequium abnuentes vi coerceret. » Mox, insitâ ignaviâ, et trepidis ministris, quos ambiguus auxiliorum animus et subito delectu suppletae legiones angebant, statuit continere intra castra militem. Dein poenitentiâ, et arguentibus ipsis qui suaserant, tanquam secuturus, scripsit Herennio Gallo, legionis primae legato, qui Bonnam obtinebat, ut « arceret transitu Batavos; se cum exer- « citu tergis eorum haesurum. » Et opprimi poterant, si hinc Hordeonius, inde Gallus, motis utrinque copiis, medios clausissent. Flaccus omisit inceptum, aliisque literis Gallum monuit, ne terreret abeuntes. Unde suspicio, sponte legatorum excitari bellum, cunctaque quae acciderant aut metuebantur, non inertiâ militis neque hostium vi, sed fraude ducum evenire.

20. Batavi, quum castris Bonnensibus propinquarent, praemisere qui Herennio Gallo mandata cohortium exponerent: « Nullum « sibi bellum adversus Romanos, pro quibus toties bellassent. Lon- « gâ atque irritâ militiâ fessis patriae atque otii cupidinem esse. « Si nemo obsisteret, innoxium iter fore; sin arma occurrant, fer- « ro viam inventuros. » Cunctantem legatum milites perpulerant, fortunam praelii experiretur. Tria millia legionariorum et tumultuariae Belgarum cohortes, simul paganorum lixarumque ignava, sed procax ante periculum, manus, omnibus portis erumpunt, ut

raptim transmisit fanno credere che questo era il primo campo romano sul Reno, uscendo dall' isola dei Batavi.

Oppidano certamine. Per gare insorte tra l'uno e l'altro nelle assemblee che si tenevano nella città dei Batavi. *Batavorum oppidum* era ove è oggi *Batenburg*, a tre leghe da Nimega.

19. *Batavorum et Canninefatium cohortes*. Sono le coorti batave di cui è stato parlato sopra, I. 99 II. 69. Esse tornavano in Italia dietro agli ordini di Vitellio che avea chiesto aiuti dalla Germania (II. 97): al cap. 15 abbiamo veduto come Civile avea mandato ad assicurarsi delle loro disposizioni a Magonza. Delle coorti di Canninefati che erano con esse, non è stato mai fatto parola finqui

Bonnam. Oggi *Bonn* sul Reno fra Colonia e Coblenza nella Prussia Renana.

Batavos numero impares circumfundant. Illi, veteres militiae, in cuneos congregantur, densi undique et frontem tergaque ac latus tuti. Sic tenuem nostrorum aciem perfringunt. Cedentibus Belgis, pellitur legio, et vallum portasque trepidi petebant. Ibi plurimum cladis: cumulatae corporibus fossae; nec caede tantum et vulneribus, sed ruinâ et suis plerique telis, interiere. Victores, coloniâ Agrippinensium vitatâ, nihil cetero in itinere hostile ausi, Bonnense praelium excusabant, tanquam pace petitâ, postquam negabatur, sibimet ipsi consuluissent.

21. Civilis, adventu veteranarum cohortium insti iam exercitus ductor, sed consilii ambiguus et vim romanam reputans, cunctos qui aderant in verba Vespasiani adigit; mittitque legatos ad duas legiones, quae priore acie pulsae in Vetera castra concesserant, ut idem sacramentum acciperent. Redditur responsum, « neque « proditoris neque hostium se consiliis uti. Esse sibi Vitellium prin« cipem, pro quo fidem et arma usque ad supremum spiritum re« tenturos; proinde perfuga Batavus arbitrum rerum romanarum « ne ageret, sed meritas sceleris poenas exspectaret. » Quae ubi relata Civili, incensus irâ universam Batvorum gentem in arma rapit. Iunguntur Bructeri Tencterique, et excita nunciis Germania ad praedam famamque.

22. Adversus has belli concurrentis minas, legati legionum, Munius Lupercus et Numisius Rufus, vallum murosque firmabant: subversa longae pacis opera, haud procul castris in modum municipii exstructa, ne hostibus usui furent. Sed parum provisum ut copiae in castra conveherentur: rapi permisere. Ita paucis diebus per licentiam absumpta sunt, quae adversus necessitates in longum suffecissent. Civilis, medium agmen cum robore Batavorum obtinens, utramque Rheni ripam, quo truculentior visu foret, Germanorum catervis complet, assultante per campos equite. Simul

20. *Coloniâ Agrippinensium vitatâ*. I Batavi dopo aver vinto a Bonna, proseguono il loro cammino per riunirsi a Civile, ma invece di continuare sulla ripa del Reno, di passare da Colonia, prendono a sinistra verso la Mosa, affine di non esser costretti a combattere ad ogni istante colle forze romane, che stavano tratto tratto sul Reno.

21. *Consilii ambiguus etc.* Egli temeva ancora la potenza romana, e perciò continuò a fingere, e fece prestare dai suoi giuramento a Vespasiano per acquistar tempo a riunire intorno a sè i Germani o i Galli.

Arbitrum. Altri: *arbitrium*.

Bructeri Tencterique. Vedi *Ann.* I. 51, *Germ.* 32.

22. *Legati legionum*. Le legioni a cui comandavano Munio e Numisio erano la quinta e la decimaquinta.

In modum municipii. A modo di città.

Copiae. Vettovaglie.

Quo truculentior visu foret. Per fare più terribil vista.

naves in adversum amnem agebantur. Hinc veteranarum cohortium signa, inde depromptae silvis lucisve ferarum imagines, ut cuique genti inire praelium mos est, mixtâ belli civilis externique facie obstupefecerant obsessos: et spem oppugnantium augebat amplitudo valli, quod, duabus legionibus situm, vix quinque millia armatorum Romanorum tuebantur. Sed lixarum multitudo, turbatâ pace illuc congregata, et bello ministra aderat.

23. Pars castrorum in collem leniter exsurgens; pars aequo adibatur: quippe illis hibernis obsideri premique Germanias Augustus crediderat; neque unquam id malorum, ut oppugnatum ultro legiones nostras venirent. Inde non loco neque munimentis labor additus; vis et arma satis placebant. Batavi Transrhenanique, quo discreta virtus manifestius spectaretur, sibi quaeque gens consistunt, eminus lacessentes. Post ubi pleraque telorum turribus pinnisque moenium irrita haerebant, et desuper saxis vulnerabantur; clamore atque impetu invasere vallum, appositis plerique scalis, alii per testudinem suorum: scandebantque iam quidam, quum gladiis et armorum incussu praecipitati, sudibus et pilis obruuntur, praeferoces initio et rebus secundis nimii. Sed tum, praedae cupidine, adversa quoque tolerabant. Machinas etiam, insolitum sibi, ausi: nec ulla ipsis sollertia; perfugae captivique docebant struere materias in modum pontis, mox subiectis rotis propellere,

In adversum amnem agebantur. Si facevano rimontare il Reno.

Ferarum imagines. Vedi *Germ.* 7.

Belli civilis externique etc. Vi era aspetto di guerra civile e straniera, perchè le coorti veterane avevano le insegne romane, e le altre truppe portavano le insegne proprie dei Germani.

Duabus legionibus situm. Posto per due legioni.

23. *Aequo adibatur.* Era accessibile in pianura.

Augustus crediderat etc. Augusto facendo tali presidii avea creduto assediare e tenere a freno le Germanie, e non avea mai temuto che i Germani vi potessero venire a dar l'assalto alle legioni romane.

Labor additus etc. Non si era adoprata nè arte nè opera per rendere il luogo più forte, e più difficile ad espugnarsi: parve che il valore e le armi bastassero a difenderlo.

Sibi quaeque gens consistunt. Si pongono schierati per nazione.

Turribus pinnisque moenium. Alle torri e ai merli delle mura del campo romano.

Scandebant. Scavalcavano il vallo.

Rebus secundis nimii. Fatti troppo arrischiati dalla buona fortuna. Orazio (*Od.* II, 12, vers. 5) ha *nimium mero* a significare uomo soverchio, immoderato nel bere. E in Sallustio *(Fragm.)* è *fiduciâ nimius.*

Nec ulla ipsis sollertia etc. Non avevano pratica nelle macchine alle quali allora ricorsero.

Struere materias in modum pontis. Congegnavano legnami e facevano alto macchine su cui stare come sopra a un ponte.

ut alii superstantes tanquam ex aggere praeliarentur, pars intus occulti muros subruerent. Sed excussa ballistis saxa stravere informe opus; et crates vineasque parantibus adactae tormentis ardentes hastae; ultroque ipsi oppugnatores ignibus petebantur: donec, desperatâ vi, verterent consilium ad moras, haud ignari paucorum dierum inesse alimenta, et multum imbellis turbae. Simul ex inopiâ proditio et fluxa servitiorum fides ac fortuita belli sperabantur.

24. Flaccus interim, cognito castrorum obsidio, et missis per Gallias qui auxilia concirent, lectos e legionibus Dillio Voculae, duoetvicesimae legionis legato, tradit, ut quam maximis per ripam itineribus celeraret. Ipse navibus, invalidus corpore, invisus militibus: neque enim ambigue fremebant « emissas a Magontiaco « Batavorum cohortes, dissimulatos Civilis conatus, adsciri in so« cietatem Germanos; non Primi Antonii, neque Muciani ope Ve« spasianum magis adolevisse: aperta odia armaque palam depelli; « fraudem et dolum obscura eoque inevitabilia. Civilem stare con« tra, struere aciem; Hordeonium e cubiculo et lectulo iubere quid« quid hosti conducat. Tot armatas fortissimorum virorum manus « unius senis valetudine regi. Quin potius, interfecto proditore, « fortunam virtutemque suam malo omine exsolverent. » His inter se vocibus instinctos flammavere, insuper allatae a Vespasiano literae, quas Flaccus, quia occultari nequibant, pro concione recitavit, vinctosque qui attulerant ad Vitellium misit.

25. Sic mitigatis animis, Bonnam, hiberna primae legionis, ventum. Infensior illic miles culpam cladis in Hordeonium vertebat: « eius iussu directam adversus Batavos aciem, tanquam a Ma-

Pars intus occulti etc. Mentre quelli che stavano sopra alle macchine, di là combattovano come da un rialto, altri sotto al ponte dello macchine stesse stavano coperti dai colpi nemici e davano opera a roviuare le mura del campo.

Verterent consilium ad moras. Risolverono di aspettare che il campo si arrendesse per fame.

Imbellis. Non atta alla milizia.

24. *Duoetvicesimae*. Che debba leggersi così, e non *duodevicesimae*, lo ha dimostrato il Borghesi, il quale tra le altre prove cita anche un'epigrafe in cui Vocula è detto legato della legione XXII. Vedi *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 167. Vedi anche sopra, I, 18.

Celeraret. Per andare in aiuto del campo assediato.

Ipse navibus. Egli stesso s' imbarcò sul Reno, e seguiva per acqua le truppe che si avanzavano su per la ripa.

Batavorum cohortes. Vedi sopra, cap. 15 e 19.

Non Primi Antonii etc. Vespasiano non era cresciuto tanto per gli aiuti di Antonio e di Muciano, quanto por gli oscuri inganni di Flacco.

25. *Infensior illic miles*. I soldati della prima legione stanziati a Bonna e battuti dalle coorti dei Batavi. Vedi sopra, cap. 20.

« gontiaco legiones sequerentur; eiusdem proditione caesos, nul- « lis supervenientibus auxiliis. Ignota haec celeris exercitibus, « neque imperatori suo nunciari; quum accursu tot provinciarum « exstingui repens perfidia potuerit. » Hordeonius exemplaria omnium literarum, quibus per Gallias Britanniamque et Hispanias auxilia orabat, exercitui recitavit; instituitque (pessimum facinus) ut epistolae aquiliferis legionum traderentur, a quis ante militi quam ducibus legebantur. Tum e seditiosis unum vinciri iubet, magis usurpandi iuris quam quia unius culpa foret. Motusque Bonnâ exercitus in Coloniam Agrippinensem, affluentibus auxiliis Gallorum, qui primo rem romanam enixe iuvabant: mox, valescentibus Germanis, pleraeque civitates adversum nos armatae; spe libertatis et, si exuissent servitium, cupidine imperitandi. Gliscebat iracundia legionum, nec terrorem unius militis vincula indiderant: quin idem ille arguebat ultro conscientiam ducis, tanquam nuncius inter Civilem Flaccumque, falso crimine, testis veri opprimeretur. Conscendit tribunal Vocula mirâ constantiâ, prehensumque militem ac vociferantem duci ad supplicium iussit. Et dum mali pavent, optimus quisque iussis paruere. Exin consensu ducem Voculam poscentibus, Flaccus summam rerum ei permisit.

26. Sed discordes animos multa efferabant: inopia stipendii frumentique, et simul delectum tributaque Galliae aspernantes; Rhenus, incognitâ illi coelo siccitate, vix navium patiens; arti commeatus; dispositae per omnem ripam stationes quae Germanos vado arcerent, eademque de causâ minus frugum et plures qui consumerent. Apud imperitos prodigii loco accipiebatur ipsa aquarum penuria, tanquam nos amnes quoque et vetera imperii munimenta desererent: quod in pace fors seu natura, tunc fatum et ira dei vocabatur. Ingressis Novesium sextadecima legio coniungitur. Additus Voculae in partem curarum Herennius Gallus, legatus: nec ausi ad hostem pergere, loco cui Gelduba nomen est castra fecere. Ibi struendâ acie, muniendo vallandoque et ceteris belli meditamentis militem firmabant. Utque praedâ ad virtutem accende-

Usurpandi iuris. Per rivendicare l'autorità.

Flaccus summam rerum ei permisit. Flacco era generalissimo degli eserciti di Germania. Egli non dà il suo grado a Vocula, perchè non ha il diritto di dargliela, ma gli cede il governo e la direzione della guerra. Più sotto (cap. 31, 36) lo vediamo ricomparire come comandante supremo.

26. *Novesium*. Oggi *Neuss* presso a Dusseldorf.

Herennius Gallus, legatus. Comandava la legione prima stanziata a Bonna. Vedi sopra, cap. 19, 25.

Gelduba. Oggi *Gelb* sul Reno non lungi da Neuss.

Belli meditamentis. Esercizii militari per prepararsi alla guerra. Vedi sopra, III. 2.

retur, in proximos Gugernorum pagos, qui societatem Civilis acceperant, ductus a Vocula exercitus. Pars cum Herennio Gallo permansit.

27. Forte navem, haud procul castris, frumento gravem, quum per vada haesisset, Germani in suam ripam trahebant. Non tulit Gallus, misitque subsidio cohortem. Auctus et Germanorum numerus; paullatimque aggregantibus se auxiliis, acie certatum. Germani, multâ cum strage nostrorum, navem abripiunt. Victi (quod tum in morem verterat) non suam ignaviam sed perfidiam legati culpabant. Protractum e tentorio, scissâ veste, verberato corpore, quo prelio, quibus consciis, prodidisset exercitum, dicere iubent. Redit in Hordeonium invidia. Illum auctorem sceleris, hunc ministrum vocant; donec, exitium minitantibus exterritus, proditionem et ipse Hordeonio obiecit, vinctusque adventu demum Voculae exsolvitur. Is posterâ die auctores seditionis morte affecit. Tanta illi exercitui diversitas inerat licentiae patientiaeque. Haud dubie gregarius miles Vitellio fidus; splendidissimus quisque in Vespasianum proni: inde scelerum ac suppliciorum vices et mixtus obsequio furor, ut contineri non possent qui puniri poterant.

28. At Civilem immensis auctibus universa Germania extollebat, societate nobilissimis obsidum firmatâ. Ille, ut cuique proximum, vastari Ubios Treverosque, et aliâ manu Mosam amnem transire iubet, ut Menapios et Morinos et extrema Galliarum quateret. Actae utrobique praedae; infestius in Ubiis, quod gens germanicae originis, eiuratâ patriâ, Romanorum nomen, Agrippinenses vocarentur. Caesae cohortes eorum, in vico Marcoduro incuriosius agentes quia procul ripâ aberant. Nec quievere Ubii quominus praedas e Germaniâ peterent: primo impune; dein circumventi sunt, per omne id bellum meliore usi fide quam fortunâ. Contusis Ubiis, gravior et successu rerum ferocior Civilis obsi-

Gugernorum pagos. Pare che questi Gugerni siano un avanzo della grande nazione dei Sicambri trasferiti da Augusto (Svetonio 21) sulla ripa sinistra del Reno. Si estendevano lungo il fiume fra gli Ubii e i Batavi nei moderni ducati di Gheldria e di Cleves.

27. *Invidia*. L'odio.

Splendidissimus quisque. I principali ufiziali.

28. *Societate nobilissimis obsidum firmatâ*. Se ne era assicurata l'alleanza prendendone per ostaggi i più nobili.

Aliâ manu. Altri: *aliam manum*.

Menapios et Morinos. I Morini occupavano il territorio ove sono oggi le città di *Saint-Omer*, di *Boulogne* e di *Ypres*. I Menapii pare che abitassero successivamente diversi luoghi, dal Reno fino alle frontiere dei Morini.

Agrippinenses vocarentur. Su questi Agrippinesi vedi *Ann.* XII. 27.

Marcoduro. Pare che sia *Duren* nel Ducato di Juliers.

Gravior. Più forte.

dium legionum urgebat; intentis custodiis ne quis occultus nuncius venientis auxilii penetraret. Machinas molemque operum Batavis delegat; Transrhenanos praelium poscentes ad scindendum vallum ire, detrusosque redintegrare certamen iubet; superante multitudine et facili damno: nec finem labori nox attulit.

29. Congestis circum lignis accensisque, simul epulantes, ut quisque vino incaluerat, ad pugnam temeritate inani ferebantur. Quippe ipsorum tela per tenebras vana; Romani conspicuam barbarorum aciem, et si quis audaciâ aut insignibus effulgens, ad ictum destinabant. Intellectum id Civili; et, restincto igne, misceri cuncta tenebris et armis iubet. Tum vero strepitus dissoni, casus incerti, neque feriendi neque declinandi providentia. Unde clamor acciderat, circumagere corpora, tendere arcus: nihil prodesse virtus, fors cuncta turbare, et ignavorum saepe telis fortissimi cadere. Apud Germanos inconsulta ira; romanus miles, periculorum gnarus, ferratas sudes, gravia saxa, non forte iaciebat. Ubi sonus molientium aut appositae scalae hostem in manus dederant, propellere umbone, pilo sequi, multos in moenia egressos pugionibus fodere. Sic exhaustâ nocte, novam aciem dies aperuit.

30. Eduxerant Batavi turrim, duplici tabulato, quam praetoriae portae (is aequissimus locus) propinquantem, promoti contra validi asseres et incussae trabes perfregere, multâ superstantium pernicie. Pugnatumque in perculsos, subitâ et prosperâ eruptione. Simul a legionariis, peritiâ et arte praestantibus, plura struebantur. Praecipuum pavorem intulit suspensum et nutans machinamentum, quo repente demisso, praeter suorum ora, singuli pluresve hostium sublime rapti, verso pondere, intra castra effundebantur. Civilis,

Machinas . . . Batavis. I Batavi s'intendevano di macchine più dei Trasrenani, perchè militando coi Romani, aveano avuto luogo a prenderne cognizione.

Superante multitudine et facili damno. La moltitudine era sovrabbondante e poteva facilmente sopportare le perdite.

29. *Conspicuam*. Perchè illuminata dalle fiamme.

Neque feriendi, neque declinandi providentia. Non sapevano dove dirigere i colpi nè come schermirsene.

Molientium. Cioè, di quelli che battevano le mura del campo.

30. *Duplici tabulato*. A due piani.

Praetoriae portae. Era quella che stava alla fronte del campo.

Simul a legionariis etc. Dai legionari di più sottigliezza e arte si ordinavano altri ingegni. Spaventoso fu uno strumento sospeso in bilico, che di repente abbassato tirava su, a loro occhi veggenti, uno o più dei nemici, e scagliavali, rivoltato il peso, nel campo. Davanzati — Questa macchina ha qualche somiglianza con la potente leva di cui usava Archimede per prendere le navi di mezzo alla flotta romana. Vedi Tito Livio, XXIV. 34.

omissâ oppugnandi spe, rursus per otium assidebat, nunciis et promissis fidem legionum convellens.

31. Haec in Germaniâ ante Cremonense praelium gesta, cuius eventum literae Primi Antonii docuere, addito Caecinae edicto. Et praefectus cohortis e victis, Alpinus Montanus, fortunam partium praesens fatebatur. Diversi hinc motus animorum. Auxilia e Galliâ, quîs nec amor nec odium in partes, militia sine affectu, hortantibus praefectis, statim a Vitellio desciscunt; vetus miles cunctabatur. Sed adigente Hordeonio Flacco, instantibus tribunis, dixit sacramentum, non vultu neque animo satis affirmans; et, quum cetera iurisiurandi verba conciperent, Vespasiani nomen haesitantes, aut levi murmure et plerumque silentio transmittebant.

32. Lectae deinde pro concione epistolae Antonii ad Civilem, suspiciones militum irritavere, tanquam ad socium partium scriptae, et de Germanico exercitu hostiliter. Mox, allatis Geldubam in castra nunciis, eadem dicta factaque; et missus cum mandatis Montanus ad Civilem, ut « absisteret bello, neve externa armis « falsis velaret. Si Vespasianum iuvare aggressus foret, satisfa- « ctum coeptis. » Ad ea Civilis primo callide; post, ubi videt Montanum praeferocem ingenio paratumque in res novas, orsus a questu periculisque, quae per quinque et viginti annos in castris romanis exhausisset: « Egregium, inquit, pretium laboris recepi, « necem fratris et vincula mea et saevissimas huius exercitus vo- « ces, quibus ad supplicium petitus iure gentium poenas reposco: « vos autem Treveri ceteraeque servientium animae, quod prae- « mium effusi toties sanguinis exspectatis, nisi ingratam militiam,

Nunciis. Cioè con male novelle. Di sopra (cap. 28) abbiamo veduto come Civile faceva ogni opera per impedire che agli assediati non potessero giungere gli avvisi a loro favorevoli. Qui procura che ne abbiano dei tristi, fluti da lui per indurre i nemici a disperare e ad arrendersi.

31. *Addito Caecinae edicto*. Cecina era console pei due mesi di novembre e decembre dell' 822, e in qualità di console appunto, cioè di rappresentante del senato e della nazione, egli fa l' editto per ordinare alle legioni germaniche di sottomettersi a Vespasiano. Abbiamo veduto di sopra (III. 13) come egli passò dalle parti di Vitellio a quelle di Vespasiano.

Alpinus Montanus. Vedi sopra, III. 35.

Praesens. In persona.

Levi murmure. Dicevano il nome di Vespasiano tra i denti.

32. *Allatis Geldubam etc.* Abbiamo veduto di sopra (cap. 26) come a Gelduba si erano accampati Vocula e Gallo. Ordeonio era rimasto a Novesio ove lo ritroviamo, al cap. 36.

Externa. Le imprese ostili. Per i Romani, straniero e nemico volevan dire una medesima cosa.

Fratris. Giulio Paolo. Vedi sopra, cap. 13.

« immortalia tributa, virgas, secures, et dominorum ingenia? En « ego praefectus unius cohortis, et Canninefates Batavique, exi- « gua Galliarum portio, vana illa castrorum spatia exscidimus vel « saepta ferro fameque premimus: denique ausos aut libertas seque- « tur, aut victi iidem erimus. » Sic accensum, sed molliora referre iussum, dimittit. Ille, ut irritus legationis, rediit, cetera dissimulans quae mox erupere.

33. Civilis, parte copiarum retentâ, veteranas cohortes, et quod e Germanis maxime promptum, adversus Voculam exercitumque eius mittit; Iulio Maximo et Claudio Victore, sororis suae filio, ducibus. Rapiunt in transitu hiberna alae, Asciburgii sita; adeoque improvisi castra involavere, ut non alloqui, non pandere aciem Vocula potuerit. Id solum, ut in tumultu, monuit, subsignano milite media firmare: auxilia passim circumfusa sunt. Eques prorupit, exceptusque compositis hostium ordinibus terga in suos vertit. Caedes inde, non praelium. Et Nerviorum cohortes, metu seu perfidiâ, latera nostrorum nudavere.. Sic ad legiones perventum; quae amissis signis intra vallum sternebantur, quum repente novo auxilio fortuna pugnae mutatur. Vasconum lectae a Galbâ cohortes ac tum accitae, dum castris propinquant, audito praeliantium clamore, intentos hostes a tergo invadunt latioremque, quam pro numero, terrorem faciunt, aliis a Novesio, aliis a Magontiaco universas copias advenisse credentibus. Is error Romanis addit animos, et, dum alienis viribus confidunt, suas recepere. Fortissimus quisque e Batavis, quantum peditum erat, funduntur: eques evasit, cum signis captivisque quos primâ acie corripuerant. Caesorum eo die, in partibus nostris, maior numerus et imbellior; e Germanis, ipsa robora.

Immortalia. Perpetui.

Dominorum ingenia. La crudeltà ingegnosa dei padroni, o padroni che s' ingegnano di trovare nuovi patimenti per straziare i loro schiavi.

Molliora. Risposta meno risentita.

33. *Civilis, parte copiarum retentâ*. Civile era all' assedio del Campo Vecchio. Ivi ritiene parte delle sue truppe e manda le altre contro Vocula a Gelduba.

Asciburgii. Oggi *Asburg* sul Reno. Era tra Campo Vecchio e Gelduba.

Subsignano milite. Coi legionarii. Vedi sopra, I. 70.

Eques. La cavalleria romana.

Vasconum. I Vasconi (*Guasconi*) abitarono dapprima la Spagna Tarragonese: poi si trasferirono nella Gallia e dettero il loro nome al paese che è tra i Pirenei, la Garonna, e l' Oceano.

Ac tum accitae. Pare che Vocula non conoscendosi forte a bastanza per assalire Civile sotto le mura di Vetera, chiedesse questo rinforzo a Ordeonio che glielo inviò da Novesio (*Neuss*).

Funduntur. Altri: *trucidantur*.

Robora. I più forti, il nerbo.

34. Dux uterque, pari culpâ meritus adversa, prosperis defuere. Nam Civilis, si maioribus copiis instruxisset aciem, circumiri a tam paucis cohortibus nequisset, castraque perrupta exscidisset. Vocula nec adventum hostium exploravit, eoque simul egressus victusque; dein victoriae parum confisus, tritis frustra diebus, castra in hostem movit: quem si statim impellere cursumque rerum sequi maturasset, solvere obsidium legionum eodem impetu potuit. Tentaverat interim Civilis obsessorum animos, tanquam perditae apud Romanos res, et suis victoria provenisset. Circumferebantur signa vexillaque; ostentati etiam captivi; ex quibus unus, egregium facinus ausus, clarâ voce gesta patefecit, confossus illico a Germanis: unde maior indici fides. Simul vastatione incendiisque flagrantium villarum, venire victorem exercitum intelligebatur. In conspectu castrorum, constitui signa fossamque et vallum circumdari Vocula iubet: « depositis impedimentis sarcinisque, expediti « certarent. » Hinc in ducem clamor pugnam poscentium: et minari assueverant. Ne tempore quidem ad ordinandam aciem capto, incompositi fessique praelium sumpsere; nam Civilis aderat, non minus vitiis hostium quam virtute suorum fretus. Varia apud Romanos fortuna, et seditiosissimus quisque ignavus: quidam, recentis victoriae memores, retinere locum, ferire hostem, seque et proximos hortari; et, redintegratâ acie, manus ad obsessos tendere, ne tempori deessent. Illi, cuncta e muris cernentes, omnibus portis prorumpunt. Ac forte Civilis lapsu equi prostratus, creditâ per utrumque exercitum famâ vulneratum aut interfectum, immane quantum suis pavoris et hostibus alacritatis indidit.

35. Sed Vocula, omissis fugientium tergis, vallum turresque castrorum augebat, tanquam rursus obsidium immineret; corruptâ toties victoriâ, non falso suspectus bellum malle. Nihil aeque exercitus nostros quam egestas copiarum fatigabat. Impedimenta legionum cum imbelli turbâ Novesium missa, ut inde, terrestri itinere, frumentum adveherent. Nam flumine hostes potiebantur. Primum agmen securum incessit, nondum satis firmo Civile: qui, ubi rursus missos Novesium frumentatores, datasque in praesidium co-

34. *Prosperis defuere*. Non seppero usare del successo.

Gesta. Il successo vero.

Immane etc. È incredibile a dire quanto spavento ec.

35. *Castrorum*. Di Campo Vecchio ove era entrato dopo aver messo in fuga i nemici.

Corruptâ toties victoriâ etc. Guastò tante volte la vittoria non usandola bene, che messe sospetto non falso di volere che la guerra durasse.

Impedimenta. I carri, i giumenti ec.

Imbelli turbâ. I vivandieri e gli altri che facevano i servigii dell'esercito.

Flumine. Il Reno.

hortes velut multâ pace ingredi accepit, rarum apud signa militem, arma in vehiculis, cunctos licentiâ vagos, compositus invadit; praemissis qui pontes et viarum angusta insiderent. Pugnatum longo agmine et incerto Marte, donec praelium nox dirimeret. Cohortes Geldubam perrexere, manentibus, ut fuerant, castris, quae relictorum illic militum praesidio tenebantur. Non erat dubium quantum in regressu discriminis adeundum foret, frumentatoribus onustis perculsisque. Addit exercitui suo Vocula mille delectos e quinta et quintadecima legionibus, apud Vetera obsessis, indomitum militem et ducibus infensum. Plures quam iussum erat profecti, palam in agmine fremebant non se ultra famem, insidias legatorum toleraturos. At qui remanserant desertos se, abductâ parte legionum, querebantur. Duplex hinc seditio; aliis revocantibus Voculam, aliis redire in castra abnuentibus.

36. Interim Civilis Vetera circumsedit. Vocula Geldubam atque inde Novesium concessit. Civilis capit Geldubam. Mox, haud procul Novesio, equestri praelio prospere certavit. Sed miles secundis adversisque perinde in exitium ducum accendebatur. Et adventu quintanorum quintadecimanorumque auctae legiones donativum exposcunt, comperto pecuniam a Vitellio missam. Nec diu cunctatus Hordeonius nomine Vespasiani dedit. Idque praecipuum fuit seditionis alimentum. Effusi in luxum et epulas et nocturnos coetus, veterem in Hordeonium iram renovant; nec ullo legatorum tribunorumve obsistere auso (quippe omnem pudorem nox ademerat) protractum e cubili interficiunt. Eadem in Voculam parabantur, nisi servili habitu, per tenebras, ignoratus evasisset. Ubi,

Velut multâ pace ingredi. Che marciavano come in piena pace.

Compositus. In buon ordine.

Cohortes Geldubam perrexere. Andarono al campo di Gelduba per aspettare ivi di potersi condurre a Novesio. È il campo fatto da Vocula, di cui sopra, cap. 26.

Perculsis. Sbigottiti.

Exercitui suo. Cioè all'esercito con cui aveva fatto levar l'assedio. Vocula aggiunge al suo esercito mille uomini della guarnigione di Campo Vecchio, e con tutte queste forze va a Gelduba e a Novesio per proteggere il ritorno della gente spedita in cerca di vettovaglie.

Qui remanserant. A Campo Vecchio.

36. *Civilis capit Geldubam*. Civile nel tempo stesso che assedia Campo Vecchio tiene dietro a Vocula, il quale così di vincitore che era diviene perseguitato come un vinto.

Nec diu cunctatus Hordeonius. Ecco Ordeonio che ricomparisce per l'ultima volta. Egli aveva seguito, come sopra notammo, l'esercito da Magonza fino a Novesio. Quivi i soldati lo uccidono e gli fanno pagare la pena di non avere avuta la forza nè da entrare a parte dei loro eccessi, nè da reprimerli.

sedato impetu, metus rediit, centuriones cum epistolis ad civitates Galliarum misere, auxilia ac stipendia oraturos.

37. Ipsi, ut est vulgus sine rectore praeceps, pavidum, socors, adventante Civile, raptis temere armis ac statim omissis, in fugam vertuntur. Res adversae discordiam peperere, iis qui e superiore exercitu erant, causam suam dissociantibus. Vitellii tamen imagines, in castris et per proximas Belgarum civitates, repositae, quum iam Vitellius occidisset. Dein mutati in poenitentiam primani quartanique et duoetvicesimani Voculam sequuntur; apud quem, resumpto Vespasiani sacramento, ad liberandum Magontiaci obsidium ducebantur. Discesserant obsessores, mixtus ex Chattis, Usipiis, Mattiacis exercitus, satietate praedae, nec incruenti: in viâ dispersos et nescios miles noster invaserat. Quin et loricam vallumque per fines suos Treveri struxere, magnisque invicem cladibus cum Germanis certabant; donec egregia erga populum romanum merita, mox rebelles, foedarent.

38. Interea Vespasianus iterum ac Titus consulatum absentes inierunt, moestâ et multiplici metu suspensâ civitate, quae, super instantia mala, falsos pavores induerat, descivisse Africam, res novas moliente L. Pisone. Is praeerat provinciae, nequaquam turbidus ingenio: sed quia naves saevitia hiemis prohibebantur, vulgus alimenta in dies mercari solitum, cui una ex republicâ annonae cura, clausum litus, retineri commeatus, dum timet, credebat: augentibus famam Vitellianis, qui studium partium nondum posuerant; ne victoribus quidem ingrato rumore, quorum cupiditates, externis quoque bellis inexplebiles, nulla unquam civilis victoria satiavit.

Stipendia. Cioè, danaro per pagare gli stipendii ai soldati.

37. *Superiore exercitu*. L'esercito della Germania superiore, cioè le legioni quarta e ventesima seconda che avevano le loro stanze a Magonza.

Vitellii tamen imagines . . . repositae. La parola *tamen* (nota il Burnouf) suppone che l'esercito del basso Reno, da cui queste legioni si separano, avesse anch'esso rialzato le imagini di Vitellio dopo la morte di Ordeonio e la fuga di Vocula. Le legioni dell'alto Reno, comecchè non volessero più fare causa comune con le altre, pure (*tamen*) le imitano in questo.

Primani. La prima legione faceva parte dell'esercito del basso Reno o della Germania inferiore, ed aveva i quartieri a Bonna.

Duoetvicesimani. Vedi sopra, I, 18 in nota.

Loricam. Trinciera. Vedi *Ann.* IV. 49.

38. *Vespasianus iterum ac Titus consulatum etc.* È il consolato che cominciava il dì 1 gennaio dell' 823. Vedi sopra, cap. 3.

In dies. Giorno per giorno.

Cui una ex republicâ annonae cura. Giovenale (*Sat.* X. 80) dice che il popolo romano desiderava solamente due cose, pane e spettacoli: *panem et circenses*.

39. Kalendis ianuariis, in senatu, quem Iulius Frontinus praetor urbanus vocaverat, legatis exercitibusque ac regibus laudes gratesque decretae. Et Tertio Iuliano praetura, tanquam transgredientem in partes Vespasiani legionem deseruisset, ablata, ut in Plotium Griphum transferretur. Hormo dignitas equestris data. Et mox, eiurante Frontino, Caesar Domitianus praeturam cepit. Eius nomen epistolis edictisque praeponebatur: vis penes Mucianum erat; nisi quod pleraque Domitianus, instigantibus amicis aut propriâ libidine, audebat. Sed praecipuus Muciano metus e Primo Antonio Varoque Arrio; quos, recentes clarosque rerum famâ ac militum studiis, etiam populus fovebat, quia in neminem ultra aciem saevierant. Et ferebatur Antonius Scribonianum Crassum, egregiis maioribus et fraternâ imagine fulgentem, ad capessendam rempublicam hortatus: haud defuturâ consciorum manu, ni Scribonianus abnuisset, ne paratis quidem corrumpi facilis, adeo metuens incerta. Igitur Mucianus, quia propalam opprimi Antonius nequibat, multis in senatu laudibus cumulatum secretis promissis onerat, citeriorem Hispaniam ostentans, discessu Cluvii Rufi vacuam; simul amicis eius tribunatus praefecturasque largitur. Dein postquam inanem animum spe et cupidine impleverat, vires abolet, dimissâ in hiberna legione septimâ, cuius flagrantissimus in Antonium amor. Et tertia legio, familiaris Arrio Varo miles, in Syriam remissa.

39. *Iulius Frontinus*. È l'antore degli *Strattagemmi militari*, e dell'opera sugli *Acquedotti:* governò la Britannia, fu augure, e morì verso l'anno 859 di Roma. Vedi Plinio (*Epist.* IV. 8, IX. 19).

Regibus. Soemo, Antioco, Agrippa. Vedi sopra, II. 81.

Tertio Iuliano. Legato della settima legione in Mesia. Vedi sopra, II. 85.

Plotium Griphum. Confidente e spia di Muciano. Vedi sopra, III. 52.

Hormo. Liberto di Vespasiano. Vedi sopra, III. 12.

Domitianus praeturam cepit. Domiziano avea avuta (cap. 3) la dignità di pretore in generale senza una determinata destinazione. Ora per la rinunzia (*eiurante*) di Frontino è fatto pretore della città.

Pleraque . . . audebat. Svetonio (*Dom.* 1) ci dice quali cose ardiva Domiziano pretore. *Omnem vim dominationis tam licenter exercuit, ut iam tum qualis futurus esset ostenderet . . . Domitiam Longinam Aelio Lamiae nuptam . . . in matrimonium abduxit: atque uno die super viginti urbana officia, atque peregrina distribuit, mirari se Vespasiano dictitante quod successorem non et sibi mitteret.*

Scribonianum Crassum . . . fraternâ imagine etc. Era fratello di Pisone adottàto da Galba. Vedi sopra, I. 15. 16. Altri invece di *maioribus* leggono *moribus*.

Discessu Cluvii Rufi. Vedi sopra, II. 65.

Legione septimâ etc. È la settima Galbiana di Pannonia, di cui Antonio era stato capo. Vedi sopra, II. 86.

Tertia legio etc. Era venuta di Siria ove Arrio Varo avea militato sotto Corbulone (III. 6). Dopo l'ingresso dei Flaviani in Roma era stata inviata a svernare a Capua (cap. 3), e ora si trae di là per rimandarla in Siria.

Pars exercitus in Germanias ducebatur. Sic egesto quidquid turbidum, redit Urbi sua forma legesque et munia magistratuum.

40. Quo die senatum ingressus est Domitianus, de absentiâ patris fratrisque ac iuventâ suâ, pauca et modica disseruit, decorus habitu; et, ignotis adhuc moribus, crebra oris confusio pro modestiâ accipiebatur. Referente Caesare de restituendis Galbae honoribus, censuit Curtius Montanus ut Pisonis quoque memoria celebraretur. Patres utrumque iussere; de Pisone irritum fuit. Tum sorte ducti per quos redderentur bello rapta, quique aera legum, vetustate dilapsa noscerent figerentque, et fastos adulatione temporum foedatos exonerarent, modumque publicis impensis facerent. Redditur Tertio Iuliano praetura, postquam cognitus est ad Vespasianum confugisse. Gripho honor mansit. Repeti inde cognitionem inter Musonium Rufum et P. Celerem placuit, damnatusque Publius, et Sorani manibus satisfactum. Insignis publicâ severitate dies ne privatim quidem laude caruit: iustum iudicium explesse Musonius videbatur. Diversa fama Demetrio, cynicam sectam professo, quod manifestum reum ambitiosius quam honestius defendisset. Ipsi Publio neque animus in periculis, neque oratio suppeditavit. Signo ultionis in accusatores dato, petit a Caesare Iunius Mauricus « ut commentariorum principalium potestatem senatui face-

40. *Crebra oris confusio etc.* Tacito altrove (*Agr.* 45) dice che Domiziano si muniva del rossore contro al pudore.

Irritum fuit. Il decreto fu vano, perchè non si effettuò.

Aera legum, vetustate dilapsa noscerent figerentque. Vespasiano fece rimetter tre mila tavole di rame che erano arse nell'incendio del Campidoglio avendone ricercato da ogni parte i modelli. E questo fu un bellissimo e antichissimo strumento o inventario, nel quale si contenevano tutte le deliberazioni del senato infino quasi dal principio di Roma, tutti i plebisciti, tutte le leghe e confederazioni fatte, tutti i privilegi conceduti a chicchessia. Svetonio, *Vesp.* 8.

Repeti etc. Si ripiglia a trattare la causa che sopra (cap. 10) vedemmo rimessa a un altro giorno.

Iustum iudicium explesse. Per aver condotto a termine una sì giusta causa; per aver fatto pronunziare il giudizio.

Diversa fama Demetrio etc. Demetrio ebbe mala fama per aver difeso con più ambizione che onestà un reo manifesto. Vedi *Ann.* XVI. 34.

Iunius Mauricus. Esiliato poi da Domiziano e richiamato da Nerva. Era amico di Plinio che ne loda molto la gravità, la prudenza, la verità e la fermezza. Vedi *Epist.* I. 5. IV. 22.

Ut commentariorum principalium etc. Che comunicassero al senato i registri dei principi ec. Questi commentarii sono gli atti privati della casa degli imperatori, e chiamavansi anche *acta* o *commentarii principis* e *diurni commentarii* (Svetonio, *Aug.* 64; Plinio, *Epist.* X, 106). Il compilatore di essi nominato spesso nelle iscrizioni *ab actis*, *a commentariis*, *a memoria Augusti* aveva sotto i suoi ordini scribi o impiegati ricordati anch' essi nelle iscrizioni coi nomi di

« ret, per quos nosceret quem quisque accusandum poposcisset. » Consulendum tali super re principem respondit.

41. Senatus, inchoantibus primoribus, iusiurandum concepit, quo certatim omnes magistratus, ceteri ut sententiam rogabantur, deos testes advocabant « nihil ope suà factum, quo cuiusquam salus laederetur, neque se praemium aut honorem ex calamitate « civium cepisse »: trepidis et verba iurisiurandi per varias artes mutantibus, quis flagitii conscientia inerat. Probabant religionem patres, periurium arguebant. Eaque velut censura in Sariolenum Voculam et Nonium Actianum et Cestium Severum acerrime incubuit, crebris apud Neronem delationibus famosos. Sariolenum et recens crimen urgebat, quod apud Vitellium molitus eadem foret; nec destitit senatus manus intentare Voculae, donec curià excederet. Ad Paccium Africanum transgressi, eum quoque proturbant; tanquam Neroni Scribonios fratres, concordià opibusque insignes, ad exitium monstravisset. Africanus neque fateri audebat, neque abnuere poterat: in Vibium Crispum, cuius interrogationibus fatigabatur, ultro conversus, miscendo quae defendere nequibat, societate culpae invidiam declinavit.

42. Magnam eo die pietatis eloquentiaeque famam Vipstanus Messalla adeptus est, nondum senatorià aetate, ausus pro fratre Aquilio Regulo deprecari. Regulum subversa Crassorum et Orphiti do-

adiutores ab actis, *a rationibus*, di *tabularii a rationibus* ec. ec. Vedi Le Clerc, *Des journaux chez les Romains*, pag. 214, Paris 1838.

41. *Ut sententiam rogabantur*. Secondochè erano richiesti, secondo l'ordine dei pareri.

Probabant religionem etc. I padri approvavano gli scrupolosi, e si rivoltavano contro gli spergiuri. Quando un senatore che era stato sempre galantuomo recitava la formula del giuramento, tutti gridavano che diceva il vero: *religionem probabant*. Ma quando giurava qualcuno degli antichi delatori, si rivoltavano contro di lui, e lo chiamavano spergiuro: *periurium arguebant*.

Scribonios fratres. Questi fratelli si chiamavano Proculo e Rufo. Sempre concordi, sempre uniti in vita e in morte. Insieme avevano amministrata l'una e l'altra Germania: insieme furono spediti a reprimere una sedizione a Pozzuoli: insieme furono chiamati da Nerone in Grecia, insieme accusati e ridotti a segarsi le vene. Vedi Dione compendiato da Sifilino, LXIII. 17., *Ann.* XIII. 48.

Vibium Crispum. Vedi sopra, II. 10. Affricano voltatosi contro Crispo che lo serrava con le domande, lo mette a parte degli atti ch'ei non può difendere, e così dandosi un complice, si sottrasse dall'odio.

42. *Vipstanus Messalla*. Vedi sopra, III. 9.

Senatorià aetate. Secondo alcuni venticinque, e secondo altri ventisette anni. — Anche i non senatori intervenivano alle adunanze, purchè figli di senatori: ciò aveva concesso Augusto, affinchè i giovani pigliassero pratica alle faccende (Svetonio 38). Ma non avevano voto deliberativo. E Vipstano qui prega, e non delibera.

Aquilio Regulo. Costui fu uno dei più iniqui delatori dei tempi di Nerone e

mus in summum odium extulerat. Sponte ex senatusconsulto accusationem subisse iuvenis admodum, nec depellendi periculi, sed in spem potentiae videbatur. Et Sulpicia Praetextata, Crassi uxor, quatuorque liberi, si cognosceret senatus, ultores aderant. Igitur Messalla non causam neque reum tueri; sed periculis fratris semet opponens, flexerat quosdam. Occurrit truci oratione Curtius Montanus, eo usque progressus, ut, post caedem Galbae, datam interfectori Pisonis pecuniam a Regulo, appetitumque morsu Pisonis caput obiectaret. « Hoc certe, inquit, Nero non coegit, nec « dignitatem aut salutem illà saevitià redemisti. Sane toleremus « istorum defensiones, qui perdere alios quam periclitari ipsi ma- « luerunt. Te securum reliquerat exsul pater, et divisa inter cre- « ditores bona, nondum honorum capax aetas, nihil quod ex te « concupisceret Nero, nihil quod timeret. Libidine sanguinis et « hiatu praemiorum, ignotum adhuc ingenium et nullis defensio- « nibus expertum caede nobili imbuisti; quum ex funere reipubli- « cae raptis consularibus spoliis, septuagies sestertio saginatus et « sacerdotio fulgens, innoxios pueros, illustres senes, conspicuas « feminas eàdem ruinà prosterneres; quum segnitiam Neronis in- « cusares, quod per singulas domos seque et delatores fatigaret: « posse universum senatum unà voce subverti. Retinete, patres « conscripti, et reservate hominem tam expediti consilii, ut om- « nis aetas instructa sit, et quomodo senes nostri Marcellum, Cri- « spum, iuvenes Regulum imitentur. Invenit etiam aemulos infe-

di Domiziano. Plinio lo chiama il peggiore degli animali a due piedi. Vedi *Epist.* I. 5 II. 20. IV. 2, 7 VI. 2.

Crassorum. Crasso fratello di quel Pisone che fu adottato da Galba era stato accusato da Regolo, e perì sotto Nerone, quando Pisone ebbe l'esilio. Il loro fratello Pompeo Magno, il loro padre Crasso, e la madre Scribonia erano stati già uccisi per ordine di Claudio. Vedi sopra, I. 48, Plinio, *Epist.* I. 5, e Seneca. *De morte Claudii*.

Orphiti. Pare che sia quello ricordato negli Annali (XII. 41. XVI. 12).

Sponte ex senatusconsulto etc. Alcuni vedono contradizione in queste parole. Ma fu osservato da altri che il senato poteva decretare un' accusa, e che qualcuno poteva in seguito presentarsi *spontaneamente* a sostenerla. In qualunque modo, nel caso nostro il senatoconsulto non giustifica lo zelo malefico di Regolo che era libero di non presentarsi per accusatore.

Si cognosceret. Se prendeva la causa, se faceva il processo.

Curtius Montanus. Vedi *Ann.* XVI. 28, 33.

Istorum defensiones etc. Abbiamo veduto sopra (cap. 8) Eprio Marcello rigettare sulla crudeltà di Nerone i delitti della propria viltà. A lui allude Montano.

Consularibus spoliis. I premii ottenuti per avere rovinato colle accuse un consolare.

Septuagies sestertio. Sette milioni di sesterzii, equivalenti a 1,245,300 lire italiane.

« lix nequitia: quid si floreat vigeatque? Et quem adhuc quaesto-
« rium offendere non audemus, praetorium et consularem visuri
« sumus? An Neronem extremum dominorum putatis? Idem cre-
« diderant qui Tiberio, qui Caio superstites fuerunt: quum inte-
« rim intestabilior et saevior exortus est. Non timemus Vespasia-
« num; ea principis aetas, ea moderatio. Sed diutius durant ex-
« empla quam mores. Elanguimus, patres conscripti, nec iam ille
« senatus sumus qui, occiso Nerone, delatores et ministros more
« maiorum puniendos flagitabat. Optimus est post malum princi-
« pem dies primus. »

43. Tanto cum assensu senatus auditus est Montanus, ut spem caperet Helvidius posse etiam Marcellum prosterni. Igitur a laude Cluvii Rufi orsus, qui perinde dives et eloquentiâ clarus, nulli unquam sub Nerone periculum facessisset, crimine simul exemploque Eprium urgebat, ardentibus patrum animis. Quod ubi sensit Marcellus, velut excedens curiâ: « Imus, inquit, Prisce, et re-« linquimus tibi senatum tuum: regna, praesente Caesare. » Sequebatur Vibius Crispus, ambo infensi, vultu diverso: Marcellus minacibus oculis, Crispus renidens; donec accursu amicorum retraherentur. Quum glisceret certamen, hinc multi bonique, inde pauci et validi, pertinacibus odiis tenderent, consumptus per discordiam dies.

44. Proximo senatu, inchoante Caesare de abolendo dolore irâque, et priorum temporum necessitatibus, censuit Mucianus prolixe pro accusatoribus: simul eos, qui coeptam, dein omissam actionem repeterent, monuit sermone molli et tanquam rogaret. Patres coeptatam libertatem, postquam obviam itum, omisere. Mucianus, ne sperni senatus iudicium, et cunctis sub Nerone ad-

Extremum dominorum. L'ultimo dei tiranni.

Intestabilior. Più detestabile.

Diutius durant exempla quam mores. Questo passo che è stato interpretato in cento modi diversi significa. « Gli esempi rimangono, gli uomini passano. » Tacito vuol dire che la forza dei cattivi esempi dura più lungamente che la virtù dei buoni principi: che è lunga l'influenza degli esempi, e breve la durata delle garanzie fondate sopra i costumi e sopra l'indole degli individui.

Optimus est etc. Il giorno di cui bisogna più profittare, il giorno che offre più belle speranze è quello che segue dopo la caduta di un cattivo principe.

43. *Ut spem caperet Helvidius etc.* Vedi sopra, cap. 6.

44. *Caesare*. Domiziano.

Et priorum temporum necessitatibus etc. Dopo aver detto che bisognava obliare l'ira e il dolore, ne adduce il motivo, aggiungendo che quei mali furono prodotti dalle necessità degli andati tempi. Muciano poi prende questa idea per applicare agli accusatori ciò che Domiziano ha detto in termini generali.

Qui coeptam, dein omissam etc. Allude a Elvidio che ripigliava la causa già abbandonata contro Marcello. Vedi sopra, cap. 6

missis data impunitas videretur, Octavium Sagittam et Antistium Sosianum, senatorii ordinis, egressos exsilium in easdem insulas redegit. Octavius Pontiam Postumiam, stupro cognitam et nuptias suas abnuentem, impotens amoris interfecerat; Sosianus pravitate morum multis exitiosus. Ambo gravi senatusconsulto damnati pulsique, quamvis concesso aliis reditu, in eâdem poenâ retenti sunt. Nec ideo lenita erga Mucianum invidia. Quippe Sosianus ac Sagitta viles, etiamsi reverterentur: accusatorum ingenia et opes et exercita malis artibus potentia timebantur.

45. Reconciliavit paullisper studia patrum habita in senatu cognitio, secundum veterem morem. Manlius Patruitus, senator, pulsatum se in coloniâ Senensi coetu multitudinis et jussu magistratuum querebatur; « nec finem iniuriae hic stetisse: planctum « et lamenta et supremorum imaginem praesenti sibi circumdata « cum contumeliis et probris, quae in senatum universum iace« rentur. » Vocati qui arguebantur. Et, cognitâ causâ, in convictos vindicatum. Additumque senatusconsultum, quo Senensium plebes modestiae admoneretur. Iisdem diebus Antonius Flamma Cyrenensibus damnatur, lege repetundarum, et exsilio ob saevitiam.

46. Inter quae militaris seditio prope exarsit. Praetorianam militiam repetebant a Vitellio dimissi, pro Vespasiano congregati; et lectus in eamdem spem e legionibus miles promissa stipendia flagitabat. Ne Vitelliani quidem sine multa caede pelli poterant. Ingressus castra Mucianus, quo rectius stipendia singulorum spectaret, suis cum insignibus armisque victores constituit, modicis in-

Octavium Sagittam. Vedi *Ann.* XIII. 44.

Antistium Sosianum. Vedi *Ann.* XIV. 48.

Egressos exsilium. Usciti di esilio.

Impotens amoris. Per frenesia di amore.

45. *Reconciliavit etc.* Quetò gli umori de' padri alquanto una causa innanzi a loro trattatasi all'uso antico. Val.

Planctum et lamenta etc. Il Ferlet, a spiegar questo, suppone che Patruito rimasto ferito dai colpi avuti dai Senesi fosse costretto a mettersi a letto, che ivi, per aggiungere alle busse lo scherno, gli facessero, come se fosse morto, piagnistei e lamenti e una specie di funerale.

Cyrenensibus. Accusandolo i Cirenesi. Vedi *Ann.* III. 70. XIV. 18. Alconi aggiungono nel testo la parola *accusantibus*.

46. *A Vitellio dimissi*. Vedi sopra, II. 67.

Promissa stipendia. Il soldo dei pretoriani promesso ai legionarii perchè fossero più devoti alle parti Flaviane; il quale era maggiore di quello degli altri soldati. Vedi *Ann.* I. 17.

Pelli poterant. Dopo queste parole il Codice Mediceo ha: *sed immensa pecunia tanta vis hominum retinenda erat.*

Quo rectius stipendia etc. Per poter meglio giudicare dei servigi di ognuno ec.

ter se spatiis discretos. Tum Vitelliani, quos apud Bovillas in deditionem acceptos memoravimus, ceterique per Urbem et Urbi vicina conquisiti, producuntur prope intecto corpore. Eos Mucianus diduci, et germanicum britannicumque militem, ac si qui aliorum exercituum, separatim assistere iubet. Illos primus statim adspectus obstupefecerat; quum ex diverso velut aciem telis et armis trucem, semet clausos nudosque et illuvie deformes, adspicerent. Ut vero huc illuc distrahi coepere, metus per omnes, et praecipua germanici militis formido, tanquam eâ separatione ad caedem destinaretur: prensare commanipularium pectora, cervicibus innecti, suprema oscula petere, ne desererentur soli, neu in pari causâ disparem fortunam paterentur; modo Mucianum, modo absentem principem, postremum coelum ac deos obtestari: donec Mucianus, cunctos eiusdem sacramenti, eiusdem imperatoris milites appellans, falso timori obviam iret. Namque et victor exercitus clamore lacrymas eorum iuvabat. Isque finis illâ die. Paucis post diebus, alloquentem Domitianum firmati iam excepere: spernunt oblatos agros; militiam et stipendia orant. Preces erant, sed quibus contradici non posset: igitur in praetorium accepti. Dein, quibus aetas et iusta stipendia, dimissi cum honore, alii ob culpam; sed carptim ac singuli, quo tutissimo remedio consensus multitudinis extenuatur.

47. Ceterum verâne pauperie, an uti videretur, actum in senatu ut sexcenties sestertium a privatis mutuum acciperetur. Praepositusque ei curae Poppaeus Silvanus; nec multo post necessitas abiit, sive omissa simulatio. Abrogati inde, legem ferente Domitiano, consulatus quos Vitellius dederat; funusque censorium Flavio Sabino ductum: magna documenta instabilis fortunae, summaque et ima miscentis.

Memoravimus. Vedi sopra, cap. 2.

Militiam. Cioè tra i pretoriani

Stipendia. Il soldo dei pretoriani come sopra.

In praetorium. Nella milizia pretoriana.

Quibus ... iusta stipendia. Cioè quelli che avevano finito il tempo del servigio militare.

47. *Sexcenties sestertium*. Sessanta milioni di sesterzi. — Tacito dice che era finita la necessità per cui si prendeva questo imprestito. Pure Svetonio (16) dice che Vespasiano al principio del suo governo dichiarò che lo stato, per sussistere, aveva bisogno di quattro miliardi di sesterzi *(quadragies millies)* corrispondenti a 744,600,000 di lire italiane. Altri invece di *quadragies* leggono *quadringenties millies*: il che decuplerebbe la somma portandola a 40 miliardi di sesterzi, cioè a circa dieci miliardi di lire italiane.

Funus ... censorium. Si chiamava così un magnifico e solennissimo funerale che facevasi a spese dello stato. Vedi *Ann.* IV. 15.

48. Sub idem tempus L. Piso proconsul interficitur: ea de caede quam verissime expediam, si pauca supra repetiero, ab initio causisque talium facinorum non absurda. Legio in Africâ auxiliaque tutandis imperii finibus, sub divo Augusto Tiberioque principibus, proconsuli parebant. Mox C. Caesar, turbidus animi ac M. Silanum obtinentem Africam metuens, ablatam proconsuli legionem misso in eam rem legato tradidit: aequatus inter duos beneficiorum numerus; et, mixtis utriusque mandatis, discordia quaesita auctaque pravo certamine. Legatorum ius adolevit diuturnitate officii, vel quia minoribus maior aemulandi cura; proconsulum splendidissimus quisque securitati magis quam potentiae consulebant.

49. Sed tum legionem in Africâ regebat Valerius Festus, sumptuosae adolescentiae, neque modica cupiens, et affinitate Vitellii anxius. Is crebris sermonibus tentaveritne Pisonem ad res novas, an tentanti restiterit, incertum; quoniam secreto eorum nemo adfuit, et, occiso Pisone, plerique ad gratiam interfectoris inclinavere. Nec ambigitur, provinciam et militem alienato erga Vespasianum animo fuisse; et quidam e Vitellianis, Urbe profugi, ostentabant Pisoni « nutantes Gallias, paratam Germaniam, pericula « ipsius, et in pace suspectâ tutius bellum. » Inter quae Claudius Sagitta, praefectus alae Petrinae, prosperâ navigatione praevenit Papirium centurionem, a Muciano missum, asseveravitque « man« data interficiendi Pisonis centurioni data. Cecidisse Galerianum, « consobrinum eius generumque. Unam in audaciâ spem salutis. « Sed duo itinera audendi; seu mallet statim arma, seu, petitâ « navibus Galliâ, ducem se Vitellianis exercitibus ostenderet. » Nihil ad ea moto Pisone, centurio a Muciano missus, ut portum Carthaginis attigit, magnâ voce laeta Pisoni omina, tanquam principi, continuare; obvios et subitae rei miraculo attonitos, ut ea-

48. *L. Piso proconsul*. Vedi sopra, cap. 38.

Proconsuli parebant. L'Affrica era una di quelle province che appartenevano al senato, e perciò la governava un proconsole.

Silanum. Vedi *Ann*. XIII. 1.

Beneficiorum. Indica le promozioni a cariche più alte.

Mixtis utriusque mandatis etc. Non determinò bene i limiti dell'autorità del legato e del proconsole: e con questo gettò tra loro i semi della discordia e delle contese.

Legatorum ius adolevit. etc. La potenza dei legati prevalse, perchè rimanevano in carica per lungo tempo finchè piaceva all'imperatore, mentre i proconsoli si mutavano ogni anno. — Invece di *ius* altri leggono *vis*.

49. *Suspectâ*. Altri: *suspecto*, che si riferirebbe a *Pisoni*.

Alae Petrinae. Vedi sopra, I, 70.

Galerianum. Vedi sopra, cap. 11.

dem adstreperent, hortari; vulgus credulum ruere in forum, praesentiam Pisonis exposcere. Gaudio clamoribusque cuncta miscebant, indiligentià veri et adulandi libidine. Piso, indicio Sagittae vel insità modestià, non in publicum egressus est, neque se studiis vulgi permisit. Centurionemque percontatus, postquam quaesitum sibi crimen caedemque comperit, animadverti in eum iussit, haud perinde spe vitae quam irà in percussorem, quod idem, ex interfectoribus Clodii Macri, cruentas legati sanguine manus ad caedem proconsulis retulisset. Anxio deinde edicto Carthaginiensibus increpitis, ne solita quidem munia usurpabat, clausus intra domum, ne quà motus novi causa vel forte oriretur.

50. Sed ubi Festo consternatio vulgi, centurionis supplicium, veraque et falsa, more famae, in maius innotuere, equites in necem Pisonis mittit. Illi raptim vecti, obscuro adhuc coeptae lucis, domum proconsulis irrumpunt, destrictis gladiis, et magna pars Pisonis ignari, quod Paenos auxiliares Maurosque in eam caedem delegerat; haud procul cubiculo, obvium forte servum, quisnam et ubi esset Piso, interrogavere. Servus, egregio mendacio, se Pisonem esse respondit, ac statim obtruncatur; nec multo post Piso interficitur. Namque aderat, qui nosceret, Bebius Massa, e procuratoribus Africae, iam tunc optimo cuique exitiosus, et inter causas malorum quae mox tulimus saepius rediturus. Festus Adrumeto, ubi speculabundus substiterat, ad legionem contendit, praefectumque castrorum, Cetronium Pisanum, vinciri iussit, proprias ob simultates; sed Pisonis satellitem vocabat: militesque et centuriones quosdam puniit, alios praemiis affecit: neutrum ex merito, sed ut oppressisse bellum crederetur. Mox Oeensium Leptitanorumque discordias componit, quae, raptu frugum et pecorum inter agrestes, modicis principiis, iam per arma atque acies exercebantur. Nam populus Oeensis, multitudine inferior, Garamantas exciverat, gentem indomitam et inter accolas latrociniis fe-

Indiligentià veri. Per trascuraggine di rintracciare il vero.

Neque se studiis vulgi permisit. Nè si commise ai furori del volgo.

Clodii Macri. Governava l' Affrica e fu ucciso da Galba. Vedi sopra, I. 7.

50. *Bebius Massa*. Da Giovenale (*Sat*. I. 35) si ricava che era un delatore famoso. Plinio in più luoghi (*Epist*. III, 4, VI, 29, VII, 33) parla di Bebio Massa accusato per le iniquità da lui commesse nell'amministrazione della Betica, della quale il medesimo Plinio si fece difensore nei tribunali.

Procuratoribus. Vedi sopra, I. 2.

Adrumeto. Vedi *Ann*. XI. 21.

Oeensium Leptitanorumque. Oea e Lepti erano due delle tre città che facevano chiamar Tripoli una parte della costa di Affrica. A Oea è successa oggi la città di Tripoli.

Garamantas. Vedi *Ann*. III. 74. IV. 23, 26.

cundam. Unde artae Leptitanis res, lateque vastatis agris, intra moenia trepidabant; donec interventu cohortium alarumque, fusi Garamantes et recepta omnis praeda, nisi quam vagi per inaccessa mapalium ulterioribus vendiderant.

51. At Vespasiano, post Cremonensem pugnam et prosperos undique nuncios, cecidisse Vitellium multi cuiusque ordinis, pari audaciâ fortunâque hibernum mare aggressi, nunciavere. Aderant legati regis Vologesi, quadraginta Parthorum equitum millia offerentes. Magnificum laetumque, tantis sociorum auxiliis ambiri neque indigere. Gratiae Vologeso actae, mandatumque ut legatos ad senatum mitteret, et pacem esse sciret. Vespasianus, in Italiam resque Urbis intentus, adversam de Domitiano famam accipit, tanquam terminos aetatis et concessa filio egrederetur. Igitur validissimam exercitus partem Tito tradit, ad reliqua iudaici belli perpetranda.

52. Titum, antequam digrederetur, multo apud patrem sermone orasse dicebatur, « ne criminantium nunciis temere accenderetur, integrumque se ac placabilem filio praestaret. Non legiones, non classes, perinde firma imperii munimenta quam numerum liberorum. Nam amicos tempore, fortunâ, cupidinibus aliquando aut erroribus, imminui, transferri, desinere; suum cuique sanguinem indiscretum, sed maxime principibus, quorum prosperis et alii fruantur, adversa ad iunctissimos pertineant; ne fratribus quidem mansuram concordiam, ni parens

Artae Leptitanis res. I Leptitani furono ridotti alle strette.

Ulterioribus. Ai più lontani dell'Interno dell'Affrica.

51. *Legatos ad senatum mitteret*. Vespasiano rende questo omaggio al senato, perchè egli oramai si vede da ogni lato sì forte da non correre niun pericolo col far mostra di sommissione.

Pacem esse sciret. Il re barbaro offre quaranta mila cavalli. A un alleato sì potente Vespasiano risponde con un altero laconismo per tenerlo in rispetto: gli fa quasi un rimprovero di non sapere che la guerra è finita. — Questa offerta di 40 mila soldati è confermata anche da Svetonio (*Vesp.* 6). Altri invece di *pacem esse sciret* leggono *pacem sanciret*.

Terminos aetatis etc. Abbiamo veduto sopra (cap. 2) che si mostrava figlio di principe con stupri ed adulterii, e che spinto dal suo proprio talento, molte cose ardiva (cap. 39).

52. *Imperii munimenta*. Vedi *Ann.* I. 3. Leggi anche e confronta in Sallustio il cap. 10 della guerra di Giugurta.

Suum cuique sanguinem indiscretum, sed maxime principibus. Fra padre e figli, tra fratelli e fratelli è tale strettezza di vincoli che ogni cosa è comune tra loro: essi formano un tutto inseparabile. Ciò è vero massimamente nei casi dei principi; perchè, mentre tra i privati vi può essere una sciagura che non tocchi un padre o un fratello, tra i principi vi ha sempre comunanza di beni e di mali, e la medesima calamità coglie un'intera famiglia.

« exemplum praebuisset. » Vespasianus, haud aeque Domitiano mitigatus quam Titi pietate gaudens, bono esse animo iubet, « belloque et armis rempublicam attollere; sibi pacem domumque curae fore. » Tum celerrimas navium, frumento onustas, saevo adhuc mari committit. Quippe tanto discrimine Urbs nutabat, ut decem haud amplius dierum frumentum in horreis fuerit, quum a Vespasiano commeatus subvenere.

53. Curam restituendi Capitolii in L. Vestinum confert, equestris ordinis virum, sed auctoritate famâque inter proceres. Ab eo contracti haruspices monuere ut reliquiae prioris delubri in paludes aveherentur; templum iisdem vestigiis sisteretur: nolle deos mutari veterem formam. Undecimo kalendas iulias, serenâ luce, spatium omne quod templo dicabatur evinctum vittis coronisque. Ingressi milites, quis fausta nomina, felicibus ramis; dein virgines Vestales, cum pueris puellisque patrimis matrimisque, aquâ vivis e fontibus amnibusque haustâ perluere. Tum Helvidius Priscus praetor, praeeunte Plautio Aeliano pontifice, lustratâ suovetaurilibus areâ, et super caespitem redditis extis, Jovem, Juno-

53. *Curam restituendi Capitolii in L. Vestinum etc.* Tacito non rammenta punto Vespasiano: e questo silenzio fa credere che egli non fosse per anco tornato a Roma. Ma a ciò si oppone Svetonio (*Vesp.* 8) e Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 10), i quali asseriscono che i fondamenti furono gettati da Vespasiano. Il primo ha queste parole: *Ipse restitutionem Capitolii aggressus, ruderibus purgandis manus primus admovit, ac suo collo quaedam extulit*. Come conciliare le opposte sentenze?

Contracti haruspices etc. La descrizione qui fatta da Tacito delle ceremonie usate nel riedificare il tempio di Giove Capitolino è preziosissima, perchè ci fa conoscere tutti i riti che gli antichi osservavano in queste faccende.

In paludes aveherentur. I ruderi del tempio incendiati furon gittati entro paludi per non esporli a profanazione, e perchè non fossero adoprati ad altro uso.

Iisdem vestigiis. Sulla medesima pianta. Si volle conservata la medesima ampiezza che era stata determinata quando il tempio fu edificato la prima volta. Lo storico ha fatto di sopra (III. 72) la storia di questo tempio.

Undecimo kalendas iulias. Ai 22 di giugno.

Fausta nomina. Valerio, Salvio, Longino, Fausto, Felice erano nomi di buono augurio: erano di cattivo augurio Ostilio, Furio, Minucio, Agrippa *(aegre partus)* ec. A questa superstizione dei nomi guardavano molto i Romani.

Felicibus ramis. Cioè rami staccati da alberi grati agli Dei, come quercie, lauri, ulivi, verbene, ec. ec. Vedi Macrobio, *Saturn.* II. 16.

Patrimis matrimisque. Cioè che aveano padre e madre viventi.

Perluere. Lavarono il sito designato al tempio.

Helvidius Priscus praetor. I consoli Vespasiano e Tito erano assenti: invece loro toccava a Domiziano, come pretore di Roma, a presedere alla ceremonia: ma forse egli era già partito per le Gallie (Vedi sopra, cap. 68). Quindi Elvidio era il magistrato più alto che allora fosse presente.

Suovetaurilibus. Col sacrifizio di un porco, di una pecora e di un toro.

nem, Minervam, praesidesque imperii deos precatus « uti coepta « prosperarent, sedesque suas, pietate hominum inchoatas, divi- « nâ ope attollerent, » vittas, quis ligatus lapis innexique funes erant, contigit. Simul ceteri magistratus et sacerdotes et senatus et eques et magna pars populi, studio laetitiâque connixi, saxum ingens traxere; passimque iniectae fundamentis argenti aurique stipes, et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur. Praedixere haruspices ne temeraretur opus saxo aurove in aliud destinato. Altitudo aedibus adiecta. Id solum religio annuere, et prioris templi magnificentiae defuisse creditum quo tanta vis hominum retinenda erat.

54. Audita interim per Gallias Germaniasque mors Vitellii duplicaverat bellum. Nam Civilis, omissâ dissimulatione, in populum romanum ruere. Vitellianae legiones vel externum servitium quam imperatorem Vespasianum malle. Galli sustulerant animos, eamdem ubique exercituum nostrorum fortunam rati, vulgato rumore a Sarmatis Dacisque moesica ac pannonica hiberna circumsideri; paria de Britanniâ fingebantur. Sed nihil aeque quam incendium Capitolii, ut finem imperio adesse crederent, impulerat. « Captam « olim a Gallis Urbem, sed, integrâ Iovis sede, mansisse impe- « rium. Fatali nunc igne signum coelestis irae datum, et posses- « sionem rerum humanarum transalpinis gentibus portendi, » superstitione vanâ Druidae canebant. Incesseratque fama primores Galliarum, ab Othone adversus Vitellium missos, antequam digre-

Lapis. La pietra fondamentale.

Connixi. Unendo insieme i loro sforzi.

Traxere. Nei fondamenti.

Nullis fornacibus victae. Metalli non tocchi dal fuoco: greggi.

Quo tanta vis hominum etc. Questo passo è riconosciuto da tutti come alterato, e non se ne può trarre un senso chiaro e sicuro. Prima di tutto si domanda: che giova l'altezza del tempio al numero delle persone che può contenere? Il Feriet risponde che il relativo *quo* si riferisce a *prioris templi*. L'antico tempio, che pure dovea contenere una gran moltitudine di adoratori, era sembrato assai vasto: la religione permise solamente che il nuovo si facesse più alto, affinchè fosse più maestoso. Ma soggiunge il Burnouf, *retinere* non è la parola propria per significare *contenere*: e d'altronde, nelle grandi ceremonie religiose, la folla del popolo non entrava nell'interno del tempio, e si intratteneva nel recinto sacro e sotto i portici che lo circondavano.

54. *Audita etc.* Ricomincia il racconto della guerra dei Batavi, interrotto al cap. 38. Dal 21 di giugno ritorniamo agli ultimi di decembre o ai primi di gennaio.

Sarmatis Dacisque etc. Pare che sia certamente l'assalto dei Daci respinto da Muciano, come fu già detto di sopra (III. 46).

Primores Galliarum etc. Alcuno crede che siano i senatori inviati agli eserciti di Germania e rimasti nel campo nemico (Vedi sopra, I. 74). Non è impossibile che molti dei nobili Galli ammessi recentemente al grado di cittadini romani e di

derentur, pepigisse ne deessent libertati, si populum romanum continua bellorum civilium series et interna mala fregissent.

55. Ante Flacci Hordeonii caedem, nihil prorupit quo coniuratio intelligeretur. Interfecto Hordeonio, commeavere nuncii inter Civilem Classicumque, praefectum alae Treverorum. Classicus nobilitate opibusque ante alios; regium illi genus et pace belloque clara origo. Ipse e maioribus suis hostis populi romani, quam socios, iactabat. Miscuere sese Iulius Tutor et Iulius Sabinus; hic Trevir, hic Lingon. Tutor ripae Rheni a Vitellio praefectus; Sabinus, super insitam vanitatem, falsae stirpis gloriâ incendebatur: proaviam suam divo Iulio, per Gallias bellanti, corpore atque adulterio placuisse. Hi secretis sermonibus animos ceterorum scrutati, ubi quos idoneos rebantur, conscientiâ obstrinxere, in Coloniâ Agrippinensi, in domum privatam conveniunt; nam publice civitas talibus inceptis abhorrebat. Attamen interfuere quidam Ubiorum Tungrorumque. Sed plurima vis penes Treveros ac Lingonas. Nec tulere moras consultandi: certatim proclamant « furere discordiis po- « pulum romanum, caesas legiones, vastatam Italiam, capi quum « maxime Urbem, omnes exercitus suis quemque bellis detineri; si « Alpes praesidiis firmentur, coalitâ libertate, dispecturas Gallias « quem virium suarum terminum velint. »

56. Haec dicta pariter probataque. De reliquiis Vitelliani exercitus dubitavere: plerique interficiendos censebant, « turbidos, « infidos, sanguine ducum pollutos. » Vicit ratio parcendi, « ne, « sublatâ spe veniae, pertinaciam accenderent. Alliciendos potius « in societatem; legatis tantum legionum interfectis, ceterum vul- « gus, conscientiâ scelerum et spe impunitatis, facile accessurum. » Ea primi consilii forma, missique per Gallias concitores belli. Simulatum ipsis obsequium, quo incautiorem Voculam opprimerent. Nec defuere qui Voculae nunciarent. Sed vires ad coercendum deerant, infrequentibus infidisque legionibus. Inter ambiguos milites et occultos hostes, optimum e praesentibus ratus, mutuâ dissimulatione et iisdem, quibus petebatur, artibus grassari, in Coloniam Agrippinensem descendit. Illuc Claudius Labeo, quem ca-

senatori, nel fondo del loro cuore amassero più di esser i capi della loro patria libera, che gli schiavi titolati di un tiranno.

55. *Classicus*. Vedemmo già questo capo dei Treviresi nell'esercito di Vitellio al fatto di Ventimiglia. Vedi sopra, II. 14.

E maioribus suis etc. Vantava che fra i suoi maggiori fossero stati più nemici che alleati del popolo romano. *Hostis* è accusativo plurale.

Dispecturas. Altri: *disceptaturas*.

56. *In Coloniam Agrippinensem descendit*. Sopra (cap. 37) abbiamo veduto Vocula a Magonza quartiere principale delle legioni della Germania superiore.

ptum et extra conventum amandatum in Frisios diximus, corruptis custodibus, perfugit; pollicitusque, si praesidium daretur, iturum in Batavos et potiorem civitatis partem ad societatem romanam retracturum, acceptà peditum equitumque modicà manu, nihil apud Batavos ausus, quosdam Nerviorum Baetasiorumque in arma traxit. Et furtim magis quam bello Canninefates Marsacosque incursabat. Vocula, Gallorum fraude illectus, ad hostem contendit.

57. Nec procul Veteribus aberat, quum Classicus ac Tutor, per speciem explorandi praegressi, cum ducibus Germanorum pacta firmavere. Tumque primum discreti a legionibus proprio vallo castra sua circumdant; obtestante Voculà « non adeo turbatam civi- « libus armis rem romanam, ut Treveris etiam Lingonibusque de- « spectui sit. Superesse fidas provincias, victores exercitus, for- « tunam imperii, et ultores deos. Sic olim Sacrovirum et Aeduos, « nuper Vindicem Galliasque singulis praeliis concidisse. Eadem « rursus numina, eadem fata, ruptores foederum exspectarent. Me- « lius divo Iulio divoque Augusto notos eorum animos. Galbam et « infracta tributa hostiles spiritus induisse. Nunc hostes, quia mol- « le servitium; quum spoliati exutique fuerint, amicos fore. » Haec ferociter locutus, postquam perstare in perfidià Classicum Tutoremque videt, verso itinere, Novesium concedit. Galli duum mil-

Conventum. La confederazinno dei Batavi uniti a trattaro delle loro faccende e a deliberare in comune. — Altri: *commercium*.

Diximus. Vedi sopra, cap. 18.

Baetasiorum. Occupavano una parte del moderno Brabante. Il loro nome si conserva ancora nel villaggio di *Beatz* tra *Halen* e *Leewe*.

Marsacos. Vicini ai Canninefati nell' Olanda settentrionale, tra il Reno e la fossa di Druso. Vedi *Ann.* II. 8.

Ad hostem contendit. Contro Civile che era sempre all' assedio di Campo Vecchio. Vedi sopra, cap. 36.

57. *Non adeo turbatam etc.* Anche Stilicone (Claudiano, *Bell. Get.* 380) parla quasi nel medesimo modo per richiamare al dovere i ribelli del Norico e della Vindelicia:

Non ita romanum fati violentia nomen
Opprimit, ut vestros nequeat punire tumultus
Parte sui.

Sacrovirum et Aeduos. Vedi *Ann.* III. 40 e 46.

Melius divo Iulio etc. Cesare e Augusto furono i primi a imporre tributo alle Gallie. Fecero ciò, dice Vocula, perchè conoscendo gli animi dei Galli, videro che non si potevano piegare se non con severa dominazione.

Galbam et infracta tributa etc. Era Galba che coll' esimerli dai tributi li aveva desti alla rivolta. — Qui l'uomo parla adirato e dice il falso. Galba aveva alleggeriti i tributi agli Edui e ai Sequani, ed essi restavano fedeli: all' incontro i Treviresi e i Lingoni erano stati molto maltrattati, ed essi si rivoltarono. Vedi sopra, I. 8 e 53.

lium spatio distantibus campis consedere. Illuc commeantium centurionum militumque emebantur animi, ut (flagitium incognitum) romanus exercitus in externa verba iurarent, pignusque tanti sceleris nece aut vinculis legatorum daretur. Vocula, quanquam plerique fugam suadebant, audendum ratus, vocatà concione, in hunc modum disseruit.

58. « Nunquam apud vos verba feci aut pro vobis sollicitior aut « pro me securior. Nam mihi exitium parari libens audio, mor« temque in tot malis (hostium) ut finem miseriarum exspecto. « Vestri me pudet miseretque, adversus quos non praelium et acies « parantur; id enim fas armorum et ius hostium: bellum cum po« pulo romano vestris se manibus gesturum Classicus sperat, im« periumque et sacramentum Galliarum ostentat. Adeo nos, si for« tuna in praesens virtusque deseruit, etiam vetera exempla de« ficiunt, quoties romanae legiones perire praeoptaverint, ne loco « pellerentur. Socii saepe nostri exscindi urbes suas seque cum « coniugibus ac liberis cremari pertulerunt; neque aliud pretium « exitus quam fides famaque. Tolerant quum maxime inopiam ob« sidiumque apud Vetera legiones, nec terrore aut promissis de« moventur. Nobis, super arma et viros et egregia castrorum mu« nimenta, frumentum et commeatus quamvis longo bello pares. « Pecunia nuper etiam donativo suffecit; quod sive a Vespasiano, « sive a Vitellio datum interpretari mavultis, ab imperatore certe « romano accepistis. Tot bellorum victores, apud Geldubam, apud « Vetera fuso toties hoste, si pavetis aciem, indignum id quidem; « sed est vallum murique et trahendi artes, donec e proximis pro« vinciis auxilia exercitusque concurrant. Sane ego displiceam; « sunt alii legati, tribuni, centurio denique aut miles. Ne hoc pro« digium toto terrarum orbe vulgetur, vobis satellitibus, Civilem « et Classicum Italiam invasuros. An, si ad moenia Urbis Ger-

58. *In tot malis (hostium)*. Qui gl'interpetri sono discordi nella lezione e nella interpretazione. Il Burnouf dice: si potrebbe intendere dei mali che vengono dai nemici (*mala ex hostibus*): ma Vocula soffriva più dai soldati che dai nemici. Forse potrebbe leggersi *otium et finem*. Il Lipsio proponeva *mortemque in tot malis honestam*. Ma si può egli chiamare *honestam* la morte che gli è preparata dai suoi stessi soldati? Tacito nel capo seguente la chiama *foedissimam mortem*.

Fas armorum et ius hostium. *Fas* è ciò che consente la legge naturale e divina; *ius* ciò che è riconosciuto giusto dalle convenzioni tacite o espresse degli uomini. *Ius hostium* è il diritto scambievole tra i nemici. Assalire il nemico in battaglia, in campo aperto, è usare del proprio diritto senza pregiudicare all'altrui.

Ne hoc prodigium etc. Confronta questa allocuzione di Vocula con quelle che in Tito Livio (III. 67. IX. 8. XXVIII. 27 e 28) tengono ai loro soldati Quinzio Capitolino, Spurio Postumio e Scipione.

« mani Gallique duxerint, arma patriae inferetis? Horret animus « tanti flagitii imagine. Tutori Trevero agentur excubiae? Signum « belli Batavus dabit? Germanorum catervas supplebitis? Quis dein- « de sceleris exitus? quum romanae legiones contra direxerint, « transfugae e transfugis et proditores e proditoribus, inter recens « et vetus sacramentum invisi deis errabitis? Te, Iupiter optime « maxime, quem, per octingentos viginti annos, tot triumphis co- « luimus; te, Quirine, romanae parens urbis, precor venerorque, « ut, si vobis non fuit cordi, me duce, haec castra incorrupta et in- « temerata servari, at certe pollui foedarique a Tutore et Classi- « co ne sinatis. Militibus romanis aut innocentiam detis, aut ma- « turam et sine noxâ poenitentiam. »

59. Varie excepta oratio, inter spem metumque ac pudorem. Digressum Voculam et de supremis agitantem liberti servique prohibuere foedissimam mortem sponte praevenire. Et Classicus, misso Aemilio Longino, desertore primae legionis, caedem eius maturavit. Herennium et Numisium, legatos, vinciri satis visum. Dein, sumptis romani imperii insignibus, in castra venit. Nec illi, quanquam ad omne facinus durato, verba ultra suppeditavere quam ut sacramentum recitaret. Iuravere qui aderant pro imperio Galliarum. Interfectorem Voculae altis ordinibus, ceteros, ut quisque flagitium navaverat, praemiis attollit. Divisae inde inter Tutorem et Classicum curae. Tutor validâ manu circumdatos Agrippinenses, quantumque militum apud superiorem Rheni ripam, in eadem verba adigit, occisis Magontiaci tribunis, pulso castrorum praefecto, qui detrectaverant. Classicus corruptissimum quemque e deditis pergere ad obsessos iubet; veniam ostentantes si praesentia sequerentur; « aliter nihil spei: famem ferrumque et ex- « trema passuros. » Adiecere qui missi erant exemplum suum.

Legiones contra direxerint. Rivolteranno le schiere contro di noi.

Sine noxâ poenitentiam. Si pentano prima di aver provato alcun danno. *Noxa* viene da *nocere*.

59. *Herennium et Numisium legatos*. Erennio lo abbiamo veduto comandare la prima legione stanziata a Bonna. Numisio comandava una delle due che erano a Campo Vecchio. Egli lasciando là Luperco, ne era uscito con Vocula per andare a Novesio a difendere i frumentieri, quindi si era avanzato a Magonza, d'onde poi con Vocula ed Erennio erasi ridotto a Novesio.

Nec ... verba ultra suppeditavere etc. Il duce barbaro divenuto a un tratto generale romano, rimase si stupefatto del suo nuovo grado, che gli mancò la parola per fare l'allocuzione usata nell'atto di pigliare il comando.

Divisae ... inter Tutorem et Classicum curae. Tutore e Classico partono al tempo stesso da Novesio. Tutore risale il Reno per sottomettere tutti i posti romani dalla ripa del fiume fino a Vindonissa, e chiuder le Alpi: ma non lo fa colla necessaria prestezza (Vedi sopra, cap. 70). Classico discende il fiume per ricongiungersi a Civile, all'assedio di Campo Vecchio.

60. Obsessos hinc fides, inde egestas, inter decus ac flagitium distrahebant. Cunctantibus solita insolitaque alimenta deerant, absumptis iumentis equisque et ceteris animalibus, quae profana foedaque in usum necessitas vertit. Virgulta postremo et stirpes et internatas saxis herbas vellentes, miseriarum patientiaeque documentum fuere; donec egregiam laudem fine turpi macularent, missis ad Civilem legatis vitam orantes. Neque ante preces admissae, quam in verba Galliarum iurarent. Tum, pactus praedam castrorum, dat custodes qui pecuniam, calones, sarcinas retentarent, ac qui ipsos leves abeuntes prosequerentur. Ad quintum fere lapidem coorti Germani incautum agmen aggrediuntur. Pugnacissimus quisque in vestigio, multi palantes occubuere; celeri retro in castra profugiunt, querente sane Civile et increpante Germanos, tanquam fidem per scelus abrumperent. Simulata ea fuerint, an retinere saevientes nequiverit, parum affirmatur. Direptis castris faces iniiciunt; cunctosque qui praelio superfuerant incendium hausit.

61. Civilis barbaro voto, post coepta adversus Romanos arma, propexum rutilatumque crinem, patratâ demum caede legionum, deposuit. Et ferebatur parvulo filio quosdam captivorum sagittis iaculisque puerilibus figendos obtulisse. Ceterum neque se neque quemquam Batavum in verba Galliarum adegit, fisus Germanorum opibus; et, si certandum adversus Gallos de possessione rerum foret, inclytus famâ et potior. Mummius Lupercus, legatus legionis, inter dona missus Veledae. Ea virgo nationis Bructerae late imperitabat, vetere apud Germanos more, quo plerasque fe-

60. *Retentarent*. Ritenessero.

Leves. Svaligiati.

Prosequerentur. Accompagnassero.

Coorti. Da un aguato.

In vestigio. Sul luogo.

Simulata ea fuerint etc. Questa riflessione come fu bene osservato, è un esempio notevolissimo dell'imparzialità di Tacito. Egli lascia in dubbio ciò che non è ben provato, e non si scaglia contro il tradimento di cui i Romani furono vittima. Sa quanto i nemici fossero gravemente e indegnamente oppressi (vedi sopra, cap. 14): perciò non li maledice, nè si stupisce della terribile vendetta che prendono.

61. *Civilis barbaro voto etc.* Su questo uso nazionale che aveano i Germani di non tagliarsi nè capelli nè barba finchè non avessero ucciso il nemico, vedi *Germ.* 4. e 31.

Et ferebatur parvulo filio etc. Questi fatti dei prigioni esposti per bersaglio alle frecce del figlio di Civile riduce naturalmente alla memoria un altro fatto un poco diverso, ma più inumano, quello del feroce tedesco tiranno di Elvezia che costrinse Guglielmo Tell a togliere a colpi di frecola un pomo posto sulla testa del suo proprio figlio.

Vetere apud Germanos more. Vedi *Germ.* 8.

minarum fatidicas et, augescente superstitione, arbitrantur deas. Tuncque Veledae auctoritas adolevit; nam prosperas Germanis res et excidium legionum praedixerat. Sed Lupercus in itinere interfectus. Pauci centurionum tribunorumque in Galliâ geniti reservantur, pignus societatis. Cohortium, alarum, legionum hiberna subversa cremataque, iis tantum relictis quae Magontiaci ac Vindonissae sita sunt.

62. Legio sextadecima, cum auxiliis simul deditis, a Novesio in coloniam Treverorum transgredi iubetur, praefinitâ die intra quam castris excederet. Medium omne tempus per varias curas egere; ignavissimus quisque, caesorum apud Vetera exemplo, paventes; melior pars, rubore et infamiâ, « quale illud iter, quis dux « viae? et omnia in arbitrio eorum quos vitae necisque dominos « fecissent. » Alii, nullâ dedecoris curâ, pecuniam aut carissima sibimetipsis circumdare. Quidam expedire arma, telisque tanquam in aciem accingi. Haec meditantibus, advenit proficiscendi hora, exspectatione tristior. Quippe intra vallum deformitas haud perinde notabilis: detexit ignominiam campus et dies. Revulsae imperatorum imagines, inhonora signa, fulgentibus hinc inde Gallorum vexillis, silens agmen et velut longae exsequiae. Dux Claudius Sanctus, effosso oculo, dirus ore, ingenio debilior. Duplicatur flagitium, postquam, desertis Bonnensibus castris, altera se legio miscuerat. Et vulgatâ captarum legionum famâ, cuncti, qui paullo ante Romanorum nomen horrebant, procurrentes ex agris tectisque et undiqne effusi insolito spectaculo nimium fruebantur. Non tulit ala Picentina gaudium insultantis vulgi; spretisque San-

Vindonissae. Oggi *Windisch* in Isvizzera e precisamente nel cantone di Berna', ove la Reuss si congiunge con l'Aar. Vi eran le stanze della legione ventesima prima. Vedi sopra, l. 67. e più sotto, cap. 70. — I barbari si sono impadroniti di tutta la ripa del Reno da Vindonissa a Campo Vecchio, e l'hanno sottratta dalla dominazione dei Romani.

62. *Haec meditantibus etc.* Confronta questo passo con quello ove Tito Livio (IX. 5) parla della turpe dedizione alle Forche Caudine: *Haec frementibus, hora fatalis ignominiae advenit, omnia tristiora experiundo factura, quam quae praeceperant animis.*

Inhonora signa. Vedi *Ann.* l. 24.

Silens agmen et velut longae exsequiae. Nota la lugubre armonia di queste parole.

Ala Picentina. Il Borghesi notò che quest' *ala* non potevasi comporre nè di Piceni delle Marche, nè di Picenti del Salernitano, perchè i corpi ausiliari non si reclutavano in Italia, e perchè una tal terminazione non suole indicare la naziono dei soldati, ma il nome di un personaggio: e quindi spiegando il suo pensiero cogli esempii di *ala Pannoniorum Tampiana*, di *ala Tungrorum Frontoniana* ne concluse che *Picentius* e *Picens* sarebbe meglio reputarlo il nome del

cti promissis aut minis, Magontiacum abeunt: ac forte obvio interfectore Voculae Longino, coniectis in eum telis, initium exsolvendae in posterum culpae fecere. Legiones, nihil mutato itinere, ante moenia Treverorum considunt.

63. Civilis et Classicus, rebus secundis sublati, an Coloniam Agrippinensem diripiendam exercitibus suis permitterent, dubitavere. Saevitià ingenii et cupidine praedae ad excidium civitatis trahebantur: obstabat ratio belli, et novum imperium inchoantibus utilis clementiae fama. Civilem etiam beneficii memoria flexit, quod filium eius, primo rerum motu in Colonia Agrippinensi deprehensum, honorate custodierant. Sed transrhenanis gentibus invisa civitas, opulentià auctuque. Neque alium finem belli rebantur, quam si promisca ea sedes omnibus Germanis foret, aut disiecta Ubios quoque dispersisset.

64. Igitur Tencteri, Rheno discreta gens, missis legatis, mandata apud concilium Agrippinensium edi iubent; quae ferocissimus e legatis in hunc modum protulit: « Redisse vos in corpus « nomenque Germaniae, communibus deis et praecipuo deorum « Marti grates agimus, vobisque gratulamur quod tandem liberi « inter liberos eritis. Nam ad hunc diem flumina ac terras et « coelum quodammodo ipsum clauserant Romani; ut colloquia con« gressusque nostros arcerent, vel, quod contumeliosius est viris « ad arma natis, inermes ac prope nudi, sub custode et pretio, « coiremus. Sed ut amicitia societasque nostra in aeternum rata « sit, postulamus a vobis muros coloniae, munimenta servitii, de« trahatis. Etiam fera animalia, si clausa teneas, virtutis obli« viscuntur. Romanos omnes, in finibus vestris, trucidetis: haud « facile libertas et domini miscentur. Bona interfectorum in me« dium cedant, ne quis occulere quidquam aut segregare causam « suam possit. Liceat nobis vobisque utramque ripam colere, ut

generale o del legato della provincia che istituì l'ala suddetta. Vedi *Annali di Corrispondenza Archeologica*, 1839, pag. 134.

63. *Diripiendam*. Perchè, come colonia romana, avea combattuto per la causa di Roma.

Honorate custodierant. Altri: *honorata custodia habuerant*.

64. *Praecipuo deorum Marti*. Principale degli Dei germani era Mercurio (*Germ.* 9). Qui si dice che Marte è il primo degli Dei a cui voglionsi rendere grazie, per essere, mercè della guerra, tornati tutti i Germani alla patria comune. Perciò Tacito non contraddice a quello che scrive altrove (*Germ.* 9), ponendo Mercurio nel primo luogo del culto germanico.

Coelum quodammodo . . . clauserant. Coll'altezza delle loro mura.

Inermes . . . sub custode et pretio. Entrando nella colonia romana i Germani erano costretti a deporre le armi: le loro merci eran gravate di dazii (*sub pretio*), e per esigerli stavano guardie alle porte (*sub custode*).

« olim maioribus nostris: quomodo lucem diemque omnibus homi-« nibus, ita omnes terras fortibus viris natura aperuit. Instituta « cultumque patrium resumite, abruptis voluptatibus, quibus Ro-« mani plus adversus subiectos quam armis valent: sincerus et « integer et servitutis oblitus populus, aut ex aequo agetis aut aliis « imperitabitis. »

65. Agrippinenses, sumpto consultandi spatio, quando neque subire conditiones metus futuri, neque palam aspernari conditio praesens sinebat, in hunc modum respondent: « Quae prima li-« bertatis facultas data est, avidius quam cautius sumpsimus, ut « vobis ceterisque Germanis, consanguineis nostris, iungeremur. « Muros civitatis, congregantibus se quum maxime Romanorum « exercitibus, augere nobis quam diruere tutius est. Si qui ex « Italiâ aut provinciis alienigenae in finibus nostris fuerant, eos « bellum absumpsit, vel in suas quisque sedes refugere. Deductis « olim et nobiscum per connubium sociatis, quique mox provene-« re, haec patria est. Nec vos adeo iniquos existimamus, ut in-« terfici a nobis parentes, fratres, liberos nostros velitis. Vecti-« gal et onera commerciorum resolvimus. Sint transitus incustoditi, « sed diurni et inermes; donec nova et recentia iura in vetustatem « consuetudine vertantur. Arbitrum habebimus Civilem et Veledam, « apud quos pacta sancientur. » Sic lenitis Tencteris, legati ad Civilem et Veledam missi cum donis cuncta ex voluntate Agrippinensium perpetravere. Sed coram adire alloquique Veledam negatum. Arcebantur adspectu, quo venerationis plus inesset. Ipsa editâ in turre; delectus e propinquis consulta responsaque, ut internuncius numinis, portabat.

66. Civilis societate Agrippinensium auctus, proximas civitates affectare aut adversantibus bellum inferre statuit. Occupatisque Sunucis et iuventute eorum per cohortes compositâ, quominus ultra pergeret, Claudius Labeo, Baetasiorum Tungrorumque et Nerviorum tumultuariâ manu, restitit, fretus loco, quia pontem Mosae fluminis anteceperat. Pugnabaturque in angustiis ambigue, donec

Ex aequo agetis. Viverete uguali.

65. *Quique mox provenere*. E quelli che dipoi ne nacquero.

Sed diurni et inermes. Ma solamente di giorno, e ai disarmati siano liberi i passi.

66. *Affectare*. Guadagnarsi.

Sunucis. Secondo il D'Anville abitavano tra la Mosa e gli Agrippinesi. Vedi Plinio, IV, 17. Sono ricordati anche in un diploma militare di Adriano. V. *Bullettino Archeologico*, 1848, pag. 29.

Tumultuariâ. Raunaticcia: raccolta in furia.

Pontem Mosae. Vogliono che questo luogo sia *Maestricht (Mosae-traiectum)* dove rimangono e continuamente si scoprono monumenti della dominazione romana.

Germani transnatantes terga Labeonis invasere. Simul Civilis, ausus, an ex composito, intulit se agmini Tungrorum et clarâ voce: « Non ideo, » inquit, « bellum sumpsimus, ut Batavi et Tre« veri gentibus imperent. Procul haec a nobis arrogantia: acci« pite societatem; transgredior ad vos, seu me ducem seu mili« tem mavultis. » Movebatur vulgus condebantque gladios; quum Campanus ac Iuvenalis, ex primoribus Tungrorum, universam ei gentem dedidere. Labeo, antequam circumveniretur, profugit. Civilis Baetasios quoque ac Nervios, in fidem acceptos, copiis suis adiunxit, ingens rerum, perculsis civitatum animis vel sponte inclinantibus.

67. Interea Iulius Sabinus, proiectis foederis romani monumentis, Caesarem se salutari iubet, magnamque et inconditam popularium turbam in Sequanos rapit, conterminam civitatem et nobis fidam. Nec Sequani detrectavere certamen. Fortuna melioribus adfuit: fusi Lingones. Sabinus festinatum temere praelium pari formidine deseruit. Utque famam exitii sui faceret, villam in quam perfugerat cremavit, illic voluntariâ morte interiisse creditus. Sed quibus artibus latebrisque vitam per novem mox annos traduxerit, simul amicorum eius constantiam et insigne Epponinae uxoris exemplum, suo loco reddemus. Sequanorum prosperâ acie belli impetus stetit. Resipiscere paullatim civitates, fasque et foedera re-

An ex composito. O che ne avesse fatto accordo coi capi dei Tungri.

Profugit. Vedi più sotto, cap. 70.

Ingens rerum. Vuol dire che la potenza di Civile ingrandiva di più.

67. *Foederis... monumentis*. Le tavole pubbliche o le colonne su cui erano scolpiti i trattati.

Caesarem se salutari iubet etc. Vedi come era profonda negli animi l'idea della dominazione romana. Gli stessi capi dei barbari, anche quando si armano per ridurre a libertà il proprio paese, vanno a cercare a Roma i titoli del loro comando.

Sequanos. Abitavano il paese detto poi la Franca Contea.

Suo loco reddemus. Il luogo in cui Tacito narrava la bella storia delle avventure di Sabino e di Eponina è perduto. Sabino avrebbe potuto ripararsi in Germania, ma fu ritenuto dal suo amore per la moglie che non poteva condurre seco nella fuga. Visso nove anni nascosto in un sotterraneo con questa moglie fedele e coraggiosa, la quale ivi gli partorì due figliuoli. Alla fine scoperti e condotti a Roma, Eponina presentò a Vespasiano i due figli dicendo: Io gli ho partoriti e nutriti, o Cesare, in una tomba, affinchè noi fossimo in più a supplicarti. Dicono che Vespasiano ne fu intenerito fino alle lacrime: ma per questo non si astenne dal mandare il padre e la madre al supplizio. Lo sdegno dei padroni del mondo è inflessibile come il destino. Puoi veder questa storia accennata in Dione compendiato da Sifilino (LXV. 16) e narrata più estesamente in Plutarco (*Ragionamento d'amore*). L'uno e l'altro variano un poco il nome della donna: il primo la chiama *Peponilla*: il secondo, *Emponina*.

spicere, principibus Remis; qui per Gallias edixere, ut missis legatis in commune consultarent, libertas an pax placeret.

68. At Romae cuncta in deterius audita Mucianum angebant, ne, quanquam egregii, duces (iam enim Gallum Annium et Petilium Cerialem delegerat) summam belli parum tolerarent. Nec relinquenda Urbs sine rectore. Et Domitiani indomitae libidines timebantur, suspectis, uti diximus, Primo Antonio Varoque Arrio. Varus praetorianis praepositus vim atque arma retinebat. Eum Mucianus, pulsum loco, ne sine solatio ageret, annonae praefecit. Utque Domitiani animum, Varo haud alienum, deliniret, Arretinum Clementem, domui Vespasiani per affinitatem innexum et gratissimum Domitiano, praetorianis praeposuit, patrem eius, sub Caio Caesare, egregie functum eâ curâ dictitans: « laetum militibus idem « nomen; atque ipsum, quanquam senatorii ordinis, ad utraque « munia sufficere. » Assumuntur e civitate clarissimus quisque, et alii per ambitionem. Simul Domitianus Mucianusque accingebantur, dispari animo: ille spe ac iuventâ properus; hic moras nectens quis flagrantem retineret, ne ferociâ aetatis et pravis impulsoribus, si exercitum invasisset, paci belloque male consuleret. Legiones victrices, sexta et octava, Vitellianarum unaetvicesima, e recens conscriptis secunda, Poeninis Cottianisque Alpibus, pars monte Graio, traducuntur. Quartadecima legio e Britanniâ,

68. *Gallum Annium*. Di lui vedi sopra, I. 87. II. 11, 23, 33.

Petilium Cerialem. Vedi sopra, III. 59. 78, 79.

Arretinum Clementem. Era parente dei Flavii per causa di donne. Fu vil servo della tirannia di Domiziano, che poi lo fece uccidere pei delitti da lui stesso ordinatigli. Svetonio, *Domit.* II. 15.

Quanquam senatorii ordinis. Ordinariamente si facevan prefetti del pretorio i semplici cavalieri.

Per ambitionem. Per brighe.

Si exercitum invasisset. Se prendesse a governare la guerra e a farla con troppa fretta.

Legiones victrices, sexta et octava. La sesta è quella che fu condotta da Muciano di Siria (II. 83) e che fu vincitrice dei Daci (III. 46). L'ottava era di Mesia, e si trovò alla battaglia di Cremona (III. 21). Qui *victrices* non è soprannome, ma significa *legioni dei vincitori*, cioè Flaviani, come sopra (III, 50) *victricium legionum*. — Del resto il Borghesi sostiene con forti ragioni che qui deve leggersi non *sexta*, ma XI, come ha il codice fiorentino più antico d'ogni altro. V. *Annali dell' Istituto Archeologico*, 1839, pag. 155.

Unaetvicesima. È la Rapace, venuta dalla Germania superiore, battuta a Cremona (III. 18, 22) e mandata poscia in Illiria (III. 35).

Poeninis Cottianisque Alpibus. Vedi sopra, I. 61.

Monte Graio. Vedi sopra, II. 66.

Quartadecima. Una parte di essa combattè per Ottone a Bedriaco (II. 43); poi tornò in Britannia (II. 66) d'onde ora è richiamata, e spedita in Gallia (cap. 79).

sexta ac decima ex Hispaniâ accitae. Igitur, venientis exercitus famâ et suopte ingenio ad miliora inclinantes, Galliarum civitates in Remos convenere. Treverorum legatio illic opperiebatur, acerrimo instinctore belli Tullio Valentino. Is, meditatâ oratione, cuncta magnis imperiis obiectari solita, contumeliasque et invidiam in populum romanum effudit, turbidus miscendis seditionibus et plerisque gratus vecordi facundiâ.

69. At Iulius Auspex, e primoribus Remorum, vim romanam pacisque bona dissertans, et « sumi bellum etiam ab ignavis, strenuissimi cuiusque periculo geri, iamque super caput legiones, » sapientissimum quemque reverentiâ fideque, iuniores periculo ac metu continuit. Et Valentini animum laudabant, consilium Auspicis sequebantur. Constat obstitisse Treveris Lingonibusque apud Gallias, quod Vindicis motu cum Verginio steterant. Deterruit plerosque provinciarum aemulatio: « quod bello caput? unde ius auspiciumque peteretur? quam, si cuncta provenissent, sedem imperio legerent? » Nondum victoria, iam discordia erat: aliis foedera, quibusdam opes viresque aut vetustatem originis per iurgia iactantibus. Taedio futurorum, praesentia placuere. Scribuntur ad Treveros epistolae, nomine Galliárum, ut abstinerent armis, impetrabili veniâ et paratis deprecatoribus, si poeniteret. Restitit idem Valentinus obstruxitque civitatis suae aures, haud perinde instruendo bello intentus quam frequens concionibus.

70. Igitur non Treveri neque Lingones ceteraeve rebellium civitates pro magnitudine suscepti discriminis agere. Ne duces quidem in unum consulere. Sed Civilis avia Belgarum circumibat, dum Claudium Labeonem capere aut exturbare nititur. Classicus, segne plerumque otium trahens, velut parto imperio fruebatur. Ne

In Remos. I Remi abitavano ove ora è *Reims* nella Sciampagna (dipartimento della Marna).

69. *Unde ius auspiciumque peteretur?* Chi sarebbe l'imperatore in Gallia? È noto che presso i Romani l'imperatore aveva la potestà *(ius)* di far la guerra, e di prenderne gli auspicii.

Iactantibus etc. Vantavano le alleanze, le ricchezze, le forze o l'antichità dell'origine come titoli che davano loro diritto ad aver presso di sè la sede dell'impero ec.

Taedio futurorum, praesentia placuere. Perchè i mali che temevano erano più grandi di quelli che soffrivano: perchè avevano più grandi i timori che le speranze.

Civitatis suae. Dei Treviresi.

70. *Avia Belgarum*. Credono che siano le paludi di Fiandra presso a Bruggia. — I Belgi con tutte le loro forze erano per Civile o scopertamente o col desiderio. Vedi più sotto, cap. 76.

Tutor quidem maturavit superiorem Germaniae ripam et ardua Alpium praesidiis claudere. Atque interim unaetvicesima legio Vindonissâ, Sextilius Felix cum auxiliariis cohortibus per Raetiam irrupere. Accessit ala singularium, excita olim a Vitellio, deinde in partes Vespasiani transgressa. Praeerat Iulius Briganticus, sorore Civilis genitus, ut ferme acerrima proximorum odia sunt, invisus avunculo infensusque. Tutor Treverorum copias, recenti Vangionum, Caeracatium, Tribocorum delectu auctas, veterano pedite atque equite firmavit, corruptis spe, aut metu subactis legionariis: qui primo cohortem praemissam a Sextilio Felice interficiunt; mox, ubi duces exercitusque romanus propinquabant, honesto transfugio rediere, secutis Tribocis Vangionibusque et Caeracatibus. Tutor, Treveris comitantibus, vitato Magontiaco, Bingium concessit; fidens

Ardua Alpium . . . claudere. E questa era l'operazione più importante. Il vero, il potente nemico dei Germani era in Italia: perciò bisognava chiuder le Alpi per impedirgli di uscirne.

Vindonissâ. Cioè dalle sue stanze che erano in Vindonissa. Vindonissa oggi è *Windisch* nella Svizzera, dove non ha guari si trovarono più iscrizioni latine che rendono testimonianza del soggiorno che fecero ivi i Romani. V. *Bullettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1852, pag. 155.

Sextilius Felix. Sopra (III. 5) lo vedemmo posto da Antonio sulle ripe dell' Inn a guardare la Rezia, e a contrastare il passo alle truppe che potessero venire in soccorso a Vitellio.

Ala singularium. Di queste ale di *singolari* si ha ricordo più di una volta nelle iscrizioni con varii cognomi di *Ulpia*, di *Flavia*, di *pia fidelis*, e di *secunda Valeria*. Quest'ultima era stanziata nella Rezia; e della *pia fidelis* in una epigrafe trovata in Baviera è detto che inalzò un monumento ad Antonino Pio. Dall'essere queste milizie distribuite in ale e comandate da prefetti, come dicon chiaro le epigrafi, è provato che appartenevano alle truppe ausiliarie: e il non denominarsi da niuna nazione, e l'ornarsi di cognomi onorevoli, o de' nomi degli imperatori che le aveano istituite, sembra assicurare ad esse una certa distinzione fra le milizie dei Soci. E forse chiamaronsi *singolari* dalla singolare loro virtù. Di tali corpi non si ha notizia prima di Vitellio, ma ciò non prova che non esistessero innanzi a quel tempo. I cognomi surriferiti di *ala Flavia* e *Ulpia* dimostrano che i Flavii e Traiano ne composero altre. V. Henzen, *sugli equiti singolari degli imperat. rom.*, negli *Annali di Corrispondenza Archeologica*, 1850, pag. 7 e 8: ivi sono citate tutte le epigrafi che parlano di queste ale dei *singolari*. Diversi affatto da questi erano gli *equiti singolari*, addetti al servizio militare presso la persona degli imperatori.

Excita olim a Vitellio. Vedi sopra, II. 97.

Vangionum, *Caeracatium*, *Tribocorum*. I primi avevan per capitale Magonza, i secondi Borbetomagus (oggi *Worms*): i Triboci stavano ove ora è la città di *Strasburgo*.

Vitato Magontiaco. Le truppe di Magonza avevano, come le altre, prestato giuramento all'impero dei Galli (cap. 59). Pure Civile e i suoi compagni non erano sicuri di esse. Di già (cap. 62) i cavalli picentini, invece di andare a Tre-

loco, quia pontem Navae fluminis abruperat; sed, incursu cohortium quas Sextilius ducebat, et reperto vado, proditus fususque. Eâ clade perculsi Treveri; et plebes, omissis armis, per agros palatur: quidam principum, ut primi posuisse bellum viderentur, in civitates quae societatem romanam non exuerant, perfugerunt. Legiones a Novesio Bonnâque in Treveros, ut supra memoravimus, traductae, se ipsae in verba Vespasiani adigunt. Haec, Valentino absente, gesta; qui ubi adventabat furens cunctaque rursus in turbas et exitium conversurus, legiones in Mediomatricos, sociam civitatem, abscessere. Valentinus ac Tutor in arma Treveros retrahunt; occisis Herennio ac Numisio legatis, quo, minore spe veniae, cresceret vinculum sceleris.

71. Hic belli status erat, quum Petilius Cerialis Magontiacum venit: eius adventu erectae spes. Ipse, pugnae avidus et contemnendis quam cavendis hostibus melior, ferocià verborum militem incendebat; ubi primum congredi licuisset, nullam praelio moram facturus. Delectus per Galliam habitos in civitates remittit, ac nunciare iubet « sufficere imperio legiones; socii ad munia pacis re« dirent, securi velut confecto bello, quod romanae manus exce« pissent. » Auxit ea res Gallorum obsequium; nam, receptà iuventute, facilius tributa toleravere, proniores ad officia, quod spernebantur. At Civilis et Classicus, ubi pulsum Tutorem, caesos Treveros, cuncta hostibus prospera accepere, trepidi ac properantes, dum dispersas suorum copias conducunt, crebris interim nunciis Valentinum monuere ne summae rei periculum faceret. Eo rapidius Cerialis, missis in Mediomatricos qui breviore itinere legiones in hostem verterent, contracto quod erat militum Magontiaci

veri, si eran ritirati a Magonza per osservi meno dipendenti dai capi ribelli. Là tornarono senza dubbio anche i legionarii di cui abbiamo veduto l' onorata diserzione. Quindi si comprende, dice il Burnouf, perchè Tutore evita Magonza e si riduce direttamente a Bingen.

Fidens loco, quia pontem Navae fluminis abruperat. Tutore ritirandosi all'avvicinare dei Romani, taglia il ponte della Nava (oggi *Nahe*) e prende posizione a Bingen. Dunque questa città, che ora è sulla ripa destra, era allora sulla sinistra. — La *Nâhe* mette nel Reno.

Quae societatem romanam non exuerant. I Remi (*Reims*), i Mediomatrici (*Metz*), e i Sequani.

Ut supra memoravimus. Vedi cap. 62.

In verba Vespasiani adigunt. In pochi mesi queste legioni avevano prestato sei giuramenti contrari: a principio della guerra, a Vitellio: poi (cap. 31) a Vespasiano, quindi a Vitellio morto, e ancora a Vespasiano (cap. 37), in appresso all' impero dei Galli (cap. 59), e ora di nuovo a Vespasiano.

71. *Contracto quod erat militum Magontiaci*. Cioè la quarta, e la diciottesima legione entrate in Magonza con Vocula (cap. 37), e l' ala *Picentina* che abbiamo veduto (cap. 62) ritirarsi nella stessa città.

quantumque secum transvexerat, tertiis castris Rigodulum venit; quem locum magnâ Treverorum manu Valentinus insederat, montibus aut Mosellâ amne saeptum; et addiderat fossas obicesque saxorum. Nec deterruere ea munimenta romanum ducem, quominus peditem perrumpere iuberet, equitum aciem in collem erigeret, spreto hoste, quem temere collectum haud ita loco iuvari, ut non plus suis in virtute foret. Paullum morae in adscensu, dum missilia hostium praevehuntur. Ut ventum in manus, deturbati ruinae modo praecipitantur. Et pars equitum, aequioribus iugis circumvecta, nobilissimos Belgarum, in quis ducem Valentinum, cepit.

72. Cerialis postero die coloniam Treverorum ingressus est, avido milite eruendae civitatis: « Hanc esse Classici, hanc Tutoris « patriam; horum scelere clausas caesasque legiones. Quid tantum « Cremonam meruisse, quam e gremio Italiae raptam, quia unius « noctis moram victoribus attulerit? Stare in confinio Germaniae « integram sedem, spoliis exercituum et ducum caedibus ovantem. « Redigeretur praeda in fiscum; ipsis sufficere ignes et rebellis co« loniae ruinas, quibus tot castrorum excidia pensarentur. » Cerialis, metu infamiae, si licentiâ saevitiâque imbuere militem crederetur, pressit iras; et paruere, posito civium bello, ad externa modestiores. Convertit inde animos accitarum e Mediomatricis legionum miserabilis adspectus. Stabant conscientiâ flagitii moestae,

Quantumque secum transvexerat. La legione ventunesima, le coorti ausiliarie di Felice, e l'ala del singolari.

Rigodulum. Era a circa due leghe al di sotto di Treveri sulla Mosella. Oggi chiamasi *Rigol*.

72. *Coloniam Treverorum*. Della colonia dei Treviri conserva memoria Treves città presso la Mosella nella Prussia Renana, chiamata già la *Roma del Nord*. Ha anche oggi più avanzi del suo antico splendore. Magnifica rovina è la *Porta Nigra* o *Porta Martis* composta di due enormi torri, e creduta opera del primo secolo. Presso di essa si trovarono tombe romane ed epigrafi. Frammenti di architettura romana sono nella cattedrale: costruzione romana è in parte l'immenso edifizio di mattoni che forse fu in principio un palazzo dei Cesari, e che anche ora chiamano *palazzo di Costantino*. Altro edificio romano è chiamato le Terme, quantunque non abbia nulla di ciò che a terme appartiene. Romano l'anfiteatro in cui si distingue bene l'arena: e fuori della città è sulla Mosella il bel ponte romano presso a cui Petilio Ceriale dètte ai Galli rivoltati l'ultima sanguinosa sconfitta. Nel secolo terzo Treves divenne la residenza ordinaria di Massimiano, di Costanzo Cloro, di Costantino il giovane, di Costante, di Costanzo, di Valentiniano, di Graziano ec. Nel secolo IV fu molte volte devastata dai Franchi. V. De Saulcy, *Trois jours à Trèves* nella *Révue Contemporaine*, 15 novemb. 1856.

Accitarum e Mediomatricis legionum. La legione sedicesima e la prima (vedi sopra, cap. 62 e 70) che stavano nella città dei Mediomatrici (*Metz*).

Miserabilis adspectus. Anche qui paragona Tacito col passo ove Tito Livio (IX. 5 e 6) descrive l'avvilimento delle legioni romane alle Forche Caudine.

fixis in terram oculis. Nulla inter coeuntes exercitus consalutatio; neque solantibus hortantibusve responsa dabant, abditi per tentoria et lucem ipsam vitantes: nec perinde periculum aut metus quam pudor ac dedecus obstupefecerat, attonitis etiam victoribus, qui vocem precesque adhibere non ausi, lacrymis ac silentio veniam poscebant: donec Cerialis mulceret animos, fato acta dictitans, « quae « militum ducumque discordiâ, vel fraude hostium, evenissent. « Primum illum stipendiorum et sacramenti diem haberent: prio« rum facinorum neque imperatorem neque se meminisse. » Tunc recepti in eadem castra, et edictum per manipulos ne quis in certamine iurgiove seditionem aut cladem commilitoni obiectaret.

73. Mox Treveros ac Lingonas ad concionem vocatos ita alloquitur. « Neque ego unquam facundiam exercui; et populi romani « virtutem armis affirmavi. Sed quia apud vos verba plurimum va« lent, bonaque ac mala non suâ naturâ sed vocibus seditiosorum « aestimantur, statui pauca disserere, quae, profligato bello, uti« lius sit vobis audisse quam nobis dixisse. Terram vestram ce« terorumque Gallorum ingressi sunt duces imperatoresque roma« ni, nullâ cupidine, sed maioribus vestris invocantibus, quos dis« cordiae usque ad exitium fatigabant; et acciti auxilio Germani « sociis pariter atque hostibus servitutem imposuerant. Quot prae« liis adversus Cimbros Teutonosque, quantis exercituum nostro« rum laboribus, quove eventu germanica bella tractaverimus, sa« tis clarum. Nec ideo Rhenum insedimus ut Italiam tueremur, « sed ne quis alius Ariovistus regno Galliarum potiretur. An vos « cariores Civili Batavisque et transrhenanis gentibus creditis, quam « maioribus eorum patres avique vestri fuerunt? Eadem semper « causa Germanis trascendendi in Gallias: libido atque avaritia et « mutandae sedis amor, ut, relictis paludibus et solitudinibus suis, « fecundissimum hoc solum vosque ipsos possiderent. Ceterum li« bertas et speciosa nomina praetexuntur; nec quisquam alienum « servitium et dominationem sibi concupivit, ut non eadem ista « vocabula usurparet. »

Edictum per manipulos. Dopochè la coorte era divenuta, dice il Burnouf, la divisione principale della legione, la parola *manipulus* avea cessato di designare esclusivamente un corpo composto di due centurie. Le Beau prova con molti esempi che *manipulus* significa qualche volta una semplice camerata di dieci uomini: e così pare che sia in questo passo di Tacito.

73. *Et populi romani virtutem armis affirmavi*. Altri: *et populus romanus virtutem armis affirmavit*.

Maioribus vestris invocantibus. I Sequani per esempio chiamarono Ariovisto contro gli Edui: poi riconcillatisi tra loro, chiamarono Cesare contro Ariovisto. Vedi Cesare, *B. G.* I. 31 e segg.

74. « Regna bellaque per Gallias semper fuere, donec in nostrum ius concederetis. Nos, quanquam toties lacessiti, iure victoriae id solum vobis addidimus quo pacem tueremur. Nam neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi queunt. Cetera in communi sita sunt. Ipsi plerumque legionibus nostris praesidetis; ipsi has aliasque provincias regitis. Nihil separatum clausumve. Et laudatorum principum usus ex aequo, quamvis procul agentibus; saevi proximis ingruunt. Quomodo sterilitatem aut nimios imbres et cetera naturae mala, ita luxum vel avaritiam dominantium tolerate. Vitia erunt, donec homines; sed neque haec continua, et meliorum interventu pensantur: nisi forte, Tutore et Classico regnantibus, moderatius imperium speratis; aut minoribus quam nunc tributis parabuntur exercitus, quibus Germani Britannique arceantur. Nam pulsis (quod dii prohibeant) Romanis, quid aliud quam bella omnium inter se gentium exsistent? Octingentorum annorum fortunâ disciplinâque compages haec coaluit, quae convelli sine exitio convellentium non potest. Sed vobis maximum discrimen, penes quos aurum et opes, praecipuae bellorum causae. Proinde pacem et urbem, quam victi victoresque eodem iure obtinemus, amate, colite. Moneant vos utriusque fortunae documenta, ne contumaciam cum pernicie, quam obsequium cum securitate malitis. » Tali oratione graviora metuentes composuit erexitque.

75. Tenebantur victore exercitu Treveri, quum Civilis et Classicus misere epistolas ad Cerialem, quarum haec sententia fuit: « Vespasianum, quanquam nuncios occultarent, excessisse vitâ. Urbem atque Italiam interno bello consumptam. Muciani ac Domitiani vana et sine viribus nomina. Si Cerialis imperium Galliarum velit, ipsos finibus civitatum suarum contentos; si praelium mallet, ne id quidem abnuere. » Ad ea Cerialis Civili et

74. *Id solum vobis addidimus quo etc.* Vi imponemmo solamente i tributi che erano necessarii a difender la pace. — Anche Cicerone nella lettera al fratello Quinto sul governo dell' Asia, dice che l' Asia debbe stimarsi felice di pagar tributo ai Romani, perchè, se essa non facesse parte dell' impero, sarebbe oppressa da tutte le calamità della guerra esterna e delle discordie civili.

Laudatorum principum usus ex aequo etc. Se i principi sono buoni, voi ne godete al pari di noi: se cattivi, ne sentite la crudeltà meno di noi che siamo loro vicini.

Quid aliud quam bella etc. Anche Sallustio nella prima lettera a Cesare avea detto: *Quippe si morbo iam aut fato iam huic imperio secus accidat, cui dubium est, quin per orbem terrarum vastitas, bella, caedes oriantur?* E quanto questi presagii si avverassero, lo dicono le orde barbariche che per molti secoli corsero e devastarono le più belle contrade di Europa.

Classico nihil; eum, qui attulerat ipsas epistolas, ad Domitianum misit. Hostes, divisis copiis, advenere undique. Plerique culpabant Cerialem, passum iungi quos discretos intercipere licuisset. Romanus exercitus castra fossâ valloque circumdedit, quîs temere antea intutis consederat. Apud Germanos diversis sententiis certabatur.

76. Civilis « opperiendas Transrhenanorum gentes, quarum terrore fractae populi romani vires obtererentur. Gallos quid aliud « quam praedam victoribus? et tamen, quod roboris sit, Belgas se-« cum palam aut voto stare. » Tutor, « cunctatione crescere rem « romanam » affirmabat, « coeuntibus undique exercitibus. Trans-« vectam e Britanniâ legionem; accitas ex Hispaniâ; adventare ex « Italiâ: nec subitum militem, sed veterem expertumque belli. « Nam Germanos, qui ab ipsis sperentur, non iuberi, non regi, « sed cuncta ex libidine agere; pecuniamque ac dona, quîs solis « corrumpantur, maiora apud Romanos: et neminem adeo in ar-« ma pronum, ut non idem pretium quietis quam periculi malit: « quod si statim congrediantur, nullas esse Ceriali, nisi ex reli-« quiis germanici exercitus, legiones, foederibus Galliarum ob-« strictas. Idque ipsum, quod inconditam nuper Valentini manum « contra spem suam fuderint, alimentum illis ducique temeritatis. « Ausuros rursus venturosque in manus, non imperiti adolescen-« tuli, verba et conciones quam ferrum et arma meditantis, sed « Civilis et Classici: quos ubi adspexerint, redituram in animos « formidinem, fugam, famemque ac toties captis precariam vi-« tam; neque Treveros aut Lingonas benevolentiâ contineri: re-« sumpturos arma, ubi metus abscesserit. » Diremit consiliorum diversitatem, approbatâ Tutoris sententiâ, Classicus: statimque exsequuntur.

77. Media acies Ubiis Lingonibusque data; dextro cornu cohortes Batavorum, sinistro Bructeri Tencterique: pars montibus ab-

75. *Passum iungi etc.* Che avesse permesso di congiungersi a quelli che divisi potevano esterminarsi.

76. *Quod roboris sit, Belgas.* I Belgi che sono il nerbo principale del paese. Anche Cesare teneva i Belgi come i più forti di tutti i Galli.

Transvectam e Britanniâ legionem etc. Vedi sopra, cap. 68.

Ut non idem pretium etc. Che non voglia piuttosto la quiete che il pericolo, se si possono avere a prezzo uguale.

Imperiti adolescentuli. Intende di Valentino, di cui vedi sopra, cap. 68 e segg.

Resumpturos arma. Le avevan deposte (cap. 73) dopo l'allocuzione di Ceriale.

77. *Media acies Ubiis Lingonibusque data etc.* Gli Ubii o Agrippinesi erano stati forzati ad accettare l'alleanza di Civile (cap. 64-66). I Lingoni erano ritornati obbedienti ai Romani (cap. 73 e 74): ma pare che non avessero ancora potuto richiamare quelli dei loro che erano sempre con Civile e con Classico.

diti, alii viam inter Mosellamque flumen tam improvisi adsiluere, ut in cubiculo ac lectulo Cerialis (neque enim noctem in castris egerat) pugnare simul vincique suos audierit, increpans pavorem nunciantium, donec universa clades in oculis fuit. Perrupta legionum castra, fusi equites; medius Mosellae pons, qui ulteriora coloniae annectit, ab hostibus insessus. Cerialis, turbidis rebus intrepidus et fugientes manu retrahens, intecto corpore promptus inter tela, felici temeritate et fortissimi cuiusque accursu reciperatum pontem electâ manu firmavit. Mox, in castra reversus, palantes captarum apud Novesium Bonnamque legionum manipulos, et rarum apud signa militem ac prope circumventas aquilas videt. Incensus irâ, « non Flaccum, inquit, non Voculam de« seritis. Nulla hic proditio; neque aliud excusandum habeo, « quam quod vos, gallici foederis oblitos, redisse in memoriam « romani sacramenti temere credidi. Annumerabor Numisiis et « Herenniis, ut omnes legati vestri aut militum manibus aut ho« stium ceciderint. Ite, nunciate Vespasiano, vel, quod propius « est, Civili et Classico, relictum a vobis in acie ducem: venient « legiones, quae neque me inultum neque vos impunitos patian« tur. »

78. Vera erant, et a tribunis praefectisque eadem ingerebantur. Consistunt per cohortes et manipulos: neque enim poterat patescere acies; effuso hoste, et impedientibus tentoriis sarcinisque, quum intra vallum pugnaretur. Tutor et Classicus et Civilis, suis quisque locis, pugnam ciebant, Gallos pro libertate, Batavos pro gloriâ, Germanos ad praedam instigantes. Et cuncta pro hostibus erant; donec legio unaetvicesima, patentiore quam ceterae spatio conglobata, sustinuit ruentes, mox impulit. Nec sine ope divinâ, mutatis repente animis, terga victores vertere. Ipsi territos se cohortium adspectu ferebant, quae primo impetu disiectae, summis rursus iugis congregabantur ac speciem novi auxilii fecerant. Sed obstitit vincentibus pravum inter ipsos certamen, hoste omisso,

Medius Mosellae pons. Treveri era situata sulle due ripe della Mosella. Strabone ricorda (IV) come fabbricato al suo tempo questo ponte destinato a congiungere le due parti divise dal fiume.

Palantes captarum apud Novesium etc. Le legioni sedicesima e prima. Ceriale s'indigna che esse non colgono l'occasione di fare obliare col coraggio l'onta di cui eran coperte.

Ut omnes legati vestri etc. Allude a Ordeonio e a Vocula uccisi dai soldati, (cap. 36 e 59) e a Numisio ed Ereonio uccisi (cap. 70) dai nemici.

78. *Consistunt per cohortes et manipulos*. Qui pare che *manipulus* significhi una divisione della coorte, una compagnia, e non una camerata, come al cap. 72.

Nec sine ope divinâ. Anche ciò mostra che Tacito non è un empio.

spolia consectandi. Cerialis, ut incuriâ prope rem afflixit, ita constantiâ restituit; secutusque fortunam, castra hostium eodem die capit exscinditque.

79. Nec in longum quies militi data. Orabant auxilium Agrippinenses, offerebantque uxorem ac sororem Civilis et filiam Classici, relicta sibi pignora societatis. Atque interim dispersos in domibus Germanos trucidaverant. Undè metus et iustae preces invocantium, antequam hostes, reparatis viribus, ad spem vel ad ultionem accingerentur. Namque et Civilis illuc intenderat, non invalidus, flagrantissimâ cohortium suarum integrâ; quae ex Chaucis Frisiisque composita, Tolbiaci, in finibus Agrippinensium, agebat. Sed tristis nuncius avertit, deletam cohortem dolo Agrippinensium; qui largis epulis vinoque sopitos Germanos, clausis foribus, igne iniecto, cremavere. Simul Cerialis propero agmine subvenit. Circumsteterat Civilem et alius metus, ne quartadecima legio, adiunctâ britannicâ classe, afflictaret Batavos, qua oceano ambiuntur. Sed legionem terrestri itinere Fabius Priscus, legatus, in Nervios Tungrosque duxit; eaeque civitates in deditionem acceptae: classem ultro Canninefates aggressi sunt, maiorque pars navium depressa aut capta. Et Nerviorum multitudinem, sponte commotam ut pro Romanis bellum capesseret, iidem Canninefates fudere. Classicus quoque adversus equites Novesium a Ceriale praemissos secundum praelium fecit; quae modica sed crebra damna famam victoriae nuper partae lacerabant.

80. Iisdem diebus Mucianus Vitellii filium interfici iubet; mansuram discordiam obtendens, ni semina belli restinxisset. Neque Antonium Primum adsciri inter comites a Domitiano passus est; favore militum anxius et superbiâ viri, aequalium quoque, adeo superiorum, intolerantis. Profectus ad Vespasianum Antonius, ut non pro spe suâ excipitur, ita neque adverso imperatoris animo. Trahebatur in diversa, hinc meritis Antonii, cuius ductu confectum haud dubie bellum erat, inde Muciani epistolis; simul cete-

Capit excinditque etc. Nel riprendere il ponte, e nel prendere e disfare il campo nemico pare che accadesse una strage orribile, se a questo fatto si riferiscono le parole di Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 3), il quale dice che perì numero sì grande di Romani e di barbari che i cadaveri trattennero il corso del fiume.

79. *Tolbiaci*. Oggi *Zulpich* o *Zulch* sulla via da Treveri a Colonia. Il luogo divenne famoso per la vittoria riportatavi da Clodoveo sugli Alemanni nel secolo quinto dell'era volgare.

Terrestri itinere. Pare che fosse la via militare che dal porto di *Boulogne* conduceva nel paese dei Nervii, e di là ad Atratace dei Tungri (*Tongres*).

80. *Vitellii filium interfici iubet*. Vedi sopra, II. 59.

ri ut infestum tumidumque insectabantur, adiunctis prioris vitae criminibus; neque ipse deerat arrogantiâ vocare offensas, nimius commemorandis quae meruisset. Alios, ut imbelles, Caecinam, ut captivum ac dediticium increpat. Unde paullatim levior viliorque haberi, manente tamen in speciem amicitiâ.

81. Per eos menses, quibus Vespasianus Alexandriae statos aestivis flatibus dies et certa maris opperiebatur, multa miracula evenere, quîs coeli favor et quaedam in Vespasianum inclinatio numinum ostenderetur. Ex plebe alexandrinâ quidam, oculorum tabe notus, genua eius advolvitur, remedium caecitatis exposcens gemitu, monitu Serapidis dei, quem dedita superstitionibus gens ante alios colit; precabaturque principem, « ut genas et oculorum « orbes dignaretur respergere oris excremento. » Alius manum aeger, eodem deo auctore, « ut pede ac vestigio Caesaris calca« retur » orabat. Vespasianus primo irridere, aspernari, atque illis istantibus, modo famam vanitatis metuere, modo obsecratione ipsorum et vocibus adulantium in spem induci: postremo existimari a medicis iubet, an talis caecitas ac debilitas ope humanâ superabiles forent. Medici varie disserere: « Huic non exesam « vim luminis, et redituram, si pellerentur obstantia; illi elapsos in « pravum artus, si salubris vis adhibeatur, posse integrari. Id « fortasse cordi deis, et divino ministerio principem electum; de« nique patrati remedii gloriam penes Caesarem; irriti ludibrium « penes miseros fore. » Igitur Vespasianus cuncta fortunae suae patere ratus, nec quidquam ultra incredibile, laeto ipse vultu, erectâ quae adstabat multitudine, iussa exsequitur. Statim conversa ad usum manus, ac caeco reluxit dies. Utrumque, qui inter-

Prioris vitae criminibus. Vedi *Ann.* XIV. 40. e sopra, II. 86.

81. *Statos aestivis flatibus dies etc.* Il tempo fisso de'venti di estate. Vegezio (V. 9) dice che i venti di estate spiravano dai 26 maggio ai 14 di settembre, e che questo era il tempo più acconcio alla navigazione.

Miracula ... quis coeli favor etc. Vedi su ciò anche sopra, II. 78.

Serapidis dei. Vedi più sotto, cap. 83 e 84.

Elapsos in pravum artus. Era quella che in termini chirurgici chiamano *lussazione*.

Utrumque, qui interfuere, etc. Tacito era un filosofo, e noi abbiamo osservato più volte che non merita il rimprovero di troppa credulità ai miracoli. Anche questo passo bene esaminato non prova il contrario. Tacito qui non afferma che una cosa, cioè che testimoni oculari raccontavano anche al tempo suo i miracoli di Vespasiano: e riferisce, senza discuterla, questa credenza che, fondata o no, contribuì a stabilire la potenza del nuovo imperatore. Se avesse voluto esaminare più addentro la cosa, gli era facile vedere che questi prestigii erano sottili arti degli adulatori e dei sacerdoti egiziani, che volevano far la corte al potente. Del resto i presagii, gli augurii e i prodigii di ogni sorte, dice il Burnouf, facevano

fuere, nunc quoque memorant, postquam nullum mendacio pretium.

82. Altior inde Vespasiano cupido adeundi sacram sedem, ut super rebus imperii consuleret. Arceri templo cunctos iubet: atque ingressus intentusque numini, respexit pone tergum e primoribus Aegyptiorum, nomine Basilideu, quem procul Alexandriâ plurium dierum itinere et aegro corpore detineri haud ignorabat. Percunctatur sacerdotes num illo die Basilides templum inisset? percuntatur obvios num in urbe visus sit? denique, missis equitibus, explorat illo temporis momento octoginta millibus passuum abfuisse. Tunc divinam speciem et vim responsi ex nomine Basilidis interpretatus est.

83. Origo dei nondum nostris auctoribus celebrata; Aegyptiorum antistites sic memorant: « Ptolemaeo regi, « qui Macedonum « primus Aegypti opes firmavit, quum Alexandriae recens condi« tae moenia templaque et religiones adderet, oblatum per quie« tem decore eximio et maiore quam humanâ specie iuvenem, qui « moneret ut, fidissimis amicorum in Pontum missis, effigiem suam « acciret; laetum id regno, magnamque et inclytam sedem fore « quae excepisset: simul visum eumdem iuvenem in coelum igne « plurimo attolli. » Ptolemaeus, omine et miraculo excitus, sacerdotibus Aegyptiorum, quibus mos talia intelligere, nocturnos vi-

parte dell'antica religione romana, di quella religione che era contemporanea della repubblica, e che si legava a tutte le memorie della libertà. E questa era causa bastante a far sì che Tacito rispettasse per sentimento ciò che forse la sua illuminata ragione non approvava. — Sul miracoli accennati qui, vedi anche Svetonio, *Vespas.* 7, e Dione Cassio compendiato da Sifilino, LXVI, 8.

Nullum mendacio pretium. Perchè non esisteva più la casa dei Flavi, e non vi era da guadagnar nulla dalla menzogna.

82. *Divinam speciem etc.* Gli Egiziani erano facili a credere ogni assurdità, e Vespasiano volgeva questa credulità a suo profitto. Egli avea imparato a far l'impostore da Apollonio Tianeo, il più famoso taumaturgo dell'antichità, con cui aveva molta amicizia. Vedi Filostrato, V. 27.

Vim responsi ex nomine Basilidis. Perchè Basilide è voce greca e significa *re*.

83. *Origo dei etc.* Diverse da quella che riferisce qui Tacito sono le opinioni di Plutarco e di altri antichi sull'origine del Dio Serapide. Noi non terremo dietro a queste varie opinioni, perchè ci sarebbe bisogno di troppo lungo discorso. Questa materia si può vedere estesamente trattata dal Guigniaut in una dissertazione sopra *Serapide e la sua origine*. La storia di questo Dio che è al tempo stesso greco ed egiziano, perchè si andò a cercarlo a Sinope, e si aggiunge che aveva già santuarii in Egitto, si lega visibilmente alla necessità in cui si trovarono i Tolomei di fondere a così dire la religione della colonia ellenica con quella della popolazione indigena, e di offrire alle adorazioni della nuova città di Alessandria una divinità che conciliasse i pregiudizi diversi, e fosse ugualmente nazionale per gli antichi abitanti e pei nuovi venuti.

sus aperit. Atque illis Ponti et externorum parum gnaris, Timotheum atheniensem, e gente Eumolpidarum, quem, ut antistitem caerimoniarum, Eleusine exciverat, quaenam illa superstitio, quod numen, interrogat. Timotheus, quaesitis qui in Pontum meassent, cognoscit urbem illic Sinopen, nec procul templum, vetere inter accolas famà, Iovis Ditis. Namque et muliebrem effigiem adsistere, quam plerique Proserpinam vocent. Sed Ptolemaeus, ut sunt ingenia regum, pronus ad formidinem, ubi securitas rediit, voluptatum quam religionum appetens, negligere paullatim aliasque ad curas animum vertere; donec eadem species, terribilior iam et instantior, exitium ipsi regnoque denunciaret, ni iussa patrarentur. Tum legatos et dona Scydrothemidi regi (is tunc Sinopensibus imperitabat) expediri iubet, praecipitque navigaturis ut Pythicum Apollinem adeant. Illis mare secundum; sors oraculi haud ambigua: « Irent, simulacrumque patris sui reveherent, sororis relinquerent. »

84. Ut Sinopen venere, munera, preces, mandata regis sui Scydrothemidi allegant. Qui, diversus animi, modo numen pavescere, modo minis adversantis populi terreri; saepe donis promissisque legatorum flectebatur. Atque interim triennio exacto, Ptolemaeus non studium, non preces omittere. Dignitatem legatorum, numerum navium, auri pondus augebat. Tum minax facies Scydrothemidi offertur, ne destinata deo ultra moraretur. Cunctantem varia pernicies morbique et manifesta coelestium ira graviorque in dies fatigabat. Advocatà concione, iussa numinis, suos Ptolemaeique visus, ingruentia mala exponit. Vulgus adversari regem, invidere Aegypto, sibi metuere, templumque circumsidere. Maior hinc fama tradidit, deum ipsum appulsas littori naves sponte conscendisse. Mirum inde dictu, tertio die, tantum maris emensi, Alexandriam appelluntur. Templum pro magnitudine urbis exstructum, loco cui nomen Rhacotis; fuerat illic sacellum, Serapidi atque Isidi antiquitus sacratum. Haec de origine et advectu dei celeberrima. Nec sum ignarus, esse quosdam, qui Seleucià, urbe

Eleusine exciverat. Lo aveva fatto venire da Eleusi per presedere alle ceremonie greche che avea ordinato in Alessandria. È noto che Eleusi città dell'Attica andava famosa pel tempio e pei misteri di Cerere a cui presedevano i discendenti di Eumolpo.

Simulacrumque patris sui reveherent etc. È Apollo figlio di Giove Dite, che parla.

Sororis. Di Proserpina sorella di Apollo.

84. *Rhacotis*. Era un borgo che divenne una parte della città di Alessandria di cui dominava il porto (Strabone XVII.). Ammiano Marcellino (XXII. 16) descrive il Serapeo o tempio di Serapide che ivi era.

Syriae, accitum, regnante Ptolemaeo, quem tertia aetas tulit; alii auctorem eumdem Ptolemaeum, sedem, ex qua transierit, Memphim perhibent, inclytam olim et veteris Aegypti columen. Deum ipsum multi Aesculapium, quod medeatur aegris corporibus; quidam Osirin, antiquissimum illis gentibus numen; plerique Iovem, ut rerum omnium potentem; plurimi Ditem patrem, insignibus quae in ipso manifesta aut per ambages, coniectant.

85. At Domitianus Mucianusque, antequam Alpibus propinquarent, prosperos rerum in Treveris gestarum nuncios accepere. Praecipua victoriae fides, dux hostium Valentinus, nequaquam abiecto animo, quos spiritus gessisset vultu ferebat. Auditus ideo tantum ut nosceretur ingenium eius, damnatusque, inter ipsum supplicium exprobranti cuidam patriam eius captam, accipere se solatium mortis respondit. Sed Mucianus, quod diu occultaverat, ut recens exprompsit: « Quoniam, benignitate deûm, fractae vires hostium fo« rent, parum decore Domitianum, confecto prope bello, alienae « gloriae interventurum. Si status imperii aut salus Galliarum in « discrimine verteretur, debuisse Caesarem in acie stare; Canni« nefates Batavosque minoribus ducibus delegandos. Ipse Lugduni « vim fortunamque principatus e proximo ostentaret, nec parvis « periculis immixtus, et maioribus non defuturus.

86. Intelligebantur artes; sed pars obsequii in eo, ne deprehenderentur: ita Lugdunum ventum. Unde creditur Domitianus, occultis ad Cerialem nunciis, fidem eius tentavisse, an praesenti sibi exercitum imperiumque traditurus foret: quâ cogitatione bellum adversus patrem agitaverit, an opes viresque adversus fratrem, in incerto fuit; nam Cerialis salubri temperamento elusit, ut va-

Ptolemaeo, quem tertia aetas tulit. Tolomeo III soprannominato Evergete.

Ex qua transierit, Memphim. E questa, nota il Ferlet, è probabilmente la verità. Forse si trasportò la statua di Serapide non da Sinope città del Ponto, ma dal monte Sinope che è presso a Menfi. Questa congettura è confermata dalle parole di Eustazio, che nelle note al poema geografico di Dionisio Periegete, credè che il nome di *Sinopite* dato al gran dio della capitale dei Tolomei voglia dire il *Menfite*, cioè il Giove di Menfi, detto così dal monte *Sinopio* vicino a questa città.

85. *Praecipua victoriae fides, dux hostium etc.* Questo duce dei Treviresi era stato fatto prigioniero da Ceriale alla battaglia di Rigodulo (cap. 71). Qui si apprende che fu mandato a Domiziano.

Accipere se solatium mortis etc. Rinfacciano a Valentino la presa della sua patria: Egli risponde che il non vedere quella sciagura lo consola della morte.

Sed Mucianus, quod diu occultaverat etc. Muciano partito con Domiziano (cap. 68) non voleva che questi arrivasse all'esercito: e quindi profitta, per farlo rimanere a Lione, della prima circostanza che sembra rendere inutile il suo viaggio.

86. *Cerialis salubri temperamento elusit.* Perciò Domiziano non ebbe a queste imprese parte nessuna. Pur tuttavolta Giuseppe Flavio (VII. 4) spinto dalla

na pueriliter cupientem. Domitianus, sperni a senioribus iuventam suam cernens, modica quoque et usurpata antea munia imperii omittebat, simplicitatis ac modestiae imagine in altitudinem conditus, studiumque literarum et amorem carminum simulans, quo velaret animum, et fratris aemulationi subduceretur, cuius disparem mitioremque naturam contra interpretabatur.

sua brutta mania di adulatore, non ebbe vergogna di asserire che pel valore e dal senno di Domiziano furono sottomessi i Galli e i Germani.

In altitudinem conditus. Si nascondeva in profonda dissimulazione.

Studiumque literarum et amorem carminum simulans. Svetonio (*Domit.* 2) dice: *simulavit et ipse mire modestiam, inprimisque poeticae studium, tam insuetum antea sibi, quam postea spretum et abiectum: recitavitque etiam publice.*

Et fratris aemulationi subduceretur. Altri: *et fratris se aemulationi subduceret*.

LIBRO V.

(Anni di Roma 823: dell'era volgare 70)

SOMMARIO

1 Tito, eletto a domar la Giudea, con un forte esercito si pone a campo dinanzi a Gerusalemme. 2-5 Origini, religione e istituti diversi dei Giudei. 6-7 Descrizione del paese, de' confini, del balsamo, del Libano, del Giordano, del lago bituminoso, de' campi bruciati, de' frutti scioglientisi in cenere, del fiume Belo e di sue arene che servono a far vetro. 8 Gerusalemme capitale della nazione: ricchezza immensa del suo tempio. Destini de' Giudei sotto altre nazioni, e sotto i loro re. 9 Sorte varia sotto ai Romani. 10-12 Guerra sorta sotto Gessio Floro procuratore. Tito ricaccia i Giudei in Gerusalemme e ve li assedia. Fortificazioni, truppe e duci della città; la guerra riunisce le diverse fazioni. 13 Miracoli avanti all'assedio: numero degli assediati. 14 Intanto Civile, rifornito il suo esercito in Germania, rinnuova la guerra: si pone a Campo Vecchio, e Ceriale lo segue. 15 Zuffa nelle paludi. Ambedue i duci risolvono di far la giornata. 16-17 Loro ordinamenti ed esortazioni. 18 Battaglia atroce: i Germani vinti pel tradimento di un Batavo. 19 Civile, Tutore e Classico passano il Reno. 20 Civile divide i suoi e moltiplica gli assalti, ed entra nei posti romani. 21 Dubbio combattimento. Sorviene Ceriale e volge la fortuna. 22 Agguati dei Germani: Ceriale ne campa per caso. 23 Civile fa mostra d'un' armata navale, ma è cacciato oltrereno da Ceriale. Il quale saccheggiando l'isola dei Batavi, è posto a nuovo rischio da un traripamento del fiume. 24-25 Tenta e rammollisce con messaggi gli animi de' nemici. 26 Civile domanda un abboccamento e si mostra inclinato ad arrendersi.

1. Eiusdem anni principio, Caesar Titus perdomandae Iudeae delectus a patre, et privatis utriusque rebus militiâ clarus, maiore tum vi famâque agebat, certantibus provinciarum et exercituum studiis: atque ipse, ut super fortunam crederetur, decorum se promptumque in armis ostendebat, comitate et alloquiis officia provocans; ac plerumque in opere, in agmine, gregario militi mixtus, incorrupto ducis honore. Tres eum in Iudaea legiones, quinta et decima et quintadecima, vetus Vespasiani miles, excepere. Addidit e Syriâ duodecimam et adductos Alexandriâ duoetvicesimanos tertianosque. Comitabantur viginti sociae cohortes, octo equi-

1. *Eiusdem anni principio*. Cioè all'entrare dell'anno 823 di Roma.
Titus perdomandae ... delectus. Vedi sopra, IV. 51.
Privatis utriusque rebus etc. Cioè quando Tito e Vespasiano erano ancora in condizione privata.
Duoetvicesimanos. Vi erano due legioni col medesimo numero XXII. Quella di cui si parla qui, stava ora in Egitto ed aveva il soprannome di *Deiotariana* perchè proveniente da quella già coscritta dal re Deiotaro per aiuto di Cesare, ed era diversa dall'altra 22ª che giurò fedeltà a Galba e seguì poscia Vitellio (Tacit. I, 55, II, 100, III, 22). V. Borghesi, *Annali dell' Istituto Archeologico*, 1839, pag. 172.

tum alae; simul Agrippa Sohemusque reges, et auxilia regis Antiochi, validaque et, solito inter accolas odio, infensa Iudaeis Arabum manus; multique, quos Urbe atque Italiâ sua quemque spes acciverat occupandi principem adhuc vacuum. His cum copiis fines hostium ingressus, composito agmine, cuncta explorans paratusque decernere, haud procul Hierosolymis castra facit.

2. Sed quia famosae urbis supremum diem tradituri sumus, congruens videtur primordia eius aperire. Iudaeos, Cretâ insulâ profugos, novissima Libyae insedisse memorant, quâ tempestate Saturnus, vi Iovis pulsus, cesserit regnis. Argumentum e nomine petitur, inclytum in Cretâ Idam montem, accolas Idaeos, aucto in barbarum cognomento, Iudaeos vocitari. Quidam, regnante Iside, exundantem per Aegyptum multitudinem, ducibus Hierosolymo ac Iudâ, proximas in terras exoneratam. Plerique Aethiopum prolem, quos, rege Cepheo, metus atque odium mutare sedes per-

Agrippa Sohemusque etc. Vedi sopra, II. 81.

Spes . . . occupandi principem adhuc vacuum. Abbiamo veduto di sopra che molti cortigiani, non curando le difficoltà del tempo e del mare, si erano recati in Affrica a Vespasiano. Sono quei medesimi che qui dice tratti dalla speranza di guadagnarsi il principe non preoccupato; la frase *principem vacuum* è nuova e ardita e significa l'animo del principe non ancora vòlto a favorire nessuno, e che perciò si può facilmente occupare da chi giunge il primo.

Decernere. Combattere.

2. *Primordia eius aperire etc.* Tacito accennando le origini giudaiche, riferisce ciò che di quella nazione aveano narrato scrittori ad essa estranei e nemici. Egli non fece le ricerche profonde che erano necessarie per conoscere i fatti, e segui un poco troppo il costume romano di dispregiare i popoli vinti. Pure in mezzo alle favole che racconta, vi è qualche verità che attesta della sua buona fede.

Iudaeos, Cretâ insulâ profugos. Il Brotier mostra quale era il fondamento di questa tradizione. La Bibbia (Dei Re XXX. 14) chiama *Crethim* o *Cerethim* una nazione che abitava tra la Fenicia e la Giudea, e i Greci poterono facilmente confondere questo nome con quello di Creta. I Fenicii inviarono colonie in Creta, e i Cretesi ne mandarono sulle coste di Palestina. Di più gli Sparziati avevano fondato in Creta varie città (Strabone X. 4) e si vantavano di esser fratelli dei Giudei: dal che ne segue che vi poterono essere relazioni di origine tra i Giudei e i Cretesi.

Regnante Iside. Iside dea egiziana era sorella e moglie di Osiri. Il regno di lei appartiene alla mitologia, non alla storia.

Ducibus Hierosolymo etc. Il nome *Hierosolymo* viene da quello della città di cui si suppone il fondatore. Questo personaggio non è mai esistito. La migrazione di Egitto di cui parla Tacito, nel fatto principale si accorda coi libri santi: solamente ne sono differenti i motivi. La tradizione profana varia anche nel fare i Giudei indigeni dell'Egitto.

Plerique Aethiopum prolem etc. Questa origine etiopica si lega naturalmente alla precedente: e non è maraviglia che gli uni facciano venire di Etiopia un popolo che altri tengono per Egiziano, perchè vi fu un tempo, dice il Guigniaut,

pulerit. Sunt qui tradant Assyrios convenas, indigum agrorum populum, parte Aegypti potitos, mox proprias urbes Hebraeasque terras et propiora Syriae coluisse. Clara alii Iudaeorum initia: Solymos, carminibus Homeri celebratam gentem, conditae urbi Hierosolyma nomen e suo fecisse.

3. Plurimi auctores consentiunt, ortà per Aegyptum tabe quae corpora foedaret, regem Bocchorim, adito Hammonis oraculo, remedium petentem, purgare regnum et id genus hominum, ut invisum deis, alias in terras avehere iussum. Sic conquisitum collectumque vulgus, postquam vastis locis relictum sit, ceteris per lacrymas torpentibus, Moysen, unum exsulum, monuisse ne quam deorum hominumve opem exspectarent, utrisque deserti; sed sibi, ut duci coelesti, crederent, primo cuius auxilio praesentes miserias pepulissent. Assensere, atque omnium ignari fortuitum iter incipiunt. Sed nihil aeque quam inopia aquae fatigabat. Iamque, haud procul exilio, totis campis procubuerant, quum grex asinorum agrestium e pastu in rupem nemore opacam concessit. Secutus Moyses, coniecturâ herbidi soli, largas aquarum venas aperit. Id levamen; et continuum sex dierum iter emensi, septimo, pulsis cultoribus, obtinuere terras in quis urbs et templum dicata.

in cui i nomi di Etiopia e di Egitto si confondevano, e i due popoli non formavano che un popolo solo.

Rege Cepheo. È il Cefeo della favola, padre di Andromeda esposta al mostro marino e liberata da Perseo.

Sunt qui tradant Assyrios convenas. Questa origine assiria è più conforme alle Bibbia. Abramo era assirio, e uscì di Ur città dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Stretto dalla fame discese in Egitto, ove anche Giacobbe e i suoi figli furono condotti dagli stessi motivi (Genesi, XI. 31, XII. 10).

Solymos, carminibus Homeri celebratam gentem. Omero rammenta due volte nell' Iliade (VI. 184, 204) i Solimi, e li qualifica col titolo di gloriosi (Κυδάλιμοι), e nell' Odissea (V. 283) ricorda i monti Solimi, ma non ne determina la situazione geografica. Credono che i Solimi fossero un popolo di Licia, o vicino ad essa.

3. *Ortâ per Aegyptum tabe etc.* Giustino (XXXVI. 2) dice: *sed Aegyptii cum scabiem et vitiliginem paterentur, responso moniti, eum* (Mosè) *cum aegris, ne pestis ad plures serperet, terminis Aegypti pellunt*. Pare che questo contagio fosse la lebbra.

Inopia aquae fatigabat etc. Anche nell' Esodo (XV. 22 23) è detto che gli Ebrei usciti di Egitto furono travagliati da mancanza di acqua nei deserti di Arabia: poscia si aggiunge che Mosè fece divenire dolci le acque amare di Mara, e che ad Elim si trovarono dodici fontane nelle quali il popolo potè ristorare la sua sete.

Septimo etc. Dalla Bibbia si ha che gli Ebrei errarono per quarant' anni prima di arrivare alla terra promessa.

Obtinuere terras etc. Cioè la Palestina in cui poi David inalzò la città di Gerusalemme, e Salomone il tempio famoso.

4. Moyses, quo sibi in posterum gentem firmaret, novos ritus contrariosque ceteris mortalibus indidit. Profana illic omnia quae apud nos sacra; rursum concessa apud illos quae nobis incesta. Effigiem animalis, quo monstrante, errorem sitimque depulerant, penetrali sacravere; caeso ariete, velut in contumeliam Hammonis. Bos quoque immolatur, quem Aegyptii Apin colunt. Sue abstinent, memoriâ cladis quâ ipsos scabies quondam turpaverat, cui id animal obnoxium. Longam olim famem crebris adhuc ieiuniis fatentur. Et raptarum frugum argumentum panis iudaicus, nullo fermento, retinet. Septimo die otium placuisse ferunt, quia is finem laborum tulerit; dein, blandiente inertiâ, septimum quoque annum ignaviae datum. Alii, honorem eum Saturno haberi; seu principia religionis tradentibus Idaeis, quos cum Saturno pulsos et conditores gentis accepimus; seu quod, e septem sideribus quîs mortales reguntur, altissimo orbe et praecipuâ potentiâ stella Saturni feratur, ac pleraque coelestium vim suam et cursum septimos per numeros conficiant.

5. Hi ritus, quoquo modo inducti, antiquitate defenduntur; cetera instituta sinistra, foeda, pravitate valuere. Nam pessimus quisque, spretis religionibus patriis, tributa et stipes illuc congerebant.

4. *Effigiem animalis . . . penetrali sacravere*. Anche Diodoro Siculo, Plutarco e Apione ricordarono questa favola dell'asino adorato come Dio dai Giudei. La combatte Giuseppe Flavio nella Risposta ad Apione (II. 7), e la confuta Tacito stesso quando dice (cap. 5) che i Giudei non permettono alcun simulacro nelle loro città, non che nei templi.

Septimo die otium placuisse ferunt. Tacito qui è d'accordo con la Bibbia nel fatto, ma non nella ragione del fatto. Gli Ebrei (Esodo XX. 11) santificavano col riposo il sabato, perchè in esso Iddio si riposò dopo aver creato il mondo. Per la medesima ragione si riposavano ogni settimo anno. Si legge nel Levitico (XXV. 3 e 4): *sex annis seres agrum tuum et sex annis putabis vineam tuam, colligesque fructus eius. Septimo autem anno sabbatum erit terrae requietionis Domini: agrum non seres et vineam non putabis*: contavano anche sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, e consacravano a Dio il cinquantesimo, che chiamavano l'anno del giubileo (*loc. cit.* 8).

Septem sideribus etc. Gli antichi contavano solo sette pianeti, e ponevan tra essi il sole e la luna e ne escludevan la terra. È noto come la scienza moderna ne conta un numero assai maggiore e che si va sempre accrescendo per nuove scoperte degli astronomi.

Mortales. Wurm aggiunge *res*.

Vim. Altri: *viam*.

Septimos per numeros conficiant etc. Gli antichi e specialmente i discepoli di Pitagora attribuivano proprietà maravigliose al numero *sette*. Cicerone (*Repub.* VI. 17) dice che il sette è il nodo di quasi tutte le cose (*qui numerus rerum omnium fere nodus est*): e questa eccellenza veniva specialmente dal suo rapporto coi sette pianeti; e coi sette accordi distinti che secondo i Pitagorici sono formati dal movimento delle sfere.

5. *Pessimus quisque, spretis religionibus patriis etc.* Intende di quelli che ab-

Unde auctae Iudaeorum res; et quia apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu, sed adversus omnes alios hostile odium. Separati epulis, discreti cubilibus, proiectissima ad libidinem gens, alienarum concubitu abstinent: inter se nihil illicitum. Circumcidere genitalia instituere, ut diversitate noscantur. Transgressi in morem eorum idem usurpant: nec quidquam prius imbuuntur quam contemnere deos; exuere patriam; parentes, liberos, fratres, vilia habere. Augendae tamen multitudini consulitur. Nam et necare quemquam ex agnatis nefas, animasque praelio aut suppliciis peremptorum aeternas putant. Hinc generandi amor et moriendi contemptus. Corpora condere quam cremare, e more Aegyptio; eademque cura et de infernis persuasio: coelestium contra Aegyptii pleraque animalia effigiesque compositas venerantur; Iudaei mente solâ, unumque numen intelligunt: « Profanos, qui deûm

bandonavano il culto dei loro padri per abbracciare la religione ebraica. Essi divenuti Giudei, concorrevano come i Giudei di nascita ad arricchire il tempio, al quale portavano tributi di primizio, di decime, di offerte votive, di doni ec. ec. Il tempio con tutto ciò si arricchiva immensamente, perchè oltre a tutti quelli che vi concorrevano dalla Giudea, si calcola che fossero più di quattro milioni i Giudei sparsi per gli altri paesi e che mandavano le loro offerte a Gerusalemme. Il Brotier dietro i dati di Giuseppe Flavio, tenendosi a una mediocre cifra, calcola che i Giudei abitanti fuori di Palestina mandassero ogni anno a Gerusalemme 13,748,149 franchi. Questo era permesso dalle leggi romane (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, XVI. 6). Onde non si vede perchè Tacito ne muova lamento.

Et quia apud ipsos etc. La potenza dei Giudei, oltre a farsi grande per le ricchezze che colà si recavano da ogni parte, si aumentava anche per lo spirito particolare che gli animava, per le beneficenze che usavano tra di loro, e per l'odio ostile che portavano a tutti gli strani.

Nec quidquam prius imbuuntur quam contemnere deos etc. Pare che Tacito qui prenda di mira non solo i Giudei, ma anche i Cristiani riguardati dai Pagani come sprezzatori degli Dei perchè adoravano un Dio solo, come nemici degli uomini perchè professavano l'annegazione delle cose umane.

Exuere patriam. Rinnegare la patria.

Agnatis. Nati di recente. L'Oberlino invece intende *super numerum nati*, cioè i figli nati sopra il numero che ciascun padre voleva educare. — È noto come presso i Greci e i Romani era il barbaro uso di esporre i nuovi nati che non si volevano educare. All'incontro i Giudei tenevano ciò per cosa nefanda.

Animasque praelio etc. I Giudei ammettevano un eliso o un paradiso pei buoni, e un inferno pei cattivi. Qui lo storico vuol dire che le anime di coloro che morivano nelle battaglie per la patria, o nei martirii *(suppliciis)* dati loro dai nemici o dai loro tiranni, godevano dell'immortalità nelle dimore dei beati.

Moriendi contemptus. Spregiavan la morte tenendola una vana cosa, perchè non li poteva annientare, essendo immortali.

Coelestium contra. Cioè hanno numi diversi da quelli degli Egiziani, e diversa è la loro credenza.

Iudaei mente solâ etc. Con questa frase e colle seguenti Tacito confuta so-

« imagines mortalibus materiis in species hominum effingant. Summum illud et aeternum, neque mutabile neque interiturum ». Igitur nulla simulacra urbibus suis, nedum templis, sinunt. Non regibus haec adulatio, non Caesaribus honor. Sed, quia sacerdotes eorum tibià tympanisque concinebant, hederà vinciebantur, vitisque aurea templo reperta, Liberum patrem coli, domitorem Orientis, quidam arbitrati sunt, nequaquam congruentibus institutis; quippe Liber festos laetosque ritus posuit, Iudaeorum mos absurdus sordidusque.

6. Terra finesque, qua ad orientem vergunt, Arabià terminantur; a meridie Aegyptus obiacet; ab occasu Phoenices et mare: septentrionem a latere Syriae longe prospectant. Corpora hominum salubria et ferentia laborum; rari imbres, uber solum. Exuberant fruges nostrum ad morem, praeterque eas balsamum et palmae. Palmetis proceritas et decor. Balsamum modica arbor; ut quisque ramus intumuit, si vim ferri adhibeas, pavent venae; fra-

lennemente tutto ciò che ha detto di male della religione giudaica. Qui la gravità delle sue parole è molto significante.

Sinunt. Altri: *sistunt*.

Vitisque aurea etc. Di questa vite parla Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei* V. 5. *Antich. Giud.* XV. 11). Nel frontespizio del tempio sopra i capitelli delle colonne era una vite d'oro, i cui grappoli aggiungevano all'altezza di un uomo. La donò il re Erode. Poi nello spazio di 90 anni si accrebbe dei doni di tutti i Giudei; perchè chiunque faceva un'offerta al templo, aggiungeva alla vite d'oro un pampano, un granelin d'uva, o anche un grappolo intero. Perlochè si stima che fosse sì ricca da valere mille talenti, che corrispondono, dice il Brotier, a 124.074,075.

Liberum patrem coli etc. Plutarco (*Sympos.* IV. 5) interpetrando male i riti giudaici, e dando un torto senso alla festa dei Tabernacoli, si argomentò di provare che gli Ebrei rendevano culto a Bacco. Ma queste sono favole, e i Giudei aborrivano in modo dai riti contrarii al loro culto, che, anzichè adottarli, preferivano di morire. Vedi Maccabei, lib. II. cap. 6. v. 7 e segg.

6. *Balsamum modica arbor*. La pianta del balsamo non è più alta di due cubiti, e si coltiva solo nella Giudea, e nei tempi passati si coltivava esclusivamente in due regil giardini. Fu mostrato a Roma dagl' imperatori Vespasiani. Ora questo arboscello è schiavo, e con la sua nazione paga tributo. I Giudei tentarono distruggerlo, ma i Romani lo difesero, e si fece zuffa per un arbusto. Oggi lo pianta e coltiva il fisco romano. Così Plinio (*Hist. Nat.* XII. 25) il quale dà anche molti altri particolari sulla coltivazione, sulle qualità, e sul commercio del balsamo. Questa pianta è originaria di Arabia; la dètte a Salomone la regina Saba, e la cultura di essa divenne una delle principali sorgenti di ricchezza ai Giudei (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, VIII. 6., Giustino, XXXVI. 3). I Romani la trasportarono in Egitto. Di presente non si trova più che in Arabia, ove si coltiva solamente per il gran Sultano. Quello che in commercio è conosciuto sotto il nome di balsamo della Mecca, è l'olio estratto dai grani, dalle foglie e dai ramoscelli dell'arbusto.

Ut quisque ramus intumuit, si vim ferri etc. Plinio (*loc. cit.*) dice: Incidesi

gmine lapidis aut testâ aperiuntur: humor in usu medentium est. Praecipuum montium Libanum erigit, mirum dictu, tantos inter ardores opacum fidumque nivibus. Idem amnem Iordanen alit funditque. Nec Iordanes pelago accipitur; sed unum atque alterum lacum integer perfluit, tertio retinetur. Lacus immenso ambitu, specie maris, sapore corruptior, gravitate odoris accolis pestifer, neque vento impellitur, neque pisces aut suetas aquis volucres patitur. Incertae undae superiacta, ut solido, ferunt; periti imperitique nandi perinde attolluntur. Certo anni bitumen egerit; cuius legendi usum, ut ceteras artes, experientia docuit. Ater suâpte

con vetro, con pietre o con coltelli di osso. Se s'incide con ferro, le sue parti vitali si seccano, e subito muore. Chi fa l'incisione debbe usar diligenza di non offendere più in là che la scorza. *Intumuit* significa il gonfiarsi dei rami quando vanno in succhio.

Idem amnem Iordanen alit funditque. Il Giordano propriamente scaturisce dal monte Hermon che è legato con l'Antilibano: ma gli scrittori, e anche la Bibbia chiamavano Libano anche l'Antilibano.

Lacus immenso ambitu. È il lago Asfaltide o *Mar Morto*. Il Giordano si perde in questo lago dopo averne traversati due altri cioè il lago Samachonite che è nella Traconite, e il lago di Genesareth o Mare di Tiberiade. L'Asfaltide (lago di bitume) è detto oggi dagli Arabi *Almotanah* cioè *puzzolente:* il che spiega ciò che ne dice Tacito: *sapore corruptior, gravitate odoris accolis pestifer*.

Neque pisces etc. Ciò affermò anche il Maltebrun; ma i viaggiatori più recenti attestano che sulla riva si trovano molte conchiglie.

Incertae undae etc. Reggono le pigre onde, come solida superficie, quanto si getta lor sopra. *Incertae* vuol dire che quelle acque ondeggiavano con tanta lentezza che male si distingueva dall'occhio se erano acque. Altri leggono *inertes aquae*.

Periti imperitique nandi etc. Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei*, IV 5 (8)) dice che Vespasiano stesso ne fece la prova. Nei tempi moderni il Gordon confermò che in questo lago stanno a galla anche quelli che non sanno nuotare, e ne trovò la ragione. Dall'analisi dell'acqua portata a Londra si vide che essa contiene in dissoluzione molte sostanze estranee, e perciò è pesantissima. Ciò attesta anche Chateaubriand (*Itinéraire de Paris à Ierusalem*), il quale aggiunge che dura anche oggi la grave puzza e che le altre maraviglie del Mar Morto sono sparite.

Certo anni bitumen egerit. A certa stagione dell'anno sputa bitume. — Questo bitume è l'asfalto che si accumula alla superficie del lago, e vi prende consistenza, e manda un odore spiacevole. I venti lo dirigono alle rive ove gli abitanti vanno a raccoglierlo e lo mettono in commercio. Gli Arabi e gli Egiziani, dice il Buffon, hanno saputo trarre molta utilità dall'asfalto, e per incatramare i loro battelli e per imbalsamare i loro parenti e i loro uccelli sacri: essi raccolgono alla superficie dell'acqua quest'olio liquido che per la sua leggerezza le sta al di sopra come i nostri olii vegetali. — Tutto ciò che Tacito aggiunge a queste nozioni semplici e naturali sul modo di raccogliere l'asfalto deve mettersi tra gli errori popolari.

naturâ liquor, et sparso aceto concretus, innatat: hunc manu captum, quibus ea cura, in summa navis trahunt. Inde, nullo iuvante, influit oneratque, donec abscindas; nec abscindere aere ferrove possis: fugit cruorem vestemque infectam sanguine quo feminae per menses exsolvuntur: sic veteres auctores. Sed gnari locorum tradunt undantes bitumine moles pelli, manuque trahi ad litus; mox, ubi vapore terrae, vi solis, inaruerint, securibus cuneisque, ut trabes aut saxa, discindi.

7. Haud procul inde campi, quos ferunt, olim uberes magnisque urbibus habitatos, fulminum iactu arsisse: et manere vestigia; terramque ipsam, specie torridam, vim frugiferam perdidisse. Nam cuncta sponte edita aut manu sata, sive herbâ tenus aut flore, seu solitam in speciem adolevere, atra et inania velut in cinerem vanescunt. Ego sicut inclytas quondam urbes igne coelesti flagrasse concesserim, ita halitu lacus infici terram, corrumpi superfusum spiritum, eoque foetus segetum et autumni putrescere reor, solo coeloque iuxta gravi. Et Belus amnis iudaico mari illabitur; circa cuius os collectae arenae, admixto nitro, in vitrum excoquuntur: modicum id litus, et egerentibus inexhaustum.

8. Magna pars Iudaeae vicis dispergitur; habent et oppida. Hierosolyma genti caput. Illic immensae opulentiae templum; et

7. *Haud procul inde campi etc.* La Genesi dice (XIV. 3) che vi erano cinque città nel luogo che poi fu occupato dal lago Asfaltide: Sodoma, Gomorra, Adam, Seboim, Baia o Segor: e aggiunge (XIX. 24) che sopra Sodoma e Gomorra *Dominus pluit sulphur et ignem*. Il che sta d'accordo coi fulmini di cui parla Tacito.

Specie torridam etc. Chateaubriand (*loc. cit.*) afferma che anche oggi i campi che stanno intorno al Mar Morto risentono della catastrofe che distrusse quelle città. Il terreno è ricoperto di sale, di melma secca, di sabbie, e non dà quasi segno di vita, se ne togli qualche misero arbusto con le foglie coperte di sale, e con la scorza che puzza di fumo.

Atra et inania velut in cinerem vanescunt. Pare che Tacito alluda all'albero chiamato di Sodoma (Giuseppe Flavio, *Guerra de' Giudei*, IV. 8. n° 4) i cui frutti erano ripieni di cenere. Alcuni hanno dubitato dell'esistenza di esso. Chateaubriand crede di aver trovato l'albero di Sodoma alla foce del Giordano e dice che la forma e il colore del suo frutto sono simili al piccolo limone di Egitto: quando è secco dà un seme nerastro simile alla cenere, e del sapore del pepe. — Altri leggono *putria et inania.*

Spiritum. L'aria.

Belus amnis etc. Anche Plinio (*Hist. Nat.* V. 19) chiama *Pagida* o *Belo* un piccolo fiume che scaturisce ai piedi del Monte Carmelo e si scarica in quella parte del Mediterraneo che bagna le coste di Giudea, non lungi da Tolemaide (*S. Giovanni d'Acri*). Oggi gli Arabi chiamano *Nahr Halou* questo piccolo fiume. Il medesimo Plinio (XXXVI. 26) crede che su questa riva il caso facesse trovare la fabbricazione del vetro.

Modicum id litus. Plinio (*loc. cit.*) dice che è di cinquecento passi.

primis munimentis urbs, dein regia; templum intimis clausum: ad fores tantum Iudaeo aditus: limine, praeter sacerdotes, arcebantur. Dum Assyrios penes Medosque et Persas Oriens fuit, despectissima pars servientium: postquam Macedones praepotuere, rex Antiochus demere superstitionem et mores Graecorum dare adnixus, quominus taeterrimam gentem in melius mutaret Parthorum bello prohibitus est; nam eà tempestate Arsaces desciverat. Tum Iudaei, Macedonibus invalidis, Parthis nondum adultis (et Romani procul erant) sibi ipsi reges imposuere; qui mobilitate vulgi expulsi, resumptà per arma dominatione, fugas civium, urbium eversiones, fratrum, coniugum, parentum neces, aliaque solita regibus ausi, superstitionem fovebant, quia honor sacerdotii, firmamentum potentiae, assumebatur.

9. Romanorum primus Cn. Pompeius Iudaeos domuit, templum-

8. *Primis munimentis urbs, dein regia etc.* Ciò non vuol dire, nota il Burnouf, che vi fossero tre recinti concentrici contenenti, il primo la città, il secondo la reggia, il terzo il tempio: perchè sappiamo che il tempio invece di essere nel centro era all'estremità orientale della città sul monte Moria. Tacito considera il luogo relativamente alla parte per la quale vi si arrivava dalla Siria, venendo dalla quale si trovava un primo baluardo, poi la città propriamente detta, quindi un altro baluardo dietro al quale era la reggia, e finalmente internandosi più verso l'oriente si trovava il tempio chiuso da un recinto particolare. Così la descrizione di Tacito concorda con quella di Giuseppe Flavio.

Ad fores tantum etc. Nel vangelo di S. Luca (I. 10) si legge: *Et omnis multitudo populi erat orans foris horâ incensi.*

Praepotuere. Altri: *praepolluere*.

Rex Antiochus demere superstitionem etc. Ciò che Tacito chiama togliere la superstizione era mutare i costumi, le idee, il culto, e le istituzioni civili e religiose dei Giudei. Antioco fece cessare i sacrifizi, bruciò la legge, profanò il tempio, e uccise coi supplizi quelli che resistevano ai suoi ordini. Ma colle sue violenze di tiranno non ottenne nulla: i Giudei furono martiri, non divennero apostati. Vedi Maccabei, l. 1.

Eâ tempestate Arsaces desciverat. Qui o i copisti abbagliarono, o Tacito confonde Antioco Epifane ottavo re di Siria con Antioco soprannominato *Dio* che fu il secondo. Sotto quest' ultimo, Arsace si sollevò e fondò l'impero dei Parti.

Macedonibus. Cioè i discendenti di quelli che si erano divisi l'impero di Alessandro

Sibi ipsi reges imposuere. I Giudei scossero il giogo dei re di Siria nell'anno di Roma 611, quando Demetrio Nicatore era prigioniero dei Parti. Essi scelsero a principe e a gran sacerdote Simone Maccabeo, e fecero ereditaria nella sua famiglia la doppia potenza civile e sacerdotale. Vedi Maccabei, lib. I. cap. 13. v. 42. Giustino, XXXV. 1 e 3.

Mobilitate vulgi expulsi. Nel 663 di Roma vi fu per sei anni guerra civile tra i Giudei e il loro re Alessandro Ianneo. Vedi Giuseppe Flavio, *Antich. Giud.* XIII. 12. *Guerra de' Giudei*, I. 4.

9. *Pompeius Iudaeos domuit*. Ciò fu nell'anno di Roma 691. Pompeo entrò nel

que iure victoriae ingressus est. Inde vulgatum, nullâ intus deùm effigie, vacuam sedem et inania arcana. Muri Hierosolymorum diruti; delubrum mansit. Mox, civili inter nos bello, postquam in ditionem M. Antonii provinciae cesserant, rex Parthorum Pacorus Iudaeâ potitus interfectusque a P. Ventidio, et Parthi trans Euphraten redacti: Iudaeos C. Sosius subegit. Regnum ab Antonio Herodi datum victor Augustus auxit. Post mortem Herodis, nihil exspectato Caesare, Simo quidam regium nomen invaserat. Is a Quintilio Varo, obtinente Syriam, punitus; et gentem coercitam liberi Herodis tripartito rexere. Sub Tiberio quies: dein iussi a C. Caesare effigiem eius in templo locare, arma potius sumpsere; quem motum Caesaris mors diremit. Claudius, defunctis regibus aut ad modicum redactis, Iudaeam provinciam equitibus romanis aut libertis permisit: e quibus Antonius Felix, per omnem saevi-

tempio e anche nel *Sancta Sanctorum*, ma non portò via niuna ricchezza: si contentò di imporre ai Giudei un tributo. Vedi Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, XIV. 4. Floro, III. 5.

Inania arcana. I Romani credevano che senza idoli e statue non vi fosse nè culto nè sacrifizi.

Rex Parthorum Pacorus. Pacoro propriamente non era re, ma solamente figlio di re. Egli fu mandato dal suo padre Orode contro la Giudea, e se ne impadronì nel 714: l'anno seguente fu vinto e ucciso da Ventidio legato di Marcantonio. Vedi Giuseppe Flavio, *loc. cit.* XIV. 13, 14 e 15, Dione lib. 48 e 49.

Iudaeos C. Sosius subegit. Dopo la disfatta e la morte di Pacoro, Antigono che i Parti avevano fatto re dei Giudei, resistè ancora quasi un anno. Bisognò che Sosio governatore di Siria assediasse Gerusalemme. Egli dopo un assedio di cinque mesi prese la città e il tempio di assalto. Antigono fu condannato al supplizio nel 717. Vedi Giuseppe Flavio, *Guerra de' Giudei*, I. 18.

Regnum ab Antonio Herodi datum. È Erode Idumeo soprannominato il *Grande*. Era andato a Roma a chieder soccorso contro i Parti. I triumviri lo opposero ad Antigono e lo fecero dichiarare re dei Giudei dal senato. Vedi Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, XIV. 16. XVII. 8.

Simo quidam. Era uno schiavo del principe morto. Vedi Giuseppe Flavio, *loc. cit.* 10.

Quintilio Varo. È quello stesso che poi divenne famosissimo per la sua disfatta in Germania.

Liberi Herodis tripartito rexere. Archelao resse la Giudea, l'Idumea, e la Samaria; Filippo la Traconite, e altri piccoli paesi; Erode la Galilea e la Perea.

Iussi a Caio Caesare effigiem etc. Filone (*Legatio ad Caium*) e Giuseppe Flavio (*Antich. Giud.* XVIII. 8, e *Guerra de' Giudei*, II. 9) raccontano l'energica resistenza che i Giudei fecero a questo empio ordine di Caligola. Vedi anche *Ann.* XII. 54.

Antonius Felix etc. Era fratello di Pallante, altro liberto di Claudio. Svetonio (*Claud.* 28) lo dice marito di tre regine, cioè di tre donne di sangue reale, la Drusilla di cui parla Tacito, un'altra Drusilla figlia di Agrippa re dei Giudei, e una terza di cui ignorasi il nome. Vedi gli Atti degli Apostoli, XXIV. 24.

tiam ac libidinem, ius regium servili ingenio exercuit; Drusillâ Cleopatrae et Antonii nepte, in matrimonium acceptâ, ut eiusdem Antonii Felix progener, Claudius nepos esset.

10. Duravit tamen patientia Iudaeis, usque ad Gessium Florum procuratorem. Sub eo bellum ortum; et comprimere coeptantem Cestium Gallum, Syriae legatum, varia praelia ac saepius adversa excepere. Qui ubi fato aut taedio occidit, missu Neronis Vespasianus fortunâ famâque et egregiis ministris, intra duas aestates, cuncta camporum omnesque, praeter Hierosolyma, urbes victore exercitu tenebat. Proximus annus civili bello intentus, quantum ad Iudaeos, per otium transiit. Pace per Italiam partâ, et externae curae rediere. Augebat iras, quod soli Iudaei non cessissent. Simul manere apud exercitus Titum, ad omnes principatus novi eventus casusve, utilius videbatur. Igitur castris, uti diximus, ante moenia Hierosolymorum positis, instructas legiones ostentavit.

11. Iudaei sub ipsos muros struxere aciem, rebus secundis longius ausuri; et, si pellerentur, parato perfugio. Missus in eos eques cum expeditis cohortibus ambigue certavit. Mox cessere hostes, et sequentibus diebus crebra pro portis praelia serebant; donec assiduis damnis intra moenia pellerentur. Romani ad oppugnandum versi; neque enim dignum videbatur famem hostium opperiri: poscebantque pericula, pars virtute, multi ferociâ et cupidine praemiorum. Ipsi Tito Roma et opes voluptatesque ante oculos; ac ni statim Hierosolyma conciderent, morari videbantur. Sed urbem,

Ius regium servili ingenio exercuit. Perchè permetteva ai suoi di rubare, a patto che dividessero la preda con lui. Vedi *Ann.* XII. 54.

10. *Duravit tamen patientia etc.* La pazienza dei Giudei si stancò per la tirannia e l'avidità di Gessio Floro, che Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei*, II. 14) chiama il più crudele e il più impudente degli uomini. La guerra da lui provocata scoppiò nell'anno duodecimo di Nerone (di Roma 819), e non finì che dopo la distruzione di Gerusalemme e del tempio.

Cestium Gallum etc. Cestio Gallo governatore di Siria assediò Gerusalemme, e poi a un tratto si ritirò, e nella fuga perdè seimila uomini e un'aquila. Questo successo affrettò la rovina dei Giudei, perchè mentre rese essi più baldanzosi e intrattabili, accese nel cuore dei Romani un immortale desiderio di vendetta.

Proximus annus etc. Negli ultimi due anni di Nerone, Vespasiano proseguì con energia e con felice esito la guerra di Giudea: e la descrizione di essa si trova alla fine degli Annali di Tacito. L'anno seguente *(proximus)*, cioè quello di Galba, di Ottone e di Vitellio, Vespasiano attese alla guerra civile.

Uti diximus. Vedi sopra, cap. 1.

11. *Ambigue certavit*. Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei*, V. 2) dice all'incontro che Tito fu quasi oppresso, e che la legione decima fu cacciata dagli accampamenti.

arduam situ, opera molesque firmaverant, quis vel plana satis munirentur. Nam duos colles in immensum editos claudebant muri, per artem obliqui aut introrsus sinuati, ut latera oppugnantium ad ictus patescerent. Extrema rupis abrupta: et turres, ubi mons iuvisset, in sexaginta pedes, inter devexa in centénos vicenosque, attollebantur; mirâ specie, ac procul intuentibus pares. Alia intus moenia regiae circumiecta, conspicuoque fastigio turris Antonia, in honorem M. Antonii ab Herode appellata.

12. Templum in modum arcis, propriique muri, labore et opere ante alios; ipsae porticus, quis templum ambibatur, egregium propugnaculum. Fons perennis aquae, cavati sub terra montes; et piscinae cisternaeque servandis imbribus. Praeviderant conditores, ex diversitate morum, crebra bella: inde cuncta quamvis adversus longum obsidium; et a Pompeio expugnatis metus atque usus pleraque monstravere. Atque, per avaritiam Claudianorum temporum, empto iure muniendi, struxere muros in pace tanquam ad bellum: magnâ colluvie, et ceterarum urbium clade aucti; nam pervicacissimus quisque illuc perfugerat, eoque seditiosius agebant. Tres duces, totidem exercitus. Extrema et latissima moenium Simo; mediam urbem Ioannes, quem et Bargioram vocabant; tem-

Duos colles etc. Il Tasso (*Gerus. Liber.* III. 55) così descrive il sito della città come era circa dieci secoli dopo.

Gerusalem sovra due colli è posta
D'impari altezza, e volti fronte a fronte:
Va per lo mezzo suo valle interposta,
Che lei distingue, e l'un dall'altro monte.
Fuor da tre lati ha malagevol costa:
Per l'altro vassi e non par che si monte,
Ma d'altissime mura è più difesa
La parte piana e incontra Borea stesa.

Secondo il d'Anville, Gerusalemme era fabbricata sopra uno scoglio che formava tre colline, cioè Sion o la città di David a mezzodì, Acra a settentrione, e Moria a levante di Acra, e qui era fabbricato il tempio. L'autore parla subito delle due prime colline solamente e delle loro fortificazioni esterne e interne, riguardandole come il corpo della piazza di cui il tempio era la cittadella. Bisogna osservare che lo storico considera Gerusalemme militarmente dalla parte di settentrione ponente, dove era accampato Tito. Di qui si vedeva il primo muro esterno che stava davanti; poi un secondo muro che sorgeva lungo la cresta d'Acra, e dietro ad esso la reggia in Acra, e le alture di Sion verso mezzogiorno: quindi verso levante la torre Antonia e il tempio che dominava il tutto e terminava l'orizzonte.

12. *Labore et opere ante alios*. Erano fabbricati con più lavoro e più arte degli altri.

Ioannes, quem et Bargioram vocabant. Bargiora vuol dire figlio di Giora. Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei*, II. 22. e IV. 7) dice che il figlio di Giora era Simone, e chiama Giovanni figlio di Levi. Dunque se dice il vero Giuseppe, erra

plum Eleazarus firmaverat. Multitudine et armis Ioannes ac Simo, Eleazarus loco pollebat. Sed praelia, dolus, incendia inter ipsos; et magna vis frumenti ambusta. Mox Ioannes, missis per speciem sacrificandi qui Eleazarum manumque eius obtruncarent, templo potitur: ita in duas factiones civitas discessit, donec, propinquantibus Romanis, bellum externum concordiam pareret.

13. Evenerant prodigia, quae neque hostiis neque votis piare fas habet gens superstitioni obnoxia, religionibus adversa. Visae per coelum concurrere acies, rutilantia arma, et subito nubium igne collucere templum. Expassae repente delubri fores, et audita maior humanà vox, excedere deos; simul ingens motus excedentium. Quae pauci in metum trahebant: pluribus persuasio inerat antiquis sacerdotum literis contineri, eo ipso tempore fore ut valesceret Oriens, profectique Iudaeà rerum potirentur; quae ambages Vespasianum ac Titum praedixerat. Sed vulgus, more humanae cupidinis, sibi tantam fatorum magnitudinem interpretati,

Tacito, o lo fanno errare i copisti. « Un leggiero errore di Tacito (dice uno storico moderno) o una trasposizone dei copisti ha fatto dare il soprannome di Bargiora a Giovanni di Giscala, invece di riserbarlo a Simone. Anche Dione Cassio ha alterato leggermente scrivendo Barpora invece di Bargiora. » Salvador, *Histoire de la domination romaine en Judée*, vol. II, pag. 275.

13. *Evenerant prodigia*. A questi prodigii che Tacito racconta, Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei*, VI. 5) ne aggiunge anche altri.

Quae neque hostiis etc. È noto che i Giudei avevano i loro sacrifizi di espiazione e di propiziazione: ma Tacito li nega, o perchè non li conosceva, o perchè erano diversi da quelli degli altri popoli. Non era facile il conoscerli, perchè i Giudei non ammettevano niun profano alle loro ceremonie religiose.

Visae per coelum concurrere acies etc. La paura ha fatto sempre vedere molte strane e terribili cose. Il Guicciardini nel libro primo delle sue storie narra che nel 1494, poco prima della venuta di Carlo VIII in Italia, con terrore degli uomini risonava per tutto la fama essere apparite in varie parti d'Italia cose aliene dall'uso della natura e de' cieli: in Puglia si vider tre soli di notte: nel territorio d'Arezzo passarono visibilmente molti dì per l'aria infiniti uomini armati sopra grossissimi cavalli, e con terribile strepito di suoni di trombe e di tamburi ec.

Expassae. Si spalancarono. Altri: *exapertae*. Altri: *et apertae*.

Antiquis sacerdotum literis. Cioè nella Bibbia ove è predetto il Messia.

Ut valesceret Oriens etc. Ciò riferisce anche Svetonio (*Vesp.* 4): *Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio, esse in fatis, ut eo tempore Iudaeà profecti rerum potirentur*. Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei*, VI. 5) racconta questa profezia nel medesimo modo e dice che si trovava nei libri santi. Gli adulatori del primo Erode abbagliati dalla grandezza di lui, dissero che egli era il re promesso. Giuseppe applicò l'oracolo della Scrittura a Vespasiano dichiarato imperatore nella Giudea. Sarebbe stolto l'accusare Tacito di adulazione a Vespasiano e a Tito. Egli, al pari di Svetonio, parla dietro un'opinione universalmente diffusa.

ne adversis quidem ad vera mutabantur. Multitudinem obsessorum, omnis aetatis, virile ac muliebre secus, sexcenta millia fuisse accepimus. Arma cunctis qui ferre possent; et plures quam pro numero audebant. Obstinatio viris feminisque par; ac, si transferre sedes cogerentur, maior vitae metus quam mortis. Hanc adversus urbem gentemque Caesar Titus, quando impetus et subita belli locus abnueret, aggeribus vineisque certare statuit. Dividuntur legionibus munia; et quies praeliorum fuit, donec cuncta expugnandis urbibus reperta apud veteres aut novis ingeniis struerentur.

14. At Civilis, post malam in Treveris pugnam, reparato per Germaniam exercitu, apud Vetera castra consedit; tutus loco, ut memoriâ prosperarum illic rerum augescerent barbarorum animi. Secutus est eodem Cerialis, duplicatis copiis, adventu secundae et sextae et decimaequartae legionum. Cohortesque et alae, iampridem accitae, post victoriam properaverant. Neuter ducum cunctator. Sed arcebat latitudo camporum, suopte ingenio humentium. Addiderat Civilis obliquam in Rhenum molem, cuius obiectu revolutus amnis adiacentibus superfunderetur. Ea loci forma, incertis vadis subdola et nobis adversa: quippe miles romanus armis gravis, et nandi pavidus; Germanos, fluminibus suetos, levitas armorum et proceritas corporum attollit.

Multitudinem obsessorum . . .sexcenta millia etc. Giuseppe Flavio (*Guerra de' Giudei*, VI. 9) fa il numero molto più grande, perchè dice che durante l'assedio furono fatte schiave 47 mila persone, e ne perirono un milione e centomila. Aggiunge poi che erano nazionali, ma non terrazzani: perchè radunatisi quivi per la festa degli Azimi, ci furono dalla guerra impensatamente sorpresi: sicchè alla prima la ristrettezza del luogo generò in loro un morbo pestilenzioso; indi la fame ancora più micidiale. — Il medesimo storico calcola che ai tempi di Nerone, un anno, si erano radunati a Gerusalemme per celebrar la Pasqua due milioni e 565 mila Giudei.

Secus. Sesso.

Plures quam etc. Quelli che presero le armi furono più di quelli che comportasse la proporzione del numero degli assediati; e ciò fu perchè si armarono anche le donne e i fanciulli.

Maior vitae metus quam mortis. Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 6) dice che quando i Romani vennero all'assalto del tempio, i Giudei si presentavano spontaneamente alle spade dei nemici per esser trafitti: e quella non sembrava loro una morte, ma una vittoria, ma una salvezza, ma una certa felicità.

14. *At Civilis etc.* Ripiglia il racconto della guerra dei Batavi interrotto al cap. 77 del libro quarto.

Reparato per Germaniam exercitu etc. Rifece l'esercito coi Transrenani che sopra (IV. 76) ha detto di volere aspettare.

Vetera castra. Campo Vecchio fu incendiato, sopra (IV. 60): ma qui intende del luogo ove era piantato.

Ingenio. Natura.

15. Igitur, lacessentibus Batavis, ferocissimo cuique nostrorum coeptum certamen; deinde orta trepidatio, quum praealtis paludibus arma, equi haurirentur. Germani notis vadis persultabant, omissâ plerumque fronte, latera ac terga circumvenientes: neque, ut in pedestri acie, cominus certabatur; sed, tanquam navali pugnâ, vagi inter undas, aut, si quid stabile occurrebat, totis illic corporibus nitentes, vulnerati cum integris, periti naudi cum ignaris, in mutuam perniciem implicabantur. Minor tamen quam pro tumultu caedes, quia non ausi egredi paludem Germani in castra rediere. Eius praelii eventus utrumque ducem, diversis animi motibus, ad maturandum summae rei discrimen erexit: Civilis instare fortunae; Cerialis abolere ignominiam. Germani prosperis feroces; Romanos pudor excitaverat: nox apud barbaros cantu aut clamore, nostris per iram et minas acta.

16. Posterâ luce, Cerialis equite et auxiliariis cohortibus frontem explet; in secundâ acie legiones locatae: dux sibi delectos retinuerat ad improvisa. Civilis haud porrecto agmine, sed cuneis, adstitit. Batavi Gugernique in dextro; laeva ac propiora flumini Transrhenani tenuere. Exhortatio ducum, non more concionis apud universos, sed ut quosque suorum advehebantur. Cerialis « veterem romani nominis gloriam, antiquas recentesque victorias; ut « perfidum, ignavum, victum hostem, in aeternum exciderent; « ultione magis quam praelio opus esse. Pauciores nuper cum plu« ribus certasse: ac tamen fusos Germanos, quod roboris fuerit; « superesse qui fugam animis, qui vulnera tergo ferant. » Proprios inde stimulos legionibus admovebat, domitores Britanniae quartadecimanos appellans: « principem Galbam sextae legionis « auctoritate factum; illâ primum acie secundanos nova signa no« vamque aquilam dicaturos. » Hinc praevectus ad germanicum exercitum, manus tendebat, « ut suam ripam, sua castra sanguine « hostium reciperarent. » Alacrior omnium clamor, quîs vel e longâ pace praelii cupido, vel fessis bello pacis amor, praemiaque et quies in posterum sperabantur.

15. *Pedestri acie*. Battaglia terrestre. È opposto a *pugna navali*.

Minor . . . quam pro tumultu etc. La strage fu minore di quello che era da temere in tanto tumulto.

16. *Secundâ acie*. Nella seconda fila.

Gugerni. Vedi sopra, IV. 26.

Ut quosque suorum advehebantur. Secondo che si abbattevano in ciascuni de' suoi.

Exciderent. Altri: *excinderent*.

Principem Galbam sextae legionis etc. Vedi sopra, I. 6.

Secundanos nova signa etc. Sopra (IV. 68) è detto che questa seconda legione era stata recentemente formata. È quella che Sparziano (*Adr.* 2) chiama *secunda Adiutrix*.

17. Nec Civilis silentem struxit aciem, locum pugnae testem virtutis ciens: « Stare Germanos Batavosque super vestigia gloriae, « cineres ossaque legionum calcantes; quocumque oculos Romanus « intenderet, captivitatem clademque et dira omnia observari. Ne « terrerentur vario Treverici praelii eventu: suam illic victoriam « Germanis obstitisse, dum, omissis telis, praedâ manus impe« diunt; sed cuncta mox prospera et hosti contraria evenisse. Quae « provideri astu ducis oportuerit, provisa: campos madentes et « ipsis gnaros, paludes hostibus noxias. Rhenum et Germaniae « deos in adspectu; quorum numine capesserent pugnam, coniu« gum, parentum, patriae memores: illum diem aut gloriosissi« mum inter maiores, aut ignominiosum apud posteros fore. » Ubi sono armorum tripudiisque (ita illis mos) approbata sunt dicta, saxis glandibusque et ceteris missilibus praelium incipitur; neque nostro milite paludem ingrediente, et Germanis, ut elicerent, lacessentibus.

18. Absumtis quae iaciuntur et ardescente pugnâ, procursum ab hoste infestius: immensis corporibus et praelongis hastis fluitantem labantemque militem eminus fodiebant; simul e mole, quam eductam in Rhenum retulimus, Bructerorum cuneus tranavit: turbata ibi res; et pellebatur sociarum cohortium acies, quum legiones pugnam excipiunt, suppressâque hostium ferociâ, praelium aequatur. Inter quae perfuga Batavus adiit Cerialem, terga hostium promittens, si extremo paludis eques mitteretur: « solidum illa, « et Gugernos, quibus custodia obvenisset, parum intentos. » Duae alae cum perfugâ missae incauto hosti circumfunduntur; quod ubi clamore cognitum, legiones a fronte incubuere, pulsique Germani Rhenum fugâ petebant. Debellatum eo die foret, si romana classis sequi maturasset. Ne eques quidem institit, repente fusis imbribus et propinquâ nocte.

17. *Silentem . . . aciem*. Cioè: che non accoglieva in silenzio le parole del capitano, ma le approvava con grida. Altri leggono: *Nec Civilis silens instruxit aciem*.

Gnaros. Cogniti.

Numine Auspicio, favore.

Aut gloriosissimum inter maiores etc. Senso: In quel giorno o acquisterebbero più gloria di quella che acquistarono i loro maggiori, o si coprirebbero di tanta ignominia da farne vergogna anche ai posteri.

18. *Retulimus*. Vedi sopra, cap. 14.

Perfuga Batavus etc. Ecco un traditore che dà la vittoria a Ceriale: un Batavo rimette in servitù la sua patria, e rende inutile ciò che avea fatto per essa il senno e il valore di Civile.

Solidum illa etc. Essere là terreno sodo ec.

Debellatum . . . foret. Si sarebbe dato fine alla guerra.

19. Posterà die, quartadecima legio in superiorem provinciam Gallo Annio missa: Cerialis exercitum decima ex Hispanià legio supplevit. Civili Chaucorum auxilia venere; non tamen ausus oppidum Batavorum armis tueri, raptis quae ferri poterant, ceteris iniecto igni, in insulam concessit; gnarus deesse naves efficiendo ponti, neque exercitum romanum aliter transmissurum. Quin et diruit molem a Druso Germanico factam, Rhenumque prono alveo in Galliam ruentem, disiectis quae morabantur, effudit. Sic, velut abacto amne, tenuis alveus, insulam inter Germanosque, continentium terrarum speciem fecerat. Transiere Rhenum Tutor quoque et Classicus et centum tredecim Treverorum senatores; in quis fuit Alpinus Montanus, quem a Primo Antonio missum in Gallias superius memoravimus. Comitabatur eum frater D. Alpinus. Simul ceteri miseratione ac donis auxilia concibant, inter gentes periculorum avidas.

20. Tantumque belli superfuit, ut praesidia cohortium, alarum, legionum, unà die Civilis quadripartito invaserit: decimam legionem Arenaci; secundam Batavoduri; et Grinnes Vadamque, co-

19. *Quartadecima legio in superiorem provinciam etc.* Vedemmo sopra (IV. 68) che il comando di questa guerra fu dato a Gallo e a Ceriale. Ora vediamo che il primo ebbe la Germania superiore e il secondo l'inferiore. Annio Gallo è quello stesso che sopra (I. 87) si vede tra i capitani di Ottone.

Decima ex Hispanià legio etc. Dopo la sesta arriva la decima legione di Spagna: e allora Ceriale manda la quattordicesima a Gallo, che dovea avere anche la sesta di Siria e l'ottava di Mesia di cui è annunziato sopra (IV. 68) la partenza e il passaggio per le Alpi. Così tutte le legioni sono giunte al loro destino. Gallo ne ha tre (18 mila uomini) per difendere l'alto Reno e sostenere Ceriale; e Ceriale ha il doppio di forze (cap. 14) per combatter Civile. Vedi con quale rapidità i capi Flaviani hanno riuniti i loro sforzi sul luogo minacciato dalla guerra straniera.

Oppidum Batavorum etc. Civile vinto non osò difendere le città poste tra la Mosa e il Reno: portò via ciò che poteva, bruciò ciò che non poteva portar seco, affinchè non cadesse in mano ai nemici, incendiò le stesse città, e si ritirò nell'isola.

Diruit molem etc. È l'argine di cui parla Tacito (*Ann.* XIII. 53). L'aveva fatto Druso nel 745, e serviva a frenare l'impeto del Reno sulla ripa sinistra. Civile lo rovinò col doppio scopo di creare ostacoli al nemico, e di rendere più facile la comunicazione tra l'isola dei Batavi e la Germania.

Abacto. Sviato.

Transiere Rhenum Tutor quoque etc. La parola *quoque* fa credere che anche Civile passò il Reno. Ma Tacito non ne ha detto nulla. Forse qui è una lacuna.

Superius memoravimus. Vedi III. 35. IV. 31.

20. *Arenaci.* Era nella parte superiore dell'isola dei Batavi, ove ora è *Aërt*.

Batavoduri. Era pure nella parte superiore dell'isola a *Wick-te-Durstede*.

Grinnes. Sulla destra del *Wahal* poco al di sotto del borgo di *Tiel*.

Vada. In faccia a *Rhenen*.

hortium alarumque castra: ita divisis copiis, ut ipse et Verax, sorore eius genitus, Classicusque ac Tutor suam quisque manum traherent: nec omnia patrandi fiduciâ, sed « multa ausis aliquâ in « parte fortunam adfore. Simul Cerialem neque satis cautum, et, « pluribus nunciis, huc illuc cursantem, posse medio intercipi. » Quibus obvenerant castra decumanorum, oppugnationem legionis arduam rati, egressum militem et caedendis materiis operatum turbavere, occiso praefecto castrorum et quinque primoribus centurionum paucisque militibus. Ceteri se munimentis defendere. Et interim Germanorum manus Batavoduri rumpere inchoatum pontem nitebantur. Ambiguum praelium nox diremit.

21. Plus discriminis apud Grinnes Vadamque. Vadam Civilis, Grinnes Classicus oppugnabant: nec sisti poterant, interfecto fortissimo quoque; in quîs Briganticus, praefectus alae, ceciderat, quem fidum Romanis et Civili avunculo infensum diximus. Sed ubi Cerialis cum delectâ equitum manu subvenit, versâ fortunâ, praecipites Germani in amnem aguntur. Civilis, dum fugientes retentat, agnitus petitusque telis, relicto equo, tranatavit; idem Veracis effugium. Tutorem Classicumque appulsae lintres vexere. Ne tum quidem romana classis pugnae adfuit, ut iussum erat; sed obstitit formido, et remiges per alia militiae munia dispersi. Sane Cerialis parum temporis ad exequenda imperia dabat; subitus consiliis, sed eventu clarus. Aderat fortuna, etiam ubi artes defuissent; hinc ipsi exercituique minor cura disciplinae. Et paucos post dies, quanquam periculum captivitatis evasisset, infamiam non vitavit.

22. Profectus Novesium Bonnamque, ad visenda castra quae hiematuris legionibus erigebantur, navibus remeabat; disiecto agmine, incuriosis vigiliis. Animadversum id Germanis; et insidias composuere: electa nox atra nubibus, et prono amne rapti, nullo prohibente, vallum ineunt. Prima caedes astu adiuta: incisis tabernaculorum funibus, suismet tentoriis coopertos trucidabant. Aliud agmen turbare classem, iniicere vincla, trahere puppes. Utque ad fallendum silentio, ita, coeptâ caede, quo plus terroris adderent, cuncta clamoribus miscebant. Romani, vulneribus exciti, quaerunt arma, ruunt per vias, pauci ornatu militari, plerique circum brachia tortâ veste et strictis mucronibus: dux semisomnus ac prope intectus errore hostium servatur. Namque praetoriam

Quibus obvenerant etc. Quelli cui era toccato di assalire il campo della legione decima.

Caedendis materiis operatum. Occupato a far legne.

21. *Diximus*. Vedi sopra, IV. 70.

Vexere. Altri: *transvexere*.

navem vexillo insignem, illic ducem rati, abripiunt. Cerialis alibi noctem egerat, ut plerique credidere, ob stuprum Claudiae Sacratae, mulieris Ubiae: vigiles flagitium suum ducis dedecore excusabant, tanquam « iussi silere ne quietem eius turbarent: ita, « intermisso signo et vocibus, se quoque in somnum lapsos. » Multâ luce revecti hostes captivis navibus, praetoriam triremem, flumine Luppiâ, donum Veledae traxere.

23. Civilem cupido incessit navalem aciem ostentandi. Complet quod biremium, quaeque simplici ordine agebantur. Adiecta ingens lintrium vis, tricenos quadragenosque ferentium: armamenta liburnicis solita; et simul aptae lintres sagulis versicoloribus haud indecore pro velis iuvabantur. Spatium velut aequoris electum, quo Mosae fluminis os amnem Rhenum oceano affundit. Causa instruendae classis, super insitam genti vanitatem, ut eo terrore commeatus Galliâ adventantes interciperent. Cerialis, miraculo magis quam metu, direxit classem numero imparem, usu remigum, gubernatorum arte, navium magnitudine potiorem. His flumen secundum; illi vento agebantur. Sic praevecti, tentato telorum iactu, dirimuntur. Civilis, nihil ultra ausus trans Rhenum concessit. Cerialis, insulam Batavorum hostiliter populatus, agros villasque Civilis intactas, notâ arte ducum, sinebat; quum interim, flexu autumni et crebris pluvialibus imbribus, superfusus amnis palustrem humilemque insulam in faciem stagni opplevit; nec classis aut commeatus aderant, castraque in plano sita vi fluminis differebantur.

24. Potuisse tunc opprimi legiones, et voluisse Germanos, sed dolo a se flexos imputavit Civilis. Neque abhorret vero, quando paucis post diebus deditio insecuta est. Nam Cerialis, per occultos nuncios, Batavis pacem, Civili veniam ostentans, Veledam propinquosque monebat, « fortunam belli, tot cladibus adversam, « opportuno erga populum romanum merito mutare. Caesos Tre« veros, receptos Ubios, ereptam Batavis patriam: neque aliud

22. *Cerialis alibi noctem egerat*. Altri: *Cerialis alia in nave egerat*.

Vocibus. Le voci con le quali le sentinelle di tratto in tratto si chiedovano la parola d'ordine, e si interrogavano per non esser sorprese dal sonno.

23. *Ingens . . . vis*. Un gran numero.

Quo Mosas fluminis os amnem Rhenum etc. Tacito prende qui il Reno per il Vahal che ne è un braccio e che si scarica nella Mosa, di cui l'imboccatura immensa forma una specie di mare.

Miraculo magis quam metu. Più perchè si maraviglia che Civile ardisse ciò, che per timore che ne avesse.

Flexu autumni et crebris pluvialibus imbribus. Altri: *flexu autumni et crebris per aequinoctium imbribus*.

24. *Imputavit*. Si vantò, si fece merito coi Romani.

« Civilis amicitiâ paratum quam vulnera, fugas, luctus; exsulem « eum et extorrem, recipientibus oneri: et satis peccavisse, quod « toties Rhenum transcenderint; si quid ultra moliantur, inde in- « iuriam et culpam, hinc ultionem et deos fore. »

25. Miscebantur minis promissa. Et concussâ Transrhenanorum fide, inter Batavos quoque sermones orti: « Non prorogandam ultra « ruinam, nec posse ab unâ natione totius orbis servitium depel- « li; quid profectum caede et incendiis legionum, nisi ut plures « validioresque accirentur? Si Vespasiano bellum navaverint, Ve- « spasianum rerum potiri; sin populum romanum armis provocent, « quotam partem generis humani Batavos esse? Respicerent Rae- « tos Noricosque et ceterorum onera sociorum; sibi non tributa, « sed virtutem et viros indici: proximum id libertati; et si domi- « norum electio sit, honestius principes Romanorum quam Ger- « manorum feminas tolerari: » haec vulgus. Proceres atrociora: « Civilis rabie semet in arma trusos; illum domesticis malis ex- « cidium gentis opposuisse; tunc infensos Batavis deos, quum ob- « siderentur legiones, interficerentur legati, bellum uni necessa- « rium, ferale ipsis sumeretur. Ventum ad extrema, ni resipi- « scere incipiant, et noxii capitis poenâ poenitentiam fateantur.

26. Non fefellit Civilem ea inclinatio, et praevenire statuit; super taedium malorum, etiam spe vitae, quae plerumque magnos animos infringit. Petito colloquio, scinditur Nabaliae fluminis pons, in cuius abrupta progressi duces. Et Civilis ita coepit: « Si apud « Vitellii legatum defenderer, neque facto meo venia, neque di- « ctis fides debebatur. Cuncta inter nos inimica, hostilia, ab illo « coepta, a me aucta erant. Erga Vespasianum vetus mihi obser- « vantia; et, quum privatus esset, amici vocabamur. Hoc Primo « Antonio notum, cuius epistolis ad bellum accitus sum, ne ger- « manicae legiones et gallica iuventus Alpes transcenderet. Quae « Antonius epistolis, Hordeonius Flaccus praesens monebat. Arma

25. *Domesticis malis excidium gentis etc.* Avea voluto far riparo al danni di sua casa colla rovina della nazione. Cioè voleva vendicarsi della morte del fratello cc. Vedi sopra, IV. 13.

Tunc infensos Batavis deos etc. Cioè la collera degli Dei su questo popolo si è manifestata fin da quando l'hanno abbandonato ai funesti consigli di assediar le legioni cc.

26. *Nabaliae fluminis.* Il Lipsio credè che fosse il Vahal; ma non può essere, perchè Civile si era ritirato dall'altra parte del Reno, e Ceriale occupava l'isola dei Batavi e per conseguenza le due ripe del Vahal. L'Alting credè che fosse il canale di Druso: ma Tacito non l'ha mai chiamato *Nabalia*. In somma non se ne sa nulla.

Ab illo coepta. Vedi sopra, IV. 13.

« in Germanià movi, quae Mucianus in Syrià, Aponius in Moe-
« sià, Flavianus in Pannonià . . . »

Flavianus in Pannonià. Sottintendi *moverunt*. Qui finiscono in tronco le Storie di Tacito, le quali comprendevano ancora uno spazio di più di 26 anni. A complemento di ciò che è stato narrato vuolsi dire che colla sottomissione di Civile finì la guerra di Germania. Ciò accadde verso la fine dell'autunno, cioè nel tempo in cui cadeva Gerusalemme e si compiva la guerra di Giudea. L'anno appresso, la pace regnava in tutto l'impero, e Vespasiano chiuse il tempio di Giano per la sesta volta dopo la fondazione di Roma.

LA GERMANIA

CORNELIO TACITO

LA GERMANIA

SOMMARIO

1 Sito e confini della Germania. 2 Abitatori primitivi: stipite della gente: perchè chiamati Germani. Ercole. 3 Canti di guerra. Supposti viaggi di Ulisse in Germania. 4 I Germani gente non mista: loro fattezze. 5 Natura del paese: clima e prodotti del suolo. 6 Armi di difesa e di offesa: lor fanteria e cavalleria ed ordine militare. 7 Re, duci, sacerdoti. Insegne militari. 8 Virtù delle donne e venerazione in che sono. Velleda, Aurinia. 9 Culto: Mercurio, Ercole, Marte, Iside: niun tempio nè simulacro. 10 Auspicii, sortilegii: presagii tratti dai cavalli e dai prigioni. 11 Consulte e adunanze pubbliche. Uso di contare per notti: suffragio delle armi. 12 Accuse, pene, giudizi. 13 I giovani ornati di scudo e framea: compagni de' principi: loro virtù e rinomanza. 14 Amore della nazione alla guerra. 15 Il tempo non passato alla guerra, diviso tra le cacce e l'ozio. Doni recati ai principi. 16 Abitazioni sparse: modo di fabbricare: caverne che all'inverno servono di rifugio e di ricetto alle biade. 17 Vesti degli uomini e delle donne. 18 Matrimonii severi. Il marito dà la dote alla moglie. 19 Pudicizia. Pena dell'adulterio. Bontà dei costumi pubblici. 20 Educazione dei figliuoli. Lunga continenza dei due sessi. Leggi di successione. 21 Amicizie e inimicizie del padre e dei congiunti prese da ognuno. Prezzo dell'omicidio: ospitalità. 22 Loro lavarsi, vitto, risse d'ubriachi, consultazioni tenute nei conviti. 23 Bevande, cibi. 24 Spettacoli: furor del giuoco: rischiano anche lor persona e libertà. 25 Servi e liberti. 26 Usura ignota ai Germani. Agricoltura, e divisione delle terre. L'anno diviso in tre sole stagioni. 27 Funerali, sepolcri, lutti. Fine del discorso sui Germani in generale. 28 Particolari di ogni gente; Elvezi, Boi, genti di Gallia passate in Germania. Schiatte incerte degli Aravisci e degli Osii. Germani di qua dal Reno: Treviresi, Nervii, Vangioni, Nemeti, Triboci, Ubii. 29 I Batavi discendenti dai Catti stabiliti in un'isola del Reno. Mattiaci sottomessi ai Romani sebbene al di là del fiume. Campi Decumati popolati da avventurieri Galli. 30-31 I Catti; loro paese, usi, disciplina militare, e voti accenditori di virtù: loro terribile aspetto e non curanza delle cose più necessarie alla vita. 32 Gli Usipii e i Tenteri eccellenti in cavalleria. 33 I Brutteri esterminati: loro sedi occupate dai Camavi e dagli Angrivarii. 34 Dulgibini, Casuari, i Frisi maggiori e minori. 35 I Cauci: loro grandezza: nobili per amor di pace, per giustizia e virtù. 36 Cherusci e Fosii vinti dai Catti. 37 I Cimbri, ora piccolo popolo, in altri tempi formidabile. Germani più trionfati che vinti. 38 Svevi, nome collettivo di più nazioni: lor numero e costumi. 39 I Sennoni, nazione Sveva: loro religione, vittime umane. 40 Longobardi, Reudigni, Avioni, Angli, Varini, Eudosii, Suardoni, Nuitoni: culto della Terra sotto il nome di Erta. 41 Ermondori, sorgenti dell'Elba. 42 Narisci, Marcomanni, Quadi. 43 Marsigni, Gotini, Osii, Burii: la Svevia divisa in due parti da una catena di montagne. Comuni dei

Ligii. Arii, Elveconi, Manimi, Elisii, Naarvali. Loro Dei detti Alci. Gotoni, Rugii, Lemovii. 44 Suioni. Forma delle loro navi. Sottomessi a re assoluti. 45 Mare tardo. Gli Estii adoratori della madre degli Dei. Raccolgono il succino. Sitoni retti da una femmina. 46 Peucini, Venedi, e Fenni nazioni germaniche o sarmate. Loro ferocia e povertà. Racconti favolosi sulle mostruosità degli Ellusii e Ossioni.

1. Germania omnis a Gallis Raetisque et Pannoniis, Rheno et Danubio fluminibus, a Sarmatis Dacisque, mutuo metu aut montibus separatur. Cetera oceanus ambit, latos sinus et insularum immensa spatia complectens, nuper cognitis quibusdam gentibus ac regibus, quos bellum aperuit. Rhenus, Raeticarum Alpium inaccesso ac praecipiti vertice ortus, modico flexu in occidentem versus, septentrionali oceano miscetur. Danubius, molli et

1. *Germania omnis*. L'aggettivo *omnis* dice che Tacito comincia da parlare della Germania in universale. Questa descrizione generale è compresa nei primi ventisette capitoli. Al ventottesimo entra a dire degl' istituti e dei costumi particolari a ciascun popolo germanico. — La Germania, dice il Malte-Brun, comprendeva non solo l' Alemagna, ma Danimarca, Svezia e Norvegia. Al settentrione del Danubio era conosciuta fino alla Vistola e alle rive del Baltico, che prendevasi per una parte dell' Oceano.

Gallis. Intende la Gallia Belgica che comprendeva al di qua del Reno la Germania superiore e inferiore. Questa Germania superiore e inferiore non entra nella descrizione di Tacito, perchè egli si occupa solamente della Germania oltre-reno.

Raetis. La Rezia si estendeva dalle fonti del Danubio fino all' Inn, e comprendeva i Grigioni, una parte del Wurtemberg e tutta la Baviera meridionale.

Pannoniis. La Pannonia era sulla ripa destra del Danubio e comprendeva la bassa Austria, e una parte della odierna Ungheria. Così l' antica Germania cessando al Danubio, a mezzogiorno si estendeva meno della Alemagna moderna: ma molto più estendevasi a settentrione, perchè Tacito comprende in essa anche la Scandinavia e molti paesi a levante del Baltico.

Sarmatis Dacisque. I Daci, popolo della famiglia dei Traci, abitavano al settentrione del Danubio e a levante della Germania, dalla quale li separava una diramazione dei monti Carpazi. Loro sede erano i paesi detti oggi *Transilvania*, *Moldavia* e *Vallachia*. I Sarmati, nazione Slava, stavano al settentrione dei Daci, in una parte della Russia europea e in Polonia. Da un lato si estendevano lungo la Vistola fino al mar Baltico, e dall' altro fino al Tanai e al Volga.

Latos sinus. I seni che formano le coste lungo l' Oceano e il Baltico.

Insularum immensa spatia. Pare che intenda le isole di Danimarca e tutta la Scandinavia che allora era mal conosciuta e si avea per un' isola.

Quos bellum aperuit. Forse allude qui a Druso e a Tiberio che primi di ogni altro Romano navigarono l' Oceano settentrionale (Velleio, II. 106, Svetonio, *Claud.* 1), e forse udirono parlare dei popoli e dei re Scandinavi. Vedi anche più avanti, cap. 34.

Raeticarum Alpium. Le Alpi si chiamarono Retiche e Rezie cominciando alle sorgenti del Reno fino a quelle della Drava (Graberg).

Septentrionali oceano miscetur. Vedi *Ann.* II. 6.

clementer edito montis Abnobae iugo effusus, plures populos adit, donec in ponticum mare sex meatibus erumpit; septimum enim os paludibus hauritur.

2. Ipsos Germanos indigenas crediderim, minimeque aliarum gentium adventibus et hospitiis mixtos: quia nec terrà olim, sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant: et immensus ultra, utque sic dixerim, adversus oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asià aut Africà aut Italià relictà, Germaniam peteret, informem terris, asperam coelo, tristem cultu adspectuque, nisi si patria sit? Celebrant carminibus antiquis (quod unum apud illos me-

Clementer edito. Leggermente inclinato, poco arduo. Vedi *Hist*. III. 52.

Montis Abnobae. Oggi lo chiamano *Abenauer Gebirge*, e fa parte della Selva Nera. Tra gli antichi lo ricorda anche Plinio (*Hist. Nat*. VI. 24).

Sex meatibus. Oggi le divisioni delle foci del Danubio non sono più le medesime.

2. *Germanos indigenas crediderim etc.* « Questo popolo fu da Tacito creduto originario del luogo, perchè, com' egli dice, gli antichi popoli, allorchè cercavano stanza novella, non per terra si conducevano, ma per mare. Oltracciò le regioni più orientali e grecali dell' Asia, e le più settentrionali dell' Asia e dell' Europa, per un antichissimo errore o fatto (perchè non manca chi sostiene ch'elle fossero ultime a sorgere dall' acque) non furono mai note ai Romani. Costoro credevano che ivi, dal mare Indico al Germanico, fosse tutto Oceano, il quale, come accade delle cose incognite, la fantasia dipingeva loro perennemente orribile e tempestoso. Laonde Tacito soggiunge non esser verisimile che altri si fosse messo per quello a procacciare la sua ventura. Ma entrambe queste ragioni sono false. Perchè le invasioni e trasmigrazioni dei popoli seguirono indistintamente per mare e per terra, secondo la varia natura delle regioni e dei popoli: e perchè dove Tacito immaginava Oceano, quivi erano, se non da principio, certamente da tempi assai remoti, spaziose regioni terrestri, non difficilmente valicabili. Pare pertanto, che tutte le investigazioni critiche degli odierni scrittori inducano come assai probabile la opinione, che un immenso ed eroico popolo, movendo ab antico da alcune province occidentali dell' Asia, segnatamente dalla Persia, o di verso l' Asia Minore, o, come è più versimile, superando le giogaie del Caucaso, si conducesse in Europa, ed occupasse assai regioni di qua e di là dal Danubio, come la Tracia, la Dacia, la Pannonia, e massimamente quelle le quali poscia furono intese sotto il nome di Germania. È maravigliosa infatti, e pregna delle più probabili congetture, la somiglianza che si osserva, non solo fra le tradizioni nazionali e religiose degli antichi popoli d' Oriente e quelle dei popoli germanici, ma eziandio fra alcune lingue orientali (massime la persiana) o la tedesca. » Ranieri, *Storia d' Italia*, lib. 2.

Adversus oceanus. Il Gronovio notò che Tacito ha usato queste parole nel medesimo senso che si dice *adverso flumine navigare* per risalire un fiume, navigarlo a ritroso. Plinio (*Hist. Nat*. II. 71), per dimostrare la sfericità della terra, dice dei pari che il mare si discende e si risale: *navigantium haec maxime cursus deprehendunt, in alia* ADVERSO, *in alia* PRONO *mari*.

Carminibus antiquis etc. A imitazione di questi canti eroici, anche gli antichi

moriae et annalium genus est) Tuistonem deum, Terrâ editum et filium Mannum, originem gentis conditoresque. Manno tres filios assignant, e quorum nominibus proximi oceano Ingaevones, medii Herminones, ceteri Istaevones vocentur. Quidam autem, licentiâ vetustatis, plures deo ortos, pluresque gentis appellationes, Marsos, Gambrivios, Suebos, Vandilios affirmant, eaque vera et antiqua nomina: ceterum Germaniae vocabulum recens et nuper additum; quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint, ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint: ita nationis nomen, non gentis, evaluisse paullatim, ut omnes, primum a victore ob

Franchi avevano le canzoni militari che celebravano i gloriosi fatti dei guerrieri, e si cantavano in coro dai soldati quando marciavano alla battaglia. Eginardo (*Vita di Carlo Magno*, cap. 29) dice che egli avea raccolte molte di queste antiche poesie, che, come quelle dei Germani, contenevano la storia del popolo che le cantava.

Tuistonem. Di qui è venuto il nome di *Teutoni*, e *Deutsch* che designa oggi tutta la nazione alemanna.

Mannum. La parola *mann* in tedesco significa *uomo*.

Ingaevones. Abitavano lungo l'Oceano fino al *Jutland*. Plinio (*Hist. Nat.* IV. 28) conta tra essi i Cimbri, i Teutoni e i Cauci, sicchè pare che *Ingevoni* sia piuttosto nome geografico che etnografico.

Herminones. Plinio pone tra essi gli Svevi, gli Ermonduri, i Catti e i Cherusci.

Istaevones. Plinio li pone presso il Reno. *Proximi Rheno Istaevones*. Il Malte-Brun crede che gli Istevoni siano quelli che poscia si chiamarono Franchi.

Vera et antiqua nomina. I Marsi, i Gambrivii, gli Svevi e i Vandali sono veri e antichi nomi. Mentre all'incontro gl'Ingevoni, gli Erminoni e gl'Istevoni sono nomi favolosi nè significano tanto i popoli quanto i luoghi.

Gallos expulerint. Anche Cesare (*B. G.* II. 4) facendo ricerche sui Belgi, trovava *plerosque Belgae esse ortos a Germanis, Rhenumque antiquitus transductos propter loci fertilitatem ibi consedisse, Gallosque, qui ea incolerent, expulisse*.

Nunc Tungri, tunc Germani. Giulio Cesare (*loc. cit.*) dice che i primi a passare il Reno furono i Condrusi, gli Eburoni, i Ceresi e i Pemani, *qui uno nomine Germani appellantur*.

Ita nationis nomen, *non gentis etc.* il nome di Germani era quello di una tribù, di un popolo particolare (*nationis*) e non quello della nazione intera (*gentis*): ma a poco a poco prevalse in modo che tutti i popoli di oltrereno furono chiamati Germani (*uomini di guerra*) da un nome inventato sulle prime dal vincitore (dai Tungri) per incuter timore (*ob metum*), e poscia adottato da essi medesimi. Il Burnouf propone anche un'altra spiegazione di questa difficile frase dando a *invento* il significato che ha nelle parole *invenire nomen ab aliqua re*: si chiamaron Germani da un nome *tratto* (dai Tungri) dalla loro qualità di vincitori, e in seguito *tratto* (da tutti gli altri) da sè stessi, cioè dalla loro propria indole. — La parola *Germani* viene da *Wehr* (arme) o *War* (guerra), e da *Mann* (uomo). Così i Tungri per rendersi più formidabili si chiamarono uomini d'armi, o uomini di guerra. La denominazione di *gens-d'-armes* si trova in Francia fino dai primi tempi della monarchia. Finalmente vuolsi avvertire che Erodoto (I. 125) trova dei *Germanii* tra le tribù persiane: il che mentre contradice alle asserzioni di Tacito, conferma l'opinione di quelli che fanno i Germani originarii dell'Asia.

metum, mox etiam a se ipsis invento nomine, Germani vocarentur. Fuisse apud eos et Herculem memorant, primumque omnium virorum fortium ituri in praelia canunt.

3. Sunt illis haec quoque carmina, quorum relatu, quem *barditum* vocant, accendunt animos, futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur: terrent enim trepidantve, prout sonuit acies. Nec tam voces illae quam virtutis concentus videntur: affectatur praecipue asperitas soni et fractum murmur, obiectis ad os scutis, quo plenior et gravior vox repercussu intumescat. Ceterum et Ulixem quidam opinantur, longo illo et fabuloso errore in hunc oceanum delatum, adisse Germaniae terras, Asciburgiumque, quod in ripà Rheni situm hodieque incolitur, ab illo constitutum nominatumque. Aram quin etiam Ulixi consecratam, adiecto Laertae patris nomine, eodem loco olim repertam; monumentaque et tumulos quosdam Graecis literis inscriptos, in confinio Germaniae

Apud eos ... Herculem. Tacito trasporta tra i Germani gli Dei dell' Olimpo greco: qui Ercole: altrove Marte e Mercurio. I Romani si davano poca cura di studiare le credenze straniere, e sulle minime rassomiglianze identificavano gli esseri più differenti, perchè la loro vanità amava di trovare dappertutto gli Dei che adoravano essi medesimi. Probabilmente quest'Ercole dei Germani non era altro che qualche antico loro guerriero celebre per le sue imprese.

Primumque omnium virorum fortium ... canunt. Negli Annali (II. 88) Tacito dice che i Germani cantavano anche le prodezze di Arminio. Nel medesimo modo anticamente i soldati francesi marciando alla battaglia intonavano la canzone di Orlando, che è l'Ercole del medio evo.

3. *Barditum*. Alcuni leggono invece *barritum* che viene da *baren* gridare, e che si trova anche in Vegezio (III. 18) e in Ammiano (XXVI. 7. XXXI. 7) nel significato di *grido di guerra*. Tacito però non parla qui del grido di guerra, ma degl' inni guerreschi che i Germani cantavano avanti alla battaglia. Perciò pare che si debba legger piuttosto *barditum* che significa quei medesimi inni. È noto che i cantori Galli si chiamavano *bardi*.

Ceterum et Ulixem etc. Tacito, dopo la digressione degl' inni di guerra dei Germani, con queste parole ricongiunge il suo discorso alle altre, *fuisse apud eos et Herculem memorant*. — Quanto a Ulisse, accadde a lui come a Ercole: gli antichi credevano di trovarlo per tutto. In Iberia (Strabone, III. 2) era una città detta *Odissea:* in Caledonia (Solino, cap. 22) era un altare con un' iscrizione greca attestante che Ulisse era andato in quella contrada. Tacito riferisce l'opinione di quelli che lo facevano viaggiare in Germania per fondarvi la città di Asciburgio, che secondo il Cellario e il D'Anville è *Aburg* o *Asberg* presso Moers, sulla ripa sinistra del Reno, nel ducato di Clèves.

Graecis literis. In caratteri greci. Anche i Galli (Cesare, *B. G.* I. 29. VI. 14) usavano dell' alfabeto greco nelle loro scritture, quantunque non sapessero quella lingua (Id. *ibid.* V. 48). Del resto questa asserzione di Tacito che altre volte si poneva tra le favole, è ora confermata dalla irrefragabile testimonianza de' monumenti: e dalle iscrizioni e monete trovate nelle regioni alpine rilevansi alfabeti di origine prettamente etrusca, cioè greca. V. *Bullettino Archeologico*, 1854, p. XLIII.

Raetiaeque adhuc exstare: quae neque confirmare argumentis neque refellere in animo est; ex ingenio suo quisque demat vel addat fidem.

4. Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum connubiis infectos, propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, quanquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et coerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida; laboris atque operum non eadem patientia; minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inediam coelo solove assueverunt.

5. Terra, etsi aliquanto specie differt, in universum tamen aut silvis horrida, aut paludibus foeda: humidior quâ Gallias, ventosior quâ Noricum ac Pannoniam adspicit: satis ferax; frugifera-

4. *Habitus ... corporum*. Dicono che anche oggi specialmente gli abitanti dell'Assia, di Vestfalia, di Pomerania, dell'Annover, di Turingia e di Baviera conservino le medesime fattezze degli antichi Germani. In Boemia, in Moravia, in Silesia e in una parte dell'alta Sassonia e dell'Austria, le fattezze del corpi, l'indole e la lingua hanno qualche segno di mistura col sangue slavo. Ma gli abitatori delle terre sul Reno, sull'Elba, e sul Danubio ritengono la vera natura germanica non solo nel corpo, ma anche nell'animo.

Rutilae comae. I biondi capelli germanici che nelle donne specialmente facevano molta bellezza, cominciarono a venire di moda anche a Roma. Le più galanti Romane si mettevano capelli finti fatti venire di Germania, e studiavano di far biondi i propri, medicandoli con sughi di erbe. Ovidio, *De art. am.* III. 164; *Amor.* I. 14. 45.

Magna corpora. Sidonio Apollinare (*Carm.* XIV. 19) dice che la statura dei Burgundi era alta sette piedi. Eginardo dà a Carlo Magno la medesima altezza. La misura del soldato romano era di cinque piedi e sette pollici. Perciò non poterono non ammirare l'altezza dei Germani, la quale appariva anche maggiore di quello che fosse di fatto, perchè si mettevano sul capo ali di singolari uccelli, e spoglie di animali selvaggi.

Minimeque sitim aestumque tolerare. Pure si sa che soldati germani combatterono con gran valore in Italia, in Grecia, in Ispagna, in Asia e sotto gli ardenti soli dell'Affrica.

5. *Silvis horrida, aut paludibus foeda*. Il Luden (*Stor. d' Alem.* lib. III. cap. 2) osserva che i Romani non conoscevano con qualche esattezza che quella parte di Germania che è tra il Reno, l'Elba, il Meno e il mare: la qual parte anche ora è di non piacevole aspetto. Ma non conobbero i luoghi magnifici per belle pianure e fertili valli.

Humidior quâ Gallias. L'Olanda e la Frisia sono ancora coperte di laghi.

Ventosior etc. Il pensiero è: le terre basse vicine all'Oceano sono più umide: i paesi più elevati e più montuosi sono più esposti ai venti e quindi più aridi.

Noricum. Il Norico, che divenne provincia romana ai tempi di Augusto, comprendeva la Carintia e la Stiria d'oggidì, e a mezzogiorno era confinato dalla vetta delle Alpi.

Satis. Non è avverbio, ma ablativo di *satus*.

rum arborum impatiens; pecorum fecunda, sed plerumque improcera; ne armentis quidem suus honor, aut gloria frontis; numero gaudent, eaeque solae et gratissimae opes sunt. Argentum et aurum propitii an irati dii negaverint, dubito. Nec tamen affirmaverim nullam Germaniae venam argentum aurumve gignere: quis enim scrutatus est? possessione et usu haud perinde afficiuntur. Est videre apud illos argentea vasa, legatis et principibus eorum muneri data, non in aliâ vilitate quam quae humo finguntur: quanquam proximi, ob usum commerciorum, aurum et argentum in pretio habent, formasque quasdam nostrae pecuniae agnoscunt atque eligunt; interiores simplicius et antiquius permutatione mercium utuntur. Pecuniam probant veterem et diu notam, serratos bigatosque. Argentum quoque magis quam aurum sequuntur, nullâ affectione animi, sed quia numerus argenteorum facilior usui est promiscua ac vilia mercantibus.

6. Ne ferrum quidem superest, sicut ex genere telorum colligi-

Frugiferarum arborum impatiens. Qui nega al suolo germano gli alberi fruttiferi: ma più avanti (cap. 23) dice che i Germani si cibavano di frutta agresti (*agrestia poma*). Perchè non sia contradizione tra l'uno e l'altro passo, bisogna supporre che nel caso presente intenda di parlare solamento degli alberi che producono frutti più delicati, come quelli d'Italia.

Gloria frontis. Le corna. Ippocrate dice che questi bovi non avevano corna per motivo del freddo. La pensi ognuno come vuole: noi non vogliamo combattere nè pro nè contro alle corna, ma crediamo bene di avvertire che nella Colonna Antonina vi sono bovi germanici che hanno corna magnifiche.

Propitii an irati. Tacito riguarda il possesso dell'argento e dell'oro quasi come una sciagura, perchè quei metalli nelle mani degli avari Romani erano diventati un pubblico danno.

Quis enim scrutatus est? Tacito quando scrisse la Germania, non sapeva quello che seppe e disse dopo (*Ann.* XI. 20) che Curzio Rufo aprì miniere d'argento nel paese dei Maziaci (*Wiesbaden*). Ma questa impresa non andò avanti, e le ricche miniere di Germania rimasero intatte ai Germani dei secoli posteriori.

Haud perinde. Cioè *haud perinde ac nos Romani*. Così l'intendevano il Gronovio e il Burnouf. E questa spiegazione è conforme allo spirito di Tacito, la cui idea dominante è quella di paragonare i costumi dei Germani con quelli dei Romani.

Non in aliâ vilitate quam etc. Cioè li tengono in ugual conto che le stoviglie di terra.

Proximi. I più vicini ai Romani.

Interiores. Gli abitatori dell'interno della Germania.

Serratos bigatosque. Cioè *nummos*. Cioè monete coll'impronta di una sega e di una biga.

Quia numerus argenteorum etc. Perchè la moneta d'argento è più comoda a mercatare di cose varie e di piccolo prezzo.

6. *Ferrum*. Più avanti (cap. 43) si vede che lo scavavano i Gotini.

suorum etiam in dubiis praeliis referunt. Scutum reliquisse praecipuum flagitium: nec aut sacris adesse aut concilium inire ignominioso fas; multique superstites bellorum infamiam laqueo finierunt.

7. Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt. Nec regibus infinita aut libera potestas; et duces exemplo potius quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt. Ceterum neque animadvertere, neque vincire, ne verberare quidem, nisi sacerdotibus, permissum; non quasi in poenam, nec ducis iussu, sed velut deo imperante, quem adesse bellantibus credunt. Effigiesque et signa quaedam, detracta lucis, in praelium ferunt. Quodque praecipuum fortitudinis incitamentum est, non casus, nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit, sed familiae et propinquitates: et in proximo pignora, unde feminarum ululatus audiri, unde vagitus infantium; hi cuique sanctissi-

Referunt. Per seppellirli nei patrii sepolcri, e perchè il nemico non potesse insultarli.

Scutum reliquisse etc. Questi popoli, nota il Panckoucke, si offendevano facilmente di tutto ciò che potesse macchiare la loro reputazione di prodi soldati. Per la legge dei Sali il chiamare un uomo *lepre*, o accusarlo di aver lasciato il suo scudo sul campo di battaglia, portava condanna di grossa ammenda.

7. *Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt*. Da queste espressioni molto generali, dice il Burnouf, pare che in ogni popolo vi fosse una famiglia nella quale ordinariamente si sceglievano i re, e che quando questa veniva a estinguersi, si ricorresse a un'altra famiglia distinta per la sua nobiltà, di modochè la potestà regia era ereditaria in un senso, ed elettiva in un altro. Nei tempi moderni sorse fra i Tedeschi una fiera discussione su questo argomento: nell'antica Germania vi era o non vi era nobiltà ereditaria? Il Luden (*loc. cit.* cap. 5 nota 23) risponde: vi era, se con questo nome s'intende il complesso dei possessori di fondi, se s'intende della distinzione naturale che vi ha tra poveri e ricchi: se s'intende che il popolo si volgeva naturalmente ai figli di padri distinti, e si affidava alla loro direzione piuttostochè a quella di uomini senza fortuna e senza nome: ma non vi era, se s'intende parlare di una classe esclusiva, e di una casta supposta di alta origine e di natura divina a cui si concedesse il privilegio di comandare sugli altri.

Admiratione praesunt. Acquistano il comando col farsi ammirare per la loro prodezza.

Neque animadvertere, neque vincire etc. Cesare (*B. G.* VI. 23) dice al contrario che in tempo di guerra si scelgono magistrati con potere di vita e di morte. Ma pare da preferire l'opinione di Tacito.

Effigiesque. Nelle Storie (IV. 22) ha detto *imagines ferarum*. Queste imagini che servivano da insegne, nei tempi di pace si conservavano nei boschi sacri, e di lì si traevano al cominciare della guerra.

In proximo pignora. Vedi siffatto ordine di esercito nelle Storie (IV. 18). E vedi anche Cesare (*B. G.* II. 16. V. 3).

Feminarum ululatus etc. Tacito (*Ann.* IV. 51) scrive come anche tra i montanari di Tracia i lamenti delle madri e delle mogli facevano animo ai combattenti.

mi testes, hi maximi laudatores. Ad matres, ad coniuges vulnera ferunt: nec illae numerare aut exigere plagas pavent. Cibosque et hortamina pugnantibus gestant.

8. Memoriae proditur quasdam acies, inclinatas iam et labantes, a feminis restitutas, constantiâ precum et obiectu pectorum, et monstratâ cominus captivitate, quam longe impatientius feminarum suarum nomine timent; adeo ut efficacius obligentur animi civitatum quibus inter obsides puellae quoque nobiles imperantur. Inesse quin etiam sanctum aliquid et providum putant, nec aut consilia earum aspernantur, aut responsa negligunt. Vidimus sub divo Vespasiano Veledam diu apud plerosque numinis loco habitam. Sed et olim Auriniam et complures alias venerati sunt, non adulatione, nec tanquam facerent deas.

Nec . . . numerare aut exigere plagas pavent. Il Burnouf spiega: una plaga per grande che fosse non respingeva le donne germane: esse esaminavano le ferite, le consideravano, vi fermavano lo sguardo senza tremare. Non importa aggiungere che si affrettavano anche a medicarle.

8. *Obiectu pectorum*. Non solo opponevano i petti perchè i mariti e i figli non fuggissero, ma esse stesse combattevano quando faceva bisogno. Dione compendiato da Sifilino (LXXI. 3) dice che quando Marco Aurelio battè i Marcomanni e i Quadi, dopo la battaglia si trovarono tra i cadaveri dei barbari uccisi anche i corpi di donne armate.

Captivitate. Così nell'esercito di Ariovisto (Cesare, *B. G.* I. 51) le donne rivolte ai soldati, *passis crinibus flentes implorabant, ne se in servitutem Romanis traderent*.

Sanctum . . . et providum. Divino e profetico. Si crede con ragione, dice il Labletterie, che queste profetesse siano l'originale delle nostre fate.

Responsa negligunt. Questo vaticinar delle donne è riferito anche da Cesare, (*B. G.* I. 50) il quale nella guerra di Ariovisto seppe che tra i Germani era costumanza che le madri di famiglia con loro sorti e vaticinii dichiaravano se fosse utile attaccar la battaglia.

Veledam. Di lei vedi *Hist.* IV. 61, 65. V. 22, e 24. Da Stazio (*Silv.* I. 4, 89) ricavasi che essa alla fine fu fatta prigioniera dai Romani e condotta a Roma. Il che spiega il *vidimus* di Tacito.

Complures alias. Dione compendiato da Sifilino (LXVII. 5) ricorda la vergine Ganna che successe a Velleda, che venne a Roma e fu onorata da Domiziano. Vitellio aveva molta fede alle rivelazioni di una profetessa del paese dei Catti (Svetonio 14).

Nec tanquam facerent deas. Nelle Storie (IV. 61) dice: *arbitrantur deas*. A queste parole non fa contradizione il luogo presente. Colla frase *nec tanquam facerent deas*, Tacito (nota il Burnouf) vuol dire che la fede religiosa, non l'adulazione consacrava questa specie di divinità terrestri; che i popoli riconoscevano in esse una potenza soprannaturale preesistente e non derivante dagli uomini, i quali adorandole credevano di adorare dee non fatte tali da loro, come il vile senato che avea prostituito gli onori a Drusilla sorella di Caligola, e alla figlia di Poppea e di Nerone morta all'età di quattro mesi.

9. Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem ac Martem concessis animalibus placant; pars Sueborum et Isidi sacrificat. Unde causa et origo peregrino sacro, parum comperi; nisi quod signum ipsum, in modum liburnae figuratum, docet advectam religionem. Ceterum nec cohibere parietibus deos, neque in ullam humani oris speciem assimulare, ex magnitudine coelestium arbitrantur: lucos ac nemora consecrant, deorumque nominibus appellant secretum illud, quod solà reverentià vident.

10. Auspicia sortesque, ut qui maxime, observant. Sortium

9. *Mercurium colunt*. Non si sa precisamente quale degli Dei nordici i Romani al tempo di Tacito confondevano col loro Mercurio. Ma più tardi Mercurio era considerato l'istessa cosa che *Wodan* o Odino: chiamavano *Wodanstag* il mercoledì (*Mercurii dies*). Altri dicono che Tacito unendo *Mar* aggiuntivo teutonico significante *glorioso*, ed *Herl* o *Kerl* applicato ad Odino, ne formò Mercurio.

Humanis quoque hostiis. Questa ferocia dei sacrifizii di vittime umane durò anche nei tempi appresso, e Procopio (*Bell. Goth.* II. 25) dice che i Franchi, quantunque adorassero il Cristo, facevano umani sacrifizi.

Martem. Pare, dice il Burnouf, che sia lo stesso che è appellato *Tyr* nell' Edda islandese, e che ha dato il suo nome al Martedì, (*Martis dies*), che in islandese dicesi *Tysday*, e in inglese *Tuesday*. — Tacito non ricorda tranne Iside altri Dei che quelli nomioati fin qui, Tuistone Dio indigeno (cap. 2), Ercole (*ibid.*), Mercurio, e Marte. Perciò vi è contradizione tra lui e Cesare (*B. G.* VI. 21), il quale dice che i Germani non tengono nel numero degli Dei se non quelli da cui ricevono visibile benefizio, cioè il Sole, Vulcano e la Luna. In questa discrepanza, anche Beniamino Constant fu di avviso che si dovesse credere a Tacito, che scrivendo un secolo più tardi di Cesare, quando la Germania era più conosciuta, dovea avere più sicure notizie.

Pars Sueborum et Isidi sacrificat. L'Iside egiziana des del navigatori aveva per principale attributo una nave. Ma come l' Iside egiziana passò in Germania? Forse per una delle antiche migrazioni dei popoli. Vi ha chi crede che il nome moderno della capitale di Francia venga da un tempio consacrato a questa Dea in vicinanza di quella capitale, *par' Isin*. Le armi di Parigi sono una nave. Una statua di Iside dicesi conservata nella chiesa di S. Germano fino all' entrare del secolo decimosesto. Il Petit-Radel ha scritto su questo argomento una dissertazione dottissima.

Liburnae. Erano navi leggiere che i Romani fabbricavano al modo di quelle dei Liburni, popolo di Dalmazia. Vedi Vegezio, V. 3.

Nec cohibere parietibus deos etc. Pur tuttavolta nel paese dei Marsi eravi il tempio di Tanfana. Vedi *Ann.* I. 51.

Lucos ac nemora consecrant. Selve sacre sono ricordate negli Annali (II. 12. IV. 73) e nelle Storie (IV. 14). Anche Lucano (III. 399) e Claudiano (I. 228) parlano delle selve sacre dei barbari. Gli stessi Romani aveano questo medesimo culto, come si vede da Plinio (*Hist. Nat.* XII. 1.), da Seneca (*Epist.* 14) e da altri scrittori. Ma i Romani, a somiglianza dei Greci, popolavano di Ninfe e di Fauni le selve che i Germani riempivano solo dell' idea vaga di un essere soprannaturale.

10. *Auspicia sortesque etc.* L' osservanza degli auspicii e delle sorti è tanto

consuetudo simplex: virgam, frugiferae arbori decisam, in surculos amputant, eosque, notis quibusdam discretos, super candidam vestem temere ac fortuito spargunt: mox, si publice consultatur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse pater familiae, precatus deos coelumque suspiciens, ter singulos tollit; sublatos secundum impressam ante notam interpretatur. Si prohibuerunt, nulla de eâdem re in eumdem diem consultatio; sin permissum, auspiciorum adhuc fides exigitur. Et illud quidem etiam hic notum, avium voces volatusque interrogare. Proprium gentis equorum quoque praesagia ac monitus experiri: publice aluntur, iisdem nemoribus ac lucis, candidi et nullo mortali opere contacti; quos pressos sacro curru sacerdos ac rex vel princeps civitatis comitantur, hinnitusque ac fremitus observant. Nec ulli auspicio maior fides, non solum apud plebem, sed apud proceres, apud sacerdotes: se enim ministros deorum, illos conscios putant. Est et alia observatio auspiciorum, quâ gravium bellorum eventus explorant. Eius gentis, cum quâ bellum est, captivum quoquo modo interceptum, cum electo popularium suorum, patriis quemque armis, committunt: victoria huius vel illius pro praeiudicio accipitur.

11. De minoribus rebus principes consultant, de maioribus om-

più grande nei popoli, quanto maggiore è la loro barbarie. Ci vuole una civiltà avanzatissima primachè l'uomo riconosca che la chiara ragione è la sola sorgente di ogni predizione dell'avvenire.

Virgam ... in surculos amputant. Da Erodoto (IV. 67) e da Ammiano (XXXI. 2) si vede che anche gli Sciti e gli Alani avevan le bacchette divinatorie. Nella stessa Bibbia si trovano indizi di questo modo di divinazione. Si legge in Osea (IV. 12): *Populus meus in ligno suo interrogavit, et baculus eius annuntiavit ei.* Di bacchetta vanno sempre forniti i maghi e i negromanti.

Si publice consultatur. Se si consulta per conto del pubblico, sopra affari pubblici. Altri: *si publice consulatur*; Altri: *consultetur.*

Pater familiae. Anche le madri di famiglia consultano in Cesare (*B. G.* I. 50).

Auspiciorum adhuc fides exigitur. Si vuole anche la conferma degli auspicii.

Equorum quoque praesagia etc. Anche i Persi chiedevano presagii ai cavalli: nell'esercito di Ciro vi erano cavalli sacri, e bianchi come questi dei Germani: la spedizione di Serse è accompagnata da cavalli e da carro sacro: dal nitrito di un cavallo è proclamato re Dario (Erodoto, I. 189. VII. 55. III. 86). Giustino (I. 10) aggiunge: *solem Persae unum Deum esse credunt: et equos eidem Deo sacratos ferunt.* Tale conformità di usi tra i Persi e i Germani pare che ne provi sempre più la comunanza di origine.

Conscios. Tibullo (I. 9, 3) dice: *conscia fibra deorum.*

Quâ gravium bellorum etc. Ecco il duello. Anche nella guerra di Mario si trova che un Teutono gli propose di decidere della sorte dei due eserciti con un singolare combattimento (Frontino, *Stratag.* IV. 7).

Explorant. Altri: *explorantur.*

Praeiudicio. Predizione, pronostico.

11. *De minoribus rebus principes consultant, de maioribus omnes.* Ecco i

nes; ita tamen ut ea quoque, quorum penes plebem arbitrium est, apud principes pertractentur. Coeunt, nisi quid fortuitum et subitum inciderit, certis diebus, quum aut inchoatur luna aut impletur: nam agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt. Nec dierum numerum, ut nos, sed noctium computant. Sic constituunt, sic condicunt: nox ducere diem videtur. Illud ex libertate vitium, quod non simul nec ut iussi conveniunt, sed et alter et tertius dies cunctatione coeuntium absumitur. Ut turba placuit, considunt armati. Silentium per sacerdotes, quibus tum et coercendi ius est, imperatur. Mox rex, vel princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia est, audiuntur; auctoritate suadendi magis quam iubendi potestate. Si displicuit sententia, fremitu aspernantur: sin placuit, frameas concutiunt. Honoratissimum assensus genus est, armis laudare.

12. Licet apud concilium accusare quoque et discrimen capitis intendere. Distinctio poenarum ex delicto: proditores et transfugas arboribus suspendunt; ignavos et imbelles et corpore infames

primi principii del governo rappresentativo e la prima idea della potestà regia limitata dalle deliberazioni del popolo. Il Montesquieu (*Esprit des Lois* XI. 6) dice: Dai Germani gli Inglesi hanno preso l'idea del loro governo politico. Questo bel sistema è stato trovato nei boschi.

Pertractentur. Altri: *praetractentur*.

Coeunt. Queste adunanze hanno somiglianza con le assemblee annuali chiamate Campi di Marzo e Campi di Maggio (*Champs de Mars* e *Champs de Mai*) nelle quali si deliberava e si stabiliva per mezzo dei suffragi del popolo tutto ciò che riguardava il bene generale della nazione. Vedi Robertson, *Charles V*, introd. II.

Nec dierum numerum . . . sed noctium computant. In conseguenza di quest'uso gl'Inglesi invece di dire, come noi, otto giorni, quindici giorni, dicono sette notti, quattordici notti (*sennight, fortnight*). Anche i Galli al dire di Cesare (*B. G.* VI. 18) *omnis temporis non numero dierum, sed noctium finiunt*. Il Panckoucke osserva che oggi stesso in alcuni paesi di Francia si dice *à nuit* per dire *aujourd'hui*.

Sic. Cioè fra tante notti.

Constituunt . . . condicunt. Sono verbi proprii del Fôro. Il primo significa stabilire il tempo in cui ritrovarsi per trattare un affare; il secondo dichiarare all'avversario il tempo in cui deve presentarsi in giudizio.

Ut turba placuit. Quando pare che gli adunati siano in numero sufficiente. Altri: *ut turbae placuit*.

Frameas concutiunt. Anche nelle Storie (V. 17) dice che era costume dei Germani di approvare i detti col suono delle armi. Lo stesso affermano Tito Livio (XXI. 28) e Cesare (*B. G.* VII. 21) dei Galli.

12. *Distinctio poenarum ex delicto*. Pare che i Germani non conoscessero che due delitti capitali: il tradimento e la codardia: impiccavano i traditori, e annegavano i poltroni. Questi erano i soli delitti pubblici presso di loro. Le offese private si giudicavano dai privati e si punivano con un' ammenda.

Corpore infames. Alcuni intendono di quelli che erano stati feriti a tergo men-

coeno ac palude, iniectâ insuper crate, mergunt. Diversitas supplicii illuc respicit, tanquam scelera ostendi oporteat dum puniuntur, flagitia abscondi. Sed et levioribus delictis, pro modo, poena: equorum pecorumque numero convicti multantur; pars multae regi vel civitati, pars ipsi qui vindicatur vel propinquis eius, exsolvitur. Eliguntur in iisdem conciliis et principes, qui iura per pagos vicosque reddant. Centeni singulis ex plebe comites, consilium simul et auctoritas, adsunt.

13. Nihil autem neque publicae neque privatae rei nisi armati agunt. Sed arma sumere non ante cuiquam moris, quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis, vel pater, vel propinquus, scuto frameâque iuvenem ornant: haec apud illos toga, hic primus iuventae honos; ante hoc domus pars videntur, mox reipublicae. Insignis nobilitas aut magna patrum merita principis dignationem etiam adolescentulis assignant: ceteri robustioribus ac iam pridem probatis aggregantur;

tre fuggivano. Il Montesquieu *(loc. cit.)* intende di quelli che si mutilavano per rendersi inabili alla guerra.

Centeni singulis ex plebe comites. Ogni popolo si divideva in cantoni *(pagos)*, ogni cantone in villaggi *(vicos)*; si congettura che ogni cantone avesse cento villaggi: in questa supposizione ogni villaggio avrebbe dato un assessore *(comes)* al capo *(princeps)* incaricato di amministrare la giustizia.

13. *Sed arma sumere etc.* Come presso i Germani il giovane usciva di minorità ricevendo le armi, così più tardi in Francia il dare delle armi fu segno anche di adozione. Gontranno volendo dichiarar maggiore, e adottare il suo nipote Childeberto, gli disse: « Io metto questo giavellotto nelle tue mani come segno che ti ho dato il mio regno. E poi rivolto all'assemblea aggiunse: « Voi vedete che il mio figlio Childeberto è divenuto uomo, prestategli obbedienza. Montesquieu *loc. cit.* XVIII. 28.

Non ante . . . quam civitas suffecturum etc. Non prima che il comune lo abbia approvato come capace.

Pater, vel propinquus etc. Nella vita di Lodovico Pio è detto che egli essendo ancora giovane andò a trovare Carlo Magno suo padre al Castello di Rensbourg ove ricevè da lui la sua spada e le sue prime armi.

Ante hoc domus pars etc. Avanti erano membri d'una famiglia, ora lo divengono dello stato. Il Montesquieu *(loc. cit.* XVIII. 27) dice che per questo i figli di Clodomiro re di Orléans e conquistatore della Borgogna, non furono dichiarati re, perchè per la loro tenera età non potevano esser presentati all'assemblea: non erano re ancora, ma dovevano esserlo quando divenissero capaci a portare le armi.

Principis dignationem. Con queste parole, dice il Burnouf, non bisogna intendere esclusivamente la qualità di re, nè di capo d'uun stato, nè di generale di esercito. *Dignatio* non è che il grado e la considerazione che a quello va unita, nè include l'idea di potenza, nè di autorità. Così la parola *principe* qui non ha alcun senso politico.

nec rubor inter comites adspici. Gradus quin etiam et ipse comitatus habet, iudicio eius quem sectantur; magnaque et comitum aemulatio, quibus primus apud principem suum locus, et principum, cui plurimi et acerrimi comites. Haec dignitas, hae vires, magno semper electorum iuvenum globo circumdari, in pace decus, in bello praesidium. Nec solum in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque civitates id nomen, ea gloria est, si numero ac virtute comitatus emineat: expetuntur enim legationibus, et muneribus ornantur, et ipsâ plerumque famâ bella profligant.

14. Quum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatui virtutem principis non adaequare. Iam vero infame in omnem vitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse. Illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriae eius assignare, praecipuum sacramentum est. Principes pro victoria pugnant; comites pro principe. Si civitas in quâ orti sunt longâ pace et otio torpeat, plerique nobilium adolescentium petunt ultro eas nationes quae tum bellum aliquod gerunt: quia et ingrata genti quies, et facilius inter ancipitia clarescunt, magnumque comitatum non nisi vi belloque tueare; exigunt enim principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam victricemque frameam. Nam epulae, et, quanquam incompti, largit amen apparatus

Nec rubor etc. Goetz di Berlichingen, l'uomo *dalla mano di ferro*, nella storia della sua vita racconta che visse cinque anni al servizio del suo cugino Corrado occupato unicamente a sellare e a imbrigliare i cavalli, e a portare le armi del suo padrone.

Inter comites adspici. Il Montesquieu (*loc. cit.* XXX. 16) nei *comitatus* dei guerrieri germanici, cioè nei volontarii che seguivano i principi alle loro imprese, trova l'origine dei leudi o vassalli. Quelli che Tacito chiama *comites*, la legge salica li chiama uomini che sono sotto la fede del re, e i primi storici di Francia li chiamano leudi e fedeli: gli storici posteriori li appellano vassalli e signori.

14. *Infame . . . superstitem principi suo etc.* Cesare in più luoghi (*B. G.* III. 22. VI. 15. VII. 40) ricorda come anche in Gallia eroicamente si sacrificavano ai loro signori. Ammiano (XVI, 12) ne dà un a'tro bello esempio.

Exigunt . . . principis sui etc. Finchè i Germani rimasero nel loro paese, i loro capi cercarono di affezionarsi questi *comites* con doni di armi e cavalli, perchè non avendo diritto stabile di proprietà sulle terre, erano questi i soli doni che potessero fare. Ma come ebbero presa ferma stanza nelle terre conquistate, i re e i capi ricompensarono i loro compagni con porzioni di terra, e di qui vennero i feudi. Vedi Montesquieu (*loc. cit.* XXX. 3) e Robertson (*Vie de Charles V.*)

Epulae . . . largi apparatus etc. Il Panckoucke cita qui un passo di Sainte-Palaye che accenna le cortesie dei cavalieri nel medio evo « Il cavaliere liberale e magnifico si distingue dall'uso che fa delle sue ricchezze per tener corte bandita, trattare lautamente, e spargere a piene mani il danaro: queste tre qualità riunite formano il cavaliere perfetto.

pro stipendio cedunt: materia munificentiae per bella et raptus. Nec arare terram aut exspectare annum tam facile persuaseris, quam vocare hostes et vulnera mereri: pigrum quin immo et iners videtur sudore acquirere quod possis sanguine parare.

15. Quoties bella non ineunt, multum venatibus, plus per otium transigunt, dediti somno ciboque. Fortissimus quisque ac bellicosissimus nihil agens, delegatâ domus et penatium et agrorum curâ feminis senibusque et infirmissimo cuique ex familiâ, ipsi hebent, mirâ diversitate naturae, quum iidem homines sic ament inertiam et oderint quietem. Mos est civitatibus ultro ac viritim conferre principibus vel armentorum vel frugum, quod, pro honore acceptum, etiam necessitatibus subvenit. Gaudent praecipue finitimarum gentium donis, quae non modo a singulis, sed publice mittuntur; electi equi, magna arma, phalerae, torquesque. Iam et pecuniam accipere docuimus.

16. Nullas Germanorum populis urbes habitari, satis notum est;

Per bella et raptus. I signorotti del medio evo erano per ciò i veri e non degeneri discendenti di questi Germani. Rubavano i viandanti, facevano violenze ad ognuno, e la Repubblica fiorentina (come altri comuni d'Italia) non ebbe altro mezzo che la guerra per ridurli al dovere. Vedi Malespini, *Cronaca fiorentina* cap. 65, 69, 73 ec.

Exspectare annum. Cioè aspettare che sïano mature le frutta, o le biade.

15. *Delegatâ domus . . . feminis etc.* Si sa che anche gli Americani e altri selvaggi di altre parti del mondo lasciano alle donne tutte le più dure fatiche, e non attendono che alla caccia e alla guerra. Le donne degl'Illinesi lavorano tutto il giorno come schiave, mentre essi passano il più del tempo fumando.

Sic ament inertiam. Così nel medio evo i signori passavano in libidini e in turpissimo ozio il tempo che sopravanzava loro alla guerra.

Conferre principibus vel armentorum etc. Da questo dare spontaneamente ai capi parte degli armenti e delle riccolte presero origine i tributi, che presto di volontarii divennero forzati: i Franchi conservando l'uso del loro maggiori, nelle assemblee di marzo e di maggio offrivano ai re doni di denari, di cavalli e di armi.

Magna arma. Altri: *insignia arma*.

Et pecuniam accipere docuimus. E questo è un rimprovero ai Germani e ai Romani — Erodiano (IV) circa un secolo e mezzo più tardi diceva che i Germani erano avidi di danaro, e che per oro vendevano la pace ai Romani.

16. *Nullas Germanorum populis urbes etc.* Tolomeo che scriveva un mezzo secolo dopo Tacito, conta molte città in Germania: ma egli parla delle città della Germania romana: per la Germania al di là del Reno, quelle che chiama città non erano altro che villaggi. Così debbo intendersi anche di Mattio capo luogo dei Catti, e della residenza reale di Marobodno ricordate da Tacito negli Annali (I. 56, II, 62). Ammiano nel quarto secolo scriveva che i Germani fuggivano le città *ut circumdata retibus lustra*. E ciò si accorda anche con quello che Tacito dice nelle Storie (IV. 64). Carlo Magno fu il primo a fabbricarvi città, ed Enrico l'Uc-

ne pati quidem inter se iunctas sedes. Colunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Vicos locant, non in nostrum morem, connexis et cohaerentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdat, sive adversus casus ignis remedium, sive inscitià aedificandi. Ne caementorum quidem apud illos aut tegularum usus: materià ad omnia utuntur informi, et citra speciem aut delectationem. Quaedam loca diligentius illinunt terrà ita purà ac splendente, ut picturam ac lineamenta colorum imitetur. Solent et subterraneos specus aperire, eosque multo insuper fimo onerant, suffugium hiemi et receptaculum frugibus: quia rigorem frigorum eiusmodi locis molliunt; et, si quando hostis advenit, aperta populatur, abdita autem et defossa aut ignorantur, aut eo ipso fallunt, quod quaerenda sunt.

17. Tegumen omnibus sagum, fibulà aut, si desit, spinà consertum: cetera intecti, totos dies iuxta focum atque ignem agunt. Locupletissimi veste distinguuntur, non fluitante, sicut Sarmatae ac Parthi, sed strictà et singulos artus exprimente. Gerunt et ferarum pelles, proximi ripae negligenter, ulteriores exquisitius, ut quibus nullus per commercia cultus. Eligunt feras, et detracta ve-

celiatore nel secolo decimo ne fondò molte più per dare in esse un riparo al popoli contro gli Ungheri e gli altri barbari che devastavan l'impero. Vedi Robertson, *Vie de Charles V.*

Colunt discreti ac diversi. Dicono che quei villaggi formati di case sparse e distanti tra loro, si vedono anche di presente in Vesfalia e nella Bassa Sassonia.

Suam quisque domum spatio circumdat. Il Montesquieu (*Esprit des Lois* XVIII. 22) chiama *Terra Salica* questo spazio che circondava le case germaniche, e prova che essa era l'unico loro possesso. *Salica* viene da *Sala* che significa casa.

Citra speciem aut delectationem. Senza curare nè di bellezza nè di comodità.

Suffugium hiemi. Mela (II. 1.) dice il medesimo dei Sarmati: *ob saeva hiemis . . . specus aut suffossa habitant*.

Receptaculum frugibus. Il Voltaire narra che ai tempi di Carlo XII i contadini russi nascondevano sotto terra i loro grani.

17. *Spinà consertum*. L'uso della spina invece di fibbia per fermare la veste, è propria degli uomini che conducono vita selvaggia. Virgilio (*Aen.* II. 594) dà ad Achemenide *consertum tegmen spinis*.

Fluitante, sicut Sarmatae etc. Anche i Vangioni e i Batavi portavano questa veste ondeggiante al modo di quelle dei Sarmati e dei Parti. Lo attesta Lucano, I. 430.

Gerunt et ferarum pelles. È conforme alla testimonianza di Cesare, il quale (*B. G.* IV. 1) dice che quantunque abitino in luoghi freddissimi, non si vestono che di una pelle, la quale è sì piccola che lascia una gran parte del loro corpo scoperta.

Eligunt feras. Scelgono le fiere che hanno pelli più molli e più nitide.

lamina spargunt maculis pellibusque belluarum, quas exterior oceanus atque ignotum mare gignit. Nec alius feminis quam viris habitus, nisi quod feminae saepius lineis amictibus velantur, eosque purpurâ variant, partemque vestitus superioris in manicas non extendunt, nudae brachia ac lacertos; sed et proxima pars pectoris patet.

18. Quanquam severa illic matrimonia; nec ullam morum partem magis laudaveris: nam prope soli barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem, plurimis nuptiis ambiuntur. Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert. Intersunt parentes et propinqui ac munera probant: munera non ad delicias muliebres quaesita, nec quibus nova nupta comatur; sed boves et frenatum equum, et

Spargunt maculis pellibusque. Vuol dire che alle pelli scelte per farne vestito aggiungono pezzi di altre pelli di varii colori.

Exterior oceanus atque ignotum mare. Non significano, dice il Burnouf, due mari differenti, come per esempio il mar del Nord e il mar glaciale. Tacito avea troppo scarse notizie su queste regioni lontane per fare questa distinzione. *Exterior oceanus* significa l'oceano esteriore per rispetto al mondo allora conosciuto, l'oceano che serve di limite alla terra e che i Romani non conoscevano a causa della sua lontananza. — Che bestie sono quelle *quas oceanus gignit?* Bestie marine, o bestie viventi sulle coste e nell'isole di quest'oceano? Il testo pare che si presti all'un senso e all'altro. Mela (III. 8) dice che gli Sciti *piscium cute se velant*.

Lineis amictibus velantur. Lo conferma anche Plinio (*Hist. Nat.* XIX. 2), che parlando del lino e dei Germani, dice: *nec pulchriorem aliam vestem eorum feminae novere*. La porpora con cui ne variavano il colore non dovea essere, dice il Burnouf, la preziosa porpora che formava un prezioso oggetto di lusso presso i Romani, ma era qualche tinta grossolana estratta dai vegetali del paese, come quella di cui usavasi in Gallia per tinger le vesti agli schiavi. Vedi Plinio, *loc. cit.* XVI. 31.

In manicas non extendunt. Pur tuttavolta nella colonna Antonina si vedono donne germane con vesti che ricoprono loro tutto il corpo: vi sono anche le maniche.

Brachia ac lacertos. *Brachium* è la parte dalla mano al gomito: *lacertus* dal gomito alla spalla.

18. *Exceptis admodum paucis*. Da Cesare sappiamo che Ariovisto aveva due mogli. Quest'uso della poligamia tra i grandi si trova continuato anche nei paesi conquistati dai Germani. In Francia il re Dagoberto I. aveva tre mogli nel medesimo tempo. Ma la moltitudine si conservava costumatissima. Childerico I. figlio di Meroveo nel 457 fu spodestato dal trono a causa dei suoi dissoluti costumi.

Ob nobilitatem, etc. Sono ricercati da molte famiglie che ambiscono d'imparentarsi con essi a causa di lor nobiltà.

Plurimis. Altri: *pluribus*.

Delicias muliebres. Cioè monili, braccialetti e altri ornamenti femminili.

Quibus nova nupta comatur. Di che ornar la chioma della sposa novella.

scutum cum frameâ gladioque. In haec munera uxor accipitur, atque invicem ipsa armorum aliquid viro affert: hoc maximum vinculum, haec arcana sacra, hos coniugales deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admonetur venire se laborum periculorumque sociam, idem in pace, idem in praelio passuram ausuramque: hoc iuncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma denunciant; sic vivendum, sic pereundum; accipere se quae liberis inviolata ac digna reddat, quae nurus accipiant rursusque ad nepotes referant.

19. Ergo saeptae pudicitiâ agunt, nullis spectaculorum illecebris, nullis conviviorum irritationibus corruptae. Literarum secreta viri pariter ac feminae ignorant. Paucissima in tam numerosâ gente adulteria, quorum poena praesens et maritis permissa. Accisis crinibus, nudatam coram propinquis expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit, publicatae enim pudicitiae nulla venia; non formâ, non aetate, non opibus maritum invenerit. Nemo enim illic vitia ridet; nec corrumpere et corrumpi seculum vocatur. Melius quidem adhuc eae civitates, in quibus tantum virgines nubunt, et cum spe votoque uxoris semel transigitur. Sic unum accipiunt maritum, quomodo unum corpus unamque vitam, ne ulla cogitatio ultra, ne longior cupiditas, ne tanquam maritum, sed tanquam matrimonium ament. Numerum liberorum finire aut quem-

In haec munera. Tra questi regali. Vuol dire che questi regali sono la condizione del contratto di nozze.

Haec arcana sacra, hos coniugales deos. Allude alle ceremonie simboliche con cui presso i Romani si facevan le nozze, o ai molti Dei che vi presedevano.

Sic vivendum, sic pereundum. Cioè ha da vivere laboriosamente, e morire coraggiosamente.

19. *Saeptae pudicitiâ agunt*. Vivono cinte di lor pudicizia.

Literarum secreta etc. Vuol dire, nota il Burnouf, che non avevano quelle misteriose e illecite corrispondenze contro le quali si scaglia Giovenale (*Sat.* VI. 277):

. . . quae scripta et quas lecture tabellas,
Si tibi zelotypae retegantur scrinia moechae!

Seculum. Cioè vivere secondo il tempo, secondo la moda.

Melius . . . eae civitates etc. In appresso narra Procopio (*Bell. Goth.* II. 14) gli Eruli erano talmente alieni dalle seconde nozze, che passava per infame la donna che non si strozzava sulla tomba del morto marito. Del resto Tacito censura qui indirettamente, più che le vedove romane che si rimaritavano, quelle donne che per via del divorzio mutavano marito ad ogni momento. Marziale (VI. 7) parla di una Telesina che in meno di trenta giorni prese dieci mariti.

Numerum liberorum finire. Ciò era frequentissimo a Roma, ove solamente le povere donne non rifuggivano dalle fatiche del parto: le ricche conoscevano e praticavano le infami arti di spegnere nel ventre i figliuoli. Si vergognavano di loro fecondità, nascondevano come peso indecente il tumido ventre, e usavano

quam ex agnatis necare flagitium habetur; plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges.

20. In omni domo nudi ac sordidi, in hos artus, in haec corpora quae miramur, excrescunt. Sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis ac nutricibus delegantur. Dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas. Inter eadem pecora, in eàdem humo degunt: donec aetas separet ingenuos, virtus agnoscat. Sera iuvenum Venus, eoque inexhausta pubertas: nec virgines festinantur; eadem iuventa, similis proceritas, pares validaeque miscentur; ac robora parentum liberi referunt. Sororum filiis idem apud avunculum, qui apud patrem, honor. Quidam sanctiorem arctioremque hunc nexum sanguinis arbitrantur, et in accipiendis obsidibus magis exigunt, tanquam ii et animum firmius et domum latius teneant. Heredes tamen successoresque sui cuique liberi; et nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione fratres, patrui, avunculi. Quanto plus propinquorum, quo maior affinium numerus, tanto gratiosior senectus: nec ulla orbitatis pretia.

arti infami per ispegnerne il frutto. (V. Giovenale *Sat.* VI, 593; Seneca *Consolat. ad Helv.* 16; *Controv.* II, 15; Gellio XII, 1.) A Roma eravi anche il barbaro uso di esporre o far perire i propri figliuoli. Solamente ai tempi di Costantino, l'infanticidio si considerò come un delitto degno di esser punito colla morte.

Agnatis. I nati. Vedi anche *Hist.* V. 5.

Plusque ibi boni mores etc. Più valgono presso i Germani i buoni costumi che a Roma *(alibi)* le buone leggi.

20. *Sua quemque mater uberibus alit etc.* A Roma invece, dice altrove lo stesso Tacito (*Orat.* 28), si allevavano i figliuoli non nel seno della madre, ma nella cella di compra nutrice. Contro quest'uso scrisse belle parole il filosofo Favorino, chiamando offesa alla natura l'affidare la propria prole a seno straniero, e recando a questo disordine la causa prima della corruzione dei grandi. V. Gellio, XII, 1.

Virtus. La virtù guerresca. Essa ha un diritto di proprietà sul figlio del forte, sul giovane nato libero: essa riconosce fra tutti gli altri o rivendica, e trae dalla folla colui che le appartiene.

Sera iuvenum Venus etc. Cesare (*B. G.* VI. 21) dice: *qui diutissime impuberes permanserunt, maximam inter suos ferunt laudem: hoc ali staturam, ali hoc vires nervosque confirmari putant. Intra annum vero vicesimum feminae notitiam habuisse, in turpissimis habent rebus.*

Sororum filiis. Il Montesquieu (*loc. cit.* XXVIII. 22) dice che di qui veniva il grande affetto dei re Franchi per le sorelle e pei figli di esse.

Nullum testamentum. All'incontro a Roma grande era l'abuso dei testamenti fatti a danno degli eredi legittimi.

Nec ulla orbitatis pretia. Al contrario a Roma il non aver figliuoli dava pregio e potenza (*Ann.* XIII. 52. *Hist.* I. 73). Vedi anche Giovenale, *Sat.* XII. 99 e segg.

21. Suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui quam amicitias necesse est; nec implacabiles durant. Luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero, recipitque satisfactionem universa domus: utiliter in publicum; quia periculosiores sunt inimicitiae iuxta libertatem. Convictibus et hospitiis non alia gens effusius indulget. Quemcunque mortalium arcere tecto nefas habetur: pro fortunâ quisque apparatis epulis excipit. Quum defecere, qui modo hospes fuerat, monstrator hospitii et comes; proximam domum non invitati adeunt; nec interest; pari humanitate accipiuntur. Notum ignotumque, quantum ad ius hospitii, nemo discernit. Abeunti, si quid poposcerit, concedere moris; et poscendi invicem eadem facilitas. Gaudent muneribus; sed nec data imputant, nec acceptis obligantur. Victus inter hospites comis.

22. Statim e somno, quem plerumque in diem extrahunt, lavantur, saepius calidâ, ut apud quos plurimum hiems occupat. Lauti, cibum capiunt; separatae singulis sedes et sua cuique mensa. Tum ad negotia, nec minus saepe ad convivia, procedunt armati. Diem noctemque continuare potando nulli probrum. Crebrae,

21. *Suscipere tam inimicitias seu patris etc.* I Germani erano molto teneri pel loro onore. Perciò i parenti anche più lontani prendevano parte alle ingiurie, e questo era il fondamento dei loro codici. La legge dei Longobardi ordinava che colui il quale accompagnato dalle sue genti andava a battere un altro che non stava in guardia, pagasse la metà di quello che avrebbe dovuto pagare uccidendolo (Montesquieu *loc. cit.* XXVIII. 20 XXX. 19). Presso i Francesi, come presso i Germani, la vendetta apparteneva a tutta la famiglia dell'offeso, e faceva parte anche della sua eredità. Lo stesso era in Italia: lo dicono i fatti delle cronache, e ne parla chiaramente anche Dante là ove dice che l'ombra di Geri del Bello era sdegnosa che la sua violenta morte non fosse stata vendicata da niun consorte dell'onta.

Luitur . . . etiam homicidium etc. Robertson (*Vie de Charles V.* Introd.) dice che spesso la compensazione che prendono i parenti dell'ucciso, consiste in un prigioniero di guerra che entra nel luogo del morto, ed è adottato nella famiglia.

Iuxta libertatem. In un popolo libero.

Nefas habetur. Cesare (*B. G.* VI. 23) afferma il medesimo. *Hospites violare, fas non putant: qui quaque de causâ ad eos venerint, ab iniuriâ prohibent sanctosque habent: iis omnibus domus patent, victusque communicatur.*

Quum defecere. Cioè quando non rimane più niun cibo a colui che avea accolto l'ospite.

Nec data imputant etc. Non cercano riconoscenza pei doni che fanno, nè restano obbligati per quelli che ricevono.

Victus. Il loro modo di vivere.

22. *In diem extrahunt*. Prolungano nel giorno.

Diem noctemque etc. Senofonte (*Ciroped.* VIII. 8) notò questo uso anche tra i Persi. Sarebbe questa una altra prova della comunanza di origine?

ut inter vinolentos, rixae, raro conviciis, saepius caede et vulneribus transiguntur. Sed et de reconciliandis invicem inimicis, et iungendis affinitatibus, et adsciscendis principibus, de pace denique ac bello, plerumque in conviviis consultant: tanquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat. Gens, non astuta nec callida, aperit adhuc secreta pectoris licentià ioci. Ergo detecta et nuda omnium mens posterà die retractatur, et salva utriusque temporis ratio est: deliberant, dum fingere nesciunt; constituunt, dum errare non possunt.

23. Potui humor ex hordeo aut frumento, in quamdam similitudinem vini corruptus. Proximi ripae et vinum mercantur. Cibi simplices: agrestia poma, recens fera, aut lac concretum. Sine apparatu, sine blandimentis expellunt famem. Adversus sitim non eadem temperantia. Si indulseris ebrietati suggerendo quantum concupiscunt, haud minus facile vitiis quam armis vincentur.

24. Genus spectaculorum unum atque in omni coetu idem. Nudi iuvenes, quibus id ludicrum est, inter gladios se atque infestas frameas saltu iaciunt. Exercitatio artem paravit, ars decorem: non in quaestum tamen aut mercedem; quamvis audacis lasciviae pretium est voluptas spectantium. Aleam (quod mirere) sobrii inter seria exercent, tantà lucrandi perdendive temeritate, ut, quum omnia defecerunt, extremo ac novissimo iactu de libertate et de corpore contendant. Victus voluntariam servitutem adit; quamvis iunior, quamvis robustior, alligari se ac venire patitur: ea est

Consultant. Vedi anche *Hist.* IV. 14.

Magnas. I pensieri di guerra.

Aperit adhuc secreta pectoris. Il vero senso, dice il Burnouf, è: *quod adhuc secretum erat in pectore*. Questa nazione naturalmente franca e senza artifizio, finisce di manifestare a tavola tutto il suo pensiero.

Retractatur. Se ne tratta di nuovo.

23. *Potui humor ex hordeo aut frumento etc.* Questa bevanda d'orzo o frumento fermentato è la birra. Plinio ed altri autori ne ricordano l'uso e i nomi diversi in varii paesi. Chiamavasi *zito* in Egitto: *celia* e *ceria* in Ispagna, *cervisia* (*cervoise* nell'antico francese) in Gallia. Vedi Plinio, *Hist. Nat.* XIV. 29, XXII. 82; Erodoto, II. 7; Floro, II. 18; Ammiano, XXVI. 8.

Ripae. Alla ripa del Reno.

24. *Inter gladios etc.* Dicesi che il giuoco del *carrousel* venisse da queste danze in mezzo alle lance e alle spade.

Non in quaestum ... aut mercedem etc. Al contrario a Roma, ove si spendevano somme enormi nei giuochi e negl'istrioni. Nerone per prezzo tirò sulla scena parecchi nobili impoveriti. Vedi *Ann.* XIV. 14.

Aleam . . . inter seria exercent. Trattano il giuoco come una cosa seria.

Quum omnia defecerunt. Quando hanno perduto ogni cosa.

in re pravâ pervicacia; ipsi fidem vocant. Servos conditionis huius per commercia tradunt, ut se quoque pudore victoriae exsolvant.

25. Ceteris servis, non in nostrum morem, descriptis per familiam ministeriis, utuntur. Suam quisque sedem, suos penates regit. Frumenti modum dominus, aut pecoris, aut vestis, ut colono iniungit; et servus hactenus paret. Cetera domus officia uxor ac liberi exequuntur. Verberare servum, ac vinculis et opere coercere, rarum. Occidere solent, non disciplinâ et severitate, sed impetu et irâ, ut inimicum, nisi quod impune. Libertini non multum supra servos sunt, raro aliquod momentum in domo, nunquam in civitate, exceptis dumtaxat iis gentibus quae regnantur. Ibi enim et super ingenuos et super nobiles adscendunt: apud ceteros impares libertini libertatis argumentum sunt.

26. Fenus agitare et in usuras extendere, ignotum; ideoque magis servatur quam si vetitum esset. Agri, pro numero cultorum, ab universis per vices occupantur, quos mox inter se secundum dignationem partiuntur: facilitatem partiendi camporum spatia prae-

25. *Ceteris servis*. Con la parola *ceteris* indica una distinzione tra gli schiavi fatti al giuoco, dei quali ha parlato, e gli altri schiavi di cui parla in questo capitolo.

Non in nostrum morem etc. Vi hanno due sorte di servitù, la reale e la personale. La reale è quella che lega lo schiavo al terreno: e tale era la schiavitù presso i Germani. La personale riguarda il ministero della casa e si riferisce più alla persona del padrone: questa era a Roma ove il lusso la richiedeva, ma non presso i Germani che facevano adempire gli ufficii domestici alle donne e ai figliuoli (Montesquieu, *Esprit des Lois* XV. 10).

Hactenus paret. Il servo germano obbedisce fino a questo punto! cioè ivi la schiavitù non ha altri obblighi che di pagare al padrone tanto frumento o gregge ec.

Nisi quod impune. Cioè con questa differenza, che impunemente possono uccidere il servo, ma non così il nemico, perchè sono costretti a riparare quest'ultima uccisione con un'ammenda. Vedi sopra cap. 21.

Momentum. Importanza.

Super ingenuos etc. E questo avvenne anche a Roma ove i liberti dominarono insolentemente alla corte servendo alle turpitudini di Claudio, di Nerone e di altri tristissimi principi.

Libertini. Altri: *liberti*.

26. *Fenus agitare et in usuras extendere*. Il Burnouf spiega: *Agitare fenus* significa mettere a frutto il suo denaro: *extendere fenus in usuras* prendere il frutto non solo del capitale, ma anche del frutto già acquistato, il che si chiama anatocismo. Vedi Cicerone *ad Attic.* V. 21. VI. 1 e 3.

Agri, pro numero cultorum, ab universis per vices occupantur. Ciò è spiegato da Cesare (*B. G.* VI. 22): *Neque quisquam agri modum certum, aut fines habet proprios; sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum, qui una coierint, quantum et quo loco visum est, agri adtribuunt, atque anno post alio transire cogunt.*

bent. Arva per annos mutant, et superest ager; nec enim cum ubertate et amplitudine soli labore contendunt, ut pomaria conserant, et prata separent, et hortos rigent; sola terrae seges imperatur. Unde annum quoque ipsum non in totidem digerunt species: hiems et ver et aestas intellectum ac vocabula habent; autumni perinde nomen ac bona ignorantur.

27. Funerum nulla ambitio: id solum observatur, ut corpora clarorum virorum certis lignis crementur. Struem rogi nec vestibus nec odoribus cumulant: sua cuique arma, quorumdam igni et equus adiicitur. Sepulcrum caespes erigit: monumentorum arduum et operosum honorem, ut gravem defunctis, aspernantur. Lamenta ac lacrymas cito, dolorem et tristitiam tarde ponunt. Feminis lugere honestum est, viris meminisse. Haec in commune de omnium Germanorum origine ac moribus accepimus; nunc singularum gentium instituta ritusque, quatenus differant, quaeque nationes e Germaniâ in Gallias commigraverint, expediam.

Ut pomaria conserant etc. Anche qui alludo al lusso dei Romani nelle ville e nei giardini. Varrone (*De re rust.* I. 2): *Non arboribus consita Italia est, ut tota pomarium videatur?* Quintiliano (*Declam.* XIII. 2): *Quod cives pascebat nunc divitis unius hortus est.* Vedi anche Orazio, *Od.* II. 15.

Sola terrae seges imperatur. Grani soli chiedono alla terra.

Non in totidem digerunt species. Non dividono in tante stagioni, come noi.

Intellectum ac vocabula habent. Sono conosciuti e nominati.

Autumni . . . nomen . . . ignorantur. Oggi i Tedeschi a nominare l'autunno usano la parola *Herbst* la quale pare che nei tempi primitivi significasse la *messe*.

27. *Funerum nulla ambitio.* A Roma all'incontro si spendeva fino a un milione e centomila sesterzi in un solo funerale. Nel funerale di Poppea, Nerone arse più profumi di quello che l'Arabia ne produca in un anno. Vedi Plinio, *Hist. Nat.* XII. 41. XXXIII. 47.

Certis lignis etc. I corpi degli uomini chiari si bruciavano con una specie di legna determinate e diverse da quelle con cui bruciavansi i corpi del volgo.

Sua cuique arma . . . et equus. Quest'uso si conservò dai re Franchi. Nel sepolcro di Childerico I. scoperto a Tournay nel 1653 si trovarono anche le armi del re, e i ferri e la gualdrappa del suo cavallo. Vedi *Mémoires de l'Acad. de Belles-Lettres.* Cesare (*B. G.* VI. 19) dice che anche presso i Galli era l'uso di bruciare col morto le cose che gli erano state più care. — L'uso di porre nelle tombe gli oggetti che in vita furono cari al sepolto si trova comune presso gli antichi Italiani. Di ciò dan prova le tombe etrusche, nelle quali i ricchi sono circondati del lusso che viventi menarono nelle loro case, e i guerrieri stanno in mezzo ad armi di ogni maniera.

Monumentorum arduum et operosum honorem. Di questi grandiosi monumenti inalzati con immense spese dal fasto, se ne vedono ancora a Roma; principale esempio ne sono la mole Adriana, la piramide di Caio Cestio, la tomba di Cecilia Metella.

28. Validiores olim Gallorum res fuisse summus auctorum divus Iulius tradit; eoque credibile est etiam Gallos in Germaniam transgressos. Quantulum enim amnis obstabat, quominus, ut quaeque gens evaluerat, occuparet permutaretque sedes, promiscuas adhuc et nullâ regnorum potentiâ divisas? Igitur inter Hercyniam silvam Rhenumque et Moenum amnes Helvetii, ulteriora Boii, gallica utraque gens, tenuere. Manet adhuc Boiemi nomen, significatque loci veterem memoriam, quamvis mutatis cultoribus. Sed utrum Aravisci in Pannoniam ab Osis, Germanorum natione, an Osi ab Araviscis in Germaniam commigraverint, quum eodem adhuc sermone, institutis, moribus utantur, incertum est: quia, pari olim inopiâ ac libertate, eadem utriusque ripae bona malaque

28. *Summus auctorum divus Iulius tradit.* Il passo citato qui è nel cap. 24 e 25 del Libro VI. della Guerra Gallica, ove Cesare dice che i Galli anticamente avanzavano in valore i Germani, e mandarono colonie oltre Reno e presero stanza presso la selva Ercinia. Altri leggono, *summus auctor*.

Nullâ regnorum potentiâ divisas. Tra queste popolazioni che ad ogni momento mutavano stanza, non vi potevano essere stati con fermi confini.

Hercyniam silvam. Questa è descritta da Cesare (*B. G.* VI. 24), il quale dice che un buon camminatore poteva percorrerne in nove giorni la larghezza. Gli antichi in generale la conoscevano poco. Plinio e Tacito sotto a questo nome comprendevano le montagne e le selve che si estendono a levante dalla Turingia fino all'Ungheria. L'odierna *Selva Nera* non è che una parte dell'Ercinia.

Ulteriora Boii . . . tenuere. La dimora primitiva dei Boi, dice il Burnouf, doveva essere accanto agli Elvezii. Dopochè questi furono disfatti da Cesare, i Boi furono posti accanto agli Edui, i quali dettero loro delle terre fra l'Allier e la Loira. Più secoli avanti, una parte dei Boi aveva emigrato in Italia (Tito Livio V. 35) e avea formato, secondo Catone, centododici tribù nel paese di Modena (Plinio *Hist. Nat.* III. 20). Cacciati dai Romani, dice il D'Anville, i Boi si ritirarono dalla parte del Danubio, e abitarono con i Taurisci e gli Scordisci sui confini della Pannonia e dell'Illiria, finchè, essendo entrati in guerra coi Daci, soccomberono sotto le armi di Berebiste re dei Geti: e l'estinzione della loro nazione in quella contrada lasciò un paese vuoto di abitanti, che Plinio (*loc. cit.* III. 27) chiama *deserta Boiarum*. Un'altra parte de' *Boii* essendo penetrata in Germania, dètte il nome al *Boiohaemum* che il paese ha conservato, quantunque la nazione germanica dei Marcomanni vi succedesse ai *Boii*. Ma questi perdendo il *Boiohaemum* formarono verisimilmente degli stabilimenti nella Vindelicia e nel Norico, che poi si chiamarono *Baiouria* (Baviera) nome derivato certamente da quello dei *Boii*. — Invece di *Boiemi*, altri scrivono, *Boihaemi*.

Sed utrum Aravisci in Pannoniam ab Osis etc. Più avanti (cap. 43) Tacito afferma che gli Osii erano di stirpe pannonica È notevole che Plinio (*Hist. Nat.* VI 23) pone un popolo di Osii al di là dell'Indo. Questa potrebbe essere un'altra prova delle emigrazioni dei popoli asiatici nella Germania. Quanto agli Aravisci, Plinio (*loc. cit.* III. 28) gli chiama *Eravisci*, e li pone in Pannonia sulle ripe della *Drava* e della *Sava*. Oggi, dice il Graberg, sono detti Rasciani e vivono miseramente in tende, in capanne o sotterranei.

erant. Treveri et Nervii circa affectationem germanicae originis ultro ambitiosi sunt, tanquam per hanc gloriam sanguinis a similitudine et inertiâ Gallorum separentur. Ipsam Rheni ripam haud dubie Germanorum populi colunt, Vangiones, Triboci, Nemetes. Ne Ubii quidem, quanquam romana colonia esse meruerint, ac libentius Agrippinenses conditoris sui nomine vocentur, origine erubescunt, transgressi olim et experimento fidei super ipsam Rheni ripam collocati, ut arcerent, non ut custodirentur.

29. Omnium harum gentium virtute praecipui Batavi, non multum ex ripâ, sed insulam Rheni amnis colunt, Chattorum quondam populus, et seditione domesticâ in eas sedes transgressus, in quibus pars romani imperii fierent. Manet honos et antiquae societatis insigne; nam nec tributis contemnuntur, nec publicanus atterit: exempti oneribus et collationibus, et tantum in usum praeliorum sepositi, velut tela atque arma, bellis reservantur. Est in eodem obsequio et Mattiacorum gens. Protulit enim magnitudo po-

Treveri et Nervii. Dai primi venne il nome alla moderna città di Treveri nella Prussia Renana. Si estendevano dalla Mosa al Reno. I Nervi occupavano quella parte della Gallia Belgica ove sono oggi le città di *Cambrai* e *Tournai*.

Vangiones, *Triboci*, *Nemetes*. Troviamo questi tre popoli a combattere coi Romani sotto Ariovisto (Cesare *B. G.* I. 51). I Triboci abitavano verso *Strasburgo* in Alsazia: i Nemeti verso *Spira* sulla sinistra del Reno; i Vangioni nei territori di *Magonza* e di *Worms*.

Agrippinenses conditoris sui nomine. Agrippina figlia di Germanico e moglie di Claudio mandò una colonia di veterani nella città degli Ubii che presero il nome della sua fondatrice (*Ann.* XII. 27). La città oggi si chiama *Colonia*.

Transgressi. Dalla ripa destra del Reno passarono sulla sinistra e vi furono accolti da Agrippa. Vedi *Ann.* XII. 27.

Experimento fidei. Gli Ubii aveano mostrato fedeltà fino dai tempi di Cesare, al quale chiesero soccorso contro gli assalti dei loro vicini, allorquando abitavano sulla ripa destra del Reno.

Ut arcerent. Per contrastare il passo del Reno agli altri Germani. All'incontro era avvenuto ai Sicambri, che erano stati trasportati sulla ripa sinistra del Reno per essere ivi custoditi e per toglier loro ogni forza togliendoli dal suolo natale. Vedi *Ann.* XII. 39. e Svetonio, *Aug.* 21.

29. *Batavi . . . insulam Rheni . . . colunt*. Quest' isola del Reno ove abitavano i Batavi, si chiama *Betuve*.

In quibus pars etc. Cioè: in cui il destino volle che un giorno diventassero parte dell' impero romano.

Nec tributis contemnuntur. Pare che ai tempi di Civile non fosse così. Vedi *Hist.* IV. 14.

Mattiacorum gens. Negli Annali (I. 56) vedemmo la loro capitale, e notammo come alcuni la pongono ove è *Muden*. Qui è da aggiungere che altri pongono Mattio a *Wisbaden*. Anche ai tempi di Plinio vi erano acque termali, *Fontes Mattiaci* (Vedi *Hist Nat.* XXXI. 17). Il Cluverio dice che questo popolo abitava sulle ripe della *Lahn*, del *Meno* e dell' *Eder*.

puli romani ultra Rhenum, ultraque veteres terminos, imperii reverentiam. Ita sede finibusque in sua ripà, mente animoque nobiscum agunt, cetera similes Batavis, nisi quod ipso adhuc terrae suae solo et coelo acrius animantur. Non numeraverim inter Germaniae populos, quanquam trans Rhenum Danubiumque consederint, eos qui Decumates agros exercent. Levissimus quisque Gallorum, et inopià audax, dubiae possessionis solum occupavere. Mox, limite acto promotisque praesidiis, sinus imperii et pars provinciae habentur.

30. Ultra hos Chatti initium sedis ab Hercynio saltu inchoant, non ita effusis ac palustribus locis, ut ceterae civitates in quas Germania patescit: durant siquidem colles paullatimque rarescunt; et Chattos suos saltus Hercynius prosequitur simul atque deponit. Duriora genti corpora, stricti artus, minax vultus, et maior animi vigor. Multum (ut inter Germanos) rationis ac sollertiae: praeponere electos, audire praepositos, nosse ordines, intelligere occasiones, differre impetus, disponere diem, vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem inter certa numerare; quodque rarissimum, nec nisi ratione disciplinae concessum, plus reponere

Qui Decumates agros exercent. I campi *Decumati* pare fossero in Svevia e nel Wurthemberg. Vuolsi che quel nome venisse dalle *decime* che quei popoli dovevano pagare ai Romani per averne la protezione. Cicerone usa *decumanus ager* nel medesimo senso.

Limite acto. *Limes*, nota il Burnouf, non significa solamente confine: è uno di quei muri di difesa, *agger*, che i Romani facevano in qualche parte delle loro frontiere per arrestare le incursioni dei barbari. (Vedi *Ann.* I. 50, II. 7). Le terre Decumate, dice il Malte-Brun, erano cinto da un bastione, le cui rovine esistono ancora col nome di *Pohlgraben*. Questo bastione paro che cingesse i contorni di *Wiesbaden*, di *Francfort* o di *Aschaffembourg*.

Sinus imperii. Vuol dire che questi campi appartenenti all'impero formano come un seno o un angolo che esce dalle terre romane o s'introduce nei paesi vicini.

30. *Chatti*. Occupavano, dice il Malte-Brun, l'*Assia*, il paese di *Fulde* e di *Hanau* e parte della *Franconia*. Il Joly aggiunge che le loro residenze erano *Sterenontium* (Cassel), *Munitium* (Gottinga), *Devona* (presso a Wurtzburgo), *Calegia* (Weimar) e *Artaunum* (nei contorni di Rotzbach). Altri leggono: *Ultra hos Chatti: initium sedis ab Hercynio saltu inchoatur*.

Initium sedis etc. Il Valeriani traduce: « Dopo questi trae dalla selva Ercinia principio la regione dei Catti, in luoghi non così vasti e palustri, come le altre città nelle quali allargasi la Germania: poichè continuano le colline e a poco a poco spariscono: ed accompagna la selva Ercina ed abbandona insieme i suoi Catti. » La parola *deponit* vuol dire che la selva Ercinia lascia i Catti al termine del paese, e che cessa ove essi finiscono.

Stricti artus. Membra muscolose.

Disponere diem, vallare noctem. Valersi del dì, fortificarsi la notte.

Plus reponere etc. Floro II. 18: *Tanti exercitus, quanti imperator*.

in duce quam in exercitu. Omne robur in pedite, quem, super arma, ferramentis quoque et copiis onerant. Alios ad praelium ire videas, Chattos ad bellum: rari excursus et fortuita pugna. Equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere: velocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantiae est.

31. Et aliis Germanorum populis usurpatum rarâ et privatâ cuiusque audentiâ, apud Chattos in consensum vertit, ut primum adoleverint, crinem barbamque submittere, nec, nisi hoste caeso, exuere votivum obligatumque virtuti oris habitum. Super sanguinem et spolia revelant frontem, seque tum demum pretia nascendi retulisse, dignosque patriâ ac parentibus ferunt. Ignavis et imbellibus manet squalor. Fortissimus quisque ferreum insuper annulum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se caede hostis absolvat. Plurimis Chattorum hic placet habitus. Iamque canent insignes, et hostibus simul suisque monstrati: omnium penes hos initia pugnarum; haec prima semper acies, visu nova; nam ne in pace quidem vultu mitiore mansuescunt. Nulli domus, aut ager, aut aliqua cura: prout ad quemque venere, aluntur, prodigi alieni, contemptores sui, donec exsanguis senectus tam durae virtuti impares faciat.

32. Proximi Chattis certum iam alveo Rhenum, quique termi-

31. *Et aliis Germanorum populis usurpatum etc.* Quel che appresso agli altri Germani è rara e privata arditezza, appresso ai Catti diventò uso generale, ec.

Crinem barbamque etc. Così nelle Storie (IV. 61) vedemmo Civile alla presa d'armi contro i Romani far voto di non si tagliare la lunga e bionda chioma, e poi tagliarsela quando ebbe fatto strage delle legioni. L'uso durò anche nei secoli appresso. In Paolo Diacono (III. 7) vediamo i Sassoni far voto di non tagliarsi barba e capelli se non dopo essersi vendicati dei nemici Svevi. I cavalieri di Francia facevano voto anche di non dormire in letto e di non spogliarsi nè giorno nè notte prima di esser venuti a capo della loro intrapresa.

Pretia nascendi retulisse. D'aver saldato il prezzo di lor nascimento.

Ferreum insuper annulum. Il Labletterie confrontando gli usi del medio evo con quelli dell'antica Germania, riferisce come nel 1414 Giovanni di Borbone per fuggire ozio e far procaccio di gloria e acquistarsi le buone grazie della sua dama, fece voto con altri sedici cavalieri e scudieri, di portare tutte le domeniche alla gamba sinistra un ferro di prigioniero, finchè non avessero trovato un egual numero di cavalieri e di scudieri per combatterli.

Plurimis Chattorum etc. Il Balbo traduce « Piace a' più dei Catti siffatta usanza: e ne hanno che incanutiscono con quel segno e sono mostrati a dito dal paro ad amici e nemici.

Prout ad quemque venere, aluntur etc. Tali furono poi i cavalieri erranti: correvano il mondo in cerca di avventure, proteggevano i deboli, raddirizzavano i torti ed erano nutriti dappertutto ove si presentassero.

32. *Certum iam alveo Rhenum etc.* Cioè dove il Reno è bene incanalato e bastante a far confine, senza che vi sia bisogno di presidii e di guardie.

nus esse sufficiat, Usipii ac Tencteri colunt. Tencteri, super solitum bellorum decus, equestris disciplinae arte praecellunt; nec maior apud Chattos peditum laus, quam Tencteris equitum. Sic instituere maiores, posteri imitantur. Hi lusus infantium, haec iuvenum aemulatio, perseverant senes: inter familiam et penates et iura successionum equi traduntur: excipit filius, non, ut cetera, maximus natu, sed prout ferox bello et melior.

33. Iuxta Tencteros Bructeri olim occurrebant: nunc Chamavos et Angrivarios immigrasse narratur, pulsis Bructeris ac penitus excisis, vicinarum consensu nationum, seu superbiae odio, seu praedae dulcedine, seu favore quodam erga nos deorum; nam ne spectaculo quidem praelii invidere: super sexaginta millia non armis telisque romanis, sed, quod magnificentius est, oblectationi oculisque ceciderunt. Maneat, quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui; quando, urgentibus imperii fatis, nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam.

34. Angrivarios et Chamavos a tergo Dulgibini et Chasuari cludunt, aliaeque gentes haud perinde memoratae. A fronte Frisii excipiunt. Maioribus minoribusque Frisiis vocabulum est, ex mo-

Usipii ac Tencteri. Le loro dimore erano sul Reno inferiore in faccia e al di sotto di Colonia, e corrispondevano presso a poco ai paesi di Cleves e di Munster, al ducato di Berg e alla contea della Marca. Gli Usipii sono quelli stessi che Tacito (*Ann.* I. 51) chiama anche *Usipetes*. Le loro sedi non possono bene determinarsi, perchè le mutavano spesso. Usipeti e Tencteri passarono in gran numero in Gallia ai tempi di Cesare: più tardi li vediamo battere Lollio e portargli via l'aquila della quinta legione. Vedi Cesare, *B. G.* VI. 1 16; Dione lib. 44; Velleio II. 49.

Melior. Più prode.

33. *Bructeri*. Abitavano la parte bassa della Vesfalia tra l'*Ems* e la *Lippa*.

Chamavos et Angrivarios. Alcuni ritrovano il nome dei Camavi in *Hamm* città di Vesfalia: e quello di Angrivarii in *Angria* o *Engern*.

Penitus excisis. Non furono spenti affatto, perchè si ritrovano sotto Traiano, (Plinio, *Epist.* II 7) e più tardi sotto Costantino.

Maneat, quaeso, duretque etc. Fiero e spaventoso è questo grido di gioia che Tacito manda allo spettacolo di 60 mila nemici spentisi da sè stessi per le proprie discordie: inumano è il voto che duri perpetuo l'odio. Gran delitto è il non volere soffrire la tirannia del popolo re, e gli Dei ne fanno vendetta!

34. *Dulgibini et Chasuari*. Stavano, come dice Tacito stesso, a spalle degli Angrivarii e dei Camavi, cioè sulle ripe del *Weser* e presso le fonti della *Lippa*.

Frisii. Ne dura anche al presente il nome nella *Frisia* provincia di Olanda. I Frisii antichi avevano l'Oceano a settentrione, il Reno a occidente, e l'Ems a levante.

Maioribus minoribusque. I Frisii maggiori (dice il Joly, *Geogr. Comp.*) occupavano la Frisia moderna, il paese di Groninga, e una parte dell'Overissel. I minori erano fra l'Ems e il Weser, ma non giungevano fino all'Oceano come gli altri.

do virium: utraeque nationes usque ad oceanum Rheno praelexuntur, ambiuntque immensos insuper lacus, et romanis classibus navigatos. Ipsum quin etiam oceanum illa tentavimus; et superesse adhuc Herculis columnas fama vulgavit: sive adiit Hercules, seu quidquid ubique magnificum est in claritatem eius referre consensimus. Nec defuit audentia Druso Germanico, sed obstitit oceanus in se simul atque in Herculem inquiri. Mox nemo tentavit; sanctiusque ac reverentius visum de actis deorum credere quam scire.

35. Hactenus in occidentem Germaniam novimus. In septentrionem ingenti flexu redit. Ac primo statim Chaucorum gens, quanquam incipiat a Frisiis ac partem litoris occupet, omnium quas exposui gentium lateribus obtenditur, donec in Chattos usque sinuetur: tam immensum terrarum spatium non tenent tantum Chauci, sed et implent; populus inter Germanos nobilissimus, quique magnitudinem suam malit iustitiâ tueri, sine cupiditate, sine impotentiâ, quieti secretique, nulla provocant bella, nullis raptibus aut latrociniis populantur. Idque praecipuum virtutis ac virium argumentum est, quod, ut superiores agant, non per iniurias assequuntur. Prompta tamen omnibus arma, ac si res poscat, exercitus: plurimum virorum equorumque; et quiescentibus eadem fama.

Lacus. Sono i laghi che poi ingranditisi e riunitisi formarono lo *Zuyderzée*, quando nel 1569 accadde la grande inondazione che sommerse gran parte della Frisia.

Romanis classibus navigatos. Vedi *Ann.* I. 60. II. 8. XI. 18. *Hist.* V. 23.

Oceanum illa tentavimus. Prima di Germanico navigarono l' Oceano Druso suo padre e Tiberio suo zio. Le navi romane andarono fino al promontorio dei Cimbri (Plinio, *Hist. Nat.* II. 67), che pare sia la punta da *Skagen* all' estremità del *Jutland*. Tiberio, secondo Velleio (II. 105 e segg.), condusse una flotta romana nell' Elba e risalì questo fiume.

Herculis columnas. Gli antichi ponevano le colonne d' Ercole dove credevano che fossero i limiti della terra. Quelle di cui parla qui Tacito, secondo la loro fantasia, erano nelle estremità settentrionali.

Nec defuit audentia etc. Sembra che la navigazione di Druso avesse per oggetto di scoprir nuovi luoghi, non di fare altre conquiste: ma fu impedito dai pericoli di un mare lontano e sconosciuto: e quindi non potè cercare le imaginate colonne di Ercole.

Nemo tentavit. Cioè nessuno tentò di verificare se vi erano colonne d' Ercole nel settentrione.

35. *Chaucorum gens*. I Cauci confinavano coi Frisii a occidente e a mezzogiorno: occupavano al settentrione vasti paesi sulle rive del mare Germanico dalla foce del fiume Amisia (*Ems*) fino a quella del Visurgi (*Weser*), e dal Visurgi all' Albi (*Elba*).

Idque praecipuum virtutis etc. Argomento precipuo di virtù e di forze si è che ottengono non per via di ingiurie di aver maggioranza.

36. In latere Chaucorum Chattorumque Cherusci nimiam ac marcentem diu pacem illacessiti nutrierunt: idque iucundius quam tutius fuit; quia inter impotentes et validos falso quiescas; ubi manu agitur, modestia ac probitas nomina superioris sunt. Ita qui olim boni aequique Cherusci, nunc inertes ac stulti vocantur: Chattis victoribus fortuna in sapientiam cessit. Tracti ruinâ Cheruscorum et Fosi, contermina gens, adversarum rerum ex aequo socii, quum in secundis minores fuissent.

37. Eumdem Germaniae sinum proximi oceano Cimbri tenent, parva nunc civitas, sed gloriâ ingens: veterisque famae lata vestigia manent, utrâque ripâ castra ac spatia, quorum ambitu nunc quoque metiaris molem manusque gentis, et tam magni exercitus

36. *Cherusci*. Erano separati dai Catti dalla selva *Bacenis*, e abitavano la contrada che contiene oggi i ducati di Brunswick e di Luneburgo e parte del territorio di Magdeburgo e di Halberstaedt. Dapprima furono sottomessi dai Catti, dei quali Arminio fece loro scuotere il giogo. Guidati da Arminio furono prodi e vinsero Varo nella selva di Teutberga che era nel loro paese. Morto Arminio, la loro potenza andò ogni di decadendo: ebbero dai Romani un re che chiamò i Longobardi a sostenerlo cuntro il suo popolo. Vedi *Ann.* II. 88. XI 16 e 17.

Ubi manu agitur etc. Quando si viene alle mani, la lode di moderazione e di probità resta ai più forti.

Fosi. Niun altro scrittore ricorda costoro. Pare che abitassero nelle ripe della *Fusa* vicino a Brunswick.

37. *Eumdem Germaniae sinum*. Designa la parte della Germania di cui al cap. 35 ha detto: *in septentrionem ingenti flexu redit*: Ravvicina *sinum* a *flexu* e vedrai tutta la giustezza di questa espressione. Altri leggono *situm*.

Proximi oceano Cimbri. Tolomeo pone i Cimbri nel settentrione del *Jutland* che chiamavasi Chersoneso cimbrico. Sembra che Tacito li estenda anche al paese d'*Holstein* e di *Sleswig*. In questa penisola eranvi Cimbri anche ai tempi di Augusto, e si riconoscevano come discendenti degli antichi invasori d'Italia. Vedi Strabone, VII. 2.

Utrâque ripâ. Secondo alcuni sono le due ripe della penisola cimbrica. Secondo altri le vestigia dei campi cimbrici si debbono ricercare sull'Adige o sul Rodano, o ad *Aquas Sextias* (Aix in Provenza), dove i Cimbri furono sconfitti da Mario. Il Burnouf crede che qui *utraque ripa* significhi, come in molti altri luoghi di Tacito, le due ripe del Reno considerato come limite fra i Romani e i barbari. Tutte le terre dell'impero erano sulla ripa sinistra, tutte quelle dei Germani sulla destra: e *ripa* si debbe applicare non a ciò che limita immediatamente il fiume, ma a tutto quello che è da una parte o dall'altra della linea formata dal suo corso.

Quorum ambitu etc. Dal circuito degli accampamenti si può ora misurare la grandezza e la forza della nazione, e si può dar fede al numero sì grande del loro esercito. Di questo immenso numero dei Cimbri Giustino (XXXVIII. 4) dice: *a Germaniâ Cimbros, immensa millia ferorum atque immitium populorum, more procellae, inundasse Italiam*. Altri invece di *exercitus* legge *exitus* e spiega: dar fede a loro grande migrazione.

fidem. Sexcentesimum et quadragesimum annum Urbs nostra agebat, quum primum Cimbrorum audita sunt arma, Caecilio Metello ac Papirio Carbone consulibus. Ex quo si ad alterum imperatoris, Traiani consulatum computemus, ducenti ferme et decem anni colliguntur: tam diu Germania vincitur. Medio tam longi aevi spatio, multa invicem damna: non Samnis, non Poeni, non Hispaniae Galliaeve, ne Parthi quidem saepius admonuere: quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam caedem Crassi, amisso et ipso Pacoro, infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit? At Germani Carbone, et Cassio, et Scauro Aurelio, et Servilio Caepione, Cn. quoque Manlio fusis vel captis, quinque simul consulares exercitus populo romano, Varum tresque cum eo legiones etiam Caesari abstulerunt; nec impune C. Marius in Italià, divus Iulius in Gallià, Drusus ac Nero

Alterum imperatoris, Traiani consulatum. Il secondo consolato di Traiano fu l'anno di Roma 851, e 98 dell'Era Volgare. Di qui si ricava che Tacito scrisse la Germania in quest'anno.

Tam diu Germania vincitur. Tanto si pena a vincere la Germania. Anche di qui si vede quanto Tacito temeva dell'esito di una lotta prolungata per tanto tempo.

Admonuere. Cioè: ci ammonirono che non siamo invincibili.

Regno Arsacis acrior etc. Perchè si combatte più coraggiosamente per la libertà che per un padrone. Arsace fondò la monarchia dei Parti dopo aver sottratti questi popoli alla dominazione dei re Macedoni.

Caedem Crassi. Fu vinto e ucciso dai Parti nel 701. Vedi anche *Ann.* II. 2.

Pacoro. Era figlio di Orode re dei Parti. Lo uccise Ventidio legato romano.

Infra Ventidium deiectus Oriens. Tacito ha voluto, dice il Burnouf, con queste parole opporre la vittoria di Ventidio sull'Oriente alla bassezza della sua condizione. Ventidio nato nel Piceno era stato fatto prigioniero nella guerra sociale, e visse in abiettissimo stato finchè non si alzò alle dignità, mercè della protezione di Cesare e di Antonio. Fu console, vinse tre battaglie in Oriente, uccise Pacoro e fu il primo a trionfare dei Parti. Vedi Gellio, XV. 4; Plutarco, *Vita d'Antonio;* Dione, lib. 49; Giovenale, *Sat.* VII. 199; Floro, IV. 9.

Carbone. Fu disfatto nel 641 dai Cimbri che venivano dalle parti d'Illiria. Vedi Tito Livio, *Epit.* 63; Velleio, II. 12.

Cassio. Vinto e ucciso sul territorio degli Allobrogi dai Tigurini uniti ai Cimbri e ai Teutoni: il suo esercito passò sotto il giogo. Vedi Cesare, *B. G.* I. 7 e 12; Floro, III. 3.

Scauro Aurelio. Vinto e ucciso dai Cimbri nel 649. Vedi Tito Livio, *Epit.* 67.

Servilio Caepione, Cn. . . . Manlio. Furono sconfitti lo stesso anno nella Gallia meridionale dai Cimbri, dai Teutoni, dai Tigurini e dagli Ambroni. Fu la maggiore disfatta che mai avesse romano esercito.

Populo romano. Perchè quelle sconfitte avvennero in tempo di repubblica.

Varum etc. Vedi *Ann.* I. 43, 55, 65, 71; II. 45. *Hist.* IV. 17.

Caesari. Ad Augusto.

Marius. Dopo tante disfatte patite dai Romani, Mario nell'anno 652 vinse i

et Germanicus in suis eos sedibus perculerunt. Mox ingentes C. Caesaris minae in ludibrium versae. Inde otium, donec, occasione discordiae nostrae et civilium armorum, expugnatis legionum hibernis, etiam Gallias affectavere; ac, rursus pulsi inde, proximis temporibus triumphati magis quam victi sunt.

38. Nunc de Suebis dicendum est, quorum non una, ut Chattorum Tencterorumve, gens: maiorem enim Germaniae partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quanquam in commune Suebi vocentur. Insigne gentis obliquare crinem nodoque substringere. Sic Suebi a ceteris Germanis, sic Suevorum ingenui a servis separantur. In aliis gentibus, seu cognatione aliquâ Sueborum, seu (quod saepe accidit) imitatione, rarum et intra iuventae spatium; apud Suebos, usque ad canitiem, horrentem capillum retro sequuntur ac saepe in ipso solo vertice

Teutoni ad *Aquae Sextiae* (Aix in Provenza), e nell'anno appresso i Cimbri a Vercelli. A Aix vedesi ancora la fontana di Mario: e a levante della città il monte *Sainte Victoire* vogliono che ricordi la famosa vittoria dell'eroe romano.

Divus Iulius. Giulio Cesare vinse Ariovisto re dei Germani. Vedi *B. G.* I, 33, 52.

Drusus ac Nero et Germanicus. Sulle spedizioni in Germania fatte da Druso, da Nerone Tiberio, e da Germanico si possono vedere Floro, IV. 12; Svetonio, *Claud.* I *Tib.* 9. 16-20; Strabone, VII. 1; Dione, lib. 54, 55, 56; Velleio, II. 97, 104-110; e lo stesso Tacito, *Ann.* I. e II.

Ingentes C. Caesaris minae. Questa ridicola impresa di Caligola contro i Germani è narrata da Svetonio, *Cal* 45-47. Vedi anche *Hist.* IV. 15.

Etiam Gallias affectavere. Allude alla guerra di Civile che scoppiò nel tempo della contesa tra Vitellio e Vespasiano. Vedi *Hist.* lib. IV.

Proximis temporibus etc. Cioè nei tempi di Domiziano. Egli menò sui Catti un trionfo che è deriso da Svetonio, *Domit.* 6 e da Tacito stesso nel cap. 39 della Vita di Agricola.

38. *Suebis*. Cesare (*B. G.* IV. 1) descrive i loro usi e dice che ogni anno mutavano stanza. Strabone estendeva la Svevia dal Reno fino all'Elba e poneva gli Svevi anche sul Danubio. Tacito dà il nome di Svevi a tutti i popoli che dimoravano tra l'Elba e l'Oder, e anche a quelli della Scandinavia. Nel quarto secolo il nome di Svevi ricomparisce come appartenente a una nazione che occupava la Svevia attuale. Forse non vi è modo di spiegare tante variazioni se non considerando la denominazione di Svevi come collettiva e derivata dalla parola tedesca *schweifer* che vuol dire vagabondi o nomadi. Tacito conviene che questo nome è collettivo, ma gli dà un'altra etimologia, alla quale ci sembra preferibile quella riferita di sopra perchè spiega, come le tribù più lontane tra loro poterono successivamente portare o lasciare questo nome, secondochè si davano alla vita nomade, o prendevano ferme stanze. (Malte-Brun).

Obliquare crinem nodoque substringere. Portare i capelli torti e rannodati all'insù.

Retro sequuntur etc. In molti e diversi modi è stato spiegato questo passo. Il Burnouf intende: seguono con la mano l'irta capigliatura: vanno a cercarla di

religant; principes et ornatiorem habent: ea cura formae, sed innoxia; neque enim ut ament amenturve: in altitudinem quamdam et terrorem, adituri bella, compti ut hostium oculis, ornantur.

39. Vetustissimos se nobilissimosque Sueborum Semnones memorant. Fides antiquitatis religione firmatur. Stato tempore in silvam, *auguriis patrum et priscâ formidine sacram*, omnes eiusdem sanguinis populi legationibus coeunt, caesoque publice homine celebrant barbari ritus horrenda primordia. Est et alia luco reverentia. Nemo nisi vinculo ligatus ingreditur, ut minor et potestatem numinis prae se ferens: si forte prolapsus est, attolli et insurgere haud licitum; per humum evolvuntur: eoque omnis superstitio respicit, tanquam inde initia gentis, ibi regnator omnium deus, cetera subiecta atque parentia. Adiicit auctoritatem fortuna Semnonum: centum pagis habitant, magnoque corpore efficitur ut se Sueborum caput credant.

40. Contra Langobardos paucitas nobilitat, quod, plurimis ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium, sed praeliis et periclitando tuti sunt. Reudigni deinde et Aviones, et Angli, et Varini,

dietro alla loro testa per ricondurla sul cucuzzolo ove spesso la legano. Altri spiegano: seguono l'irta capigliatura in tutto il suo prolungarsi, la lasciano crescere quanto vuole la natura senza mai tagliarla. Il Balbo traduce: fino alla canizie tengono di dietro la capigliatura lunga ed orrida e sovente la legano solamente sul cucuzzolo.

Religant. Altri: *religatur*.

Compti ut hostium oculis etc. Non si adornano per fare all'amore o per piacere a donne, ma per avere aspetto più terribile agli occhi dei nemici ec. È chiaro che qui Tacito fa indirettamente un rimprovero ai giovani romani immemori di ogni disciplina severa e curanti solo di frivolezze, e di effeminatezze. Altri: *comptius hostium oculis ornantur*.

39. *Semnones*. Il Cluverio dice che abitavano tra l'Elba, l'Oder, la Vartha e la Vistola in una parte del Brandeburgo, della Slesia, della Sassonia e della Misnia. Altrove (*Ann.* II. 45) abbiamo veduto che dipendevano dal regno di Maroboduo contro il quale si rivoltarono coi Longobardi.

Fides antiquitatis etc. I loro riti religiosi confermano l'antichità della naziono.

Auguriis patrum et priscâ formidine sacrum Questo è un bel verso esametro. È una citazione di qualche poeta, o è uscito a caso dalla penna di Tacito? Pare più probabile il secondo.

Regnator omnium deus. Forse è il gran Tod che i Celti riguardavano come il creatore dell'universo e il re degli Dei.

40. *Langobardos*. Si chiamavan così dalla lunga barba, o dalle lunghe alabarde, o secondo l'opinione più recente, da *Langeboerde* che nel dialetto della Germania Inferiore significa *longus soli fertilis tractus*. La lunga regione da essi abitata era sulla ripa sinistra dell'Elba. È noto come essi in appresso vennero in Pannonia e di lì in Italia, e come ne conquistarono la parte superiore e le dettero il proprio nome che ancora ritiene.

Reudigni . . . Aviones etc. Tutti questi popoli stavano tra l'Oder, l'Elba e

et Eudoses, et Suardones, et Vuithones, fluminibus aut silvis muniuntur: nec quidquam notabile in singulis; nisi quod in commune Hertham, id est, Terram Matrem colunt, eamque intervenire rebus hominum, invehi populis arbitrantur. Est in insulà oceani castum nemus, dicatumque in eo vehiculum veste contectum: attingere uni sacerdoti concessum. Is adesse penetrali deam intelligit, vectamque bubus feminis multà cum veneratione prosequitur. Laeti tunc dies, festa loca, quaecunque adventu hospitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt, clausum omne ferrum: pax et quies tunc tantum nota, tunc tantum amata; donec idem sacerdos satiatam conversatione mortalium deam templo reddat: mox vehiculum et vestes, et, si credere velis, numen ipsum secreto lacu abluitur. Servi ministrant, quos statim idem lacus haurit. Arcanus hinc terror, sanctaque ignorantia, quid sit illud quod tantum perituri vident.

41. Et haec quidem pars Sueborum in secretiora Germaniae porrigitur. Propior (ut quomodo paullo ante Rhenum, sic nunc Danubium sequar) Hermundurorum civitas, fida Romanis, eoque solis Germanorum non in ripà commercium, sed penitus, atque

il Baltico nel Meclemburgo e in una parte dell'Holstein. Gli Angli sono i padri di quel popolo che poi passò in Britannia e vi fondò la grande nazione a cui dètte il suo nome.

Hertham. Anche oggi la terra dicesi *earth* in inglese, e *erde* in tedesco. Ma altre edizioni leggono *Nerthum*.

In insulà oceani. I più credono che sia l'Isola di Rugen nel Baltico. Ivi si vede ancora una gran selva e un lago che chiamano il lago nero e che dicono esser quello di cui parla Tacito. Nella selva mostrano ancora il luogo ove era il tempio di Erta.

Is adesse penetrali deam etc. Egli conosce quando la dea è nel santuario.

Festa loca etc. Si fa festa in tutti quei luoghi dove la dea si degna passare e albergare.

Templo. La sacra selva. È noto come pei Latini *templum* è ogni luogo consacrato a una divinità, sia o non sia chiuso di mura.

41. *Hermundurorum civitas.* Tacito, dice il Burnouf, ha cominciato la nomenclatura dei popoli germani partendo dalle terre dei Decumati che pone tra l'alto Danubio e l'alto Reno: egli ha seguito il corso del Reno fino alla sua foce, poi le rive dell'Oceano fino al Chersoneso cimbrico, poi la costa meridionale del Baltico fino all'Oder, facendo anche escursioni nell'interno delle terre ogni volta che gliene davano occasione le relazioni dei popoli e la loro vicinanza. Ora ritorna indietro e discendendo segue la ripa sinistra del Danubio come ha seguito la ripa destra del Reno. La prima nazione che nomina è quella degli Ermonduri. Dal che si vede che nella opinione dello storico, ella toccava il Danubio, che aveva a mezzogiorno ponente, e a ponente le terre dei Decumati e dei Catti da cui la separava la Saale di Franconia (*Ann.* XIII. 57); a levante le montagne della Boemia e a settentrione le tribù sveve di già nominate.

Eoque solis Germanorum etc. Per essere amici ai Romani, gli Ermonduri soli

in splendidissimâ Rhaetiae provinciae coloniâ: passim et sine custode transeunt; et quum ceteris gentibus arma modo castraque nostra ostendamus, his domos villasque patefecimus non concupiscentibus. In Hermunduris Albis oritur, flumen inclytum et notum olim; nunc tantum auditur.

42. Iuxta Hermunduros Naristi, ac deinde Marcomani et Quadi agunt. Praecipua Marcomanorum gloria viresque: atque ipsa etiam sedes, pulsis olim Boiis, virtute parta. Nec Naristi Quadive degenerant. Eaque Germaniae velut frons est, quatenus Danubio pergitur. Marcomanis Quadisque usque ad nostram memoriam reges manserunt ex gente ipsorum, nobile Marobodui et Tudri genus: iam et externos patiuntur. Sed vis et potentia regibus ex auctoritate romanâ: raro armis nostris, saepius pecuniâ iuvantur, nec minus valent.

43. Retro Marsigni, Gotini, Osi, Burii, terga Marcomano-

di tutti i Germani trafficano, non pure sulla ripa, ma anche nell' interno delle terre e financo nella splendidissima colonia della Rezia. — Questa colonia pare che sia *Augusta Vindelicorum*, oggi *Augsbourg*.

Sine custode. Quanto i Romani fossero vigilanti nell' esigere ai confini dazi, pedaggi e altri diritti, e quanto ciò riuscisse grave ai Germani vedilo nelle Storie (IV. 64 e 65).

In Hermunduris Albis oritur. L'Elba nasce nel Riesen-Gebirge (Montagna dei Giganti) tra la Boemia e la Slesia.

Nunc tantum auditur. Un tempo le flotte romane risalivano l'Elba, e le legioni si accampavano sulle sue ripe (*Ann.* II. 41. IV. 44): ora questo fiume è conosciuto solamente di nome: tanto Roma è impotente a vincere la Germania!

42. *Naristi*. Abitavano tra la Boemia e il Danubio in faccia a Ratisbona e Passavia.

Marcomani. Sono rammentati la prima volta da Cesare (*B. G.* I. 51). Abitavano la Boemia d' onde avevano cacciato i Boi. Le loro residenze (dice il Joly) erano *Maroboduum* (Praga), *Rubienum* (Sudweih), *Casurgis*, *Kauris*, e *Alisum*, oggi Arnesteim sul Necker. Erano uno dei popoli più valorosi di Germania. Derivano il loro nome da *Mark-Maenner* uomini delle marche e delle frontiere, perchè vuolsi che dapprima abitassero le terre dei Decumati che erano una specie di frontiera tra la Germania e le Gallie.

Quadi. Occupavano la Moravia e una parte dell'Austria. Le loro sedi principali erano *Elbuonum* (Olmutz), *Medoslanium* (Znaym), *Rhobodunum* (Brunn).

Germaniae velut frons est. È come la fronte cioè la parte anteriore che fa faccia alle terre dell' impero.

Pergitur. Altri: *praecingitur*.

Marobodui. Vedi *Ann.* II. 44 e segg., 62, 63 Ne parlano anche Velleio (II. 129) e Svetonio (*Tib.* 37).

Tudri. Costui è ignoto affatto.

Pecuniâ. Il denaro che Roma dava ai capi dei barbari perchè potessero acquistare partigiani e sostenere loro potenza.

43. *Marsigni*. In una parte della Slesia tra l' Oder e le montagne della Boemia.

Gotini. A diritta dei Marsigni risalendo l' Oder.

rum Quadorumque claudunt: e quibus Marsigni et Burii sermone cultuque Suebos referunt. Gotinos gallica, Osos pannonica lingua coarguit non esse Germanos, et quod tributa patiuntur: partem tributorum Sarmatae, partem Quadi, ut alienigenis, imponunt. Gotini, quo magis pudeat, et ferrum effodiunt: omnesque hi populi pauca campestrium, ceterum saltus et vertices montium iugumque insederunt. Dirimit enim scinditque Suebiam continuum montium iugum, ultra quod plurimae gentes agunt: ex quibus latissime patet Lygiorum nomen, in plures civitates diffusum. Valentissimas nominasse sufficiet, Harios, Helveconas, Manimos, Elisios, Nahanarvalos. Apud Nahanarvalos antiquae religionis lucus ostenditur. Praesidet sacerdos muliebri ornatu, sed deos, interpretatione romanâ, Castorem Pollucemque memorant. Ea vis numini, nomen Alcis: nulla simulacra, nullum peregrinae superstitionis vestigium; ut fratres tamen, ut iuvenes venerantur. Ceterum Harii, super vires, quibus enumeratos paullo ante populos antecedunt, truces, insitae feritati arte ac tempore lenocinantur: nigra scuta, tincta corpora; atras ad praelia noctes legunt, ipsâque formidine

Osi. In una parte della Galizia e forse dell' alta Slesia. Taluno vede le tracce del loro nome in *Oswieczym*, e in *Osiec*. Se le somiglianze dei nomi danno indizi di comunanza di origini, si può credere che gli Osii vengano di Asia, perocchè Plinio (*Hist. Nat.* VI. 23) trova un popolo di Osii sulle ripe dell'Indo.

Burii. Intorno alle sorgenti della Vistola.

Quo magis pudeat etc. È più vergogna per essi il soffrire di pagar tributi, perchè del ferro che scavano potrebbero usare ad acquisto e sostegno di libertà.

Continuum montium iugum. Secondo il Mannert, sono i monti dei Giganti.

Lygiorum. Sono gli antichissimi padri dei moderni Polacchi. Stavano sulla Vistola verso la metà del suo corso, e vuolsi che il luogo ove tenevano le annuali assemblee, fosse ove ora è Cracovia. Tacito gli ha ricordati anche negli Annali (XII. 29).

Harios. Tacito negli Annali (XI. 10) ha ricordato gli Arii a levante dei Parti. Anche Plinio (*Hist. Nat.* VI. 29), e Strabone (XI. 10) pongono l' *Aria* e gli *Arii* accanto alla Battriana, alla Gedrosia e all'Aracosia: lo stesso Strabone (XV. 2) descrive col nome di *Ariana* un vasto paese che il fiume Indo separa dall'India, e che confina con la Caramania e con la Persia. Ora il trovarsi una tribù di Arii anche nelle pianure dell' Oder e della Vistola fa credere sempre più alle migrazioni dall' oriente in occidente, e alle origini asiatiche dei popoli germanici.

Helveconas, *Manimos*, *Elisios*, *Nahanarvalos*. Questi popoli che facevano parte della nazione dei Ligii, abitavano tra la Varra e la Vistola nel punto ove quest'ultimo fiume fa gomito verso levante.

Alcis. Ernesti, Scheller e Burnouf lo considerano come un dativo plurale. Non si sa nulla di queste divinità dei Ligii. Derivano il nome *Alci* dallo Slavo *Holczy* che significa *pueri*.

Nigra scuta. Anche tra i paladini del medio evo se ne vedono di quelli che vanno vestiti di nero.

atque umbrà feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hostium sustinente novum ac velut infernum adspectum: nam primi in omnibus praeliis oculi vincuntur. Trans Lygios Gotones regnantur, paullo iam adductius quam ceterae Germanorum gentes, nondum tamen supra libertatem. Protinus deinde ab oceano Rugii et Lemovii; omniumque harum gentium insigne, rotunda scuta, breves gladii, et erga reges obsequium.

44. Suionum hinc civitates, ipso in oceano, praeter viros armaque, classibus valent: forma navium eo differt quod utrinque prora paratam semper appulsui frontem agit; nec velis ministrant, nec remos in ordinem lateribus adiungunt. Solutum, ut in quibusdam fluminum, et mutabile, ut res poscit, hinc vel illinc remigium. Est apud illos et opibus honos; eoque unus imperitat,

Velut infernum aspectum. Gl'Indiani, quando vanno alla guerra, si studiano di rendersi più orribile che possono l'aspetto: si coprono tutto il corpo di rosso, di nero e di bianco e rassomigliano più a diavoli che a creature umane. Vedi Weld, *Voyage au Canada*.

Gotones. Le coste ove la Vistola scarica le sue tranquille onde nel Baltico aveano per abitanti i Gotoni presso dei quali la libertà si univa col governo di un solo. Così il Malte-Brun, il quale in un altro luogo aggiunge: i popoli che abitavano la Scandinavia, la Danimarca e la Prussia, avevano il nome comune di Goti; sono i *Goutones* di Strabone vinti da Maroboduo, i *Gotones* di Tacito, i *Gythones* e i *Gutae* di Tolomeo

Paullo . . . adductius etc. Vuol dire che il loro governo è più stretto di quello degli altri Germani. Su questo modo di dire vedi anche *Ann.* XII. 7; *Hist.* III. 7.

Rugii et Lemovii. In Pomerania si ha la città di Rugenwalde che significa *Bosco dei Rugii*. Anche l'isola di Rugen deve ad essi il loro nome. I Rugii divennero famosi nelle migrazioni del quinto secolo. I Lemovii sono posti nelle province di Lubecca e di Wagerland. Vedi Pinkerton, *Recherches sur l'origine des Scythes*.

44. *Suionum.* Secondo alcuni sono gli antenati degli Svedesi, ma il Pinkerton (*loc. cit.*) la pensa in contrario. Gli stati di questi popoli, egli dice, erano situati nel mare, secondo Tacito, cioè nella Zelanda e in altre isole che formano anche oggi la sede della potenza danese.

Ipso in oceano. Altri: *sitae in oceanum*.

Utrinque prora. Negli Annali (II. 6), e nello Storie (III. 47) ha fatto menzione di navi presso a poco simili a queste.

Est apud illos et opibus honos etc. Così riflette su questo passo il Montesquieu (*Esprit des Lois*, VII. 4): I Suioni, nazione germanica, pregiano le ricchezze, e perciò vivono sotto il governo di un solo. Il lusso è necessario negli stati monarchici: è ancora negli stati dispotici. Nei primi è un uso che si fa di ciò che si possiede di libertà: negli altri è un abuso che si fa dei vantaggi della servitù . . . Nel senato di Roma composto di gravi magistrati, di giureconsulti e di uomini pieni dell'idea dei tempi antichi, si propose, sotto Augusto, la correzione dei costumi e del lusso delle donne. È curioso a vedere in Dione con qual arte egli eluse le domande importune dei senatori. Ma ciò era naturale, perchè fondava una monarchia e scioglieva una repubblica.

nullis iam exceptionibus, non precario iure parendi. Nec arma, ut apud ceteros Germanos, in promiscuo, sed clausa sub custode, et quidem servo: quia subitos hostium incursus prohibet oceanus; otiosae porro armatorum manus facile lasciviunt: enimvero neque nobilem neque ingenuum, ne libertinum quidem, armis praeponere regia utilitas est.

45. Trans Suionas aliud mare, pigrum ac prope immotum, quo cingi cludique terrarum orbem hinc fides, quod extremus cadentis iam solis fulgor in ortus edurat, adeo clarus ut sidera hebetet. Sonum insuper emergentis audiri, formasque deorum et radios capitis adspici, persuasio adiicit. Illuc usque (et fama vera) tantum natura. Ergo iam dextro Suebici maris littore Aestiorum gentes alluuntur; quibus ritus habitusque Sueborum, lingua britannicae propior. Matrem deùm venerantur; insigne superstitionis, formas aprorum gestant. Id pro armis omnique tutelâ; securum deae cul-

Clausa sub custode. In una storia di Svezia si legge che esisteva anche nel 1153 una legge che proibiva l'uso delle armi a tutti, fuorchè alle guardie del re.

45. *Mare, pigrum ac prope immotum*. Il mar Glaciale. Alcuni intendono più specialmente i golfi di Finlandia e di Botnia.

Cadentis iam solis fulgor etc. In questi paesi del settentrione le notti di estate sono piacevoli: appena il sole giunge al tramonto che ricomparisce ben tosto all'oriente. L'intervallo da un punto all'altro non è che un crepuscolo chiaro tanto da poter leggere e attendere agli affari (*Voyage en Norvege de Fabricius, en* 1778) — Tacito parla delle brevi e chiare notti del settentrione anche nella Vita di Agricola, cap. 12.

Sonum insuper . . . audiri etc. Gli antichi credevano che il sole immergendosi nel mare facesse uno strepito simile a quello di un ferro rovente immerso nell'acqua. Quindi Giovenale, *Sat.* XIV. 280:

Audiet Herculeo stridentem gurgite solem.

Tacito riferisce la novella, ma non ci crede.

Formasque deorum. Altri legge *equorum*. Altri: *formaeque decorem*. La lezione *deorum* non dà senso ragionevole.

Illuc usque (et fama vera) etc. Al di là di questi paesi la natura non produce più nulla. Tacito lo dice e lo tiene per vero. Un romano di questi tempi non era ubbligato a conoscere lo Spitzberg e la Nuova Zembla.

Suebici maris. Del mar Baltico che gli antichi propriamente chiamavano *Sinus Codanus*.

Aestiorum gentes. Il Gosselin pone gli Estii sulle rive occidentali del golfo di Danzica e al di qua della Vistola. *Estii* vuul dire uomini dell'*est* (levante), e questo nome rimane ancora in quello di Estonia, quantunque l'Estonia di oggi sia molto più al settentrione degli Estii di Tacito.

Matrem deûm. Forse è la Dea *Erta*, la Terra Madre ricordata di sopra al cap. 40: o forse *Freya*, la Venere Scandinava, la sposa di Odino, la Dea dell'abbondanza, della fecondità e del piacere, la quale secondo alcuni sarebbe una stessa cosa anche con la Dea che Tacito (cap. 9) ha chiamata Iside.

Formas aprorum gestant. Gli Estii, dice il Malte-Brun, adoravano special-

torem etiam inter hostes praestat. Rarus ferri, frequens fustium usus. Frumenta ceterosque fructus, patientius quam pro solita Germanorum inertià, laborant. Sed et mare scrutantur, ac soli omnium succinum, quod ipsi glesum vocant, inter vada atque in ipso litore legunt. Nec quae natura quaeve ratio gignat, ut barbaris, quaesitum compertumve. Diu quin etiam inter cetera eiectamenta maris iacebat, donec luxuria nostra dedit nomen; ipsis in nullo usu: rude legitur, informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. Succum tamen arborum esse intelligas, quia terrena quaedam atque etiam volucria animalia plerumque interlucent, quae implicita humore, mox durescente materià, cluduntur. Fecundiora igitur nemora lucosque, sicut Orientis secretis, ubi thura balsamaque sudantur, ita Occidentis insulis terrisque inesse crediderim; quae, vicini solis radiis expressa atque liquentia, in proximum mare labuntur, ac vi tempestatum in adversa litora exundant. Si naturam succini admoto igne tentes, in modum taedae accenditur, alitque flammam pinguem et olentem; mox ut in picem resinamve lentescit. Suionibus Sitonum gentes continuantur.

mente la madre degli Dei e portavano in onore di lei l'imagino di un cinghiale, che era precisamente l'animale sacro a *Freya*, la madre degli Scandinavi, spesso confusa con *Frigga*, la madre degli Dei, nella medesima mitologia.

Glesum vocant. Plinio (*Hist. Nat.* XXXVII. 11) dice che il Succino veniva anche dall'India, e che chiamavasi *Glessaria* un'isola del mare settentrionale in cui si raccoglieva: e altrove (IV. 30) aggiunge che nel mar germanico all'oriente della Britannia vi erano sparse più isole dette dai Romani *Glessariae*, e *Electrides* dai Greci. Queste isole sono alla foce della Vistola e si estendono da Danzica fino a Konisberga. Il vocabolo *glesum* viene dal germanico *glas*, significante vetro, e chiamavano così il succino a motivo della sua lucidezza e trasparenza. I Latini lo chiamavano *succinum* perchè credevano che fosse il sugo di un albero. I Greci lo chiamavano *electro* parola che in origine designava una composizione d'oro e d'argento, e che fu applicata al succino per analogia. I moderni lo chiamano *ambra gialla*. Gli antichi conoscevano la proprietà che ha l'ambra o l'*electrum* di attrarre le paglie e le altre cose leggiere (Plinio, *Hist. Nat.* XXXVI. 12): e dai moderni sono stati chiamati elettrici tutti i corpi che hanno tal proprietà.

Donec luxuria nostra dedit nomen. Ebbe riputazione dal lusso romano, perchè era la delizia feminile e usavasi per far monili, braccialetti, vasi e altri oggetti come si ricava da Plinio nel luogo citato.

Succum . . . arborum etc. Di questa opinione era anche Plinio il quale afferma (*loc. cit.*) che il succino non era altro che una resina di pino. Ma ciò non è vero. I naturalisti moderni non sono d'accordo sulla origine dell'ambra, ma l'opinione più ammissibile pare quella di coloro che la credono una produzione bituminosa.

Sitonum gentes. Il Cluverio e il D'Anville pongono i Sitoni in Norvegia, e dicono che sono gli antenati dei Normanni. Ma forse ha più ragione il Pinkerton che li pone nella provincia di *Smaland* in Isvezia, il cui nome antico è *Suitiod*.

Cetera similes, uno differunt, quod femina dominatur: in tantum non modo a libertate, sed etiam a servitute degenerant. Hic Suebiae finis.

46. Peucinorum Venetorumque et Fennorum nationes Germanis an Sarmatis adscribam, dubito; quanquam Peucini, quos quidam Bastarnas vocant, sermone, cultu, sede ac domiciliis, ut Germani agunt: sordes omnium ac torpor; procerum connubiis mixtis, nonnihil in Sarmatarum habitum foedantur. Veneti multum ex moribus traxerunt. Nam quidquid inter Peucinos Fennosque silvarum ac montium erigitur, latrociniis pererrant: hi tamen inter Germanos potius referuntur, quia et domos fingunt, et scuta gestant, et pedum usu ac pernicitate gaudent, quae omnia diversa Sarmatis sunt, in plaustro equoque viventibus. Fennis mira feritas, foeda paupertas: non arma, non equi, non penates; victui herba, vestitui pelles, cubile humus; sola in sagittis spes, quas, inopià ferri, ossibus asperant. Idemque venatus viros pari-

Degenerant. Degenerano dalla libertà, perchè mentre tutti gli altri Germani sono liberi, essi sono servi. Degenerano dalla servitù, perchè mentre gli altri popoli servi servono ad uomini, essi servono a donne.

46. *Peucinorum*. Erano una parte dei Bastarni (Strabone VII. 3) che si estendevano dalle sorgenti della Vistola sino al Ponto Eussino. I Peucini pare che abitassero la costa del Baltico alla foce della Vistola sulla ripa orientale di questo fiume, cioè nella Prussia attuale, e che di là si estendessero a mezzo giorno fino ai Bastarni loro fratelli nella parte orientale dell'Ungheria di oggidì sopra uno spazio lungo circa 500 miglia e largo da 150 a 200. Vedi Pinkerton; *Recherches sur l'origine des Scythes*.

Venetorum. Erano al settentrione dei Peucini. Il golfo di Danzica presso al quale abitavano è chiamato *Golfo Venedico* da Tolomeo (III. 5). Si trovano *Eneti* Paflagonia sopra il Ponto Eussino: vi erano Veneti sull'Adriatico: ve ne erano nell'Armorica sul golfo di Morbihan, ove la città di Vannes ne ha conservato il nome. Qui abbiamo *Veneti* sulle coste del Baltico. Avevano tutti la medesima origine?

Fennorum. Al settentrione dei Veneti. Dettero il nome alla Finlandia, ma non si sa se in questi tempi si estendessero fino ad essa. Certo è che più tardi vi erano.

In Sarmatarum habitum foedantur. Partecipano alle laide fattezze dei Sarmati.

Sarmatis. Il nome di Sarmati entrò in luogo di quello di Sciti, e fu come questo applicato a un gran numero di popoli diversi che erano sparsi tra i monti Carpazii, tra il basso Danubio e il Ponto Eussino, e che si estendevano a destra verso il Caucaso e il Volga, e a sinistra in tutto il nord-est dell'Europa fino al mar Baltico. Nella Sarmazia insieme o gli uni dopo gli altri si vedono Cimmerii, Sciti Meoti, Massageti, Traci, Sarmati-Iazigi, Sarmati-Medi, Alani, Rossolani, Bastarni, Goti, Slavi, e infine Unni o Finni. Quelle vaste pianure si nell'antichità che nel medio evo furono il teatro in cui si spinsero, si confusero e si successero le popolazioni dell'oriente e del settentrione, nella loro andata verso l'occidente: è la grande strada dell'Asia per l'Europa.

Equo . . . viventibus. Vedi *Hist.* I. 79.

ter ac feminas alit; passim enim comitantur, partemque praedae petunt. Nec aliud infantibus ferarum imbriumque suffugium, quam ut in aliquo ramorum nexu conteganlur: huc redeunt iuvenes, hoc senum receptaculum. Sed beatius arbitrantur quam ingemere agris, illaborare domibus, suas alienasque fortunas spe metuque versare. Securi adversus homines, securi adversus deos, rem difficillimam asseculi sunt, ut illis ne voto quidem opus esset. Cetera iam fabulosa: Hellusios et Oxionas ora hominum vultusque, corpora atque artus ferarum gerere: quod ego, ut incompertum, in medio relinquam.

Beatius arbitrantur. Quelli che sono poveri per durezza di governo non sono capaci di quasi niuna virtù, perchè la loro povertà fa una parte di lor servitù: quelli che sono poveri solamente per avere sdegnato o non conosciuto le comodità della vita, possono fare grandi cose, perchè la loro povertà fa una parte di loro libertà. Vedi Montesquieu, *Esprit des Lois*, XX. 11.

Securi adversus deos. Non perchè non credano negli Dei, ma perchè gli Dei non possono toglier nulla a chi non ha nulla. Questa sicurezza della miseria si trova solamente fra i selvaggi, ma non tra i popoli ammolliti dalla corruzione. Il Montesquieu narra come ai suoi tempi vi erano a Napoli cinquantamila uomini che vivevano di erba, e non possedevano che un mezzo straccio di abito. Ebbene: costoro che erano la gente più infelice del mondo, cadevano in un abbattimento spaventoso alla minima fumata del Vesuvio: avevano la stoltezza di temere di divenire infelici (*Grandeur et décadence des Romains* 14).

Hellusios et Oxionas. Chi erano e dove stavan costoro? Alcuni vogliono fossero i Samoiedi, altri i Lapponi. Sono congetture inutili. Il viso e capo di uomini e il corpo e le membra di fiere lo spiegano col dire che si vestivano di pelli di orsi, di renne e di altri animali.

VITA DI GIULIO AGRICOLA

CORNELIO TACITO

VITA DI GIULIO AGRICOLA

(Anni di Roma 793-846).

SOMMARIO

1-3. Introduzione. Costume antico di scriver la vita de' chiari nomini: pericoloso sotto principi cattivi. Memoria della tirannide di Domiziano: scuoramento prodotto da essa. Non vi possono rimediare che lentamente le virtù di Nerva e di Traiano. 4 Famiglia, educazione e studi di Agricola. 5 Sua prima pratica di milizia in Britannia: si accende dell' amore della gloria. 6 Prende moglie: è fatto questore, tribuno, pretore, e prefetto a riconoscere i doni dei templi. 7 Perde la madre e parte del patrimonio nella guerra di Ottone. 8 Passato alla parte di Vespasiano va a capitanare la legione vigesima in Britannia, e dà prova di suo valore. 9 Vespasiano lo chiama al patriziato: regge l'Aquitania. Poi divien console, marita la figlia a Tacito, e va a governare la Britannia. 10 Descrizione della Britannia. 11 Origine, abiti, religione, lingua, costumi. 12 Milizia, governo; clima, suolo, metalli, perle. 13 Spedizioni anteriori in Britannia per opera di Giulio Cesare, di Caligola, di Claudio. 14 Geste dei legati consolari. Una colonia di veterani fondata. 15-16 Ribellione di Britannia cominciata sotto Baodicea donna di sangue reale, e compressa da Svetonio Paolino al quale succedono uomini dappoco. 17 Petilio Ceriale, e Giulio Frontino restituiscono le cose e fanno nuove conquiste: questi vince i Siluri, quegli i Briganti. 18 Agricola giunto in Britannia vince gli Ordovici e quei dell'isola Mona. 19 Regge severamente sè e la sua casa e riforma gli abusi della provincia. 20 Spaventa i nemici colle armi e gli alletta colla clemenza. 21 Ammollisce gli animi con le arti e i piaceri. 22-23 Una nuova spedizione fa scoprir nuove genti. Candore di Agricola nel far parte della propria gloria. 24 Guarnisce di truppe la costa di Britannia che è rimpetto ad Ibernia. Descrizione di quest'isola: consiglio sull'occupazione di essa. 25-26 Si riconoscono le città al di là di Bodotria. La flotta e l'esercito procedono avanti. Moti dei Caledoni: sorprendono la nona legione, e dopo fiera battaglia sono vinti e fugati. 27 Confederazione di tutti i popoli di Caledonia confermata con sacrifizi. 28 Diserzione e avventure di una coorte di Usipii. Morte del figliuolo di Agricola. 29 Si avanza al monte Grampio ove trova tutti i Caledoni capitanati da Galgaco. 30-32 Diceria di Galgaco ai suoi. 33-34 E di Agricola ai Romani. 35-37 Battaglia atroce e sanguinosa. I Caledoni pienamente sconfitti. 38 Letizia dei Romani, smarrimento dei nemici. Agricola fa girare dalla flotta le coste settentrionali di Britannia. 39 Notizia della vittoria, ricevuta da Domiziano con viso lieto e con petto dolente. 40 Tuttavia fa decretare onori ad Agricola celando l'odio, fino a che questi esca della provincia. Modestia di questo al suo ritorno in città. 41 Pericolo suo dagli accusatori e dai lodatori. 42 Si scusa di prendere una provincia come proconsolo: e mitiga l'ira dell'iniquo principe. 43 Muore non senza sospetto di veleno datogli da Domiziano. 44 Età,

costumi, onori, e ricchezze di lui. 45 Opportunità della sua morte prima delle più grandi atrocità di Domiziano. 46 Invocazione ai Manì di Agricola. La fama di lui mandata agli avvenire.

1. Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus, quanquam incuriosa suorum, aetas omisit, quoties magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam. Sed apud priores, ut agere memoratu digna pronum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam, sine gratià aut ambitione, bonae tantum conscientiae pretio ducebatur. Ac plerique suam ipsi vitam narrare, fiduciam potius morum quam arrogantiam arbitrati sunt: nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut ob-

1. *Clarorum virorum facta etc.* La vita di Agricola fu scritta al principio del regno di Traiano quasi nello stesso tempo che il discorso sulla Germania. I primi tre capitoli che formano il proemio hanno una forza e severità di eloquenza che rivela già lo storico di Tiberio e di Nerone. Questa scrittura, dice il Boccalini, che ha più concetti che parole, ha dato perpetua vita alla vita d'Agricola, e dà vita a chi legge e a chi scrisse.

Moresque etc. Il Boccalini notando che l'utile maggiore di quelli che pascono l'animo del saporitissimo cibo delle istorie, consiste in avere cognizione non meno de' fatti che de' cóstumi de' principi, dei capitani e delle nazioni, aggiunge che Tacito nel rappresentare i costumi, i geni, le passioni, e insomma nel ritrar dal naturale gli animi di quelli de' quali gli occorre ragionare, è un Apelle.

Incuriosa suorum, aetas. Velleio (II. 92) dice in questo proposito « Naturalmente siamo inchinevoli a lodare più le cose udite che le vedute da noi, ad ammirar le passate e portar malevolenza alle presenti: perchè stimiamo che queste ci soperchino, e quelle ci istruiscano. » Nel medesimo senso, Tacito (*Ann.* II. 88) rimprovera i Romani di esser magnificatori de' fatti antichi e mal curanti dei presenti.

Ignorantiam recti et invidiam. Il concetto di Tacito, nota il Boccalini, è verissimo, perchè l'invidia cava gli occhi agli uomini, acciocchè non vedano i meriti altrui, o vedendogli gli odiino piuttostochè amino. Nessun profeta accarezzasi dalla patria, anzi coll' augumento della virtù e del merito s' accende il fuoco dell' invidia nel petto degli emoli, che col gelo della sola morte s' estingue. Omero e Virgilio vivendo s' abbatterono ne' loro Zoili, e il principe de' medici Ippocrate, benchè adorato da tutti, ebbe i suoi emoli.

Bonae tantum conscientiae pretio, etc. E questo è il vero e nobile storico che acquista fede e fama duratura dai posteri, mentre gli scrittori salariati dai principi, coll' adulare i padroni e col tradire il vero, si coprono d' infamia.

Rutilio. Fu console nel 649; Velleio (II. 13) lo chiama *virum non seculi sui, sed omnis aevi optimum.* Per la sua virtù fu condannato all' esilio. Di lui vedi anche *Ann.* IV. 43.

Scauro. M. Emilio Scauro è celebrato con alte lodi da Cicerone (*Brut.* 29), e da Valerio Massimo (III. 7, 8). All' incontro la pensano sul conto suo Sallustio

trectationi fuit; adeo virtutes iisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur.* At mihi nunc, narraturo vitam defuncti hominis, venià opus fuit; quam non petissem, ni incusaturus tam saeva et infesta virtutibus tempora.

2. Legimus, quum Aruleno Rustico Paetus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse; neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. Scilicet illo igne vocem populi

(*Iugur.* 15) e Plinio (*Hist. Nat.* XXXVI. 24). Scauro fu per molti anni uno dei sostegni più validi della fazione aristocratica. Perciò forse Tacito amatore degli ordini antichi lo loda e non dubita di metterlo accanto al severo Rutilio. Forse, dice il Burnouf, ebbe ancora un altro motivo che si riferisce allo scopo di questo proemio: Rutilio e Scauro erano nemici dichiarati, e la fede che ciò non ostante ottennero le loro memorie prova meglio l'imparzialità del loro secolo.

Venià opus fuit. E perchè ebbe bisogno di chieder licenza a scrivere di un uomo morto? Perchè scrivendo di lui deve percorrere tempi nemici di ogni virtù, e richiamare alla mente memorie crudeli per gli uni, vergognose per gli altri, e amare per tutti. Sotto un principe buono non si corre pericolo a lodare la virtù: ma vi sono le passioni e i particolari interessi che di leggieri rimangon feriti: e la virtù stessa (come dice altrove lo storico) e la gloria qualche volta offendono perchè sono un rimprovero ai vizi opposti.

2. *Aruleno Rustico*. Vedi *Ann.* XVI. 26. Svetonio (*Domit.* 16) dice che fu ucciso da Domiziano perchè avea pubblicato le lodi di Trasea e di Elvidio, e li avea chiamati *sanctissimos viros*.

Paetus Thrasea. Vedi *Ann.* VI. 21 e segg.

Herennio Senecioni Priscus Helvidius. Vedemmo già (*Hist.* IV. 5 e 6) il magnifico ritratto che Tacito fa di Elvidio Prisco. Egli fu vittima della sua indipendenza (Dione compendiato da Sifilino, LXVI. 12). Erennio Senecione dietro alle preghiere di Fannia vedova di Elvidio ne scrisse la vita, e ne ebbe in premio la morte. Anche Fannia fu chiamata in giudizio e richiesta se avesse pregato Senecione a scriver la vita di Elvidio, e se gli avesse dato delle memorie, con maravigliosa costanza rispose sempre che sì. A lei furono confiscati i beni e fu mandata in esilio, dove già era stata altre due volte in compagnia del marito. Plinio narra (*Epist.* VII. 19) con grande entusiasmo la nobilissima forza di animo con cui sopportò tutte le persecuzioni della tirannide, e dice che era tal donna da insegnare esempi di fortezza anche agli uomini. A Senecione, oltre al libro scritto sulla vita di Elvidio, fu fatto delitto anche di non aver chiesto giammai nessuna magistratura dopo essere stato pretore (Dione compendiato da Sifilino, LXVII. 13).

Triumviris. Erano i triumviri detti *capitales* che avevano la custodia delle carceri e facevano eseguir le sentenze. Vedi *Ann.* V. 9.

Urerentur. Plinio (*loc. cit.*) dice che la vita di Elvidio fu bruciata, ma aggiunge che Fannia, ad onta della violenza e della paura dei tempi, portò seco e conservò nell'esilio il sacro libro. Questa faccenda del bruciare i libri era cominciata da assai tempo, e Tacito ne parla anche sotto Tiberio (*Ann.* IV. 35), ma anche allora i libri di Cremuzio Cordo arsi dagli edili furono salvati dal pio affetto di Marcia figlia di lui.

romani, et libertatem senatus, et conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiae professoribus, atque omni bonâ arte in exsilium actâ, ne quid usquam honestum occurreret. Dedimus profecto grande patientiae documentum; et, sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones et loquendi audiendique commercio. Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

3. Nunc demum redit animus: et quanquam primo statim beatissimi saeculi ortu, Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque quotidie facilitatem imperii Nerva Traianus, uec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur assumpserit, naturâ tamen

Conscientiam generis humani aboleri etc. Anche in tempi più vicini a noi vi furono alcuni potenti che nella loro superba stoltezza crederono di distruggere la coscienza del genere umano col distruggere i libri che protestavano contro le grandi ingiustizie della tirannide. Ma furono vani e ridicoli sforzi. La verità non si brucia, e dalle ceneri dei roghi esce fuori più sonora e più eloquente. La persecuzione rende gli uomini e i libri più venerandi. Vedi su ciò anche *Ann.* IV 35.

Expulsis . . . sapientiae professoribus. Svetonio (*Domit.* 10) parlando della morte data a Rustico da Domiziano, aggiunge che in quella occasione *philosophos omnes Urbe Italiâque summovit*. Aulo Gellio (XV. 11) riferisce che allora fu cacciato anche il filosofo Epitteto, il quale da Roma andò a staro a Nicopoli. Vedi anche Plinio, *Epist.* III. 11. Dione compendiato da Sifilino, LXVII. 13.

Ultimum in libertate. Il sommo della libertà.

Loquendi audiendique commercio. In una naziono libera, dice il Montesquieu (*Esprit des Lois* XIX. 27), spessissimo è indifferente che i particolari ragionino bene o male: basta che ragionino: di qui viene la libertà che garantisce degli effetti di questi medesimi ragionamenti. Del pari in un governo dispotico è ugualmente pernicioso il ragionar bene e male: basta che si ragioni porchè il principio del governo sia urtato.

3. *Nerva Caesar*. Nerva successe a Domiziano nell'anno di Roma 849 (dell'Era Volgare 96), adottò Traiano nel settembre dell'anno appresso, e morì nel gennaio dell'851. I più saggi imperatori (nota il Boccalini), uno dei quali fu Nerva, ad un popolo nato libero usavano di comandare con molto rispetto, mescolando con metodo manipulato dolcemente la libertà con la servitù.

Facilitatem imperii. Significa dolcezza di comando, clemenza. Altri leggono *felicitatem*.

Nec spem modo etc. Secondo alcuni, queste parole alludono ai voti solenni che si facevano agli Dei sotto Domiziano per la felicità dell'impero, o alle medaglie che si coniavano in testimonianza della sicurezza stabilita dal principe. Il Burnouf inclina a credere che *spem* e *votum* si riferiscano semplicemente alle speranze e ai voti concepiti all'avvenimento di Nerva, speranze e voti che non riposavano allora che sulla testa di un vecchio e che ora sono garantite e confermate dall'età del principe, come dalla sua indole. In qualunque modo s'intendano *spem* e *votum*, la frase *fiduciam ac robur voti* significherà sempre la fede che si ha nel voto concetto, e la forza che si trae dalla certezza del suo compimento.

infirmitatis humanae, tardiora sunt remedia quam mala; et, ut corpora lente augescunt, cito exstinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris. Subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo; et, invisa primo, desidia postremo amatur. Quid si, per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitià principis interciderunt? Pauci, et, ut ita dixerim, non modo aliorum, sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e medià vità tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus. Non tamen pigebit, vel inconditâ ac rudi voce, memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber, honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.

4. Cnaeus Iulius Agricola, vetere et illustri Foroiuliensium coloniâ ortus, utrumque avum procuratorem Caesarum habuit; quae equestris nobilitas est. Pater Iulius Graecinus, senatorii ordinis,

Tardiora sunt remedia quam mala. « Parole d'infallibile verità, avvenga che gli errori si commettono con molta maggiore facilità di quello che si correggono, e la grandezza e quantità de' mali degli uomini superano le virtù de' medicamenti, e la stessa maestra natura dichiara palesemente la verità delle parole di Tacito, poichè non ha voluto produrre giammai erba di così prestante virtù che sia così ben nata a render la salute a un oppresso di gravissima infirmità, come il napello è in un atomo bastante a levar la vita ad uno che goda potiasima salute. » Boccalini.

Ingenia studiaque oppresseris etc. Plinio (*Epist.* VIII. 14) spiega con molti esempi ciò che Tacito dice in due parole. La servitù dei passati tempi produsse una specie di oblivione e d'ignoranza di tutti gli ottimi studi. Niuno è sì paziente che voglia imparare ciò che non sarà mai per usare: e poi non vi era esercizio per ritenere ciò che avevi imparato. Chi voleva militare quando si aveva in sospetto il valore e in pregio la codardia? Che si poteva imparare quando il senato era muto e pauroso? Perciò gl'ingegni rimasero indeboliti, rotti e spuntati.

Quindecim annos. Nei quali comandò Domiziano.

Vel inconditâ ac rudi voce. Non è frase di modestia, ma espressione di rammarico contro l'oppressione che costrinse al silenzio e fece perdere l'uso dei buoni studi. Nel medesimo senso Plinio (*loc. cit.*) dice che la risorta libertà trovava gli uomini *rudes et imperitos*.

4. *Foroiuliensium coloniâ.* Oggi *Frejus* nel dipartimento del Varo. Vedi *Ann.* II. 63.

Procuratorem Caesarum. I procuratori erano incaricati di riscuotere e di amministrare le rendite dello stato nelle province imperiali che dipendevano in tutto dall'autorità dell'imperatore. Esercitavano le stesse incombenze che i questori nelle province del senato.

Quae equestris nobilitas est. Vuol dire che tra i cavalieri, i procuratori dei Cesari tenevano un posto distinto e formavano una specie di nobiltà equestre. È noto che l'ordine equestre di per sè stesso non faceva parte della nobiltà propriamente detta.

Iulius Graecinus. Questo Giulio Grecino è ricordato da Seneca (*De Benef.* II. 21,

studio eloquentiae sapientiaeque notus, iisque virtutibus iram Caii Caesaris meritus; namque Marcum Silanum accusare iussus, et, quia abnuerat, interfectus est. Mater Iulia Procilla fuit, rarae castitatis: in huius sinu indulgentiâque educatus, per omnem honestarum artium cultum pueritiam adolescentiamque transegit. Arcebat eum ab illecebris peccantium, praeter ipsius bonam integramque naturam, quod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massiliam habuerit, locum Graecâ comitate et provinciali parcimoniâ mistum ac bene compositum. Memoriâ teneo solitum ipsum narrare, se primâ in iuventâ studium philosophiae acrius, ultra quam concessum Romano ac senatori, hausisse, ni prudentia matris incensum ac flagrantem animum coercuisset. Scilicet sublime et erectum ingenium pulchritudinem ac speciem excelsae magnaeque gloriae vehementius quam caute appetebat: mox mitigavit ratio et aetas; retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientiâ modum.

5. Prima castrorum rudimenta in Britanniâ Suetonio Paullino, diligenti ac moderato duci, approbavit, electus quem contubernio aestimaret. Nec Agricola licenter, more iuvenum qui militiam in lasciviam vertunt, neque segniter ad voluptates et commeatus titulum tribunatus et inscitiam retulit; sed noscere provinciam, nosci exercitui, discere a peritis, sequi optimos, nihil appetere iactatione, nihil ob formidinem recusare, simulque anxius et intentus agere. Non sane alias exercitatior magisque in ambiguo Bri-

Epist. 29) il quale lo chiama uomo egregio, e dice che Caligola l'uccise *ob hoc unum, quod melior vir esset quam esse quemquam tyranno expediret*. Columella (I. 1) riferisce che Grecino acrisse un trattato sul modo di coltivare le viti. » Il Boccalini qui nota: « Risoluzione degna d' allettare, non di spaventar gli uomini onorati fece Giulio Grecino, perocchè a troppo caro prezzo si compra la vita con la perdita dell'onore, morendo colui che con dignità vive, non trovandosi cadavere più fetente dell'uomo vivo, dal quale per le sue brutte azioni sia separata l'anima dell'onore: e se gli uomini d'onore corrono contro la morte, e col perdere la vita acquistare gloria al suo nome, sarà azione troppo vituperabile consentire ad indegne azioni per timore della morte. »

Massiliam. Oggi Marsilia città di Provenza. È la città più antica di Francia. La fondò una colonia di Focesi cinquecento anni avanti l'era volgare.

Ex sapientiâ modum. La spiegazione di questa frase è nei due seguenti versi di Orazio (*Epist.* I. 6):

Insani sapiens nomen ferat, aequus iniqui,
Ultra quam satis est, virtutem si petat ipsam.

5 *Suetonio Paullino*. Sulle imprese di lui in Britannia vedi *Ann.* XIV. 29-39.

Electus quem contubernio aestimaret. Vuol dire che Svetonio Paolino avendo ammesso Agricola al suo padiglione, obbe luogo a stimare quanto valesse.

Nec Agricola . . . ad voluptates etc. Agricola avrebbe potuto giovarsi del titolo di tribuno o del preteato d'inesperienza per darsi ai placeri e per ottenere congedi, ma non lo fece.

tannia fuit: trucidati veterani, incensae coloniae, intercepti exercitus; tum de salute, mox de victoriâ certavere. Quae cuncta, etsi consiliis ductuque alterius agebantur, ac summa rerum et reciperatae provinciae gloria in ducem cessit, artem et usum et stimulos addidere iuveni; intravitque animum militaris gloriae cupido, ingrata temporibus quibus sinistra erga eminentes interpretatio, nec minus periculum ex magnâ famâ quam ex malâ.

6. Hinc ad capessendos magistratus in Urbem digressus, Domitiam Decidianam, splendidis natalibus ortam, sibi iunxit; idque matrimonium ad maiora nitenti decus ac robur fuit: vixeruntque mirâ concordiâ, per mutuam caritatem, et invicem se anteponendo; nisi quod in bonâ uxore tanto maior laus, quanto in malâ plus culpae est. Sors quaesturae provinciam Asiam, proconsulem Salvium Titianum dedit; quorum neutro corruptus est, quanquam et provincia dives ac parata peccantibus, et proconsul, in omnem aviditatem pronus, quantâlibet facilitate redempturus esset mutuam dissimulationem mali. Auctus est ibi filiâ, in subsidium et solatium simul: nam filium ante sublatum brevi amisit. Mox inter quaesturam ac tribunatum plebis, atque etiam ipsum tribunatus annum quiete et otio transiit, gnarus sub Nerone temporum, quibus inertia pro sapientiâ fuit. Idem praeturae tenor et silentium; nec enim iurisdictio obvenerat. Ludos et inania honoris mo-

Trucidati veterani, incensae coloniae. Vedi *Ann.* XIV. 31 e segg.

Sinistra erga eminentes interpretatio. Era interpetrata male, si pigliava a sospetto la grandezza degli nomini.

6. *Nisi quod in bonâ uxore etc.* In varii modi è stato spiegato questo passo. Il Burnouf interpreta: Gli sposi l'uno all'altro reciprocamente si anteponevano, *e resterebbe incerto a quale dei due la preferenza fosse dovuta*, se non fosse vero il dire che il merito d'una buona sposa tanto più la vince su quello di un virtuoso sposo, quanto le colpe della moglie incorron più biasimo che quelle del marito. — Questa opinione che fa superiore il merito della donna a quello dell'uomo si fonda nella debolezza di questo sesso costretto a lottare continuamente contro la volontà, e contro l'inclinazione: e questa superiorità è fatta notare da Tacito a onore della moglie di Agricola, come per vendicare il suo sesso dai giudizi pubblici che biasimano più severamente il vizio nella donna che nell'uomo.

Salvium Titianum. Era fratello di Salvio Ottone imperatore. Di lui è parlato più volte nel primo e nel secondo delle Storie.

Parata peccantibus. A motivo delle molte ricchezze.

Ante sublatum. Avuto avanti. *Sublatum* indica l'uso che i Romani avevano di deporre sulla terra il fanciullo appena nato, e di alzarlo subito, se il padre lo riconosceva e voleva educarlo. Tacito altrove (*Ann.* II. 37) fa dire ad Ortalo parlando dei figli: *non sponte sustuli, sed quia princeps monebat.* Vedi anche Svetonio, *Aug.* 5. e Plinio, *Hist. Nat.* VII. 2.

Nec enim iurisdictio obvenerat. Si sa come i pretori amministravano la giustizia criminale e civile. È noto anche come gl'imperatori per avere molti uomini a

do rationis atque abundantiae duxit, uti longe a luxuriâ, ita famae propior. Tum electus a Galbâ ad dona templorum recognoscenda, diligentissimâ conquisitione fecit ne cuius alterius sacrilegium respublica quam Neronis sensisset.

7. Sequens annus gravi vulnere animum domumque eius afflixit: nam classis Othoniana, licenter vaga, dum Intemelios (Liguriae pars est) hostiliter populatur, matrem Agricolae in praediis suis interfecit; praediaque ipsa et magnam patrimonii partem diripuit, quae causa caedis fuerat. Igitur ad sollemnia pietatis profectus, Agricola nuncio affectati a Vespasiano imperii deprehensus, ac statim in partes transgressus est. Initia principatus ac statum Urbis Mucianus regebat, admodum iuvene Domitiano, et ex paternâ fortunâ tantum licentiam usurpante. Is missum ad delectus agendos Agricolam, integreque ac strenue versatum, vicesimae legioni, tarde ad sacramentum transgressae, praeposuit, ubi decessor seditiose agere narrabatur: quippe legatis quoque consularibus nimia ac formidolosa erat; nec legatus praetorius ad cohibendum potens, incertum suo an militum ingenio: ita successor simul et ultor electus, rarissimâ moderatione, maluit videri invenisse bonos quam fecisse.

loro devoti aumentavano anche il numero dei pretori (*Ann.* I. 14), e quindi avveniva che alcuno di essi, non toccandogli giurisdizione, passava il suo ministero in silenzio.

Ludos . . . duxit etc. Regolò i giuochi che dava al popolo sulla misura indicata dall' economia che calcola quanto può spendere, e sulla dignità del magistrato che richiede una certa liberalità nelle spese. Insomma non fu nè gretto nè scialacquatore.

Ad dona templorum recognoscenda. Da Tacito (*Ann.* XV. 45) e da Svetonio (*Ner.* 32) si ricava che Nerone spogliò i templi di Roma e delle altre città, e ne portò via i doni sacri e le statue degli Dei di oro o di argento. Oltre a ciò molte cose sacre perirono nell' incendio di Roma: alcune però si salvarono dalle fiamme o rimasero tra le rovine, o andarono nelle mani dei particolari: e queste furono quelle che Agricola ebbe il carico di riconoscere affine di restituirle ai templi.

Fecit. Altri: *effecit*.

7. *Classis Othoniana etc.* Vedi nelle Storie, II. 12 e segg. la narrazione di ciò.

Intemelios. Oggi *Ventimiglia* in Liguria.

Sollemnia pietatis. I pietosi solenni uffici, cioè i funerali.

In partes. Alla parte di Vespasiano.

Statum Urbis Mucianus regebat. Vedi *Hist.* IV. 11.

Ex paternâ fortunâ tantum licentiam usurpante. Nelle Storie (IV. 2) ha detto del medesimo Domiziano: *Nondum ad curas intentus, sed stupris et adulteriis filium principis agebat*. Vedi anche il cap. 39 del medesimo libro.

Decessor. Il predecessore di Agricola era stato Roscio Celere. Vedi *Hist.* I, 60.

Legatis . . . consularibus . . . legatus praetorius. Il legato consolare comandava a un esercito intero, il legato pretorio a una legione.

8. Praeerat tunc Britanniae Vectius Bolanus, placidius quam feroci provincià dignum est: temperavit Agricola vim suam, ardoremque compescuit, ne incresceret, peritus obsequi, eruditusque utilia honestis miscere. Brevi deinde Britannia consularem Petilium Cerialem accepit. Habuerunt virtutes spatium exemplorum. Sed primo Cerialis modo labores et discrimina, mox et gloriam communicabat: saepe parti exercitus in experimentum, aliquando maioribus copiis ex eventu praefecit. Nec Agricola unquam in suam famam gestis exsultavit; ad auctorem et ducem, ut minister, fortunam referebat: ita virtute in obsequendo, verecundià in praedicando, extra invidiam nec extra gloriam erat.

9. Revertentem ab legatione legionis divus Vespasianus inter patricios adscivit, ac deinde provinciae Aquitaniae praeposuit, splendidae in primis dignitatis, administratione ac spe consulatus, cui destinarat. Credunt plerique militaribus ingeniis subtilitatem deesse, quia castrensis iurisdictio secura et obtusior, ac plura manu

8. *Vectius Bolanus*. Bolano avea avuto il governo della Britannia da Vitellio. Vedi *Hist.* II. 65.

Eruditusque utilia honestis miscere. Il Valeriani nota. Il legato nel governo dell'isola comportavasi più dolcemente che non doveasi con una provincia d'indole così feroce. Agricola avea forza e cuore da conformarsi a tal indole. Ma se coll'usare della sua forza avrebbe egli operato conformemente ai bisogni della potenza romana, avrebbe però violata la militar disciplina, base primaria di tal potenza, col soperchiare il legato. Egli dunque contemprossi in maniera da rispettare l'autorità, *honestis*, senza mancare al bisogno, *utilia*.

Petilium Cerialem. Ceriale avea fatto la guerra in Britannia fino dall'anno 814 sotto Nerone (*Ann.* XIV. 32): nell'822 comandava sul Reno contro Civile (*Hist.* IV. 68 ec.): da ultimo Vespasiano gli dètte il governo della Britannia (più avanti cap. 17).

Habuerunt virtutes spatium exemplorum. Sopra (*Ann.* XIII. 8.) ha espresso la medesima idea colle parole: *videbaturque locus virtutibus patefactus*. La parola *exemplorum* si riferisce dunque, dice il Burnouf, non ai buoni esempi che Agricola poteva ricevere da Ceriale, ma agli esempi di coraggio e di valentìa che egli stesso poteva dare da sè; perchè non avea più a temere, como sotto Bolano, di dare ombra al suo generale.

9. *Inter patricios adscivit*. Vedi anche *Ann.* XI. 25. Aurelio Vittore (*De Caesar.* 9) dice che ai tempi di Vespasiano vi rimanevano appena dugento famiglie di patrizii, e che egli le portò fino a mille.

Aquitaniae. È nome generale della parte occidentale della Gallia a mezzodì del Ligeri (*Loira*). L'antica *Aquitania* di Cesare, detta poi *Novempopularia* corrisponde all'odierna Guascogna e al Bearn. Gr.

Splendidae in primis dignitatis etc. Altri: *Splendidae inprimis dignitate administrationis ac spe consulatus*.

Spe consulatus etc. Perchè conduceva al consolato colui che vi era messo al governo.

agens, calliditatem fori non exerceat. Agricola naturali prudentià, quamvis inter togatos, facile iusteque agebat. Iam vero tempora curarum remissionumque divisa: ubi conventus ac iudicia poscerent, gravis, intentus, severus, sed saepius misericors; ubi officio satisfactum, nulla ultra potestatis persona. Tristitiam et arrogantiam et avaritiam exuerat; nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem, aut severitas amorem deminuit. Integritatem atque abstinentiam in tanto viro referre iniuria virtutum fuerit. Ne famam quidem, cui etiam saepe boni indulgent, ostentandà virtute aut per artem quaesivit: procul ab aemulatione adversus collegas, procul a contentione adversus procuratores; et vincere inglorium, et atteri sordidum arbitrabatur. Minus triennium in ea legatione detentus, ac statim ad spem consulatus revocatus est, comitante opinione Britanniam ei provinciam dari; nullis in hoc suis sermonibus, sed quia par videbatur. Haud semper errat fama, aliquando et eligit. Consul egregiae tum spei filiam iuveni mihi despondit, ac post consulatum collocavit, et statim Britanniae praepositus est, adiecto pontificatus sacerdotio.

10. Britanniae situm populosque, multis scriptoribus memoratos, non in comparationem curae ingeniive referam; sed quia tum primum perdomita est: itaque, quae priores, nondum comperta, eloquentià percoluere, rerum fide tradentur. Britannia, insularum, quas romana notitia complectitur, maxima, spatio ac coelo in orien-

Inter togatos. Cioè fra i difensori delle cause, fra gli avvocati e tutti quelli che aveano che fare col suo tribunale. È noto che i governatori delle province aveano al tempo stesso il comando militare e l'esercizio della giustizia civile.

Conventus. I consigli, le adunanze tenute per render giustizia.

Sed saepius misericors. Ma era più spesso misericordioso che severo.

Avaritiam. Non significa nè la cupidità nè l'avarizia personale di Agricola, poichè poco sotto ne accenna l'integrità e l'astinenza: ma con ciò vuol significare la cura che si dava degl'interessi del fisco, e la sua esattezza nel riscuotere i denari pubblici.

Collegas. I governatori delle province vicine.

Procul a contentione etc. Negli Annali (XIV. 38) puoi vedere un esempio di siffatte contese.

Atteri sordidum. Era vergognoso il rimaner vinto dai procuratori, perchè essi sovente eran liberti.

Consul. L'opinione più probabile è che Agricola fosse console nell'anno 830 di Roma (77 dell'Era Volgare). Tacito dunque si ammogliò nell'831.

10 *Non in comparationem curae ingeniive*. Non a gara di diligenza e d'ingegno.

Quae priores etc. Quelle cose, che non chiarite per anco gli antichi adornavano coll'eloquenza, saranno da me narrate con verità.

Spatio ac coelo. Cioè, dice il Burnouf, per lo spazio che occupa e la parte del cielo a cui corrisponde per la sua situazione geografica ed astronomica. Que-

tem Germaniae, in occidentem Hispaniae obtenditur; Gallis in meridiem etiam inspicitur; septentrionalia eius, nullis contra terris, vasto atque aperto mari pulsantur. Formam totius Britanniae Livius veterum, Fabius Rusticus recentium eloquentissimi auctores, oblongae scutulae vel bipenni assimulavere: et est ea facies citra Caledoniam, unde et in universum fama est transgressa; sed immensum et enorme spatium procurrentium extremo iam litore terrarum velut in cuneum tenuatur. Hanc oram novissimi maris tunc primum romana classis circumvecta insulam esse Britanniam affirmavit: ac simul incognitas ad id tempus insulas, quas Orcadas vocant, invenit domuitque: dispecta est et Thule, quam hactenus nix et hiems abdebat. Sed mare pigrum et grave remigantibus perhibent; ne ventis quidem perinde attolli; credo quod rariores terrae montesque, causa ac materia tempestatum, et profunda mo-

ste parole annunziano a bastanza che si tratta d'una situazione puramente relativa, senza alcun riguardo nè alla latitudine nè alla distanza che le contrade designate hanno tra loro.

In orientem Germaniae, in occidentem Hispaniae etc. È vero che la Britannia ha in una parte della sua lunghezza la Germania a oriente: ma non è vero che abbia la Spagna a occidente. Gli antichi caddero in questo errore perchè supponevano che l'isola di Britannia fosse molto inclinata verso nord-ovest, e facevano rimontare troppo verso settentrione la parte settentrionale della Spagna. In conseguenza di questa falsa idea collocavano l'Ibernia fra la Britannia e la penisola ispanica. Vedi più avanti cap. 24. La descrizione che Cesare (*B. G.* V. 13) fa della Britannia è molto meno precisa di questa di Tacito.

Livius. Tito Livio aveva descritto la Britannia nel lib. CV delle sue Storie, nel quale raccontava le due spedizioni di Cesare in quell'isola. Ciò si vede dall'Epitome.

Fabius Rusticus. Vedi *Ann.* XIII. 20 XIV. 2. XV. 61.

Et est ea facies etc. E tale è la sua figura al di qua della Caledonia (*Scozia*), onde si sparse che così fosse tutta l'isola.

Insulam esse Britanniam adfirmavit. Anche per l'avanti dicevasi che la Britannia era un'isola, ma niun romano poteva asserirlo per esperienza; gli eruditi lo facevano argomento di disputa. Vedi Strabone, IV. 5; Plinio, *Hist. Nat.* IV. 30; Dione, lib. 39.

Incognitas . . . Orcadas. Si conoscevan di nome, poichè le ricordano Eutropio (VII. 13) e Mela (III. 6), ma non se ne sapeva nessuna certa particolarità.

Thule. Su questa Tule degli antichi corrono molte opinioni. Il Cluverio crede sia l'Islanda. Altri con molte ragioni provarono che l'Islanda non può essere la Tule vista dalla flotta di Agricola, e opinano che essa non fosse altro che la maggiore delle isole Schetlande detta Mainland. Altri leggono: *Quin hactenus iussum, et hiems adpetebat*.

Mare pigrum. Plinio (*Hist. Nat.* IV. 16) lo chiama *mare concretum*.

Ne ventis quidem . . . attolli. Forse quando i Romani vi navigarono il mare era in calma, e quindi dissero che non era sollevato neppure dai venti; ora si sa che le tempeste non vi sono meno frequenti che altrove.

les continui maris tardius impellitur. Naturam oceani atque aestus neque quaerere huius operis est, ac multi retulere: unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus accrescere aut resorberi, sed influere penitus atque ambire, et iugis etiam atque montibus inseri velut in suo.

11. Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros, parum compertum. Habitus corporum varii; atque ex eo argumenta. Namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus, germanicam originem asseverant. Silurum colorati vultus, et torti plerumque crines, et posita contra Hispania Hiberos veteres traiecisse easque sedes occupasse fidem faciunt. Proximi Gallis, et similes sunt; seu durante originis vi, seu, procurrentibus in diversa terris, positio coeli corporibus habitum dedit: in universum tamen aestimanti, Gallos vicinum solum occupasse credibile est. Eorum sacra depre-

Aestus. Del flusso e riflusso. Di ciò scrive a lungo Plinio (*Hist. Nat.* II. 97), il quale dice che ne è causa il sole e la luna. Aggiunge anche che tutti gli accrescimenti nell'Oceano son maggiori, e occupano e allagano più spazio che nel-l'altro mare; o ciò sia perchè il tutto è più potente nell'università (*in universitate*) che nella parte; o perchè la grandezza sua aperta senta più efficacemente la forza del pianeta, la quale ampiamente si distende, respingendo la medesima in luoghi stretti.

Multum fluminum etc. Ciò, dice il Burnouf, non può intendersi dei fiumi che, come il Tamigi, ricevono i flutti del mare: le parole *huc atque illuc ferre* non possono esprimere questa idea: si tratta delle correnti che l'Oceano spinge nelle vallate e che formano come altrettanti brani di mare tra le colline e le montagne.

Velut in suo. Come in suo letto.

11. *Britanniam qui mortales initio coluerint*. Agostino Thierry (*Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands*) prova che in Britannia vi furono Cimbri (*Kimri*), i discendenti dei quali (i Cambri) abitano anche oggi i paesi di Galles e di Cornovaglia. Prima di essi vi erano uomini di stirpe gallica: dopo vennero a stabilirvisi i Logrii usciti dalla costa sud-ovest delle Gallie, in appresso vi giunsero i Belgi, e quindi i Coranii o *Coritani*, famiglia teutonica.

Caledoniam. La parola *Caledonia* con la quale i Romani designavano la regione delle selve Grampie, viene dal kymrico *Calyddon* (selva) che corrisponde al gallico *Ceilte* e *Ceiltean*. I Brettoni insulari, in mezzo ai quali viveano i Romani, essendo di razza kymrica, traducevano in tal modo il nome geografico *Ceilte*, e i Romani lo presero da essi così alterato.

Silurum etc. Abitavano, dice il Malte-Brun, nel paese di Galles. Non si sa come venisser di Spagna. Forse vi eran giunti traversando le Gallie: nell'Aquitania vi erano dei Liguri di razza iberica: il nome di Logrii si avvicina molto a quello di Liguri. Vedi Agostino Thierry *loc. cit.* Sui Siluri vedi anche *Ann.* XII. 32.

Hiberos. Furono i primi abitatori di Spagna.

Habitum dedit. Dètte le medesime fattezze.

Gallos vicinum solum occupasse. Altri: *Gallos vicinam insulam occupasse*.

hendas superstitionum persuasione: sermo haud multum diversus; in deposcendis periculis eadem audacia, et, ubi advenere, in detrectandis eadem formido: plus tamen ferociae Britanni praeferunt, ut quos nondum longa pax emollierit; nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit, amissà virtute pariter ac libertate, quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent quales Galli fuerunt.

12. In pedite robur; quaedam nationes et curru praeliantur: honestior auriga, clientes propugnant. Olim regibus parebant, nunc per principes factionibus et studiis trahuntur: nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius, quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve civitatibus ad propulsandum commune periculum conventus; ita, dum singuli pugnant, universi vincuntur. Coelum crebris imbribus ac nebulis foedum; asperitas frigorum abest. Dierum spatia ultra nostri orbis mensuram; et nox clara, et extremà Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas. Quod si nubes non officiant, adspici per noctem solis fulgorem; nec occidere et exsurgere, sed transire affirmant. Scilicet extrema et plana terrarum, humili um-

Amissâ virtute pariter ac libertate. Omero (*Odiss*. lib. XVII. vers. 322) già avea detto:

L'onniveggente di Saturno figlio
Mezza toglie ad un uom la sua virtude,
Come sopra gli giunga il dì servile.

12. *Studiis trahuntur*. Altri: *studiis distrahuntur*.

Coelum . . . nebulis foedum. L'aria, dice il Malte-Brun, in Inghilterra è molto carica di vapori che il vento di occidente spinge dall'Oceano atlantico.

Asperitas frigorum abest etc. La Scozia, dice lo stesso autore, ha una temperatura più dolce di quello che si potesse credere pensando alla sua latitudine. Ciò deriva dalla vicinanza del mare dal quale spirano sì in Iscozia che in Inghilterra venti caldi che addolciscono il rigore dell'aria.

Nox clara. Ciò avviene in estate. Il Malte-Brun dice che nelle isole di Schetland e di Orkney, nel mese di giugno e di luglio, vi è tanta luce che si può leggere a mezza notte. Vedi anche *Germ*. 45.

Scilicet extrema ac plana terrarum. Il Burnouf qui nota: Tacito spiega secondo le idee del suo tempo il chiarore delle notti settentrionali. Ora, secondo Plinio (*Hist. Nat.* II, 7, 8, 64), la terra è sferica, fatta astrazione dalle montagne che ne rendono irta la superficie; di più la notte non è altro che l'ombra proiettata dalla terra quando il sole è sull'orizzonte, e quest'ombra si eleva in forma di cono perchè il corpo opaco è più piccolo del corpo luminoso. Posto ciò, se il cono d'ombra non si alza che a una mezzana altezza (*humili umbra*) non sarà sufficiente a produrre la notte: l'atmosfera sola, e forse l'etere, saranno oscurati: ma il cielo e la regione degli astri continueranno ad essere rischiarati. Ciò accade nell'estremità del settentrione ove non sono alte montagne: questa zona piana composta di un vasto oceano e di terre non elevate, non può proiettare che un ombra molto inclinata, che non giunge alle alte regioni del cielo (*non

brâ, non erigunt tenebras, infraque coelum et sidera nox cadit. Solum, praeter oleam vitemque, et cetera calidioribus terris oriri sueta, patiens frugum, fecundum; tarde mitescunt, cito proveniunt: eademque utriusque rei causa, multus humor terrarum coelique. Fert Britannia aurum et argentum et alia metalla, pretium victoriae. Gignit et oceanus margarita sed subfusca ac liventia. Quidam artem abesse legentibus arbitrantur; nam in Rubro mari viva ac spirantia saxis avelli, in Britanniâ prout expulsa sint colligi: ego facilius crediderim naturam margaritis deesse quam nobis avaritiam.

13. Ipsi Britanni delectum, ac tributa, et iniuncta imperii munera impigre obeunt, si iniuriae absint: has aegre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant. Igitur primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quanquam prosperâ pugnâ terruerit incolas ac litore potitus sit, potest videri ostendisse posteris, non tradidisse. Mox bella civilia, et in rempublicam versa principum arma, ac longa oblivio Britanniae etiam in pace. Consilium id divus Augustus vocabat, Tiberius praeceptum. Agitasse C. Caesarem de intrandâ Britanniâ satis constat, ni velox ingenio, mobilis poenitentiâ, et ingentes adversus Germaniam conatus frustra fuissent. Divus Claudius auctor tandem operis,

erigunt tenebras); e questa ombra obliqua cade tanto più basso quanto il sole discende meno sotto l'orizzonte *(infra coelum et sidera nox cadit)*. — Non bisogna giudicare questa spiegazione dietro alle nozioni della fisica moderna: basta sapere quello che ha voluto dir Tacito.

Fert Britannia aurum et argentum et alia metalla. L'Inghilterra ha eccellenti miniere di ferro. Si trova argento in Cornovaglia, e oro in diversi luoghi, e segnatamente nel Bedfordshire.

Margarita. Si pescano ancora le perle nel fiume del *Tay*.

Prout expulsa sint colligi. Il Labletterie notò, sulla fede del Cambden, che verso la foce dell'*Irt* nel Cumberland gli abitanti raccoglievano le perle come ai tempi di Tacito, aspettando che il mare si fosse ritirato.

13 *Divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus etc.* Giulio Cesare fece due spedizioni in Britannia negli anni 699 e 700 di Roma. Vedi *B. G.* lib. IV e V.

Consilium . . . Augustus vocabat, Tiberius praeceptum. Vedemmo negli Annali (I. 11) questo consiglio di non estender l'impero, dato da Augusto ai suoi successori. Altrove si vede (*Ann.* I. 77. IV. 37) che Tiberio teneva come leggi i detti e i consigli di Augusto.

C. Caesarem. La spedizione di Caligola in Britannia fu una ridicolissima cosa. Egli sbarcò sulle coste, fece minacce agl'isolani, fece raccogliere conchiglie ai soldati, e poi li ricondusse carichi, diceva egli, delle spoglie dell'Oceano. Vedi Svetonio, *Cal.* 43-48; Dione, lib. 59.

Velox ingenio, mobilis poenitentia. Altri: *velox ingenio mobili poenitentias*.

Claudius auctor . . . operis. Svetonio (*Claud.* 17) dice che Claudio giunto in Britannia *ac sine ullo periculo aut sanguine intra paucissimos dies parte insulae in*

transvectis legionibus auxiliisque, et assumpto in partem rerum Vespasiano; quod initium venturae mox fortunae fuit: domitae gentes, capti reges, et monstratus fatis Vespasianus.

14. Consularium primus Aulus Plautius praepositus, ac subinde Ostorius Scapula, uterque bello egregius: redactaque paullatim in formam provinciae proxima pars Britanniae; addita insuper veteranorum colonia; quaedam civitates Cogidumno regi donatae (is ad nostram usque memoriam fidissimus mansit) vetere ac iam pridem receptâ populi romani consuetudine, ut haberet instrumenta servitutis et reges. Mox Didius Gallus parta a prioribus continuit, paucis admodum castellis in ulteriora promotis, per quae fama aucti officii quaereretur. Didium Veranius excepit, isque intra annum exstinctus est. Suetonius hinc Paullinus biennio prosperas res habuit, subactis nationibus firmatisque praesidiis; quorum fiduciâ Monam insulam, ut vires rebellibus ministrantem, aggressus, terga occasioni patefecit.

deditionem receptâ, quam profectus erat mente Romam rediit, triumphavitque maximo apparatu. Ciò accadde nell'anno 794.

Assumpto in partem rerum Vespasiano. Vespasiano chiamato da Claudio a far parte della spedizione di Britannia, vi si dimostrò quel prode uomo che era. Combattè trenta volte col nemico, prese più di venti luoghi forti, vinse due fortissimi popoli, e s'impadronì dell'isola Vecte (*Wight*). Le quali imprese gli meritarono gli onori trionfali e un doppio sacerdozio. Vedi Svetonio, *Vesp.* 17; Eutropio VII. 13.

Monstratus fatis Vespasianus. Alcuni intendono che Vespasiano dètte sè stesso a conoscere ai destini come degno dell'impero; altri, che fu mostrato al mondo dai destini. In quest'ultimo senso Virgilio (*Aen.* VI. 869) dice di Marcello: *ostendent terris hunc tantum fata*.

14. *Aulus Plautius*. Fece la guerra in Britannia dal 796 all'800: e tornato a Roma ebbe l'ovazione. Vedi *Ann.* XIII. 32.

Ostorius Scapula. Comandò in Britannia dall'800 all'803, e vi morì. Vedi *Ann.* XII. 31 e segg.

Veteranorum colonia. La colonia di *Camulodunum* che alcuni credono essere *Maldon*, altri *Colchester*. Vedi *Ann.* XII. 32.

Quaedam civitates Cogidumno regi donatae. Il senato, dice il Montesquieu (*Grandeur et décadence des Romains* 6.), toglieva una parte del dominio del popolo vinto per darlo agli alleati: col che esso faceva due cose: affezionava a Roma i re di cui ella avea poco da temere e molto da sperare, e ne indeboliva altri da cui non avea nulla da sperare e tutto da temere.

Didius Gallus. Successe a Ostorio nell'803 fino all'arrivo di Veranio nell'810 o 811. Veranio morì in quell'anno, e gli successe Svetonio Paolino. Vedi *Ann.* XII. 40. XIV. 29. Su Veranio vedi *Annal.* II, 56, 74; III, 10, 13, 17, 19; XII, 5; XIV, 29.

Monam insulam. L'isola di *Angleseÿ* che gli abitanti nella loro antica lingua chiamano ancora *Man*.

Vires rebellibus ministrantem. Negli Annali (XIV. 29) ha chiamato l'isola di Mona *incolis validam et receptaculum perfugarum*.

Terga occasioni patefecit. Lasciò dietro alle spalle campo aperto alla rivolta.

15. Namque absentiâ legati remoto metu, Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre iniurias et interpretando accendere: « Nihil profici patientiâ, nisi ut graviora, tanquam ex facili « tolerantibus, imperentur: singulos sibi olim reges fuisse, nunc « binos imponi; e quibus legatus in sanguinem, procurator in bo- « na saeviret: aeque discordiam praepositorum, aeque concordiam « subiectis exitiosam: alterius manus, centuriones alterius, vim « et contumelias miscere: nihil iam cupiditati, nihil libidini ex- « ceptum: in praelio fortiorem esse qui spoliet; nunc ab ignavis « plerumque et imbellibus eripi domos, abstrahi liberos, iniungi « delectus, tanquam mori tantum pro patriâ nescientibus: quan- « tum enim transisse militum, si sese Britanni numerent? Sic Ger- « manias excussisse iugum; et flumine non oceano defendi: sibi « patriam, coniuges, parentes, illis avaritiam et luxuriam causas « belli esse: recessuros ut divus Iulius recessisset, modo virtutes « maiorum suorum aemularentur; neve praelii unius aut alterius « eventu pavescerent: plus impetus, maiorem constantiam penes « miseros esse. Iam Britannorum etiam deos misereri, qui roma- « num ducem absentem, qui relegatum in aliâ insulâ exercitum « detinerent: iam ipsos, quod difficillimum fuerit, deliberare por- « ro in eiusmodi consiliis periculosius esse deprehendi quam au- « dere. »

16. His atque talibus invicem instincti, Boudiceâ, generis regii feminâ, duce (neque enim sexum in imperiis discernunt), sumpsere universi bellum: ac sparsos per castella milites consectati, expugnatis praesidiis, ipsam coloniam invasere, ut sedem servitutis: nec ullum in barbaris saevitiae genus omisit ira et victoria. Quod nisi Paullinus, eo cognito provinciae motu, propere subvenisset, amissa Britannia foret; quam unius praelii fortuna veteri patientiae restituit, tenentibus arma plerisque, quos conscientia defectionis, et proprius ex legato timor agitabat. Hic quum, egre-

15. *Alterius manus, centuriones alterius*. Cioè i servi del procuratore adoprati a estorcere il danaro dai vinti: e i centurioni e i soldati del legato incaricati di eseguirne gli ordini.

Eripi domos etc. Altrove (*Ann.* XIV. 31) ha detto: *pellebant domibus, exturbabant agris*.

Tanquam mori pro patria etc. Cioè: come se potessero combattere solo pei Romani, nè osassero di mettere a rischio la vita per difesa della libertà.

Germanias excussisse iugum. Allude alla rotta che i Germani dettero a Varo, dopo la quale i Romani non fecero più veri progressi in Germania. — Bellissimo è tutto questo discorso in cui i Britanni ricordano le ingiurie sofferte dai dominatori stranieri, e si esortano ad unirsi in un solo volere per ricuperare la santa libertà della patria.

16. *Boudiceâ*. Era la vedova di Prasugato re degli Iceni. Vedi *Ann.* XIV. 31.

gius cetera, arroganter in deditos, et ut suae quoque iniuriae ultor, durius consuleret, missus Petronius Turpilianus, tanquam exorabilior: et delictis hostium novus, eoque poenitentiae mitior, compositis prioribus, nihil ultra ausus, Trebellio Maximo provinciam tradidit. Trebellius segnior, et nullis castrorum experimentis, comitate quadam curandi provinciam tenuit. Didicere iam barbari quoque ignoscere vitiis blandientibus: et interventus civilium armorum praebuit iustam segnitiae excusationem; sed discordiâ laboratum, quum assuetus expeditionibus miles otio lasciviret. Trebellius, fugâ ac latebris vitatâ exercitus irâ, indecorus atque humilis, precario mox praefuit, ac velut pacti, exercitus licentiam, dux salutem: haec seditio sine sanguine stetit. Nec Vectius Bolanus, manentibus adhuc civilibus bellis, agitavit Britanniam disciplinâ: eadem inertia erga hostes, similis petulantia castrorum; nisi quod innocens Bolanus, et nullis delictis invisus, caritatem paraverat loco auctoritatis.

17. Sed, ubi cum cetero orbe Vespasianus et Britanniam recuperavit, magni duces, egregii exercitus, minuta hostium spes: et terrorem statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum civitatem, quae numerosissima provinciae totius perhibetur, aggressus: multa praelia, et aliquando non incruenta; magnamque Brigantum partem aut victoriâ amplexus aut bello. Et, quum Cerialis quidem alterius successoris curam famamque obruisset, sustinuit quoque molem Iulius Frontinus, vir magnus, quantum licebat, validamque et pugnacem Silurum gentem armis subegit, super virtutem hostium, locorum quoque difficultates eluctatus.

18. Hunc Britanniae statum, has bellorum vices, mediâ iam aestate transgressus, Agricola invenit, quum et milites, velut omis-

Petronius Turpilianus. Vedi *Ann.* XIV. 39. Altri qui leggono: *Quos conscientia defectionis et proprius ex legato timor agitabat*, ** *ne, quamquam egregius cetera, adrogante in deditos et ut suae exercitusque iniuriae ultor durius consuleret. Missus Petronius Turpilianus etc.*

Trebellio Maximo. Egli conservò il comando fino all' anno 822, in cui, cacciato dal suo esercito, si ricoverò presso Vitellio. Vedi *Hist.* I. 60. II. 65.

Precario . . . praefuit. Ritenne un governo precario.

Caritatem paraverat loco auctoritatis. Si era procacciato amore invece di autorità.

17. *Petilius Cerialis*. Vedi sopra cap. 8

Brigantum. Abitavano la provincia di *Yorck*. Vedi *Ann.* XII. 32.

Frontinus. È quel Frontino che scrisse sugli acquidotti di Roma, e quattro libri sull' arte militare col titolo di *Strattagemmi*. Vedi Plinio, *Epist.* IV, 8, IX, 19, e la vita di Frontino scritta latinamente da Giovanni Poleni.

Quantum licebat. Quanto era lecito, senza offendere l' autorità superiore, che poteva adombrarsi della troppa gloria.

18. *Mediâ iam aestate*. Dell' anno 831 di Roma, e 78 dell' Era Volgare.

sà expeditione, ad securitatem, et hostes ad occasionem verterentur. Ordovicum civitas, haud multo ante adventum eius, alam, in finibus suis agentem, prope universam obtriverat: eoque initio erecta provincia, ut quibus bellum volentibus erat, probare exemplum, aut recentis legati animum opperiri. Tum Agricola, quanquam transacta aestas, sparsi per provinciam numeri, praesumpta apud militem illius anni quies, tarda et contraria bellum inchoaturo, et plerisque custodiri suspecta potius videbatur, ire obviam discrimini statuit: contractisque legionum vexillis et modicà auxiliorum manu, quia in aequum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen, quo ceteris par animus simili periculo esset, erexit aciem; caesâque prope universâ gente, non ignarus instandum famae, ac, prout prima cessissent, fore universa, Monam insulam, cuius possessione revocatum Paullinum rebellione totius Britanniae supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit. Sed, ut in dubiis consiliis, naves deerant: ratio et constantia ducis transvexit. Depositis omnibus sarcinis, lectissimos auxiliarium, quibus nota vada et patrius nandi usus, quo simul seque et arma et equos regunt, ita repente immisit, ut obstupefacti hostes, qui classem, qui naves, qui mare exspectabant, nihil arduum aut invictum crediderint sic ad bellum venientibus. Ita, petità pace ac deditâ insulâ, clarus ac magnus haberi Agricola: quippe cui ingredienti provinciam, quod tempus alii per ostentationem aut officiorum ambitum transigunt, labor et periculum placuisset. Nec Agricola, prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat victos continuisse: ne laureatis quidem gesta prosecutus est; sed ipsâ dissimulatione famae famam auxit, aestimantibus quantâ futuri spe tam magna tacuisset.

Ordovicum. Abitavano nel settentrione del paese di *Galles*.

Ut quibus bellum volentibus erat. Su questo modo di dire vedi *Hist.* III. 43.

Numeri. I soldati, le coorti.

Et plerisque custodiri etc. Cioè: la più parte dei legati e tribuni erano d'avviso che fosse meglio guardare con presidii i luoghi sospetti.

Instandum famae. Doversi tener dietro alla gloria acquistata.

Naves deerant. Mancavano le navi, perchè Agricola risolutosi all'impresa ad un tratto, non avea avuto tempo a prepararle: ma vi supplì coll'ingegno e colla costanza.

Patrius nandi usus. Forse questi ausiliari erano i Batavi che vedemmo (*Hist.* IV. 12) essere molto destri a nuotare.

Qui classem, qui naves. etc. Gli abitanti di Mona che credevano non si potesse approdare alla loro isola che per mezzo di navi, e se non quando il mare fosse alto, rimasero stupiti nel vedere schiere di cavalli giungere a nuoto.

Ne laureatis quidem gesta etc. Sull'uso di dare l'avviso delle felici imprese con lettere adorne di lauro, vedi anche *Hist.* III. 77.

19. Celerum animorum provinciae prudens, simulque doctus per aliena experimenta parum profici armis, si iniuriae sequerentur, causas bellorum statuit excidere. A se suisque orsus, primum domum suam coercuit, quod plerisque haud minus arduum est quam provinciam regere. Nihil per libertos servosque publicae rei: non studiis privatis, nec ex commendatione aut precibus centurionum milites adscire, sed optimum quemque fidelissimum putare: omnia scire, non omnia exsequi: parvis peccatis veniam, magnis severitatem commodare: nec poenâ semper; sed saepius poenitentiâ contentus esse: officiis et administrationibus potius non peccaturos praeponere, quam damnare quum peccassent. Frumenti et tributorum auctionem aequalitate munerum mollire, circumcisis quae, in quaestum reperta, ipso tributo gravius tolerabantur: namque, per ludibrium, assidere clausis horreis, et emere ultro frumenta ac vendere pretio cogebantur; devortia itinerum et longinquitas regionum indicebatur, ut civitates a proximis hibernis in remota et avia deferrent, donec quod omnibus in promptu erat, paucis lucrosum fieret.

19. *Nihil per libertos etc.* Sottintendi *agere*.

Milites adscire. Cioè chiamava i soldati agli ufficii che non voleva affidati nè ai liberti nè ai servi.

Exsequi. Punire. Nel medesimo senso è usato in Svetonio (*Caes.* 67): *Delicta neque observabat omnia neque pro modo exsequebatur*.

Tributorum auctionem. L'aumento dei tributi. Svetonio dice che Vespasiano (16) gli accrebbe molto e che ad alcune province li raddoppiò. Altri leggono: *tributorum exactionem*.

Aequalitate munerum. Coll' uguale repartizione delle imposte.

Namque, per ludibrium, etc. I procuratori e i pubblicani non esigevano subito il frumento stipendiario, ma chiudevano i granai dei Britanni, finchè non fosse fatta la stima di ciò che essi dovevan pagare ai Romani. Venivano gli ufficiali a ciò destinati e stimavano il grano e giudicavano quante misure ciascuno ne dovesse pagare, e quanto denaro in equivalente di esse: il pagare questa tassa è detto con ragione comprare il proprio grano (*emere ultro frumenta*). Finita questa operazione si aprivano i granai, ma le gravezze non eran finite: ogni proprietario era costretto a vendere per uso dei Romani a basso prezzo il proprio grano che avea riscattato con prezzo altissimo per pagare il primo tributo.

Devortia itinerum et longinquitas regionum indicebatur. Ecco un altro balzello con cui si opprimevano i contribuenti. Il governatore della provincia (Vedi su ciò anche Cicerone *Ver.* III. 82.) gli obbligava a trasportare in luoghi lontani e inaccessibili il grano dovuto a lui e ai soldati: e perciò essi si trovavano costretti o a fare grandi spese per i trasporti, o a sottrarsene rilasciando il grano a prezzo bassissimo: e così rimanevano assassinati, mentre si arricchivano i procuratori e i pubblicani. La cosa procedè a tanto abuso, che Valeriano alla fine proibì con una legge che non si potesse obbligare nessuno a pagar grano in luogo dove non ne possedesse: *ne praeses provincialem aut possessorem cogat frumenta illic, ubi non habet, dare*.

20. Haec primo statim anno comprimendo egregiam famam paci circumdedit, quae vel incuriâ, vel tolerantiâ priorum, haud minus quam bellum timebatur. Sed ubi aestas advenit, contracto exercitu, militum in agmine laudare modestiam, disiectos coercere, loca castris ipse capere, aestuaria ac silvas ipse praetentare; et nihil interim apud hostes quietum pati, quominus subitis excursibus popularetur, atque, ubi satis terruerat, parcendo rursus irritamenta pacis ostentare. Quibus rebus multae civitates quae in illum diem ex aequo egerant, datis obsidibus, iram posuere, et praesidiis castellisque circumdatae, tantâ ratione curâque, ut nulla ante Britanniae nova pars illacessita transierit.

21. Sequens hiems saluberrimis consiliis absumpta: namque, ut homines dispersi ac rudes, eoque bello faciles, quieti et otio per voluptates assuescerent, hortari privatim, adiuvare publice, ut templa, fora, domos exstruerent, laudando promptos et castigando segnes: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut, qui modo linguam romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent: inde etiam habitus nostri honor, et frequens toga; paullatimque discessum ad delinimenta vitiorum, porticus, et balnea, et conviviorum elegantiam: idque apud imperitos humanitas vocabatur, quum pars servitutis esset.

22. Tertius expeditionum annus novas gentes aperuit, vastatis usque ad Tanaum (aestuario nomen est) nationibus: quâ formidine territi hostes, quanquam conflictatum saevis tempestatibus exercitum lacessere non ausi; ponendisque insuper castellis spatium

20. *Militum in agmine laudare modestiam*. Lodava i soldati che nella marcia osservavano gli ordini, e rimetteva in freno quelli che si disperdevano per predare. Altri leggono *multus in agmine*.

Irritamenta. Altri: *invitamenta*.

Ex aequo egerant. Cioè avevano trattato coi Romani da pari a pari.

Ut nulla ante Britanniae etc. Pare che si debba sottintendere *ita* o *sic* avanti a *illacessita*. In questa ipotesi il Burnouf spiega: mai le nuove conquiste in Britannia non furono tanto poco inquietate: *passarono*, per così dire, senza essere assalite dal nemico: *traversarono* in pace l'intervallo da una guerra a un'altra.

21. *Delinimenta vitiorum, etc.* Grande aiuto della tirannide è la corruzione. Chi vuol togliere la libertà a un popolo non ha da fare altro che renderlo vile coll'ammollirne e guastarne i costumi. I Romani sapevano benissimo quest'arte infernale che dopo di essi si tramandò di generazione in generazione fra tutti i nemici degli ordini liberi.

22. *Tanaum*. Pare che sia la *Tweede* fiume che corre tra il *Northumberland* e la Scozia e si scarica nel mare del Nord, a *Berwich*. Altri pensano che sia la *Tay* fiume di Scozia: ma Agricola non vi giunse che nell'anno seguente.

Aestuario. Pare che Tacito intenda con questo nome la foce del fiume che riceve il flusso del mare. Negli Annali (XIV. 32) ha detto *aestuarium Tamesae*.

fuit. Adnotabant periti non alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse, nullum ab Agricolâ positum castellum aut vi hostium expugnatum, aut pactione ac fugâ desertum. Crebrae eruptiones; nam adversus moras obsidionis annuis copiis firmabantur: ita intrepida ibi hiems, et sibi quisque praesidio, irritis hostibus, eoque desperantibus, quia, soliti plerumque damna aestatis hibernis eventibus pensare, tum aestate atque hieme iuxta pellebantur. Nec Agricola unquam per alios gesta avidus intercepit: seu centurio, seu praefectus, incorruptum facti testem habebat. Apud quosdam acerbior in conviciis narrabatur, ut bonis comis, ita adversus malos iniucundus: ceterum ex iracundiâ nihil supererat; secretum et silentium eius non timeres: honestius putabat offendere, quam odisse.

23. Quarta aestas obtinendis quae percucurrerat insumpta; ac, si virtus exercituum et romani nominis gloria pateretur, inventus in ipsa Britanniâ terminus. Nam Glota et Bodotria, diversi maris aestibus per immensum revectae, angusto terrarum spatio dirimuntur: quod tum praesidiis firmabatur; atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus.

24. Quinto expeditionum anno, nave primâ transgressus, igno-

Soliti plerumque damna aestatis etc. Per l'avanti i Romani guerreggiavano solamente in estate, perchè nell'inverno non potevano stare in campagna: e quindi i nemici in quel tempo aveano agio di rifarsi dei danni sofferti. Ora Agricola per mezzo dei castelli ben guardati o difesi impediace le scorrerie dei nemici e fa sì che siano respinti nell'inverno come nell'estate.

Secretum eius . . . non timeres. Non ora come i tiranni, come Domiziano per esempio, che si rinchiudeva solo (vedi più avanti cap. 39) quando meditava qualche vendetta, e qualche grande misfatto.

23. *Obtinendis etc.* Dapprima corse i paesi, ora ne prende stabil possesso fortificandovisi.

Pateretur. Patisse di avere un termine.

Glota et Bodotria. Sono i due golfi che formano le imboccature della *Clyde* e del *Forth*, e che separavano la Britannia propriamente detta dalla Caledonia. Oggi i due fiumi sono uniti da un canale.

Diversi maris. Il mare d'Irlanda ove fa foce la *Clyde*, e quello del Nord ove fa foce il *Forth*.

Angusto terrarum spatio. Fra il fondo di due golfi non vi è che lo spazio di otto leghe.

Quod tum praesidiis firmabatur. L'istmo tra le foci della *Clyde* e del *Forth* che Agricola munì di presidii fu poi chiuso contro le icursioni dei Caledoni da Adriano con una muraglia lunga 80 miglia e afforzata di castelli, di bastioni e di fosse; opera che compì poscia Settimio Severo, e si chiamò per ciò *vallum Severi*. Ne rimane ancora qualche vestigio. Vedi Sparziano, *Adrian.* 11, *Sever.* 18, 22; Aurelio Vittore, *De Caesaribus* 20; Horfley *Britan. Rom.* p. 160.

24. *Nave primâ*. Cioè sulla prima nave romana che penetrasse in questi mari.

tas ad id tempus gentes crebris simul ac prosperis praeliis domuit; eamque partem Britanniae quae Hiberniam adspicit copiis instruxit, in spem magis quam ob formidinem: siquidem Hibernia, medio inter Britanniam atque Hispaniam sita, et gallico quoque mari opportuna, valentissimam imperii partem magnis invicem usibus miscuerit. Spatium eius, si Britanniae comparetur, angustius, nostri maris insulas superat. Solum coelumque, et ingenia cultusque hominum haud multum a Britanniâ differunt; melius aditus portusque per commercia et negotiatores cogniti. Agricola expulsum seditione domesticâ unum ex regulis gentis exceperat, ac specie amicitiae in occasionem retinebat. Saepe ex eo audivi legione unâ et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse; idque etiam adversus Britanniam profuturum, si romana ubique arma, et velut e conspectu libertas tolleretur.

25. Ceterum, aestate quâ sextum officii annum inchoabat, amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostili exercitu itinera timebantur, portus classe exploravit: quae, ab Agricolâ primum assumpta in partem virium, sequebatur egregiâ specie, quum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe iisdem castris pedes equesque et nauticus miles, mixti copiis et laetitiâ, sua quisque facta, suos casus attollerent; ac modo silvarum et montium profunda, modo

Altri intendono che Agricola stesso passò sulla prima nave alla testa del suo esercito.

Transgressus. Pare che passasse il golfo della *Clyde*, perchè i Romani occuparono la parte occidentale della Scozia. Ma al cap. 25 si vede che la flotta era sulla costa orientale.

Medio inter Britanniam atque Hispaniam sita. Notammo sopra (cap. 10) la causa di questo errore degli antichi che ponevano la Spagna all'occidente della Britannia.

Spatium eius . . . angustius, etc. L'Ibernia (*Irlanda*) è lunga 110 leghe, e larga 62.

Nostri maris. Del Mediterraneo.

Melius aditus portusque etc. Cioè gli aditi e i porti sono conosciuti meglio che il resto dell'Isola.

25. *Amplexus*. Cioè comprese nel suo piano di guerra.

Trans Bodotriam. Di sopra Agricola ha guarnito di truppe la parte occidentale della Scozia al di là della *Clyde*: qui lo troviamo nella parte orientale al settentrione del golfo del *Forth*, o di *Edimburgo*.

Primum assumpta in partem virium. Pare che per l'avanti avesse usata la flotta solamente come mezzo di trasporto. Ora la flotta costeggia, seguita dalle truppe che marciano per terra, e le aiuta discendendo sul lido quando fa di mestieri, e così anch'essa viene a parte delle imprese.

Bellum impelleretur. È data in certa guisa persona alla guerra. Anche Floro (II. 2) dice: *in Africam navigabat bellum*.

tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis, hinc auctus oceanus militari iactantiâ compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tanquam, aperto maris sui secreto, ultimum victis perfugium clauderetur. Ad manus et arma conversi Caledoniam incolentes populi, paratu magno, maiore fama, uti mos est de ignotis, oppugnasse ultro castella adorti, metum, ut provocantes, addiderant: regrediendumque citra Bodotriam, et excedendum potius quam pellerentur, specie prudentium ignavi admonebant; quum interim cognoscit hostes pluribus agminibus irrupturos. Ac ne, superante numero et peritiâ locorum, circumiretur, diviso et ipse in tres partes exercitu incessit.

26. Quod ubi cognitum hosti, mutato repente consilio, universi nonam legionem, ut maxime invalidam, nocte aggressi, inter somnum ac trepidationem caesis vigilibus, irrupere. Iamque in ipsis castris pugnabant, quum Agricola, iter hostium ab exploratoribus edoctus, et vestigiis insecutus, velocissimos equitum peditumque assultare tergis pugnantium iubet, mox ab universis adiici clamorem; et propinquâ luce fulsere signa: ita ancipiti malo territi Britanni; et Romanis redit animus, ac, securi de salute, pro gloriâ certabant: ultro quinetiam irrupere; et fuit atrox in ipsis portarum angustiis praelium, donec pulsi hostes, utroque exercitu certante, his ut tulisse opem, illis ne eguisse auxilio viderentur: quod nisi paludes et silvae fugientes texissent, debellatum illâ victoriâ foret.

27. Cuius constantiâ ac famâ ferox exercitus, nihil virtuti suae invium, penetrandam Caledoniam inveniendumque tandem Britanniae terminum continuo praeliorum cursu, fremebant; atque illi, modo cauti ac sapientes, prompti post eventum ac magnilo-

Auctus oceanus. La flotta che è penetrata in mari fino allora sconosciuti, con una iattanza poetica si vanta di avere ingrandito l'Oceano, cioè di averne aggiunta un'altra parte all'impero.

Oppugnasse ultro castella adorti. Messisi all'impresa di assalire i castelli. Quinto Curzio (III. 1) ha: *arcem . . . oppugnare adortus*. Tacito dice *oppugnasse* invece di *oppugnare* nel medesimo modo che in altri casi è usato il perfetto invece del presente per esprimere un'azione che appena intrapresa vorrebbesi veder finita.

Ipse. Agricola.

26. *Ancipiti malo*. Dal danno che veniva da due parti: di fronte, dalla nona legione da essi assaltata: e alle spalle, dalla gente mandata loro contro da Agricola.

Debellatum . . . foret. Si sarebbe finita la guerra.

27. *Constantiâ ac famâ*. *Constantia* è la sicurezza e l'intrepidezza che viene dalla vittoria. *Fama* è la riputazione che la vittoria acquista al vincitore anche presso il nemico.

qui erant. Iniquissima haec bellorum conditio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur. At Britanni non virtute, sed occasione et arte ducis rati, nihil ex arrogantià remittere, quominus iuventutem armarent, coniuges ac liberos in loca tuta transferrent, coetibus ac sacrificiis conspirationem civitatum sancirent: atque ita irritatis utrinque animis discessum.

28. Eàdem aestate cohors Usipiorum per Germanias conscripta, in Britanniam transmissa, magnum ac memorabile facinus ausa est. Occiso centurione ac militibus qui, ad tradendam disciplinam immixti manipulis, exemplum et rectores habebantur, tres liburnicas, adactis per vim gubernatoribus, adscendere; et, uno remigrante, suspectis duobus eoque interfectis, nondum vulgato rumore, ut miraculum provehebantur: mox hac atque illa rapti, et cum plerisque Britannorum sua defensantium praelio congressi, ac saepe victores, aliquando pulsi, eo ad extremum inopiae venere, ut infirmissimos suorum mox sorte ductos vescerentur: atque ita circumvecti Britanniam, amissis per inscitiam regendi navibus, pro praedonibus habiti, primum a Suebis, mox a Frisiis intercepti sunt: ac fuere, quos per commercia venumdatos, et in nostram usque ripam mutatione ementium adductos, indicium tanti casus illustravit. Initio aestatis Agricola, domestico vulnere ictus, anno ante natum filium amisit. Quem casum neque, ut plerique fortium virorum, ambitiose, neque per lamenta rursus ac moerorem muliebriter tulit: et in luctu bellum inter remedia erat.

Uni. Al duce.

Non virtute, etc. Cioè di essere stati vinti non dalla virtù dei soldati, ma dall'occasione e dall'arte del duce ec. Altri leggono: *At Britanni non virtute se, sed occasione et arte victos rati*.

Coetibus ac sacrificiis. All'uso dei barbari. Vedi *Hist.* IV. 14.

28. *Usipiorum*. Di essi vedi *Germ.* 32.

Uno remigrante. Fuggitosi uno dei nocchieri. Altri: *remigante*.

Nondum vulgato rumore, ut miraculum provèhebantur. Non dubitando ancora della loro fuga, essi di già percorrevano l'alto mare: quelle navi che si credevano ancora sull'ancore, come per miracolo erano già trasportate nell'alto.

Mox hac etc. Altri leggono: *mox adaquatum atque utilia raptum exeuntes*.

Circumvecti Britanniam. Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 20) narra che questi Germani partirono dalla costa che guarda l'Ibernia, girarono l'estremità settentrionale della Britannia, e andarono alla costa orientale ove caddero nelle mani dei Romani che ivi erano. Se ciò è vero, dovettero anche trovar modo a fuggire di nuovo, se poterono giungere dopo molti pericoli in Germania.

Suebis . . . Frisiis. Vedi *Germ.* 38, 34.

Nostram . . . ripam. Cioè la ripa sinistra del Reno che era il confine dell'Impero dalla parte di Germania.

Ambitiose. Cioè con ambiziosa fermezza. Agricola non fece come quelli che per aver lode di forte animo, si mostrano inumani.

29. Igitur praemissâ classe, quae, pluribus locis praedata, magnum et incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos et longâ pace exploratos addiderat, ad montem Grampium pervenit, quem iam hostes insederant. Nam Britanni, nihil fracti pugnae prioris eventu, et ultionem aut servitium exspectantes, tandemque docti commune periculum concordiâ propulsandum, legationibus et foederibus omnium civitatum vires exciverant. Iamque super triginta millia armatorum adspiciebantur, et adhuc affluebat omnis iuventus, et quibus cruda ac viridis senectus, clari bello ac sua quisque decora gestantes; quum inter plures duces virtute et genere praestans, nomine Galgacus, apud contractam multitudinem praelium poscentem, in hunc modum locutus fertur:

30. « Quoties causas belli et necessitatem nostram intueor, ma-
« gnus mihi animus est hodiernum diem consensumque vestrum
« initium libertatis totius Britanniae fore. Nam et universi ser-
« vitutis expertes, et nullae ultra terrae, ac ne mare quidem se-
« curum, imminente nobis classe romanâ: ita praelium atque ar-
« ma, quae fortibus honesta, eadem etiam ignavis tutissima sunt.
« Priores pugnae, quibus adversus Romanos variâ fortunâ certa-
« tum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant; quia
« nobilissimi totius Britanniae, eoque in ipsis penetralibus siti,
« nec servientium litora adspicientes, oculos quoque a contactu
« dominationis inviolatos habebamus. Nos, terrarum ac libertatis
« extremos, recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit:
« nunc terminus Britanniae patet; atque omne ignotum pro ma-

29. *Montem Grampium*. Ne dura anche oggi il nome nei monti *Grampians* nella Scozia settentrionale.

Quibus cruda ac viridis senectus. Il Davanzati traduce: vecchi rubizzi e prosperosi.

Decora. I premii ottenuti col loro valore.

Galgacus. Questo gran capo degli uomini liberi del Nord, dice il Thierry (*Histoire de la conquête d' Angleterre*) nella lingua nazionale si chiamava Gallawg.

30. *Nobilissimi totius Britanniae etc.* (Vedi Cesare *B. G.* V. 12) Gli abitatori delle coste vi erano venuti dal Belgio: gli abitatori del paese erano nati nell'isola, erano popoli *autoctoni* o *aborigeni* e perciò vantavansi di essere i più nobili di tutta Britannia.

Sinus famae in hunc diem defendit. Ci ha difesi fino a questo giorno questo seno recondito che non lasciava giungere ai Romani la fama di noi.

Nunc terminus Britanniae patet; atque omne ignotum etc. Senso: per l'avanti la nostra lontananza ci servì di difesa; ma ora non più, perchè è aperto il termine di Britannia; e siccome si ha per magnifico tutto ciò che non si conosce, i Romani stimando ricco il nostro paese, faranno tutti gli sforzi per conquistarlo. Non abbiamo alcuna nazione presso cui ripararci: al di là di noi non sono che

« gnifico est. Sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus et saxa; et inferiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium et modestiam effugeris: raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari; si pauper, ambitiosi: quos non Oriens, non Occidens satiaverit; soli omnium opes atque inopiam pari affectu concupiscunt: auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium, atque, ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.

31. « Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit: hi, per delectus, alibi servituri, auferuntur; coniuges sororesque, etsi hostilem libidinem effugiant, nomine amicorum atque hospitum polluuntur. Bona fortunasque in tributum egerunt, in annonam frumentum; corpora ipsa ac manus, silvis ac paludibus emuniendis, verbera inter ac contumelias, conterunt. Nata servituti mancipia semel veneunt, atque ultro a dominis aluntur: Britannia servitutem suam quotidie emit, quotidie pascit. Ac, sicut in familiâ recentissimus quisque servorum et conservis ludibrio est, sic in hoc orbis terrarum vetere famulatu novi nos et viles in excidium petimur. Neque enim arva nobis, aut metalla, aut portus sunt, quibus exercendis reservemur. Virtus porro ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus; et longinquitas ac secretum ipsum, quo tutius, eo suspectius. Ita, sublatâ spe veniae, tandem sumite animum, tam quibus salus, quam quibus gloria carissima est. Trinobantes, feminâ duce, exurere coloniam, expugnare castra, ac, nisi feli-

flutti e scogli, e in mezzo a noi sono già i Romani contro la superbia dei quali non vale nè ossequio nè modestia. Quindi a noi non rimane che salvarci con uno sforzo tremendo.

Interiores. Altri: *infestiores*.

Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant. Anche oggi il dispotismo chiama *ridotto a tranquillità* un paese in cui la forza abbia spento tutto ciò che desse segno di vita. Quando i più generosi Polacchi furono spenti o fatti prigioni dall'Autocrate russo, le gazzette officiali cantavano in coro: *la pace regna in Varsavia*.

31. *Polluuntur etc.* Se vuoi qualche esempio di queste enormità vedi *Ann.* XIV. 31.

Egerunt. Smungono. Da *egerere*. Altri leggono: *bona fortunaeque in tributum, ager atque annus in frumentum, corpora ipsa ac manus silvis ac paludibus emuniendis inter verbera ac contumelias conteruntur*.

Silvis ac paludibus emuniendis. A fare strade per selve e per luoghi paludosi.

Emit. Col pagare i tributi.

Pascit. Col somministrare il frumento.

Longinquitas ac secretum. Queste parole equivalgono a *recessus* e *sinus famae* del capitolo precedente.

Trinobantes, etc. Vedi *Ann.* XIV. 31.

« citas in socordiam vertisset, excutere iugum potuere: nos in-
« tegri et indomiti, et libertatem non in praesentia laturi, pri-
« mo statim congressu non ostendamus quos sibi Caledonia viros
« seposuerit?

32. « An eamdem Romanis in bello virtutem quam in pace la-
« sciviam adesse creditis? Nostris illi dissensionibus ac discordiis
« clari, vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt; quem con-
« tractum ex diversissimis gentibus, ut secundae res tenent, ita
« adversae dissolvent: nisi si Gallos, et Germanos, et (pudet di-
« ctu) Britannorum plerosque, licet dominationi alienae sangui-
« nem commodent, diutius tamen hostes quam servos, fide et af-
« fectu teneri putatis: metus ac terror sunt infirma vincula cari-
« tatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient.
« Omnia victoriae incitamenta pro nobis sunt: nullae Romanos
« coniuges accendunt; nulli parentes fugam exprobraturi sunt; aut
« nulla plerisque patria, aut alia est; paucos numero, circum tre-
« pidos ignorantiâ, coelum ipsum ac mare et silvas, ignota om-
« nia circumspectantes, clausos quodammodo ac vinctos dii nobis
« tradiderunt. Ne terreat vanus adspectus, et auri fulgor atque
« argenti, quod neque tegit neque vulnerat. In ipsâ hostium acie
« inveniemus nostras manus: agnoscent Britanni suam causam,
« recordabuntur Galli priorem libertatem, deserent illos ceteri Ger-
« mani, tanquam nuper Usipii reliquerunt. Nec quidquam ultra
« formidinis: vacua castella, senum coloniae, inter male paren-
« tes et iniuste imperantes, aegra municipia et discordantia: hic
« dux, hic exercitus: ibi tributa et metalla, et ceterae servien-
« tium poenae; quas in aeternum proferre aut statim ulcisci in
« hoc campo est. Proinde, ituri in aciem, et maiores vestros et
« posteros cogitate. »

Libertatem etc. Senso: se i Trinobanti servi da lungo tempo poterono farsi liberi, tanto più potremo mantenerci indipendenti noi che non abbiamo da conquistare ora *(in praesentia)* la libertà, ma che la possedemmo.

32. *Ignorantiâ*. Per l'ignoranza dei luoghi. Altri: *locorum trepidos ignorantiâ.*

Nostras manus. Le nostre squadre: i Britanni nostri compatriotti.

Hic dux, hic exercitus. Il Burnouf riferisce queste parole ai Romani e spiega: vincitori, voi non avrete più nemici da temere: i Romani nel resto della Britannia non hanno che castelli remoti, che sudditi mal sottomessi: tutte le loro forze sono qui: ecco il loro capitano, ecco il loro solo esercito: altrove non hanno per sè che i mali con cui opprimono i vinti, e che sono la punizione di chiunque diviene loro schiavo. Volete voi che quest'mali gravino eternamente sulla Britannia? ovvero volete voi prenderne pronta vendetta? Ciò debbe ora decidersi in questo campo di battaglia.

Maiores vestros et posteros cogitate. Cioè: pensate alla gloria di uomini liberi che vi tramandavano i vostri maggiori, e a quella che voi dovete tramandare ai vostri posteri.

33. Excepere orationem alacres, et barbari moris cantu et fremitu clamoribusque dissonis. Iamque agmina, et armorum fulgores, audentissimi cuiusque procursu; simul instruebatur acies: quum Agricola, quanquam laetum et vix munimentis coercitum militem adhortatus, ita disseruit: « Octavus annus est, commilitones, ex « quo virtute et auspiciis imperii romani, fide atque operâ vestrâ « Britanniam vicistis: tot expeditionibus, tot praeliis, seu forti« tudine adversus hostes, seu patientiâ ac labore paene adversus « ipsam rerum naturam opus fuit, neque me militum, neque vos « ducis poenituit. Ergo egressi, ego veterum legatorum, vos prio« rum exercituum terminos, finem Britanniae non famâ nec ru« more, sed castris et armis tenemus: inventa Britannia et suba« cta. Equidem saepe in agmine, quum vos paludes montesve et « flumina fatigarent; fortissimi cuiusque voces audiebam: Quando « dabitur hostis, quando acies? Veniunt e latebris suis extrusi; « et vota virtusque in aperto, omniaque prona victoribus, atque « eadem victis adversa. Nam ut superasse tantum itineris, silvas « evasisse, transisse aestuaria, pulchrum ac decorum in frontem; « ita fugientibus periculosissima quae hodie prosperrima sunt. Ne« que enim nobis aut locorum eadem notitia, aut commeatuum « eadem abundantia: sed manus et arma, et in his omnia. Quod « ad me attinet, iam pridem mihi decretum est neque exercitus « neque ducis terga tuta esse. Proinde et honesta mors turpi vitâ « polior, et incolumitas ac decus eodem loco sita sunt; nec inglo« rium fuerit in ipso terrarum ac naturae fine cecidisse.

34. « Si novae gentes atque ignota acies constitisset, aliorum « exercituum exemplis vos hortarer; nunc vestra decora recense« te, vestros oculos interrogate. Ii sunt quos proximo anno, unam « legionem furto noctis aggressos, clamore debellastis; ii cetero« rum Britannorum fugacissimi, ideoque tam diu superstites. Quo« modo silvas saltusque penetrantibus fortissimum quodque animal « robore, pavida et inertia ipso agminis sono pelluntur: sic acer« rimi Britannorum iam pridem ceciderunt; reliquus est numerus « ignavorum et metuentium: quos quod tandem invenistis, non

33. *Et barbari moris*. Altri: *ut barbaris moris*.

Octavus annus est. Questo accadeva nell' anno 837, e Agricola era entrato in Britannia nell' estate dell' 831, cioè solamente sette anni avanti. Per ciò o *octavus* è errore dei copisti invece di *septimus*, o Agricola conta il tempo dal momento in cui fu nominato governatore di Britannia nell' 830.

Prona. Facili, favorevoli.

In frontem. Andando avanti. È opposto a *fugientibus*.

34. *Unam legionem*. La legione nona. Vedi sopra cap. 26.

Robore. Altri: *ruere*.

« restiterunt, sed deprehensi sunt novissimi; ideo extremo metu « corpora defixere in his vestigiis, in quibus pulchram et specta- « bilem victoriam ederetis. Transigite cum expeditionibus, impo- « nite quinquaginta annis magnum diem, approbate reipublicae « nunquam exercitui imputari potuisse aut moras belli, aut cau- « sas rebellandi. »

35. Et alloquente adhuc Agricolà militum ardor eminebat, et finem orationis ingens alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum. Instinctos ruentesque ita disposuit ut peditum auxilia, quae octo millia erant, mediam aciem firmarent, equitum tria millia cornibus effunderentur; legiones pro vallo stetere, ingens victoriae decus citra romanum sanguinem bellanti, et auxilium si pellerentur. Britannorum acies, in speciem simul ac terrorem, editioribus locis constiterat, ita ut primum agmen aequo, ceteri per acclive iugum connexi velut insurgerent; media campi covinarius et eques strepitu ac discursu complebat. Tum Agricola, superante hostium multitudine, veritus ne simul in frontem, simul et latera suorum pugnaretur, diductis ordinibus, quanquam porrectior acies futura erat, et arcessendas plerique legiones admonebant, promptior in spem et firmus adversis, dimisso equo pedes ante vexilla constitit.

36. Ac primo congressu eminus certabatur; simul constantià, simul arte Britanni, ingentibus gladiis et brevibus cetris, missilia nostrorum vitare vel excutere, atque ipsi magnam vim telorum superfundere; donec Agricola tres Batavorum cohortes ac

Deprehensi etc. Altri: *deprehensi sunt; novissimae res, et extremo metu corpora defixere aciem in his vestigiis.*

Transigite cum expeditionibus. Date compimento alle spedizioni.

Quinquaginta annis. La conquista della Britannia si cominciò sotto Claudio nel 796: ora siamo nell' 837: perciò sono 41 anno. Agricola ha usato il numero tondo senza badare se è pienamente esatto.

35. *Ingens victoriae decus etc.* A maggior gloria del capitano s' el vinceva senza sangue romano, e per soccorrere chi piegasse. I Britanni si posero alti per mostra e terrore: i primi nel piano: gli altri su per l' erta ristretti, come se stessero l' un sopra l' altro di mano in mano: Carrettieri e cavalieri lo piano empievano di scorrerie e fracasso. Davanzati.

Covinarius et eques. Mela (III. 6) parlando dei Britanni dice: *Dimicant non equitatu modo aut pedite, verum et bigis et curribus . . . covinos vocant.* Cesare (*B. G.* IV. 33) chiama *essedarii* quelli che qui son detti *covinarii*, e descrive il modo con cui combattevano dai carri.

Porrectior acies etc. Allorquando si allargavano gli ordini, si faceva men serrata la battaglia, e quindi era più debole e più facile a rompersi.

36. *Cetris.* Tito Livio (XXXI. 36) dice: *Cetratos quos peltastas vocent.*

Batavorum. Vedi *Germ.* 29.

Tungrorum duas cohortatus est, ut rem ad mucrones ac manus adducerent: quod et ipsis vetustate militiae exercitatum, et hostibus inhabile, parva scuta et enormes gladios gerentibus; nam Britannorum gladii sine mucrone complexum armorum et in aperto pugnam non tolerabant. Igitur, ut Batavi miscere ictus, ferire umbonibus, ora foedare, et stratis qui in aequo obstiterant, erigere in colles aciem coepere; ceterae cohortes, aemulatione et impetu commistae, proximos quosque caedere: ac plerique semineces aut integri, festinatione victoriae, relinquebantur. Interim equitum turmae fugere, covinarii peditum se praelio miscuere; et, quanquam recentem terrorem intulerant, densis tamen hostium agminibus et inaequalibus locis haerebant: minimeque equestris ea pugnae facies erat, quum, in gradu stantes, simul equorum corporibus impellerentur; ac saepe vagi currus, exterriti sine rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos aut obvios incursabant.

37. Et Britanni qui, adhuc pugnae expertes, summa collium insederant et paucitatem nostrorum vacui spernebant, degredi paullatim et circumire terga vincentium coeperant; ni idipsum veritus Agricola, quatuor equitum alas, ad subita belli retentas, venientibus opposuisset, quantoque ferocius accucurrerant, tanto acrius pulsos in fugam disiecisset. Ita consilium Britannorum in ipsos versum; transvectaeque praecepto ducis a fronte pugnantium alae aversam hostium aciem invasere. Tum vero patentibus locis

Tungrorum. Vedi *Germ.* 2.

Ut rem ad mucrones et manus adducerent. Di venire ai ferri e a battaglia manesca.

Complexum armorum. La pugna da vicino, la mischia.

In aperto. Altri: *in arto*.

Stratis qui etc. Alcuni leggono *stratis*: altri *fractis*. Su questo passo come sopra altri di questa battaglia contrastano molto i commentatori: noi lasceremo le dispute le quali non portano qui niuna luce vera, e lasciano le incertezze e le difficoltà provenienti dal testo alterato e dalla troppa brevità dell'autore.

Equitum turmae fugere. Alcuni dei commentatori credono che la cavalleria che fugge sia la Britanna: altri credono che sia la Romana. Altri: *interim equitum turmae, ut fugere covinarii, peditum se praelio miscuere*.

Minimeque equestris ea pugnae facies. Perchè i cavalieri non potevano avanzarsi e retrocedere quando era bisogno.

Exterriti sine rectoribus equi. I cavalieri, osserva il Burnouf, potevano essere stati balzati dai cavalli nel combattimento, e i *covinarii* rovesciati dai loro carri. Si può supporre anche che questi ultimi ne fossero discesi volontariamente per combattere a piedi, come Cesare (*B. G.* IV. 33) attesta che si faceva quando ve ne era bisogno.

37. *Aversam hostium aciem invasere*. Investirono la schiera nemica alle spalle.

grande et atrox spectaculum: sequi, vulnerare, capere, atque eosdem, oblatis aliis, trucidare. Iam hostium, prout cuique ingenium erat, catervae armatorum paucioribus terga praestare, quidam inermes ultro ruere ac se morti offerre. Passim arma, et corpora, et laceri artus, et cruenta humus. Et aliquando etiam victis ira virtusque: postquam silvis appropinquarunt, collecti, primos sequentium incautos et locorum ignaros circumveniebant. Quod ni frequens ubique Agricola validas et expeditas cohortes, indaginis modo, et, sicubi artiora erant, partem equitum dimissis equis, simul rariores silvas equitem persultare iussisset, acceptum aliquod vulnus per nimiam fiduciam foret. Ceterum ubi compositos firmis ordinibus sequi rursus videre, in fugam versi, non agminibus, ut prius, nec alius alium respectantes, rari et vitabundi invicem, longinqua atque avia petiere: finis sequendi nox et satietas fuit. Caesa hostium ad decem millia: nostrorum trecenti sexaginta cecidere, in quîs Aulus Atticus, praefectus cohortis, iuvenili ardore et ferociâ equi hostibus illatus.

38. Et nox quidem gaudio praedâque laeta victoribus: Britanni palantes, mixtoque virorum mulierumque ploratu, trahere vulneratos, vocare integros, deserere domos ac per iram ultro incendere, eligere latebras et statim relinquere, miscere invicem consilia aliqua, dein separare, aliquando frangi adspectu pignorum suorum, saepius concitari; satisque constabat saevisse quosdam in coniuges ac liberos, tanquam misererentur. Proximus dies faciem victoriae latius aperuit: vastum ubique silentium, secreti colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius; quibus in omnem partem dimissis, ubi incerta fugae vestigia, neque usquam conglobari hostes compertum, et exactâ iam aestate spargi bellum nequibat, in fines Borestorum exercitum deducit. Ibi acceptis ob-

Grande et atrox spectaculum. Confronta questo passo con quello di Sallustio (*Iugurt.* 102).

Prout cuique ingenium erat. Come a ciascuno dettava l'animo.

Aliquando etiam victis ira virtusque. Virgilio *Aen.* II. 367:

Quondam etiam victis redit in praecordia virtus.

Vulnus. Rotta, danno.

Caesa hostium ad decem millia. Il Gordon trovò le rovine di questi campi di battaglia presso il luogo detto *Kirkhof-Gomeric*. La città di *Abernety*, chiamata allora *Victoria* e fabbricata alla foce del *Tay* in memoria di questo memorabile fatto, è anch'essa un monumento della vittoria dei Romani.

38. *Miscere invicem consilia aliqua, dein separare*. Dapprima prendevano consiglio in comune, poi si consigliavano ognuno da sè.

Frangi. Avvilirsi.

Secreti. Deserti.

In fines Borestorum. Non si sa precisamente dove abitassero. Alcuni li pongo-

sidibus, praefecto classis circumvehi Britanniam praecepit; datae ad id vires, et praecesserat terror: ipse peditem atque equites lento itinere, quo novarum gentium animi ipsâ transitus morâ terrerentur, in hibernis locavit. Et simul classis secundâ tempestate ac famâ Trotulensem portum tenuit, unde proximo latere Britanniae lecto omni redierat.

39. Hunc rerum cursum, quanquam nullâ verborum iactantiâ epistolis Agricolae auctum, ut Domitiano moris erat, fronte laetus, pectore anxius excepit. Inerat conscientia, derisui fuisse nuper falsum e Germaniâ triumphum, emptis per commercia quorum habitus et crines in captivorum speciem formarentur: at nunc veram magnamque victoriam, tot millibus hostium caesis, ingenti famâ celebrari. Id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra principis attolli: frustra studia fori et civilium artium decus in silentium acta, si militarem gloriam alius occuparet; et cetera utcunque facilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse. Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus, optimum in praesentia statuit reponere odium, donec impetus famae et favor exercitus languesceret: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.

40. Igitur triumphalia ornamenta, et illustris statuae honorem,

no nella contea di *Angus* tra le province di *Strather* e di *Mernes*. Il Mannert li colloca tra il golfo del *Forth* e quello del *Tay*.

In hibernis locavit. Forse questi quartieri d' inverno erano sull' istmo che separa il *Forth* dalla *Clyde*.

Trotulensem portum. Il Gosselin opina che sia il vasto golfo dell' *Humber*. Altri pensano che invece di *Trotulensem* debba leggersi *Rutupensem*. *Rutupiae* era presso il promontorio *Cantium*, e si chiama oggi *Sandwich*.

39. *Falsum e Germaniâ triumphum*. Dione compendiato da Sifilino (LXVII. 4) dice che Domiziano nel secondo suo consolato (anno 837) fece la spedizione in Germania e tornò senza aver mai veduto il nemico. Pure si chiamò *Germanico*, menò gran trionfo, adorno di compre spoglie, celebrò le sue glorie con solenni spettacoli, con pubblici conviti, con archi e con statue d' oro e d' argento. E i poeti cantarono a gara lui domatore del Reno e dell' Istro, e guerriero maggiore di Achille e di Alcide. Vedi Svetonio, *Domit.*, 6 e 13; Plinio, *Paneg.* 16 e 52; Marziale I, 71, II, 2, IV, 3, V, 3, 19 ec. ec.; Stazio, *Silv.* I, 1, III, 3, IV, 4, V, 2 ec.

Si militarem gloriam etc. Domiziano si lamenta che invano ha oppressi e cacciati quelli che con la sapienza e con le arti civili potevano procacciarsi il favore del volgo, se ora vi ha chi si fa ammirare e amare per la gloria d' imprese di guerra.

Secreto suo satiatus. Plinio (*Paneg.* 48) dice che Domiziano usava rinchiudersi solo quando voleva preparare le sue crudeltà; *Non adire quisquam, non alloqui audebat, tenebras semper secretumque captantem, nec unquam ex solitudine suâ prodeuntem, nisi ut solitudinem faceret.*

40. *Illustris statuae honorem*. La statua ai capitani vittoriosi era uno degli or-

et quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet; additque insuper opinionem Syriam provinciam Agricolae destinari, vacuam tum morte Atilii Rufi consularis, et maioribus reservatam. Credidere plerique libertum ex secretioribus ministeriis, missum ad Agricolam, codicillos quibus ei Syria dabatur tulisse, cum praecepto ut, si in Britannia foret, traderentur; eumque libertum in ipso freto oceani obvium Agricolae, ne appellato quidem eo, ad Domitianum remeasse: sive verum istud, sive ex ingenio principis fictum ac compositum est. Tradiderat interim Agricola successori suo provinciam quietam tutamque. Ac, ne notabilis celebritate et frequentià occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio, noctu in Urbem, noctu in palatium, ita ut praeceptum erat, venit; exceptusque brevi osculo et nullo sermone, turbae servientium immixtus est. Ceterum, ut militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus auxit, cultu modicus, sermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus: adeo ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso adspectoque Agricolà, quaererent famam, pauci interpretarentur.

41. Crebro per eos dies apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est: causa periculi non crimen ullum, aut querela laesi cuiusquam, sed infensus virtutibus princeps, et gloria viri, ac, pessimum inimicorum genus, laudantes. Et ea insecuta sunt reipublicae tempora, quae sileri Agricolam non sinerent: tot exercitus in Moesia Daciàque, et Germania Pannoniàque, temeritate aut per ignaviam ducum amissi; tot militares viri cum tot cohor-

namenti che si dava loro invece del trionfo. Si poneva nel Fòro e si coronava di alloro. Vedi *Ann.* IV. 23. *Hist.* I. 79.

Freto oceani. Il *Passo di Calais*.

Ne notabilis celebritate etc Sotto gl' imperatori, quelli che ebbero qualche comando temerono (dice il Montesquieu, *Grandeur et decadence des Romains* 13) d' intraprendere cose troppo grandi: bisognò moderare la gloria in modo che essa non risvegliasse che l' attenzione e non la gelosia del principe: si studiarono di comparire davanti a lui con uno splendore che non ne offendesse gli occhi.

Auxit. Altri: *hausit*.

Plerique . . . quaererent famam, pauci interpretarentur. I più vedendo in Agricola modi sì semplici cercavano come sotto sì poca apparenza vi fosse un famoso e grand' uomo, e pochi erano quelli che sapessero intenderlo.

Per ambitionem. Dall' ambiziosa apparenza, dalle esteriorità, dallo splendore della vita.

41. *Pessimum inimicorum genus, laudantes*. Quelli che più facevano male ad Agricola erano quelli che ne lodavano le virtù, perchè quella lode era più di ogni altra cosa adatta ad irritare il tiranno.

Tot exercitus in Moesia Daciàque etc. Svetonio (6) dice di Domiziano: *Expeditiones partim sponte suscepit, partim necessitate; sponte in Cattos; necessario,*

tibus expugnati et capti; nec iam de limite imperii et ripâ, sed de hibernis legionum et possessione dubitatum. Ita, quum damna damnis continuarentur, atque omnis annus funeribus et cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi dux Agricola; comparantibus cunctis vigorem, constantiam, et expertum bellis animum, cum inertia et formidine eorum. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus quisque libertorum amore et fide, pessimi malignitate et livore, pronum deterioribus principem exstimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitiis aliorum, in ipsam gloriam praeceps agebatur.

42. Aderat iam annus quo proconsulatum Asiae et Africae sortiretur, et, occiso Civicâ nuper, nec Agricolae consilium deerat, nec Domitiano exemplum. Accessere quidam cogitationum principis periti, qui iturusne esset in provinciam ultro Agricolam interrogarent: ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in approbanda excusatione offerre; postremo non iam obscuri, suadentes simul terrentesque, pertraxere ad Domitianum; qui paratus simulationi, in arrogantiam compositus, et audiit preces excusantis, et, quum annuisset, agi sibi gratias passus est, nec erubuit beneficii invidiâ: salarium tamen, proconsulari solitum offerri, et quibusdam a seipso concessum, Agricolae non dedit; sive offensus non petitum, sive ex conscientiâ, ne quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris; Domitiani vero natura, praeceps in iram, et quo obscu-

unam in Sarmatas, legione cum legato simul caesa; in Dacos duas, primam Oppio Sabino, consulari oppresso, secundam Cornelio Fusco, Praefecto cohortium praetorianarum, cui belli summam commiserat . . . Bellum civile motum a L. Antonio, superioris Germaniae praeside confecit absens, felicitate mira, quum ipsa dimicationis hora etc. Vedi anche Dione compendiato da Sifilino, LXVII. 6 e 7.

Formidine eorum. Altri dopo queste parole aggiungono in corsivo *quibus exercitus committi solerent.*

42. *Occiso Civicâ.* Svetonio (10) dice che Civica Ceriale fu ucciso per ordine di Domiziano allorchè era proconsole di Asia.

Agricolae consilium etc. La morte di Civica era una lezione per Agricola, e per Domiziano un esempio del come contenersi con Agricola.

Beneficii invidiâ. Dell' odioso benefizio.

Salarium tamen. Quando i proconsoli non potevano andare al loro governo avevano lo stipendio per il semplice titolo. Dione compendiato da Sifilino (LXXVIII. 22) scrive che l' imperatore Macrino offrì ad Aufidio Frontone un milione di sesterzi in compenso del governo dell' Affrica, ma questi li rifiutò. Il salario ai proconsoli era stato assegnato da Augusto (Dione lib. 52). A tempo della repubblica non riccvevano salario dallo stato; ma essi sapevano pagarsi bene di per sè a spese delle province.

Odisse quem laeseris. Seneca (*De Ira* II. 33) dice: *hoc habent pessimum animi magna fortuna insolentes, quos laeserunt, et oderunt.*

rior, eo irrevocabilior, moderatione tamen prudentiàque Agricolae leniebatur: quia non contumaciâ, neque inani iactatione libertatis, famam fatumque provocabat. Sciant quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse; obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum reipublicae usum, ambitiosâ morte inclaruerunt.

43. Finis vitae eius nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit. Vulgus quoque et hic aliud agens populus et ventitavere ad domum, et per fora et circulos locuti sunt; nec quisquam, auditâ morte Agricolae, aut laetatus est, aut statim oblitus est. Augebat miserationem constans rumor veneno interceptum. Nobis nihil comperti affirmare ausim: ceterum per omnem valetudinem eius, crebrius quam ex more principatus per nuncios visentis, et libertorum primi, et medicorum intimi venere; sive cura illud, sive inquisitio erat. Supremo quidem die momenta deficientis per dispositos cursores nunciata constabat, nullo credente sic accelerari quae tristis audiret. Speciem tamen doloris animo vultuque prae se tulit, securus iam odii, et qui facilius dissimularet gaudium quam metum. Satis constabat, lecto testamento Agricolae, quo coheredem, optimae uxori et piissimae filiae Domitianum scripsit, laetatum eum velut honore iudicioque: tam caeca et corrupta mens assiduis adulationibus erat, ut nesciret a bono patre non scribi heredem, nisi malum principem.

Irrevocabilior. Era più implacabile: era più irrevocabile dall'ira e dal proposito di perdere altrui.

Sciant quibus moris etc. Agricola mostrò con un contegno coraggioso ma prudente che la vera grandezza non sta nello sfidare inutilmente l'ira dei tiranni. Ciò è concorde a un altro passo di Tacito (*Ann.* IV. 20) ove è detto che avvi una via lecita e mezzana tra l'imprudente ardire o la turpe arrendevolezza. Con questo allude ai fieri modi degli stoici che sfidavano la morte per ambizione di gloria, ma senza frutto per la pubblica libertà.

43. *Finis vitae eius etc.* Confronta questa narrazione della morte di Agricola con quella dell'oratore Crasso riferita da Cicerone (*De Orat.* III. 2 e 3).

Aliud agens. Intento ai suoi negozii, e non curante delle cose pubbliche.

Veneno interceptum. Tacito non osa affermarlo perchè non lo sa con certezza. Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 20) asserisce senza niuna riserva che Agricola fu dato a morte da Domiziano.

Affirmare ausim. Altri leggono: *ut affirmare ausim*.

Speciem tamen doloris etc. Compose il volto in modo da mostrare che anche l'animo era addolorato.

A bono patre non scribi heredem etc. In questi tristissimi tempi il solo mezzo d'impedire che i principi come Domiziano e Nerone si prendessero tutta l'eredità

44. Natus erat Agricola Caio Caesare tertium consule, idibus iuniis: excessit sexto et quinquagesimo anno decimo kalendas septembris, Collegâ Priscoque consulibus. Quod si habitum quoque eius posteri noscere velint, decentior quam sublimior fuit; nihil metus in vultu; gratia oris supererat: bonum virum facile crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quanquam medio in spatio integrae aetatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum aevum peregit. Quippe et vera bona, quae in virtutibus sita sunt, impleverat, consularibus ac triumphalibus ornamentis praedito quid aliud adstruere fortuna poterat? Opibus nimiis non gaudebat, speciosae contigerant; filiâ atque uxore superstitibus, potest videri etiam beatus, incolumi dignitate, florente famâ, salvis affinitatibus et amicitiis, futura effugisse. Nam, siculi durare in hac beatissimi seculi luce, ac principem Traianum videre, quod augurio votisque apud nostras aures ominabatur; ita festinatae mortis grande solatium tulit, evasisse postremum illud tempus quo Domitianus non iam per intervalla ac spiramenta temporum, sed continuo et velut uno ictu, rempublicam exhausit.

45. Non vidit Agricola obsessam curiam, et clausum armis senatum, et eàdem strage tot consularium caedes, tot nobilissima-

di chi moriva, era di assegnarne loro una parte nel testamento. Così i legati erano non una dimostrazione di amore, ma un segno di paura. Vedi *Ann.* XVI. 17: Plinio, *Paneg.* 43.

44.° *Natus erat Agricola etc.* È stato dimostrato che vi è evidentemente errore di calcolo, o venga dalla sbadataggine, o da altra causa. Caio Cesare fu console la terza volta nel 793; Collega e Prisco furono consoli nell'846. Se dunque Agricola nacque il 13 giugno del 793 e morì il 23 agosto dell'846, visse 53 anni e 71 giorno, e non 56 anni come è detto qui.

Nihil metus in vultu. Vuol dire che il suo volto non ispirava timore. Sarebbe lode volgare il dire che un guerriero come Agricola non mostrava timore in volto. Ovidio (*Met.* II. 857) dice

Nullae in fronte minae, nec formidabile lumen;
Pacem vultus habet.

Speciosae contigerant. Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 20) dice che Agricola tornato dalla Britannia visse nella povertà. Ma Tacito dovea sapere meglio di Dione le cose del proprio suocero.

Futura. Gli ultimi anni di Domiziano, che furono i più feroci di tutti.

Nam, siculi durare etc. Che se non gli fu concesso, come con noi augurava e pregava, di durare fino alla beatissima luce di questo secolo, e vedere il principato di Traiano; gran conforto dell'affrettata morte devo essere ec.

Velut uno ictu. Seneca (*De Ira* III. 19) dice di Caligola: *optabat ut populus romanus unam cervicem haberet, ut scelera sua tot locis ac temporibus diducta in unum ictum et unum diem cogeret.*

45. *Tot consularium caedes, tot nobilissimarum etc.* Svetonio (*Domit.* 10) dice: *complures senatores, in his aliquot consulares, interemit.* E annovera an-

rum feminarum exsilia et fugas. Unà adhuc victorià Carus Metius censebatur, et intra Albanam arcem sententia Messallini strepebat, et Massa Bebius iam tum reus erat. Mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus: nos Maurici Rusticique visus, nos innocenti sanguine Senecio perfudit. Nero tamen subtraxit oculos, iussitque scelera, non spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars erat, videre et adspici; quum suspiria nostra subscriberentur, quum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus et rubor, quo se contra pudorem muniebat. Tu ve-

che le stragi e gli esilii di altri. Plinio (*Epist.* III. 11) oltre a varii uomini perseguitati di esilio o di morte da Domiziano ricorda tre donne illustri Gratilla, Arria e Fannia.

Unà adhuc victorià Carus Metius censebatur. Caro Mezio avea ottenuta una sola vittoria, cioè finqui avea fatto perire un solo innocente. Da Plinio (*Epist.* I. 5. VII. 19, 27) e da Marziale (XII. 25) si ha che Mezio fu sotto Domiziano un accusatore famoso.

Albanum arcem. Dove ora è la città di Albano, a quindici miglia da Roma sulla via Appia, furono già le ville magnifiche di Pompeo o di Clodio. Divenute proprietà imperiale, la prima sotto Augusto, e la seconda sotto Tiberio, Domiziano le riunì, e aggiuntevi altre fabbricche ne formò una nuova e magnificentissima villa che comprendeva lo spazio della moderna città e aveva una circonferenza di più di cinque miglia. Vi fabbricò le terme, il campo dei pretoriani, e un anfiteatro di cui rimangono anche oggi grandiosi avanzi. Dava a tutta la villa il nome di *arx albana*, e si dilettava molto del soggiorno di questo luogo e vi disimpegnava gravissimi affari. Vedi Giovenale *Sat.* IV. 145. Dione compendiato da Sifilino LXVII, 1; Nibby, *Analisi della carta dei contorni di Roma; Bullettino dell' Istit. archeolog.* 1853 pag. 3 ec.; Desjardins, *Topographie du Latium*, Paris 1854 pag. 122, 210, 255.

Sententia Messallini. Fu il flagello di tutti i galantuomini come delatore di Domiziano (Plinio, *Epist* IV. 22). Giovenale (*Sat.* IV. 115) lo dice

Grande et conspicuum nostro quoque tempore monstrum.

Massa Bebius. È stato ricordato nelle Storie (IV. 50) come uomo fatale a tutti i buoni. Verso l'anno 846 fu dalla provincia Betica accusato di concussione e condannato a restituire il mal tolto. Senecione e Plinio (*Epist.* VII. 33) furono gli avvocati della provincia.

Helvidium. È il figlio di Elvidio Prisco ricordato di sopra cap. 2.

Maurici Rusticique. Maurico era fratello di Rustico. Fu esiliato da Domiziano e richiamato da Nerva. Plinio (*Epist.* IV. 22) lo celebra come il più costante e sincero deg'i uomini. Quanto a Rustico vedi sopra cap. 2.

Senecio. Vedi sopra cap. 2.

Suspiria . . . subscriberentur. Si raccoglievano, si notavano dalle spie anche i sospiri: se tu sospiravi vedendo un cittadino condotto alla morte eri accusato di mala volontà, di ribellione contro il principe. Vedi *Ann.* VI. 10 e 19.

Rubor, quo se contra pudorem muniebat. Plinio (*Paneg.* 48) dice di Domiziano: *in ore impudentia multo rubore suffusa*. Seneca (*Epist* 11) osserva che certi uomini non sono mai più terribili se non dopo avere arrossito, come se avessero gettato via tutto il pudore, *quasi omnem verecundiam effuderint*. Questo è

ro felix, Agricola, non vitae tantum claritate, sed etiam opportunitate mortis, ut perhibent qui interfuerunt novissimis sermonibus tuis, constans et libens fatum excepisti, tanquam pro virili portione innocentiam principi donares. Sed mihi filiaeque, praeter acerbitatem parentis erepti, auget moestitiam, quod assidere valetudini, fovere deficientem, satiari vultu, complexu, non contigit: excepissemus certe mandata vocesque, quas penitus animo figeremus. Noster hic dolor, nostrum vulnus; nobis tam longae absentiae conditione ante quadriennium amissus es. Omnia sine dubio, optime parentum, assidente amantissimâ uxore, superfuere honori tuo; paucioribus tamen lacrymis compositus es, et novissimâ in luce desideravere aliquid oculi tui.

46. Si quis piorum manibus locus; si, ut sapientibus placet, non cum corpore exstinguuntur magnae animae; placide quiescas, nosque, domum tuam, ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas nec lugeri nec plangi fas est; admiratione te potius, te immortalibus laudibus, et, si natura suppeditet, similitudine decoremus. Is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. Id filiae quoque uxorique praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, famamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur: non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur; sed, ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt;

quello che accadeva a Domiziano: e una volta che il suo viso si era acceso di rossore, invano la sua anima feroce avrebbe sentita la vergogna: la sua fronte non rivelava questa debolezza involontaria: egli poteva essere con tutta sicurezza crudele.

Tanquam pro virili portione etc. Vuol dire che Agricola morì con animo forte e tranquillo, come se, per quanto era in lui, volesse mostrare che il principe era innocente di quella morte. Altri intendono: Agricola fermo e lieto il suo destino incontrò come per parte sua risparmiasse un delitto a Domiziano che nelle sue ultime furie lo avrebbe ingiustamente ucciso.

Ante quadriennium etc. Tacito e la sua moglie da quattro anni erano assenti da Roma, al momento della morte di Agricola.

Desideravere aliquid. Cioè di vedere la tua figlia e me. Affettuosissime sono queste parole e tutte quelle che seguono. Si ha qui un tratto di maravigliosa eloquenza funebre: è difficile di trovare un altro esempio simile a questo per calore di affetto e per profondità di pensiero.

46. *Similitudine.* Coll'imitazione, coll'emulazione delle sue virtù. Vuol dire che il più bello onore che possa farsi ad Agricola è non il piangerlo con feminili lamenti, ma prenderne ad esempio la virtù e i santi costumi. Altri invece di *similitudine decoremus* leggono imitando *colamus*.

Famamque. Altri: *formamque.*

forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum, famâ rerum. Nam multos veterum, velut inglorios et ignobiles, oblivio obruit; Agricola, posteritati narratus et traditus, superstes erit.

Exprimere etc. La forma della mente è eterna la quale si può ritrarre e conservare non colla materia e arte altrui, ma coi propri costumi. Noi ritrarremo e conserveremo la forma della mente di Agricola modellando i nostri sui costumi di lui.

Famâ rerum. Altri: *in fama rerum*.

DIALOGO DEGLI ORATORI

CORNELIO TACITO

DIALOGO DEGLI ORATORI

SOMMARIO

1 Occasione del dialogo. 2-3 Argomento della conversazione. Apre oratore tenta ritrarre Materno dalla poesia all'eloquenza. Ne è giudice Giulio Secondo. 4 Materno si professa seguace d'una più santa eloquenza. 5-7 Insiste Apro e vanta l'utilità, il piacere, e la dignità dell'arte oratoria. 8-9 Lo prova con gli esempi di Marcello Eprio e di Crispo Vibio: e mostra all'incontro che la poesia è senza utilità e dignità e non dà se non vana gloria e volubil piacere: lodevole essere la liberalità di Vespasiano verso Saleio Basso poeta: ma più bello provvedere a sè e secondare il proprio genio: i poeti non aver piaceri e dover ritrarsi nella solitudine. 10 I poeti sono anche soggetti alle offese. Perciò Materno farebbe meglio a lasciare gli auditorii e il teatro e tornare al fòro e alle cause. — Materno risponde: che lo studio della poesia si fa con sicurezza e innocenza, procaccia più gloria che le fatiche del fòro: e lo prova con gli esempi del secolo d'oro. Il piacere esser più puro nella solitudine e nelle selve che in una sanguinosa eloquenza. Le dolci muse ritraggono dalle sollecitudini e dagli affanni. 14 Sorviene Vistano Messala, il quale ammiratore degli antichi si sforza di ritrarre Apro dai modi de' nuovi retori alla forma antica. 15-18 Contrastando Apro, muove la questione, quali siano a chiamare oratori antichi. Questi sono lodati da Messala, Secondo e Materno. Apro prende le parti del suo secolo, e non crede sieno a dire antichi quelli che abbian potuto essere uditi dagli uomini presenti. Cicerone e i suoi coetanei sono quasi in mezzo, benchè posti fra gli antichi dagli ammiratori di questi. Fra questi ne sono di varie qualità d'eloquenza. La malignità umana è quella che fa lodare le cose antiche e vituperare le presenti. 19 Cassio Severo ultimo dei veri antichi, aver lasciato la vecchia via non per ignoranza ma a senno: con la condizione dei tempi e la diversità degli uditori dovevasi pur mutare la forma delle orazioni. 20 L'eloquenza antica abbondò di vizi varii. La corona d'uditori presenti vuol più letizia e bellezza e splendor poetico. 21-22 Apro reca giudizio delle orazioni e poesie di Calvo, di Celio, di Cesare, di Bruto, d'Asinio, di Corvino: e principalmente di Cicerone del quale fa le lodi; e riprende i vizi che piacciono solo ai cattivi imitatori. 23 La vera arte dell'eloquenza sta in imitare ciò che vi ha di più giocondo fra gli antichi mescendovi i più felici ritrovati de' moderni. 24 Materno conforta Messala a lasciare oramai le lodi degli antichi che non ne abbisognano e ad esporre le cause per le quali i moderni siansi tanto scostati dalla loro eloquenza. 25 Messala decide quali si debbono dire antichi. Più forme di dire nei medesimi secoli: giudicio di Calvo e degli altri sopraddetti: e aggiunge che l'essersi vituperati a vicenda fu vizio degli uomini non degli oratori. 26 L'impeto di C. Gracco e la sodezza di L. Crasso sono da preferire alle lisciature di Mecenate e al tintinnio di Gallione. Cassio Severo ha poco sangue e disputa più che non combatte: nè Apro ha citato nessuno

da opporre a Cicerone o a Cesare. 27-29 A richiesta di Materno, passa Messala a spiegar le cause per cui l'eloquenza e le altre arti sien venute meno dalla antica gloria: la pigrizia della gioventù, la negligenza de' genitori, l'ignoranza de' precettori, e la dimenticanza d'ogni antico costume. Mostra essere stata severa e santa l'educazione de' figliuoli appresso agli antichi: e i moderni averla fatta volgere a modi da istrioni e da retori. 30-32 L'antica eloquenza aver ridondato d'ogni cognizione d'arti liberali, e d'ogni erudizione, come si vede in Cicerone. Il dispregio di quelle esser prima cagione della corrotta eloquenza. 33-35 Ancora i giovani di que' tempi, ben educati in casa, erano messi in mano agli oratori principali, che seguivano imparando come a combattimenti veri: ed esser poi passati alle scuole de' retori dove non s' impara nulla che sia di vera pratica. (*qui è una lacuna*). 36-37 Materno mostra che i turbamenti e la licenza, le fazioni de' grandi, e le contese del senato e della plebe, furono quelle che dieder vigore all' eloquenza: e che nessuno mai senza eloquenza non acquistò gran potenza: esempi di Demostene e di Cicerone. 38 Gn. Pompeo in il primo che nuocesse all'eloquenza, stringendola e raffrenandola. 39 Poi, le vesticciole in che serrati e quasi chiusi gli oratori vanno ora come discorrendo co' giudici, e gl' impedimenti messi dai giudici stessi, e il trattarsi ogni cosa come in un deserto invece degli applausi e delle grida antiche, tutto concorse ad infievolir l' eloquenza. 40 L'eloquenza essere figlia della licenza, insolente, temeraria, arrogante, e non poter nascere in città ben costituite: e lo provano gli esempi di varie genti. 41 Minore e più oscura gloria esservi in tempi di costumi buoni e piegati ad obbedienza d'un signore: godasi ognuno il bene del suo secolo. 42 Si partono.

(Questo dialogo si tenne nell'anno del consolato VI di Vespasiano, e IV di Tito).

1. Saepe ex me requiris, Iuste Fabi, cur, quum priora secula tot eminentium oratorum ingeniis gloriâque effloruerint, nostra potissimum aetas deserta, et laude eloquentiae orbata, vix nomen ipsum oratoris retineat: neque enim ita appellamus nisi antiquos: horum autem temporum diserti, causidici, et advocati, et patroni, et quidvis potius quam oratores vocantur. Cui percontationi tuae respondere, et tam magnae quaestionis pondus excipere, ut aut de ingeniis nostris male existimandum sit, si idem assequi non possumus, aut de iudiciis, si nolumus, vix hercule auderem, si mea sententia proferenda, ac non disertissimorum, ut nostris temporibus, hominum sermo repetendus esset, quos eamdem hanc quaestionem pertractantes iuvenis admodum audivi. Ita non ingenio, sed memoriâ ac recordatione opus est, ut quae a praestantissimis viris et excogitata subtiliter et dicta graviter accepi, quum singuli diversas vel easdem, sed probabiles causas afferrent, dum formam

1. *Iuste Fabi*. Era uno degli amici di Plinio che gli diresse la lettera undecima del libro primo, e la seconda del settimo, e lo rammenta nella quinta del primo.

Aut de ingeniis etc. Sarà mestieri fare cattiva stima dei nostri ingegni se ci è impossibile di raggiunger gli antichi, o dei nostri giudizii se non curiamo di raggiungerli.

Ut nostris temporibus. Per quanto si può nei tempi nostri.

sui quisque et animi et ingenii redderet, iisdem nunc numeris iisdemque rationibus persequar, servato ordine disputationis: neque enim defuit qui diversam quoque partem susciperet, ac, multum vexatâ et irrisâ vetustate, nostrorum temporum eloquentiam antiquorum ingeniis anteferret.

2. Nam postero die quam Curiatius Maternus Catonem recitaverat, quum offendisse potentium animos diceretur, tanquam in eo tragoediae argumento, sui oblitus, tantum Catonem cogitasset, eaque de re per Urbem frequens sermo haberetur, venerunt ad eum M. Aper et Iulius Secundus, celeberrima tum ingenia fori nostri: quos ego in iudiciis non utrosque modo studiose audiebam, sed domi quoque et in publico assectabar, mirâ studiorum cupiditate, et quodam ardore iuvenili, ut fabulas quoque eorum, et disputationes, et arcana semotae dictionis penitus exciperem; quamvis maligne plerique opinarentur, nec Secundo promtum esse sermonem, et Aprum ingenio potius et vi naturae quam institutione et literis famam eloquentiae consecutum. Nam et Secundo purus, et pressus, et, in quantum satis erat, profluens sermo non defuit: et Aper, communi eruditione imbutus, contemnebat potius literas quam nesciebat; tamquam maiorem industriae et laboris gloriam habiturus, si ingenium eius nullis alienarum artium adminiculis inniti videretur. Igitur, ut intravimus cubiculum Materni, sedentem ipsumque quem pridie recitaverat librum intra manus habentem, deprehendimus.

3. Tum Secundus: Nilne te, inquit, Materne, fabulae malignorum terrent, quominus offensas Catonis tui ames? An ideo librum istum apprehendisti, ut diligentius retractares, et sublatis, si quae

Numeris . . . rationibus. Numeri, dice il Burnouf, sono i numeri, gli elementi di un calcolo: *ratio* è il calcolo stesso: Tacito vuol dire che renderà conto fedele di ciò che ascoltò come si rende conto dei danari ricevuti, articolo per articolo, producendo i medesimi numeri e le medesime somme.

2. *Maternus*. Dione compendiato da Sifilino (LXVII. 12) dice che Domiziano mandò a morte un Materno sofista perchè per esercizio dell'arte sua aveva declamato contro i tiranni. È il Materno di Tacito? Chi lo crede: e chi non lo crede. A me sembra molto probabile. Tacito dice che avea offeso i potenti con una tragedia intitolata Catone.

Sui oblitus. Dimentico del pericolo a cui si esponeva.

Iulius Secundus. Vedi Quintiliano *Inst. Orat*. XI. 1. XII. 10.

Communi eruditione imbutus. Vuol dire che era erudito quanto ordinariamente sono le persone bennate che furono educate negli studi. Halm legge *omni eruditione*.

Quem pridie recitaverat. Cioè il *Catone*. Lo avea recitato non in teatro, ma in un'adunanza di amici, come allora si usava. Vedi più avanti cap. 9.

3. *Fabulae*. Le ciarle.

Ut diligentius retractares. Per rivederlo più attentamente.

pravam interpretandi materiam dederunt, emitteres Catonem, non quidem meliorem, sed tamen securiorem? Tum ille: Leges tu quidem si volueris, et agnosces quae audisti; quod si qua omisit Cato, sequenti recitatione Thyestes dicet. Hanc enim tragoediam disposui iam, et intra me ipse formavi. Atque ideo maturare libri huius editionem festino, ut, dimissâ priore curâ, novae cogitationi toto pectore incumbam. Adeo te tragoediae istae non satiant, inquit Aper, quominus, omissis orationum et causarum studiis, omne tempus modo circa Medeam, ecce nunc circa Thyesten consumas? quum tot amicorum causae, tot coloniarum et municipiorum clientelae in forum vocent, quibus vix sufficeres, etiam si non novum tibi ipse negotium importasses, Domitium, et Catonem, id est, nostras quoque historias et romana nomina Graecorum fabulis aggregares.

4. Et Maternus: Perturbarer hac tuâ severitate, nisi frequens et assidua nobis contentio iam prope in consuetudinem vertisset. Nam nec tu agitare et insequi poetas intermittis; et ego, cui desidiam advocationum obiicis, quotidianum hoc patrocinium defendendae adversus te poeticae exerceo. Quo laetor magis oblatum nobis iudicem, qui me vel in futurum vetet versus facere, vel, quod iampridem opto, suâ quoque auctoritate compellat, ut, omissis forensium causarum angustiis, in quibus satis mihi superque sudatum est, sanctiorem istam et augustiorem eloquentiam colam.

5. Ego vero, inquit Secundus, antequam me iudicem Aper recuset, faciam quod probi et moderati iudices solent, ut in his cognitionibus se excusent, in quibus manifestum est alteram apud eos partem gratiâ praevalere. Quis enim nescit neminem mihi coniunctiorem esse, et usu amicitiae, et assiduitate contubernii, quam Saleium Bassum, quum optimum virum, tum absolutissimum poetam? porro, si poetica accusatur, non alium video reum locupletiorem. Securus sit, inquit Aper, et Saleius Bassus, et quisquis alius studium poeticae et carminum gloriam fovet, quum causas

Tum ille: Leges etc. Altri invece leggono: *Tum ille leges inquit quod Maternus sibi debuerit*.

Domitium. Pare che la tragedia fosse su quel Domizio che fu nemicissimo a Giulio Cesare e che morì nei campi Farsalici. Vedi Svetonio (*Ner.* 2).

4. *Et ego, cui desidiam etc.* Nè io sono avvocato sì negligente come tu mi fai, perchè difendo tutto dì la poesia contro di te. Davanzati.

5. *In his cognitionibus etc.* Non accettano quelle cause nelle quali manifestamente hanno più amore ad una delle parti.

Saleium Bassum. Quintiliano (*Inst. Orat.* X. 1) dice che aveva *vehemens et posticum ingenium . . . nec ipsum senectuts maturum*.

agere non possit: ego enim, quatenus arbitrum litis huius inveni, non patiar Maternum societate plurium defendi; sed ipsum solum apud vos arguam, quod, natus ad eloquentiam virilem et oratoriam, quà parare simul et tueri amicitias, adsciscere nationes, complecti provincias possit, omittit studium quo non aliud in civitate nostra vel ad utilitatem fructuosius, vel ad dignitatem amplius, vel ad Urbis famam pulchrius, vel ad totius imperii atque omnium gentium notitiam illustrius excogitari potest. Nam, si ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt, quid erit tutius quam eam exercere artem qua semper armatus praesidium amicis, opem alienis, salutem periclitantibus, invidis vero et inimicis metum et terrorem ultro feras, ipse securus, et velut quadam perpetuâ potentiâ ac potestate munitus? cuius vis et utilitas, rebus prospere fluentibus, aliorum praesidio et tutela intelligitur: sin proprium periculum increpuit, non hercule lorica aut gladius in acie firmius munimentum quam reo et periclitanti eloquentia, praesidium simul et telum, quo propugnare pariter et incessere, vel in iudicio, sive in senatu, sive apud principem, possis. Quid aliud infestis patribus nuper Eprius Marcellus quam eloquentiam suam opposuit? qua accinctus et minax, disertam quidem, sed inexercitatam et eiusmodi certaminum rudem Helvidii sapientiam elusit. Plura de utilitate non dico, cui parti minime contradicturum Maternum meum arbitrer.

6. Ad voluptatem oratoriae eloquentiae transeo, cuius iucunditas non uno aliquo momento, sed omnibus prope diebus, et prope omnibus horis contingit. Quid enim dulcius libero et ingenuo animo, et ad voluptates honestas nato, quam videre plenam semper et frequentem domum suam concursu splendidissimorum hominum, idque scire non pecuniae, non orbitati, neque officii alicuius administrationi, sed sibi ipsi dari? illos quin immo orbos,

Non patiar Maternum societate plurium defendi. Non patirò che si difenda Materno accompagnandolo ad altri, cioè dandogli altri per complici.

Apud vos arguam. Apud te coarguam. H.

Adsciscere nationes. Obbligarsi nazioni. Altri invece leggono: *necessitudines.*

Qua semper armatus etc. Cicerone (*De Orat.* I. 8) dice: *quid . . . tam necessariam, quam tenere semper arma, quibus vel tectus ipse esse possis, vel provocare improbos, vel te ulcisci lacessitus?* — Confronta con questo capitolo di Tacito tutto ciò che dice ivi Cicerone dei pregi dell' eloquenza.

Sin proprium periculum increpuit. Che se poi tu stesso sei assalito da pericolo ec.

Eprius Marcellus. Vedi *Hist.* IV. 6 e 43.

6. *Orbitati.* È noto come quelli che non avevano figliuoli erano molto corteggiati da una turba di adulatori che speravano ottenere l'eredità con queste arti vilissime. Vedi nelle Storie (I. 73) come l'orbità dava potenza.

ris, scias, quamvis in diversis ingeniis, esse quamdam iudicii ac voluntatis similitudinem et cognationem. Nam, quod invicem se obtrectaverunt, et sunt aliqua epistolis eorum inserta ex quibus mutua malignitas detegitur, non est oratorum vitium, sed hominum. Nam et Calvum, et Asinium, et ipsum Ciceronem credo solitos et invidere, et livere, et ceteris humanae infirmitatis vitiis affici: solum inter hos arbitror Brutum non malignitate nec invidià, sed simpliciter et ingenue, iudicium animi sui detexisse: an ille Ciceroni invideret, qui mihi videtur ne Caesari quidem invidisse? Quod ad Ser. Galbam et C. Laelium attinet, et si quos alios antiquorum agitare non desistit, non exigit defensorem, quum fatear quaedam eloquentiae eorum, ut nascenti adhuc nec satis adultae, defuisse.

26. Ceterum si, omisso optimo illo et perfectissimo genere eloquentiae, eligenda sit forma dicendi, malim hercule C. Gracchi impetum, aut L. Crassi maturitatem, quam calamistros Maecenatis aut tinnitus Gallionis; adeo melius est oratorem vel hirtâ togâ induere, quam fucatis et meretriciis vestibus insignire. Neque enim oratorius iste, immo hercule, ne virilis quidem cultus est, quo plerique temporum nostrorum actores ita utuntur, ut lascivià verborum, et levitate sententiarum, et licentià compositionis, histrionales modos exprimant; quodque vix auditu fas esse debeat, laudis, et gloriae, et ingenii loco plerique iactant, cantari saltarique commentarios suos. Unde oritur illa foeda et praepostera, sed tamen frequens quibusdam, exclamatio, ut oratores nostri tenere dicere, histriones diserte saltare dicantur. Equidem non negaverim Cassium Severum, quem solum Aper noster nominare ausus est, si his comparetur qui postea fuerunt, posse oratorem vocari, quanquam in magna parte librorum suorum plus vis habeat quam sanguinis. Primus enim, contempto ordine rerum, omissâ modestià ac pudore verborum, ipsis etiam quibus utitur armis incom-

Quod invicem se obtrectaverunt. Cicerone e Calvo specialmente si vituperarono molto tra loro.

C. Laelium. Vedi Cicerone, *Brut.* 21.

26. *Calamistros Maecenatis*. Chiamasi *calamister* il ferro che si usa per increspare i capelli. Qui è usato metaforicamente a significare uno stile ricercato e affettato. Svetonio (*Aug.* 86) fa a Mecenate lo stesso rimprovero di affettazione usando la parola *cincinnos*. Vedi su ciò anche Seneca, *Epist.* 92 e 114.

Tinnitus. Anche Quintiliano (*Instit. Orat.* II. 3) si ride dei *tinnulos oratores*.

Gallionis. Forse è quello di cui Tacito ha parlato negli Annali XV. 73.

Actores. Altri: *oratores*.

Tenere dicere. Di ciò si lamenta anche Plinio, *Epist.* II. 14. *Pudet referre, quae, quam fracta pronuntiatione dicantur: quibus quam teneris clamoribus excipiantur. Plausus tantum ac sola cymbala et tympana illis canticis desunt.*

positus, et studio feriendi plerumque detectus, non pugnat, sed rixatur. Ceterum, ut dixi, sequentibus comparatus, et varietate eruditionis, et lepore urbanitatis, et ipsarum virium robore, multum ceteros superat; quorum neminem Aper nominare et velut in aciem educere sustinuit. Ego autem exspectabam ut, incusato Asinio, et Coelio, et Calvo, aliud nobis agmen produceret, pluresque vel certe totidem nominaret, ex quibus alium Ciceroni, alium Caesari, singulis demum singulos opponeremus. Nunc, detrectasse nominatim antiquos oratores contentus, neminem sequentium laudare ausus est nisi in publicum et in commune; veritus, credo, ne multos offenderet, si paucos excerpsisset: quotus enim quisque scholasticorum non hac suâ persuasione fruitur, ut se ante Ciceronem numeret, sed plane post Gabinianum?

27. At ego non verebor nominare singulos, quo facilius, propositis exemplis, appareat quibus gradibus fracta sit et deminuta eloquentia. Appropera, inquit Maternus, et potius exsolve promissum: neque enim hoc colligi desideramus, disertiores esse antiquos, quod apud me equidem in confesso est; sed causas exquirimus, quas te solitum tractare paullo ante dixisti, plane mitior et eloquentiae temporum nostrorum non iratus, antequam te Aper offenderet maiores tuos lacessendo. Non sum, inquit, offensus Apri nostri disputatione: nec vos offendi decebit, si quid forte aures vestras perstringat; quum sciatis hanc esse eiusmodi sermonum legem, iudicium animi, citra damnum affectus, proferre. Perge, inquit Maternus; et, quum de antiquis loquaris, utere antiquâ libertate, a qua vel magis degeneravimus quam ab eloquentia.

28. Et Messalla: Non reconditas, Materne, causas requiris, nec aut tibi ipsi, aut huic Secundo vel huic Apro ignotas, etiamsi mihi partes assignatis proferendi in medium quae omnes sentimus. Quis enim ignorat et eloquentiam et ceteras artes descivisse ab ista vetere gloria non inopiâ hominum, sed desidiâ iuventutis, et negligentiâ parentum et inscientiâ praecipientium, et oblivione moris antiqui? quae mala, primum in Urbe nata, mox per Italiam fusa, iam in provincias manant. Quanquam nostra vobis notiora sunt,

Detectus. Altri: *deiectus*.

Scholasticorum. Dei retori, o dei precettori di rettorica.

Gabinianum. Fu un retore famoso dei tempi di Vespasiano. Eusebio nella cronaca dice: *Gabinianus celeberrimi nominis rhetor, in Gallia docuit*.

27. *Appropera*. Altri: *appara te*.

Citra damnum affectus. Cioè senza perdere l'affetto di quelli che la sentono in modo diverso.

Apri nostri disputatione. Altri: *Apri illa disputatione*.

Nec vos offendi decebit. Altri: *nam et vos offendi dedecebit*.

ego de Urbe et his propriis ac vernaculis vitiis loquar, quae natos statim excipiunt, et per singulos aetatis gradus cumulantur; si prius de severitate ac disciplina maiorum circa educandos formandosque liberos pauca praedixero. Iam primum, suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cellâ emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem aliqua maior natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae soboles committeretur, coram quà neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quadam ac verecundià temperabat. Sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti matrem praefuisse educationibus ac produxisse principes liberos accepimus: quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera, et integra, et nullis pravitatibus detorta, uniuscuiusque natura toto statim pectore arriperet artes honestas; et, sive ad rem militarem, sive ad iuris scientiam, sive ad eloquentiae studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret.

29. At nunc natus infans delegatur graeculae alicui ancillae, cui adiungitur unus aut alter ex omnibus servis, plerumque vilissimus, nec cuiquam serio ministerio accomodatus. Horum fabulis et erroribus teneri statim et rudes animi imbuuntur. Nec quisquam in tota domo pensi habet, quid coram infante domino aut dicat aut faciat: quando etiam ipsi parentes nec probitati neque modestiae parvulos assuefaciunt, sed lasciviae et libertati; per quae paullatim impudentia irrepit, et sui alienique contemptus. Iam vero propria et peculiaria huius urbis vitia pene in utero matris concipi mihi videntur, histrionalis favor, et gladiatorum equorumque studia: quibus occupatus et obsessus animus quantulum loci bonis artibus relinquit! Quotumquemque inveneris, qui domi quidquam aliud loquatur? quos alios adolescentulorum sermones excipimus, si quando auditoria intravimus? Ne praeceptores quidem ullas crebriores cum auditoribus suis fabulas habent: colligunt enim discipulos non severitate disciplinae nec ingenii experimento, sed am-

28. *Corneliam*. Vedi Cicerone, *Brut.* 27. e Plinio, *Hist. Nat.* XXXIV. 6.

Aureliam. Vedi Plutarco nella Vita di Cesare.

Atiam. Vedi Svetonio, *Aug.* 4.

29. *Nec quisquam in tota domo etc.* Sulla cattiva educazione che i fanciulli ricevevano nella casa dei loro genitori, vedi anche Quintiliano, *Inst. Orat.* I. 2.

Libertati. Altri: *dicacitati*.

Histrionalis favor. Del grande amore che avevasi per gli istrioni vedi *Ann.* I. 77. XIII. 25.

bitione salutantium et illecebris adulationis. Transeo prima discentium elementa, in quibus et ipsis parum elaboratur: nec in auctoribus cognoscendis, nec in evolvenda antiquitate, nec in notitia vel rerum, vel hominum, vel temporum, satis operae insumitur; sed expetuntur quos rhetores vocant; quorum professio quando primum in hanc urbem introducta sit, quamque nullam apud maiores nostros auctoritatem habuerit, statim docuero.

30. Referam necesse est animum ad eam disciplinam quâ usos esse oratores accepimus, quorum infinitus labor, et quotidiana meditatio, et in omni genere studiorum exercitationes, ipsorum etiam continentur libris. Notus est nobis utique Ciceronis liber qui Brutus inscribitur, in cuius extrema parte (nam prior commemorationem veterum oratorum habet) sua initia, suos gradus, suae eloquentiae velut quamdam educationem refert: se apud Q. Mucium ius civile didicisse; apud Philonem academicum, apud Diodotum stoicum, omnes philosophiae partes penitus hausisse; neque his doctoribus contentum, quorum ei copia in Urbe contigerat, Achaiam quoque et Asiam peragrasse, ut omnem omnium artium varietatem complecteretur. Itaque hercule in libris Ciceronis deprehendere licet non geometriae, non musicae, non grammaticae non denique illius ingenuae artis scientiam ei defuisse. Ille dialecticae subtilitatem, ille moralis partis utilitatem, ille rerum motus causasque cognovit. Ita enim est, optimi viri; ita ex multa eruditione, ex pluribus artibus, et omnium rerum scientiâ, exundat et exuberat illa admirabilis eloquentia: neque oratoris vis et facultas, sicut ceterarum rerum, angustis et brevibus terminis cluditur; sed is est orator, qui de omni quaestione pulchre, et ornate, et ad persuadendum apte dicere, pro dignitate rerum ad utilitatem temporum, cum voluptate audientium possit.

31. Hoc sibi illi veteres persuadebant: ad hoc efficiendum intelligebant opus esse, non ut in rhetorum scholis declamarent, nec ut fictis nec ullo modo ad veritatem accedentibus controversiis linguam modo et vocem exercerent, sed ut his artibus pectus implerent, in quibus de bonis ac malis, de honesto ac turpi, de iusto et iniusto disputatur. Haec enim est oratori subiecta ad dicendum materia: nam in iudiciis fere de aequitate, in deliberationibus de honestate disserimus, ita ut plerumque haec ipsa invicem misceantur; de quibus copiose, et varie, et ornate nemo dicere potest, nisi qui cognovit naturam humanam, et vim virtutum pravitatemque vitiorum, et intellectum eorum quae nec in virtutibus nec in

Elaboratur. Altri: *laboratur*.

30. *Mucium etc.* Di Mucio, di Filone e di Diodoto vedi Cicerone, *Brut.* 89 e 90.

31. *Fictis . . . controversiis*. Vedi sopra, cap. 14 in nota.

vitiis numerantur. Ex his fontibus etiam illa profluunt, ut facilius iram iudicis vel instiget, vel leniat, qui scit quid ira, promptius ad miserationem impellat, qui scit quid sit misericordia, et quibus animi motibus concitetur. In his artibus exercitationibusque versatus orator, sive apud infestos, sive apud cupidos, sive apud invidentes, sive apud tristes, sive apud timentes dicendum habuerit, tenebit habenas animorum; et, prout cuiusque natura postulabit, adhibebit manum et temperabit orationem, parato omni instrumento et ad omnem usum reposito. Sunt apud quos adstrictum, et collectum, et singula statim argumenta concludens dicendi genus plus fidei meretur: apud hos dedisse operam dialecticae proficiet. Alios fusa, et aequalis, et ex communibus ducta sensibus oratio magis delectat: ad hos permovendos mutuabimur aliquid a peripateticis. Hi aptos et in omnem disputationem paratos iam locos dabunt, academici pugnacitatem, Plato altitudinem, Xenophon iucunditatem; ne Epicuri quidem et Metrodori honestas quasdam exclamationes assumere, hisque, prout res poscet, uti alienum erit oratori: neque enim sapientem informamus, neque stoicorum civitatem, sed eum qui quasdam artes haurire, omnes libare, debet. Ideoque et iuris civilis scientiam veteres oratores comprehendebant, et grammaticâ, musicâ, et geometriâ imbuebantur. Incidunt enim causae plurimae quidem, ac paene omnes, quibus iuris notitia desideratur; pleraeque autem, in quibus hae quoque scientiae requiruntur.

32. Nec quisquam respondeat sufficere ut ad tempus simplex quiddam et uniforme doceamur. Primum enim aliter utimur propriis, aliter commodatis; longeque interesse manifestum est, possideat quis quae profert, an mutuetur. Deinde ipsa multarum artium scientia etiam aliud agentes nos ornat, atque, ubi minime credas, eminet et excellit. Idque non doctus modo et prudens au-

Communibus . . . sensibus. Il complesso delle nozioni comuni a tutti gli uomini sopra il bene e sopra il male, sul giusto e l'ingiusto, sull'onesto e sul turpe, sul bello e sul brutto ec. forma ciò che chiamasi senso comune.

Academici pugnacitatem. Gli Accademici che riconoscevano poche cose vere e molte verisimili facevano professione di sostenere il pro e il contra in tutte le questioni. Cicerone, *De Orat.* I. 18 dice: *Mos erat patrius Academiae, adversari semper omnibus in disputando*.

Metrodori. Fu discepolo e amicissimo di Epicuro.

Stoicorum civitatem. Haim legge: *stoicorum * artem*.

Omnes liberare etc. Deve avere in tutte le arti le cognizioni che a un uomo bennato dà un'educazione liberale.

Grammaticâ. Comprende tutti gli studii delle belle lettere.

Scientiae. In Cicerone la parola *scientia* non è mai usata al plurale. Altri leggono: *haec quoque scientia requiritur*.

ditor, sed etiam populus intelligit, ac statim ita laude prosequitur, ut legitime studuisse, ut per omnes eloquentiae numeros isse, ut denique oratorem etiam fateatur: quem non posse aliter exsistere, nec exstitisse unquam confirmo, nisi eum qui, tanquam in aciem omnibus armis instructus, sic in forum omnibus artibus armatus exierit: quod adeo negligitur ab horum temporum disertis, ut in actionibus eorum faex quoque quotidiani sermonis, foeda ac pudenda vitia deprehendantur, ut ignorent leges, non teneant senatusconsulta, ius civitatis ultro derideant, sapientiae vero studium et praecepta prudentium penitus reformident, in paucissimos sensus et sententias angustas detrudant eloquentiam, velut expulsam regno suo; ut, quae olim omnium artium domina pulcherrimo comitatu pectora implebat, nunc circumcisa et amputata, sine apparatu, sine honore, paene dixerim sine ingenuitate, quasi una ex sordidissimis artificiis, discatur. Ergo hanc primam et praecipuam causam arbitror, cur tantum ab eloquentia antiquorum oratorum recesserimus. Si testes desiderantur, quos potiores nominabo quam apud Graecos Demosthenem? quem studiosissimum Platonis auditorem fuisse memoriae proditum est. Et Cicero his, ut opinor, refert verbis, quidquid in eloquentia effecerit, id se non rhetorum officinis, sed Academiae spatiis consecutum. Sunt aliae causae magnae et graves, quas a vobis aperiri aequum est, quoniam quidem ego iam meum munus explevi, et, quod mihi in consuetudine est, satis multos offendi; qui si forte hoc audirent, certum habeo dicturos me, dum iuris et philosophiae scientiam, tanquam oratori necessariam, laudo, ineptiis meis plausisse.

33. Et Maternus: Mihi quidem, inquit, susceptum a te munus adeo peregisse nondum videris, ut inchoasse tantum, et velut vestigia ac lineamenta quaedam ostendisse videaris. Nam quibus instrui veteres oratores soliti sint dixisti, differentiamque nostrae desidiae et inscientiae adversus acerrima et fecundissima eorum studia demonstrasti. Cetera exspecto, ut, quemadmodum ex te didici quid aut illi scirent, aut nos nesciamus, ita hoc quoque cognoscam, quibus exercitationibus, iuvenes iam et forum ingressuri, confirmare et alere ingenia sua soliti sint: neque enim arte et scientiâ, sed longe magis facultate et *usu* eloquentiam contineri nec tu, puto, abnues, et hi significare vultu videntur. Deinde, quum Aper quoque et Secundus idem annuissent, Messalla, quasi

32 *Sine ingenuitate*. L'ingenuità si oppone alla servitù: dicevansi ingenui i nati da madre libera.

Memoriae proditum est. Anche da Quintiliano (*Inst. Orat.* XII. 2) si dice che Demostene principe di tutti gli oratori greci dètte opera a Platone.

Cicero. Vedi il libro intitolato *Orator* cap. 3.

rursus incipiens: Quoniam initia et semina veteris eloquentiae satis demonstrasse videor, docendo quibus artibus antiqui oratores institui erudirique soliti sint, persequar nunc exercitationes eorum: quanquam ipsis artibus inest exercitatio, nec quisquam percipere tot tam reconditas tamque varias res potest, nisi ut scientiae meditatio, meditationi facultas, facultati vis eloquentiae accedat; per quae colligitur eamdem esse rationem, et percipiendi quae proferas, et proferendi quae perceperis. Sed, si cui obscuriora haec videntur, isque scientiam ab exercitatione separat, id certe concedet, instructum et plenum his artibus animum longe paratiorem ad eas exercitationes venturum quae propriae esse oratorum videntur.

34. Ergo apud maiores nostros iuvenis ille qui foro et eloquentiae parabatur, imbutus iam domesticâ disciplinâ, refertus honestis studiis, deducebatur a patre vel a propinquis ad eum oratorem qui principem in civitate locum obtinebat: hunc sectari, hunc prosequi, huius omnibus dictionibus interesse, sive in iudiciis, sive in concionibus assuescebat, ita ut altercationes quoque excipere, et iurgiis interesse, utque sic dixerim, pugnare in praelio disceret. Magnus et hoc usus, multum constantiae, plurimum iudicii iuvenibus statim contingebat, in media luce studentibus, atque inter ipsa discrimina, ubi nemo impune stulte aliquid aut contrarie dicit, quominus et iudex respuat, et adversarius exprobret, ipsi denique advocati adspernentur. Igitur verâ statim et incorruptâ eloquentiâ imbuebantur: et, quanquam unum sequerentur, tamen omnes eiusdem aetatis patronos in plurimis et causis et iudiciis cognoscebant; habebantque ipsius populi diversissimarum aurium copiam, ex qua facile deprehenderent quid in quoque vel probaretur, vel displiceret. Ita nec praeceptor deerat, optimus quidem et electissimus, qui faciem eloquentiae non imaginem praestaret; nec adversarii et aemuli, ferro, non rudibus dimicantes: sed auditorium semper plenum, semper novum, ex invidis et faventibus ut nec bene *nec male* dicta dissimularentur. Scitis enim magnam illam et duraturam eloquentiae famam non minus in diversis subselliis parari quam suis, quin immo constantius surgere ibi, fidelius corroborari. Atque hercule, sub eiusmodi praeceptoribus, iuvenis ille de quo loquimur, oratorum discipulus, fori auditor, sectator iudiciorum, eruditus et assuefactus alienis experimentis, cui, quotidie audienti, notae leges, non novi iudicum vultus, fre-

34. *Advocati*. Sono gli amici chiamati per sostenere l'accusato, e secondare il difensore colla loro presenza. È il senso antico della parola *advocati*. Sopra (cap. 1) abbiamo incontrata questa parola usata nel senso più moderno di *avvocati*.

quens in oculis consuetudo concionum, saepe cognitae populi aures, sive accusationem susceperat, sive defensionem, solus statim et unus cuicunque causae par erat. Nonodecimo aetatis anno L. Crassus C. Carbonem, uno et vicesimo Caesar Dolabellam, altero et vicesimo Asinius Pollio C. Catonem, non multo aetate antecedens Calvus Vatinium, iis orationibus insecuti sunt quas hodieque cum admiratione legimus.

35. At nunc adolescentuli nostri deducuntur in scenas scholasticorum, qui rhetores vocantur: quos paullo ante Ciceronis tempora extitisse, nec placuisse maioribus nostris, ex eo manifestum est, quod, L. Crasso et Domitio censoribus, cludere, ut ait Cicero, ludum impudentiae iussi sunt. Sed, ut dicere institueram, deducuntur in scholas, in quibus non facile dixerim utrumne locus ipse, an condiscipuli, an genus studiorum, plus mali ingeniis afferant. Nam in loco nihil reverentiae esse in quem nemo nisi aeque imperitus intrat; in condiscipulis nihil profectus, quum pueri inter pueros, et adolescentuli inter adolescentulos, pari securitate et dicant et audiantur. Ipsae vero exercitationes magnâ ex parte contrariae. Nempe enim duo genera materiarum apud rhetores tractantur, suasoriae et controversiae. Ex iis suasoriae quidem, tanquam plane leviores et minus prudentiae exigentes, pueris delegantur; controversiae robustioribus assignantur, quales, per fidem, et quam incredibiliter compositae! Sequitur autem ut materiae abhorrenti a veritate declamatio quoque adhibeatur. Sic fit

L. Crassus C. Carbonem. Vedi Cicerone, *Brut.* 43, *De Off.* II. 13, *De Orat.* III. 20. Il successo di Crasso fu tale che Carbone disperando della sua causa prevenne il giudizio avvelenandosi.

C. Catonem. C. Porcio Catone tribuno del popolo nel 698; fu accusato due anni dopo con Safena delle violenze usate per favorire l'elezione al consolato di Pompeo e di Crasso: furono assoluti l'uno e l'altro in un tempo in cui, dice Cicerone (*ad Attic.* IV. 15 e 16), il triplice areopago che giudicava a Roma non contava più per nulla le elezioni turbate, le brighe, tutti i delitti di stato, e lo stato medesimo.

Calvus Vatinium. Vedi sopra, cap. 17 e 21.

35. *L. Crasso et Domitio censoribus*. L'anno di Roma 661. Svetonio (*De clar. rhetor* I.) riporta il loro decreto. Vedi anche Aulo Gellio, *Noct. Att.* VI. 1.

Ut ait Cicero. Vedi *De Orat.* III. 24. È l'oratore Crasso medesimo che rende conto delle ragioni per cui chiuse le scuole dei retori.

Suasorias et controversiae. Vedi gli esempi delle une e delle altre in Quintiliano e in Seneca.

Robustioribus. Questa parola oltre alla forza fisica si applica anche allo sviluppo dell'intelletto. Quintiliano (*Inst. Nat.* X. 1) dice di Seneca: *Verum hic quoque iam robustis et severiore genere satis formatis legendus*.

Declamatio. Forse vuol dire qui *grido*, *tuono declamatorio*, e non l'esercizio e la composizione dello scolare.

ut tyrannicidarum praemia, aut vitiatarum electiones, aut pestilentiae remedia, aut incesta matrum, aut quidquid in schola quotidie agitur, in foro vel raro vel nunquam, ingentibus verbis persequantur: quum ad veros iudices ventum est..... rem cogitare, nihil humile, nihil abiectum eloqui poterat.

36. Magna eloquentia, sicut flamma, materiâ alitur, et motibus excitatur, et urendo clarescit. Eadem ratio in nostra quoque civitate antiquorum eloquentiam provexit. Nam, etsi horum quoque temporum oratores ea consecuti sunt quae, compositâ, et quietâ, et beatâ republicâ, tribui fas erat; tamen istâ perturbatione ac licentiâ plura sibi assequi videbantur, quum, mixtis omnibus et moderatore uno carentibus, tantum quisque orator saperet, quantum erranti populo persuaderi poterat. Hinc leges assiduae et populare nomen, hinc conciones magistratuum paene pernoctantium in rostris, hinc accusationes potentium reorum et assignatae etiam domibus amicitiae, hinc procerum factiones et assidua senatus adversus plebem certamina: quae singula, etsi distrahebant rempublicam, exercebant tamen illorum temporum eloquentiam et magnis cumulare praemiis videbantur; quia, quanto quisque plus dicendo poterat, tanto facilius honores assequebatur, tanto magis, in ipsis honoribus, collegas suos anteibat, tanto plus apud principes gratiae, plus auctoritatis apud patres, plus notitiae ac nominis apud plebem parabat. Hi clientelis etiam exterarum nationum redundabant; hos ituri in provincias magistratus reverebantur, hos reversi colebant; hos et praeturae et consulatus vocare ultro videbantur; hi ne privati quidem sine potestate erant, quum et populum et senatum consilio et auctoritate regerent; quin immo sibi ipsi persuaserant neminem sine eloquentia aut assequi posse, in civitate, aut tueri conspicuum et eminentem locum. Nec mirum, quum etiam inviti ad populum producerentur, quum parum

Tyrannicidarum praemia. Vedi le Declamazioni attribuite a Quintiliano: 282 e 288.

Vitiatarum electiones. Vedi *ibid.* 309. Confronta Quintiliano, *Inst. Nat.* IV. 2. VII. 8.

Pestilentiae remedia. Vedi le Declamazioni 326 e 384. Quintiliano stesso (*Inst. Orat.* II. 10) condanna questi argomenti falsi e ridicoli, e Petronio al principio del *Satiricon* nota l'abuso che ne facevano i retori, e in esso vede una delle cause che più contribuirono a perdere l'eloquenza.

Rem cogitare. Il manoscritto del Vaticano 1618 avverte in margine che tra queste parole e quelle che precedono è una lacuna di sei pagine.

36. *Ad populum producerentur*. I tribuni avevano diritto di produrre alla ringhiera i consoli stessi affinchè dessero al popolo le spiegazioni che desiderava: se ne può vedere un esempio in Cicerone (*Brut.* 50). Quando questo illustre consolare recitò la sua sesta Filippica, anch'egli era stato requisito

esset in senatu breviter censere, nisi qui ingenio et eloquentià sententiam suam tuerentur; quum in aliquam invidiam aut crimen vocati suà voce respondendum haberent; quum testimonia quoque in publicis causis non absentes nec per tabellam dare, sed coram et praesentes dicere cogerentur. Ita ad summa eloquentiae praemia magna etiam necessitas accedebat. Et quomodo disertum haberi pulchrum et gloriosum, sic contra mutum et elinguem videri deforme habebatur. Ergo non minus rubore quam praemiis stimulabantur: ne clientulorum loco potius quam patronorum numerarentur; ne traditae a maioribus necessitudines ad alios transirent; ne, tanquam inertes et non suffecturi honoribus, aut non impetrarent, aut impetratos male tuerentur.

37. Nescio an venerint in manus vestras haec vetera, quae et in antiquorum bibliothecis adhuc manent, et quum maxime a Muciano contrahunt; ac iam undecim, ut opinor, Actorum libris et tribus Epistolarum composita et edita sunt. Ex his intelligi potest Cn. Pompeium et Marcum Crassum non viribus modo et armis, sed ingenio quoque et oratione valuisse; Lentulos, et Metellos, et Lucullos, et Curiones, et ceteram procerum manum, multum in his studiis operae curaeque posuisse; nec quemquam illis temporibus magnam potentiam sine eloquentia consecutum. His accedebat splendor rerum et magnitudo causarum, quae et ipsa plurimum eloquentiae praestant. Nam multum interest utrumne de furto aut formulà et interdicto dicendum habeas, au de ambitu comitiorum, expilatis sociis, et civibus trucidatis: quae mala sicut non accidere melius est, isque optimus civitatis status habendus est in quo nihil tale patimur; ita, quum acciderent, ingentem eloquentiae materiam subministrabant. Crescit enim cum amplitudine rerum vis ingenii; nec quisquam claram et illustrem orationem efficere potest, nisi qui causam parem invenit. Non, opinor, Demosthenem orationes illustrant quas adversus tutores suos composuit; nec Ciceronem magnum oratorem P. Quintius defensus aut Licinius Archias faciunt: Catilina, et Milo, et Verres, et Antonius, hanc illi famam circumdederunt. Non quia tanti fuit reipublicae malos ferre cives, ut uberem ad dicendum materiam oratores haberent; sed, ut subinde admoneo, quaestionis meminerimus, sciamusque nos de ea re loqui quae facilius turbidis et inquietis temporibus exstitit. Quis ignorat utilius ac melius esse frui

dal tribuno Apuleio di venire a giustificare nel Fôro le deliberazioni del senato.

37. *Cn. Pompeium et Marcum Crassum*. Vedi Cicerone, *Brut.* 66, 68, *Pro Leg. Manil.* 14. Quintiliano, *Inst. Orat.* XI. 1.

De . . . formulà et interdicto. Vedi Cicerone, *Pro Caecina*.

pace, quam bello vexari? plures tamen bonos praeliatores bella quam pax ferunt. Similis eloquentiae conditio: nam, quo saepius steterit tanquam in acie, quoque plures et intulerit ictus et exceperit, quo maior adversarius et acrior quicum pugnas sibi asperas desumpserit, tanto altior et excelsior, et illis nobilitatus discriminibus, in ore hominum agit, quorum ea natura est ut secura nolint.

38. Transeo ad formam et consuetudinem veterum iudiciorum: quae etsi nunc aptior est veritati, eloquentiam tamen illud forum magis exercebat, in quo nemo intra paucissimas horas perorare cogebatur, et liberae comperendinationes erant, et modum dicendi sibi quisque sumebat, et numerus neque dierum neque patronorum finiebatur. Primus, tertio consulatu, Cn. Pompeius adstrinxit, imposuitque veluti frenos eloquentiae, ita tamen ut omnia in foro, omnia legibus, omnia apud praetores gererentur: apud quos quanto maiora negotia olim exerceri solita sint, quod maius argumentum est quam quod causae centumvirales, quae nunc primum obtinent locum, adeo splendore aliorum iudiciorum obruebantur, ut neque Ciceronis, neque Caesaris, neque Bruti, neque Coelii, neque Calvi, non denique ullius magni oratoris liber apud centumviros dictus legatur, exceptis orationibus Asinii, quae pro haeredibus Urbiniae inscribuntur, ab ipso tamen Pollione mediis divi Augusti temporibus habitae, postquam longa temporum quies, et continuum populi otium, et assidua senatus tranquillitas, et maxime principis disciplina, ipsam quoque eloquentiam, sicut omnia alia, pacaverat?

39. Parvum et ridiculum fortasse videbitur quod dicturus sum; dicam tamen, vel ideo ut rideatur. Quantum humilitatis putamus eloquentiae attulisse paenulas istas, quibus adstricti et velut inclusi cum iudicibus fabulamur? quantum virium detraxisse orationi auditoria et tabularia credimus, in quibus iam fere plurimae causae explicantur? Nam, quomodo nobiles equos cursus et spa-

38. *Cn. Pompeius adstrinxit*. Vedi Cicerone, *Brut.* 94.

Pro heredibus Urbiniae. Quintiliano parla più volte di questa causa in cui avversario di Asinio Pollione era lo storico Labieno. Vedi *Inst. Orat.* IV. 1. VII. 2. Vedi anche Meyer, *Oratorum Rom. fragm.* pag. 332.

39. *Paenulas*. Specie di mantelli che dapprima si portavano solamente in viaggio (Cicerone, *Pro Mil.* 20). Sotto i Cesari cominciarono a usarli i soldati (Seneca, *De Benef.* III. 28). Infine sotto Domiziano si cominciò a portarli anche in città. — Il Dronke sospetta che qui *paenulas* sia usato figuratamente per notare di biasimo il vestimento degli avvocati più o meno rassomigliante ai mantelli da viaggio. Sul modo del vestire degli avvocati di questo tempo vedi Quintiliano, *Inst. Orat.* XI. 3.

tia probant, sic est aliquis oratorum campus, per quem nisi liberi et soluti ferantur, debilitatur ac frangitur eloquentia. Ipsam quin immo curam et diligentis stili anxietatem contrariam experimur: quia saepe interrogat iudex, quando incipias; et ex interrogatione eius incipiendum est. Frequenter probationibus et testibus silentium patronus indicit: unus inter haec dicenti ac alter assistit, et res velut in solitudine agitur. Oratori autem clamore plausuque opus est, et velut quodam theatro: qualia quotidie antiquis oratoribus contingebant, quum tot pariter ac tam nobiles forum coarctarent, quum clientelae quoque, et tribus, municipiorum etiam legationes ac pars Italiae periclitantibus assisterent, quum in plerisque iudiciis crederet populus romanus suâ interesse quid iudicaretur. Satis constat C. Cornelium, et M. Scaurum, et T. Milonem, et L. Bestiam, et P. Vatinium concursu totius civitatis et accusatos et defensos; ut frigidissimos quoque oratores ipsa certantis populi studia excitare et incendere potuerint. Itaque hercule eiusmodi libri exstant, ut ipsi quoque qui egerunt non aliis magis orationibus censeantur.

40. Iam vero conciones assiduae, et datum ius potentissimum quemque vexandi, atque ipsa inimicitiarum gloria, quum se plurimi disertorum ne a P. quidem Scipione, aut Sullâ, aut Cn. Pompeio abstinerent, et ad incessendos principes viros, ut est natura

Quando incipias. L'Ernesti e l'Oberlino intendono che il giudice impaziente domanda all'oratore: Quando comincerai tu? Ma che cominci più presto o più tardi non dipenderà sempre che da lui di pronunziare il discorso che ha accuratamente preparato. Schulze è di avviso che la frase voglia dire che al momento in cui l'avvocato si dispone a cominciare la difesa il giudice gli faccia una domanda che disturbi tutta l'economia e tutto l'ordine del discorso e che lo forzi per esempio a rinunziare all'esordio per risponder subito alle domande.

Frequenter probationibus. Qui l'autore non parla più delle cause che impediscono l'avvocato di profittare, davanti al tribunale, del lavoro che dottamente avea preparato nelle sue stanze: egli nota una circostanza che qualche volta colpisce di un freddo mortale il genio dell'oratore, quando si vede costretto a parlare nella solitudine. Allorchè l'oratore in mezzo alla difesa è obbligato a interrompersi per far leggere i documenti e produrre i testimoni, il pubblico noiato se ne va. La frase *silentium probationibus et testibus indicit* può significare non che l'avvocato imponga silenzio alle prove come se la causa fosse assai chiara di per sè, (ciò non farebbe fuggire il pubblico) ma che tien silenzio egli stesso per fare ascoltare i testimoni e le prove. Quindi in questa idea *silentium indicere* qui significherebbe *annunziare il silenzio*, *annunziare che si va a tacere*.

Cornelium . . . Scaurum . . . Bestiam. Dei discorsi fatti da questo oratore per Cornelio e Scauro rimangono alcuni frammenti, che si possono vedere nell'edizione completa di Cicerone fatta dal Le Clerc a Parigi. Dell'orazione per Bestia non rimane nulla. Cicerone ne parla in una lettera (II. 3) a suo fratello Quinto.

invidiae, populi etiam histriones auribus uterentur, quantum ardorem ingeniis, quas oratoribus faces admovebant! Non de otiosa et quieta re loquimur, et quae probitate et modestià gaudeat: sed est magna illa et notabilis eloquentia alumna licentiae, quam stulti libertatem vocabant, comes seditionum, effrenati populi incitamentum, sine obsequio, sine servitute, contumax, temeraria, arrogans, quae in bene constitutis civitatibus non oritur. Quem enim oratorem lacedaemonium, quem cretensem accepimus? quarum civitatum severissima disciplina et severissimae leges traduntur. Ne Macedonum quidem, ac Persarum, aut ullius gentis quae certo imperio contenta fuerit, eloquentiam novimus. Rhodii quidam, plurimi athenienses oratores exstiterunt, apud quos omnia populus, omnia imperiti, omnia, ut sic dixerim, omnes poterant. Nostra quoque civitas, donec erravit, donec se partibus, et dissensionibus, et discordiis confecit, donec nulla fuit in foro pax, nulla in senatu concordia, nulla in iudiciis moderatio, nulla superiorum reverentia, nullus magistratuum modus, tulit sine dubio valentiorem eloquentiam, sicuti indomitus ager habet quasdam herbas laetiores. Sed nec tanti reipublicae Gracchorum eloquentia fuit, ut pateretur et leges; nec bonae formam eloquentiae Cicero tali exitu pensavit.

41. Sic quoque, quod superest antiqui oratoribus, forum non emendatae nec usque ad votum compositae civitatis argumentum est. Quis enim nos advocat, nisi aut nocens aut miser? quod municipium in civitatem nostram venit, nisi quod aut vicinus populus, aut domestica discordia agitat? quam provinciam tuemur, nisi spoliatam vexatamque? atqui melius fuisset non queri quam vindicari. Quod si inveniretur aliqua civitas in qua nemo peccaret, supervacuus esset inter innocentes orator, sicut inter sanos medicus. Quomodo tamen minimum usus minimumque profectus ars medentis habet in his gentibus quae firmissimà valetudine ac sa-

40. *Populi etiam histriones auribus uterentur.* Qui è un argomento *a fortiori*. Gli oratori non risparmiavano nessuno, e ciò non è sorprendente perchè gl' istrioni stessi si permettevano allusioni offensive contro i primi dello stato. S' intende bene come le orecchie del popolo sono il canale per cui l' equivoco maligno e l' ingiuria travestita vanno dove sono dirette. Gli uditori sono quelli che scoprono i significati più nascosi e ne fanno l' applicazione. Altri leggono: *populi quoque ut histriones plausibus uterentur*.

Sine servitute. Altri leggono: *sanctitate*, altri *severitate*, e altri propongono *virtute*.

Nec bonae formam eloquentiae. Ha stabilito sopra, e questa idea domina in tutto il Dialogo, che il gusto e la forma dell' eloquenza vanno coi tempi: ora, secondo Materno, questa forma era buonissima al tempo di Cicerone, ma pure non tanto buona da essere una compensazione del suo deplorabile fine. Altri leggono: *nec bene famam*.

In civitatem. Altri: *in clientelam*.

uberrimis corporibus utuntur; sic minor oratorum obscuriorque gloria est inter bonos mores et in obsequium regentis paratos. Quid enim opus est longis in senatu sententiis, quum optimi cito consentiant? quid multis apud populum concionibus, quum de republica non imperiti et multi deliberent, sed sapientissimus et unus? quid voluntariis accusationibus, quum tam raro et tam parce peccetur? quid invidiosis et excedentibus modum defensionibus, quum clementia cognoscentis obviam periclitantibus eat? Credite, optimi, et, in quantum opus est, disertissimi viri, si aut vos prioribus seculis, aut isti quos miramur his nati essent, ac deus aliquis vitas vestras, vestra tempora repente mutasset; nec vobis summa illa laus et gloria in eloquentia, neque illis modus et temperamentum defuisset. Nunc, quoniam nemo eodem tempore assequi potest magnam famam et magnam quietem, bono seculi sui quisque, citra obtrectationem alterius, utatur.

42. Finierat Maternus. Tum Messalla: Erant quibus contradicerem, erant de quibus plura dici vellem, nisi iam dies esset exactus. Fiet, inquit Maternus, postea arbitratu tuo; et, si qua tibi obscura in hoc meo sermone visa sunt, de his rursus conferemus. Ac simul assurgens et Aprum complexus: Ego, inquit, te poetis; Messalla, antiquariis criminabimur. At ego vos rhetoribus et scholasticis, inquit. Quum arrisissent, discessimus.

FINE DELL' OPERA

tur, nec codicillis datur, nec cum gratia venit. Quid? fama et laus cuius artis cum oratorum gloria comparanda est, qui non illustres in Urbe solum apud negotiosos et rebus intentos, sed etiam apud iuvenes et adolescentes, quibus modo recta et indoles est et bona spes sui? Quorum nomina prius parentes liberis suis ingerunt? quos saepius vulgus imperitum et tunicatus hic populus transeuntes nomine vocat et digito demonstrat? Advenae quoque et peregrini, iam in municipiis et coloniis suis auditos, quum primum Urbem attigerunt, requirunt, ac vultus agnoscere concupiscunt.

8. Ausim contendere, Marcellum hunc Eprium, de quo modo locutus sum, et Crispum Vibium (libentius enim novis et recentibus quam remotis et obliteratis exemplis utor) non minus notos esse in extremis partibus terrarum, quam Capuae aut Vercellis, ubi nati dicuntur: nec hoc illi alterive ter millies sestertium praestat (quanquam ad has ipsas opes possunt videri eloquentiae beneficio venisse), sed ipsa eloquentia, cuius numen et coelestis vis multa quidem omnibus seculis exempla edidit, ad quantam usque fortunam homines ingenii viribus pervenerint. Sed haec, ut supra dixi, proxima, et quae non auditu cognoscenda, sed oculis spectanda habemus. Nam quo sordidius et abiectius nati sunt, quoque notabilior paupertas et angustiae rerum nascentes eos circumsteterunt, eo clariora, et ad demonstrandam oratoriae eloquentiae utilitatem illustriora exempla sunt; quod sine commendatione natalium, sine substantia facultatum, neuter moribus egregius, alter habitu quoque corporis contemptus, per multos iam annos potentissimi sunt civitatis, ac, donec libuit, principes fori, nunc principes in Caesaris amicitia, agunt feruntque cuncta, atque ab ipso principe cum quadam reverentia diliguntur: quia Vespasianus, ve-

Codicillis. Erano le lettere coo le quali il principe dava gli onori.

Qui non illustres in Urbe etc. Halm qui legge: *qui tam inlustres et in Urbe ** non solum apud negotiosos etc.*

8. *Crispum Vibium*. Fece il mestiere di accusatore sotto Nerone, visse potente alla corte di Domiziaoo, fu compagno a Vitellio negli stravizi. (Vedi *Ann.* XIV. 28. *Hist.* II. 10. Giovenale *Sat.* IV. vers. 80 e segg. e Dione compendiato da Sifilino LXV. 2.) Quintiliano (*Inst. Orat.* X. 1) ne loda l'eloquenza.

Ter millies. Cioè *ter millies centena millia*. Trecento milioni di sesterzi, che secoodo i calcoli del Letroone sotto Vespasiano equivalevano a 53,079,679 lire italiane. Marcello avea avuto cioque milioni di sesterzi per l'accusa contro Trasea Peto. Vedi *Ann.* XVI. 33.

Agunt feruntque cuncta. Fanno e governano ogoi cosa.

Ab ipso principe . . . diliguntur. Ecco che degni amici avea anche questo Vespasiano! uomini che colle delazioni avevano guadagnati immensi tesori e si erano ricoperti d'infamia. Marcello nell'iniquità fu sempre uguale a sè stesso perocchè quantunque amato e favorito da Vespasiano congiurò contro di lui. Sco-

nerabilis senex, et patientissimus veri, bene intelligit, ceteros quidem amicos suos niti iis quae ab ipso acceperint, quaeque ipsi accumulare et in alios congerere promptum sit; Marcellum autem et Crispum attulisse ad amicitiam suam quod non a principe acceperint, nec accipi possit. Minimum inter tot ac tanta locum obtinent imagines ac tituli et statuae, quae neque ipsa tamen negliguntur, tam hercule quam divitiae et opes, quas facilius invenies qui vituperet quam qui fastidiat. His igitur et honoribus, et ornamentis, et facultatibus, refertas domos eorum videmus, qui se ab ineunte adolescentia causis forensibus et oratorio studio dederunt.

9. Nam carmina et versus, quibus totam vitam Maternus insumere optat (inde enim omnis fluxit oratio), neque dignitatem ullam auctoribus suis conciliant, neque utilitates alunt: voluptatem autem brevem, laudem inanem et infructuosam consequuntur. Licet haec ipsa, et quae deinde dicturus sum, aures tuae, o Materne, respuant, cui bono est, si apud te Agamemnon aut Iason diserte loquitur? quis ideo domum defensus, tibi obligatus redit? Quis Saleium nostrum, egregium poetam, vel, si hoc honorificentius est, praeclarissimum vatem deducit, aut salutat, aut prosequitur? Nempe si amicus eius, si propinquus, si denique ipse in aliquod negotium incideret, ad hunc Secundum recurret, aut ad te, Materne, non quia poeta es, neque ut pro eo versus facias: hi enim Basso domi nascuntur, pulchri quidem et iucundi; quorum tamen hic exitus est, ut, quum toto anno, per omnes dies, magnà noctium parte, unum librum extulit et elucubravit, rogare ultro et ambire cogatur, ut sint qui dignentur audire: et ne id quidem gratis; nam et domum mutuatur, et auditorium exstruit, et subsellia conducit, et libellos dispergit; et, ut beatissimus recitationem eius eventus prosequatur, omnis illa laus intra unum aut alterum diem, velut in herba vel flore praecepta, ad nullam

perto e condannato, si tagliò la gola con un rasoio. Per tal modo, dice Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 16), gli uomini di tristo ingegno forniti non possono essere per alcun beneflzio guadagnati. Vedi anche Svetonio *Tit.* 6.

Patientissimus veri. Svetonio (13) dice che lasciava parlare liberamente gli amici, e sopportava facilissimamente i motti degli avvocati e dei filosofi. Il che è confermato anche da Eutropio VII. 13: *Convicia a causidicis et philosophis in se dicta leniter tulit.*

9. *Deducit . . . prosequitur*. Riaccompagna, corteggia.

Ut sint qui dignentur audire. L'uso di queste letture pubbliche cominciò sotto Augusto il quale pure v' interveniva a sentire recitare versi, orazioni, dialoghi e storie. Plinio recitò il suo Panegirico di Traiano in una di queste adunanze. Vedi Svetonio *Aug.* 89. Plinio, *Epist.* III. 18.

Libellos. Biglietti d'invito.

Praecepta. Troncata.

certam et solidam pervenit frugem: nec aut amicitiam inde refert, aut clientelam, aut mansurum in animo cuiusquam beneficium, sed clamorem vagum, et voces inanes, et gaudium volucre. Laudavimus nuper, ut miram et eximiam, Vespasiani liberalitatem, quod quingenta sestertia Basso donasset. Pulchrum id quidem, indulgentiam principis ingenio mereri: quanto tamen pulchrius, si ita res familiaris exigat, se ipsum colere, suum genium propitiare, suam experiri liberalitatem! Adiice quod poetis, si modo dignum aliquid elaborare et efficere velint, relinquenda conversatio amicorum et iucunditas Urbis, deserenda cetera officia, utque ipsi dicunt, in nemora et lucos, id est, in solitudinem secedendum est.

10. Ne opinio quidem et fama, cui soli serviunt, et quod unum esse pretium omnis sui laboris fatentur, aeque poetas quam oratores sequitur; quoniam mediocres poetas nemo novit, bonos pauci. Quando enim rarissimarum recitationum fama in totam Urbem penetrat, nedum ut per tot provincias innotescat? Quotus quisque, quum ex Hispania, vel Asia, ne quid de Gallis nostris loquamur, in Urbem venit, Saleium Bassum requirit? atque adeo si quis requirit et semel vidit, transit et contentus est, ut si picturam aliquam vel statuam vidisset. Neque hunc meum sermonem sic accipi voto, tanquam eos, quibus natura sua oratorium ingenium denegavit, deterream a carminibus, si modo in hac studiorum parte oblectare otium, et nomen inserere possunt famae: ego vero omnem eloquentiam omnesque eius partes sacras et venerabiles puto; nec solum cothurnum vestrum, aut heroici carminis sonum, sed lyricorum quoque iucunditatem, et elegorum lascivias, et iamborum amaritudinem, et epigrammatum lusus, et quamcunque aliam speciem eloquentia habeat, anteponendam ceteris aliarum artium studiis credo: sed tecum mihi, Materne, res est, quod, quum natura tua in ipsam arcem eloquentiae ferat, errare mavis, et summa adepturus, in levioribus subsistis. Ut si in Graecia natus esses, ubi ludicras quoque artes exercere honestum est, ac tibi Nicostrati robur ac vires dii dedissent, non paterer immanes illos

Quingenta sestertia. Cinquecento mila sesterzi (88,466 lire). Vespasiano quantunque nel resto avaro regalava i letterati. Fu il primo a dare ai retori stipendio coi danari del fisco. Svetonio (18) dice che fissò loro centomila sesterzi all'anno (17,693 lire).

Quanto tamen pulchrius etc. Ma quanto più bello, se così il voglia la condizione di tua fortuna, trar profitto di te stesso, e dipender solo dal tuo ingegno, e dalla tua propria liberalità?

10. *Rarissimarum recitationum etc.* Delle letture più belle del mondo, più applaudite.

Ferat. Sottintendi *te*.

Nicostrati. Era un atleta famoso. Ne parla Quintiliano (II. 8).

et ad pugnam natos lacertos levitate iaculi aut iactu disci vanescere; sic nunc te ab auditoriis et theatris, in forum, et ad causas, et ad vera praelia voco; quum praesertim ne ad id quidem confugere possis, quod plerisque patrocinatur, tanquam minus obnoxium sit offendere poetarum quam oratorum studium. Effervescit enim vis pulcherrimae naturae tuae, nec pro amico aliquo, sed, quod periculosius est, pro Catone offendis: nec excusatur offensa necessitudine officii, aut fide advocationis, aut fortuitae et subitae dictionis impetu; at tu meditatus videris elegisse personam notabilem et cum auctoritate dicturam. Sentio quid responderi possit: hinc ingentes existere assensus, haec in ipsis auditoriis praecipue laudari, et mox omnium sermonibus ferri. Tolle igitur quietis et securitatis excusationem, quum tibi sumas adversarium superiorem: nobis satis sit privatas et nostri seculi controversias tueri, in quibus (expressis), si quando necesse sit pro periclitante amico potentiorum aures offendere, et probata sit fides et libertas excusata.

11. Quae quum dixisset Aper acrius, ut solebat, et intento ore; remissus et subridens Maternus: Paravi, inquit, me, non minus diu accusare oratores, quam Aper laudavit. Fore enim arbitrabar ut, a laudatione eorum digressus, detrectaret poetas atque carminum studium prosterneret: arte quadam mitigavit, concedendo his qui causas agere non possent ut versus facerent. Ego autem, sicut in causis agendis efficere aliquid et eniti fortasse possum, ita recitatione tragoediarum ingredi famam auspicatus sum, tum quidem quum, in Nerone, improbam et studiorum quoque sacra profanantem (vaticinii) potentiam fregi; et hodie, si quid in nobis notitiae ac nominis est, magis arbitror carminum quam orationum gloriam partum: ac iam me seiungere a forensi labore constitui; nec comitatus istos, et egressus, aut frequentiam salutationum concupisco; non magis quam aera et imagines, quae, etiam me nolente, in domum meam irruperunt. Nam statum cuiusque ac securitatem melius innocentia tuetur quam eloquentia; nec vereor

Offendere poetarum. Altri legge: *offensae poetarum*.

Adversarium superiorem. Cioè il principe che tu offendi col tuo Catone. Facendo parlare Catone come doveva, cioè liberamente, rimaneva offeso l'imperatore.

11. *Quum, in Nerone, etc.* Questo passo è molto imbrogliato e controverso. Il Burnouf suppone che Materno avesse fatto una tragedia sopra Nerone nella quale abbattè l'aborrita potenza di quel tiranno che profanava anche il culto delle muse.

Vaticinii. Pare che sia una glossa di *studiorum* intrusa nel testo dai copisti. Halm legge: *sacra profanantem* Vatinii.

ne mihi unquam verba in senatu, nisi pro alterius discrimine, facienda sint.

12. Nemora vero, et luci, et secretum ipsum, quod Aper increpabat, tantum mihi afferunt voluptatem, ut inter praecipuos carminum fructus numerem, quod nec in strepitu, nec sedente ante ostium litigatore, nec inter sordes ac lacrymas reorum componuntur; sed secedit animus in loca pura atque innocentia, fruiturque sedibus sacris. Haec eloquentiae primordia, haec penetralia; hoc primum habitu cultuque commendata mortalibus, in illa casta et nullis contacta vitiis pectora influxit; sic oracula loquebantur. Nam lucrosae huius et sanguinantis eloquentiae usus, recens, et malis moribus natus, atque, ut tu dicebas, Aper, in locum teli repertus. Ceterum felix illud, et, ut more nostro loquar, aureum seculum, et oratorum et criminum inops, poetis et vatibus abundabat, qui benefacta canerent, non qui male admissa defenderent. Nec ullis aut gloria maior aut augustior honor: primum apud deos, quorum proferre responsa et interesse epulis ferebantur; deinde apud illos diis genitos sacrosque reges, inter quos neminem causidicorum, sed Orphea ac Linum, ac, si introspicere altius velis, ipsum Apollinem accepimus: vel, si haec fabulosa nimis et composita videantur, illud certe mihi concedes, Aper, non minorem honorem Homero quam Demostheni apud posteros, nec angustioribus terminis famam Euripidis aut Sophoclis quam Lysiae aut Hyperidis includi. Plures hodie reperies qui Ciceronis gloriam, quam qui Virgilii detrectent. Nec ullus Asinii aut Messallae liber tam illustris est, quam Medea Ovidii aut Vari Thyestes.

13. Ac ne fortunam quidem vatum, et illud felix contubernium, comparare timuerim cum inquieta et anxia oratorum vita. Licet

12. *Lucrosae . . . et sanguinantis eloquentiae*. È l'eloquenza dei delatori che si dilettano del sangue altrui e si arricchiscono colle accuse.

Interesse epulis ferebantur. Catullo (*Nozze di Teti e Peleo* V. 382) dice:

. . . . . . domos invisere castas
Saepius et se mortali ostendere coetu
Coelicolae, nondum spreta pietate, solebant.

Asinii. Asinio Pollione protettore di Virgilio e di Orazio, oratore, storico, poeta e primo fondatore di una biblioteca pubblica a Roma. Qui è ricordato come oratore: di lui vedi *Ann.* I. 12. III. 75. XI. 6.

Messallae. Marco Valerio Messala Corvino famoso oratore e guerriero vissuto negli ultimi anni della repubblica e nei primi di Augusto. Vedi *Ann.* IV. 34. VI. 11.

Medea Ovidii. Questa tragedia di Ovidio ci fu rapita dal tempo. Quintiliano (*Inst. Orat.* X. 1) la loda molto.

Vari Thyestes. Si è perduto anche il Tieste di Vario che è lodato ugualmente da Quintiliano nel luogo citato. Vario fu amico di Virgilio e di Orazio.

13. *Contubernium*. Il convivere colle muse.

illos certamina et pericula sua ad consulatus evexerint, malo securum et secretum Virgilii secessum, in quo tamen neque apud divum Augustum gratiâ caruit, neque apud populum romanum notitiâ: testes Augusti epistolae; testis ipse populus, qui, auditis in theatro versibus Virgilii, surrexit universus, et forte praesentem spectantemque Virgilium veneratus est sic quasi Augustum. Ne nostris quidem temporibus Secundus Pomponius Afro Domitio, vel dignitate vitae, vel perpetuitate famae, cesserit. Nam Crispus et Marcellus, ad quorum exempla me vocas, quid habent in hac sua fortuna concupiscendum? quod timent? an quod timentur? quod, quum quotidie aliquid rogentur, ii quibus praestant ** indignantur? quod, alligati adulatione, nec imperantibus unquam satis servi videntur, nec nobis satis liberi? Quae haec summa eorum potentia est? tantum posse liberti solent. Me vero dulces, ut Virgilius ait, Musae remotum a sollicitudinibus et curis, et necessitate quotidie aliquid contra animum faciendi, in illa sacra illosque fontes ferant: nec insanum ultra et lubricum forum famamque pallentem trepidus experiar; non me fremitus salutantium nec anhelans libertus excitet; nec, incertus futuri, testamentum pro pignore scribam; nec plus habeam quam quod possim, cui velim, relinquere, quandocunque fatalis et meus dies veniet, statuarque tumulo non moestus et atrox, sed hilaris et coronatus, et pro memoria mei nec consulat quisquam, nec roget.

14. Vixdum finierat Maternus, concitatus et velut instinctus, quum Vipstanus Messalla cubiculum eius ingressus est, suspicatusque, ex ipsa intentione singulorum, altiorem inter eos esse ser-

Secundus Pomponius. È rammentato anche negli Annali (XI. 13. XII. 28) come scrittore di versi.

Afro Domitio. Vedi *Ann.* IV. 52.

Ut Virgilius ait. Vedi *Georg.* II. vers. 475, e 485.

Pro pignore. Per causa di sicurezza. Dicemmo anche altrove (*Agric.* 43) come per far sicuri i testamenti si chiamavano a parte dell' eredità I principi.

Statuar . . . tumulo. Alcuni spiegano; Sarò messo nel sepolcro. Altri pensano che voglia dire: La mia statua sarà collocata sul mio sepolcro. La parola si presta all' uno e all' altro senso.

Coronatus. Cicerone (*De Leg.* II. 24) dice: *Illa iam significatio est, laudis ornamenta ad mortuos pertinere, quod coronam virtute partam, et ei qui peperisset, et eius parenti sine fraude esse lex impositam iubet*.

Nec consulat etc. Allorchè un uomo moriva dopo essere stato condannato o anche solamente accusato, non se ne poteva onorare la memoria, nè adornare il sepolcro senza o una deliberazione del senato o una permissione del principe.

14. *Instinctus*. Ispirato.

Vipstanus Messalla. Vedi *Hist.* III. 9. IV. 42.

monem: Num parum tempestivus, inquit, interveni, secretum consilium et causae alicuius meditationem tractantibus? Minime, minime, inquit Secundus; atque adeo vellem maturius intervenisses: delectasset enim te et Apri nostri accuratissimus sermo quum Maternum, ut omne ingenium ac studium suum ad causas agendas converteret, exhortatus est, et Materni pro carminibus suis laeta, utque poetas defendi decebat, audentior et poetarum quam oratorum similior oratio. Me vero, inquit, et sermo ipse infinità voluptate affecisset, atque id ipsum delectat, quod vos, viri optimi et temporum nostrorum *summi* oratores, non forensibus tantum negotiis et declamatorio studio ingenia vestra exercetis, sed eiusmodi etiam disputationes adiungitis, quae et ingenium alunt, et eruditionis et literarum iucundissimum oblectamentum, quum vobis qui illa disputatis, afferunt, tum etiam his ad quorum aures pervenerint. Itaque, hercule, non minus probari video in te, Secunde, quod Iulii Asiatici vitam componendo spem hominibus fecisti plurium eiusmodi librorum, quam in Apro, quod nondum a scholasticis controversiis recessit, et otium suum mavult novorum rhetorum more, quam veterum oratorum, consumere.

15. Tum Aper: Non desinis, Messalla, vetera tantum et antiqua mirari, nostrorum autem temporum studia irridere atque contemnere. Nam hunc tuum sermonem saepe excepi, quum oblitus et tuae et fratris tui eloquentiae, neminem hoc tempore oratorem esse contenderes *prae* antiquis; atque id eo, credo, audacius, quod malignitatis opinionem non verebaris, quum eam gloriam quam tibi alii concedunt ipse tibi denegares. Neque illius, inquit, sermones mei poenitentiam ago, neque aut Secundum, aut Maternum, aut te ipsum, Aper (quanquam interdum in contrarium disputes) aliter sentire credo. Ac velim impetratum ab aliquo vestrûm, ut causas huius infinitae differentiae scrutetur ac reddat, quas mecum ipse plerumque conquiro: et quod quibusdam solatio

Declamatorio studio. Per esercizio di eloquenza i retori facevano fare ai giovani nelle scuole declamazioni sopra argomenti supposti, per esempio: Distogliere Catone dall' uccidersi: esortare Agamennone a risparmiare Ifigenia. Un marito e una moglie giurarono di non sopravvivere l' uno all' altro: egli sazio della donna parte, e le fa sapere che è morto: ella si getta giù dalla finestra; ma guarita e scoperto che il marito non è morto, il padre di lei domanda il divorzio: essa nol vuole: uno patrocini il padre, l'altro la moglie. Puoi vedere molti esempi di queste declamazioni nelle *controversie* del retore Seneca che fu lo storico e il critico dei declamatori del tempo suo.

Iulii Asiatici. È quel medesimo che combattè in Gallia nella guerra di Vindice? Vedi *Hist.* II. 94.

15. *Fratris tui.* È il famoso delatore Aquilio Regolo di cui è parlato nelle Storie (IV. 42.).

est, mihi auget quaestionem, quia video etiam Graiis accidisse, ut longius absit ab Aeschine et Demosthene Sacerdos iste Nicetes, et si quis alius Ephesum vel Mitylenas contentis scholasticorum clamoribus quatit, quam Afer, aut Africanus, aut vos ipsi a Cicerone aut Asinio recessistis.

16. Magnam, inquit Secundus, et dignam tractatu quaestionem movisti: sed quis eam iustius explicaverit quam tu, ad cuius summam eruditionem et praestantissimum ingenium cura quoque et meditatio accessit? Et Messalla: Aperiam, inquit, cogitationes meas, si illud a vobis ante impetravero, ut vos quoque sermonem hunc nostrum adiuvetis. Pro duobus, inquit Maternus, promitto: nam et ego et Secundus exsequemur partes quas intellexerimus te non tam omisisse quam nobis reliquisse. Aprum enim solere dissentire, et tu paullo ante dixisti, et ipse satis manifestus est iamdudum in contrarium accingi, nec aequo animo perferre hanc nostram pro antiquorum laude concordiam. Non enim, inquit Aper, inauditum et indefensum seculum nostrum patiar hac vestrâ conspiratione damnari. Sed hoc primum interrogabo, quos vocetis antiquos, quam oratorum aetatem significatione istâ determinetis. Ego enim, quum audio antiquos, quosdam veteres et olim natos intelligo; ac mihi versantur ante oculos Ulysses et Nestor, quorum aetas mille fere et trecentis annis seculum nostrum antecedit: vos autem Demosthenem et Hyperidem profertis, quos satis constat Philippi et Alexandri temporibus floruisse, ita tamen ut utrique superstites essent. Ex quo apparet non multo plures quam CCCC annos interesse inter nostram et Demosthenis aetatem: quod spatium temporis, si ad infirmitatem corporum nostrorum referas, fortasse longum videatur; si ad naturam seculorum et respectum immensi huius aevi, perquam breve et in proximo est. Nam si, ut Cicero in Hortensio scribit, is est magnus et verus annus, quo eadem positio coeli siderumque, quae quum maxime est, rursum exsistet, isque annus horum quos nos vocamus annorum XII M DCCCCLIV

Quaestionem. Cioè la difficoltà di sciogliere la questione.

Nicetes Era un declamatore famoso di questo tempo, e anche Plinio (*Epist.* VI. 6) andava ad ascoltarlo.

Contentis. Concitati, veementi. Halm legge: *Concentu scholasticorum et rumoribus quatit*.

Afer. Domizio Afro. Vedi *Ann.* IV. 52.

Africanus. Vedi Quintiliano, *Inst. Orat.* VIII. 5. X. 1.

16. *CCCC annos*. Demostene morì nel 322 avanti l'Era Volgare: e questo dialogo si suppone tenuto nell'anno sesto di Vespasiano, cioè 75 dell'Era Volgare.

Isque annus horum quos etc. Sul grande anno si può vedere Cicerone, *De Rep.* VI. 15. *De Leg.* II. 207. e Macrobio, *Somn. Scip.* II. 11. L'anno della rivo-

complectitur; incipit Demosthenes vester, quem vos veterem et antiquum fingitis, non solum eodem anno quo nos, sed fere eodem mense exstitisse.

17. Sed transeo ad latinos oratores, in quibus non Menenium, ut puto, Agrippam, qui potest videri antiquus, nostrorum temporum disertis anteponere soletis, sed Ciceronem, et Caesarem, et Coelium, et Calvum, et Brutum, et Asinium, et Messallam: quos quidem cur antiquis temporibus potius adscribatis, quam nostris, non video. Nam, ut de Cicerone ipso loquar, Hirtio nempe et Pansâ consulibus, ut Tiro libertus eius scripsit, septimo idus decembris occisus est, quo anno divus Augustus in locum Pansae et Hirtii se et Q. Pedium consules suffecit; statue sex et quinquaginta annos, quibus mox divus Augustus rempublicam rexit; adiice Tiberii tres et viginti, et prope quadriennum Caii, ac bis quaternos denos Claudii et Neronis annos, atque illum Galbae et Othonis et Vitellii longum et unum annum, ac sextam iam felicis huius principatus stationem qua Vespasianus rempublicam fovet: centum et viginti anni ab interitu Ciceronis in hunc diem colliguntur, unius hominis aetas. Nam ipse ego in Britannia vidi senem qui se fateretur ei pugnae interfuisse, quâ Caesarem, inferentem arma Britanniae, arcere littoribus et pellere aggressi sunt. Ita si eum, qui armatus C. Caesari restitit, vel captivitas, vel voluntas, vel fatum aliquod in Urbem pertraxisset, idem Caesarem ipsum et Ciceronem audire potuit, et nostris quoque actionibus interesse.

luzione di tutti gli astri, che è il grande anno di Platone, secondo il calcolo degli astronomi è di 25,920.

17. *Menenium . . . Agrippam*. È quello stesso che col noto apologo delle membra persuase il popolo ritirato sul monte Sacro a tornare a Roma. Vedi Tito Livio, II. 32.

Coelium. È Marco Celio Rufo di cui si trovano alquante lettere tra quelle di Cicerone.

Calvum. È Licinio Calvo oratore valentissimo e amico grande di Catullo. Di lui vedi Cicerone, *Brut.* 82; Quintiliano, *Inst. Orat.* X. 1. Plinio, *Epist.* I. 2. Seneca, *Controv.* III. 19.

Brutum. Marco Giunio Bruto, l'uccisore di Cesare. Da lui Cicerone intitolò *Bruto* il dialogo degl' illustri oratori.

Quo anno etc. Cioè nell'anno 711 di Roma.

Illum Galbae et Othonis et Vitellii unum annum. Se si conta il regno di Galba subito dopo la morte di Nerone, comincia il dì 11 giugno dell'821, e Vespasiano fu proclamato imperatore in Egitto il primo di luglio dell'822: sicchè per Galba, Ottone e Vitellio vi rimane un anno e 22 giorni.

Sextam . . . stationem. Il sesto anno.

Centum et viginti. Sono propriamente 118. Cicerone morì nel 711 e il sesto anno di Vespasiano è nell'828.

Ei pugnae . . . qua etc. Cesare passò in Britannia nel 699.

Proximo quidem congiario ipsi vidistis plerosque senes, qui se a divo quoque Augusto semel atque iterum accepisse congiarium narrabant: ex quo colligi potest et Corvinum ab illis et Asinium audiri potuisse. Nam Corvinus in medium usque Augusti principatum, Asinius paene ad extremum duravit, ne dividatis seculum, et antiquos ac veteres vocetis oratores, quus eorumdem hominum aures agnoscere ac velut coniungere et copulare potuerunt.

18. Haec ideo praedixi, ut si qua, ex horum oratorum fama gloriaque, laus temporibus acquiritur, eamdem docerent in medio sitam, et propiorem nobis quam Ser. Galbae, C. Carboni, quosque alios antiquos merito vocaremus. Sunt enim horridi, et impoliti, et rudes, et informes, et quos utinam nullâ parte imitatus esset Calvus vester, aut Coelius, aut ipse Cicero! Agere enim fortius iam et audentius volo, si illud ante praedixero, mutari cum temporibus formas quoque et genera dicendi. Sic, Catoni seni comparatus, C. Gracchus plenior et uberior; sic Graccho politior et ornatior Crassus; sic utroque distinctior, et urbanior, et altior Cicero; Cicerone mitior Corvinus, et dulcior, et in verbis magis elaboratus. Nec quaero quis disertissimus: hoc interim probasse contentus sum, non esse unum eloquentiae vultum, sed in illis quoque quos vocatis antiquos plures species deprehendi; nec statim deterius esse quod diversum est; vitio autem malignitatis humanae vetera semper in laude, praesentia in fastidio esse. Num dubitamus inventos qui pro Catone Appium Caecum magis mirarentur? Satis constat ne Ciceroni quidem obtrectatores defuisse,

Proximo . . . congiario. Cioè quello dato da Tito nell'anno 826.

Corvinum. Messala Corvino ricordato sopra (cap. 12).

18. *Ser. Galbae*. È un antenato dell'imperatore di questo nome. Svetonio (*Galb.* 18) dice: *Familiam illustravit Servius Galba consularis temporum suorum et eloquentissimus*. Fu console nell'anno 610. Ne parla anche Cicerone (*Brut.* 21).

C. Carboni. Console nel 634. Vedi Cicerone, *loc. cit.* 27.

Et quos utinam etc. Insomma sono tali che era a desiderare che mai non gli avessero imitati nè Calvo nè Celio ec.

Catoni seni. Catone il vecchio o il censore. Morì nel 605.

C. Gracchus. Fu ucciso nel 633. Vedine in Cicerone (*Brut.* 33) i pregi oratorii.

Crassus. L. Licinio Crasso: nacque nel 614, fu console nel 659, e morì nel 663. Fu un grande oratore come puoi vedere da Cicerone, *Brut.* 38, *De Orat.* III. 1.

Vetera semper in laude. Così anche Velleio (II. 92): *Praesentia invidia, praeterita veneratione prosequimur*.

Appium Caecum. Fu censore nel 442, fabbricò la via che da lui prese il nome di *Appia*. Vedi Cicerone, *Brut.* 14; *De senect.* 6.

Obtrectatores. Su questi detrattori di Cicerone vedi Quintiliano, *Inst. Orat.* XII. 10.

quibus inflatus, et tumens, nec satis pressus, sed supra modum exsultans, et superfluens, et parum atticus videretur. Legistis utique et Calvi et Bruti ad Ciceronem missas epistolas; ex quibus facile est deprehendere Calvum quidem Ciceroni visum exsanguem et attritum Brutum autem otiosum atque disiunctum; rursumque Ciceronem a Calvo quidem male audivisse, tanquam solutum et enervem: a Bruto autem, ut ipsius verbis utar, tanquam fractum atque elumbem. Si me interroges, omnes mihi videntur verum dixisse: sed mox ad singulos veniam; nunc mihi cum universis negotium est.

19. Nam, quatenus antiquorum admiratores hunc velut terminum antiquitatis constituere solent, quem usque ad Cassium Severum faciunt, quem primum affirmant flexisse ab illa vetere atque directa dicendi via; non infirmitate ingenii nec inscitià literarum transtulisse se ad illud dicendi genus contendo, sed iudicio et intellectu. Vidit namque, ut paullo ante dicebam, cum conditione temporum ac diversitate aurium formam quoque ac speciem orationis esse mutandam. Facile perferebat prior iste populus, ut imperitus et rudis, impeditissimarum orationum spatia; atque id ipsum laudabat, si dicendo quis diem eximeret. Iam vero longa principiorum praeparatio, et narrationis alte repetita series, et multarum divisionum ostentatio, et mille argumentorum gradus, et quidquid aliud aridissimis Hermagorae et Apollodori libris praecipitur, in honore erat: quod si quis, odoratus philosophiam, ex ea locum aliquem orationi suae insereret, in coelum laudibus ferebatur. Nec mirum: erant enim haec nova et incognita; et ipsorum quoque oratorum paucissimi praecepta rhetorum aut philosophorum placita cognoverant. At hercule pervulgatis iam omnibus, quum vix in cortina quisquam assistat, quin elementis studiorum

Parum atticus. Altri leggono: *parum antiquus*.

Exsanguem et attritum. Halm legge: *exsanguem et aridum*, e cita in proposito la frase: *veniunt ad aridum et exsangue genus orationis*. (Auct. ad Herenn. IV, 16).

19. *Cassium Severum*. Di lui vedi *Ann.* IV. 21. Altri legge: *constituere solent usque ad Cassium Severum quem primum etc.*

Impeditissimarum orationum spatia. Quintiliano (*Inst. Orat.* VIII. 6) dice: *longa et impedita oratio*.

Hermagorae. Era un retore di Temno in Eolia: insegnò retorica a Roma sotto Augusto e compose sopra essa un trattato. Vedi Quintiliano, *loc. cit.* III. 1.

Apollodori. Era di Pergamo, e Strabone (XIII. 4) lo annovera tra gli uomini illustri di quella città. Quintiliano (*loc. cit.* III. 1) e Svetonio (*Aug.* 89) dicono che insegnò l' eloquenza ad Augusto nella città di Apollonia.

Cortina. Adunanza. Tra i significati di questa parola vi è anche quello di *spazio semicircolare*. Dicevasi *cortina theatri*. Pare che Tacito voglia significare

etsi non instructus, at certe imbutus sit, novis et exquisitis eloquentiae itineribus opus est, per quae orator fastidium aurium effugiat, utique apud eos iudices, qui vi aut potestate, non iure et legibus cognoscunt, et nec accipiunt tempora, sed constituunt, nec exspectandum habent oratorem, dum illi libeat de ipso negotio dicere, sed saepe ultro admonent, atque alio transgredientem revocant, et festinare se testantur.

20. Quis nunc ferat oratorem de infirmitate valetudinis suae praefantem? qualia sunt fere principia Corvini. Quis quinque in Verrem libros exspectaverit? Quis de exceptione et formula perpetietur illa immensa volumina quae pro M. Tullio aut A. Caecina legimus? Praecurrit hoc tempore iudex dicentem, et, nisi aut cursu argumentorum, aut colore sententiarum, aut nitore et cultu descriptionum invitatus et corruptus est, aversatur dicentem. Vulgus quoque assistentium, et affluens et vagus auditor, assuevit iam exigere laetitiam et pulchritudinem orationis; nec magis perfert in iudiciis tristem et impexam antiquitatem, quam si quis in scena Roscii aut Turpionis Ambivii exprimere gestus velit. Iam vero iuvenes in ipsa studiorum incude positi, qui profectus sui causâ oratores sectantur, non solum audire, sed etiam referre domum aliquid illustre et dignum memoriâ volunt, traduntque invicem, ac saepe in colonias ac provincias suas scribunt, sive sensus aliquis argutâ et brevi sententiâ effulsit, sive locus exquisito et poetico cultu enituit. Exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Accii aut Pacuvii veterno inquinatus, sed ex Horatii, et Virgilii, et Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auribus et iudiciis obtemperans, nostrorum oratorum aetas pulchrior

le basiliche ove i centumviri rendevan giustizia. Altri invece di *cortina* leggono *corona*.

Tempora. Il tempo in cui l'oratore deve parlare.

20. *Pro M. Tullio*. Questa orazione è perduta. La loda Macrobio.

Roscii. È il famoso commediante di cui parla Cicerone (*Pro Quintio* 35).

Turpionis Ambivii. Fu più antico di Roscio, ed ebbe anch'egli una grande riputazione nell'arte (Cicerone, *De senect.* 14). Era il capo della compagnia che rappresentò quasi tutte le commedie di Terenzio.

Sive sensus aliquis argutâ et brevi sententiâ effulsit. *Sensus* è ciò che forma un senso completo, un periodo; e *sententia* un pensiero più ricercato, un concetto posto in fine della frase. Quintiliano (*Inst. Orat.* VIII. 5) dice: *Consuetudo iam tenuit ut mente concepta SENSUS vocaremus, lumina autem, praecipue in clausulis posita, SENTENTIAS*.

Accii. Accio poeta tragico nacque a Roma l'anno 584, e morì nel 667.

Pacuvii. Anch'egli scrisse tragedie, e Cicerone (*De amic.* 7) ne ricorda con lode l'Oreste. Era nato a Brindisi da una sorella di Ennio: visse molto tempo a Roma, e morì a Taranto nel 624.

et ornatior exstitit. Neque ideo minus efficaces sunt orationes nostrae, quia ad aures iudicantium cum voluptate perveniunt: quid enim si infirmiora horum temporum templa credas, quia non rudi caemento et informibus tegulis exstruuntur, sed marmore nitent et auro radiantur?

21. Equidem fatebor vobis simpliciter me in quibusdam antiquorum vix risum, in quibusdam autem vix somnum tenere: nec unum de populo, Canutium aut Arrium Furniumve, nominabo, quique alii in eodem valetudinario haec ossa et hanc maciem probant; ipse mihi Calvus, quum unum et viginti, ut puto, libros reliquerit, vix unâ aut alterâ oratiunculâ satisfacit. Nec dissentire ceteros ab hoc meo iudicio video; quotus enim quisque Calvi in Asitium aut in Drusum legit? at hercule in hominum studiosorum manibus versantur accusationes quae in Vatinium inscribuntur, ac praecipue secunda ex iis oratio: est enim verbis ornata et sententiis, auribusque iudicum accommodata; ut scias ipsum quoque Calvum intellexisse quid melius esset, nec voluntatem ei quin sublimius et cultius diceret, sed ingenium ac vires defuisse. Quid ex Coelianis orationibus? nempe hae placent, si non universae, at partes earum, in quibus nitorem et altitudinem horum temporum agnoscimus: sordes autem illae verborum, et hians compositio, et inconditi sensus redolent antiquitatem; nec quemquam adeo antiquarium puto, ut Coelium ex ea parte laudet quâ antiquus est. Concedamus sane C. Caesari, ut propter magnitudinem cogitationum et occupationes rerum, minus in eloquentia effecerit quam divinum eius ingenium postulabat; tam hercule quam Brutum philosophiae suae relinquamus. Nam in orationibus minorem esse famâ suâ etiam admiratores eius fatentur: nec forte quisquam aut Caesaris pro Decio Samnite, aut Bruti pro Deiotaro rege, ceterosque eiusdem lentitudinis ac teporis libros legit, nisi qui et carmina eorumdem miratur; fecerunt enim et carmina, et in bibliothecas retulerunt, non melius quam Cicero, at felicius, quia

21. *Canutium etc.* Cicerone *(Pro Cluen.)* lo chiama *homo in primis ingeniosus et in dicendo exercitatus*. Di Arrio è parlato nel Bruto (6, 9): e di Furnio nelle Epistole (X. 25 e 26) d'onde apparisce che era un celebre avvocato. Halm legge: *nec unum de populo * Canuti aut Atti de Furnio et Toranio quique alii etc.*

Vatinium. Era un ribaldo odiato da tutte le persone da bene: una volta ai giuochi il popolo lo prese a sassate (Vedi Macrobio, *Satur.* II. 6). Le orazioni con le quali Calvo tuonava contro di lui sono ricordate anche da Catullo. Vedi anche Quintiliano, *Inst. Orat.* VI. 1. IX. 2.

Nec forte quisquam. Altri legge: *nisi forte quisquam*.

Non melius quam Cicero etc. I versi di Cicerone sono derisi anche da altri antichi.

illos fecisse pauciores sciunt. Asinius quoque, quanquam propioribus temporibus natus sit, videtur mihi inter Menenios et Appios studuisse. Pacuvium certe et Accium, non solum tragoediis, sed etiam orationibus suis expressit: adeo durus et siccus est. Oratio autem, sicut corpus hominis, ea demum pulchra est, in qua non eminent venae, nec ossa numerantur, sed temperatus ac bonus sanguis implet membra, et exsurgit toris, ipsosque nervos rubor tegit et decor commendat. Nolo Corvinum insequi, quia non per ipsum stetit quominus laetitiam nitoremque nostrorum temporum exprimeret: viderimus in quantum iudicio eius vis aut animi aut ingenii suffecerit.

22. Ad Ciceronem venio, cui eadem pugna cum aequalibus suis fuit, quae mihi vobiscum est. Illi enim antiquos mirabantur, ipse suorum temporum eloquentiam anteponebat: nec nulla re magis eiusdem aetatis oratores praecurrit quam iudicio. Primus enim excoluit orationem, primus et verbis delectum adhibuit et compositioni artem: locos quoque laetiores attentavit, et quasdam sententias invenit; utique in his orationibus quas senior iam et iuxta finem vitae composuit, id est, postquam magis profecerat, usuque et experimentis didicerat quod optimum dicendi genus esset. Nam priores eius orationes non carent vitiis antiquitatis: lentus est in principiis, longus in narrationibus, otiosus circa excessus, tarde commovetur, raro incalescit: pauci sensus apte et cum quodam lumine terminantur: nihil excerpere, nihil referre possis; et, velut in rudi aedificio, firmus sane paries et duraturus, sed non satis expolitus et splendens. Ego autem oratorem, sicut locupletem ac lautum patrem familiae, non eo tantum volo tecto tegi quod imbrem ac ventum arceat, sed etiam quod visum et oculos delectet; non eà solum instrui supellectile quae necessariis usibus sufficiat, sed etiam sit in apparatu eius et aurum, et gemmae, ut sumere in manus et aspicere saepius libeat: quaedam vero procul arceantur, ut iam obliterata et olentia: nullum sit verbum velut rubigine infectum; nulli sensus tardà et inerti structurà, in morem annalium, componantur: fugiat foedam et insulsam scurrilitatem, variet compositionem, nec omnes clausulas uno et eodem modo terminet.

Inter Menenios et Appios etc. Di Asinio così giudica Quintiliano (*loc. cit* X. 1): *Asinius Pollio a nitore et iucunditate Ciceronis ita longe abest ut videri possit saeculo prior.*

22. *Excessus*. Digressioni.

Apte et cum quodam lumine terminantur. Cicerone ha: *Clausulae apte numeroseque cadentes*.

Expolitus. Intonacato.

23. Nolo irridere *rotam fortunae*, et *ius Verrinum*, et illud tertio quoque sensu in omnibus orationibus pro sententia positum *esse videatur*. Nam et hoc invitus retuli, et plura omisi, quae tamen sola mirantur atque exprimunt hi qui se antiquos oratores vocant. Neminem nominabo, genus hominum signasse contentus: sed vobis utique versantur ante oculos illi qui Lucilium pro Horatio et Lucretium pro Virgilio legunt; quibus eloquentia tui Aufidii Bassi aut Servilii Noniani, ex comparatione Sisennae aut Varronis, sordet; qui rhetorum nostrorum commentarios fastidiunt, oderunt, Calvi mirantur; quos, more prisco apud iudicem fabulantes, non auditores sequuntur, non populus audit, vix denique litigator perpetitur: adeo moesti et inculti illam ipsam quam iactant sanitatem non firmitate sed ieiunio consequuntur. Porro ne in corpore quidem valetudinem medici probant quae nimia anxietate contingat: parum est aegrum non esse; fortem, et laetum, et alacrem volo: prope abest ab infirmitate, in quo sola sanitas laudatur. Vos vero, disertissimi, ut potestis, ut facitis, illustrate seculum nostrum pulcherrimo genere dicendi. Nam et te, Messalla, video laetissima quaeque antiquorum imitantem; et vos, Materne ac Secunde, ita gravitati sensuum nitorem et cultum verborum miscetis; ea ele-

23. *Rotam fortunae*. È un giuoco di parole che si trova in Cicerone (*In Pison.* 10).

Ius Verrinum. È uno scherzo di cattivissimo gusto, e si trova nella prima delle Verrine. Tutto lo scherzo sta nell'equivoco perchè *ius Verrinum* può significare e *giustizia di Verre*, e *brodo di porco*. Cicerone mette questa espressione nella bocca del popolo e non la riferisce per altro se non per provare che la malvagità di Verre era come passata in proverbio.

Tertio . . . sensu. Ad ogni tre frasi.

Lucilium. Fu il primo a distinguersi nella satira. Orazio (*Sat.* I. 4 e 10) critica Lucilio e si lamenta delle soverchie lodi che gli venivano date.

Servilii. È quello ricordato negli Annali (XIV. 19). Vedi anche Quintiliano, *Inst. Orat.* X. 1.

Sisennae. Lucio Cornelio Sisenna viveva verso l'anno 670 di Roma, e fu amico a Pomponio Attico. Scrisse la storia di Roma dall'invasione dei Galli fino alle guerre di Silla e per essa è lodato da Sallustio (*Iugur.* 99), e da Cicerone (*Brut.* 64). Attese anche all'eloquenza, ma non ne ottenne molta lode perchè voleva lavorar poco. Vedi Cicerone, *loc. cit.*

Varronis. Marco Terenzio Varrone nato nel 638 e morto nel 727. Fu il più erudito di tutti i Romani ed ebbe dottrina enciclopedica: ma pare che fosse più adatto ad arricchire l'erudizione che a rendere più splendida l'eloquenza. Vedi Quintiliano, *loc. cit.* X. 1.

Oderunt. Haim pone *oderunt* fra parentesi, e lo stima una glossa.

Quae nimia anxietate contingat. Che si conseguisca con troppa ansietà, collo stare in continua sollecitudine, coll'aver paura che ogni cosa sia nocevole.

Laetissima . . . antiquorum. Le leggiadrie degli antichi.

ctio inventionis, is ordo rerum, et quoties causa poscit, ubertas; ea, quoties permittitur, brevitas, is compositionis decor; ea sententiarum planitas est; sic exprimitis affectus, sic libertatem temperatis, ut, etiamsi nostra iudicia malignitas et invidia tardaverit, verum de vobis dicturi sint posteri nostri.

24. Quae quum Aper dixisset: Agnoscitisne, inquit Maternus, vim et ardorem Apri nostri? quo torrente, quo impetu seculum nostrum defendit! quam copiose ac varie vexavit antiquos! quanto non solum ingenio ac spiritu, sed etiam eruditione et arte, ab ipsis mutuatus est per quae mox ipsos incesseret! Tuum tamen, Messalla, promissum immutasse non debes: neque enim defensores antiquorum exigimus, nec quemquam nostrum, quanquam modo laudati sumus, iis quos insectatus est Aper comparamus; ac ne ipse quidem ita sentit, sed, more veteri et a vestris philosophis saepe celebrato, sumpsit sibi contradicendi partes. Exprome nobis non laudationem antiquorum, satis enim illos fama sua laudat, sed causas cur in tantum ab eloquentia eorum recesserimus; quum praesertim centum et viginti annos ab interitu Ciceronis in hunc diem effici ratio temporum collegerit.

25. Tum Messalla: Sequar a te praescriptam formam, Materne; neque enim diu contradicendum est Apro, qui primum, ut opinor, nominis controversiam movit, tanquam parum proprie antiqui vocarentur quos satis constat ante centum annos fuisse. Mihi autem de vocabulo pugna non est, sive illos antiquos, sive maiores, sive quo alio mavult nomine, appellet; dummodo in confesso sit eminentiorem illorum temporum eloquentiam fuisse. Ne illi quidem parti sermonis eius repugno, si quatenus fatetur plures formas dicendi etiam iisdem seculis, nedum diversis, exstitisse. Sed, quomodo inter atticos oratores primae Demostheni tribuuntur, proximum autem locum Aeschines, et Hyperides, et Lysias, et Lycurgus obtinent, omnium autem consensu haec oratorum aetas maxime probatur; sic apud nos Cicero quidem ceteros eorumdem temporum disertos antecessit: Calvus autem, et Asinius, et Caesar, et Caelius, et Brutus, suo iure et prioribus et sequentibus anteponuntur; nec refert quod inter se specie differant, quum genere consentiant. Adstrictior Calvus, numerosior Asinius, splendidior Caesar, amarior Coelius, gravior Brutus, vehementior, et plenior, et valentior Cicero: omnes tamen eamdem sanitatem eloquentiae ferunt; ut, si omnium pariter libros in manum sumpse-

De vobis dicturi sint. Quintiliano, *Inst. Orat.* III. 1. *Ad posteros enim virtus durabit, non perveniet invidia*.

24. *Ratio temporum*. Vedi sopra, cap. 17.

25. *Si quatenus fatetur*. Halm legge: *quo minus fatear*.

INDICE





